



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DOCUMENTARIE,
LINGUISTICO-FILOLOGICHE E GEOGRAFICHE

DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE DOCUMENTARIE,
LINGUISTICHE E LETTERARIE - XXIX CICLO
- Curriculum in Scienze librerie e documentarie -

Coordinatore: prof. Alberto Petrucciani

*Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne.
Università La Sapienza.
Solo per uso personale*

GLI ANTICHI ARCHIVI DEL SANNIO E DELL'IRPINIA. VIAGGIO ATTRAVERSO LE CARTE DI VIII-XII SECOLO

DOTTORANDA

Paola Massa

TUTOR

Prof.ssa Francesca Santoni

CO-TUTOR

Prof. Giovanni Paoloni

Roma 2017

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne.
Università La Sapienza.
Solo per uso personale

A mio marito e a mio figlio,
Dario e Lorenzo

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne.
Università La Sapienza.
Solo per uso personale

La campana del tempio tace,
ma il suono continua
ad uscire dai fiori.

Matsuo Bashō 1644-1694

It was a wild, tempestuous night towards the close of November. Holmes and I sat together in silence all the evening, he engaged with a powerful lens deciphering the remains of the original inscription upon a palimpsest, I deep in a recent treatise upon surgery [...].

“Well, Watson, it’s as well we have not to turn out to-night”, said Holmes, laying aside his lens and rolling up the palimpsest. “I’ve done enough for one sitting. It is trying work for the eyes. So far as I can make out it is nothing more exciting than an Abbey’s accounts dating from the second half of the fifteenth century”.

Sir Arthur Conan Doyle, *The Adventure of the Golden Pince-Nez*, in *The Return of Sherlock Holmes*, 1915

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne.
Università La Sapienza.
Solo per uso personale

INDICE

Indice generale	1
Abbreviazioni, segni convenzionali e sigle	7
Ringraziamenti	8
Introduzione	9
CAPITOLO 1 – Tra archivi e carte: itinerario di un’indagine	19
1.1. Coordinate temporali e storico-geografiche	19
1.2. Obiettivi, tempi e metodologia della ricerca	26
1.3. Tra <i>cautela</i> e memoria: la conservazione dei documenti	31
1.4. Carte private e <i>munimina</i> : ospiti inattesi in archivio	36
CAPITOLO 2 – Il censimento della documentazione	39
2.1. Censimento della documentazione edita	40
2.2. Censimento della documentazione inedita	47
CAPITOLO 3 – Il database e la schedatura dei documenti	57
3.1. Finalità del database e prospettive future	57
3.2. Il database: una finestra sulle carte	59
3.3. Dalla strutturazione dei dati alla rappresentazione delle relazioni	73

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne.
Università La Sapienza.
Solo per uso personale

CAPITOLO 4 – I soggetti conservatori: dall’archivio al documento 81

4.1. Gli archivi ecclesiastici e la legislazione archivistica ottocentesca nel Regno di Napoli: uno sguardo d’insieme	81
4.2. Archivi e biblioteche	91
4.2.1. Napoli, Archivio di Stato (ASN)	91
4.2.2. Napoli, Biblioteca della Società napoletana di storia patria (BSNSP)	94
4.2.3. Napoli, Biblioteca Nazionale ‘Vittorio Emanuele III’ (BNN)	96
4.2.4. Benevento, Archivio storico provinciale – Museo del Sannio (ASPB)	98
4.2.5. Benevento, Biblioteca Capitolare (BCB)	101
4.2.6. Roma, Archivio di San Pietro in Vincoli (ASPIV)	111
4.2.7. Frascati, Archivio storico Aldobrandini (ASA)	114
4.2.8. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV)	122
4.3. Gli «archivi di monumentale importanza»	127
4.3.1. Montecassino, Archivio dell’Abbazia (AMC)	127
4.3.2. Cava de’ Tirreni, Archivio dell’Abbazia della SS. Trinità (AC)	135
4.3.3. Montevergine, Archivio dell’Abbazia (AMV)	142
4.4. La tradizione indiretta. Cartulari, registri, cronache, opere letterarie	153
4.4.1. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4939 – <i>Liber preceptorum Beneventani monasterii S. Sophiae</i>	156
4.4.2. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 2724 – <i>Chronicon Vulturnense</i>	159
4.4.3. Montecassino, Archivio dell’Abbazia, Reg. 3 – <i>Registrum Petri diaconi</i>	160
4.4.4. Documenti deperditi traditi da opere letterarie	162

CAPITOLO 5 – Centri di rogazione, chiese e monasteri 163

5.1. La mappatura dei centri di rogazione	163
5.2. Chiese e monasteri	167
5.2.1. Chiese e monasteri citati come riferimenti topografici	167
5.2.2. Chiese e monasteri citati in qualità di soggetti giuridici	168

CAPITOLO 6 – Note tergalì e soggetti produttori: dal documento all’archivio	219
6.1. Il <i>verso</i> delle carte: una finestra sugli archivi	219
6.2. Le chiese e i monasteri di Benevento	222
6.2.1. Benevento: un ‘particolarismo’ archivístico	225
6.2.2. La Biblioteca Capitolare	242
6.2.2.1. Il fondo pergamenaceo	242
BENEVENTO: chiesa di S. Andrea <i>de platea maiore</i> ; chiesa e monastero di S. Paolo apostolo <i>secus trasendam que dicitur de Leone iudice</i>	
6.2.3. La chiesa e il monastero di S. Sofia	248
6.2.3.1. La chiesa e il monastero	248
6.2.3.2. L’archivio	263
6.2.3.3. La dispersione del fondo archivístico	284
6.2.3.4. Il fondo pergamenaceo	292
ARIANO IRPINO: monastero di S. Michele arcangelo <i>ad reboltam</i> ; monastero di S. Andrea apostolo; chiesa rurale di S. Angelo; chiesa di S. Giorgio; chiesa di S. Giacomo apostolo e S. Trinità; chiesa di S. Nicola <i>in cripta</i> ; chiesa di S. Stefano in Cerreto; chiesa di S. Gregorio; chiesa di S. Lucia; chiesa di S. Simeone	
VENTICANO: chiesa di S. Martino <i>ad Monte Bonioni</i>	
BENEVENTO: chiesa di S. Marciano presso il fiume Calore, <i>non longe a ponte qui dicitur Marende</i>	
6.2.4. La chiesa e il monastero di S. Modesto	307
6.2.4.1. La chiesa e il monastero	307
6.2.4.2. L’archivio	309
6.2.4.3. Il fondo pergamenaceo	313
AVELLINO: chiesa di S. Maria <i>de Monte Virgine</i> o <i>de Preposito</i>	
CAMPOLATTARO: chiesa di S. Bartolomeo	
6.2.5. Il monastero di S. Vittorino	316
6.2.5.1. La chiesa e il monastero	316
6.2.5.2. L’archivio	317
6.2.5.3. Il fondo pergamenaceo	318
6.2.6. Il monastero di S. Maria di Porta Somma	319
6.2.6.1. I monasteri di S. Maria di Porta Somma e di S. Pietro <i>intra muros</i>	319
6.2.6.2. Il fondo pergamenaceo	321
6.2.7. Il monastero dei SS. Lupolo e Zosimo (poi S. Lupo)	323
6.2.7.1. Il monastero	323

6.2.7.2. Il fondo pergameneo	325
6.2.8. La basilica e la <i>fraternitas</i> di S. Bartolomeo	327
6.2.8.1. La basilica e la confraternita	327
6.3. Il «fondo civico» dell'archivio del Comune di Benevento	330
6.3.1. Il fondo pergameneo	335
6.4. Le chiese e i monasteri nel Sannio beneventano	336
6.4.1. L'abbazia di S. Maria della Grotta di Vitulano	336
6.4.1.1. La chiesa e il monastero	336
6.4.1.2. L'archivio	337
6.4.1.3. Il fondo pergameneo	338
<i>AQUAVIVA O AQUAE VIVOLAE</i> : chiesa di S. Angelo	
SANT'AGATA DE' GOTI: chiesa del beato Pietro apostolo di	
Sant'Agata de' Goti, poi S. Menna	
6.5. Le chiese e i monasteri in Irpinia	346
6.5.1. L'abbazia di Montevergine	346
6.5.1.1. Il fondo pergameneo	346
SAN GIORGIO DEL SANNIO: chiesa di S. Giovanni a Marcopio	
6.5.2. La badia di Cava de' Tirreni	353
6.5.2.1. Il fondo pergameneo	353

Dipartimento di Lettere e
 Culture Moderne
 Università La Sapienza
 Solo per uso personale

Appendice

I. Decreti approvati in materia di tenuta delle scritture e di gestione degli archivi nei Capitoli Generali dell'ordine dei Frati Minori dal 1272 al 1694	359
II. Papa Pio V, Breve ' <i>Inter omnes</i> ' del 6 giugno 1566	363
III. Papa Sisto V, Motu proprio ' <i>Provida Romani</i> ' del 29 aprile 1587	367
IV. Papa Benedetto XIII, Costituzione ' <i>Maxima Vigilantia</i> ' del 14 giugno 1727	369
V. Gli abati commendatari di S. Sofia di Benevento	381

Bibliografia	393
--------------------	-----

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne.
Università La Sapienza.
Solo per uso personale

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne.
Università La Sapienza.
Solo per uso personale

Avvertenza sull'uso delle immagini

L'inserimento delle immagini all'interno del testo è esclusivamente funzionale alla ricerca stessa e alla comprensione di particolari aspetti e questioni. Se ne diffida pertanto la riproduzione in qualunque forma e modo, non disponendo ancora delle necessarie autorizzazioni alla loro pubblicazione e diffusione da parte degli enti preposti.

Abbreviazioni, segni convenzionali e sigle

a.	anno	ms.	manoscritto
art.	articolo	n. / nn.	numero / numeri
b.	busta	n.s.	nuova serie
c. / cc.	carta / carte	nt. / ntt.	nota / note
c.a.	copia autentica	p. / pp.	pagina / pagine
ca.	circa	par.	paragrafo
cap.	capitolo	perg.	pergamena
cart. / cartt.	cartella / cartelle	r	<i>recto</i>
cass.	cassetto	rec.	recensione
cfr.	<i>conferre</i>	reg.	registro
cit.	citato	rist.	ristampato
cod. / codd.	codice / codici	s.	serie
col. / coll.	colonna / colonne	s.d.	<i>sine data</i>
d.p.	data presunta	s.fasc.	sottofascicolo
doc. / docc.	documento / documenti	s.l.	<i>sine loco</i>
eccl.	ecclesiastica	s.n.	<i>sine numero</i>
ed.	edizione / edito	s.p.	senza pagina
estr.	estratto	s.v.	<i>sub voce</i>
f. / ff.	foglio / fogli	sac.	sacco / <i>sacculo</i>
f.t.	fuori testo	sc.	scaffale
fasc.	fascicolo	sec. / secc.	secolo / secoli
fil.	<i>filius</i>	segn.	segnatura
i.e.	<i>id est</i>	sess.	sessione
<i>Ibid.</i>	<i>Ibidem</i>	sopp.	soppresso / soppressi
Id.	<i>Idem / Eadem</i>	tab.	tabella
ind.	indizione	tav.	tavola
inv.	inventario	tit.	titolo
it.	italiano / italiana	tom.	tomo
l.p.	luogo presunto	trad.	tradotto / traduzione
lib.	<i>liber</i> / libro	trib.	tribunale
loc.	località	v	<i>verso</i>
mob.	mobile	v.	vedi
mon.	monastero	vol. / voll.	volume / volumi
***	spazio lasciato in bianco sul documento originale	(...)	omissione di parte del testo
[...]	lacuna nel testo originale non reintegrabile	()	scioglimento di un compendio
§	segno di paragrafo	†	falso / falsificazione
ę	si utilizza la <i>e caudata</i> al posto della <i>e cedigliata</i> (se usata per il dittongo latino <i>ae</i>), mancando il relativo simbolo nella tastiera del computer		

AC	Cava de' Tirreni, Archivio dell'Abbazia della SS. Trinità	ASN	NAPOLI, Archivio di Stato
ADP	ROMA, Archivio Doria Pamphilj	ASPB	BENEVENTO, Archivio storico provinciale (vari fondi)
AMC	Montecassino, Archivio dell'Abbazia di S. Benedetto	ASPIV	ROMA, Archivio di S. Pietro in Vincoli – Procura generale dei Canonici Regolari Lateranensi del SS. Salvatore dell'ordine di S. Agostino (fondo Benevento)
AMV	Montevergine, Archivio dell'Abbazia di S. Maria	ASR	ROMA, Archivio di Stato
APUG	ROMA, Archivio storico della Pontificia Università Gregoriana	BAV	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
ASA	FRASCATI, Archivio storico Aldobrandini (fondo Documenti Storici, Abbadi)	BCB	Benevento, Biblioteca Capitolare
ASC	SUBIACO, Biblioteca del monastero di S. Scolastica, Archivio Storico Colonna	BNN	NAPOLI, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III'
		BSNSP	NAPOLI, Biblioteca della Società napoletana di storia patria

Ringraziamenti

Ringrazio don Francesco Gualtieri, archivista di S. Pietro in Vincoli, per avermi sempre facilitato nella consultazione e riproduzione fotografica delle pergamene e per avermi fornito preziose informazioni sull'ordinamento dell'Archivio lateranense, sulla storia e sulle personalità rilevanti della Congregazione; don Leone Morinelli e il dott. Carmine Carleo, rispettivamente bibliotecario e responsabile dell'Archivio dell'abbazia della SS. Trinità di Cava de' Tirreni, sempre disponibili; le dott.sse Anna Battaglia e Rosalba Capone, rispettivamente responsabili dell'archivio e dell'ufficio prestito della Biblioteca Statale di Montevergine; la dott.ssa Alessandra Mogavero responsabile dell'Archivio storico provinciale di Benevento fino al novembre 2015 e la dott.ssa Loredana Ficociello, che le è subentrata, nonché tutto il personale del Museo del Sannio per avere tutti contribuito a rendere fruttuosi e piacevoli i molti giorni trascorsi in sala studio; don Mario Iadanza direttore della Biblioteca Capitolare di Benevento; le dott.sse Irene Pedretti, Antonella Fabriani Rojas e Alessandra Mercantini, rispettivamente curatrici dell'Archivio storico della Pontificia Università Gregoriana, dell'Archivio storico Aldobrandini e dell'Archivio Doria Pamphilj, per la loro competenza e gentilezza; la dott.ssa Elisabetta Mori dell'Archivio storico capitolino, per le notizie sulle vicende storiche dell'archivio Orsini e sulla personalità di papa Benedetto XIII; la dott.ssa Maria Pina di Simone della Soprintendenza Archivistica per il Lazio per la sua disponibilità nell'indirizzarmi nella consultazione dei *database* degli archivi delle famiglie nobili romane.

Ringrazio poi il prof. Giovanni Vitolo e gli amici prof.ssa Antonella Ambrosio, dott.ssa Francesca Nemore, dott.ssa Elisa Vendemia, dott. Giovanni Araldi, dott. Markus Krumm e dott. Albador Daniel Siegmund per il prezioso supporto regalatomi in momenti diversi di questa ricerca.

All'amico di sempre Andrea Menichelli va la mia gratitudine per l'insostituibile ruolo svolto nella costruzione del *database* e per la pazienza e l'abilità, ormai più che trentennale, di trasformare i miei pensieri e le mie parole in libertà in qualcosa di sensatamente concreto.

E infine un ringraziamento speciale a tre persone che lascio anonime. Loro sanno perché...

Introduzione

È ben noto che la documentazione prodotta da notai e professionisti della scrittura nell'esercizio della loro attività era originariamente conservata sia negli archivi di chiese e monasteri sia presso le loro dipendenze, legate a queste da stretti vincoli amministrativi ed economici e localizzate nel territorio cittadino e in aree più o meno distanti. A partire dalla seconda metà dell'XI secolo le carte iniziarono a confluire negli archivi dei vescovati, dei capitoli cattedrali e di quelle fondazioni religiose che nel corso del tempo avevano assunto una maggiore rilevanza nel contesto territoriale di appartenenza, soprattutto in occasione di particolari avvenimenti storici o quando, per esempio, piccole chiese e monasteri venivano donati a fondazioni ecclesiastiche, oppure quando si procedeva a una riorganizzazione dei beni immobili e dei terreni posseduti, o si rendeva necessario un accertamento patrimoniale. L'irrobustirsi di una più razionale attività amministrativa, finalizzata alla *stabilitas* e alla *firmitas* del patrimonio ecclesiastico, determinò proprio in quest'epoca una più cogente necessità di 'mantenerne memoria' e quindi una più attenta conservazione dei *munimina* attestanti il possesso di beni e diritti in archivi sempre meglio custoditi e organizzati.

Il Meridione non si discosta dal panorama generale del resto d'Italia e d'Europa: anche qui i documenti si sono conservati soltanto per il tramite di archivi ecclesiastici «e ciò che non si è salvato in questo modo è andato distrutto», motivo per il quale le carte conservate si riferiscono soprattutto alle fondazioni religiose e ai laici che con queste avevano rapporti giuridici¹. Nell'Italia meridionale la documentazione più antica era concentrata soprattutto negli archivi delle grandi abbazie di Montecassino, della SS. Trinità di Cava de' Tirreni e di Montevergine, cioè in quelle fondazioni che per la loro importanza e la loro influenza si caratterizzavano per un forte legame unificante e identitario per tutte le regioni del centro-sud. Un gran numero di carte erano conservate anche negli archivi delle chiese e dei monasteri di area beneventana e avellinese, di impianto cittadino o rurale, che rappresentavano significativi poli di aggregazione per il territorio ad esse soggetto. Siamo quindi nel pieno di quel fenomeno ben conosciuto definito da Paolo Cammarosano come «l'egemonia della tradizione ecclesiastica», che «comandò» la fisionomia delle fonti documentarie secondo caratteristiche

¹ BRESSLAU, *Manuale*, p. 165.

più o meno uniformi in tutta Italia fino al XII secolo. Soltanto da allora il panorama delle scritture iniziò a differenziarsi nelle diverse regioni della penisola, modellandosi «in funzione dei fenomeni di riorganizzazione politica» e dei particolarismi territoriali².

Nel corso dei secoli, tuttavia, vicissitudini diverse e processi selettivi la cui *ratio* non è sempre agevole determinare, hanno portato alla dispersione e alla perdita di un notevole numero di carte, soprattutto di natura privata (com'è ovvio, diplomi regi e imperiali e privilegi pontifici venivano conservati con maggior cura), alterando gravemente l'ordine originario degli antichi archivi. Gran parte della documentazione medievale del Mezzogiorno è infatti andata distrutta: le guerre, gli incendi, i terremoti, le alluvioni e gli altri eventi naturali, l'abbandono di centri rurali e città, come pure le rivolte cittadine, gli spostamenti, le disinvolute distrazioni e i furti, nonché l'azione di insetti e topi e l'incuria di chi era deputato alla conservazione delle carte, sono certamente responsabili di perdite molto consistenti. Per non parlare poi di «spurghi e distruzioni»³ subite dal materiale documentario nei secoli più recenti e degli smembramenti – casuali e volontari – degli antichi fondi, soprattutto quando le carte, per lo più private e amministrative, avevano ormai esaurito ogni funzione, compresa quella probatoria. Tutti questi elementi hanno da sempre costituito il limite principale di molti studi sul Meridione d'Italia.

La ricerca, propedeutica a un più ampio progetto avente ad oggetto lo studio della documentazione dell'Italia meridionale e della storia del notariato nei territori periferici della *Langobardia minor*, prende in esame le carte notarili, edite e inedite, prodotte anche nei centri minori del ducato e del principato longobardo di Benevento tra X e XI secolo, nonché quelle prodotte nella stessa area successivamente all'arrivo dei Normanni e fino all'avvento degli Svevi, nel tentativo di delineare un quadro d'insieme delle pratiche e delle dinamiche di conservazione documentaria nell'*hinterland* sannita e irpino in età medievale⁴. Rientrano in

² CAMMAROSANO, *Italia medievale*, pp. 28, 49-61.

³ L'espressione è tratta dal titolo di un noto saggio di Isabella, ZANNI ROSIELLO, *Spurghi e distruzioni di carte d'archivio*.

⁴ Ci si riferisce in particolare a quelle comunità come *burgi*, *castella*, *oppida*, *castra*, *vici* e *villae* che, pur non potendo essere considerati *civitas* in senso proprio, avevano raggiunto una discreta consistenza demografica, avevano sviluppato una più o meno definita articolazione amministrativa e sociale ed erano inseriti in una rete viaria e commerciale tale da risultare punti di riferimento per il contado e le terre circostanti. Per una definizione di 'centri minori', che costituirebbero una «fascia intermedia di centri, posti fra quelli più propriamente urbani e quelli decisamente rurali» e per ulteriori riflessioni circa il rapporto tra queste comunità, le città e le 'quasi città', «prive di alcuni essenziali connotati politico-istituzionali [quali] l'autonomia rispetto ad altri centri, il ruolo di capoluogo civile ed ecclesiastico di un territorio – gli attributi, in breve, che nel nome di città si compendiano – e si trovavano viceversa soggette, e comprese in un contado» si veda il ben noto contributo di CHITTOLINI, "Quasi-città", pp. 90-94, spec. 93. Sulle 'quasi città', «la cui struttura sociale ed economica ricalcava su scala diversa quella dei centri maggiori, [e quindi] capaci di irradiare nell'area circostante funzioni di capoluogo e di

questo studio i documenti in copia conservati insieme e con le stesse modalità dei documenti originali, poiché anche questi rientrano nel secolare processo di sedimentazione della documentazione all'interno degli archivi; sono compresi altresì falsi e falsificazioni in forma di originale, copia autentica o copia semplice prodotti nell'arco cronologico considerato, sia per la loro rilevanza come fonte storica, sia per essere stati anche questi conservati negli stessi archivi oggetto della ricerca⁵.

Gli aspetti legati ai meccanismi della conservazione documentaria che si vuole osservare sono stati sempre più frequentemente oggetto di indagine sia da parte degli studiosi della documentazione, sia anche degli storici impegnati nella ricostruzione delle modalità di trasmissione delle tradizioni e della memoria. È pur vero, tuttavia, che questi studi si sono concentrati principalmente nelle regioni italiane del centro e del nord e hanno riguardato documentazione prodotta in età tardo medievale e moderna, vuoi per la ricchezza delle fonti, vuoi per l'interesse che nella ricerca storica ha da sempre suscitato l'esperienza comunale, poliedrica e articolata in molteplici caratterizzazioni e sfumature⁶.

Come detto, il quadro documentario diviene in quest'epoca assai variegato e complesso per l'incremento dell'attività amministrativa ed economica della maggior parte delle istituzioni ecclesiastiche, ma la possibilità di condurre qualsiasi indagine organica che abbia ad oggetto le carte di questa regione sconta *in primis* la mancanza di un censimento strutturato del patrimonio pergameneo originale superstite. Non è infatti possibile, allo stato attuale, conoscere con precisione quali carte si siano conservate, la loro provenienza e la loro attuale collocazione archivistica, né tantomeno il loro contenuto: difettano ovvero quelle prime e basilari informazioni in grado di consentire un approccio analitico alla documentazione, che faccia perno su discipline diverse come la storia, l'archivistica, diplomatica, la paleografia, lo studio del territorio, la prosopografia, ecc., il solo in grado di rendere possibile una più

modellare un proprio territorio», cfr. anche ZORZI, *La trasformazione*, p. 211 e GIORGI-MOSCADELLI, *Ut ipsa acta*, p. 6.

⁵ Sono invece stati per il momento esclusi dal censimento: 1) i documenti che, pur registrando come data topica località che rientrano nell'ambito geografico considerato, risultano tuttavia emessi da autorità pubbliche che non risiedevano stabilmente nella regione e non si avvalevano pertanto di una cancelleria o di scrittori locali: tali carte, infatti, non rispecchiano le caratteristiche della documentazione meridionale e sono riconducibili ad altri ambiti di emissione, quali le cancellerie pontificia e imperiale, di cui riflettono le forme documentarie distintive; 2) i documenti traditi in transunto in carte prodotte successivamente al settembre 1194, per censire i quali sarebbe stato necessario lo spoglio di tutti i fondi degli archivi indagati; 3) quei documenti privi di data topica il cui destinatario risiede notoriamente al di fuori dell'area geografica considerata e il cui scrittore non è documentato altrimenti nei centri di rogazione considerati.

⁶ Si vedano in proposito i molti saggi a carattere generale o incentrati su centri urbani di particolare rilevanza - quali Siena, Treviso, Torino, Milano, Bologna - per i quali si rinvia all'articolata bibliografia indicata in GIORGI-MOSCADELLI, *Ut ipsa acta*, pp. 7-9.

aderente comprensione delle piccole realtà differenziate e articolate sul territorio, vitali punti di riferimento e assi portanti della struttura amministrativa e politica del principato beneventano e del regno normanno. Anche stabilire infine con maggiore precisione ‘cosa non c’è più’ potrebbe rivelarsi un’informazione estremamente importante dal punto di vista storico e archivistico.

Inoltre, se pure dispersioni e perdite hanno inevitabilmente compromesso l’attuale consistenza del *corpus* documentario di alcune regioni meridionali, occorre tener conto del fatto che, se anche ne presupponessimo una ininterrotta e inalterata conservazione, quando tra Settecento e Ottocento gli antichi complessi archivistici subirono massicci interventi di riordinamento e furono organizzati sulla base di materie e categorie fissate dalla mentalità razionalistica dell’epoca, le antiche dinamiche di conservazione sarebbero state in ogni caso completamente stravolte. La documentazione membranacea che qui interessa avrebbe molto probabilmente finito per essere estrapolata dai fondi in cui era conservata per essere raccolta e mescolata insieme ad altra proveniente da altri archivi nel ben noto ‘fondo diplomatico’, oppure ‘antico’ o ‘miscelaneo’, non sedimentato spontaneamente nel rispetto del vincolo archivistico, ma organizzato volontariamente da un soggetto conservatore diverso da quello produttore. L’estrapolazione delle carte dai loro fondi originari avrebbe comunque portato alla frattura irreparabile del vincolo e quindi alla perdita di ogni legame naturale e necessario tra i documenti, nonché tra questi e i rispettivi fondi⁷. Figlio di questa concezione è l’esempio universalmente noto, sia per l’importanza della documentazione, sia per le tragiche vicende in cui incorse, del fondo «Pergamene dei monasteri soppressi» dell’Archivio di Stato di Napoli, distrutto nel 1943, di cui si dirà nel corso della trattazione.

⁷ Lo spirito del tempo è stato sinteticamente, ma efficacemente descritto da Claudio Pavone e Piero D’Angiolini quando scrivono che nel XVII secolo, parallelamente alla nascita della diplomatica, disciplina autonoma «volta a vagliare con metodo critico l’autenticità dei documenti», nascevano «le corrispondenti raccolte - gli “archivi diplomatici” - che spesso costituiscono il primo nucleo di una successiva aggregazione di atti. Un gusto del collezionismo - non estraneo del resto anche alla formazione di antiche raccolte e musei d’arte - viene ad aggiungersi e ad alimentare l’interesse storico, una volta apprezzata la rarità o il valore intrinseco di determinati documenti. Ma uno scopo culturale, anche se unito, in un primo, momento a quello dell’esaltazione di una famiglia principesca o della conservazione di titoli di nobiltà o di possesso, non può dirsi estraneo neppure a quegli archivi che erano venuti a costituirsi già in epoca anteriore. L’esigenza di tramandare memoria di sé e di glorificare le vicende del proprio passato aveva infatti spinto gli organi di governo di repubbliche e principati a raccogliere e concentrare i documenti che apparivano significativi. Si trattava ora di leggere e di interpretare antiche, difficili scritture e di riconoscere l’autenticità degli antichi diplomi: un erudito, un uomo di cultura, fu spesso preposto alla direzione del nuovo istituto; anche per questa via, quindi, gli archivi nuovi vennero portati sempre più a caratterizzarsi nella direzione della ricerca storica e a differenziarsi dagli archivi legati all’amministrazione corrente. È così che - in virtù del consolidarsi e del perdurare di una tradizione culturale - sono giunti fino a noi archivi, comunali e principeschi, di data assai remota: primi nuclei destinati a sempre nuovi arricchimenti», cfr. D’ANGIOLINI-PAVONE, *Archivi e orientamenti*, pp. 301-302.

Infine, i mezzi di corredo oggi esistenti sono stati per lo più compilati nel corso di complesse operazioni di riordinamento condotte tra XVIII e XIX secolo e sono spesso incompleti e sommari; oppure risalgono a precedenti interventi superati in seguito da ordinamenti *de facto* effettuati dai monaci delle fondazioni ecclesiastiche nella gestione corrente degli archivi e quindi non più rispondenti alle serie archivistiche attuali; oppure ancora sono semplici elenchi compilati *ab antiquo*, funzionali all'attività amministrativa dell'ente e che risultano allo stato attuale del tutto inutili per la ricostruzione dei fondi, mancando ormai di una chiave di lettura che colleghi gli atti registrati a documenti conservati univocamente individuabili. E anche quei pochi strumenti di ricerca di cui è possibile avvalersi all'interno degli archivi contengono incongruenze e dati spesso errati, soprattutto riguardo alla datazione degli antichi documenti, che necessiterebbero di revisioni e aggiornamenti condotti da professionisti della documentazione antica e con tecniche archivistiche moderne.

Per tali ragioni, l'attenzione della maggior parte degli studiosi si è finora concentrata soprattutto sulle raccolte documentarie più consistenti e più facilmente individuabili all'interno degli istituti di conservazione: da un lato sulla documentazione prodotta nei capoluoghi dei principati di Benevento, Salerno e Capua e su qualche centro nell'immediato circondario, dall'altro su quella prodotta da e per eminenti fondazioni ecclesiastiche, protagoniste della storia e dello sviluppo del territorio ad esse soggetto⁸. A differenza di quanto avvenuto in altre aree documentarie del Meridione⁹, pertanto, risulterebbe al momento

⁸ Il problema dell'edizione delle fonti beneventane e delle modalità da seguire in tali imprese è sempre stato molto sentito dagli studiosi ed è spesso stato sollevato in occasione di convegni e congressi. Già nel 1967 Dieter Girgensohn scriveva: «Ed appare chiaro, quanti ostacoli deriverebbero alla pubblicazione di un 'Codice diplomatico beneventano del medio evo', a tale difficoltà si aggiungerebbe ancora la grande quantità di fonti, di cui si dovrebbe occupare l'editore. Il miglior modo per rendere accessibile questo ricco materiale alla storiografia, sarà l'edizione di singoli fondi secondo il criterio della provenienza, il tentativo cioè di raccogliere, dagli archivi nel loro stato attuale, il contenuto quanto possibile completo di un antico archivio e di ricostruire questi idealmente come ha fatto, in modo esemplare Franco Bartoloni. Esiste poi la possibilità di pubblicare uno dei fondi d'archivio esistenti nella sua struttura e nel suo stato attuali: tale modo sembra il più semplice ed è senz'altro quello che promette dei risultati utili nel tempo più breve, ma è dal suo canto il meno soddisfacente perché conserverà la dispersione di quei documenti che originalmente appartenevano allo stesso complesso. Secondo questo metodo, Alessandro Pratesi si propone di preparare l'edizione delle pergamene beneventane dei Codd. Vatt. Latt. 13490 e soprattutto 13491, mentre Vittorio De Donato nella sua intenzione di pubblicare le carte più antiche della Biblioteca Capitolare, vorrebbe presentare più o meno completo, come pare, quanto è conservato degli antichi archivi arcivescovile e capitolare, perché i documenti da essi provenienti furono già riuniti sotto l'arcivescovo Orsini. Sarebbe da desiderare che, oltre a questi progetti cui auguriamo dei progressi felici, s'iniziasse un programma per l'edizione della totalità dei documenti beneventani almeno fino all'inizio del tardo medio evo, pur essendo chiaro che il compimento di tale progetto sarebbe da spettarsi, in ogni modo, solo fra molti anni e anche decenni», cfr. GIRGENSOHN, *Documenti*, pp. 265-266.

⁹ Il riferimento è all'esemplare e approfondita indagine condotta più di trent'anni fa da Francesco Magistrale per la Terra di Bari, cfr. MAGISTRALE, *Notariato e documentazione*.

irrealizzabile un'indagine sistematica ad ampio raggio basata sulle fonti edite e relativa alla storia del notariato della regione beneventana e irpina, in grado di far luce anche su quelle diverse realtà territoriali e documentarie che, pur dipendenti dai centri maggiori, si sono evolute seguendo percorsi autonomi e caratteristici.

La medievistica meridionale, infatti, solo di recente si sta interessando all'ordinamento degli archivi delle comunità o delle città del Regno: la maggior parte di questi studi, tuttavia, pure se utili ai fini di una comparazione con pratiche, forme e modalità di produzione della documentazione adottate in luoghi di conservazione operanti in realtà diverse, si riferisce ai secoli successivi al XIV ed è concentrata per lo più su alcune città pugliesi in Terra d'Otranto e sulle *universitates* a nord di Benevento in Terra di Lavoro, al di fuori quindi dell'area geografica qui considerata¹⁰.

Molto è stato detto e molto è stato scritto su quest'area dell'Italia meridionale. Abbondante, per non dire sterminata, è la bibliografia relativa alla storia del ducato/principato beneventano e ai secoli della dominazione normanna¹¹, ma quanto alle fonti documentarie, il discorso è un po' più complesso¹². Se esistono repertori esaustivi per la documentazione imperiale, regia, principesca e pontificia¹³, manca tuttavia ancora l'edizione critica delle carte di S. Sofia di Benevento (sulla quale sta lavorando ormai da molti anni Jean-Marie Martin), quella di altri fondi documentari monastici depositati, dopo il 1929, presso il Museo Storico del Sannio, nonché l'edizione di molte carte prodotte nei centri minori del principato e conservate in altre sedi, quali, per esempio la Biblioteca Apostolica Vaticana e l'Archivio di

¹⁰ Per la Campania, oltre a quanto qui citato nel capitolo sul censimento della documentazione, nella bibliografia e nelle introduzioni alle edizioni di fonti pubblicate dalla casa editrice Laveglia&Carlone, si vedano i lavori di Salvati sull'archivio notarile di Benevento e sugli archivi monastici amalfitani, di Galasso sull'archivio diocesano di Napoli e di Senatore sugli archivi capuani.

¹¹ Basti qui ricordare il panorama offerto dagli importanti studi di Hirsch e Schipa, Bognetti, Chalandon, Poupardin (con specifico riferimento alla storia delle istituzioni politiche e amministrative), Ménager, Brühl, Galasso, Cilento, Tramontana, von Falkenhausen, Taviani-Carozzi, Jamison, Norwich, Martin, Fonseca, Ebner, Cuozzo e Delogu. Significative, pure se spesso assai datate, anche molte indagini, più o meno recenti, di storici ed eruditi locali quali Borgia, Di Meo, Flammia, Vitale e Scandone.

¹² Per una panoramica generale sulle fonti per la storia dell'Italia meridionale, e in particolare per quelle documentarie e letterarie, ma anche epigrafiche e archeologiche, sul loro stato di pubblicazione e le relative indicazioni bibliografiche (fino al 1998), cfr. MARTIN, *Historiographie récente*.

¹³ Si vedano in proposito, solo per citare le più note, imprese quali i *Monumenta Germaniae Historica* e i *Regesta Imperii*, legati ai nomi di Weiland, Koch, Bresslau, Sickel, Dopsch, Lechner Tangl, Mühlbacher, Böhmer, Ottenthal, Uhlirz, Zielinski, Bishoff, Appelt, Mikoletzky, i *Langobardische Regesten* di Chroust, Bethmann e Holder-Egger, i diplomi di Ludovico II di Wanner, i regesti dei documenti emessi dai sovrani normanni di Behring, i diplomi di Ruggero II di Brühl, i documenti principeschi e vescovili pubblicati da Gallo e nell'Archivio paleografico italiano, l'*Italia Pontificia* di Kehr, i *Regesta Pontificum Romanorum* di Jaffé, Kaltenbrunner, Ewald, Loewenfeld, gli *Acta Pontificum Romanorum* di Pflugk-Hartung.

famiglia del principe Don Camillo Aldobrandini a Frascati. Per contro, importanti imprese editoriali, come per esempio il *Codex Diplomaticus Cavensis* e il *Codice Diplomatico Verginiano*, ampiamente utilizzate in questa ricerca, consentono di farci un'idea della mole di documentazione ancora da prendere in considerazione sotto profili 'altri' rispetto a quelli della critica filologica, sebbene occorra tenere in debito conto i limiti di edizioni ottocentesche spesso «assai poco affidabili» e «malcerte», come lamentava Alessandro Pratesi.

Estrema rilevanza rivestono l'edizione delle pergamene dell'abbazia di S. Modesto di Benevento ad opera di Bartoloni, quella più recente delle carte del Capitolo della cattedrale di Benevento, curata da Ciaralli, De Donato e Matera, e quella del *Chronicon Sanctae Sophiae* (cod. Vat. Lat. 4939) a cura di Martin. Strumento necessario per lo studio dell'epoca normanna è, infine, l'edizione del *Catalogus Baronum* curata dalla Jamison, seguita più di dieci anni dopo dalla pubblicazione del *Commentario* ad opera di Cuzzo: è però da sottolineare che il *Catalogus* non disegna un quadro completo dei centri di potere di quest'epoca, non tenendo conto delle prerogative e dei privilegi concessi dai signori normanni a quelle 'autonomie', laiche ed ecclesiastiche, che si svilupparono nel Meridione parallelamente alla diffusione del fenomeno comunale nell'Italia centro-settentrionale.

Lo studio dell'attività notarile nelle province del Sannio e dell'Irpinia, come già detto, risente ancora oggi della mancanza di un'indagine incentrata sui piccoli centri dell'interno, essendosi focalizzata principalmente sulla capitale dell'ex principato beneventano e sulle fondazioni ecclesiastiche più importanti: si vedano in tal senso, tra gli altri, i lavori di Zazo, Martin, Matera e Loud per S. Sofia di Benevento, di Campana e Ciaralli, De Donato, Matera per la cattedrale di Benevento, di Galante, Leone e Vitolo e Carleo per la Badia di Cava, di Iannuzzi, Mongelli, Tropeano e Galasso per l'Abbazia di Montevergine, solo per citare i più noti. Per la diplomatica e la storia del diritto, basti qui ricordare i lavori di Brandileone, Calasso, Bartoloni, Leicht, Pratesi, Petrucci, Magistrale, Cortese, Nicolaj, Caravale, Galante, Cordasco, Matera, Bertolini, Ancidei e Amelotti, sia per la qualità dell'edizione delle carte, sia per l'acume e la rilevanza delle indagini.

Tuttavia, anche una storiografia di alto profilo, come quella a grandi linee sopra richiamata, sconta un problema di fondo: se è vero, infatti, che numerose sono le edizioni di fonti disponibili per un'indagine storica, è anche vero che la maggior parte della documentazione edita prodotta nei centri minori è ancora quasi sconosciuta¹⁴, non

¹⁴ È questa una difficoltà comune anche ad altre aree, per quanto forse più ristrette e meglio circoscritte rispetto a quella di cui ci si occupa, con cui studiosi e ricercatori si trovano spesso a fare i conti: «In definitiva,

consentendo pertanto un'interpretazione complessiva e coerente che tenga conto del peso del 'singolo dato' e del significato che quel dato assume in un contesto più ampio, costituito dall'insieme di molteplici altri 'singoli dati', vagliati criticamente e ricomposti a formare uno scenario aderente alla realtà e comprendente tutto il territorio.

Essendo la storia della documentazione profondamente compenetrata con la storia degli archivi, ben più di quanto spesso si voglia ammettere, le stesse problematiche si riscontrano anche nel mondo archivistico, come lamentato da Adolf Brenneke fin dall'inizio del Novecento:

Notizie frammentarie, inoltre, vengono arbitrariamente generalizzate e là dove mancano le fonti per la storia degli archivi, esse vengono sostituite a mezzo di conclusioni tratte dal corso della storia generale della civiltà. È un'opera troppo fantasiosa, scritta nello stile delle descrizioni storiche divulgative di gusto ormai sorpassato, e ha totalmente fallito il suo scopo scientifico, perché fonda la storia archivistica interamente su quella generale e non ricava i suoi criteri generali dagli archivi stessi. Soltanto abbondanza della bibliografia relativa alla storia dei singoli archivi, che è ora a nostra disposizione e della quale siamo debitori in gran parte alla «Archivalische Zeitschrift» fondata dal Von Löher, ci ha dato la possibilità di rintracciare, facendo i confronti sulla base dei molteplici dettagli, i tratti generali e costantemente ripetuti e riutilizzarli nella trattazione storica¹⁵.

Allo stato attuale, quindi, la ricostruzione di un quadro complessivo della produzione notarile in quest'area del Meridione appare condizionata *ab origine* da un 'vizio di forma', costituito dalla difficoltà di confrontare i 'singoli dati' (anche secondo un'ottica numerica e percentuale) con l'eterogeneità delle prassi locali, con il rischio di considerare come un'eccezione, rispetto ad un quadro limitato e generalista stabilito *a priori*, ogni documento che in quel panorama non si inserisca perfettamente come il tassello di un *puzzle*.

Alla luce di tutto quanto sopra esposto, la ricerca si propone di iniziare a colmare alcune di queste lacune proprio attraverso il rilevamento e l'organizzazione strutturata di un insieme di dati quanto più completo possibile. L'esame delle forme interne ed esterne di ogni singola membrana si è rivelato di notevole importanza per procedere alla registrazione di una serie di elementi che, ricombinati insieme secondo particolari modalità di interrogazione, hanno in seguito consentito la ricostruzione di un'informazione più strutturata e circostanziata.

chi voglia studiare un dato ambito territoriale deve scontare in partenza una divaricazione tra l'orizzonte editoriale, con la relativa strumentazione scientifica, e la grande massa della documentazione scritta che gli è offerta in archivi e biblioteche. A sua volta, l'attuale struttura di conservazione delle fonti le dispone second[o] fisionomie molto mutate rispetto a quelle originarie», cfr. CAMMAROSANO, *Italia medievale*, p. 20.

¹⁵ BRENNKE, *Archivistica*, p. 23.

Rintracciando la provenienza delle pergamene, ristabilendo in alcuni casi il loro legame con gli originari soggetti produttori¹⁶, là dove non è sempre così semplice districarsi dalle maglie di un «articolato intreccio di soggetti produttori e conservatori»¹⁷, e quindi restituendo virtualmente i documenti ai loro originari fondi di appartenenza, anche attraverso il rilevamento delle annotazioni tergalì apposte nel *verso* delle carte (elemento, questo, che si è rivelato molto significativo per l'individuazione degli antichi archivi ecclesiastici e per la ricostruzione delle antiche modalità di archiviazione e conservazione delle carte), si è voluta restituire una visione quanto più completa possibile delle fonti documentarie esistenti per l'Irpinia e il Sannio beneventano fino a tutto il XII secolo. La mappatura dei complessi documentari e la combinazione dei dati acquisiti attraverso lo studio dei documenti consentirà forse una lettura più coerente delle fonti e una loro interpretazione più aderente a tutto il territorio di questa regione, le cui realtà cittadine e rurali, lungi dal poter essere considerate come un insieme uniforme, seguivano invece usi differenti ed erano influenzate in modo diverso da avvenimenti e suggestioni esterne.

Ed ecco quindi la ragione del «viaggio attraverso le carte», con una macchina fotografica in mano e un taccuino di appunti nell'altra, alla scoperta di quel paesaggio che le fonti documentarie disegnano sempre sorprendente e mai monotono ad ogni svolta del sentiero.

¹⁶ Si avverte che l'espressione «soggetto produttore originario» identifica, qui e nelle pagine che seguono, la fondazione ecclesiastica che per prima ha prodotto documentazione, indipendentemente dalla sua rilevanza e dalle sue dimensioni. Se la definizione si applica intuitivamente alle piccole chiese e ai piccoli monasteri localizzati nelle aree rurali o cittadine, maggiore attenzione occorre prestare alle grandi abbazie e ai capitoli delle cattedrali in cui confluì successivamente la documentazione prodotta dalle loro obbedienze: in tali casi la casa madre si qualifica sia come «soggetto produttore originario» per la parte di documentazione prodotta direttamente nell'esercizio della sua attività, sia come «soggetto conservatore finale» per quella documentazione prodotta dalle sue dipendenze e solo in seguito entrata a far parte nel proprio archivio.

¹⁷ Per la calzante espressione, cfr. GIORGI-MOSCADELLI, *Cum acta sua sint*, p. 261.

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne.
Università La Sapienza.
Solo per uso personale

CAPITOLO 1

Tra archivi e carte: itinerario di un'indagine

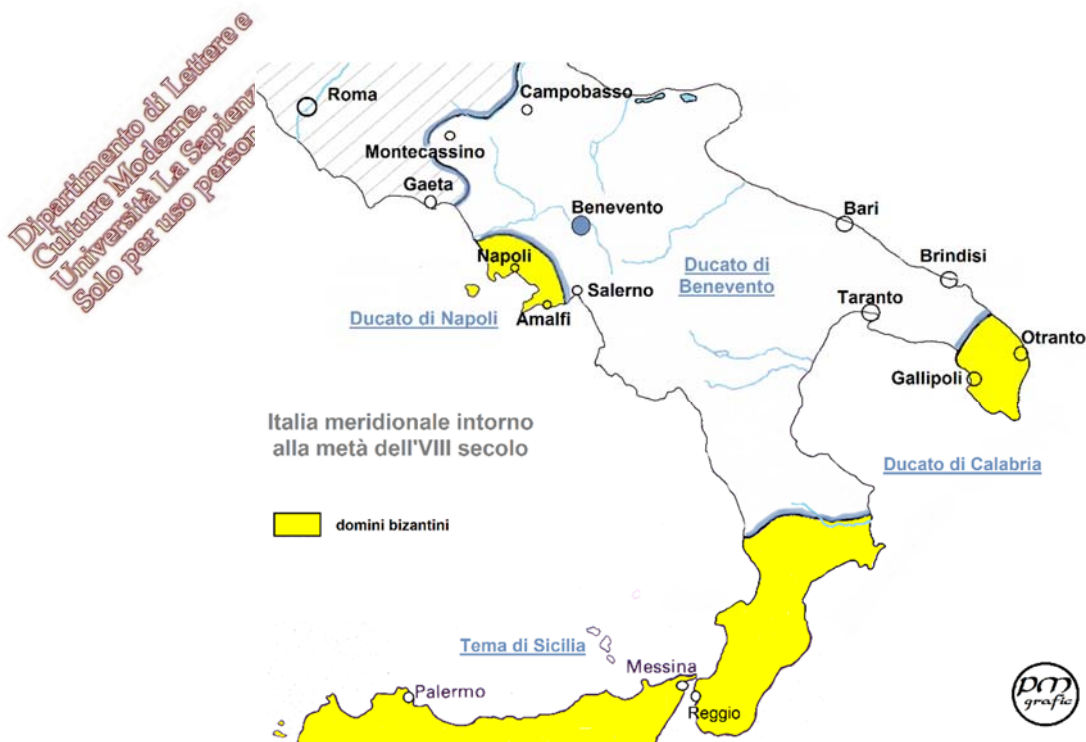
1.1. Coordinate temporali e storico-geografiche

La documentazione presa in esame è stata prodotta in un arco temporale che va dal giugno 840 all'età normanna, e più precisamente fino al 17 settembre 1194. Il primo limite temporale è ovviamente dettato dalla più antica carta risultante dal censimento, mentre il secondo discende dal giorno in cui l'imperatore Enrico VI occupò Salerno: da questo momento tutte le città del continente riconobbero la sua autorità. Dalla formula di datazione dei documenti meridionali scomparve definitivamente la menzione dei re normanni di Sicilia, sostituita un po' ovunque dall'introduzione degli anni di impero di Enrico. Soltanto successivamente alla sua incoronazione a re di Sicilia a Palermo il 25 dicembre 1194, con cui pose fine alla dominazione normanna nell'Italia meridionale, i notai iniziarono a indicare nei loro documenti gli anni di regno del nuovo re, da allora in poi menzionando raramente i suoi anni di impero.

Il 17 settembre 1194 è quindi stato assunto come termine ultimo cui riferire l'esame dei documenti per la sua rilevanza storico-istituzionale, diplomatistica e storico-archivistica: un cambio di vertice e l'inizio di una nuova dinastia nei territori dell'Italia meridionale hanno certamente significato la ridefinizione dei rapporti di forze tra istituzioni presenti sul territorio da un lato, e un mutamento delle forme e del formulario riflesso nei documenti di un'intera regione dall'altro, in entrambi i casi con conseguenze ragguardevoli sulla produzione e sulla conservazione dei documenti.

In questi secoli il territorio dell'Italia meridionale era stato teatro di molteplici vicende e si era progressivamente separato dal resto della Penisola dal punto di vista politico e istituzionale; non ci si soffermerà tuttavia sulla cronologia della conquista del ducato beneventano e sulle successive vicende, se non per delineare sinteticamente il quadro storico

in cui si inserisce la ricerca¹. I Longobardi si erano stanziati nell'Italia del sud intorno alla metà del VI secolo: poco si sa circa l'estensione del ducato ai tempi di Zottone, primo duca longobardo di Benevento tra il 570 e il 590 circa, se non che negli anni successivi arrivò a comprendere gran parte del Meridione. Nel 774, con la caduta del regno longobardo, Arechi depose il titolo ducale ed elevò Benevento a principato autonomo, assumendo le insegne sovrane e il titolo di *princeps gentis Langobardorum*: un vero e proprio programma politico, logica conseguenza di quelle secolari tendenze autonomistiche che da sempre avevano caratterizzato il ducato. Il principe si considerava indipendente e sullo stesso piano di un re, rappresentante della *gens* longobarda dal momento in cui re Desiderio era stato sconfitto dai Franchi e il *regnum Langobardorum* era ormai governato da Carlo Magno.



In questo nuovo quadro politico il principato longobardo si poneva come una nuova potenza, in grado di fronteggiare e contrastare non soltanto le forze bizantine e pontificie, che occupavano una vasta area del Meridione, ma anche il crescente potere dei Carolingi, che pur muovendo più volte contro Benevento, non riuscirono però ad intaccare il potere crescente dei

¹ Si rinvia in proposito alla voluminosa bibliografia esistente, di cui si citano soltanto i testi cui si è fatto ricorso diretto: HIRSCH, *Il ducato*; SCHIPA, *Il principato*; BOGNETTI, *Tradizione longobarda*; CILENTO, *Le origini*; ID., *Italia meridionale*; NORWICH, *I Normanni*; ID., *Il regno del sole*; TRAMONTANA, *La monarchia*; VON FALKENHAUSEN, *I Longobardi*; GASPARRI, *I duchi*; FONSECA, *Longobardia minore*; EBNER, *Economia e società*; LEPORE, *L'égglise*.

principi. Questi, a loro volta, si trovarono ben presto a combattere i tentativi di conquista dei Saraceni, che avevano intrapreso la conquista delle città bizantine siciliane e saccheggiavano le coste meridionali, e a dover fronteggiare le spinte centrifughe interne guidate dalle fazioni della nobiltà longobarda beneventana e salernitana.

Si arrivò così alla *Divisio Ducatus*, un trattato di spartizione territoriale stipulato intorno all'849 alla presenza dei maggiori esponenti dell'aristocrazia fondiaria longobarda, con il quale Radelchi concesse a Siconolfo – entrambi pretendenti alla carica di principe, il primo insediatosi Benevento e il secondo a Salerno – i gastaldati di Taranto, Latiniano² (in Basilicata), Cassano allo Ionio, Cosenza, Laino (o Malvito), Lucania³, Conza, Montella, Rota (Mercato San Severino), Salerno, Sarno, Cimiterio (Cimitile), Furcule (Forchia), Capua, Teano, Sora e la metà del gastaldato di Acerenza, nella parte confinante con Latiniano e Conza (c. 9). Il principato di Benevento si riduceva così ai territori pugliesi a nord di Taranto e alle regioni interne del Sannio, dell'Irpinia e del Molise: la linea di spartizione, muovendo da Taranto, toccava Matera, Acerenza, Frigento, Montella, Rota, Sarno, Nola, Caserta, Capua, Teano, Venafro, Atina e Sora. Nonostante il trattato, i confini tra i due principati rimasero sempre instabili e in continuo mutamento, sia per le istanze autonomistiche portate avanti dai conti di Capua, formalmente soggetti al principato di Salerno, sia per i frequenti conflitti tra Longobardi, Saraceni e Bizantini, che continuarono fino a tutto il X secolo.

Nel 969 Benevento fu eretta sede metropolitana da papa Giovanni XIII, intervenuto anche per contrastare l'espansione della Chiesa bizantina, e l'arcivescovo ottenne la giurisdizione ordinaria su un vasto territorio, ampliato man mano da successive concessioni pontificie. I confini della provincia ecclesiastica, infatti, si estenderanno al di là delle frontiere del principato e arriveranno a inglobare nuovamente alcune diocesi che precedentemente facevano parte della zona orientale del principato arechiano e che erano in seguito passate sotto il controllo bizantino. Malgrado il frazionamento e la nascita di nuove diocesi seguiti ai mutamenti politici tra XI e XII secolo e la secessione della diocesi di Siponto (elevata ad arcidiocesi tra 1063 e 1064), i confini della metropoli beneventana rimasero sostanzialmente stabili. Sulle porte bronzee della cattedrale di Benevento, realizzata nella prima metà del XIII secolo, sono colpite le 24 diocesi suffraganee comprese all'interno della circoscrizione

² Sulla discussa ubicazione del *Latinianon*, probabilmente nell'alta valle del Sinni, compreso tra il Sele fin oltre il Bussento, e cioè fino ai confini con il gastaldato di Laino nel Bruzio, cfr. EBNER, *Economia e società*, pp. 43 nt. 163, 65-66, con un sintetico riepilogo delle diverse ipotesi di localizzazione.

³ Sulle perplessità relative all'indicazione del gastaldato con il nome della regione, cfr. *ibid.*, pp. 3-4 e nt. 4 e 5.

amministrativa delle attuali province di Benevento, Caserta, Avellino, Foggia e Campobasso: cioè Telese e Sant'Agata dei Goti, Alife, Avellino, Frigento (l'antica Quintodecimo), Montemarano, Trevico, Ariano Irpino, Bovino, Ascoli Satriano, Civitate e Dragonara (fondate nella diocesi di S. Severo), Lesina, Lucera, Fiorentino, Tertivoli, Montecorvino, Volturara Appula, Termoli, Trivento, Larino, Guardialfiera, Limosano e Boiano. Sono quelle stesse diocesi che, con l'eccezione di Montemarano, Trevico e Trivento (annesse in seguito ad altre province ecclesiastiche), hanno continuato a dipendere dalla metropoli beneventana fino a l'ultima riforma sopravvenuta nel corso degli anni Settanta del XX secolo.

All'inizio dell'XI secolo, con l'arrivo dei Normanni, i rapporti di forza nell'Italia meridionale cambiarono nel volgere di pochi anni. Preceduti dalla reputazione di forti guerrieri, i loro servizi venivano richiesti da più parti, soprattutto considerando la turbolenta situazione dell'Italia meridionale all'inizio dell'XI secolo: Puglia e Calabria erano infatti in mano all'impero bizantino, il ducato di Capua e i principati longobardi di Benevento e Salerno erano continuamente in lotta tra loro, gli Arabi si erano stanziati in Sicilia fin dal IX secolo e con frequenti e rovinose scorrerie invadevano i territori bizantini e i ducati costieri di Napoli, Amalfi e Gaeta.

I primi insediamenti organizzati sono documentati in Campania a partire dal secondo decennio del secolo. Se tradizionalmente si ritiene che la prima contea normanna sia stata quella di Aversa, assegnata nel 1030 a Rainulfo Drengot dal duca di Napoli Sergio IV, va ricordata l'ipotesi di Errico Cuozzo, secondo il quale invece Ariano sarebbe stata il centro della prima contea normanna nell'Italia meridionale, fondata dai cavalieri al seguito di Melo di Bari tra il 1017 ed il 1019 almeno dieci anni prima della nascita di quella di Aversa⁴. A partire dagli anni Trenta, poi, i capi normanni iniziarono a stabilirsi in dimore fisse e fortificate e questi primi organismi territoriali si trasformarono non soltanto in centri amministrativi del potere politico in quanto sedi comitali, ma anche in centri religiosi in quanto sedi vescovili.

Preoccupato dalla crescente potenza normanna nei territori confinanti con quelli pontifici e forte dell'appoggio dei principi longobardi, il papa cercò in un primo momento di contrastare l'avanzata dei Normanni, ma fu sconfitto e preso prigioniero nella battaglia di Civitate del 18 giugno 1053 dalle truppe guidate dal conte di Aversa, da Riccardo Drengot, da Roberto il Guiscardo, da Umfredo d'Altavilla e dai baroni normanni di Campania e di Puglia. Benevento rimase sotto la giurisdizione pontificia, ma il resto del ducato fu occupato

⁴ CUOZZO, *Intorno alla prima contea*, pp. 177, 185-186; ID., *L'unificazione*, pp. 618-619.

dai Normanni, che nel 1077, dopo la morte senza eredi del principe Landolfo VI di Benevento e l'estinzione della dinastia longobarda, rimasero definitivamente padroni dell'ex principato.

La dinastia degli Altavilla ampliò ben presto l'esercizio della sua signoria nei territori del Mezzogiorno continentale, per spostarsi poi verso la Sicilia, conquistata nel 1130 da Ruggero II, nipote del Guiscardo, che si proclamò re di Sicilia, Calabria e Puglia, dando così origine ad un unico regno di grandi dimensioni e dotato di una consistente potenza militare. Nel 1142, in una assemblea convocata a Silva Marca presso Ariano, cui parteciparono i conti, i baroni e la gran parte del popolo del Regno, Ruggero II accentrò definitivamente nelle sue mani l'amministrazione politica, economica e finanziaria del *Regnum* e ne riorganizzò in nuovi distretti il territorio, ridimensionando o sopprimendo alcune contee e dividendolo in tre grandi province, il *Ducatus Apuliae*, il *Principatus Capuae*, e la Sicilia, che comprendeva anche la Calabria meridionale⁵.

Il matrimonio di Costanza d'Altavilla, figlia Ruggero II di Sicilia e zia del re Guglielmo II con Enrico VI, secondogenito dell'imperatore Federico I Barbarossa, celebrato a Milano il 27 gennaio 1186, segnò l'inizio di profondi cambiamenti nel Regno. Dopo la morte di Tancredi nel febbraio 1194, preceduta di poco da quella del suo primogenito, la reggenza per la successione di Guglielmo III, ancora minorenni, fu assunta dalla madre Sibilla. Enrico VI approfittò di questo momento di incertezza per procedere alla conquista del Regno, dando luogo ad un conflitto che interessò buona parte del territorio e che coinvolse l'intera nobiltà normanna: nel mese di maggio attraversò le Alpi, il 23 Agosto Napoli gli si arrese senza alcuna opposizione e pochi giorni dopo arrivò a Salerno, che per aver tentato di resistergli venne devastata e saccheggiata. Nell'autunno del 1194, Enrico ricevette a Troia il giuramento di fedeltà dei feudatari rimasti fedeli agli Altavilla, il 20 novembre entrò a Palermo e il giorno di Natale fu incoronato re di Sicilia, ponendo così fine al regno normanno in Italia.

La delimitazione delle aree in cui erano localizzati i centri di rogazione - individuati anche attraverso la consultazione della bibliografia esistente e le informazioni ricavate da strumenti ufficiali e semi-ufficiali disponibili *on line* su siti dedicati - ha portato a circoscrivere in maniera coerente il territorio d'indagine e all'individuazione delle località di produzione delle carte e di probabile sedimentazione dei complessi documentari.

I dati ricavati dal censimento degli attuali comuni, con le rispettive frazioni, delle tre

⁵ ZECCHINO, *Le Assise di Ruggero II. Problemi*; ID., *Le Assise di Ruggero II. I testi*; ID., *Le Assise di Ariano*.

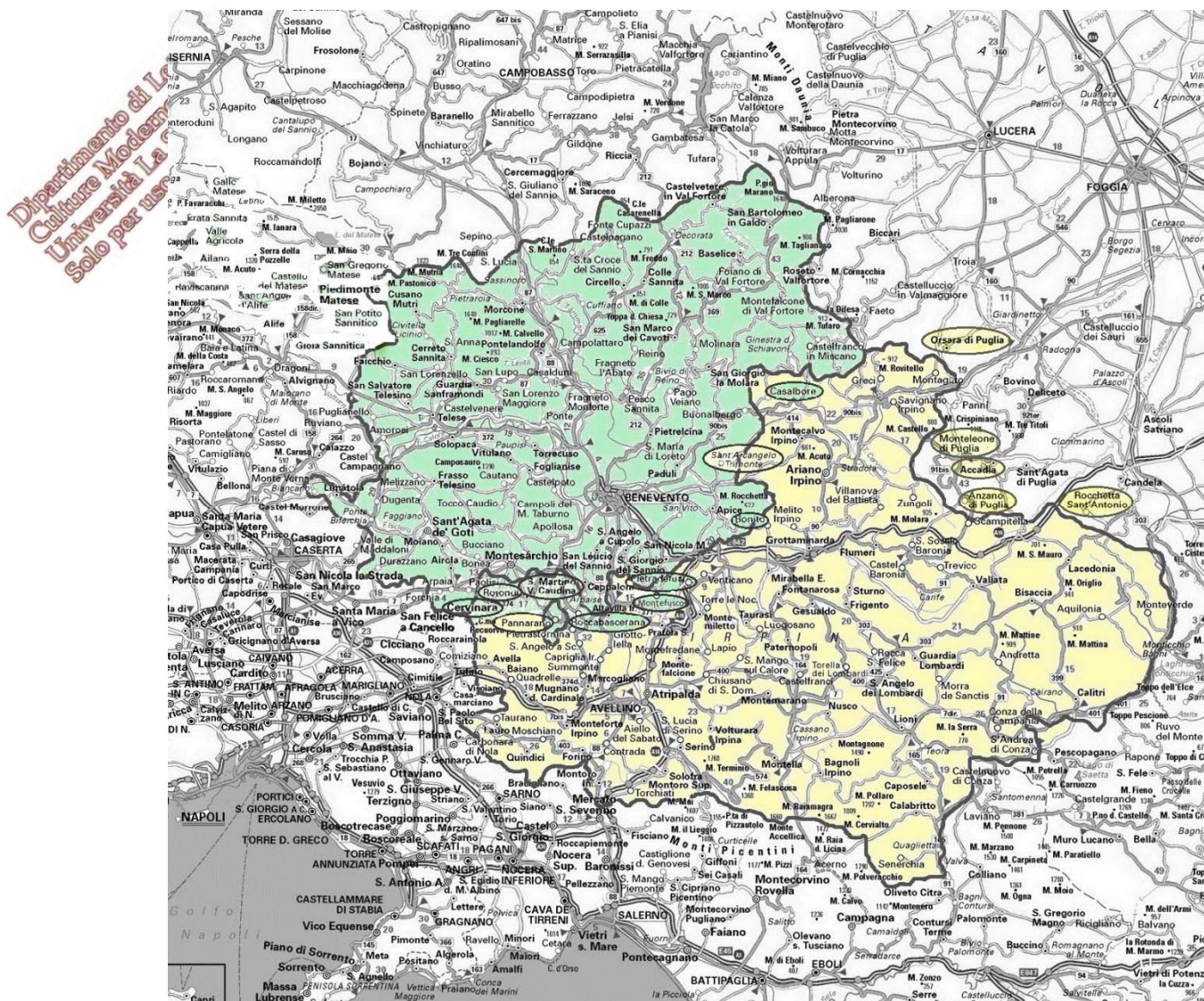
regioni in cui si estende il territorio ‘storico’ dell’Irpinia e del Sannio, cioè Campania, Molise e Basilicata, sono stati raccolti in una schedatura analitica che ha semplificato e reso possibile l’identificazione dei toponimi presenti nei documenti e la selezione del materiale da includere nella ricerca. Particolare attenzione è stata dedicata all’individuazione della diocesi di appartenenza di ciascun comune, poiché la distrettuazione ecclesiastica conserva tradizionalmente una notevole stabilità, che in linea di massima prescinde dalle vicende politiche e amministrative di un territorio. Sono così stati esclusi dalla ricerca i comuni del Baianese e del Vallo di Lauro che solo con l’unità d’Italia vennero inclusi nella provincia di Avellino e che appartenevano e appartengono alla diocesi di Nola, trovandosi così inseriti in un contesto territoriale e politico diverso da quello della regione irpina. Inversamente, devono essere considerati parte del territorio irpino alcuni comuni un tempo appartenenti alla provincia di Avellino e oggi in provincia di Benevento e di Foggia.

Provincia (9)	Comune (818)	Frazioni (4863)	Diocesi (35)
Potenza	Abriola	Il Palazzo, Tintiera	Arcidiocesi di Potenza - Muro Lucano - Marsico Nuovo
Foggia	Accadia	Agata delle Noci Con la riforma amministrativa del 1811, Accadia passò dalla Capitanata all'Irpinia. Tale inquadramento amministrativo fu confermato con l'Unità d'Italia, quando il comune di Accadia fu incluso nella provincia di Avellino, della quale avrebbe fatto parte fino al 1927, quando esso ritornò alla provincia di Foggia insieme ad Orsara di Puglia	Arcidiocesi di Foggia - Bovino
Matera	Accettura	San Giovanni, Valmiletta	Diocesi di Tricarico
Potenza	Acerenza	Acerenza Scalo	Arcidiocesi di Acerenza
Salerno	Acerno	no	Arcidiocesi di Salerno - Campagna - Acerno
Napoli	Acerra	Gaudello, Pezzalunga	Diocesi di Acerra
Campobasso	Acquaviva Collecroce	no	Diocesi di Termoli - Larino
Isernia	Acquaviva d'Isernia	no	Diocesi di Isernia - Venafro
Napoli	Afragola	Capo Mazzo, Saggese	Arcidiocesi di Napoli
Napoli	Agerola	Bomerano, Campora, Pianillo, San Lazzaro, San Lazzaro di Agerola	Arcidiocesi di Amalfi - Cava de' Tirreni
Isernia	Agnone	Belladonna, Bellizzi, Capestrino, Celilli, Fontesambuco, Masserie Belladonna, Masserie Bellizzi, Masserie Cardillo, Masserie Celilli, Masserie Maravecchia, Masserie Mucciafera, Masserie Porfilio, Masserie Secchiaro, Masserie Tedeschi, Mucciafera, Porfilio, Staffoli, Villa Canale	Diocesi di Trivento
Salerno	Agropoli	Agropoli Stazione, Campanina, Cannetiello, Ex Stazione Ogliastro, Fonte Saraceno, Frascinelle, Iscalonga, Mancone, Marettima, Marrota, Mattine, Muro, Palomba, Picone, Princine, San Biagio, Santa Maria, Semi Serra	Diocesi di Vallo della Lucania

Elenco dei comuni e delle frazioni ordinati per provincia

Il territorio in questione è apparso subito talmente vasto e la documentazione prodotta in alcuni di questi centri nel periodo storico considerato è talmente abbondante da rendere velleitaria l’ipotesi di portare a termine, nell’arco di tre anni, un censimento soddisfacente del

materiale superstite o uno studio sistematico sugli antichi archivi di provenienza. La ricerca è stata così circoscritta alla documentazione proveniente dalla regione irpina e dal cd. ‘Sannio beneventano’, corrispondente alla provincia di Benevento, con la doverosa precisazione che rientrano nel territorio sannita i comuni della Valle Caudina in provincia di Avellino che fanno parte dell’Arcidiocesi di Benevento e che testimoniano un legame storicamente e culturalmente solido con il territorio sannita, piuttosto che con quello irpino. Si auspica di poter in seguito proseguire lo studio delle carte provenienti dalle altre aree del territorio sannita e costruire così un quadro ancora più ampio di quello tracciato in questa occasione.

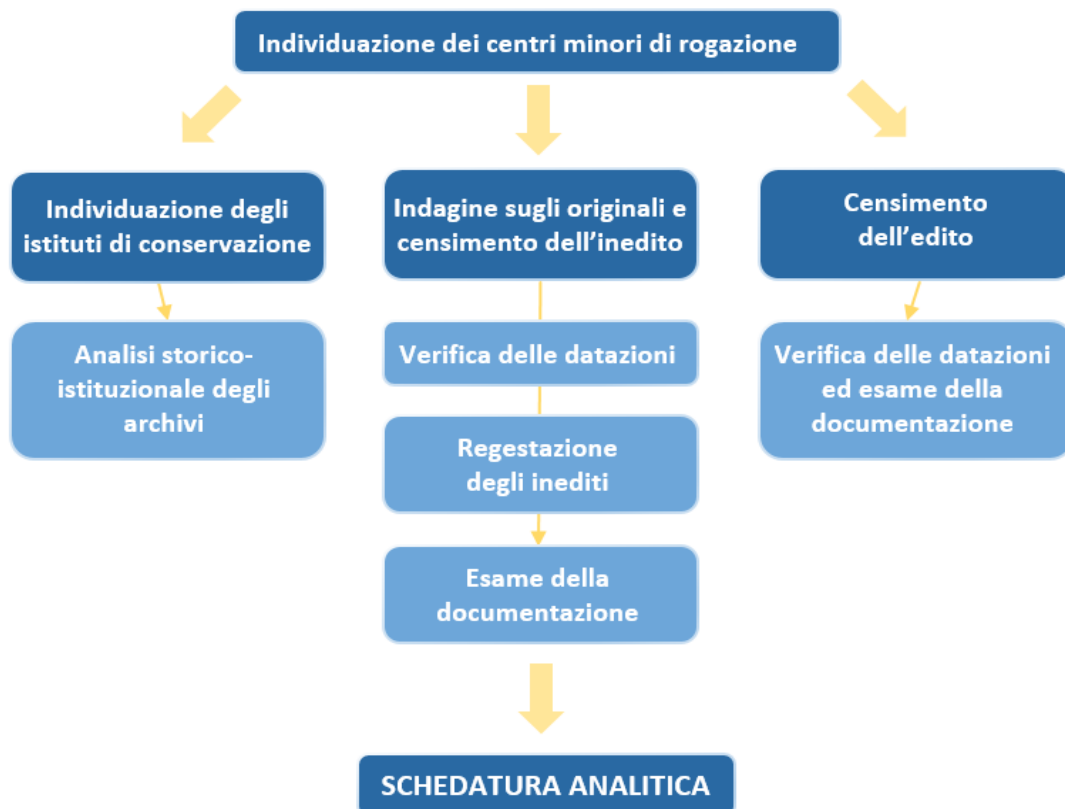


Territorio dell'Irpinia e del Sannio beneventano

1.2. Obiettivi, tempi e metodologia della ricerca

La ricerca ha per oggetto l'individuazione dei centri di rogazione localizzati nei territori appartenenti al ducato e al principato longobardo di Benevento tra VIII e XII secolo, nonché la riconduzione della documentazione superstite prodotta fino all'avvento degli Svevi, in qualunque forma sia nota e ovunque sia conservata, agli archivi di chiese, vescovati, abbazie che quella documentazione producevano e conservavano. L'obiettivo finale è quello di delineare il quadro d'insieme delle pratiche e delle dinamiche di conservazione documentaria nell'hinterland sannita e irpino in età medievale, di cui possiamo trovare traccia nelle note di carattere archivistico apposte al verso delle carte, ove sono spesso annotate tipologia negoziale, luogo di provenienza e titolo delle chiese e dei monasteri coinvolti nell'atto giuridico.

Il primo passo è stato quello di procedere al censimento della documentazione notarile edita e inedita. L'operazione, condotta su documenti pergamenei conservati in sedi diverse, ognuno con le sue peculiarità e caratteristiche, è risultata delicata e complessa. Come evidenziato nella tabella seguente, che riassume i momenti fondamentali della prima fase del lavoro, nello studio delle carte sono stati presi in considerazione diversi elementi oltre quelli necessari all'individuazione del documento e dell'archivio che lo conserva.



Un'attenzione particolare è stata riservata alla registrazione delle tipologie documentarie, alla compilazione dei registri della documentazione inedita, all'individuazione delle persone che partecipano al processo di documentazione (emittente, destinatario, rogatario, giudici e sottoscrittori) e all'identificazione delle chiese e dei monasteri citati nel testo, presupposto fondamentale per la ricostruzione finale delle diverse modalità di conservazione adottate nei singoli archivi. Anche la verifica della datazione dei documenti, che ha interessato non soltanto la documentazione inedita, ma anche le edizioni più antiche e quelle meno affidabili, ha costituito una parte importante di questa prima fase, lunga ma necessaria per fissare una corretta cronologia della documentazione.

Le difficoltà maggiori che si sono incontrate in questa fase sono state relative all'accesso ad alcuni archivi, all'esiguo numero dei pezzi consultabili giornalmente, agli orari della distribuzione e alla reticenza di alcuni direttori nel fornire informazioni sul patrimonio manoscritto conservato e nella diffidenza a consentire il contatto diretto con il materiale pergameneo. Per contro, in altri archivi si è potuto lavorare in modo estremamente fruttuoso e con grande serenità, riuscendo non soltanto ad esaminare i pezzi richiesti, ma anche ad avere informazioni preziose su argomenti correlati grazie alla collaborazione e al confronto con personale qualificato, esperto e disponibile (volume I, capitolo 2).

Si è ben presto avvertita la necessità di disporre di uno strumento informatico che consentisse di registrare la gran quantità di dati ricavati dai documenti, dati che era necessario interrogare secondo precise modalità per poter poi essere posti a confronto in modo da ottenere risultati specifici: si è purtroppo dovuta constatare l'inadeguatezza dei *software* esistenti, motivo per il quale si è provveduto alla creazione autonoma di un *database* che potesse soddisfare le esigenze particolari della ricerca e che oggi si presenta come un prodotto accessorio ma autonomo, correlato con essa e in grado di sostenerne gli ulteriori sviluppi e applicazioni (volume I, capitolo 3).

Parallelamente al censimento della documentazione si è focalizzata l'attenzione sulla legislazione archivistica ecclesiastica emanata a partire dalla prima età moderna, nonché sulle vicende storico-istituzionali che hanno caratterizzato la vita dei soggetti produttori e dei soggetti conservatori, studio necessario non soltanto per la ricostruzione delle originarie modalità di conservazione della documentazione prodotta, ma anche per comprendere le modalità di formazione dei fondi archivistici in cui oggi le carte sono conservate. Per ogni

soggetto conservatore si è realizzata una ‘mappatura’ geografica della distribuzione dei documenti nei centri di rogazione e si è strutturata una tabella riassuntiva in cui sono state inserite le informazioni essenziali relative ad ogni singolo documento conservato: segnatura, data cronica, data topica e regesto. Le tabelle con i registi di tutti i documenti, che costituiscono uno dei risultati più importanti della ricerca, sono stati inseriti nel volume II in formato digitale.

Come sarà meglio motivato in seguito, si è poi scelto di considerare nell’indagine anche i documenti deperditi che sono stati in passato pubblicati o dei quali si abbia comunque notizia dai più noti cartulari, registri, cronache e raccolte di registi: pur non essendo utili per la ricostruzione delle strategie di conservazione all’interno degli archivi, si è infatti reputato opportuno ampliare la ricerca alla tradizione indiretta per consentire una migliore contestualizzazione dei documenti conservati e una maggiore fruibilità del *database* da parte di studiosi interessati al contenuto delle carte, indipendentemente dal fatto che siano oggi conservate in originale o in copia (volume I, capitolo 4). Si sono schedati 1562 documenti compresi tra VII e XII secolo.

Al termine del censimento, e grazie anche ai continui confronti con la storiografia dedicata alla produzione documentaria in questa zona, si è rivelato estremamente agevole interrogare il *database* utilizzando il filtro relativo alla ‘data topica’ e individuare la maggior parte dei centri di rogazione presenti sul territorio. Alcuni di questi, per il numero dei documenti prodotti, sembrerebbero configurarsi quali veri e propri ‘distretti notarili’ *ante litteram*, come meglio vedremo in seguito. Si è così delineata una ‘cartografia’ di questi luoghi, vale a dire una ‘mappa documentaria’ di tutti quei centri, urbani e rurali, in cui i notai esercitavano la loro attività e producevano documentazione.

La successiva interrogazione dei dati inseriti nel *database*, inoltre, filtrati per ogni centro di rogazione, ha restituito un elenco completo delle fondazioni ecclesiastiche attestate nei documenti (per quelli citati soltanto come punto di *rèpero* topografico si sono svolte considerazioni a margine).

Si è così passati all’identificazione dei soggetti produttori e conservatori di materiale documentario, partendo dall’assunto che ogni chiesa e ogni monastero custodisse, secondo modalità più o meno semplici, le carte su cui fondava il giusto possesso dei propri beni e diritti. Si sono così individuati 202 istituti ecclesiastici che producevano e quindi probabilmente conservavano la documentazione nei loro archivi, i quali (con l’eccezione di

una decina tra chiese e monasteri), sono stati identificati sulla base della bibliografia esistente, a cui è stato possibile aggiungere qualche dato in più, soprattutto in relazione alla loro localizzazione, in seguito alla registrazione dei documenti inediti (volume I, capitolo 5).

Nell'ultima fase della ricerca, infine, che si identifica concretamente con il raggiungimento dell'obiettivo finale di tutto il percorso di indagine, si è tentato l'esperimento di ricondurre la documentazione risultante dal censimento agli archivi dei soggetti produttori per individuare le originarie modalità di archiviazione, di cui possiamo trovare traccia nelle note di carattere archivistico apposte al *verso* delle carte, e nelle quali sono annotate con precisione tipologia negoziale, localizzazione e titolo delle chiese coinvolte nell'atto giuridico. Non si tratta ovviamente di procedere a un riordinamento di fondi antichi secondo il metodo storico, né tantomeno di una ricostruzione virtuale dell'organizzazione originaria degli archivi esaminati: nulla di tutto ciò sarebbe possibile sulla base della documentazione custodita, giunta fino a noi nei fondi diplomatici degli archivi di concentrazione o negli archivi delle abbazie, soggette nei secoli passati a pesanti interventi di riordinamento dai quali non è ormai più possibile tornare indietro per la definitiva rottura del vincolo archivistico e per la perdita di gran parte della documentazione. Il rilevamento degli attergati, solitamente lasciato un po' in ombra nelle edizioni dei documenti, si è rivelato invece importante per l'individuazione degli antichi archivi ecclesiastici e per indagare le pratiche seguite per la conservazione delle carte.

In consonanza con quanto sostenuto da Adolf Brenneke all'inizio del XX secolo e con le interpretazioni della storiografia dell'ultimo decennio, si ritiene infatti che dal confronto fra i singoli fenomeni archivistici – come sono le annotazioni tergalì – sviluppatasi contemporaneamente all'interno di un medesimo contesto istituzionale come quello monastico di questi secoli, sia pure su un territorio vasto come quello preso in considerazione, si possano evidenziare similitudini e differenze «nell'adozione di prassi archivistiche analoghe in relazione all'espletamento di analoghe funzioni amministrative»⁶.

⁶ GIORGI-MOSCADELLI, *Cum acta sua sint*, p. 259. Cfr. anche ID., *Ut ipsa acta*, pp. 3-4. Tale linea interpretativa trova riferimento nelle riflessioni di Adolf Brenneke, nell'ottica di un superamento e di un sviluppo delle teorizzazioni proposte da Giorgio Cencetti negli anni Trenta del Novecento. Secondo lo storico e archivista tedesco soltanto lo studio degli archivi in prospettiva comparativa, e non limitata alla sola trattazione della loro «forma isolatamente considerata», consente di «mettere in rilievo le categorie morfologiche degli archivi e pervenire in fine ad una conoscenza delle leggi dello sviluppo archivistico», convinto del fatto che «già nella diplomatica dei documenti ed in quella degli atti, così come nell'archivistica, la conoscenza della forma è necessaria per la comprensione e l'esame critico del contenuto; anche per un ricercatore, quindi, che non si interessi se non del contenuto, non può essere indifferente la forma che riveste questo contenuto, la connessione

Per procedere con il rilevamento delle note dorsali e con il loro successivo esame si sono prese in considerazione sia le grandi abbazie, sia le fondazioni ecclesiastiche da queste dipendenti e alle quali sono riconducibili come minimo tre documenti, ovvero un campione sufficiente di materiale per procedere al confronto paleografico degli attergati. Tutte le notizie dorsali sono state schedate una per una e poi raggruppate per enti ecclesiastici, avendo cura di distinguere la fondazione che ha proceduto all'ordinamento (o agli ordinamenti) delle carte e alle diverse mani che hanno registrato i dati dei negozi sul *verso* delle pergamene, nel tentativo di individuare dapprima le pratiche di conservazione seguite all'interno degli archivi delle case madri e successivamente – se possibile – quelle seguite all'interno dei soggetti produttori originari individuati (volume I, capitolo 6).

Il I volume si chiude con un'Appendice in cui sono stati trascritti i *Decreti* che regolavano la tenuta delle scritture e la gestione degli archivi per l'ordine dei Frati Minori (1272-1694), le disposizioni pontificie emanate in materia archivistica da Pio V, Sisto IV e Benedetto XIII, e infine la cronotassi degli abati commendatari dell'abbazia di S. Sofia di Benevento, ricostruita esclusivamente sulla base dei documenti d'archivio consultati durante questa ricerca.

Il volume in formato digitale, infine, contiene nella prima parte l'elenco di tutti i documenti schedati suddivisi per soggetto conservatore, con la trascrizione dei rispettivi regesti e l'indicazione dei dati necessari all'identificazione di ogni pergamena (archivio o biblioteca di conservazione, segnatura, data cronica e data topica); al termine di ogni regesto è stata indicata la bibliografia di riferimento e, ove questa non sia segnalata, il regesto è opera di chi scrive.

Parte integrante del lavoro di ricerca sono infine le risultanze delle interrogazioni dei dati registrati nei singoli record del *database*, mirate a ricostruire i legami e le relazioni tra i singoli documenti, i soggetti conservatori e gli originari soggetti produttori di archivi. Nella

reciproca in cui questo si trova (BRENNEKE, *Archivistica*, p. 22). Dall'archivio unico e irripetibile considerato come una «universitas rerum», con una propria individualità e un proprio ordinamento (cfr. CENCETTI, *Sull'archivio*; ID., *Il fondamento*), la dottrina archivistica recente, nel tentativo di uscire da una situazione ormai in fase di stallo e superare una precettistica ormai fine a se stessa, si è mossa verso la ricerca di «un minimo di analogie» e verso l'introduzione di «un minimo ordine classificatorio entro l'infinita varietà dei singoli fatti concreti» (VALENTI, *A proposito*, pp. 4-6). Ed è proprio l'individuazione di corrispondenze e difformità risultanti dalla comparazione tra diverse realtà archivistiche collocate in un medesimo contesto, che può consentire di «proporre una griglia a maglie assai larghe, così da mantenere almeno entro un esile quadro interpretativo fenomeni di portata generale – e quindi travalicanti le singole realtà statuali – che nei diversi contesti tendono ad assumere caratteristiche peculiari, ma anche a presentare significative ricorrenze» (GIORGI-MOSCADELLI, *Cum acta sua sint*, p. 260).

seconda parte del volume sono così state inserite le schede sintetiche relative ai soggetti conservatori e produttori, nonché gli elenchi riassuntivi – espressi nelle tabelle risultanti dalle interrogazioni del *database* e salvate in formato pdf – dei documenti che si è potuto ricondurre agli originari soggetti produttori (volume II).

1.3. Tra *cautela* e memoria: la conservazione dei documenti

È ben noto che la necessità di custodire la documentazione prodotta è stata sempre una delle maggiori priorità per le istituzioni ecclesiastiche, ricadendo anche sul documento scritto la possibilità di dimostrare la legittimità del possesso di beni e diritti loro spettanti: prova e allo stesso tempo ‘arma’, *munimen* e ‘munizione’⁷, come ben reso palese dalla fortunata analogia, frequente nei testi del XII secolo, «*claustrum sine armario est quasi castrum sine armamentario*». Chiese e monasteri conservavano quindi gli atti e i documenti prodotti nel corso dell’attività di gestione del loro patrimonio per finalità concrete: quell’«*endiadi memoria e cautela*», dunque, che Francesco Senatore definisce «il fondamento della scrittura e archiviazione amministrativa»⁸.

Anche le modalità con cui si concretizzavano sia la produzione sia la conservazione dei documenti in questa regione dipendevano fortemente sia dal contesto politico-istituzionale, sia dagli scopi pratici che chiese e monasteri intendevano perseguire, ben lontani comunque ancora in quest’epoca non soltanto da una coscienza archivistica *tout court*, ma anche da quel «*custos cartarum*» al quale, negli anni Trenta della Bobbio del IX secolo, era stato ufficialmente affidato l’incarico di custodire le carte del monastero di S. Colombano⁹. Come vedremo, occorrerà attendere almeno il XIV secolo perché i grandi monasteri inizino ad

⁷ BURKE, *Postfazione*, pp. 366-367.

⁸ In un provvedimento di Ferrante d’Aragona del 30 settembre del 1467, con cui si riformava la costituzione di Capua e si ripristinava il sorteggio per eleggere i membri del governo cittadino, si accennava anche alla produzione e alla conservazione dei documenti custoditi nell’archivio della città e distinti in «*scripture et cautele*». Il termine *cautela* identifica gli atti che dovevano conservarsi con grande cura, ma per un periodo limitato, quali per esempio ricevute di pagamento, gli apprezzzi, i contratti relativi ad obbligazioni soggette a scadenza, i quaderni e i libri contabili delle università. Ma il termine è inteso a significare anche le funzioni di queste scritture, che oltre ad essere *in primis* esecutive e obbligatorie, potevano essere utilizzate a prova del proprio diritto qualora questo venisse contestato o usurpato, cfr. SENATORE, *Gli archivi*, pp. 466-468. Sulle funzioni della documentazione e sul concetto di «funzione primaria», intesa nel senso dell’individuazione della finalità che ha portato alla redazione del documento, cfr. NICOLAJ, *Lezioni*, pp. 52-62.

⁹ PIAZZA, «*Custos cartarum*», p. 15.

annotare in registri e platee – in modo molto approssimativo, peraltro – gli atti più recenti attestanti i loro possedimenti e i censi dovuti dai loro affittuari: finalità ancora ben concrete e contingenti, limitate ad alcuni periodi e ad un numero limitato di carte, quelle che oggi definiremmo parte dell'archivio corrente dell'ente. E soltanto a partire dal Cinquecento si incontreranno indici ed elenchi più corposi, comunque sommari e parziali, che ancora nulla avranno a che vedere con i più metodici repertori settecenteschi.

Pressoché inesistenti sono le testimonianze circa le modalità di conservazione delle carte all'interno delle piccole chiese e dei piccoli cenobi di area beneventana e irpina, dove plausibilmente le scritture si accumulavano spontaneamente e senza alcuna pianificazione e venivano conservate con tutta probabilità dal *sacerdos* o dal *clericus* della chiesa o dall'abate stesso o dal *prepositus* che si occupava dell'amministrazione del monastero. Pure se non documentata, è tuttavia ipotizzabile anche per quest'epoca, in analogia con altre realtà della Penisola¹⁰, l'esistenza di *capsae* e *sacculi*, facilmente trasportabili qualora necessario, e forse successivamente anche di *armaria* o altro in cui *titula* e *munimina*, funzionali all'esercizio della loro attività e costitutivi della loro stessa esistenza, venivano custoditi con cura dai religiosi. Nella documentazione superstite esaminata non vi è alcun accenno a locali, stanze o altri luoghi in cui veniva raccolta la documentazione prodotta e non si rinvenivano termini quali *chartarium*, *tabularium*, *archivum* o *scrinium*. Possiamo soltanto ipotizzare che i documenti fossero collocati in un luogo sicuro insieme alle scritture più antiche e ai codici della *bibliotheca* – termine invece sporadicamente attestato nelle carte – tutti insieme a formare il cd. 'archivio-*thesaurus*', in cui i documenti più solenni quali gli atti di fondazione di chiese e monasteri, gli atti di dotazione, i privilegi e le esenzioni loro concessi si conservavano insieme ai documenti di natura privata e ad altri titoli di proprietà, ai manoscritti e agli oggetti preziosi.

La definizione «tesoro di carte» dovrà comunque essere adattata e applicata alle singole realtà monastiche di quest'epoca: nel suo ben noto contributo sulla natura e la struttura degli archivi, infatti, Filippo Valenti, nel definire l'«archivio-*thesaurus*' in opposizione all'«archivio-sedimento» come una «deliberata, sistematica e ordinata selezione, costituita sempre per scopi pratico-operativi (...), di titoli giuridici e di altri documenti, carteggi, memorie, dati e notizie utili, estrapolati o richiamati per lo più, ma non necessariamente, dall'archivio-sedimento del

¹⁰ Si vedano in proposito le indicazioni bibliografiche in calce al paragrafo sulle modalità conservative adottate all'interno degli archivi monastici della diocesi di Verona, in SCANDOLA, *L'ordine*, pp. 25-33.

titolare stesso o di enti od uffici ad esso subordinati», avverte che

tra l'uno e l'altro di questi due estremi corre non solo tutta una gamma di realtà archivistiche obiettive, ma anche tutta una gamma di modi soggettivi di concepire l'entità archivio: vuoi da parte di chi la produce o la costituisce, vuoi da parte di chi vi lavorerà poi come ordinatore o ricercatore, vuoi infine da parte di chi la consideri oggetto astratto di elaborazione dottrinale.

Lo studioso prosegue poi sottolineando che nel periodo e nell'ambiente più propriamente feudale vi fosse

una netta preponderanza dell'archivio-*thesaurus*. Cosa del resto addirittura ovvia, se si pensa all'insignificante produzione documentaria di una società praticamente priva di strutture burocratiche e all'interesse dei vari potentati a conservare soprattutto i titoli comprovanti i rispettivi diritti territoriali, giurisdizionali e patrimoniali all'interno di un sistema, tanto caotico in realtà, quanto rigorosamente gerarchico in teoria, nel quale anche enti praticamente sovrani abbisognavano di un superiore riconoscimento¹¹.

Sulla stessa linea interpretativa, pure se la definizione è elaborata in riferimento ai secoli successivi al Duecento, anche Andrea Giorgi e Stefano Moscadelli descrivono l'archivio-*thesaurus* – in opposizione all'archivio di sedimentazione, funzionale all'attività di gestione ordinaria dell'ente – come un

deposito di 'materiali archivistico-documentari' funzionale alla tutela dei diritti della comunità. Si tratta di un deposito generalmente avulso dal contesto amministrativo corrente, costituito di documenti per lo più in pergamena sciolta, ma anche – come detto – di statuti o *libri iurium*, pervenuti o fatti produrre da notai collegati a vario titolo al comune: documenti conservati gelosamente in archivio a memoria di diritti patrimoniali e giurisdizionali, raccolti in casse o armadi, spesso in un edificio religioso, talvolta assieme ad altri beni mobili (vessilli, balestre e masserizie varie) sotto la custodia del camarlingo o del massaro del comune stesso. A partire dal XIII secolo, nei comuni maggiori come nelle minori comunità, all'archivio/*thesaurus* tenderà ad affiancarsi un archivio di sedimentazione, conservato sovente in una *domus comunis*, nel quale di frequente troveranno posto unità archivistiche su registro, frutto di produzione seriale ordinaria interna all'amministrazione, messa in atto da notai organicamente inseriti nella compagine comunale. In questo caso l'archivio svolgerà funzione di struttura amministrativa interna, stante comunque una concreta possibilità d'accesso per 'utenti' esterni interessati alla documentazione che li riguarda, fruibile anche grazie alla presenza di notai ad *acta* cui rivolgersi per la redazione di *exempla*¹².

Per chiudere con l'assertiva definizione di Elio Lodolini, «il *trésor de chartes* non è un archivio: anzi, esso costituisce proprio l'opposto di un archivio», in quanto il materiale documentario «non è archivisticamente organizzato» e si concreta in una «collezione di

¹¹ VALENTI, *Riflessioni*, p. 90.

¹² GIORGI-MOSCADELLI, *Ut ipsa acta*, pp. 31-32.

documenti»¹³.

È evidente, in un contesto siffatto, che gli antichi archivi non rispondevano alle sistematiche logiche di gestione e tenuta di quelli di età moderna e contemporanea e che una descrizione di archivio in questi secoli debba necessariamente tener conto delle molte variabili che ne determinavano esigenze e caratterizzazioni, difficilmente inquadrabili in una definizione statica¹⁴. Se già Claudio Pavone aveva messo in discussione la cd. “teoria del rispecchiamento”, vale a dire l’assunto secondo cui «l’archivio rispecchia (...) il modo con cui l’istituto organizza la propria memoria, cioè la propria capacità di autodocumentarsi in rapporto alle proprie finalità pratiche»¹⁵, a maggior ragione, nei secoli dell’alto e del pieno medioevo, l’archivio sembrerebbe essere «il risultato finale di un percorso di aggregazione e dispersione di documentazione non casuale, ma legato alla forza di chi lo conserva»¹⁶, risultato delle «manipolazioni che nel corso del tempo l’archivio ha subito»¹⁷. La documentazione veniva raccolta in base a logiche selettive, dipendenti dalla personalità dei diversi enti religiosi, che nulla aveva ancora di spontaneo e naturale. Gli stessi cartulari prodotti nel corso del XII secolo, senza entrare nel merito delle ragioni per i quali furono redatti, sono espressione spontanea di queste logiche conservative, contenendo una più o meno corposa selezione di atti, quelli ritenuti maggiormente significativi per la storia e diritti della fondazione¹⁸. Non è pertanto ipotizzabile che tutta la documentazione prodotta e ricevuta si sedimentasse nel corso del tempo senza alcun intervento da parte dei religiosi che ne avevano cura: selezioni e scarti dovevano essere effettuati di continuo, qualora non vi fosse più né spazio sufficiente né ragione di conservare tutte quelle carte che avevano ormai esaurito la loro funzione¹⁹. Ed è questa certamente una delle ragioni che hanno contribuito alla

¹³ LODOLINI, *Archivistica*, p. 287.

¹⁴ In riferimento al confronto tra archivio medievale e archivio moderno e alle difficoltà di inquadrare in una definizione archivistica *tout court* fenomeni così risalenti, si vedano le riflessioni espresse da Simona Serci nella tesi di dottorato recentemente discussa: «Nell’indagare la *ratio* di un archivio medievale non ha alcun senso osservare il fenomeno archivistico dalla prospettiva dell’uomo contemporaneo, ma ci si deve sforzare di guardare il complesso di documenti secondo l’ottica, il grado di consapevolezza e le finalità dell’ordinatore di allora, individuando le sue esigenze pratiche, le consuetudini e la sua idea di conservazione documentaria, senza trascurare il contesto giuridico e culturale nel quale egli si muoveva e dal quale era necessariamente condizionato», cfr. SERCI, *Complessi documentari*, pp. 41-42.

¹⁵ PAVONE, *Ma è poi tanto pacifico*, p. 73.

¹⁶ ALLEGREZZA, *Formazione*, p. 77.

¹⁷ VALACCHI, *Diventare archivisti*, p. 117.

¹⁸ Sulla funzione dei registri, cfr. LODOLINI, *Storia*, pp. 69-70, per il quale «i cartulari avevano una funzione archivistica in un senso simile al *trésor des chartes* dei sovrani e dei grandi feudatari francesi».

¹⁹ Scrive Antonio Romiti riferendosi all’archivio comunale della *Camara Actorum* di Bologna, e quindi analizzando un periodo successivo, se pur di poco, a quello qui studiato: «Non è comprensibile infatti che si potesse realizzare una forma di conservazione passiva di tutto il materiale archivistico prodotto: certamente

rarefazione della documentazione più antica.

Le medesime considerazioni sono valide anche per gli archivi delle case madri in cui, nel corso del tempo, confluiva la documentazione delle varie celle e dipendenze ad esse soggette, allorché queste venivano ad estinguersi o qualora si rendessero necessari accertamenti patrimoniali. In nessuno dei casi esaminati, infatti, i documenti provenienti da queste obbedienze sono andati a formare fondi o serie separate, finendo per confondersi con la restante documentazione ed entrando a far parte degli archivi delle fondazioni da cui dipendevano. Nessuna attenzione, quindi, come ovvio, per quelli che oggi definiamo «principio del rispetto dei fondi» e «principio di provenienza» delle carte, non soltanto per l'ovvia inesistenza di una coscienza archivistica, ma anche perché le singole obbedienze, ben lungi dal rappresentare unità indipendenti e autonome, erano considerate parte integrante e costitutiva della fondazione da cui dipendevano, e di conseguenza anche i loro documenti, se pure conservati *in loco*, erano funzionali a garantire i diritti e il prestigio della casa madre.

In questi casi, tuttavia, nella schedatura derivante dal censimento delle carte, si è scelto di indicare nel campo denominato «soggetto produttore» la fondazione religiosa che si suppone aver costituito l'archivio originario *in loco*, come se questo fosse andato a costituire in seguito un fondo distinto all'interno dell'archivio di concentrazione in cui le carte furono trasferite, essendo altrimenti impossibile procedere nell'indagine di ricostruzione delle prassi di archiviazione e conservazione precedenti al XII secolo. È infatti stato possibile individuare alcuni nuclei documentari prodotti da piccole chiese e monasteri cittadini o rurali che in seguito confluirono negli archivi delle fondazioni religiose cui erano soggetti: si pensi, per esempio, ai molti documenti riconducibili al monastero di S. Michele Arcangelo di Ariano Irpino e alle chiese di S. Colomba e S. Pietro *ad Caballum* di Benevento, dipendenti dall'abbazia beneventana di S. Sofia, al monastero di S. Maria di Porta Somma, il cui archivio è confluito poi in quello di S. Pietro *intra muros* di Benevento, al monastero di S. Leonardo di Avellino e alle chiese di S. Maria *de Archi* o *de Mortuis* di Atripalda e S. Cataldo di Taurasi, soggetti all'abbazia di Cava de' Tirreni, alle chiese dei SS. Filippo e Giacomo nella città nuova

alcuni documenti, che contenevano elementi giuridicamente non rilevanti, riferibili ad operazioni ormai concluse e che di conseguenza non venivano considerati interessanti per eventuali future utilizzazioni, potevano essere assegnati ad altre destinazioni, mentre quelli che per la loro natura si caratterizzavano per peculiarità collegate particolarmente con gli aspetti politici, giuridici e amministrativamente operativi, il concetto di conservazione aveva una qualificazione decisamente «attiva», cfr. ROMITI, *La Camara Actorum*, pp. X-XI.

di Benevento e di S. Nicola di Mercogliano, dipendenti dall'abbazia di Montevergine.

Gli esempi sono molti e non sempre le carte sono facilmente individuabili e radunate a formare nuclei documentari ben identificabili: non esiste infatti ad oggi alcuna informazione certa sulla cronologia degli incameramenti e non si dispone di inventari o anche solo semplici elenchi relativi ai possedimenti più antichi delle fondazioni religiose e alla documentazione ad esse collegata.

1.4. Carte private e *munimina*: ospiti inattesi in archivio

Gran parte della documentazione esaminata è conservata ancora oggi presso gli originari soggetti produttori (e conservatori finali), che si caratterizzano in questi casi per aver prodotto l'archivio e per aver mantenuto la custodia ininterrotta delle carte nel corso del tempo: tra questi rivestono primaria importanza gli archivi delle abbazie della SS. Trinità di Cava de' Tirreni, di Montecassino e di Montevergine, nonché la Biblioteca del Capitolo della Chiesa cattedrale di Benevento²⁰. Un cospicuo numero di carte sono reperibili tuttavia anche presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e l'Archivio romano della Procura Generale della Congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi a S. Pietro in Vincoli, in cui sono confluite per vie diverse nel corso del tempo. In seguito a ripetuti versamenti si sono formati anche i cd. 'fondi antichi' conservati presso alcuni archivi pubblici e privati: documentazione inerente alla ricerca è rintracciabile a Napoli presso l'Archivio di Stato, la Biblioteca Nazionale e la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, a Benevento presso l'Archivio Storico Provinciale e a Frascati, in provincia di Roma, presso l'Archivio della famiglia Aldobrandini.

Sembrerà banale ricordare qualcosa che gli archivisti danno per scontato, e cioè che il soggetto produttore non è necessariamente l'autore dei documenti presenti in archivio, ma nel medioevo questo fenomeno assume proporzioni notevoli: accanto alla consistente documentazione prodotta nel corso della sua attività e a quella proveniente dalla cancelleria pontificia e dalle cancellerie sovrane, presso le istituzioni ecclesiastiche si conserva infatti anche un consistente numero di documenti che sono pervenuti negli archivi per ragioni diverse e che risalgono spesso a periodi ben anteriori alla loro fondazione. Basti pensare, un esempio per tutti, che nell'abbazia di Cava de' Tirreni si conservano almeno seicento pergamene

²⁰ Qualora il soggetto conservatore si identifichi anche con il soggetto produttore, la trattazione delle vicende storico-istituzionali e la storia dell'archivio è stata trattata nel paragrafo relativo ai soggetti conservatori.

anteriori alla sua erezione, che furono trasferite insieme ai beni e alle proprietà, oppure acquisite nel corso dei secoli insieme alle chiese e ai monasteri che i proprietari donavano dall'abbazia per la salvezza delle loro anime e «per garantirvi la regolare officatura e l'osservanza monastica»²¹.

Frequente era la prassi di depositare gli atti privati negli archivi delle fondazioni ecclesiastiche per evitare che andassero perduti e a garanzia della loro conservazione, a testimonianza dello stretto legame, attestato fin dall'antichità classica, tra funzione di custodia e luogo di conservazione: era più che naturale nel medioevo seguire «l'antica costumanza di depositare talvolta e temporaneamente nel cimeliario, nel sacrario delle nuove basiliche le cose più preziose, comprese le scritture»²². Sono infatti ben documentati i casi di disposizioni testamentarie in cui il testatore dichiara manifestamente la propria volontà a che i propri strumenti e le proprie carte debbano essere consegnati agli archivi di monasteri e chiese. Presso la Biblioteca Capitolare di Benevento sono conservate molte carte che documentano atti tra privati che non hanno alcuna attinenza con l'attività del Capitolo, inducendo a pensare, come già suggerito da Vincenzo Matera, che l'archivio «sia servito da archivio di deposito di pergamene di privati»²³.

Come nel resto d'Europa, signori e feudatari depositavano spesso i documenti che riguardavano gli affari di famiglia all'interno delle chiese da loro fondate o nelle fondazioni presenti sul territorio²⁴: si sono individuati talora anche piccoli *dossier* documentari, custoditi accuratamente per decenni dai proprietari e poi trasferiti insieme ai beni, a testimonianza non solo dell'esistenza di una catena ininterrotta di *danti causa* (garanzia necessaria in un sistema giuridico come quello longobardo in cui l'autore di un'azione giuridica aveva l'obbligo di presentarsi in giudizio per *antestare et defendere* il suo avente causa, cioè di assumere su di sé l'onere della difesa del bene che aveva trasferito), ma anche della forte connessione tra luogo di conservazione, trasmissione della memoria ed esercizio del potere²⁵.

Più spesso si tratta di documenti attestanti contratti traslativi della proprietà avvenuti *ab antiquo*, conservati dai privati e poi consegnati agli abati e ai prepositi di chiese e monasteri quale prova di 'giusto possesso' in seguito a successivi atti di trasferimento di beni e diritti. Così, per esempio, nell'archivio dell'abbazia di Montevergine sono conservati non soltanto i

²¹ VITOLO, *L'archivio della Badia* (2000), p.135; ID., *L'archivio della Badia* (1983), p. 191.

²² CASANOVA, *Archivistica*, p. 305.

²³ MATERA, *Le pergamene*, p. 60.

²⁴ BRESSLAU, *Manuale*, p. 165; LODOLINI, *Storia*, p. 62.

²⁵ Su questi temi, cfr. PAOLONI, *Il documento*, pp. 435-438.

documenti prodotti a partire dalla sua fondazione nel 1125, ma anche, ovviamente, tutti quei *munimina* che costituivano il titolo di possesso dei beni successivamente incamerati dal cenobio benedettino.

In mancanza di riferimenti e annotazioni archivistiche chiare nel *verso* delle membrane, le carte sembrano essere presenti nell'archivio 'quasi per caso' e non è sempre agevole chiarire le dinamiche e le circostanze che hanno portato questi documenti nel patrimonio documentario di un soggetto conservatore. Se a prima vista possono infatti sembrare semplici carte depositate in archivio per garantirne la conservazione, potrebbe tuttavia trattarsi anche di *munimina*, per i quali si è però perso il ricordo dei negozi e dei beni a cui erano collegati, essendo andati dispersi gli originali e gli elenchi in cui furono annotati (se mai esistiti).

La presenza in archivio di queste carte è tuttavia estremamente importante in quanto, anche se difficilmente potremo conoscerne le procedure di trasmissione, prova l'esistenza di pratiche di conservazione private, volte a garantire il possesso dei beni di famiglia e ad affermare l'esistenza del giusto possesso di beni e diritti. Ne è prova un *dossier*, attualmente in corso di studio, che è conservato presso la Badia della SS. Trinità di Cava de' Tirreni e proveniente probabilmente dall'archivio del monastero di S. Benedetto di Avellino ad essa soggetto, e che raccoglie documenti relativi ad alcuni terreni a Capriglia in località *Baneo* (AV), datati tra il 956 e il 1025, in cui è evidente un'attenzione quasi spasmodica per la conservazione e la trasmissione delle carte da parte dei membri della famiglia, di generazione in generazione²⁶.

²⁶ MASSA, *Documenti*, p. 26.

CAPITOLO 2

Il censimento della documentazione

Una volta individuati i possibili centri di rogazione e gli archivi di conservazione, si proceduto al censimento della documentazione notarile prodotta negli stessi centri.

Nonostante in un primo momento si fosse pensato di registrare prima la documentazione edita e successivamente quella inedita, si è poi preferito iniziare da subito l'esplorazione degli archivi alla luce delle molte incognite che pesavano su questa parte del lavoro. Come prevedibile, infatti, è stata questa la fase più delicata del percorso e quella che ha necessitato di una più rigorosa organizzazione, a causa dell'abbondanza del materiale da prendere in considerazione e dell'incertezza su cosa si fosse conservato e dove. La frammentaria dislocazione delle carte in sedi di conservazione situate in diverse città e la mancanza di indici o repertori, anche solo approssimativi, che consentano di individuare immediatamente dove una carta sia stata prodotta, in che relazione sia – se tale rapporto esiste – con le altre carte lì conservate, se la datazione attribuita sia corretta, oppure quale tipo di negozio giuridico vi sia documentato, sono tutte difficoltà che si è pazientemente cercato di superare esaminando le pergamene una per una e prendendo nota di tutte le peculiarità che si sono ritenute rilevanti ai fini della ricerca.

Il censimento dell'edito e dell'inedito è stato pertanto condotto contemporaneamente, modalità questa che ha consentito anche un simultaneo controllo del materiale già edito e conservato all'interno degli archivi.

Sono stati schedati 1562 documenti compresi tra l'11 febbraio 668 e il settembre 1194, tutti prodotti nella regione del Sannio beneventano e in territorio irpino, con le esclusioni di cui si è già detto.

Nel corso del censimento sono poi stati individuati altri 294 documenti che, per un motivo o per l'altro, non rientrano nello specifico oggetto della ricerca, ma che ne costituiranno l'eventuale prosieguo: si tratta per lo più di atti emessi da autorità laiche ed ecclesiastiche o da privati che hanno comunque uno stretto legame con i soggetti produttori

qui individuati e che sono espressione della loro attività. Questi documenti sono stati censiti e schedati in una tabella separata, che potrà in seguito essere integrata in quella principale.

2.1. Censimento della documentazione edita

Tra i documenti editi si annoverano quelli contenuti nelle seguenti pubblicazioni:

- *Codex Diplomaticus Cavensis*, I-VIII, curantibus dd. M. Morcaldi, M. Schiani, S. de Stephano o.s.b. Accedit appendix qua praecipua bibliothecae ms. membranacea describuntur per B. Caietano de Aragonia o.s.b., Napoli 1873-1893; IX-X, a cura di G. Vitolo e S. Leone, Salerno, Badia di Cava, 1984-1990; XI-XII, a cura di C. Carlone, L. Morinelli e G. Vitolo, Battipaglia (SA), Laveglia&Carlone, 2015;
- *Codice Diplomatico Verginiano*, I-XIII, a cura di P. M. Tropeano, Padri Benedettini, Montevergine, 1977-2000;
- *Chartae Latinae Antiquiores*. Facsimile-Edition of the Latin Charters, 2nd series, Ninth Century, edited by Guglielmo Cavallo and Giovanna Nicolaj (spec. voll. L-LV);
- *Codice Diplomatico Longobardo*, a cura di Luigi Schiaparelli e Carlrichard Brühl, I-V, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, nella sede dell'Istituto, 1986 (Fonti per la Storia d'Italia, 62-66);
- *I placiti del Regnum Italiae*, I-III, a cura di Cesare Manaresi, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, nella sede dell'Istituto, 1955-1960 (Fonti per la storia d'Italia, 92, 96*, 96**, 97*, 97**);
- *Archivio Paleografico Italiano*, fondato da Ernesto Monaci, redatto a cura di Giorgio Cencetti, Giulio Battelli, Renato Piattoli, Alessandro Pratesi, voll. VII/2, XIII/58, XV/67, Roma, 1967, 1969, 1974);
- *Le più antiche carte dell'abbazia di S. Modesto in Benevento (secoli VIII-XIII)*, a cura di Franco Bartoloni, Roma 1950 (Regesta chartarum Italiae, 33);
- *Le più antiche carte del capitolo della cattedrale di Benevento (668-1200)*, ed. a cura di Antonio Ciaralli, Vittorio De Donato, Vincenzo Matera, introduzione di V. De Donato, Roma 2002 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Regesta Chartarum, 52);

- Antonella Ambrosio, *Le pergamene di S. Maria della Grotta di Vitulano (BN) (secc. XI-XII)*, Battipaglia (SA), 2013;
- Paolo Bertolini, «Actum Beneventi». *Documentazione e notariato nell'Italia meridionale longobarda (secoli VIII-IX)*, Milano 2002;
- Franco Bartoloni, *Note di diplomatica vescovile beneventana. Parte I. Vescovi e arcivescovi di Benevento (secoli VIII-XIII)*, «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei, Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», serie VIII, 5 (1950), pp. 425-449, rist. anast. in ID., *Scritti*, a cura di V. De Donato e A. Pratesi, Spoleto 1995, pp. 245-269 (Collectanea, 6) ;
- Franco Bartoloni, *Intorno a un diploma principesco beneventano del secolo IX*, in *Scritti in onore di Vincenzo Federici*, Firenze 1944, pp. 49-58, rist. anast. in ID., *Scritti*, a cura di V. De Donato e A. Pratesi, Spoleto, 1995, pp. 89-98 (Collectanea, 6) ;
- Franco Bartoloni, *Additiones Kehrianae*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 34 (1954), pp. 31-64, rist. anast. in ID., *Scritti*, a cura di V. De Donato e A. Pratesi, Spoleto 1995, pp. 303-64 (Collectanea, 6);
- Franco Bartoloni, *I diplomi dei principi longobardi di Benevento, di Capua e di Salerno nella tradizione beneventana*, in *Studi di paleografia, diplomatica, storia ed araldica in onore di Cesare Manaresi*, Milano 1953, pp. 293-307, rist. anast. in ID., *Scritti*, a cura di V. De Donato e A. Pratesi, Spoleto, 1995, pp. 287-301 (Collectanea, 6);
- Franco Bartoloni, *Problemi di diplomatica longobarda*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Longobardi (Spoleto 27-30 settembre 1951)*, Spoleto 1952, pp. 29-36, rist. anast. in ID., *Scritti*, a cura di V. De Donato e A. Pratesi, Spoleto 1995, pp. 279-286 (Collectanea, 6);
- Virginia Brown, *New documents at Rieti for the monasteries of San Benedetto ad Xenodochium and Santa Sofia in ninth-century Benevento*, «Mediaeval Studies», 63 (2001), pp. 337-351;
- Lidia Capo, *Tre giudicati longobardi*, in *Società e cultura in età tardoantica e altomedievale: studi in onore di Ludovico Gatto*, Roma 2006, pp. 261-289;
- Errico Cuozzo, Jean-Marie Martin, *Documents inédits ou peu connus des archives du Mont-Cassin (VIIIe-Xe siècle)*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age,

- Temps modernes», 103/1 (1991), pp. 115-210;
- Vittorio De Donato, *Ancora un «nuovo» documento pontificio*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 48/2 (1994), pp. 460-466;
 - Vittorio De Donato, *Spigolature tra i documenti della Biblioteca Capitolare di Benevento*, «Samnium», LXX, 10, n.s., 4 (1997), pp. 349-357;
 - Alfonso Gallo, *I diplomi dei principi longobardi di Benevento, di Capua e di Salerno nella tradizione cassinese*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», LII (1937), pp. 1-79;
 - Dieter Girgensohn, *Documenti beneventani inediti del secolo XII*, «Samnium», XL/4 (1967), pp. 262-317 ;
 - Evelyn M. Jamison, *Notes on S. Maria della Strada at Matrice, its History and Sculpture*, «Papers of the British School at Rome», 14, n.s. I (1938), pp. 32-97; rist. in ID., *Studies on the History of Medieval Sicily and South Italy*, a cura di Dione Clementi and Theo Kölzer, Aalen 1992, pp. 209-274 ;
 - Paul Fridolin Kehr, *Papsturkunden in Benevent und der Capitanata. Bericht über die Reise des Dr. L. Schiaparelli*, «Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philol.- hist. Klasse» (1898), pp. 45-97, rist. anast. in ID., *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia pontificia*. I. 1896-1899, Città del Vaticano 1977, pp. 219-97 (Acta Romanorum Pontificum, 1);
 - Graham A. Loud, *The Abbots of St. Sophia, Benevento, in the Eleventh Century*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 71 (1991), pp. 1-13;
 - Graham A. Loud, *The Genesis and Context of the Cronicle of Falco of Benevento*, «Anglo-Norman Studies», 15 (1993), pp. 177-198;
 - Graham A. Loud, *A Lombard Abbey in a Norman World: St Sophia, Benevento, 1050–1200*, «Anglo Norman Studies», 19 (1997), pp. 273-306;
 - Graham A. Loud, *The Medieval Records of the Monastery of St Sophia, Benevento*, «Archives», 19 (1991), pp. 364-373;
 - Graham A. Loud, *Monarchy and monastery in the Mezzogiorno: the abbey of St.*

Sophia, Benevento and the Staufen, «Papers of the British School at Rome», 59 (1991), pp. 284-318;

- Paola Massa, *Prassi giuridica e pratiche di documentazione in carte inedite di Ariano Irpino dall’XI e XII secolo*, «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», 24 (2010), pp. 7-26;
- Paola Massa, *Vivere «secundum Langnobardorum legem» ad Ariano Irpino tra X e XII secolo*, «Scrineum Rivista», 11 (2014), pp. 1-124 ;
- Camillo Minieri Riccio, *Saggio di codice diplomatico formato sulle antiche scritture dell’Archivio di Stato di Napoli...*, I-II, Napoli, Off. Tip. Di R. Rinaldi e G. Sellitto - F. Furchheim Libraio-editore, 1878-1879;
- Armando Petrucci, *Note di diplomatica normanna. II. Enrico conte di Montesantangelo ed i suoi documenti*, «Bullettino dell’Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», 72 (1960), pp. 135-180;
- *Codice diplomatico del monastero di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, I-III, a cura di Armando Petrucci, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, nella sede dell’Istituto, 1960 (Fonti per la storia d’Italia, 98);
- René Poupardin, *Étude sur les institutions politiques et administratives des principautés lombardes de l’Italie méridionale (IXe-XIe siècles). Suivie d’un catalogue des actes des princes de Bénévent et de Capoue*, Librairie ancienne Honoré Champion, Éditeur, Paris, 1907;
- Alessandro Pratesi, *Note di diplomatica vescovile beneventana*, «Bullettino dell’“Archivio paleografico italiano”», I (1955), pp. 19-91, rist. in ID., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica del 1951 al 1991*, Roma 1992 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, XXXV), pp. 325-414;
- Alessandro Pratesi, *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall’Archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1958 (Studi e testi, 197): il testo è stato consultato al fine di verificare se, tra le carte latine di epoca normanna riguardanti le quattro abbazie calabresi di S. Maria della Sambucina, S. Maria della Matina, S. Angelo *de Frigilo* e S. Eufemia, ci fossero documenti pertinenti al territorio sannita e irpino: nulla è emerso al riguardo, ma l’occasione è stata

indubbiamente utile per procedere alla verifica delle segnature delle pergamene calabresi. Poiché infatti un considerevole numero di queste provengono dall'archivio Aldobrandini e sono oggi conservate presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, dove hanno ricevuto una nuova collocazione, si è creata una tavola di concordanze per facilitare l'individuazione delle pergamene, indicate o con la vecchia o con la nuova segnatura nelle pubblicazioni scientifiche e pertanto a volte difficilmente individuabili¹. Tra le ragioni che hanno motivato l'attenzione per le carte di queste quattro abbazie è anche quella di indagare come, quando e ad opera di chi queste siano giunte nell'archivio della famiglia Aldobrandini: così come per le carte di S. Sofia di Benevento, infatti risultano ad oggi ancora incerte le vie che hanno portato la documentazione calabrese nell'archivio della nobile famiglia romana e potrebbero esistere dei punti di contatto tra le due vicende².

Se in un primo momento si era pensato di procedere al censimento dei soli documenti editi, purché ancora conservati e indipendentemente dalla loro tradizione, si è in seguito scelto di censire anche quelli ormai deperditi che tuttavia sono stati in passato pubblicati o dei quali si abbia comunque notizia, purché riferibili all'area geografica e al periodo storico considerato. Anche se i documenti così individuati non sono utili per la ricostruzione delle strategie di conservazione, si è infatti reputato opportuno tale ampliamento per rendere il *database* funzionale a ricerche di più ampio spettro, soprattutto in seguito a quanto emerso nei colloqui con i docenti della Scuola dottorale di alta formazione, *Mondi mediterranei e Italia meridionale nel Medioevo. Fonti e documenti: lettura e interpretazione*, IV Seminario Internazionale, tenutosi a Salerno, *campus* universitario di Fisciano, frequentato dal 22 al 26 giugno 2015, interessati non soltanto alle carte conservate in originale, ma anche a quelle in

¹ Le carte delle abbazie calabresi erano tutte conservate presso l'archivio Aldobrandini a Frascati, ma parte di queste, insieme ad altre provenienti dalle dipendenze dell'Abbazia di S. Sofia di Benevento, fu donata a Pio IX dal principe Don Giuseppe Aldobrandini, comandante delle Guardie nobili pontificie, in occasione del cinquantesimo anniversario di sacerdozio del pontefice, e sono attualmente inserite in una grande cartella di cartone telato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e recante la segnatura Vat. lat. 13490.

² A tal scopo si incroceranno in seguito i dati e gli indizi raccolti, sperando di poter giungere a conclusioni più certe di quelle possedute attualmente. Per ora sappiamo solo che i cenobi greci della Calabria iniziarono il loro declino a partire dai primordi della conquista normanna (in seguito al processo di latinizzazione delle diocesi dell'Italia meridionale affidato a Ruggero I il Granconte), e che la dispersione del loro patrimonio culturale sembrerebbe essere iniziata dal XV secolo, con l'affidamento in commenda a dignitari curiali che trasferirono manoscritti e documenti nelle proprie biblioteche. E tra i nomi di questi personaggi ritorna anche il nome del cardinale Giovanni Sireto, al quale pure viene ricondotto il trasferimento presso la sua biblioteca di codici e manoscritti provenienti da S. Sofia di Benevento. Rimane questo un sentiero su cui continuare a indagare.

copia o semplice notizia. Con il fine di rendere il database maggiormente versatile, si sono così iniziati a schedare anche i documenti trãditi nei piũ noti cartulari, registri, cronache e raccolte di regesti:

- *Regii Neapolitani Archivi Monumenta edita ac illustrata, I (703 - 947), Neapoli, ex Regia Typographia, 1845; II (948-980), Neapoli, ex Regia Typographia, 1847; III (981-1000), Neapoli, ex Regia Typographia, 1849; IV (1001-1048), Neapoli, ex Regia Typographia, 1854; V (1049-1114), Neapoli, ex Regia Typographia, 1857; VI (1115-1130), Neapoli, ex Typographia Equitis G. Nobile, 1161;*
- *Chronicon Sanctae Sophiae (cod. Vat. Lat. 4939)*. Edizione e commento a cura di Jean-Marie Martin, con uno studio sull'apparato decorativo di Giulia Orofino, Roma 2000 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Rerum Italicarum Scriptores, 3*/3**);
Mariano Dell'Omo, *Il Registrum di Pietro Diacono (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Reg. 3). Commentario codicologico, paleografico, diplomatico*, Montecassino, Pubblicazioni Casinesi, 2000 (Archivio storico di Montecassino. Facsimili e Commentarii, 1);
- *Regesti dei documenti dell'Italia meridionale, 570-899*, a cura di Jean-Marie Martin, Errico Cuozzo, Stefano Gasparri e Matteo Villani, Rome, École française de Rome, 2002
- *Repertorio dei diplomi dell'Archivio Cavense*, Cava de' Tirreni, Badia di Cava, 2004
- *Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo normanno: 1077-1194*, Cava de' Tirreni, Badia di Cava, 2007;
- *Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni*, a cura di Vincenzo Federici, Roma 1925-1938 (Fonti per la storia d'Italia, 58-60); trad. it. Luisa De Luca Roberti, a cura di Massimo Oldoni e Federico Marazzi, Cerro al Volturno (IS), Volturnia Edizioni, 2010;
- *Registrum Petri Diaconi (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Reg. 3)*, edizione e commento a cura di Jean-Marie Martin, Pierre Chastang, Errico Cuozzo, Laurent Feller, Giulia Orofino, Aurélie Thomas, Matteo Villani, I-IV, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2015 [ma 2016] (Fonti per la storia d'Italia Medievale. Antiquitates, 45).

Sono stati successivamente registrati altri 10 documenti di cui si è trovata soltanto una notizia, conosciuti soltanto attraverso una tradizione indiretta e per quanto noto non più presenti presso alcuna sede di conservazione né riconducibili a un complesso di atti determinato: data l'esiguità del numero, si è preferito registrarli nella schedatura sotto la voce unica «Deperditi (DEP.)», a differenza di quelli tramandati attraverso raccolte più corpose come il *Chronicon Sanctae Sophiae*, il *Registrum* di Pietro Diacono o il *Chronicon Vulturense*, per i quali si è aperto un record specifico nel *database*. Tra questi documenti:

- *Leonis Marsicani et Petri Diaconi Chronica Monasterii Casinensis*, ed. W. Wattenbach, in MGH, *Scriptores*, VII, Hannoverae 1846, pp. 551-727; ultima e più recente edizione, *Chronica Monasterii Casinensis*, herausgegeben H. Hoffmann, in MGH, *Scriptores*, XXXIV, Hannoverae 1980;
- Falcone di Benevento, *Chronicon Beneventanum. Città e feudi nell'Italia dei Normanni*, a cura di E. D'Angelo, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 1998 (*Per Verba*. Testi mediolatini con traduzione, 9);
- *Italia Sacra sive de episcopis Italiae et insularum adjacentium. Tomus octavus, Continens Metropolim Beneventanam, ejusdemque suffraganeas Ecclesias, quae in Samnio, Regni Neapolitani vetusta provincia, sunt positae*, auctore Ferdinando Ughello, Florentino Abbate.... Editio secunda, aucta, et emendata, cura et studio Nicolai Coleti..., Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1721;
- Lodovico Antonio Muratori, *Antiquitates italicae medii aevi, sive Dissertationes de moribus, ritibus, religione, regimine, magistratibus, legibus, studiis literarum, artibus, lingua, militia, nummis, principibus, libertate, servitute, foederibus, aliisque faciem & mores Italici populi referentibus post declinationem Rom. Imp. ad annum usque 1500. Omnia illustrantur, et confirmantur ingenti copia diplomatum et chartarum veterum, nunc primum ex archivis Italiae depromptarum, additis etiam nummis, chronicis, aliisque monumentis numquam antea editis...* Palatinis Mediol. sociis editionem curantibus, I e II, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in regia curia, 1738-1739;
- Vincenzo Aceto da Sansevero, *Troja sagra* (2 voll. manoscritti redatti tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo e conservato presso l'Archivio Vescovile di Troia) = *Pigliate dal manoscritto di D. Vincenzo Aceto di S. Severo can.co nella cattedrale di Troia in quest'anno 1740 da me Dom Ant. Longhi Patrizio Foggiano* (Biblioteca

Nazionale di Napoli, mss XV F 45);

- Stefano Borgia, *Memorie storiche della pontificia città di Benevento dal secolo VIII al secolo XVIII divise in tre parti, raccolte ed illustrate da Stefano Borgia Referendario dell'una e l'altra Segnatura, Protonotario apostolico, governatore della medesima*, I-III, Roma, Salomoni, 1763-1769, rist. anast. Bologna, s.d. [1968].

2.2. Censimento della documentazione inedita

Per il censimento della documentazione inedita si sono esplorati i fondi conservati presso i seguenti istituti di conservazione, per i quali si è provveduto a effettuare sia la schedatura delle carte sia la creazione di prospetti con il rilevamento delle note tergalì, dei signa e delle sottoscrizioni dei notai e dei giudici:

ASA

DS ABBADIE

50 documenti

ARCHIVIO ALDOBRANDINI DI FRASCATI, FONDO 'DOCUMENTI STORICI, ABBADIE'.

Vi sono conservate molte pergamene dell'archivio di S. Sofia, tra le quali sono stati individuati 50 documenti (45 originali, 1 copia autentica, 2 copie + 2 falsi). Nell'archivio sono inoltre conservate le carte di alcuni monasteri calabresi e dell'Italia settentrionale ed è ancora *in itinere* l'indagine sulle ragioni, i tempi e i modi che tra il 1595 e il 1709 hanno portato al trasferimento di parte delle pergamene dall'archivio dell'abbazia beneventana a quello Aldobrandini. Con l'ausilio dell'archivista della famiglia, la sig.ra Antonella Fabriani Rojas, si stanno ricostruendo le relazioni tra gli abati commendatari di S. Sofia, dei quali si dispone ora di una cronotassi aggiornata appena pubblicata e riportata di seguito in Appendice³, con alcuni membri influenti della famiglia e con altre personalità di spicco della nobiltà romana operanti presso la Curia, che potrebbero aver avuto contatti con l'abbazia beneventana⁴.

³ MASSA, *Fonti inedite*, pp. 44-57; v. *infra*, Appendice V, pp. 381-391.

⁴ Si sono individuati e si sono fotografati ad alta risoluzione tutti i documenti conservati nei primi due tomi del fondo *Documenti storici, Abbadie*, comprendenti la documentazione prodotta fino a tutto il XII secolo, nonché le schedine ottocentesche dell'inventario dell'intero fondo.

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI. L'operazione di spoglio dei fondi dell'Archivio di Stato di Napoli si è rilevata, come previsto, operazione lunga e complessa, resa difficoltosa anche dal limitato numero di pezzi consultabili ad ogni ingresso, regola alla quale, nonostante le richieste ufficiali, non è purtroppo stata concessa alcuna deroga dalla Direzione. È tuttavia stato possibile constatare che le ingenti perdite subite nel 1943 hanno drasticamente ridotto i documenti originali conservati per il X-XII secolo.

Nel fondo *Pergamene*, serie *Varie XIV*, si sono individuati soltanto tre frammenti che possono forse essere ricondotti all'area e al periodo considerato, di cui si dirà in seguito.

Nel fondo *Cappellano Maggiore - Curia*, magistratura competente ad accertare l'esistenza del regio patronato sulle chiese e i monasteri del regno, nei cui atti avrebbero potuto essere allegati documenti in originale, si sono individuati alcuni fascicoli processuali dei secoli XVIII-XIX inerenti, tra gli altri, i monasteri beneventani di S. Sofia e S. Modesto, di Montevergine, di Cava de' Tirreni e di Montecassino che contengono copie autentiche di molti documenti, spesso deperditi, nonché elementi e indizi interessanti a far luce sugli spostamenti della documentazione tra un archivio di conservazione e l'altro: purtroppo nessun documento è allegato in originale.

Sulla base degli inventari conservati in sala studio sono state condotte ricerche a campione nei seguenti fondi, che non hanno tuttavia dato alcun risultato:

- *Barreca, Vincenzo* - consistenza: 3 buste
- *Pignatelli Aragona Cortès* - consistenza: 10.000 pezzi
- *Reale Accademia di Scienze e belle Lettere / Badia di Mileto* - consistenza: 333 pezzi
- *Ruffo di Scilla* - consistenza: 769 pezzi
- *Sanseverino di Bisignano* - consistenza: 1000 pezzi
- *Sigilli e matrici* - consistenza: 244 pezzi
- *Tommasi, Donato* - consistenza: pezzi non numerati
- *Giudice Caracciolo* - consistenza: 1180 pezzi

Ci si ripromette di continuare in futuro l'esplorazione di alcuni fondi che potrebbero conservare documenti originali allegati a documentazione di età moderna, in particolar modo alcuni *Archivi privati*, che conservano nuclei documentari comprendenti atti originali o in copia autentica attestanti il possesso di beni e diritti delle antiche famiglie del regno, le *Carte nobiliari* e le carte relative all'attività e ai processi antichi svolti nel Regno davanti alle magistrature giudiziarie, quali gli Archivi della *Gran Corte della Vicaria* (tribunale di origine angioina con giurisdizione in materia civile e criminale), della *Regia Camera della Sommaria* (tribunale competente dal XV secolo per le contestazioni in materia feudale tra il Fisco e i baroni, i privati cittadini e le università), della *Real Camera di S. Chiara* (tribunale creato nel XVI secolo per sostenere i diritti della Corona e gli interessi dello Stato), nonché ciò che rimane dell'antico *Diplomatico* dell'*Archivio Farnesiano*.

ASPB

VARI FONDI

149 documenti

BENEVENTO, ARCHIVIO STORICO PROVINCIALE. Come detto, presso l'Archivio, annesso al Museo del Sannio, è oggi conservata parte della documentazione degli archivi dei monasteri beneventani di S. Bartolomeo, S. Modesto, S. Pietro, S. Sofia e S. Vittorino. Il fondo più cospicuo è quello del monastero di S. Sofia, che comprende ancora un gran numero dei volumi in cui vennero raccolte le carte dell'abbazia nel 1709, all'epoca del riordino disposto dal cardinale e arcivescovo di Benevento Francesco Maria Orsini: in tutto il fondo sono stati individuati e schedati 120 documenti (105 originali, 8 copie, 7 transunti). Agli altri monasteri beneventani sono riconducibili 29 documenti: a S. Pietro 8 originali, uno dei quali deperdito, e 1 copia, 7 originali a S. Vittorino, 6 a S. Modesto, 5 a S. Bartolomeo, 1 copia a S. Domenico. Infine, nell'Archivio del Comune di Benevento, Fondo civico, è stata individuata la copia di un privilegio deperdito di Tancredi re di Sicilia del 1193 (transunto peraltro anche in un documento del 1450 dello stesso fondo). I 149 documenti schedati sono stati anche fotografati ad alta risoluzione.

FONDO CIVICO	1 documento
S. BARTOLOMEO	5 documenti
S. DOMENICO	1 documento
S. MODESTO	6 documenti
S. PIETRO	9 documenti
S. SOFIA	120 documenti
S. VITTORINO	7 documenti

ASPIV PERGAMENE, BENEVENTO, S. MODESTO 4 documenti

ROMA, ARCHIVIO DI S. PIETRO IN VINCOLI. Si sono esaminate in questa sede le carte provenienti dal Monastero di S. Modesto di Benevento, che sono state fotografate e schedate, per un totale di 4 documenti (due di questi in transunto).

Si è anche esaminata approfonditamente la documentazione riguardante l'abbazia di S. Sofia conservata presso l'archivio che, pure se di molto successiva al periodo cronologico considerato, ha fornito informazioni rilevanti sulla storia della fondazione ecclesiastica e del suo archivio, oggetto di due articoli recentemente pubblicati⁵.

BAV VATICANO LATINO 52 documenti

ROMA, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA. Presso la Biblioteca Apostolica Vaticana sono conservati numerosi documenti donati a Pio XI nel 1929 dal principe Don Giuseppe Aldobrandini e conservati in due grandi cartelle di cartone telato con la segnatura Vat. lat. 13490 e 13491: la schedatura di questi documenti è stata fortemente agevolata dalla possibilità di poter disporre della trascrizione di molte carte del Vat. lat. 13491, oggetto della tesi di laurea del Dott. Vincenzo Matera, recentemente scomparso, nonché dall'edizione di una ventina di documenti del Vat. lat. 13490 rogati ad Ariano Irpino e pubblicata da

⁵ MASSA, *L'archivio*; ID., *Fonti inedite*.

chi scrive in «Scrineum Rivista». A questi documenti gli studiosi hanno tuttavia fatto riferimento, fin dalla metà del Novecento, attraverso segnature più antiche o più recenti e pertanto, per prima cosa, si è provveduto a creare le tavole di concordanze, ove possibile, tra la più antica segnatura Aldobrandini e quella più recente apposta in Vaticana, nell'intenzione di rendere più agevole il controllo sugli originali e il reperimento dei dati mancanti.

L'esame delle carte contenute nel Vat. lat. 13490 ha consentito di individuare un nucleo pergameneo di 28 documenti originali, 27 dei quali provenienti dall'antico archivio del monastero di S. Michele Arcangelo di Ariano Irpino (AV), soggetto in origine all'abbazia di S. Sofia di Benevento. Nella cartella Vat. lat. 13491 sono invece raggruppate 76 carte sciolte, provenienti tutte dall'archivio del monastero di S. Sofia di Benevento, ma soltanto le prime 55, numerate in ordine cronologico, sono diretta testimonianza dell'attività giuridica e amministrativa del monastero beneventano, essendo le altre, raggruppate secondo il criterio topografico, riconducibili a suoi priorati e obbedienze. Tra queste sono stati selezionati 24 documenti (16 originali, 3 copie autentiche, 3 copie semplici + 2 falsi).

VAT. LAT. 13490 28 documenti

VAT. LAT. 13491 24 documenti

BCB FONDO PERGAMENACEO 109 documenti

BENEVENTO, BIBLIOTECA CAPITOLARE. Presso la Biblioteca del Capitolo di Benevento sono stati individuati 109 documenti (92 originali, 11 copie autentiche, 1 copia imitativa, 4 transunti + 1 falso), tutti editi da Ciaralli, De Donato e Matera per i quali è stato purtroppo possibile fotografare soltanto la maggior parte delle singoli annotazioni tergali e non l'intero supporto al *verso*, con evidenti successive difficoltà di identificare correttamente la posizione delle note archivistiche e pregiudizio nella ricostruzione delle modalità di segnatura.

NAPOLI, BIBLIOTECA NAZIONALE, FONDO S. MARIA IN PORTICO. La biblioteca conserva una parte sostanziale dei documenti del fondo archivistico dell'antico convento napoletano di S. Maria in Portico. Sono stati individuati e schedati 5 documenti (4 originali, 1 copia di dubbia genuinità) rogati nella provincia di Benevento e datati tra il 1108 e il 1191. Come vedremo in seguito, sulla base dell'esame delle note tergalì è stato possibile ricondurre con certezza almeno una di queste pergamene all'originario fondo documentario dell'abbazia di S. Maria della Grotta di Vitulano (BN).

Dipartimento di Lettere e
Cultura Moderne
Università La Sapienza
Solo per uso personale

BSNSP

FONDO PERGAMENACEO

62 documenti

NAPOLI, SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA. Le pergamene conservate nel fondo diplomatico della Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria provengono per la maggior parte dalla collezione antiquaria della famiglia Fusco. Dall'esame dell'*Inventario*, pubblicato da Stefano Palmieri nel 2010, erano state individuate 165 pergamene rogate tra il 975 e il dicembre 1194, divise in diverse serie, che sembravano rientrare nell'area geografica considerata, e tra queste si era ritenuto opportuno inserire anche quelle che nell'inventario difettavano di data topica, che sono state successivamente sottoposte a controllo. Un prezioso ausilio è venuto dalla recente edizione delle pergamene di S. Maria della Grotta di Vitulano a cura di Antonella Ambrosio, sulla cui base sono state selezionate 60 pergamene. Lo spoglio delle restanti 105 carte, per lo più rogate tra Napoli, Capua e Salerno, ha consentito di escluderne un numero più che consistente e di restringere la schedatura a un totale di 62 documenti (60 originali, 1 copia, 1 transunto), anche fotografate *recto/verso* ad alta definizione.

ARCHIVIO DELL'ABBAZIA DI CAVA DE' TIRRENI. Sono state censite le pergamene pubblicate nell'Ottocento nei primi dieci volumi del CDC e poi quelle dei successivi quattro volumi pubblicati tra il 1980 e il 2015, che coprono un arco cronologico che va dal 792 al 1090, per complessivi 50 documenti. Per il periodo successivo si è fatto riferimento ai repertori pubblicati a cura di Carmine Carleo (*Repertorio dei diplomi dell'Archivio Cavense e Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo normanno: 1077-1194*), sulla base dei quali si sono individuati 152 documenti⁶. Mancando tuttavia i repertori dell'indicazione della data topica, il luogo di produzione è stato individuato in modo presunto sulla base della conoscenza dei toponimi e dei nomi delle chiese coinvolte negli atti giuridici documentati e dal confronto di questi dati con gli indici presenti in calce ai volumi: la recente pubblicazione dei volumi XI e XII del *Codex Diplomaticus Cavensis*, ha consentito di verificare – sia pure limitatamente agli anni 1081-1090 – la totale corrispondenza tra i documenti precedentemente individuati sulla base dei repertori di Carleo con quelli individuati e datati dagli editori e fa ben sperare di aver individuato in tal modo anche il luogo di rogazione dei documenti successivi. Di quasi tutti i documenti si dispone della riproduzione ad alta risoluzione effettuata su nostra richiesta con estrema professionalità dai collaboratori della Biblioteca.

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne.
Università La Sapienza.
Solo per uso personale

ARCHIVIO DELL'ABBAZIA DI MONTEVERGINE. Sono state censite le pergamene pubblicate nei primi dieci volumi del *Codice Diplomatico Verginiano (947–1196)*, sulla base dei quali si sono individuati 699 documenti. Come già per Cava

⁶ Nei due repertori è indicata l'attuale segnatura archivistica e la data topica di ogni documento, per ognuno dei quali l'autore riporta in latino il regesto che nel Seicento fu redatto dal padre archivista Agostino Venereo (trascritto integralmente per ogni documento nel campo note del *database*).

de' Tirreni, si dispone della riproduzione dei documenti, effettuata ad alta risoluzione dal fotografo della Biblioteca.

AMC FONDO PERGAMENACEO

6 documenti

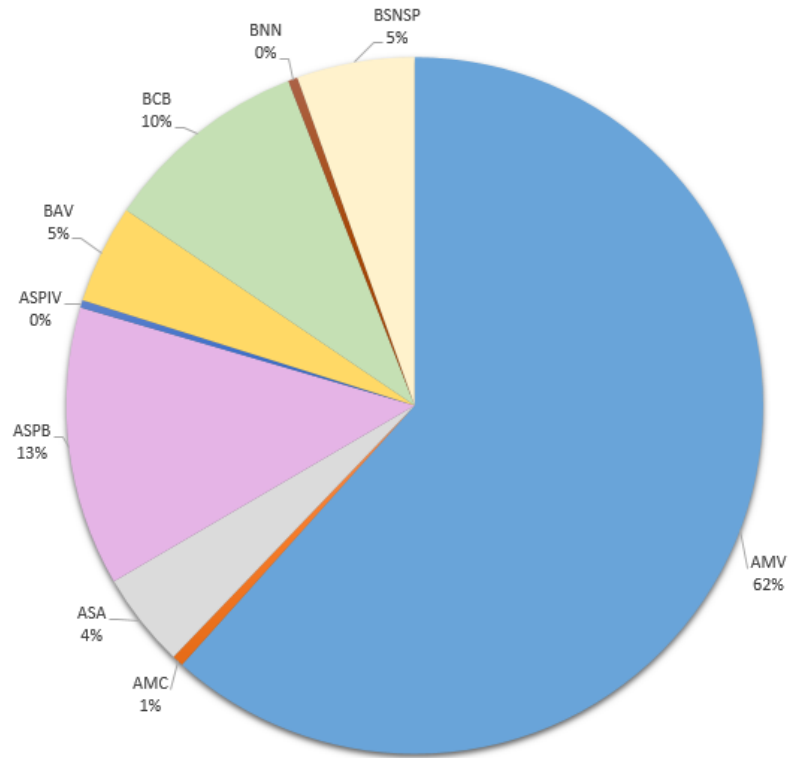
ARCHIVIO DELL'ABBAZIA DI MONTECASSINO. Sono state censite le pergamene pubblicate negli 11 volumi curati da d. Domenico Tommaso Leccisotti e d. Faustino Avagliano, archivisti dell'abbazia, contenenti i registi dell'archivio. Sono stati così individuati 6 documenti originali che rientrano nell'oggetto della ricerca.

I dati di tutti questi documenti sono stati inseriti nei campi della schedatura analitica, avendo particolare riguardo alla verifica delle datazioni e al luogo di rogazione, all'esame della documentazione ancora inedita per l'identificazione delle tipologie documentarie, per la compilazione dei registi e per la registrazione delle chiese e dei monasteri citati nei documenti.

Al termine del censimento sono stati registrati 1562 pergamene. Nel diagramma seguente si riportano le percentuali dei documenti suddivise per soggetto conservatore:

AC	FONDO PERGAMENACEO	202 documenti
AMV	FONDO PERGAMENACEO	699 documenti
AMC	FONDO PERGAMENACEO	6 documenti
ASA	DS ABBADIE	50 documenti
ASPB	VARI FONDI	149 documenti
ASPIV	PERGAMENE, BENEVENTO, S. MODESTO	4 documenti
BAV	VAT. LAT. 13490 E VAT. LAT. 13491	52 documenti
BCB	FONDO PERGAMENACEO	109 documenti
BNN	S. MARIA IN PORTICO	5 documenti
BSNSP	FONDO PERGAMENACEO	62 documenti

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne.
Università La Sapienza.
Solo per uso personale



Percentuali dei documenti suddivisi per soggetto conservatore

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne.
Università La Sapienza.
Solo per uso personale

CAPITOLO 3

Il *database* e la schedatura dei documenti

3.1. Finalità del *database* e prospettive future

Per la registrazione dei documenti si è utilizzato un *database* costruito appositamente con Access, il prodotto della Microsoft, finalizzato ad ospitare una schedatura analitica avente ad oggetto le caratteristiche di ogni singola pergamena. A questo scopo si è strutturata una tabella, costituita dai seguenti 34 campi dati, preceduti da un campo numerico su cui effettuare l'ordinamento cronologico:

- | | |
|--|---|
| 1. soggetto conservatore | 18. personaggi citati |
| 2. segnatura (n. volume) | 19. toponimi citati |
| 3. segnatura (n. pergamena) | 20. chiese e monasteri citati |
| 4. data cronica | 21. copie |
| 5. data topica | 22. edizioni |
| 6. dettagli data topica | 23. registi |
| 7. tipologia documentaria | 24. cfr. (rinvio a letteratura selezionata) |
| 8. pubblico / privato | 25. facsimili |
| 9. <i>traditio</i> (originale / copia / falso / transunto) | 26. foto |
| 10. soggetto produttore | 27. trascrizione |
| 11. note relative al soggetto produttore | 28. stato di conservazione della pergamena |
| 12. emittente | 29. note tergalì |
| 13. destinatario | 30. formule particolari e note |
| 14. rogatario | 31. sottoscrizione del notaio |
| 15. giudici presenti | 32. <i>signum notarii</i> |
| 16. sottoscrittori | 33. sottoscrizione del giudice |
| 17. regesto | 34. <i>signum iudicis</i> |
- } Campi immagine

Il *software* della Microsoft ha consentito di poter strutturare un semplice *database*, liberamente personalizzabile attraverso la creazione di maschere e *query* strettamente attinenti alle finalità perseguite. La 'leggerezza' e la versatilità del programma consentono infatti in ogni momento l'implementazione di nuovi campi o la modifica di quelli già esistenti, sia nel testo sia nella struttura, nonché l'impostazione di ricerche di diverso genere, attraverso la regolazione di filtri e precedenze che non trovano eguali nei *software* dedicati

di ambito archivistico (che non troverebbero pertanto vantaggioso impiego in questa sede)¹.

Occorre infatti tener conto del fatto che questa ricerca non ha l'obiettivo di descrivere i fondi in cui sono conservati i documenti, che invece costituiscono il livello di riferimento dei *software* archivistici esistenti, bensì l'esame approfondito del singolo pezzo, cioè della singola pergamena, con il conseguente superamento di tutte le problematiche relative ai livelli e sottolivelli descrittivi dei fondi, qui inesistenti, e il necessario adattamento a una rappresentazione archivisticamente più 'piatta' del materiale documentario. Si è già detto infatti delle conseguenze derivanti dalla dispersione e dalla perdita del materiale documentario nel corso dei secoli, nonché dei massicci interventi di riordinamento settecenteschi e ottocenteschi che stravolsero completamente le più antiche dinamiche di conservazione: se l'estrapolazione delle carte dai loro fondi originari ha certamente portato alla frattura del vincolo archivistico e quindi alla perdita di ogni legame tra i documenti e i rispettivi fondi, la raccolta del materiale pergameneo più antico in un unico complesso, il ben noto 'diplomatico' o 'miscelaneo', ha infine eliminato la possibilità di qualunque rappresentazione che vada oltre la semplice descrizione delle singole carte.

Si vuole quindi tentare di superare questa mera 'raffigurazione fotografica' attraverso la registrazione di tutti quei dati individuabili sia nelle forme esterne sia nelle forme interne delle carte e che, ricombinati insieme secondo particolari modalità di interrogazione, possano permettere la ricostruzione un'informazione più strutturata e circostanziata, propedeutica ad una descrizione archivistica più completa. L'interrogazione dei *records* del *database*, ciascuno corrispondente a un singolo documento e composto dai 34 campi attributo elencati sopra, consente infatti di rappresentare le diverse relazioni possibili tra i valori immessi nei campi, restituendo ogni volta una informazione diversa a seconda dell'interrogazione lanciata: una aggregazione dell'informazione ogni volta differente, resa possibile dalla diversa combinazione dei dati derivanti dalla precedente destrutturazione e classificazione dell'informazione stessa.

Si ritiene poi che un prodotto così concepito possa in seguito ulteriormente svilupparsi, evolversi ed essere fruito ed elaborato dalla comunità scientifica in senso lato. Soltanto per fare qualche esempio, i dati al momento immagazzinati nel *database* potrebbero migrare su altre piattaforme ed essere resi accessibili *on line* attraverso la conversione in formati di marcatura non proprietari (per esempio gli standard html e xml) e riversati in applicativi di

¹ La schedatura era stata in un primo momento strutturata in una tabella Excel, il foglio di calcolo della Microsoft, rivelatosi però ben presto insufficiente allo scopo e per nulla plasmabile alle esigenze di modifica.

nuova generazione, come alcuni prodotti *web-based* flessibili e dinamici, attualmente in sperimentazione presso atenei e istituti di ricerca nazionali e internazionali, residenti in rete, e raggiungibili direttamente dal proprio *browser*. Oppure ancora, potrebbero valutarsi modalità di pubblicazione del *database* su portali e piattaforme di gestione documentale che consentano la più o meno libera fruibilità *on line* di contenuti digitali, per esempio secondo i modelli *open data / open access / creative commons*.

3.2. Il *database*: una finestra sulle carte

Il *database* è stato costruito tenendo presenti esigenze diverse: da un lato la necessità di visualizzare immediatamente l'informazione contenuta in maschere di carattere tematico, dall'altro quella di poter interrogare i singoli dati per ricostruire, attraverso una ricerca mirata, un'informazione strutturata e quanto più possibile completa. È stata prevista anche una funzione di stampa virtuale come *output* di ogni interrogazione mediante la generazione di un file PDF. Attraverso la **HOME PAGE** si accede al **MENÙ PRINCIPALE**, che fornisce il panorama delle schede / maschere che è possibile consultare e delle possibilità di ricerca al momento previste, cioè quelle per le quali è stata compilata una *query* (un'interrogazione predefinita e statica che produce in risposta tabelle riassuntive ogni volta che sono invocate). Dal **MENÙ PRINCIPALE** si accede alla **SCHEDA DOCUMENTO**, alla **SCHEDA SOGGETTI CONSERVATORI**, alla **SCHEDA SOGGETTI PRODUTTORI** e alla **SCHEDA BIBLIOGRAFIA**.



La **SCHEDA DOCUMENTO** contiene tutti i dati relativi alla singola pergamena e permette di visualizzare il contenuto dei *records* della tabella schedatura. Per motivi di sicurezza la maschera è dotata di un filtro blocco che impedisce la modifica del contenuto ed è soltanto possibile navigare tra le schede ed effettuare ricerche con il tasto 'TROVA'. Le modifiche possono essere eseguite soltanto nella tabella di inserimento dati da chi detiene i permessi di amministratore o possiede l'autorizzazione ad entrare.

È inoltre prevista la possibilità di inserire i *link* alle immagini dei documenti, alle dichiarazioni di scrittura dei notai e alle sottoscrizioni dei giudici, nonché ai loro *signa* personali: attualmente questa funzione non è stata attivata in quanto la maggior parte delle immagini di cui si dispone, che coprono la quasi totalità dei documenti registrati, sono soggette a diritti di terzi e necessitano di uno spazio di memorizzazione rilevante, essendo fotografate o digitalizzate ad alta risoluzione.

Scheda documento

Menu principale | Legenda | Bibliografia | trascrizione immagini

soggetto conservatore e fondo BAV, Vat. lat. 13491

segn. (vol) 22 **segn. (n. perg.)** (già I/31)

data cronica 1192 ottobre

data topica Benevento

soggetto produttore Monastero di S. Sofia (Benevento)

tipologia del documento MEMORATORIUM localionis

O / C / F / T Originale pubblico/privato Privato

personaggi citati

toponimi citati

chiese e monasteri citati Monastero di S. Sofia di Benevento
Non si hanno notizie della chiesa di S. Martino de caritate, compresa forse tra quelle di Ariano.

emittente Monastero di S. Sofia di Benevento (abate Bartolomeo)

destinatario Lorenzo chierico e suddiacono del fu Pietro de Roberto

rogatario Ionathas notarius

giudici presenti Trasemundus iudex

sotto-scrittori Ego qs Trasemundus iudex (S)

regesto Bartolomeo abate del monastero di S. Sofia di Benevento loca a vita a Lorenzo chierico e suddiacono figlio del fu Pietro de Roberto, miles di Ariano, la chiesa di S. Martino de caritate, sita nel territorio di Ariano, dietro corresponsione dell'annuo censo, in ricorrenza della festività dei SS. Dodici Fratelli, di quindici tari di Salerno (regesto: cfr. MATERA, Le più antiche carte)

formule e note Indizione bizantina.

note tergalì Sul verso: di mano del sec. XIII «Locatio <ritoccata da mano di età moderna> Sancti Martini de caritate», cui mano del sec. XIV aggiunge «in Ariano», di mano del sec. XV «R(egistratum) est».

stato del supporto Dimensioni mm. 340 x 245. Pergamena in buone condizioni di conservazione, appena guastata da rassicature di sori sui margini destro e sinistro e da rade picchiettature di muffe di colore violaceo. Inchiostro di colore marrone scuro. Scrittura minuscola cancelleresca

Tavola bibliografica

copie **edizioni** **registi** **cfr.** GIRGENSOHN, Documenti, p. 276, nt. 63; LOUD, Monarchy, p. 287 nt. 15. **facsimili**

Immagini

recto **verso** **sottoscr. rogatario** **signum notarii** **sottoscr. giudice** **signum iudicis**

Da questa maschera è poi possibile ritornare al **MENÙ PRINCIPALE**, oppure accedere ad altri ambienti collegati che possono essere richiamati comodamente durante la navigazione tra le schede dei documenti: è possibile così aprire la maschera relativa alla **BIBLIOGRAFIA**, oppure accedere alla **LEGENDA** o ancora visualizzare immediatamente se di quella pergamena si dispone di una **TRASCRIZIONE** e/o di un'**IMMAGINE DIGITALE**.



Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne
Università La Sapienza
Solo per uso personale

Nella scheda **LEGENDA** sono elencate le sigle e le abbreviazioni utilizzate nel testo del *database* e i campi possono essere integrati e aggiornati con eventuali nuove sigle.

Nella scheda **BIBLIOGRAFIA** le opere sono citate 'CON CHIAVE', sia per comodità sia per non appesantire i campi del *database* con riferimenti bibliografici troppo lunghi e articolati.

Legenda	
sigla	scioglimento sigla
*	= dubbio generico
a.	= aula
BAD	= Bulla aurea deperdita
BD	= Bulla deperdita
C	= copia
c. / cc.	= carta / carte
Ca	= copia autentica
caps.	= capsula / capsula
Ci	= copia imitativa
col. / coll.	= colonna / colonne
d.p.	= data presunta
dep.	= deperdito/a/i
F	= falso
f.t.	= fuori testo
fasc.	= fascicolo
l.p.	= luogo presunto

Opere citate con chiave

Ricerca per:

La ricerca bibliografica riconosce l'asterisco per i troncamenti e può essere effettuata sia 'PER AUTORE', digitando il testo da cercare nella stringa di ricerca oppure aprendo il menù a tendina:

Ricerca per autore

Autore

Elenco per autore

Report per stampa

Chiudi

Bibliografia - elenco per autore

Titoli dell'autore: BARTOLONI

Franco BARTOLONI, *Additiones Kehranae*, in «*Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*», 34 (1954), pp. 31-64, rist. anast. in ID., *Scritti*, a cura di V. De Donato e A. Pratesi, Spoleto 1995, pp. 303-64 (Collectanea, 6).

Franco BARTOLONI, *I diplomi dei principi longobardi di Benevento, di Capua e di Salerno nella tradizione beneventana*, in *Studi di paleografia, diplomatica, storia ed araldica in onore di Cesare Manaresi*, Milano 1953, pp. 293-307, rist. anast. in ID., *Scritti*, a cura di V. De Donato e A. Pratesi, Spoleto, 1995, pp. 287-301 (Collectanea, 6).

Franco BARTOLONI, *Intorno a un diploma principesco beneventano del secolo IX*, in *Scritti in onore di Vincenzo Federici*, Firenze 1944, pp. 49-58, rist. anast. in ID., *Scritti*, a cura di V. De Donato e A. Pratesi, Spoleto, 1995, pp. 89-98 (Collectanea, 6).

Franco BARTOLONI, *Le antiche carte dell'abbazia della Sambucina*, *Atti del 1° Congresso Storico Calabrese*, Cosenza, 15-19 settembre 1954, pp. 561-567, rist. anast. in ID., *Scritti*, a cura di V. De Donato e A. Pratesi, Spoleto, 1995, pp. 429-435 (Collectanea, 6).

Franco BARTOLONI, *Note di diplomatica vescovile beneventana. Parte I. Vescovi e arcivescovi di Benevento (secoli VIII-XIII)*, in «*Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei, Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*», vol. VIII, 5 (1952), pp. 425-440, rist. anast. in ID., *Scritti*, a cura di V. De Donato e A.

sia 'PER TITOLO', anche qui digitando il testo da cercare nella stringa di ricerca o aprendo il menù a tendina:

Dipartimento di Lettere
Culture Moderne
Università La Sapienza
Solo per uso personale

Ricerca per titolo

Titolo

Elenco per titolo

Report per stampa

Chiudi

Bibliografia - elenco per titolo

Risultati per tutti i titoli che contengono la parola ' Diplomat*'

- | | |
|----------------------|---|
| API, XV/62 | Archivio paleografico italiano, fondato da Ernesto MONACI, redatto a cura di Alessandro PRATESI..., volume XV, fascicolo 62, Diplomata principum Beneventi, Capuae et Salerni de gente Langobardorum, [a cura di Alessandro PRATESI], Roma 1982 (ristampa in eliotipia dell'edizione 1956). |
| API, XV/67 | Archivio paleografico italiano, fondato da Ernesto MONACI, redatto a cura di Giorgio CENCETTI, Giulio BATTELLI, Renato PIATTOLI, Alessandro PRATESI, volume XV, fascicolo 67, Diplomata principum Beneventi, Capuae et Salerni de gente Langobardorum, a cura di Vittorio DE DONATO, Roma 1969. |
| BARTOLONI, I diplomi | Franco BARTOLONI, I diplomi dei principi longobardi di Benevento, di Capua e di Salerno nella tradizione beneventana, in Studi di paleografia, diplomatica, storia ed araldica in onore di Cesare Manaresi, Milano 1953, pp. 293-307, rist. anast. in ID., Scritti, a cura di V. De Donato e A. Pratesi, Spoleto, 1995, pp. 287-301 (Collectanea, 6). |

La scheda **SOGGETTO CONSERVATORE** contiene i dati – in parte riconducibili allo standard internazionale per la descrizione degli istituti conservatori (ISDIAH)² – relativi al nome e alla sigla, il *link* al sito *web* istituzionale, se esistente, una breve storia dell'istituto, la sintesi delle notizie storico-archivistiche, i rimandi bibliografici e altre informazioni utili a contestualizzare l'attività dell'istituto per una migliore interpretazione della documentazione:

La scheda **SOGGETTO PRODUTTORE** contiene i dati – in parte riconducibili allo standard internazionale per la descrizione dei soggetti produttori (ISAAR)³ – relativi alle chiese e ai monasteri di antica fondazione che hanno prodotto documentazione. La maggior parte cessò di esistere nel corso dei secoli in seguito ad eventi di diversa natura e soltanto pochi passarono nell'orbita dell'amministrazione pubblica statale in seguito alle soppressioni degli enti religiosi nei secoli XVIII e XIX. Come per i soggetti conservatori, nella maschera sono registrati nome dell'ente e sigla, sintesi delle notizie storico-archivistiche, i rimandi bibliografici e altre informazioni utili. Nel *database* si è voluto prevedere un campo, nominato «munimen», in cui registrare la documentazione che non è immediatamente riconducibile all'attività del soggetto produttore; il punto interrogativo identifica un documento non immediatamente inquadrabile come *munimen* e che potrebbe essere stato depositato in archivio, come spesso attestato, soltanto a garanzia della sua conservazione.

² Per lo standard ISDIAH (International Standard for Describing Institutions with Archival Holdings), cfr. <http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/0111/ANAI.000.0111.0008.pdf>, trad.it. a cura di Maria Grazia Bollini, Bologna, 2008, ultima consultazione 06.10.2016.

³ Per lo standard ISAAR(CPF) (International Standard Archival Authority Records for Corporate Bodies, Persons and Families), cfr. <http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/0111/ANAI.000.0111.0001.pdf>, trad.it. a cura di Stefano Vitali, Firenze 2000, ultima consultazione 06.10.2016.

Soggetto produttore menu principale

soggetto produttore **Santa Maria della Grotta (Vitulano)** sigla soggetto produttore **Santa Maria della Grotta (Vitulano)**

notizie storico-archivistiche

1. La chiesa e il monastero
L'abbazia di S. Maria in Gruptis, le cui origini non è allo stato attuale possibile accertare, sorgeva intra tamen fines Benevent(ensis) Diocesis, in Vallo Vitulani, a ridosso del monte Drago, per questo indicata nei documenti più antichi come Sancta Maria Montis Drogi, e i suoi ruderi sono ancora oggi visibili su uno strapiombo detto 'Fuosso Funno', una gola profonda che separa il monte Pentime dal monte Pezzulo, a testimonianza di una posizione strategica in corrispondenza di due antiche mulattiere, che collegavano la valle Telesina alla Valle Vitulanese. Dichiarato nel 1177 da Alessandro III immediatamente soggetto alla Santa Sede, il monastero fu abitato prima dai monaci Benedettini, poi dai Celestini e dagli Umiliati; nel 1303 si provò a sopprimerlo aggregandolo ai monaci di S. Maria a Mazzocca, presso Foiano di Val Fortore, ma una sollevazione degli abitanti della valle lo impedì, come testimonia Alfonso Meomartini. Nel corso del XIV secolo l'abbazia incrementò il proprio patrimonio e il 17 maggio 1461 Ferdinando d'Aragona rese esecutiva la commenda papale a favore di Gualtero Sellarolo di Vitulano, al quale Pio II conferì nel 1463 l'amministrazione della Badia e la cui famiglia rimase titolare del beneficio certamente fino alla metà del secolo successivo. Nel 1623 il cardinale Ludovico Ludovisi è indicato come abate commendatario del monastero in alcune carte conservate a Montevergine e nel 1660 fu affidata alla Congregazione dei monaci Camaldolesi che poi l'abbandonarono. Con sentenza emessa a Napoli il 13 marzo 1783 presso la Curia del Cappellano Maggiore l'abbazia fu dichiarata di patronato regio e conferita ufficialmente in beneficio a Ferrante Loffredo il 10 novembre dell'anno successivo, ma la sua decadenza fu irreversibile e già prima delle soppressioni della seconda metà del XIX secolo di essa non rimanevano che «magnifici ruderi sull'erta di una montagna», come si legge in una relazione presentata il 29 dicembre 1844 dal vescovo di Aile e Telesse al Segretario di Stato agli Affari Ecclesiastici.

2. L'archivio
Nulla sappiamo dell'organizzazione dell'archivio abbaziale, se non che nelle carte di guardia di alcuni volumi conservati presso la Biblioteca si possono rinvenire tracce di un ordinamento effettuato nel 1735 su mandato di Emanuele Sanchez, abate del monastero di S. Caterina di Benevento: pergamene di età moderna furono infatti legate in volumi, «introdotti singolarmente da un indice con brevi riassunti della documentazione contenuta».
Un nucleo cospicuo di documenti pubblici dell'abbazia doveva essere conservato presso l'Archivio della Curia arcivescovile di Benevento, dove il consultò Giuseppe Marcarelli prima del 1915, mentre parte dell'antico archivio monastico, costituita quasi esclusivamente da documenti privati, fu recuperata dopo la soppressione ottocentesca dai due antiquari Salvatore e Giuseppe Maria Fusco ed entrò a far parte della loro collezione privata, donata poi nel 1982

Sito Web Archivio

Fonti bibliografiche e

Notizie utili

Dipartimento di Lettere e
Cultture Moderne
Università La Sapienza
Solo per uso personale

Attraverso le **MASCHERE DI RICERCA** il *database* offre la possibilità di interrogare i singoli dati inseriti nella schedatura digitando il testo da cercare nella stringa di ricerca o aprendo il menù a tendina. Sul piano teorico, è possibile impostare tante interrogazioni quanti sono i campi della schedatura: al momento si è ritenuto di impostare quattro interrogazioni che consentono di filtrare i documenti in base alla **DATA TOPICA** (dove è stato rogato il documento), alla **DATA CRONICA** (quando è stato rogato il documento), al **ROGATARIO** (notaio o scrittore) che lo ha prodotto e al **GIUDICE** lo ha sottoscritto (quest'ultima informazione è molto importante per la documentazione dell'Italia meridionale in quanto la validità del documento, a differenza di quanto accade nel resto della Penisola, è in generale demandata alla presenza della sottoscrizione del giudice).

Il *database* può attualmente essere interrogato filtrando i dati anche in base al **SOGGETTO CONSERVATORE** (dove è attualmente conservato il documento) o al **SOGGETTO PRODUTTORE** (quali sono i documenti che facevano originariamente parte dell'archivio originario di un determinato monastero o di una determinata chiesa).

Ricerca per:

Data topica	Rogatario	Soggetto conservatore
Data cronica	Giudice	Soggetto produttore
Esci		

Interrogazione per 'DATA TOPICA':

Data topica Ariano Irpino (AV)

Elenco per data topica ←

Report per stampa ←

Chiudi

AVVERTENZA:
i dati dell'interrogazione saranno filtrati in ordine cronologico

In ogni maschera di ricerca è previsto un pulsante 'ELENCO PER...' che consente di entrare nel relativo report della schedatura in modalità modifica:

Sogget	Segn(vol)	Segn(n_pe)	DataCronica	DataTopica	O/C/F/	OrdineI	Rogatario	GiudiciPresenti	Pub/Prv	SoggettoProdotto	TipologiaDoc
ASA, DS Abbadie	I	35	948 (?) febbraio*	Ariano Irpino (AV)	Originale	9480299	Radelchis notarius	[.Jolloni e Madelfrid iudices	Privato	Monastero di S. Michele arcangelo (Ariano Irpino - AV)	CARTULA di donazione pro anima
AMV	CDV I/14	perg. 15	991 marzo	Ariano Irpino (AV)	Originale	9910399	Laurentius clericus et notarius	Radelpotus iudex	Privato		CARTULA di donazione
ASPB, S. Sofia	XII	07	1006 febbraio	Ariano Irpino (AV)	Originale	10060299	Laurentius clericus et notarius	Maio iudex	Privato	Monastero di S. Michele arcangelo (Ariano Irpino - AV)	CARTULA di donazione pro anima
BAV, Vat. lat. 13490	02	(già III/95)	1006 agosto	Ariano Irpino (AV)	Originale	10060899	Laurentius clericus et notarius	Maio iudex	Privato	Monastero di S. Michele arcangelo (Ariano Irpino - AV)	CARTULA di donazione pro anima
BAV, Vat. lat. 13490	03	(già III/47)	1012 novembre	Ariano Irpino (AV)	Originale	10121199	Laurentius clericus et notarius	Adelbertus iudex	Privato	Monastero di S. Michele arcangelo (Ariano Irpino - AV)	CARTULA di donazione pro anima (del fratello defunto)
BAV, Vat. lat. 13490	04	(già III/91)	1013 marzo	Ariano Irpino (AV)	Originale	10130399	Laurentius clericus et notarius	Landolfus <-> iudex	Privato	Monastero di S. Michele arcangelo (Ariano Irpino - AV)	CARTULA di donazione

Il tasto 'REPORT PER STAMPA' consente invece di visualizzare i risultati e di accedere alla sua stampa virtuale del risultato dell'interrogazione mediante la generazione di un file .PDF che può essere salvato in qualunque cartella di destinazione:

Elenco per data topica

Sogg. conservatore	Segnatura	Tradizione /Tipologia	Data cronica	Sogg. produttore	Rogatario	Giudici presenti
Ariano Irpino (AV)						
ASA, DS Abbadie	I	35	Originale CARTULA di donazione pro anima	948 (?) febbraio*	Monastero di S. Michele arcangelo (Ariano Irpino - AV)	Radelchis notarius [.Jolloni e Madelfrid iudices
AMV	CDV I/14	perg. 15	Originale CARTULA di donazione	991 marzo		Laurentius clericus et notarius Radelpotus iudex
ASPB, S. Sofia	XII	07	Originale CARTULA di donazione pro anima	1006 febbraio	Monastero di S. Michele arcangelo (Ariano Irpino - AV)	Laurentius clericus et notarius Maio iudex
BAV, Vat. lat. 13490	02	(già III/95)	Originale CARTULA di donazione pro anima	1006 agosto	Monastero di S. Michele arcangelo (Ariano Irpino - AV)	Laurentius clericus et notarius Maio iudex
BAV, Vat. lat. 13490	03	(già III/47)	Originale	1012	Monastero di S.	Laurentius clericus et Adelbertus iudex

Per completezza, si inseriscono di seguito le immagini delle altre maschere di ricerca:

Interrogazione per 'DATA CRONICA':

Data cronica

Elenco per data cronica

Report per stampa

Chiudi

AVVERTENZA:
i dati dell'interrogazione saranno filtrati in ordine cronologico per ogni soggetto conservatore

Dipartimento di Lettere
Culture Moderne
Università La Sapienza
Solo per uso personale

Elenco per data cronica							
Sogg. conservatore	Segnatura		Tradizione / Tipologia	Data Topica	Sogg. produttore	Rogatario	Giudici presenti
1005 settembre 1 - 1006 aprile 28							
BAV, Vat. lat. 13491	03	(già I/15)	Originale CARTULA di donazione pro anima	Benevento	Monastero di S. Sofia (Benevento)	Arechis clericus et notarius	Adericus gastaldus et iudex
1006 agosto							
BAV, Vat. lat. 13490	02	(già III/95)	Originale CARTULA di donazione pro anima	Ariano Irpino (AV)	Monastero di S. Michele arcangelo (Ariano Irpino - AV)	Laurentius clericus et notarius	Maio iudex
1006 febbraio							
ASPB, S. Sofia	XII	07	Originale CARTULA di donazione pro anima	Ariano Irpino (AV)	Monastero di S. Michele arcangelo (Ariano Irpino - AV)	Laurentius clericus et notarius	Maio iudex
1006 marzo							
AMV	CDV I/21	perg. n. 21	Originale SCRIPTUM morgincap	Piano Pantano (AV)		Adelchis notarius	---

Interrogazione per 'ROGATARIO':

Rogatario

Elenco per Rogatario

Report per stampa

Chiudi

AVVERTENZA:
i dati dell'interrogazione saranno filtrati in ordine cronologico per ogni singolo centro di rogazione

Dipartimento
Cultura
Università
S...

Elenco per Rogatario							
Sogg. conservatore	Segnatura		Tradizione / Tipologia	Data topica	Data Cronica	Sogg. produttore	Giudici presenti
Trasemundus notarius							
ASPB, S. Sofia	XIII	04	Originale <i>CARTULA di donazione</i>	Benevento	1137 luglio	Monastero di S. Sofia (Benevento)	Falco iudex
ASPB, S. Sofia	X	03 <a>	Originale <i>MEMORATORIUM</i>	Benevento	1142 giugno*	Monastero di S. Sofia (Benevento)	Falco iudex
ASPB, S. Sofia	X	03 	Originale <i>MEMORATORIUM</i>	Benevento	1142 giugno	Monastero di S. Sofia (Benevento)	Falco iudex
ASPB, S. Sofia	II	07	Originale <i>CARTULA confirmationis et concessionis</i>	Benevento	1142 luglio 27	Monastero di S. Sofia (Benevento)	Dauferius e Falco iudices
ASPB, S. Sofia	XIII	07	Originale <i>CARTULA di donazione</i>	Benevento	1142 agosto	Monastero di S. Sofia (Benevento)	Falco iudex

11/07/2016 Pagina 1 di 6

Interrogazione per 'GIUDICE':

Giudice

Elenco per Giudice

Report per stampa

Chiudi

AVVERTENZA:
i dati dell'interrogazione saranno filtrati in ordine cronologico per ogni singolo centro di rogazione

Dipartimento di Lettere
Cultura Moderna
Università La Sapienza
Solo per uso personale

Elenco per Giudice

Sogg. conservatore	Segnatura	Tradizione / Tipologia	Data topica	Data Cronica	Sogg. produttore	Rogatario
Dauferius iudex						
AMV	CDV II/169	perg. 166 Originale <i>SCRIPTUM restorationis</i>	Benevento	1128 gennaio		Falco notarius scriba sacri Beneventani palatii
ASA, DS Abbadie	I	55 <a> Originale <i>CARTULA di vendita</i>	Benevento	1136 febbraio 1-22	Monastero di S. Sofia (Benevento)	Risandus notarius
BCB	11 (S. Modesto)	8 Originale <i>CARTULA di permuta</i>	Benevento	1144 giugno	Monastero di S. Modesto (Benevento)	Heliseus notarius atque scriba sacri Beneventani palatii (S)
Dauferius iudex						
ASPB, S. Pietro	VI	02 Originale <i>CARTULA di donazione</i>	Fiumeri	1138 (?) novembre	Monastero di S. Maria di Porta Somma (Benevento)	Paganus notarius

12/07/2016 Pagina 1 di 1

Interrogazione per 'SOGGETTO CONSERVATORE':

Soggetto conservatore ASPB, S. Sofia

Elenco per soggetto conservatore

Report per stampa

Chiudi

AVVERTENZA:
i dati dell'interrogazione saranno filtrati in ordine cronologico

Dipartimento
Cultura
Univ.
Sofia

Elenco per soggetto conservatore							
Segnatura /	Tipologia	Tradizione	Data topica	Data Cronica	Sogg. produttore	Rogatario	Giudici presenti
ASPB, S. Sofia							
VIII	07 <a3>	Transunto	Benevento [d.p.]	762 dicembre	???	Ermecausus notarius	---
<i>CARTULA di permuta</i>							
VIII	07 <a2>	Transunto	Benevento I.p.	770 marzo - 771 febbraio	???	Benenatus notarius	---
<i>CARTULA di vendita</i>							
VIII	07 <a1>	Transunto	Benevento I.p.	772 luglio	Monastero di S. Sofia (Benevento)	Benenatus notarius	---
<i>CARTULA di vendita</i>							
II	02 <c>	Copia	Benevento In felicissimo palatio	774 novembre	Monastero di S. Sofia (Benevento)	Lopoald notarius	---
<i>PRECEPTUM di donazione</i>							
VIII	33	Originale	Benevento	923 agosto	Monastero di S. Sofia (Benevento)	Theodelgari notarius	Gaiderissi iudex
<i>IUDICATUM</i>							
11/07/2016 Pagina 1 di 20							

Interrogazione per 'SOGGETTO PRODUTTORE':

Soggetto produttore Abbazia di S. Maria della Grotta di Vitulano (Benevento)

Elenco per soggetto produttore

Report per stampa

Chiudi

AVVERTENZA:
i dati dell'interrogazione saranno filtrati in ordine cronologico

Dipartimento di Lettere
Cultura Moderna
Università La Sapienza
Solo per uso personale

Elenco per soggetto produttore							
Soggetto conservatore	Segnatura		Tradizione / Tipologia	Data topica	Data Cronica	Rogataro	Giudici presenti
Abbazia di S. Maria della Grotta di Vitulano (Benevento)							
BSNSP	3AAII	17	Transunto <i>SCRIPTUM conveniente</i>	Benevento	1004 marzo	Salęgrimus notarius atque advocator archiepiscopii	
Note	In sacro archiepiscopio						
BSNSP	2AAII	1	Originale <i>CARTULA di donazione</i>	Tocco Caudio (BN)	1117 gennaio	Bernardus notarius (S)	Iohannes iudex
Note	munimen						
BSNSP	2AAIII	4	Originale <i>CARTULA di vendita</i>	Benevento	1135 marzo	Iohannes clericus et [notarius] (S)	Benedictus iudex
Note	munimen						
BSNSP	2AAIII	5	Originale <i>CARTULA di vendita</i>	Morcone (BN)	1137 agosto		Iohannes iudex et notarius
Note	munimen I.p.						
11/07/2016				Pagina 1 di 12			

Riepilogando, questi sono i campi che al momento è possibile evidenziare all'interno di ogni *report* relativamente alle interrogazioni sopra descritte (si ricorda che è sempre possibile eliminarne alcuni e inserirne altri):

→ DATA TOPICA
— soggetto conservatore
— segnatura
— tradizione
— tipologia documento
— data cronica
— soggetto produttore
— rogatario
— giudice

→ DATA CRONICA
— soggetto conservatore
— segnatura
— tradizione
— tipologia documento
— data topica
— soggetto produttore
— rogatario
— giudice

→ ROGATARIO
— soggetto conservatore
— segnatura
— tradizione
— tipologia documento
— data cronica
— data topica
— soggetto produttore
— giudice

→ GIUDICE
— soggetto conservatore
— segnatura
— tradizione
— tipologia documento
— data cronica
— data topica
— soggetto produttore
— rogatario

→ SOGGETTO CONSERVATORE
— segnatura
— tipologia documento
— tradizione
— data cronica
— data topica
— soggetto produttore
— rogatario
— giudice

→ SOGGETTO PRODUTTORE
— soggetto conservatore
— segnatura
— tradizione
— tipologia documento
— data cronica
— data topica
— rogatario
— giudice

Dipartimento di Lettere e Culture Moderne
 Università La Sapienza
 Solo per uso personale

3.3. Dalla strutturazione dei dati alla rappresentazione delle relazioni

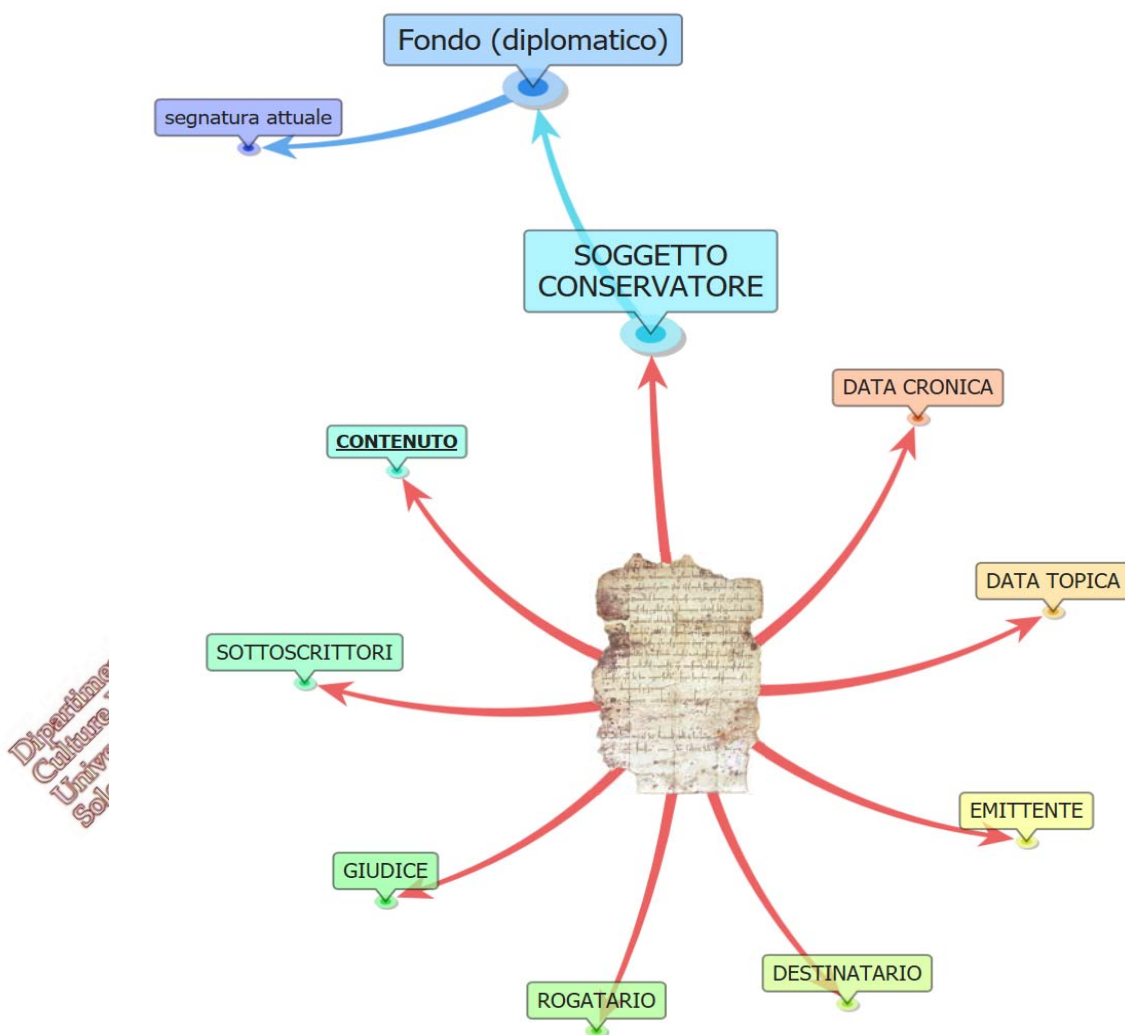
Il censimento dei documenti e la loro registrazione analitica nei *records* del *database* ha costituito il necessario antefatto per la creazione di un insieme organico e sistematico di dati (ricavabili dallo studio delle carte) che possono essere variamente interrogati tra loro allo scopo di ricostruire legami e relazioni che intercorrono tra tutte le informazioni contenute nella schedatura (e quindi estratte dai dati).

Rinviando al termine di questo lavoro alcune riflessioni circa il possibile impiego di uno strumento siffatto nel campo della ricerca storica, *latu senso* intesa, il *database* si è rivelato in questa sede uno strumento fondamentale per evidenziare e analizzare non soltanto le caratteristiche di un dato sistema documentario, proprio di una determinata epoca e di una specifica area geografica, ma anche le modalità di gestione e sviluppo proprie di quel sistema nel periodo considerato.

Inoltre, correlando tra loro i diversi elementi è stato possibile individuare anche ‘visivamente’ quelle relazioni che legano ciascun elemento ad un altro – o a più d’uno – e che costituiscono il substrato politico, giuridico ed economico di una società complessa in costante mutamento. Un quadro che può essere ora indagato da molteplici punti di vista sulla base di tutte le evidenze documentarie prodotte in quell’area e conservate in diversi archivi, ordinate cronologicamente ed immediatamente rintracciabili in un’unica base di dati.

Per raggiungere l’obiettivo finale di questa ricerca, perseguibile soltanto successivamente alle operazioni di censimento e schedatura, risulta necessario rintracciare la provenienza delle carte e ristabilire il loro legame con gli originari soggetti produttori, in modo da ricondurre virtualmente la maggior parte dei documenti ai loro originari fondi di appartenenza.

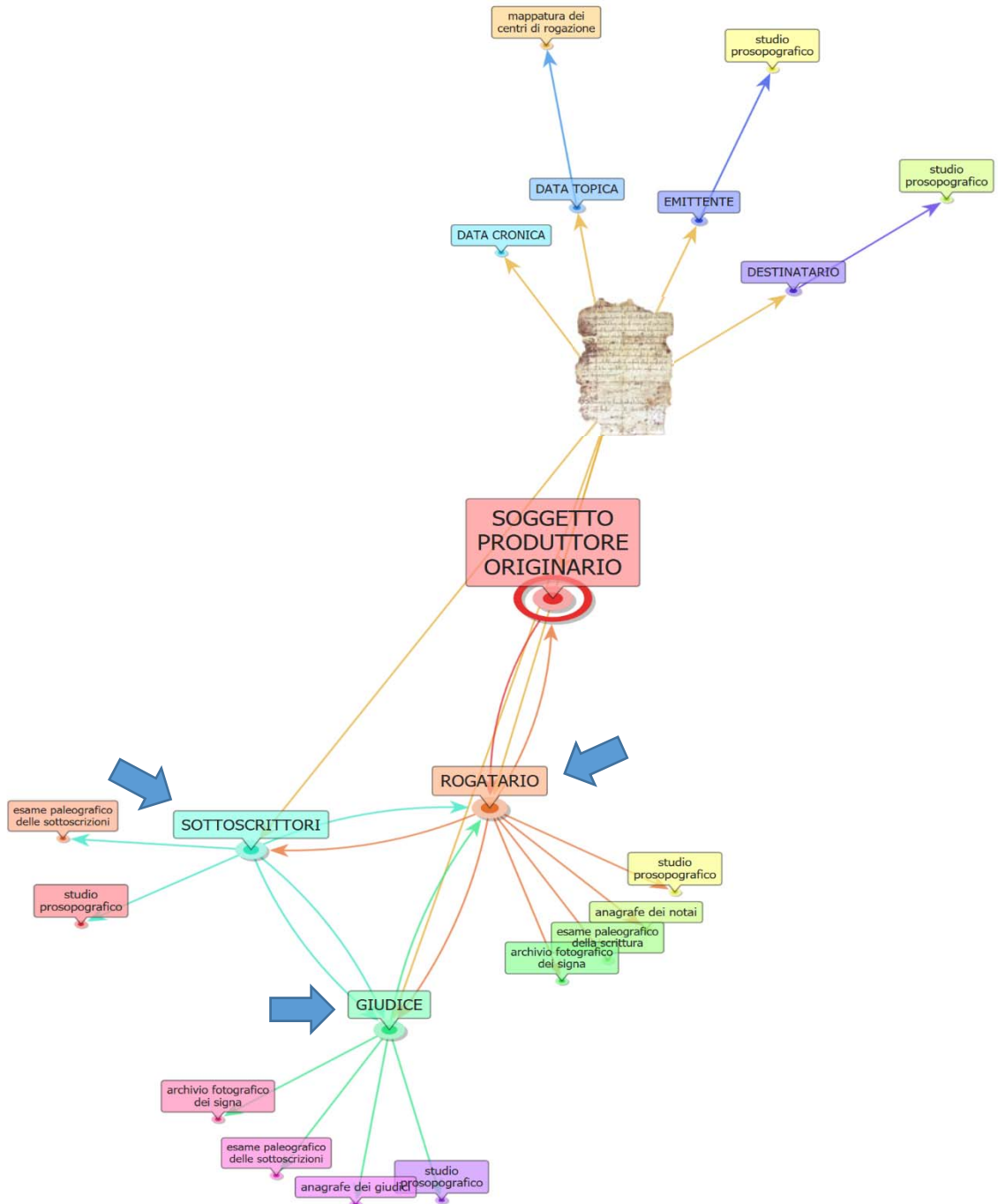
Come rappresentato nel diagramma seguente, partendo dall’unità descrittiva di base, cioè la singola pergamena, si sono in primo luogo identificati quegli elementi che la tipizzano e ne fanno un *unicum* nel panorama documentario: data cronica, data topica, emittente, destinatario, rogatario, giudice, sottoscrittori e contenuto del documento, il tutto ovviamente connesso alla sua segnatura, cioè l’univoca identificazione materiale del documento all’interno dell’archivio dell’attuale soggetto conservatore:



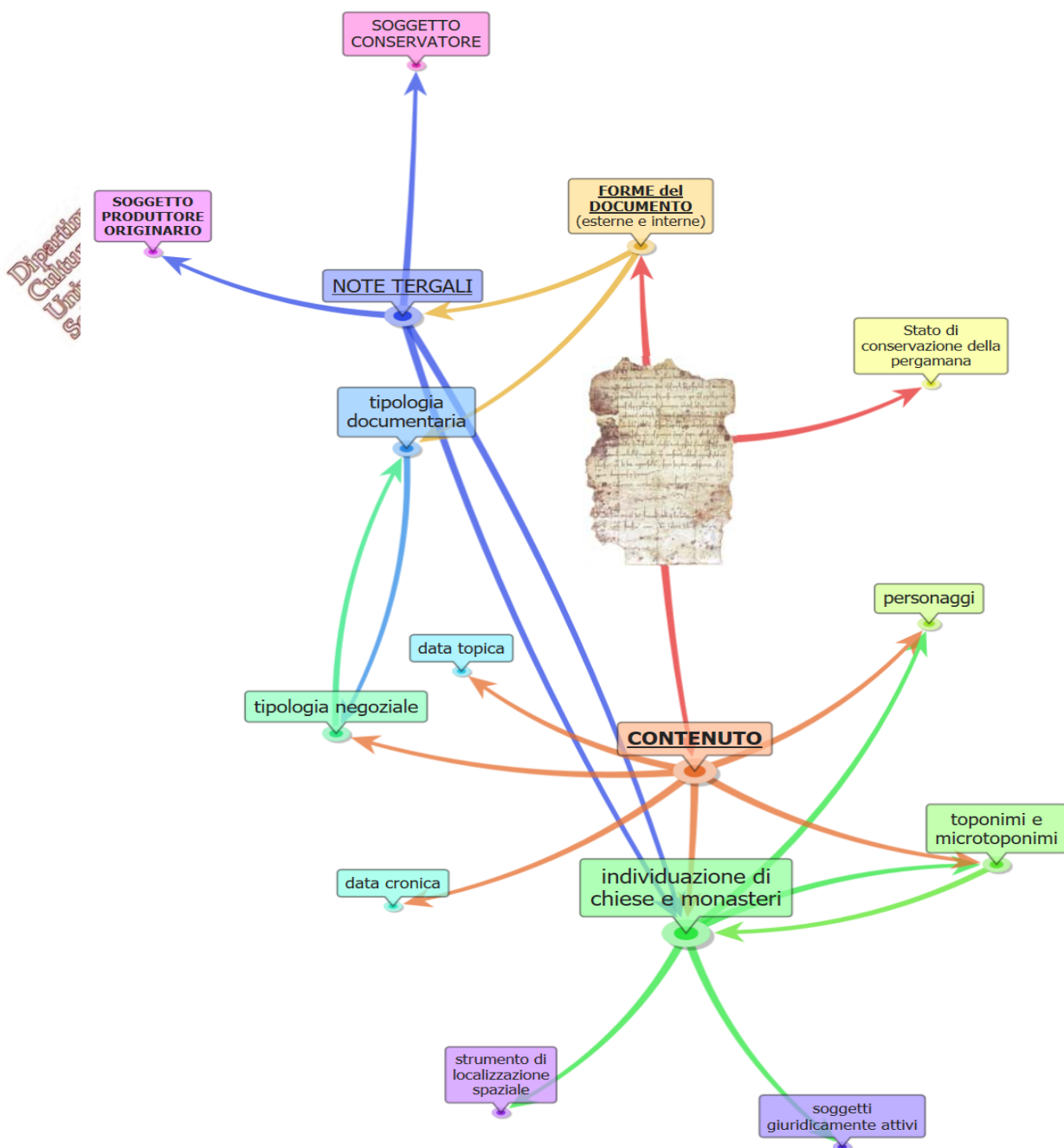
L'individuazione degli elementi da tenere sotto stretta osservazione per la ricostruzione dei rapporti che intercorrono tra i vari soggetti che partecipano al processo di documentazione ha consentito poi una interrogazione mirata dei dati che ha permesso di porre in evidenza le relazioni che legano tra loro tali soggetti: come si auspicava, la ripetizione di tali dati si è rivelata significativa per l'attribuzione della documentazione all'originario soggetto produttore. Di particolare rilevanza sono risultati i legami ricorrenti tra giudici, sottoscrittori e rogatari, nonché lo stretto rapporto tra questi ultimi e il soggetto produttore. Sono diversi i casi in cui il notaio che rogava gli atti per un monastero o per il capitolo cittadino accompagnava l'abate o il vescovo ad amministrare beni e possedimenti situati in altre diocesi, anche molto lontano dalla casa madre: pure se esclusi dalla schedatura per ragioni geografiche e inseriti in un'altra tabella del *database* (sulla quale ci si propone

di tornare in futuro), molti atti sono stati prodotti nelle dipendenze della Capitanata, del Molise e della Basilicata dagli stessi notai che esercitavano la loro professione per le fondazioni ecclesiastiche dei centri di rogazione di area beneventana e irpina.

Dipartimento di Lettere
 Culture Moderne
 Università La Sapienza
 Solo per uso personale



Infine, l'esame delle forme interne ed esterne delle pergamene e del contenuto dell'atto giuridico in esse registrato ha consentito di porre in relazione una serie di altri elementi che in alcuni casi hanno concorso non soltanto all'individuazione dei soggetti produttori, ma anche alla definizione degli spostamenti della documentazione dagli archivi originari a quelli delle fondazioni ecclesiastiche a cui le singole dipendenze erano soggette e da questi agli archivi degli attuali istituti conservatori (per esempio quando l'originario soggetto produttore abbia cessato la sua esistenza, o qualora siano intervenuti spostamenti o dispersioni, o ancora nel caso di eventi di altra natura).



Come si evince dal seguente diagramma e dalla tabella esplicativa⁴, che riporta la descrizione degli elementi registrati nel *database* e la rappresentazione dei legami che tra questi sussistono, soltanto tenendo presente l'intero panorama delle relazioni tra i soggetti produttori e le persone che partecipano al processo di documentazione, nonché tra le caratteristiche formali e materiali delle carte e il contenuto degli atti negoziali, da cui si possono ricavare e confrontare fondamentali informazioni circa l'articolazione del territorio e la prosopografia dei singoli personaggi, è possibile delineare con precisione le caratteristiche di un sistema documentario che ad oggi non è stato ancora indagato nella sua completezza.

Campi dati	Descrizione
PERGAMENA	Singola unità documentaria indivisibile del fondo 'diplomatico', che costituisce l'unità descrittiva di riferimento.
<ul style="list-style-type: none"> ALTRI SOGGETTI PRODUTTORI 	Altri soggetti produttori con il quali il primo soggetto produttore entra in relazione.
<ul style="list-style-type: none"> Anagrafe dei giudici 	Cronotassi dei giudici, fondata sulle loro sottoscrizioni e sulle caratteristiche paleografiche delle loro scritture.
<ul style="list-style-type: none"> Anagrafe dei notai 	Cronotassi dei notai, fondata sulle loro dichiarazioni di scrittura e sulle caratteristiche paleografiche delle loro scritture.
<ul style="list-style-type: none"> Archivio fotografico dei <i>signa</i> 	Raccolta organizzata di file immagine.
<ul style="list-style-type: none"> BIBLIOGRAFIA 	Citazioni bibliografiche sull'argomento.
<ul style="list-style-type: none"> CONTENUTO 	Rappresentazione scritta dell'atto giuridico contenuto nel documento e può interessare la sfera pubblica o privata.
<ul style="list-style-type: none"> DATA CRONICA 	Data di produzione del documento espressa secondo l'uso moderno.
<ul style="list-style-type: none"> DATA TOPICA 	Luogo di produzione del documento. Spesso omessa e quando possibile attribuita sulla base di evidenze interne al documento (l.p.= luogo presunto).
<ul style="list-style-type: none"> DESTINATARIO 	Persona o istituzione alla quale il documento è diretto.

⁴ Pur tenendo presenti il vocabolario della diplomatica e della paleografia, nonché gli standard di descrizione archivistica, si fa presente che le definizioni e i concetti riportati in tabella sono stati rielaborati tenendo conto delle particolarità di questa ricerca.

<ul style="list-style-type: none"> • EMITTENTE 	<p>Persona o istituzione che ha richiesto la produzione del documento e a cui il documento è intitolato.</p>
<ul style="list-style-type: none"> • Esame paleografico della scrittura 	<p>Studio comparato delle scritture: può consentire l'identificazione puntuale dei personaggi.</p>
<ul style="list-style-type: none"> • Eventuali altri SOGGETTI CONSERVATORI 	<p>Altri soggetti conservatori nei cui archivi il documento può essere conservato in seguito a spostamenti, dispersioni o altri accidenti intervenuti nel corso del tempo.</p>
<ul style="list-style-type: none"> • Fondo (diplomatico) 	<p>Raccolta di pergamene conservate in un archivio, formatosi in seguito a massici interventi di riordinamento effettuati soprattutto tra XVIII e XIX secolo, quando i documenti membranacei furono estratti dai rispettivi fondi e riuniti in un unico complesso.</p>
<ul style="list-style-type: none"> • FORME del DOCUMENTO (esterne e interne) 	<p>Elementi tipici e tipizzanti del documento che attengono alla sua materialità o al suo contenuto e attraverso i quali si modula la funzione del documento stesso.</p>
<ul style="list-style-type: none"> • GIUDICE 	<p>Colui di fronte al quale si compia l'azione giuridica a partire dall'XI secolo e che in Italia meridionale ha la funzione, a seconda delle varie epoche, di contribuire a certificare la validità del documento.</p>
<ul style="list-style-type: none"> • Individuazione di CHIESE e MONASTERI 	<p>Istituzioni ecclesiastiche e fondazioni monastiche produttori di documentazione.</p>
<ul style="list-style-type: none"> • Mappatura dei centri di rogazione 	<p>Individuazione e rappresentazione grafica dei centri in cui si produce documentazione e in cui i notai esercitano la loro professione.</p>
<ul style="list-style-type: none"> • NOTE TERGALI 	<p>Annotazioni apposte nel verso dei documenti all'interno degli archivi del soggetto produttore e/o conservatore.</p>
<ul style="list-style-type: none"> • Persone 	<p>Persone citate nei documenti.</p>
<ul style="list-style-type: none"> • <i>Record</i> 	<p>Oggetto contenente un insieme di campi o elementi, ciascuno dei quali identificato da un nome univoco e formato da una riga della tabella del <i>database</i>. A ogni record corrisponde la descrizione di un singolo documento.</p>
<ul style="list-style-type: none"> • ROGATARIO 	<p>Colui che scrive il documento e che generalmente appone la sua dichiarazione di scrittura al termine del testo, prima delle sottoscrizioni del giudice e dei testimoni.</p>
<ul style="list-style-type: none"> • SCHEDATURA 	<p>Complesso di operazioni attraverso le quali si raccolgono e si ordinano una serie di informazioni. All'interno della schedatura sono contenuti tutti i records nei quali sono registrati i singoli documenti.</p>
<ul style="list-style-type: none"> • Segnatura attuale 	<p>Classificazione e numerazione che contraddistingue ciascun documento all'interno dell'archivio di appartenenza e che lo identifica in modo univoco.</p>

<ul style="list-style-type: none">• Soggetti giuridicamente attivi	Istituzioni ecclesiastiche e fondazioni monastiche che agiscono giuridicamente negli atti negoziali rappresentati nei documenti.
<ul style="list-style-type: none">• SOGGETTO CONSERVATORE	Istituzione ecclesiastica nel cui archivio è conservata la documentazione.
<ul style="list-style-type: none">• SOGGETTO PRODUTTORE ORIGINARIO	Istituzione ecclesiastica che ha posto in essere, accumulato e/o conservato la documentazione nello svolgimento della propria attività.
<ul style="list-style-type: none">• SOTTOSCRITTORI	Testimoni all'atto o al documento che sottoscrivono il documento stesso. La loro funzione si evolve nel corso dei secoli parallelamente alla funzione del notaio.
<ul style="list-style-type: none">• Stato di conservazione della pergamena	Condizioni del supporto membranaceo.
<ul style="list-style-type: none">• Strumento di localizzazione spaziale	Istituzioni ecclesiastiche e fondazioni monastiche citate nei documenti come elementi di localizzazione spaziale di beni altri.
<ul style="list-style-type: none">• Studio prosopografico	Studio delle caratteristiche comuni a un gruppo di personaggi, circoscritto cronologicamente e geograficamente. Consente di stabilire le relazioni parentali tra le persone, nonché i legami tra le persone, il territorio e le istituzioni ecclesiastiche.
<ul style="list-style-type: none">• Tipologia documentaria	Schema formale utilizzato per documentare una precisa tipologia di atto negoziale.
<ul style="list-style-type: none">• Tipologia negoziale	Tipologia di atto giuridico contenuto nel documento.
<ul style="list-style-type: none">• Toponimi e microtoponimi	Toponimi e microtoponimi citati nei documenti.

CAPITOLO 4

I soggetti conservatori: dall'archivio al documento

4.1. Gli archivi ecclesiastici e la legislazione archivistica ottocentesca nel Regno di Napoli: uno sguardo d'insieme

La storia della legislazione archivistica del Meridione fino all'unità d'Italia, della quale si ripercorrono sinteticamente le vicende, è strettamente legata da un lato all'istituzione di un archivio generale del Regno, dall'altro all'invasione francese, al fenomeno ottocentesco delle soppressioni delle Corporazioni religiose e alla devoluzione al Demanio dello Stato dei beni degli ordini soppressi, in possesso di un inestimabile patrimonio culturale accumulato fin dall'età tardo antica. Scriveva Francesco Trincherà nella sua *Relazione* sugli archivi napoletani, che dopo il 1806, con l'arrivo dei Francesi:

venne ogni cosa riformata, e ciò che esisteva della vecchia società napoletana, videsi quasi in un istante cangiar natura sotto il fascino irresistibile della libertà (...). E già i sentiti bisogni di ampliare e render più attiva l'amministrazione pubblica e di condurla innanzi col progresso de' tempi e dell'incivilimento, facevano sentir vivissima la necessità di un generale e più vasto Archivio (...), e quel che è più, il bisogno crescente di riunire ed ordinare in un sol luogo scritture utili e parlanti esempi della migliorata istituzione e degli studi novelli del foro nel secolo incivilito, eran ragioni coteste potentissime a preparare un vasto e generale deposito o adunamento di scritture pubbliche, il quale non solamente meritasse il nome di Archivio generale, ma tal si fosse davvero.

Né tempo più convenevole alla grande impresa invocata e già preparata dai nostri avi sin dagli Aragonesi poteva mai trovarsi, che quando ci venne una legislazione novella, e tali civili stabilimenti onde la vita fu spenta delle antiche giurisdizioni; i cui atti, non procedendo più nell'usata forma, e cedendo il luogo ed il nome ad altri atti ed usi animati da più forte e sonora voce di stranieri esempi di magistrati ed Amministrazioni, potettero agevolmente avere convenevole ricovero e sicura dimora in un solo e decente luogo, come sacro ed intangibile deposito di atti governativi¹.

E la legislazione successiva, infatti, sembra rispondere esattamente a questa finalità.

¹ TRINCHERA, *Degli archivii napoletani*, pp. 17-18. Trincherà, già funzionario del gabinetto Troya al Ministero dell'Interno nel 1848, fu nominato sovrintendente generale degli Archivi delle province napoletane di qua dal Faro il 31 gennaio 1861 dal luogotenente Eugenio di Savoia Carignano, cfr. PALMIERI, *Di una controversia*, pp. 25-26.

Sotto il governo di Giuseppe Bonaparte, con la legge del 13 febbraio 1807², vennero soppressi in tutto il Regno i monasteri degli ordini religiosi delle regole di S. Bernardo e di S. Benedetto, con le loro diverse affiliazioni (art. 1) e fu ordinata la riunione di tutti i loro beni al demanio della Corona (art. 2). Si prevedeva anche che «le biblioteche, gli archivi, e tutti i depositi di libri, e di manoscritti esistenti nelle Badie di Montecassino, della Cava e di Montevergine [dovessero esservi] conservati ed accresciuti» (art. 5), riconoscendo in tal modo l'unicità e la territorialità delle fondazioni benedettine: la custodia del patrimonio librario e documentario venne così affidata ai monaci dell'ordine, cui fu assegnato il compito di «classificare e porre in ordine i libri e i manoscritti loro affidati» (artt. 6-8).

Poco meno di due anni dopo, con regio decreto del 22 dicembre 1808³, al fine di «renderne utile l'uso, non meno a' vari rami dell'amministrazione pubblica, che alla storia ed alla diplomatica del regno», Gioacchino Murat, re di Napoli, ordinò di «riordinare e riunire in un medesimo locale gli antichi archivi» del Regno (art. 1), dando così origine a quello che fu denominato 'Archivio diplomatico', in realtà una collezione destinata alla conservazione della documentazione medievale proveniente dagli archivi dei monasteri di tutte le congregazioni soppresses, poi soppresso nel 1811, quando tutta la documentazione conflui nell'Archivio Generale del Regno⁴. Furono così concentrati gli archivi della Regia Camera della Sommara, cui appartenevano i volumi dei catasti "onciari" relativi a tutti i comuni del regno, della Cancelleria, delle Segreterie di Stato dell'epoca viceregnale, dei supremi organi consultivi dello Stato (Consiglio Collaterale, Real Camera di S. Chiara), del Cappellano Maggiore e dei massimi organi giudiziari dello Stato (Sacro Regio Consiglio, Gran Corte della Vicaria) e le carte di altri numerosi organi statali, tra i quali le diverse giunte come quelle di Stato, degli Abusi e di Sicilia, nonché l'Amministrazione dei demani per il cui tramite furono acquisiti i preziosi archivi dei monasteri napoletani, soppressi fra il 1807 e il 1809⁵.

² Legge del 13 febbraio 1807, n. 36, *per la soppressione degli Ordini religiosi delle regole di S. Bernardo, e di S. Benedetto, e loro diverse affiliazioni*, in *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, Anno 1807, *Dal mese di gennaio a tutto il mese di giugno*, I, Napoli, Fonderia reale e Stamperia del Ministero della Segreteria di Stato, 1813², pp. 103-107.

³ Decreto del 22 dicembre 1808, n. 246, *per riordinare e riunire in un medesimo locale gli antichi archivi del regno*, in *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, Anno 1808, *Da luglio a tutto dicembre*, II, Napoli, Fonderia reale e Stamperia del Ministero della Segreteria di Stato, 1813², pp. 770-775.

⁴ Sulle vicende dell' 'Archivio diplomatico' e sulla fusione di questo con l'Archivio Generale, cfr. PALMIERI, *Di una controversia*, pp. 46-47, nt. 47.

⁵ Per queste e altre notizie storiche, cfr. il sito istituzionale dell'Archivio di Stato di Napoli, <<http://www.archiviodistatonapoli.it/patrimonio>>, ultima consultazione 21.09.2016.

Nel corso dei tre anni successivi furono emanate altre norme sull'organizzazione dell'Archivio generale, tra le quali rivestono particolare interesse sia il decreto dell'11 marzo 1810⁶, con cui si prevedeva una sede provvisoria, in attesa della sua definitiva collocazione nell'edificio di Castel Capuano, e la classificazione delle carte in tre sezioni (Legislazione e diplomatica, Finanze demani e comunale, Giudiziario), sia quello del 3 dicembre 1811⁷, con cui si istituiva una *Commissione generale degli Archivi del Regno*, presso la quale avrebbero dovuto essere depositati gli inventari di tutti gli archivi e le copie delle carte più pregevoli (art. 1)⁸. La Commissione aveva il compito di conoscere lo stato di tutti gli archivi del Regno per proporre al più presto i regolamenti che ne disciplinassero l'organizzazione (art. 9), di occuparsi, tra le altre cose, della buona conservazione degli archivi di Montecassino, Cava e Montevergine (art. 9, c. 2) e di recuperare diplomi e carte antiche ancora conservati negli edifici delle corporazioni religiose soppresse (art. 9, c. 3).

Su modello della legislazione emanata per gli archivi della Francia postrivoluzionaria⁹, con un regolamento del 16 luglio 1812¹⁰ si fissarono le norme per il passaggio degli archivi giudiziari della capitale nell'Archivio generale e con un successivo decreto del 22 ottobre 1812¹¹ ciascuna provincia veniva dotata di un Archivio in cui la classificazione delle carte

⁶ Decreto dell'11 marzo 1810, n. 594, *che ordina un locale provvisorio per l'archivio generale, la classificazione delle carte che lo compongono, e la tariffa de' diritti che gli appartengono*, in *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, Anno 1810, *Da gennaio a tutto giugno*, Napoli, Fonderia reale e Stamperia della Segreteria di Stato, 1812², pp. 248-250.

⁷ Decreto del 3 dicembre 1811, n. 1150, *contenente un general sistema per la direzione degli archivi del regno*, in *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, Anno 1811, *Da luglio a tutto dicembre*, Napoli, Fonderia reale e Stamperia della Segreteria di Stato, 1813², pp. 317-323.

⁸ Gli inventari che dagli archivi delle abbazie di Montecassino, Cava e Montevergine furono trasmessi all'inizio del 1812 al Ministero dell'Interno, da cui la Commissione generale dipendeva, «sono ancora presenti presso l'Archivio di Stato di Napoli, oggi nel fondo *Museo*, ma provenienti dal Segretariato, e cioè dall'archivio della direzione dell'Archivio generale», cfr. BELLI, *L'archivio*, p. 124.

⁹ Si vedano in proposito la legge del 25 giugno 1794 (7 Messidoro II), con la quale l'Archivio Nazionale di Parigi, fondato dopo la rivoluzione e ordinato per materie, fu dichiarato «centre commun» per l'intero patrimonio archivistico dello Stato e si stabiliva che nei distretti (suddivisioni amministrative circoscrizionali dei dipartimenti istituiti con decreto del 5 novembre 1790), dovunque si presentasse una esigenza di pubblico interesse, dovessero istituirsi dei centri di raccolta per tutto il patrimonio archivistico antico. Infine, ponendo fine all'accentramento documentario, la legge del 26 ottobre 1796 (5 brumaio V) istituì gli archivi dipartimentali nei capoluoghi di Dipartimento, conservando tuttavia la subordinazione all'Archivio Nazionale. Per queste e altre informazioni a carattere generale sugli archivi di Francia, cfr. BRENNEKE, *Archivistica*, pp. 211-220; CASANOVA, *Archivistica*, pp. 226-229.

¹⁰ Regolamento del 16 luglio 1812, n. 1409, *per la riunione di tutte le scritture appartenenti alle vecchie giurisdizioni della capitale, e per a loro classificazione dell'archivio generale*, in *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, Anno 1812, *Da luglio a tutto dicembre*, Napoli, Fonderia reale e Stamperia della Segreteria di Stato, [1812²], pp. 36-40.

¹¹ Decreto del 22 ottobre 1812, n. 1524, *per lo stabilimento degli archivi provinciali presso le Intendenze del Regno, eccetto quelle di Napoli*, in *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, Anno 1812, *Da luglio a tutto dicembre*, Napoli, Fonderia reale e Stamperia della Segreteria di Stato, [1812²], pp. 247-253.

sarà distinta in due epoche: «l'una comprenderà quelle del vecchio sistema giudiziario ed amministrativo del regno, l'altra comincerà dalla installazione e dall'esercizio delle nuove autorità» (art. 3); a capo di ogni archivio era un «archivario» coadiuvato da uno o più aiutanti (art. 4), con il compito di provvedere alla compilazione di un inventario di tutte le carte nel primo semestre del suo incarico, da integrare ogni semestre con quelle successivamente entrate a far parte dell'archivio (art. 8).

È pur vero che non tutte le leggi e i decreti promulgati nel decennio francese furono integralmente applicati: ci informa ancora Trinchera che molte delle pergamene più preziose e dei codici più rari conservati nei monasteri, che avrebbero dovuto essere depositate nell'Archivio generale del Regno secondo quanto disposto dal decreto del 1808, «sparirono dalla faccia della terra», e che molta documentazione antica e preziosa risalente fin alla prima età longobarda, fu «confusamente gittata nel refettorio del Convento di S. Domenico Maggiore» e poi trasportata nei sotterranei e nelle soffitte di Castel Capuano, dove i documenti «per lunga pezza rimasero ignorati e confusi, ricoperti di muffa e polvere»¹².

Al termine del decennio francese e dopo la restaurazione borbonica del 1815, il 12 novembre 1818, fu emanata da Ferdinando I una legge organica per gli archivi, che con il relativo regolamento di approvazione¹³, recepì quasi integralmente i principi che regolavano la normativa emanata dal governo precedente. Il nuovo 'Grande Archivio del Regno' doveva raccogliere non solo le carte del precedente Archivio generale, ma anche quelle delle antiche amministrazioni e giurisdizioni regie esistenti.

Si stabilì che le carte fossero ripartite in cinque classi («Reali Ministeri, o sia politica e diplomatica», «Amministrazione interna», «Amministrazione finanziaria», «Atti giudiziarii», «Guerra e marina»), e nella prima confluì tutta la documentazione più antica; ogni classe corrispondeva a un diverso Ufficio del Grande archivio e doveva essere distinta in due principali epoche - prima e dopo l'8 dicembre 1816, quando cioè furono riuniti di nuovo sotto lo stesso governo i domini al di qua e al di là del Faro - e articolata «ne' suoi subordinati rami» (artt. 5 e 6). Si istituiva così un criterio misto per l'ordinamento delle carte

¹² SPINELLI, *Degli archivi napoletani*, pp. 28-29, ripresa poi da TRINCHERA, *Degli archivii napoletani*, pp. 26-27.

¹³ Legge del 12 novembre 1818, n. 1379, *legge organica degli archivi*, in *Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, Anno 1818, *Da luglio a tutto dicembre*, Napoli, Real Tipografia della Cancelleria generale, [dopo il 1818], pp. 355-368; Decreto del 12 novembre 1818, n. 1380, *decreto che approva i regolamenti per gli archivi*, *ibid.*, pp. 369-381.

antiche¹⁴: da un ordinamento per funzioni (le classi) discendeva poi la distinzione della documentazione in due partizioni su scala cronologica (prima e dopo il 1816), articolata ancora per funzioni (i rami subordinati) e organizzata infine cronologicamente.

Rilevante è la previsione stabilita nel Titolo IV, che affidava a una Commissione di tre membri l'incarico di compilare un «codice diplomatico e delle memorie che servir debbono alla formazione della storia patria» e di proporre un «piano di lavoro per l'esatta classificazione di tutti i diplomi e di tutte le carte antiche, e per la formulazione di un catalogo ragionato di esse, che si pubblicherà colle stampe, onde conoscersi tutto ciò che può divenire utile allo Stato ed alla storia, ed interessare le scienze e le arti». L'art. 8 del *Regolamento per l'ordine delle carte* nel Grande Archivio prevedeva che: «le pergamene e carte antiche, dopo che saranno state segregate dalle copie e dalle interpolate e spurie, dovranno essere divise in fascicoli con ordine cronologico, e sotto le denominazioni delle corporazioni alla quali appartenevano. Gli alunni (...) saranno incaricati di farne i riassunti, per formarsene in seguito i particolari repertori e rapportarli al repertorio generale».

Il titolo V stabilì che gli Archivi delle badie di Cava, Montevergine e Montecassino fossero dichiarati sezioni del Grande Archivio e posti sotto la vigilanza della Soprintendenza generale degli archivi, dipendente dal Ministero degli Affari Interni, che aveva sostituito la disciolta la Commissione degli archivi. Si ribadì l'obbligo a conservare la documentazione ivi raccolta e si stabilì il divieto a ricevere nuova documentazione.

La nuova legge regolò più dettagliatamente anche l'organizzazione degli archivi provinciali, posti sotto la vigilanza dei rispettivi Intendenti, presso i quali dovevano confluire le carte appartenenti alle antiche e nuove giurisdizioni, nonché quelle di tutte le amministrazioni comprese nel territorio della provincia. Il *Regolamento per gli archivi provinciali* stabilì che le carte ivi conservate dovevano essere divise in tre classi principali («Amministrazione interna», «Amministrazione finanziaria», «Atti giudiziari»), e rispettare poi le ulteriori articolazioni previste per le carte conservate nel Grande Archivio. Si ribadì la necessità di provvedere alla compilazione di un inventario ragionato di tutte le carte depositate, da integrare ogni semestre, nonché di un indice per ordine alfabetico e di un repertorio che avrebbe dovuto contenere le materie disposte per ordine cronologico (artt. 5 e 6).

¹⁴ Sull'aspro confronto tra Trinchera e Del Giudice in relazione alla differente valutazione della legislazione archivistica borbonica e alla sua reale applicazione all'interno del Grande Archivio, cfr. PALMIERI, *Di una controversia*, pp. 89-113, al cui saggio si rinvia per un'approfondita disamina della storia archivistica del Grande Archivio tra la fine della dominazione borbonica e gli anni Settanta dell'Ottocento.

Per effetto di questa legge organica, un vero e proprio ‘testo unico’ della legislazione archivistica del Regno, iniziarono ad essere trasportate a Castel Capuano numerose carte delle abolite giurisdizioni – tra cui gli antichi processi giudiziari, spesso già in pessime condizioni di conservazione – e delle pubbliche amministrazioni, determinando così, ben presto, una situazione ingestibile. La mancanza di locali e spazi adeguati portò infatti dapprima ad accatastare tutte queste carte nei locali del pian terreno precedentemente adibiti a carcere e poi a destinare ad archivio altri edifici, come quello di Casa Cuomo e una porzione dell’antico Banco di s. Eligio e del Banco de’ Poveri, dove le carte giacevano accatastate fino al soffitto, rendendo impossibile qualsivoglia ricerca. Gran parte della documentazione andò poi definitivamente distrutta per la penetrazione di acque piovane, determinando così l’intervento di Antonio Spinelli, l’allora Soprintendente agli Archivi, che si adoperò per il trasferimento del Grande Archivio presso il complesso dei SS. Severino e Sossio, che avvenne nel 1845 dopo un lungo e accurato restauro dei fatiscenti locali del monastero¹⁵.

La documentazione più antica fu raccolta nel fondo *Diplomatico* e le scritture furono suddivise in dodici serie:

- I. Pergamene latine de’ Monasteri soppressi
- II. Pergamene latine del soppresso Archivio della Badia di Montevergine
- III. Pergamene greche
- IV. Sigilli
- V. Frammento di registro dell’Imperatore Federico II Svevo
- VI. Registri angioini
- VII. Arche
- VIII. Fascicoli
- IX. Pergamene latine di Regia Camera
- X. Liber rubeus
- XI. Lettere regie
- XII. Una parte delle pergamene Farnesiane e Medicee.

Fu probabilmente per ottemperare alla compilazione del codice diplomatico prevista dal Titolo IV che si decise di separare le pergamene sciolte conservate negli archivi dei monasteri delle congregazioni sopresse dal resto della documentazione: i sigilli, qualora

¹⁵ SPINELLI, *Degli archivi napoletani*, pp. 31-34; TRINCHERA, *Degli archivii napolitani*, pp. 38-40. Sia lettera di Spinelli inviata al sovrano sia l’ordine di trasferimento predisposto da Federico II con rescritto reale del 25 aprile 1835 sono pubblicate in GRANITO, *Legislazione*, pp. 123-126. Sulle complesse vicende del trasloco delle scritture, che fu in realtà terminato soltanto dopo l’unità d’Italia a causa delle innumerevoli precauzioni prese per evitare la confusione delle carte, la maggior parte delle quali non ancora inventariate, cfr. PALMIERI, *Di una controversia*, p. 96, nt. 146.

ancora esistenti, furono rimossi e le pergamene furono rilegate in grossi volumi.

Favorevole a questa dissennata operazione, nel 1863 Giuseppe Del Giudice scriveva:

Nella sala diplomatica del Grande Archivio di Napoli, veggonsi ligate in 347 volumi tutte le pergamene, che furono rinvenute tra le carte de' Monasteri soppressi al tempo dell'occupazione militare de' Francesi (...). I dodici primi volumi comprendono le pergamene dal 703 o 748 (*copia per altro del nono secolo*) al 1130, e queste sono state pubblicate per cura della Soprintendenza degli Archivi. Altri 16 volumi contengono le carte Normanne e Sveve, altri 57 le pergamene del Regno degli Angioini o Durazzeschi; altri 21 quelle degli Aragonesi. I rimanenti volumi sono tutte carte del tempo dei Viceré, ed anche alcune del Regno dei Borboni fino al 1798. Oltre a ciò in 32 altri volumi si contengono carte di *curia Ecclesiastica*, provenienti pure da' Monasteri, poche del 12° e 13° secolo, le altre di epoca più recente sino al 1792.

Tutta questa moltitudine di pergamene sono carte private de' Monasteri, e contengono privilegi di esenzioni, donazioni, conferme e cose simili, ed una quantità sterminata di contratti. Fu ottimo pensiero ligarle a volumi, e con ordine cronologico, sì perché la grande mole non permetteva di fare altrimenti, e sì perché buona parte di esse non presentavano tale importanza da conservarle tutte a rotoli, come delle antiche pergamene si usa fare negli archivii. Solamente avrebbersi dovuto distinguerle secondo la provenienza da ciascuno degli antichi Monasteri, specialmente perché quei documenti sono spesso citati dagli scrittori d'istoria colle indicazioni de' mazzi e casse dei particolari Conventi, cui una volta appartenevano. Nondimeno mancando tuttavia questi volumi di pergamene di qualsiasi *Repertorio* o *Inventario*, quando si vorrà dare opera a così importante lavoro, si potrà da una banda annoverare l'epoca ed il volume, e dall'altra il sunto dei documenti, e l'antica indicazione del monastero, donde ciascuna proviene (...).

A queste carte de' Monasteri appartengono 206 suggelli, che essendo caduti dalle pergamene, si vedono ora nell'archivio acconciamente adattati in un armadio; de' quali fin dal 1847, quando era ivi ufficiale, eseguii un catalogo, apponendovi l'iscrizione di ciascuno, ed indicando lo stato de' medesimi, e la corrispondenza della pergamena, cui appartenevano. Fanno pure parte di questi documenti alcune pergamene greche, la maggior parte contratti (...)¹⁶.

Di tutt'altra opinione era invece Angelo Granito, principe di Belmonte, Soprintendente generale degli archivi dal 1848 al 1860, convinto che:

Il riunire in una sala le scritture più preziose, con addirvi la parte più eletta degl'impiegati a custodirle e ad illustrarle era stato ottimo divisamento del Commendatore Spinelli mio predecessore; ma la mancanza di persone abbastanza capaci di far ciò, aveva occasionato che si fossero commessi gravi errori, e quel che è peggio irreparabili. Conteneva la sala circa 60 mila pergamene, le quali avrebbero dovuto conservarsi a rotoli nei plutei ovvero distese in apposite cartiere, secondo si vede in tutti gli archivi ben ordinati, e senza andar molto lungi, in quelli di Montecassino e di Cava, amendue dipendenti della Soprintendenza Generale. Ma l'ufficiale che regolò questa faccenda non aveva veduto né Montecassino né Cava, onde ebbe invece la strana idea di legarle in volumi, quasi fossero state gazzette, per che fare pensò d'inumidirle per distenderle, con che sono rimaste invece tutte aggrinzite: ed essendosi talune più grandi per adattarle al sesto dei volumi piegate e ripiegate, non solo si sono rotte nelle piegature, ma pur anche sono spariti i caratteri d'interi versi. Né questo è tutto, che v'è ancora di peggio, mentre le Bolle e i Diplomi avendo suggelli pendenti in metallo o in cera, e taluni in teche di legno, non potendo entrare in questi malaugurati volumi imitati dal letto di Procuste, n'erano stati barbaramente tagliati e riposti in scatole mezzo infranti. Il fatto era fatto, né potetti

¹⁶ DEL GIUDICE, *Codice diplomatico*, pp. II-III nt. 1.

far altro che impedire che si facesse il somigliante delle pergamene non ancora mutilate, e provvedere alla buona conservazione dei suggelli staccati, con farne fare ragionato catalogo dall'abate Russo¹⁷.

A quelle raccolte nei volumi si sommavano infatti più di seimila altre pergamene provenienti da altri archivi delle città del regno,

le quali pergamene avendole avventurosamente ritrovate non per anco legate in volumi, ho potuto fare che si conservassero invece sciolte in apposite arche, dove così esse stesse, come i loro suggelli sono meglio custoditi. Pei suggelli poi delle pergamene già ridotte in volumi, ho fatto costruire dei plutei, dove al presente sono riposti¹⁸.

Raggiunta l'unità d'Italia, il decreto luogotenenziale del 17 febbraio 1861, n. 251¹⁹ estendeva anche alle province napoletane (con esclusione quindi della Sicilia) la legge sulla soppressione delle corporazioni religiose, approvata dal Senato piemontese e promulgata con R.D. del 29 maggio 1855²⁰.

Il decreto stabiliva la soppressione, «quali Enti morali riconosciuti dalla legge civile», di «tutte le Case degli Ordini monastici di ambo i sessi esistenti nelle province napoletane, non escluse le Congregazioni regolari, ad eccezione di quelle che saranno designate (...) come benemerite per riconosciuti servigi che rendono alle popolazioni nella sana educazione della gioventù, nell'assistenza degli infermi e in altre opere di pubblica utilità» (art. 1); dei «Capitoli delle chiese collegiate, ad eccezioni di quelli aventi cura di anime, od esistenti nelle Città la cui popolazione oltrepassa i ventimila abitanti» (art. 2); dei «benefici semplici, cappellanie ecclesiastiche e le abbazie, quando non abbiano cura di anime, né annesso alcun ufficio ecclesiastico che debba compiersi personalmente dal provvisto; come pure le cappellanie laicali» (art. 3). Si disponeva poi che i beni delle corporazioni soppresse sarebbero stati amministrati dalla Cassa ecclesiastica dello Stato «nelle forme e secondo le norme che le sono proprie, per mezzo di una speciale Direzione, da stabilirsi nelle province napoletane» (art. 4, c. 1), che avrebbe proceduto «immediatamente, per mezzo di ufficiali da designarsi, alla presa di possesso, ed alla formazione dell'inventario degli stabili, mobili, crediti e rendite di ciascuno stabilimento» (art. 4, c. 2).

¹⁷ GRANITO, *Dell'ordinamento*, pp. 30-32.

¹⁸ ID., *Legislazione*, p. 41.

¹⁹ Decreto 17 febbraio 1861, n. 251, *relativo alla soppressione delle Comunità e degli Ordini religiosi nelle Province Napoletane, allo scioglimento di Benefizi ecclesiastici ed alla Amministrazione e possesso di beni posseduti dai suddetti Corpi ed Enti morali*, in *Codice del diritto pubblico ecclesiastico*, pp. 102-112.

²⁰ Legge 29 maggio 1855, n. 878, *con cui vengono soppressi gli Ordini religiosi, ed alcuni Capitoli e Benefizi nelle antiche provincie, e viene fissata la quota annua di concorso da pagarsi dagli Enti morali ecclesiastici*, in *Codice del diritto pubblico ecclesiastico*, pp. 61-68.

Con il successivo regio decreto del 13 ottobre 1861, n. 318²¹, si prescriveva che le disposizioni riguardanti la soppressione delle corporazioni non si sarebbero applicate alle Case di alcuni Ordini, tra i quali quella dei Benedettini di San Germano o di Monte Cassino, in Terra di Lavoro, e quella dei Benedettini della Cava, nella Provincia del Principato Citeriore (art. 1).

Con la legge del 3 agosto 1862 sulle Opere Pie i due orfanotrofi femminili napoletani della SS. Annunziata e di S. Filippo Neri, furono dichiarati Enti Morali e pertanto sottratti alla direzione dell'Autorità Ecclesiastica²²; lo stesso mese, la legge del 21 agosto 1862 sanzionava poi il passaggio al Demanio dello Stato dei beni immobili devoluti o da devolversi alla Cassa ecclesiastica²³, e il relativo decreto esecutivo ne disciplinava dettagliatamente fasi, tempi e modalità²⁴.

Il passo successivo fu la confisca e l'incameramento del patrimonio ecclesiastico immobiliare, sancita e regolata dalle c.d. 'leggi eversive', che tra il 1866-1867 e il 1890 ampliarono la tipologia degli enti soppressi o sottoposti alla conversione dei beni e fissarono una normativa uniforme da applicarsi in tutto il territorio del Regno²⁵. Con la legge del 7 luglio 1866, n. 3036, si stabiliva che non erano più riconosciuti nello Stato «gli Ordini, le Corporazioni e le Congregazioni religiose regolari e secolari, ed i Conservatori e i Ritiri» che importavano vita comune e avevano carattere ecclesiastico (art. 1, c. 1); si sopprimevano «le case e gli stabilimenti» a questi appartenenti (art. 1, c. 2); si devolvevano al Demanio dello Stato «tutti i beni di qualunque specie appartenenti alle Corporazioni sopresse» (art. 11).

La confisca di gran parte dei beni ecclesiastici nelle province napoletane ebbe significative conseguenze anche sul patrimonio culturale custodito da secoli all'interno di

²¹ R.D. 13 ottobre 1861, n. 318, *circa le eccezioni agli articoli 1 e 8 del Decreto Luogotenenziale 17 febbraio 1861, concernente la soppressione di Corporazioni religiose e di altri Enti ecclesiastici nelle Province Napoletane*, in *Codice del diritto pubblico ecclesiastico*, pp. 112-114.

²² Per uno studio approfondito sui due orfanotrofi, cfr. DEL PRETE, *Piccole tessitrici*.

²³ Legge 21 agosto 1862, n. 794, *che prescrive il passaggio al Demanio dello Stato dei beni spettanti alla Cassa ecclesiastica*, in *Codice del diritto pubblico ecclesiastico*, pp. 116-117.

²⁴ R. D. 25 settembre 1862, n. 855, *ibid.*, pp. 117-127.

²⁵ Il processo di liquidazione dell'asse ecclesiastico iniziò nel 1866 con la legge 7 luglio 1866, n. 3036, *sulla soppressione delle Corporazioni religiose in tutto il Regno*, in *Codice del diritto pubblico ecclesiastico*, pp. 128-143, seguita l'anno successivo dalla legge 15 agosto 1867, n. 3848, *di soppressione degli Enti ecclesiastici secolari in tutto il Regno e di liquidazione dell'asse ecclesiastico*, e relativi decreti attuativi del 22 agosto n. 3852 e dell'8 settembre n. 3912, *ibid.*, pp. 168-179, 180-212, 212-214. Il disegno generale del Governo del Regno fu completato negli anni successivi attraverso l'emanazione di altre disposizioni, l'ultima delle quali, la legge 20 luglio 1890, n. 6980, prevedeva l'incameramento dei beni «delle confraternite, confraterie, congreghe, congregazioni romane» per destinarli ad istituti di beneficenza (art. 11).

chiese, parrocchie, diocesi, capitoli di chiese cattedrali e collegiate, monasteri e conventi.

Nel citato decreto del 17 febbraio 1861 si stabiliva che «i libri e i documenti scientifici posseduti dalle Case religiose soppresse» dovevano devolversi «alle pubbliche biblioteche» indicate dal Governo, e si attribuiva alla Direzione della Cassa ecclesiastica il compito di proporre «al Dicastero degli Affari ecclesiastici le disposizioni opportune per la conservazione degli archivii, de' monumenti e degli oggetti di arte appartenuti alle case religiose ed alle collegiate soppresse e la loro più conveniente destinazione» (art. 28). Non pare che in questa sede il legislatore abbia prestato rilevante attenzione al patrimonio culturale degli enti ecclesiastici, considerando altresì che nulla si dispone in merito ai beni culturali di proprietà degli altri enti secolari soppressi i quali, come suggerisce Romeo Astorri, erano forse ritenuti «di minore importanza»²⁶.

Soltanto con la legge del 1866 si prevedevano alcune eccezioni al principio generale della devoluzione al Demanio e della conversione: attraverso il combinato disposto degli articoli 18, c. 6, e 24, si sanciva che «i libri e manoscritti, i documenti scientifici, gli archivii, i monumenti, gli oggetti d'arte o preziosi per antichità che si [trovavano] negli edifici appartenenti alle case religiose e agli altri enti morali colpiti da questa o da precedenti leggi di soppressione, [sarebbero stati devoluti] a pubbliche biblioteche od a musei nelle rispettive provincie», mentre «i quadri, le statue, gli arredi e mobili inservienti al culto [sarebbero stati] conservati all'uso delle chiese ove si [trovavano]». La legge del 1867 estendeva infine l'ambito di applicazione dei suddetti artt. 18 e 24 anche ai beni degli enti secolari.

Oltre ciò, l'art. 33 prevedeva l'impegno del Governo alla conservazione di alcuni edifici religiosi distinti per «monumentale importanza», nonché delle loro «biblioteche, archivii, oggetti di arte, strumenti scientifici e simili»; la legge individuava espressamente, tra le altre, le Badie di Montecassino e della Cava dei Tirreni, ma prevedeva la possibilità di riconoscere successivamente come monumenti nazionali «altri simili stabilimenti ecclesiastici». E infatti, con decreto reale del 25 giugno 1869, il chiostro e la chiesa degli ex benedettini di Montevergine vengono riconosciuti «come edifizii di monumentale importanza», insieme ad altri 15 monasteri del Regno. Gli archivii di Montecassino, Cava e Montevergine sono così stati lasciati, e lo sono tuttora, nei rispettivi luoghi di origine.

²⁶ ASTORRI, *Leggi eversive*, p. 59. Attraverso un ampio e circostanziato riepilogo della normativa, il saggio riflette sul rapporto tra il fenomeno delle soppressioni e la destinazione dei beni di interesse culturale in possesso degli enti disciolti.

4.2. Archivi e biblioteche

4.2.1. Napoli, Archivio di Stato (ASN)

Nel 1875 il Grande Archivio prese il nome di Archivio di Stato e da allora conserva, oltre alla documentazione preunitaria, tutta quella prodotta negli Uffici dello Stato limitatamente alla sola provincia di Napoli.

Un fondamentale impulso alla sua riorganizzazione fu la nomina di Bartolomeo Capasso alla Direzione dell'Istituto nel 1882, al quale si deve l'elaborazione di un progetto coerente finalizzato alla sistemazione generale delle scritture. Iniziando dalla verifica delle serie documentarie esistenti, si cercò di ricostruire quelle smembrate, si procedette ad una schedatura sistematica e a una corretta inventariazione delle scritture, per terminare con la realizzazione un ordinamento generale e con la compilazione degli strumenti di ricerca necessari (inventari, indici, repertori). Nonostante i molti lavori effettuati e le molte pubblicazioni di carattere archivistico che videro la luce in quegli anni, alla morte di Capasso, avvenuta il 3 marzo 1900, molto era ancora da fare perché il riordinamento complessivo dell'Archivio potesse dirsi concluso: molte serie mancavano di inventari e di indici e la stessa Sezione Diplomatica, quella più ordinata e con le serie meglio inventariate, era ancora ben lontana da un ordinamento generale delle carte²⁷.

Il lavoro fu concluso soltanto nel 1938 da Riccardo Filangieri di Candida²⁸, che riuscì a riordinare l'archivio e a procedere all'inventariazione della documentazione. L'opera di riordinamento fu poi ripresa successivamente, in seguito alle distruzioni e ai danni causati dai bombardamenti e dagli incendi del periodo bellico. Si ricorda, in particolare, la distruzione di una notevolissima mole di scritture antiche e pregevoli, trasportate nella Villa Montesano a S. Paolo Belsito presso Nola per preservarle dai bombardamenti: qui un reparto tedesco in ritirata nel settembre del 1943 appiccò un incendio che distrusse la documentazione più antica dell'Archivio di Stato di Napoli e di tutto il Mezzogiorno²⁹.

²⁷ PALMIERI, *Di una controversia*, pp. 96-98, nt. 149 e 150; ID., *L'archivio*, pp. 233-235.

²⁸ Sull'operato di Filangieri, che guidò l'Archivio dal 1935 al 1956, cfr. PALMIERI, *L'archivio*, pp. 240-235.

²⁹ Si riporta qui uno stralcio del diario in cui Benedetto Croce esprime la tristezza e lo scoramento per i fatti di cui aveva avuto notizia: «14 ottobre [1943]. - (...) Ma sono caduto in una tristezza mortale per l'orrenda notizia che i tedeschi hanno incendiato, inondandolo di benzina, il castello di San Paolo Belsito, dove l'Archivio di Stato di Napoli per precauzione contro i bombardamenti aveva trasportato tutta la parte antica e preziosa dei

Come noto, quel giorno andarono distrutte 31.606 unità archivistiche e 54.372 pergamene, tra le quali quelle conservate nelle serie: *Pergamene di grande interesse storico, Pergamene anteriori alla monarchia, Pergamene greche, Pergamene della curia ecclesiastica, Pergamene dei monasteri soppressi, Pergamene della Regia Camera della Sommaria, Pergamene dei Comuni, Pergamene farnesiane, Bolle pontificie, Brevi pontifici*³⁰.

Alla fine della guerra non fu più possibile ripristinare la situazione precedente a causa delle enormi perdite e della confusione in cui giacevano le carte superstiti, che furono revisionate una per una nel tentativo di ricostruire gli archivi che erano stati smembrati a causa dei crolli dovuti alle incursioni aeree, ai tentativi di spegnimento degli incendi, degli spostamenti e dei traslochi. Il lavoro di ricostruzione archivistica che Filangieri intraprese fin dall'autunno del 1943 fu continuato da Jole Mazzoleni, alla guida dell'Archivio di Stato dal 1956 al 1973, ma già direttrice della Sezione politico-diplomatica negli anni Quaranta³¹. Insieme alla modernizzazione degli edifici e al restauro delle strutture e dei locali, il suo gruppo di lavoro si dedicò alle operazioni di ordinamento dei fondi archivistici e all'allestimento di un consistente numero di strumenti di ricerca: si resero in tal modo fruibili documenti un tempo non consultabili o fondi archivistici precedentemente ignorati che giacevano nei depositi del complesso di San Severino.

Secondo quanto pubblicato dalla Mazzoleni nel 1974, la consistenza del fondo *Diplomatico* dell'Archivio di Stato di Napoli ammontava a 11.370 pergamene, conservate

sotto i nomi di località, famiglie e varie, di provenienza diversa, dal sec. X al sec. XIX, di natura varie, per lo più di carattere patrimoniale privato tutte ordinate per i singoli gruppi in ordinamento cronologico, fornite delle chiavi di ricerca specificatamente elencate e tutte

suoi depositi, le pergamene, i registri angioini, la cancelleria aragonese, le carte farnesiane, i processi della Sommaria, i fuochi o censimenti, ecc.: tutte carte sulle quali ho lavorato in passato anch'io e dalle quali ho tratto alcuni miei libri; tutti i documenti della storia del Regno di Napoli. Sono con l'animo di chi ha visto morire la persona più cara, ma con la mente di chi misura l'immensità della perdita per la nostra tradizione e per la scienza storica. E non c'è rimedio, e non c'è vendetta che possa soddisfare...», cfr. CROCE, *Quando l'Italia*, p. 123.

³⁰ È consistente la biografia relativa alle distruzioni che colpirono il patrimonio documentario dell'Archivio di Stato di Napoli tra il 1941 e il 1943: per un riepilogo generale e altre indicazioni, cfr. Commissione Alleata, *Rapporto finale*, pp. 24, in cui è trascritto anche il *Memoriale* che Filangieri redasse alla fine della guerra (pp. 52-57); Ministero dell'Interno, *I danni*, pp. 21-26; BATTELLI, *Gli archivi*, pp. 306-308; MAZZOLENI, *Fonti per la storia, passim*; ID., *Le fonti*, pp. IX-XIII; PALMIERI, *L'archivio*, pp. 241-242; ID., *Napoli, passim*, che ripubblica in appendice il suddetto *Memoriale* di Filangieri, nonché la corrispondenza tra Hagemann e lo stesso Filangieri sulla responsabilità delle autorità militari tedesche nella distruzione del patrimonio archivistico napoletano, in particolare quello trasportato a Villa Montesano. L'elenco analitico dei documenti bruciati dai tedeschi nella Villa Montesano e negli altri eventi bellici che coinvolsero le varie sedi dell'Archivio di Stato di Napoli, compilato da Filangieri, è disponibile, oltre che nella relazione del Ministero dell'Interno poco sopra citata, anche in GENCARELLI, *Gli Archivi*, pp. 210-215, in cui è ripubblicato integralmente il Rapporto finale della Commissione Alleata.

³¹ Sulla figura di Jole Mazzoleni e sul periodo della sua Direzione, cfr. PALMIERI, *L'archivio*, pp. 246-252.

collocate per la conservazione nella Sala Diplomatica dell'Archivio (...). A queste devono aggiungersi le pergamene conservate nell'Archivio Farnesiano dal sec. XIII al sec. XVIII in numero di 299³².

Altre pergamene sono poi custodite in altri fondi di cui si è già detto, come quelli delle *Corporazioni religiose*³³, della *Regia Camera della Sommara*, dei *Processi del Cappellano Maggiore* e degli *Archivi privati*.

Delle pergamene dell'originario grande fondo dei *Monasteri soppressi* rimane l'edizione critica di quelle relative agli anni 703-1131, compresa nei sei volumi dei *Regii Neapolitani Archivi monumenta edita ac illustrata*, pubblicati negli anni 1845-1861; di altre possediamo edizioni o semplici trascrizioni, spesso inviate all'Archivio di Napoli dagli studiosi di tutto il mondo, in risposta all'appassionato appello di Filangieri che cercò di recuperare quante più notizie fosse possibile.

Nel fondo *Pergamene*, serie *Varie XIV* (che raccoglie 50 frammenti pergamenei riconducibili ai secoli XII-XVI) si sono individuati soltanto tre frammenti che possono forse essere ricondotti all'area e al periodo considerato, ma le pessime condizioni di conservazione e la mancanza di attergati li rendono inutilizzabili.

Il n. 1 risale alla fine dell'XI o inizio XII secolo: la pergamena è in pessime condizioni di conservazione, fessurata in corrispondenza delle antiche piegature e interamente coperta di muffe violacee; il lato destro è ormai completamente illeggibile, mentre sono caduti il margine sinistro e quello superiore, in corrispondenza del protocollo, rendendo pertanto impossibile stabilirne la datazione. Nella parte inferiore è parimenti impossibile leggere il *datum* e il nome del rogatario. La scrittura è una beneventana documentaria leggibile e calligrafica, dalle righe ben spaziate nella prima metà del documento, che si avvicinano nella seconda parte dove anche la scrittura si riduce di modulo, lasciando il dubbio che il rogatario non aveva forse calcolato bene lo spazio che avrebbe richiesto il testo. L'inchiostro è marrone molto scuro, quasi nero, e l'unica sottoscrizione leggibile è quella di *Iaquintus p(res)b(ite)r*, che utilizza una beneventana elementare di base. Sul *verso* si intravedono due

³² MAZZOLENI, *Le fonti*, p. 1.

³³ Nel fondo è confluita la documentazione – per lo più cartacea – proveniente dagli archivi dei monasteri soppressi nel corso dell'Ottocento e attualmente comprende 6.884 volumi in cui sono inserite pergamene e documenti, per lo più in copia, a partire dal 929, cfr. BUONAGURO - DONSÌ GENTILE, *I fondi*, p. 129.

brevi note in inchiostro marrone chiaro, quasi completamente evanito e non leggibili senza l'ausilio della lampada a raggi ultravioletti³⁴.

Il n. 2 è un frammento risalente al XII secolo: la pergamena manca della metà superiore ed è rogata in una corsiva beneventana documentaria dal *ductus* molto veloce con inchiostro marrone scuro. Sul *verso* nessuna annotazione.

Anche il frammento n. 3 è riconducibile al XII secolo: la pergamena è in discrete condizioni di conservazione e riporta il testo di un *memoratorium* (*hunc B(re)b(e) scripsit Ioh(ann)es ... et not(arius) in ia(m)dic(ta) ... et int(er)fui*). Sul *verso* nota in minuscola di transizione in inchiostro scuro: «car(ta) de Baro Sancti Ang(e)lus».

Nonostante nessun documento si sia conservato in originale, si è scelto comunque di inserire per completezza nella schedatura 5 documenti individuati attraverso edizioni e notizie che sono andati distrutti nel 1943 e che sono indicati nel *database* con la vecchia segnatura e a fianco la sigla [dep.] = deperdito. Sono tutti stati prodotti tra il 703 (o 748) e il novembre 1192 in territorio irpino e beneventano: due a Benevento, uno a Bisaccia (AV), uno nell'area del *Castrum Tocci* (BN) e uno a Zungoli (AV).

4.2.2. Napoli, Biblioteca della Società napoletana di storia patria (BSNSP)

Naturale conseguenza della fondazione della Società napoletana di storia patria nel 1876, fu la costituzione di una Biblioteca particolarmente attenta alle fonti del regno di Napoli e agli studi storici dell'Italia meridionale peninsulare. In essa confluirono raccolte librerie, documentarie e iconografiche provenienti da donazioni o acquisizioni finanziate dai soci o dal Banco di Napoli, tra le quali si segnalano l'importante biblioteca di Alexis Perrey, acquistata dal Club alpino di Napoli e poi da esso donata alla Società storica napoletana, nonché le collezioni dell'architetto Carlo Parascandolo e dell'abate don Vincenzo Cuomo. Nel 1893 furono acquisiti i libri e i manoscritti della biblioteca Volpicella, e via via la biblioteca si arricchì dei libri e documenti di soci fondatori o di cultori di storia locale, tra cui Avellino, Bernich, Capasso, De Blasiis, Fortunato, Ludolf, Salazar, Schipa e molti altri ancora. Nel 1882 fu acquisita l'importante collezione di pergamene di Salvatore e Giuseppe

³⁴ La lampada di Wood, necessaria per qualunque indagine che abbia ad oggetto documenti pergamenei, non è purtroppo disponibile presso l'Archivio in quanto – come mi è stato riferito – collocata presso la sala (inaccessibile?) dei registri angioini.

Maria Fusco, circa 1400 documenti, arricchita da successivi acquisti e lasciti provenienti da diversi archivi ecclesiastici e familiari che hanno portato la consistenza del patrimonio della Società ad oltre 3000 pergamene.

In seguito ai danni provocati dal terremoto del 1930 all'edificio del Caravaggio di piazza Dante, nel 1936 fu deciso lo spostamento della sede della Biblioteca ai locali appena restaurati di Castelnuovo, ma pochi anni dopo il Castello fu gravemente lesionato dal bombardamento del 4 agosto 1943: se il pregiudizio recato al patrimonio fu relativamente contenuto per essere stato il materiale più prezioso imballato e trasferito nel sotterraneo della Torre San Giorgio, qui una bomba fece tuttavia rovinare i solai e l'esposizione delle carte alle intemperie e ai saccheggi causò diverse perdite e lo smembramento dei fondi, di cui ancora soffrono alcune collezioni³⁵.

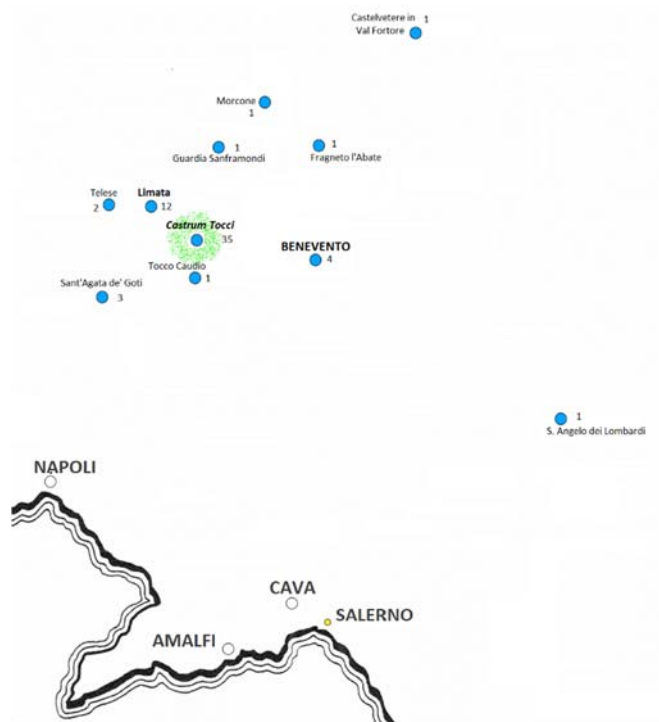
Un primo esame dell'*Inventario* del fondo pergameneo conservato presso la Biblioteca, che a ragione Stefano Palmieri definisce «'museo diplomatico', piuttosto che archivio»³⁶, ha permesso di individuare 165 documenti rogati tra il 975 e il dicembre 1194, collocati in diverse serie, che avrebbero potuto rientrare nel territorio qui delimitato, e tra questi si è ritenuto opportuno inserire anche i molti che nell'inventario difettavano di data topica, da indagare in un secondo tempo.

Il successivo spoglio delle carte ha consentito di escluderne circa un centinaio (in quanto prodotte tra Napoli, Capua, Caserta, Salerno e altri centri campani al di fuori dell'area geografica considerata) e di selezionarne tre: due scritte a Sant'Agata dei Goti (BN) nel 1109 (un originale e la sua copia semplice di poco successiva) e uno a Sant'Angelo dei Lombardi (AV) nel 1173. I restanti 59 documenti inclusi nella ricerca costituiscono un nucleo archivistico conservato originariamente presso l'abbazia di S. Maria della Grotta di Vitulano, in provincia di Benevento, la cui edizione è stata recentemente curata da Antonella Ambrosio. Tutti sono stati prodotti in territorio irpino e beneventano tra marzo 1004 e giugno 1194, molti dei quali senza data topica (che tuttavia possono ragionevolmente essere ricondotti all'area geografica del *Castrum Tocci*), secondo il seguente prospetto, rappresentato anche in figura:

³⁵ PALMIERI, *La Società*, pp. 215-229.

³⁶ Sulla formazione e l'ordinamento dell'archivio diplomatico della Società napoletana di storia patria, cfr. PALMIERI, *Le pergamene*, con circostanziate indicazioni bibliografiche.

Benevento	4
Castelvete in Val Fortore (BN)	1
<i>Castrum Tocci</i> (senza data topica)	35
Fragneto l'Abate (BN)	1
Guardia Sanframondi (BN)	1
Limata (centro oggi scomparso)	12
Morcone (BN)	1
Sant'Agata dei Goti (BN)	3
Sant'Angelo dei Lombardi (AV)	1
Telese (BN)	2
Tocco Caudio (BN)	1



Dipartimento di Lettere e
 Culture Moderne.
 Università La Sapienza.
 Solo per uso personale

Distribuzione dei documenti conservati presso la Biblioteca della Società napoletana di storia patria

4.2.3. Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III” (BNN)

La fondazione della Biblioteca Nazionale di Napoli risale agli ultimi decenni del XVIII secolo, quando si cominciarono a collocare nel Palazzo degli Studi, oggi sede del Museo Archeologico, le raccolte librerie fino a quel momento conservate nella Reggia di Capodimonte: tra queste la famosa libreria farnesiana che Carlo di Borbone, figlio ed erede di Elisabetta Farnese, aveva fatto trasportare nella nostra città nel 1734. Il trasferimento nella nuova sede era stato avviato nel 1784 e solo dopo molti anni, dedicati alla sistemazione ed alla catalogazione del ricco materiale librario che si era andato man mano sempre più accrescendo con i fondi provenienti dalla soppressione degli ordini religiosi e con l’acquisizione di biblioteche di privati, la Biblioteca assunse il nome di Reale Biblioteca di Napoli e fu possibile aprirla ufficialmente al pubblico il 13 gennaio 1804 sotto il regno di Ferdinando IV di Borbone. Nel 1816 l’Istituto divenne Reale Biblioteca Borbonica e nel 1860, con decreto n. 130 del 17 ottobre, fu dichiarata Biblioteca Nazionale. Dopo l’unità d’Italia fu ulteriormente arricchita con i fondi provenienti dalla seconda soppressione degli ordini religiosi e con importanti doni e lasciti tra cui il legato Ranieri e la biblioteca teatrale

Lucchesi Palli. Nel 1910 fu annessa alla Biblioteca l'Officina dei Papiri Ercolanesi istituita da Carlo di Borbone al fine di custodire e svolgere i papiri provenienti dagli scavi di Ercolano del 1752-1754.

Divenuta inadeguata e insufficiente l'originaria sede del Palazzo degli Studi a causa dell'accrescimento delle collezioni e dei fondi, nel 1922 la Biblioteca fu trasferita a Palazzo Reale in piazza del Plebiscito, grazie soprattutto all'interessamento di Benedetto Croce. In quegli anni furono annesse alla Nazionale la Biblioteca del Museo di San Martino, la Brancacciana, la Provinciale, la San Giacomo e, in seguito al trattato di Saint Germain ed alla convenzione artistica di Vienna, fecero ritorno a Napoli i preziosissimi manoscritti che nel 1718 Carlo VI d'Asburgo aveva forzatamente fatto trasferire a Vienna e che comunemente sono chiamati 'ex viennesi'. Le vicende belliche dell'ultima guerra compromisero sia l'integrità delle strutture sia quella delle raccolte librerie, ma le energiche iniziative di tutela e di salvaguardia intraprese dalla allora direttrice Guerriera Guerrieri che trasferì i manoscritti, i libri più rari e preziosi nonché parte dei cataloghi in paesi più sicuri dell'entroterra, consentirono alla Biblioteca di superare quei difficili momenti e di riaprire al pubblico nel 1945.

La Biblioteca ha subito anche gravi danni a causa del terremoto del 23 novembre 1980, quando fu necessario sgombrare tutta l'ala verso il mare, seriamente lesionata, e trasferire in altre parti dell'edificio il materiale librario e le relative sezioni. Negli ultimi anni l'Istituto si è notevolmente arricchito di pregevoli collezioni private (come il fondo Doria o la raccolta Pontieri) nonché di tutta una serie di acquisizioni finalizzate alla documentazione ed alla valorizzazione della cultura meridionale in tutti i suoi vari aspetti³⁷.

Nel fondo *S. Maria in Portico*, conservato presso la Sezione 'Manoscritti e rari' della Biblioteca, è conservata una parte sostanziale dei documenti dell'antica chiesa napoletana³⁸, pervenuti alla Biblioteca nel 1868 insieme a 33 manoscritti di contenuto filosofico-religioso, attualmente collocati tra i manoscritti dello scaffale XXIII³⁹. Tra i documenti più antichi ne sono stati individuati 8, datati tra il 1108 e il 1197, di cui solo 5 (due rogati sulla stessa pergamena), rientrano nell'ambito di questa ricerca, secondo il prospetto che segue,

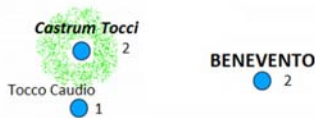
³⁷ Per queste e altre notizie, cfr. il sito web della Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III", <<http://www.bnnonline.it/index.php?it/97/notizie-storico-artistiche>>, ultima consultazione 21.09.2016.

³⁸ Per la storia della chiesa, fondata nel 1632 per volere di Felicia Maria Orsini, duchessa di Gravina e affidata ai Chierici regolari della Madonna di Dio, cfr., per tutti, DE LELLIS, *Parte seconda*, pp. 306-308; CEVA GRIMALDI, *Della città*, pp. 436-439; CONIGLIO, *Gli archivi*, p. 138.

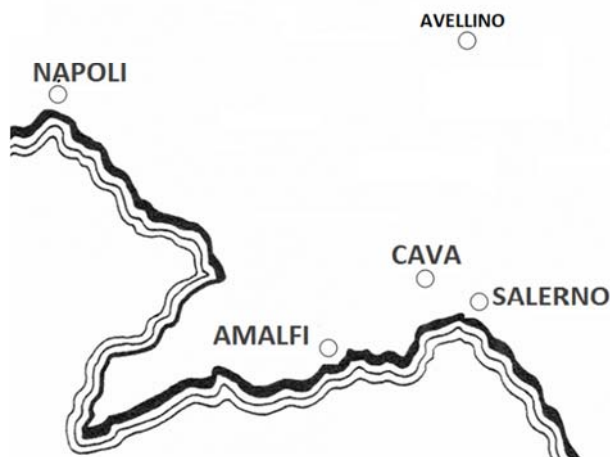
³⁹ Cfr. <http://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=15494>, ultima consultazione 21.9.2016.

rappresentato anche in figura ⁴⁰. Due di questi, pur mancando di data topica, sono riconducibili all'area del *Castrum Tocci*, uno dei quali, in seguito all'esame del *verso* e osservata la coincidenza delle mani che hanno apposto le annotazioni, può essere ricondotto con certezza all'antico archivio del monastero di S. Maria della Grotta di Vitulano⁴¹.

Benevento	2
<i>Castrum Tocci</i> (BN)	2
Tocco Caudio (BN)	1



Dipartimento di Lettere e
 Culture Moderne.
 Università La Sapienza.
 Solo per uso personale



Distribuzione dei documenti conservati presso la Biblioteca Nazionale di Napoli

4.2.4. Benevento, Archivio storico provinciale - Museo del Sannio (ASPB)

L'archivio Storico Provinciale di Benevento, annesso al Museo del Sannio⁴², ha sede presso il complesso monastico di S. Sofia e raccoglie più di seimila pergamene provenienti

⁴⁰ BNN, S. Maria in Portico, XII, AA 1.1 (copia imitativa o falsificazione), 1.4, 1.5 e 1.6.

⁴¹ BNN, S. Maria in Portico, XII, AA 1.4.

⁴² Istituito nel 1873 dal Consiglio Provinciale di Benevento, il Museo del Sannio venne collocato da Almerico Meomartini nella trecentesca Rocca dei Rettori Pontifici. Il rapido incremento del patrimonio e delle attività di studio indussero l'Ente proprietario ad acquistare nel 1928 il complesso monumentale dell'Abbazia

dai monasteri più antichi della città, nonché l'archivio del Comune, attualmente ivi depositato, con documenti a partire dalla fine del Quattrocento⁴³.

L'archivio fu istituito nel 1909, con deliberazione del 14 giugno, e affidato alla direzione di Antonio Mellusi, al quale successe nel 1925 Alfredo Zazo, che avviò un'intensa attività di recupero di reperti archeologici, cimeli di vario tipo, oggetti storico-artistici e, soprattutto, documenti - privati, comunali e statali - di cui inizialmente diede notizia su «Samnium», la rivista da lui fondata nel 1928⁴⁴.

Tra il 1926 e il 1927 il nuovo direttore si attivò perché fossero consegnati all'Archivio storico provinciale i volumi riguardanti vecchi processi della badia sofiana e inventari di beni della soppressa casa gesuitica abbandonati nel 1860 nel Liceo-ginnasio, i manoscritti e le pergamene posseduti dall'Orfanatrofio S. Filippo Neri e riguardanti la badia di S. Sofia e il monastero di S. Vittorino, quelli della SS. Annunziata e quelli riguardanti i monasteri soppressi e conservati dall'Ufficio del Registro, nonché la documentazione relativa alle Sottoprefetture conservata nell'ufficio di P.S. di Cerreto Sannita. Il 6 febbraio 1928 le pergamene dei monasteri soppressi furono consegnate, a titolo di 'deposito provvisorio', all'Archivio storico provinciale. Negli anni Trenta Zazo ottenne dal comune di Benevento l'affidamento in deposito di vari fascicoli di carte antiche (tra le quali vi sono anche quelle degli uffici periferici pontifici), relative agli anni 1600-1860. Tali depositi continuarono fino agli anni settanta, nonostante la mancata istituzione di una sezione separata d'archivio, condizione prevista dalle norme e posta come pregiudiziale dalla Soprintendenza archivistica per la Campania per autorizzare il deposito dell'archivio del Comune. Tra gli archivi privati che confluirono nell'Archivio provinciale, sono di particolare interesse quelli della famiglia Mellusi, della famiglia Meomartini, dei fratelli Carlo e Federico Torre.

Zazo, divenuto nel frattempo anche sindaco della città, ricoprì il ruolo di direttore fino alla fine degli anni Cinquanta, quando fu sostituito da Mario Rotili, anch'egli, poi, sindaco e docente all'Università Federico II di Napoli. L'Archivio storico provinciale, accorpato alla Biblioteca e al Museo, continuò a esistere fino al 1973, quando il Consiglio provinciale deliberò la scissione del vecchio Istituto in due nuovi organismi: il Museo del Sannio e la

di S. Sofia, dove fu trasferito il patrimonio archeologico, medievale ed artistico, cfr. GALASSO, *Il Museo*, pp. 72-73.

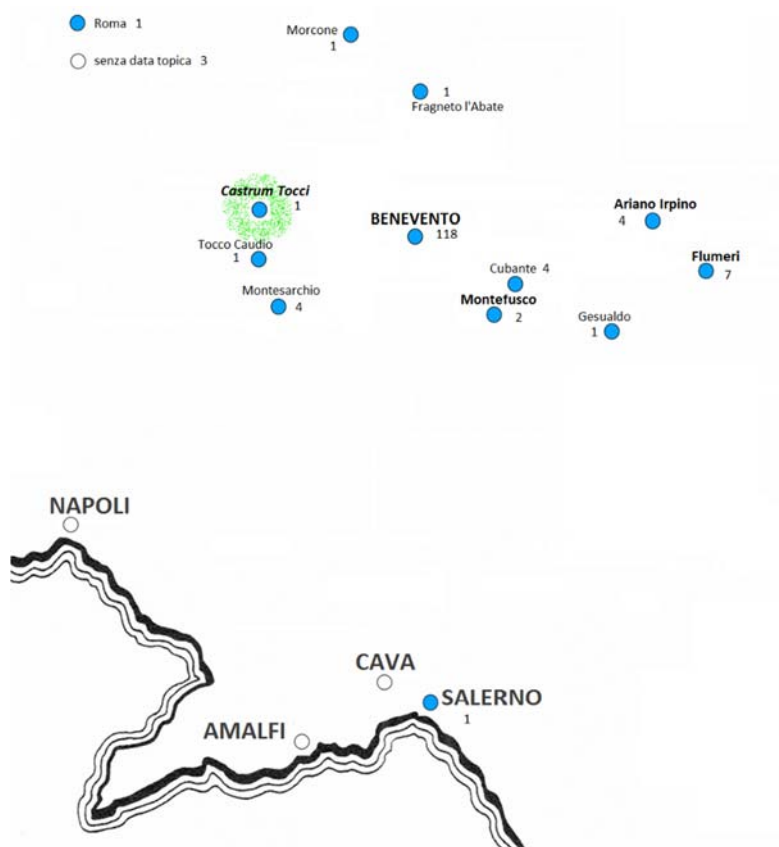
⁴³ Sulle vicende che precedettero l'istituzione dell'Archivio storico provinciale, sulla sua storia e sul conflitto di competenze che ancora coinvolge direttamente il Museo del Sannio e l'Archivio di Stato di Benevento, cfr. *Archivio di Stato di Benevento*, spec. pp. 13-19 e *passim*.

⁴⁴ Cfr. *Bollettino dell'Archivio storico provinciale*, pubblicato nei primi quattro numeri della rivista «Samnium», usciti nel 1928.

Biblioteca provinciale. L'Archivio scomparve, anche come denominazione, mentre la documentazione venne aggregata al museo.

Come già detto in precedenza, l'Archivio custodisce documentazione pergamenea originale risalente al periodo longobardo a partire dal X secolo: diplomi, bolle, brevi, carte e istrumenti di gran valore storico, paleografico e diplomatico ne fanno uno degli archivi più rilevanti per la storia di questa vasta regione dell'Italia meridionale e della città di Benevento in particolare. Lo spoglio dei fondi ha richiesto molto tempo, soprattutto perché la documentazione conservata è in gran parte inedita. Rientrano nell'oggetto di questa ricerca 149 documenti provenienti dai monasteri beneventani di S. Bartolomeo, S. Modesto, S. Pietro, S. Sofia e S. Vittorino: 4 di questi difettano di data topica, ma uno è riconducibile con certezza all'area del *Castrum Tocci*, come si evince dal seguente prospetto, rappresentato anche in figura:

Ariano Irpino (AV)	4
Benevento	118
<i>Castrum Tocci</i> (BN)	1
Cubante (BN)	4
Flumeri (AV)	7
Fragneto L'Abate (BN)	1
Gesualdo (AV)	1
Montefusco (AV)	2
Montesarchio (BN)	4
Morcone (BN)	1
Roma	1
Salerno	1
Tocco Caudio (BN)	1
senza data topica	3



Distribuzione dei documenti conservati presso l'Archivio storico provinciale - Museo del Sannio di Benevento

4.2.5. Benevento, Biblioteca Capitolare (BCB)

La cattedrale di Benevento, le cui origini possono farsi risalire all'inizio del IV secolo, è stata radicalmente ricostruita in seguito ai bombardamenti che tra il 12 e il 14 settembre 1943 distrussero l'antico complesso monumentale e che lasciarono in piedi soltanto la facciata, il campanile e parte della cripta. Anche la grande porta di bronzo del XIII secolo, la *Ianua Maior*, fu ridotta in decine di frammenti ed è stata ricomposta e posizionata all'interno della cattedrale soltanto nel 1999, dopo un imponente intervento di restauro⁴⁵.

Presso il palazzo arcivescovile, dove era anche situato l'archivio della Curia arcivescovile, completamente distrutto dai bombardamenti del settembre 1943⁴⁶, sono collocate attualmente la Biblioteca arcivescovile e la Biblioteca Capitolare. La prima, fondata dall'arcivescovo Francesco Pacca (1752-1763) con lo scopo di creare la prima biblioteca pubblica di Benevento, non custodisce alcun documento medievale originale e il più antico dei circa 250 manoscritti conservati risale al XVII secolo. La Biblioteca del Capitolo, invece, che già nel medioevo aveva sviluppato una propria identità, conserva circa 1750 manoscritti, una settantina di età medievale⁴⁷, e un numero imponente di pergamene, le più antiche risalenti al IX secolo, di valore inestimabile per la ricostruzione della storia della Chiesa beneventana e delle istituzioni politiche e amministrative della città⁴⁸.

Sorta probabilmente tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo, la Biblioteca

⁴⁵ BOVE, *La cattedrale*, p. 43, con ampie indicazioni bibliografiche; CAPOZZO, *Un'inedita relazione*, p. 391. Per un recente e approfondito studio sulla storia della cattedrale beneventana e sul patrimonio librario e documentario ivi conservato, si veda anche il volume *La cathédrale de Bénévent* (1999), spec. i saggi di Francesco BOVE, Carmelo LEPORE e Richard F. GYUG.

⁴⁶ Andarono irrimediabilmente perduti una piccola collezione di pergamene recenti (cfr. KEHR, *Papsturkunden in Benevent*, p. 50), le minute degli inventari delle chiese della diocesi compilati per volere dell'Orsini (cfr. BARTOLONI, *Relazione*, pp. XX-XXI), nonché sei tomi autografi dei suoi *Diari*, in quel momento presenti in archivio. Scrive Salvatore De Lucia, canonico bibliotecario della Metropolitana di Benevento, su un foglio a quadretti datato 14 marzo 1950 premesso al primo dei tre volumi dei *Diari* che furono recuperati dopo la guerra, che dei 12 tomi conservati presso l'Archivio della Curia Arcivescovile di Benevento, «scritti da segretari, forse sotto la dettatura dello stesso Orsini (...) mancavano i diari del 1725, 1729 e 1730, forse dispersi o trafugati. Se non che, per le incursioni aeree dell'infausto settembre 1943, tutto andò distrutto dell'importante Archivio (...) e perciò anche i manoscritti di detti *Diari*». Si salvarono soltanto i tomi III (1702-1709), IV (1710-1716) e V (1717-1720), che erano stati dati in prestito all'archivista del tempo Achille Fierro prima del 1940 e che sono attualmente conservati presso la Biblioteca (BCB, Benev. 566, 567, 568). Sulla vicenda cfr. anche GIORDANO, *I primi diari*, p. 9 ntt. 2-9.

⁴⁷ Agli 850 manoscritti già noti alla comunità scientifica (cfr. GUARDATI, *Guida breve*, pp. 71-76) si sono recentemente aggiunti altri 900 manoscritti conservati presso la Biblioteca: si tratta in gran parte di bastardelli, puntature, capitolari, registri di legati, libri contabili e registri di soddisfazione di messe dei secoli XVIII-XX, recuperati in seguito a un'operazione di verifica della consistenza patrimoniale, cfr. IADANZA, *Un inventario*, p. 160 nt. 8.

⁴⁸ GYUG, *Les bibliothèques*, pp. 135-136.

Capitolare – o più precisamente l'«archivio-biblioteca», come preferiva definirla Augusto Campana⁴⁹ – fu affidata a un *bibliothecarius* già alla fine del X secolo, poco dopo l'elevazione della città a sede metropolitana, epoca dalla quale iniziano a incontrarsi nei documenti riferimenti diretti alla biblioteca e al bibliotecario⁵⁰. Responsabile della cancelleria vescovile, già dalla seconda metà dell'XI secolo, sarà fino al 1276 anche *datarius* dei privilegi arcivescovili, ad imitazione dell'ufficiale omologo della cancelleria pontificia⁵¹. Che già nell'XI secolo il ruolo fosse affidato a personaggi di tutto rilievo lo dimostra il fatto che il *Roffridus diaconus et bibliothecarius* che nel 1075 sottoscrisse un privilegio dell'arcivescovo Milone sarà poi presule della cattedra beneventana dal 1076 al 1107 ca. e nel gennaio 1079 confermò con tale qualifica all'abate Madelmo di S. Sofia l'offerta fatta dal conte Girardo di Buonalbergo della chiesa di S. Benedetto presso la città di Morcone⁵².

Dipartimento di Lettere
Culture Moderne
Università La Sapienza
Solo per uso personale

⁴⁹ Descrivendo le funzioni del *bibliothecarius* e mettendo in luce la funzione di capo della cancelleria congiunta a quella di custode della biblioteca, lo studioso sottolinea che per biblioteca deve intendersi «l'insieme di biblioteca e archivio», anche se «quest'ultimo abbia un'importanza *pratica* prevalente», cfr. CAMPANA, *Per la storia*, pp. 147, 149. Si riporta anche la precisazione di mons. Mario Iadanza, attuale direttore della Biblioteca, per il quale il termine 'archivio' sarebbe più attinente a definire la funzione originariamente svolta dall'istituto di conservazione: pur avendo in seguito assunto i caratteri di una biblioteca, infatti, la documentazione conservata è sempre stata espressione dell'attività del Capitolo, cfr. *Un inventario*, p. 160.

⁵⁰ I documenti più antichi che attestano l'esistenza di un *bibliothecarius* addetto alla cura dei libri e dei documenti della curia sono due privilegi dell'arcivescovo Alfano I o II, i primi due del gennaio 988 (parzialmente inseriti in una *charta concordiae* del luglio 1020 pubblicata in MURATORI, *Antiquitates*, I, coll. 1013-1014 e BARTOLONI, *Note di diplomatica*, p. 427 e *Prospetto dei documenti*, pp. 444-445, nn. *8 e *9) e il terzo emesso tra il 1° settembre 996 e l'agosto 1027 (per la datazione di questo privilegio, cfr. CIARALLI, DE DONATO, MATERA, *Le più antiche carte*, pp. XLI-XLII, 109-111; LEPORE, *La biblioteca*, p. 203 nt. 8). In seguito, in un privilegio dell'aprile 1177 l'arcivescovo Lombardo conferma a *Rainulfus archidiaconus* (che nell'apporre il *datum* di altri documenti si qualifica anche come *bibliothecarius Beneventane Ecclesie*) «*bibliothecam cum dignitatibus et proprietatibus suis*» e nel 1186 il conte Filippo di Balbano concede il giuspatronato sulla chiesa di S. Lucia di Apice all'abate *Rachisius* «*ad partem et vicem Beneventani archiepiscopii et eius bibliothecae*», «*ad opus eiusdem Ecclesie bibliothecae pro reficiendis libris*», cfr. BCB, cart. 40, n. 30 e cfr. CAMPANA, *Per la storia*, pp. 143-144.

⁵¹ Per queste e altre notizie sulla carica di bibliotecario, sulla sua evoluzione e sul ruolo svolto all'interno della cancelleria arcivescovile almeno fino alla metà del XIV secolo, quando gli *officia* dell'amministrazione diocesana iniziano a differenziarsi e a maturare una propria autonomia rispetto a quelli del Capitolo della Chiesa cattedrale, cfr. BARTOLONI, *Note di diplomatica*, pp. 427-429, CAMPANA, *Per la storia*, pp. 142-149, GYUG, *Les bibliothèques*, pp. 136-138 e IADANZA, *Un inventario*, p. 163. La serie dei *bibliothecarii* di Benevento, già proposta da Campana, provvisoria e per la sola età medievale (*ibid.*, pp. 142-146), è stata recentemente integrata e ampliata fino ai giorni nostri in GYUG, *Les bibliothèques, Appendice 1*, pp. 207-208 e LEPORE, *La biblioteca*, p. 203 nt. 10 (con l'avvertenza però che don Laureato Maio, ultimo bibliotecario indicato nell'elenco, è deceduto l'8 giugno 2015).

⁵² Sulla dibattuta questione dell'identità tra *Roffridus diaconus et bibliothecarius* e l'arcivescovo di Benevento Roffredo I, cfr., per tutti, Giovanni ARALDI, *s.v. Roffredo, arcivescovo di Benevento sec. XI-XII*, in corso di stampa nel *Dizionario biografico degli italiani*.



Privilegio dell'arcivescovo Milone del 1° aprile 1075 (ASA, I, n. 23)
[Datur vero per manus supradicti] | ROFFridi DIAC(oni) et bibl[(io)thecarii]



Privilegio dell'arcivescovo Roffredo «I» del 7 gennaio 1079 (ASPB, S. Sofia, II, n. 3)
[✠ EGO QUI S(upra) ROFFRIDUS ARCHIEP(iscopu)S (S)]

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne
Università La Sapienza
Solo per uso personale

Che la biblioteca del Capitolo fosse stata in origine strettamente connessa con l'attività della cancelleria vescovile e costituita con lo scopo di custodire quei documenti necessari a «conservare il possesso de suoi beni, ed i privilegi della sua Chiesa», come scriveva il bibliotecario Bartolomeo Pellegrini nella I parte del suo *Inventario*⁵³, sembra evidente anche dalle Costituzioni capitolari dell'arcivescovo Pietro Du Pin, che nel 1355 stabiliva, tra i vari compiti, che «dominus Bibliothecarius (...) debet tenere instrumenta, libros et eos ligare quando expedit, seu cautelas pro ipsa ecclesia, et eos debet fideliter custodire, videlicet quando aliqua legantur et donantur Capitulo et presbiteris predictae ecclesie»⁵⁴.

Alla metà del XIV secolo, quando gli uffici dell'amministrazione diocesana iniziarono a differenziarsi e a maturare una propria autonomia rispetto a quelli capitolari e si determinò un progressivo distacco tra la cancelleria arcivescovile e il Capitolo della Chiesa cattedrale, il ruolo del bibliotecario fu circoscritto ad un ambito più ristretto e le sue funzioni furono limitate alla custodia e alla cura dei libri e dei documenti conservati nella Biblioteca. Se da un lato si è rilevata una *diminutio* delle sue funzioni⁵⁵, è tuttavia evidente l'importanza della carica nella vita del Capitolo: soltanto una *fidelis* conservazione delle carte e dei codici era in grado di garantire quel rapporto di causa-effetto tra *custodia* e *cautela* su cui si fondavano i diritti patrimoniali dell'arcivescovato.

⁵³ BCB, Benev. 483, *Inventario dei beni stabili della Prebenda Bibliotecariale formata nell'anno 1763*, cfr. IADANZA, *Un inventario*, p. 179.

⁵⁴ BCB, Benev. 71, *Constitutiones R.mi Capituli editae ab Archiepiscopo Petro de Pino anno 1355, promulgatae ed adauctae ab Ugone II. Guidardi anno 1371*, c. 5r.

⁵⁵ CAMPANA, *Per la storia*, pp. 151 nt. 1; IADANZA, *Un inventario*, p. 163.

Questi saranno i caratteri che l'*officium* del bibliotecario, sesta e ultima dignità del Capitolo, manterrà costanti per tutta l'età moderna, tanto che nel 1567 l'arcivescovo Giacomo Savelli, cardinale del titolo di S. Maria in Cosmedin, ribadiva che «Bibliothecarii, in Bibliotheca, sive Archivio libros, instrumenta, ceteraque instrumentorum genera ad capitulum quavis ratione spectantia diligenter custodiant: eaque omnia, cum opus fuerit, conficienda curent»⁵⁶.

Pur essendo attestate una sia pur sommaria normativa archivistica, per lo più attenta a limitare i rischi di sottrazione furtiva e dispersione dei documenti, ed una pur minima prassi inventariale testimoniata dalle note apposte sul verso dei documenti e dalla redazione di alcuni registri quattrocenteschi⁵⁷, non molto si sa degli ordinamenti presettecenteschi. Un manoscritto del 1447 sembra essere la prima fonte sicura a tramandare una descrizione del patrimonio librario e documentario del Capitolo⁵⁸. L'elenco, noto con il nome di '*inventario Theuli* o *Feoli*', sia pure sommario e in linea di massima non sufficiente all'identificazione delle singole carte, fornisce però preziose informazioni circa le modalità di conservazione dell'antico materiale pergameneo. Per quanto riguarda i documenti d'archivio, veniamo così a sapere che mentre i codici erano considerati materiale prezioso e quindi collocati in «cassa una magna cum duabus clavibus pro conservandis libris», le bolle e gli antichi privilegi erano invece conservati in un *sacca* (*item* 43-77) e gli *instrumenta* riguardanti atti di disposizione di beni immobili in favore del Capitolo e della Chiesa beneventana erano contenuti all'interno di un consistente numero di *fasciculi* (*item* 78-119). I *fascicula* erano stati anch'essi inseriti in altre *cassae*, indicate come «cassa una magna» e «cassa una parva sine maschio et clavi», nonché «in muro dicte bibliotehece» (*item* 92-93), probabilmente un

⁵⁶ ORSINI, *Synodicon* I, *Concilium Provinciale X* (sess. V, tit. III, cap. VI), p. 353 (= ORSINI, *Synodicon* III, p. 308).

⁵⁷ Oltre all'*Inventario Theuli* e all'*Index Pacilli*, di cui parleremo più avanti nel testo, sono da segnalare altri due inventari quattrocenteschi BCB, Benev. 357 (*Summariu instrumentorum pro Capitulo ab a. 1320 ad 1599*, un repertorio di atti privati, classificati sotto il nome dei rispettivi rogatari) e BCB, Benev. 358 (*Summaria instrumentorum pro Capitulo*, un inventario compilato nel 1531). Per queste e altre informazioni, cfr. LEPORE, *La biblioteca*, pp. 207-208.

⁵⁸ BCB, Benev. 451, cc. 1r-4v. L'elenco, dal titolo *Copia Inventarii bonorum mobilium tam librorum quam instrumentorum ac litterarum pontificalium seu etiam privilegiorum et aliarum scripturarum atque Quaternorum Bibliothecae maioris Ecclesie Beneventane* (...), fu trascritto sulla base dei *quaterni* compilati in occasione delle *visitationes* dell'arcivescovo Gaspare Colonna tra il 1430 e il 1435 e fu riveduto nel 1447 dal bibliotecario abate Luigi Feoli e dal suo collaboratore, il canonico Bartolomeo Pantasia, in occasione della visita dell'arcivescovo Astorgio Agnesi. Per uno studio approfondito del manoscritto, fatto rilegare nel 1709 dal cardinale Orsini insieme ad altri due elenchi in un piccolo volume intitolato *Inventario dei libri antichi della biblioteca, degli argenti, della Tesoreria Metropolitana*, cfr. ZAZO, *L'inventario*, *passim* (che ne edita parzialmente il testo alle pp. 8-21), CAMPANA, *Per la storia*, pp. 152-163 e IADANZA, *Un inventario*, p. 167 nt. 36. Il testo dell'*Inventario* è stato recentemente edito da GYUG, *Les bibliothèques*, *Appendice 4*, pp. 209-214, da cui si cita.

armadio a muro all'interno del quale erano conservate anche una serie di altre scritture inserite in «marzapanum unum parvulum», nonché lettere, *quaterni* e inventari inseriti alcuni in «marzapanum unum magnum» (*item* 120-204). Ciò che risulta evidente dall'elenco è la mancanza «di un qualsivoglia ordinamento, tematico o cronologico, delle carte d'archivio»⁵⁹.

Vent'anni più tardi, con la bolla *Quia quibusdam bonis* emessa il 22 settembre 1464, il pontefice Paolo II ordinò la trascrizione *in publica et autentica forma* dei privilegi della Chiesa beneventana, che fu autenticata il successivo 17 novembre dal notaio beneventano Nicola Ruffo alla presenza dei notabili della città, dell'arcivescovo Niccolò Piccolomini (1464-1467) e dei canonici del Capitolo⁶⁰.

Tra fine Cinquecento e Settecento furono compilate alcune liste del patrimonio posseduto dalla Biblioteca⁶¹ e nel 1624 il canonico beneventano Baldassarre Pacilli realizzò un inventario generale, noto come *'Index Pacilli'*, per conto del bibliotecario Francesco Antonio Roscio (1626-1633) che dava conto degli atti notarili, delle chiese e della cronotassi degli arcivescovi⁶².

Dopo il sisma del 1688 si tentò un primo intervento di recupero e sistemazione delle scritture della Biblioteca Capitolare rimaste sotto le macerie, ma soltanto dopo il terremoto del 1702 l'arcivescovo Orsini ordinò di procedere al completo censimento e riordinamento del patrimonio ecclesiastico beneventano: Agnello Rendina e Casimiro Grajewsky classificarono le pergamene, le cucirono in volumi e trascrissero le più importanti nel già citato *Bullarium selectum sanctae Beneventanensis Ecclesiae* (1694)⁶³, nell'*Auctarium*

⁵⁹ CIARALLI, DE DONATO, MATERA, *Le più antiche carte*, p. VIII.

⁶⁰ BCB, s.n. (già tubo XXVIII, *olim* AA1). Il grande rotolo pergameneo fu dato per distrutto nel 1943 dall'Holtzmann, curatore del IX volume di *Italia Pontificia* (IP, IX, p. 49), ma fu in seguito rinvenuto nella Biblioteca e nel 2000 era ancora conservato, privo di numerazione, nell'armadio blindato che contiene i manoscritti. Nel giugno 2015 la pergamena risulta purtroppo nuovamente irreperibile. Disponiamo fortunatamente della descrizione di Luigi Schiaparelli, inviato alla fine del XIX secolo da Paul Fridolin Kehr a compiere un'operazione di ricognizione degli archivi beneventani (cfr. KEHR, *Papsturkunden in Benevent*, pp. 49-50), nonché di quella premessa all'edizione delle più antiche carte della Biblioteca (CIARALLI, DE DONATO, MATERA, *Le più antiche carte*, pp. XVI-XVIII, 1-4).

⁶¹ Tra queste si conserva un repertorio di atti privati classificati sotto il nome del rispettivo rogatario, BCB, Benev. 357, *Summaria instrumentorum pro R.mo Capitulo ab anno 1320 usque ad 1599*; cfr. IADANZA, *Un inventario*, p. 168.

⁶² BCB, Benev. 354, *Index seu registrum omnium instrumentorum R.mi Capituli Beneventani ac scripturarum et quam plurimorum memorandorum positorum in Bibliotheca, confetum <sic> per Abb. Baldassarem Pacillum canonicum ad instantiam admodum Illustris et R.di Abb. Francisci Ant. Roscii canonici praebendati et censum dicti R.di Capituli in anno 1628*, cfr. GYUG, *Les bibliothèques*, pp. 144-145; IADANZA, *Un inventario*, p. 168.

⁶³ BCB, Benev. 67 (già ms. 27).

Bullarii selecti (1695)⁶⁴ e nell'*Appendix ad Auctarium Bullarii selecti* (1709)⁶⁵, conferendo così alla biblioteca una sistemazione organica e praticamente definitiva, che sopravvive ancora oggi.

A conclusione di questo lavoro, il 7 giugno 1709, il cardinale Orsini pubblicava i *Decreti della S. Visita per lo buon regolamento delle Scritture della Biblioteca della S. Chiesa Metropolitana*, articolati in 7 paragrafi, nel cui prologo si dava conto delle ragioni dell'attività svolta, delle modalità che erano state seguite, del tempo e dei costi sostenuti e si indicavano i dettami da seguire per ordinare le scritture che da quel momento in poi sarebbero state prodotte e una serie di disposizioni relative alla compilazione e alla conservazione di quelle scritture d'archivio che oggi definiamo strumenti di corredo⁶⁶. Relativamente alle «nuove scritture», particolarmente interessante fu il ruolo attribuito al bibliotecario, che entro 15 giorni dal loro ricevimento, doveva «sommariarle e legarle in nuovi libri, osservata non meno la disposizione cronologica che la distribuzione delle materie (c.), coll'avvertenza di non confondere le scritture in pergamene colle papiracee» per poi registrarle in un libro annotando «in una faccia di esso la qualità della scrittura medesima e la persona che gliel'averà consegnata, e nell'altra di contro il giorno in cui l'averà sommariata e legata in un libro»⁶⁷, una sorta di moderno registro di protocollo *ante litteram*, nel quale la progressione cronologica era data dall'osservanza quotidiana dell'obbligo di registrazione (è anche possibile che il bibliotecario attribuisse un numero progressivo alle

⁶⁴ BCB, Benev. 28bis (già ms. 28), *Auctarium Bullarii selecti sanctae Beneventanensis Ecclesiae compilati anno 1694 auctoritate Eminentissimi et Reverendissimi in Christo patris et domini domini fratris Vincentii Mariae ordinis Praedicatorum tituli S. Sixti S.R.E. presbyteris cardinalis Ursini archiepiscopi continens documenta numero undecim ab anno 1352 usque ad annum 1607 collectum anno Domini 1695*. Nel manoscritto, cartaceo e di modesta fattura, non si annota la provenienza dei documenti, che sono pertanto da considerare delle semplici copie in quanto non vi è traccia di alcuna procedura di autenticazione, cfr. CIARALLI-DE DONATO-MATERA, *Le più antiche carte*, pp. XI-XII e nt. 13.

⁶⁵ BCB, Benev. 29bis (già ms. 29), *Appendix ad Auctarium Bullarii selecti sanctae Beneventanensis Ecclesiae compilati anno 1694 auctoritate Eminentissimi et Reverendissimi in Christo patris et domini domini fratris Vincentii Mariae ordinis Praedicatorum episcopi Tusculani S.R.E. cardinalis Ursini archiepiscopi continens documenta numero XXI collecta anno Domini 1709*. Il manoscritto fu esemplato in seguito al mandato dell'Orsini del 1709 con cui si ordinava la trascrizione o la registazione dei documenti non più facilmente leggibili custoditi nei tubi di stagno e che non erano ancora stati copiati o dati alle stampe, cfr. CIARALLI-DE DONATO-MATERA, *Le più antiche carte*, pp. XII-XIII e ntt. 15-16. In questo manoscritto si fa regolare riferimento ad un *antiquum regestum*, identificato con la *Concordantia regesti Rendina 1689 cum nova digestione Ursina anni 1709 quod diplomata asservata in Bibliotheca Metropolitana*, testimonianza del parziale riordinamento iniziato dal canonico Rendina dopo il terremoto del 1688 e mai terminato (identificato dalla segnatura BCB, Benev. 453, presente in archivio alla fine degli anni Trenta del Novecento, ma attualmente irreperibile, di cui rimane soltanto l'*Index* alle cc. 190r-206r del III tomo di indici, BCB, Benev. 455), cfr. *ibid.*, pp. VIII-X. Su questa prima sistemazione, cfr. anche VIGNATO, *Storia*, III, p. 115 nt. 1.

⁶⁶ *Synodicon* II/2, pp. 134-139. Per ulteriori notizie, cfr. DE SPIRITO, *L'attività archivistica*, p. 475; IADANZA, *Un inventario*, pp. 170-171.

⁶⁷ *Synodicon* II/2, p. 135, § I, c. 1.

registrazioni), la classificazione era determinata dalla «qualità della scrittura» e a sua volta fissava il legame tra il documento, il volume in cui il documento sciolto sarebbe stato inserito e l'archivio stesso, dando origine così a quel vincolo naturale e necessario volto a rappresentare e qualificare l'attività del soggetto produttore.

Fu infine riconfermato quanto stabilito nel cap. IX, c. 9 dei Capitolari del 1695 circa il divieto, sotto pena di scomunica, di estrarre qualsiasi scrittura dalla biblioteca senza la necessaria autorizzazione o senza che essa fosse preventivamente registrata in un libro⁶⁸.

Concluso il riordinamento nel 1709, il patrimonio complessivo della Biblioteca Capitolare, tra volumi e tomi, ammontava a 453 unità. Di questi, 355 furono riservati ai codici letterari e liturgici (parr. I-II, voll. 1-26), ai bollari (par. III, voll. 27-29), ai documenti amministrativi (parr. IV-XXI, voll. 53-320), agli strumenti cartacei (parr. XXII, voll. 321-375) e ai repertori (par. XXIV, voll. 451-453). I 3.869 documenti pergamenacei furono invece ordinati in 98 tomi, che però, essendo stato privilegiato l'ordinamento per materia, furono numerati in modo discontinuo: *Pergameni* [diplomi, documenti pubblici] (par. IV, voll. 30-52) e *Instrumenta membranacea* [carte, documenti privati] (par. XXIII, 376-450).



Nel volume 32 non vennero inseriti 30 diplomi, i più importanti dal punto di vista storico, che per essere preservati dalle rosicature dei topi furono invece collocati nei cassettoni e nei XXI tubi di latta che formavano le finte canne di un mobile a forma di organetto, che nelle intenzioni dell'Orsini avrebbero cantato, «senza sonare», i pregi della Chiesa beneventana⁶⁹.

Infine, all'interno della numerazione di catena, alcune segnature vennero lasciate

⁶⁸ *Ibid.*, p. 138, § VI. Nei Capitolari del 1695 era stato previsto che il bibliotecario, doveva «haver diligente custodia delle scritture pubbliche e degli strumenti del Capitolo, essendo gran preggio della nostra Chiesa (...) avere antichissimi documenti originali di bolle, strumenti e scritture memorabili» e impedire che «si estraiga cosa spettante al Capitolo senza il consenso del medesimo Capitolo», e soltanto previa registrazione di essa e del «nome di chi la riceve in un libro co 'l giorno ed anno nel quale si estrae», cfr. *Synodicon II/1, Capitolari del reverendissimo Capitolo metropolitano, IX. Dell'ufficio del Bibliotecario*, §§ 8 e 9, pp. 11-12.

⁶⁹ *Synodicon II/2*, p. 134. Questi documenti sono comunemente indicati con la segnature «pergamene a parte».

libere per identificare future eventuali acquisizioni della Biblioteca⁷⁰. Nell'agosto del 1710 altre 15 pergamene, rinvenute tra quelle conservate nei fondi delle altre chiese urbane, furono aggiunte alle precedenti⁷¹.

Ai precedenti tomi si aggiunsero poi i 3 volumi di indici compilati sotto la guida del procuratore generale Carlo Pedicini tra il 1712 e il 1713: il cd. *Catalogo Pedicini* era organizzato per materie e ripartiva il patrimonio librario e documentario della Biblioteca in 24 paragrafi, ognuno dei quali poteva comprendere uno o più volumi e poteva essere suddiviso in sezioni per raggruppamenti secondari, che a loro volta potevano comprendere uno o più tomi⁷². A questi tre volumi di indici il bibliotecario Bartolomeo Pellegrini ne aggiunse un quarto nel 1765, contenente gli indici delle carte prodotte o pervenuti alla Biblioteca successivamente al riordinamento orsiniano (BCB, Benev. 455A)⁷³. Il *Catalogo Pedicini-Pellegrini* è tuttavia incompleto, non tenendo conto di numerosi volumi che erano all'epoca presenti nella Biblioteca, come dimostra la presenza dello stemma dell'Orsini su molti di essi. Così, nel 1786 il bibliotecario Michele Rotondo (1786-1811) supervisionò l'edizione di un catalogo complementare in cui 25 manoscritti, 174 libri e 21 carte antiche omessi nei precedenti inventari furono censiti seguendo l'ordine da questi ricevuto nelle scaffalature della Biblioteca⁷⁴.

Nella I parte del già citato *Inventario dei beni stabili della Prebenda Bibliotecariale* redatto dal bibliotecario Bartolomeo Pellegrini nel 1763, sono precisamente regolati le funzioni, gli obblighi e le prerogative spettanti al bibliotecario, «sesta dignità del Capitolo»:

È ufizio del Bibliotecario di custodire tutte le scritture pubbliche, privilegi, bolle e copie d'istromenti del R.mo Capitolo Metropolitano, e sua Chiesa, e non permettere, che dalla biblioteca si estraggano scritture senza il consenso di esso Capitolo, e colle dovute cautele sotto pena di scomunica *late sententię* riserbata all'Arcivescovo. (...)

⁷⁰ BARTOLONI, *Intorno a un diploma*, p. 5-6, ntt. 11-12; CIARALLI, DE DONATO, MATERA, *Le più antiche carte*, pp. XII-XIII; IADANZA, *Un inventario*, p. 175 e nt. 172.

⁷¹ *Synodicon* II/2, p. 140.

⁷² Come si legge alle cc. 3r-v del *Titolorum Paragaphorum et Sectionum Voluminum Bibliothecaem Metropolitanaę, digestorum anno 1709*, premesso al primo volume di indici (BCB, Benev. 452: gli indici sono previsti al paragrafo XXIV, intitolato «Repertoria» e diviso in due sezioni, la prima «pro Libris», composta da 2 tomi (BCB, Benev. 452 e 454), e la seconda «pro Diplomatus», di un tomo singolo (BCB, Benev. 455). Per la descrizione del *Catalogo Pedicini*, cfr. GYUG, *Les bibliothèques*, pp. 145, 216-217 e CIARALLI-DE DONATO-MATERA, *Le più antiche carte*, pp. XII-XIII.

⁷³ Sulla questione delle differenti numerazioni archivistiche ascritte a questi volumi di indici e sull'attribuzione di una nuova segnatura, ad evitare future confusioni e a concordanza di quelle indicate nei precedenti studi, cfr. IADANZA, *Un inventario*, pp. 175-178.

⁷⁴ BCB, Benev. 455B. Cfr. GYUG, *Les bibliothèques*, p. 145. Per l'edizione del cd. *Inventario Rotondo*, cfr. IADANZA, *Un inventario*, pp. 180-205.

Autentica le bolle arcivescovili siccome si vede dalle bolle degli arcivescovi in diversi tempi. (...)

Sarà cura del Bibliotecario, essendo l'arcivescovo gravemente infermo, di riverentemente avisarlo, o farlo avisare dal Confessore, che faccia consegnare l'Inventario delle scritture, a tenore della Costituzione 121 di S. Pio V che comincia *'Muneris nostri'*, la di cui osservanza è inculcata nel Concilio provinciale Ursini dell'anno 1693, tit. 15, cap. 4. E seguita la morte dell'Arcivescovo, se fuori della città, immediatamente con due testimoni il Bibliotecario suggellerà col proprio suggello le scritture sistenti presso l'Arcivescovo, e suoi ministri, e le metterà in Archivio. Lo stesso farà delle scritture della Cancellaria, che suggellerà col suo suggello e con quello del Cancelliere, e metterà nel medesimo Archivio. Finalmente coll'Archivista in presenza di due testimoni, suggellerà l'Archivio sopradetto con tre suggelli, cioè con quello del Capitolo, col proprio, e con quello dell'Archivista. Fatto il Vicario Capitolare si farà la consegna di tutto coll'Inventario, assistendo l'Archivista per l'Archivio, ed il Cancelliere per la Cancellaria. Delle scritture che erano presso l'Arcivescovo si farà l'inventario, e suggellate con tre suggelli, del Capitolo, del Bibliotecario, e dell'Archivista, si serberanno per l'Arcivescovo successore⁷⁵.

Da quanto sopra, appare chiaramente che bibliotecario e archivista fossero due dignità distinte, ognuna con proprio sigillo, ma nulla si dice delle funzioni del secondo, il cui ruolo sembrerebbe limitato alla gestione degli aspetti logistici dell'archivio corrente piuttosto che alla cura dei documenti più antichi, spettante al bibliotecario.

Nel 1861 Del Giudice, Ispettore del Grande Archivio di Napoli, dice di aver visto, oltre ad antichi codici manoscritti risalenti all'XI, XII e XIII secolo, “parecchi originali d'imperatori e sovrani, come pure bolle antichissime di pontefici, racchiuse in tubi di latta [...] a rotoli”, e altre “ligate a volumi, contenenti pure diplomi di sovrani, bolle di pontefici ed antichissimi contratti riguardanti le chiese di Benevento, e i dritti municipali della città”⁷⁶. Quando nel 1898 Schiaparelli visitò la biblioteca, per la raccolta dei documenti papali dell'Accademia di Gottingen fondata da P. F. Kehr, le pergamene erano ancora conservate rilegate in volumi, in tubi e in cassette⁷⁷ nella sala attigua alla Cattedrale, dove rimasero fino ai bombardamenti dell'11 settembre 1943. Il patrimonio librario e archivistico fu allora immediatamente messo al sicuro e collocato nella grande sala dove si trova l'attuale Biblioteca e dove nel giugno 1948 Franco Bartoloni poté operare una revisione del materiale superstite, ancora in attesa di una sistemazione definitiva. Lo studioso poté appurare che per il patrimonio librario non vi era stata alcuna perdita e che per i documenti le perdite fossero limitate, per il fondo diplomatico, al rotolo contenuto nel tubo XXI e ad alcuni documenti originali conservati però anche in «copie fedeli, talvolta autentiche». Seguendo i consigli di

⁷⁵ BCB, Benev. 483, cc. [5v-6v] (le carte, nella prima parte del volume, non sono numerate).

⁷⁶ DEL GIUDICE, *Relazione*, p. 68.

⁷⁷ KEHR, *Papsturkunden in Benevent*, p. 48.

Bartoloni, preoccupato per i danni causati dall'umidità e dalle muffe⁷⁸, negli anni Sessanta del secolo scorso i volumi furono slegati e le carte furono restaurate, spianate e raccolte in grandi cartelle di cartone telato, poste in piano in contenitori metallici e numerate seguendo l'originaria numerazione dei volumi⁷⁹. Strumento insostituibile per la consultazione del materiale archivistico conservato presso la Biblioteca continua ad essere il *Catalogo Pedicini-Pellegrini*, che è possibile integrare con l'*Elenco* redatto nel 1979 dall'allora bibliotecario mons. Angelo Ferrara, vicario generale dell'arcidiocesi di Benevento, compendio dei sommari settecenteschi di ciascuna cartella⁸⁰.

Sono stati individuati in totale 109 documenti prodotti in territorio irpino e beneventano tra l'11 febbraio 668 e il 1° luglio 1193, molti dei quali senza data topica (che tuttavia possono essere ragionevolmente ricondotti a quest'area geografica), secondo il seguente prospetto, rappresentato anche in figura:

Avella ⁸¹	1
Benevento	39
Cuffiano (BN)	1
Montesarchio	1
Morcone (BN)	4
Pontelandolfo (BN)	1
Senza data topica	62



Distribuzione dei documenti conservati presso la Biblioteca Capitolare di Benevento

⁷⁸ BARTOLONI, *Relazione*, pp. XVIII-XX e XXV-XXVI.

⁷⁹ LEPORE, *La biblioteca*, p. 214. Si accoglie il suggerimento di mons. Iadanza e si sostituisce, sia nell'elaborato scritto sia nel *database*, la dicitura della segnatura tradizionale in 'volumi', non più esistenti, con il riferimento alle 'cartelle' in cui sono attualmente custodite le pergamene, che in ogni caso conservano l'originaria numerazione dei tomi settecenteschi.

⁸⁰ Scriveva mons. Ferrara di avere controllato personalmente 4.418 pergamene «salvo possibile errore di somma» e che «da secoli non si faceva un controllo specifico di tale prezioso patrimonio. Confrontando il presente catalogo con altri precedenti si nota purtroppo la mancanza di alcune pergamene. A cosa ascrivere la scomparsa delle pergamene? Da parte di chi sarebbe stato effettuato il trafugamento? Non si sa», cfr. *Elenco delle pergamene conservate nelle cartelle. AD. 1979*, ms. senza segnatura, pp. 4-5, in consultazione in biblioteca.

⁸¹ Nonostante la documentazione prodotta dei comuni del Baianese, tra i quali Avella, non rientri nell'ambito di questa ricerca, si è ritenuto opportuno inserire questo documento nella schedatura in quanto si ripercorrono i confini delle possessioni appartenenti al monastero di S. Modesto nel territorio di Altavilla, la cui documentazione ricade invece nel censimento.

4.2.6. Roma, Archivio di San Pietro in Vincoli (ASPIV)

L'Archivio ha sede nel fabbricato annesso alla chiesa di S. Pietro in Vincoli e la sua costituzione risale al 1489, anno in cui questa aderì alla costituzione della Congregazione dei Canonici Regolari di Frigionaia voluta dal Papa Martino V nel 1421 e al cambio del nome voluto da Eugenio IV nel 1445 (da Canonici Regolari di S. Maria di Frigionaia, a Canonici Regolari del SS.mo Salvatore Lateranense).

I Canonici Regolari, istituzione sacerdotale antichissima ispirata alla vita comune nell'esempio di alcuni vescovi dei primi secoli della Chiesa, furono ufficialmente riconosciuti con il Sinodo Lateranense del 1059 per opera di Ildebrando di Soana, poi papa Gregorio VII. Le varie comunità (abbazie, priorati, prepositure, monasteri, canoniche) che fiorirono nell'ambito del vasto movimento di riforma religiosa fra Trecento e Quattrocento furono comprese sotto la denominazione di Ordine dei Canonici Regolari di S. Agostino, del quale adottarono espressamente la Regola, pur avendone di fatto già seguito il modello. Nel corso del tempo si formarono altre osservanze all'interno dell'Ordine, tra le quali quella di S. Maria di Frigionaia, fondata verso la metà del XIII secolo presso Lucca, che divenne il nucleo della nuova congregazione e che fu chiamata nel 1446 al servizio della basilica di San Giovanni in Laterano dal papa Eugenio IV. In quell'occasione il pontefice conferì ai canonici il titolo di "Lateranensi", che mantennero anche dopo esserne stati estromessi nel 1471 da Sisto IV⁸². Nel 1823, dopo le soppressioni napoleoniche, la Congregazione Lateranense fu unita a quella Renana del SS. Salvatore⁸³ ad opera di Vincenzo Garofali (eletto poi Abate Generale), con il sostegno del cardinale Bartolomeo Pacca, dando così origine agli attuali Canonici Regolari Lateranensi⁸⁴, famiglia che dal 1959 fa parte della "Confederazione dei Canonici Regolari di S. Agostino", istituita da papa Giovanni XXIII, con la bolla *Caritatis unitas*, i quali hanno la loro sede centrale a Roma, presso la Basilica di S. Pietro in Vincoli, dove risiede l'Abate Generale.

⁸² Sulla congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi in generale, cfr. MOZZAGRUGNO, *Narratio*; la monumentale opera dell'abate PENNOTTO, *Historia*, seguita in tempi più recenti dall'imponente studio del canonico WIDLOECHER, *La Congregazione*; GIROUD, *Uordre*; EGGER, *Canonici Regolari*; GUGLIELMI, *I canonici regolari; Canonici Regolari Lateranensi. Gubbio (PG). La storia*, <http://www.steuco.it/canonici_regolari_storia.htm>, ultima consultazione 21.9.2016.

⁸³ La Congregazione del SS. Salvatore, dal nome dell'omonima abbazia bolognese, fu costituita nel 1419 dalla riforma che unì i Canonici "Renani" (così chiamati dalla loro fondazione originaria in S. Maria di Reno) con i Canonici di S. Ambrogio di Gubbio.

⁸⁴ Sulle vicende e sugli effetti delle soppressioni, nonché sul percorso che portò all'unione tra la Congregazione Lateranense e quella Renana, cfr. WIDLOECHER, *Vincenzo Garofali, passim*.

Sappiamo da Gabriele Pennotto che l'Archivio romano della Procureria era situato quand'egli scriveva nella chiesa di Santa Maria della Pace, ma allo stato attuale null'altro è possibile aggiungere riguardo alla sua consistenza prima del periodo delle soppressioni delle corporazioni religiose avvenute durante la Rivoluzione francese e la dominazione napoleonica, quando molti documenti delle canoniche della Congregazione andarono irrimediabilmente perduti. Negli anni seguenti il materiale fu portato dapprima presso la chiesa della Sacra Famiglia nei pressi della Stazione Termini e poi, a partire dal 1905, collocato a San Pietro in Vincoli⁸⁵.

L'Archivio storico raccoglie oggi quanto rimaneva del fondo dell'antico Archivio della Procureria Generale e gli archivi delle tre chiese lateranensi romane di Sant'Agnese fuori le mura sulla via Nomentana, di San Lorenzo fuori le mura e di San Pietro in Vincoli. Le carte, attualmente conservate spianate, ognuna all'interno di una cartella, e disposte in cassette metalliche, sono articolate in due distinte sezioni: una generale, comprendente le carte relative all'ordine nel suo complesso, e una particolare, che conserva materiale proveniente dai fondi di oltre settanta canoniche italiane e che è ordinata, secondo un criterio topografico, in fondi che rappresentano ognuno una procuratia di una regione o città. Ogni fondo è a sua volta suddiviso in Comunità canonicali e parrocchiali e raccoglie i documenti relativi a una chiesa o a un possedimento dell'Ordine, anche risalenti ad epoche precedenti all'insediamento dei canonici⁸⁶.

L'ordinamento del 'fondo Diplomatico' risale al XIX secolo, quando le ca. 3.000 pergamene furono separate dai manoscritti e dalla stampe su supporto cartaceo e l'abate

⁸⁵ Sulla storia e l'ordinamento dell'Archivio di S. Pietro in Vincoli, cfr. KEHR, *Papsturkunden in Rom*, I, pp. 131- 135, che riporta la suddivisione in dieci *armaria* dell'epoca, numerati da A a K, cui sono riconducibili le note ottocentesche sul *verso* delle pergamene; IP, I, pp. 47-48; SEMINATORE, *I documenti*, pp. 10-15; BARTOLONI, *Le più antiche carte*, pp. XXVIII-XXXII e nt. 1; LORI SANFILIPPO, *Le più antiche carte*, pp. 67 nt. 1; ANDENNA, *Mortariensis ecclesia*, p. 184, nt. 21; ID., *L'archivio*, pp. 42-43 nt. 35.

⁸⁶ La Comunità più importante è quella di Roma, con le Canoniche di S. Giovanni in Laterano, S. Pietro in Vincoli (il fondo più consistente e completo), S. Agnese, S. Giuseppe, S. Vittore (Collegio), S. Famiglia in Macao, S. Lorenzo fuori le Mura, S. Maria della Pace e S. Prudenziana. Fondi aggregati sono: il 'fondo Mons. Vincenzo Tizzani', cappellano della Guardia Svizzera, Vescovo di Temi e segretario al Concilio Vaticano I durante il pontificato di Pio IX; il 'fondo Personalità' che comprende la documentazione relativa persone importanti che sono appartenuti all'ordine dei Canonici Regolari Lateranensi e relativi carteggi e corrispondenza; il 'fondo iconografico' con numerose stampe di diversi soggetti; il 'fondo fotografico' di positivi in stampa e negativi su pellicola; il 'fondo Figlie di Maria', Associazione femminile mariana fondata a Roma nel 1860 nella Basilica di Sant'Agnese in via Nomentana, che comprende anche una raccolta completa di riviste specializzate, cfr. la scheda *Archivio storico San Pietro in vincoli*, raggiungibile dal portale del Progetto Anagrafe Istituti Culturali Ecclesiastici all'url: <<http://www.anagrafebbcc.chiesacattolica.it/anagraficaCEIBib/>>, ultima consultazione 21.09.2016.

Federico Fofi ne redasse nel 1905 un catalogo manoscritto⁸⁷. Tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta del Novecento l'archivio è stato nuovamente ordinato ad opera dell'Abate Generale don Antony Bull e le antiche segnature sono state sostituite da una nuova numerazione, riportata poi nel nuovo catalogo compilato nel 1998 dall'Abate Generale don Emilio Dunoyer⁸⁸.

Il 'fondo *Benevento*', che comprende i volumi e le pergamene precedentemente conservate in cassette nell'*Armarium A*, raccoglie in serie distinte la documentazione delle canoniche di S. Maria in Gualdo, S. Sofia e S. Modesto, unite alla Congregazione nel XIV secolo⁸⁹.

I documenti del monastero di S. Modesto furono studiati da Giuseppe Seminatore all'inizio del XX secolo e successivamente, alla metà del Novecento, da Franco Bartoloni, cui si deve l'edizione critica di tutte le più antiche pergamene del monastero beneventano fino a tutto il XIII secolo⁹⁰. Quando questi effettuò la ricognizione dei documenti conservati a Roma presso l'Archivio della Procura generale, le pergamene erano 16 (così come anche nel citato *Catalogo* manoscritto delle pergamene del 1905), tra originali e copie, segnate con numerazione progressiva e riferibili ad un arco cronologico che andava dall'agosto 1174 all'agosto 1660, ma nel successivo inventario del 1998 manca il *memoratorium* del giugno 1176, contrassegnato con il n. 2 nel vecchio catalogo, attualmente disponibile soltanto attraverso l'edizione di Bartoloni⁹¹.

Seminatore ipotizza che tutte queste carte potrebbero essere state trasportate a Roma verso la fine del XVII secolo, in quanto tutte riguardanti la lite insorta tra la canonica beneventana e la famiglia Spinola circa i diritti vantati sulla chiesa di S. Giorgio la Montagna, conclusasi il 14 agosto 1660 con il riconoscimento da parte del principe Carlo Spinelli all'abate di San Modesto del diritto di nomina del parroco di San Giorgio⁹²; nulla di certo si può tuttavia affermare al riguardo, se non che all'inizio del XVIII secolo i

⁸⁷ Il «*Catalogo delle pergamene per ordine alfabetico delle città dove esistevano le canoniche delle due Congregazioni Lateranense e Renana... finito addi 13 febbraio 1905 nella Casa generalizia presso la Chiesa della Sacra Famiglia in Via S. Martino al Macao 12, Roma*» è tuttora disponibile in sala consultazione.

⁸⁸ Il catalogo è consultabile *on line*: <http://www.steuco.it/immagini_canonici/spv_canoniche.pdf>, ultima consultazione 21.09.2016.

⁸⁹ MOZZAGRUGNO, *Narratio*, lib. VII, cc. 25r-26r; BARTOLONI, *Le più antiche carte*, p. XXIII.

⁹⁰ SEMINATORE, *I documenti*; BARTOLONI, *Le più antiche carte*.

⁹¹ *Ibid.*, Introduzione, p. XXVIII nt. 1 e doc. n. 15, pp. 41-43.

⁹² SEMINATORE, *I documenti*, pp. 8-10, 52.

documenti non erano già più nell'archivio del monastero beneventano in quanto non recano alcuna traccia del riordinamento orsiniano⁹³.

Soltanto due pergamene originali scritte a Benevento interessano l'arco cronologico qui considerato, secondo il prospetto rappresentato anche in figura: la prima carta contiene anche due documenti in transunto, entrambi rogati a Benevento, risalenti al IX e X secolo (P1708, già n. 1) e l'altra è purtroppo proprio quella ancora oggi irreperibile in archivio. La pergamena segnata P1715 dell'aprile 1178 è invece una carta spuria che non rientra nel censimento e che riporta un privilegio di Alessandro <III> scritto a Roma, opera dello stesso falsario cui si deve una bolla di Celestino III del 3 aprile 1198 nonché il diploma di Guglielmo II re dell'8 marzo 1170 rogato a Palermo, tutte probabilmente scritte prima del 1272⁹⁴.

Dipartimento di Lettere e
Cultura Moderne.
Università La Sapienza.
Solo per uso personale

4.2.7 Frascati, Archivio Storico Aldobrandini (ASA)

Il ramo romano della nobile famiglia fiorentina degli Aldobrandini ebbe origine con Salvestro che partecipò nel 1527 alla sollevazione di Firenze e che, caduta la Repubblica, fu arrestato e mandato al confino; nel 1548 fu chiamato a Roma da papa Paolo III e vi si trasferì con i figli Giovanni, Ippolito, Tommaso e Pietro, tutti ben presto elevati ad alte cariche nella Curia. La fortuna della famiglia fu certamente legata a Ippolito, salito al soglio pontificio con il nome di Clemente VIII⁹⁵.

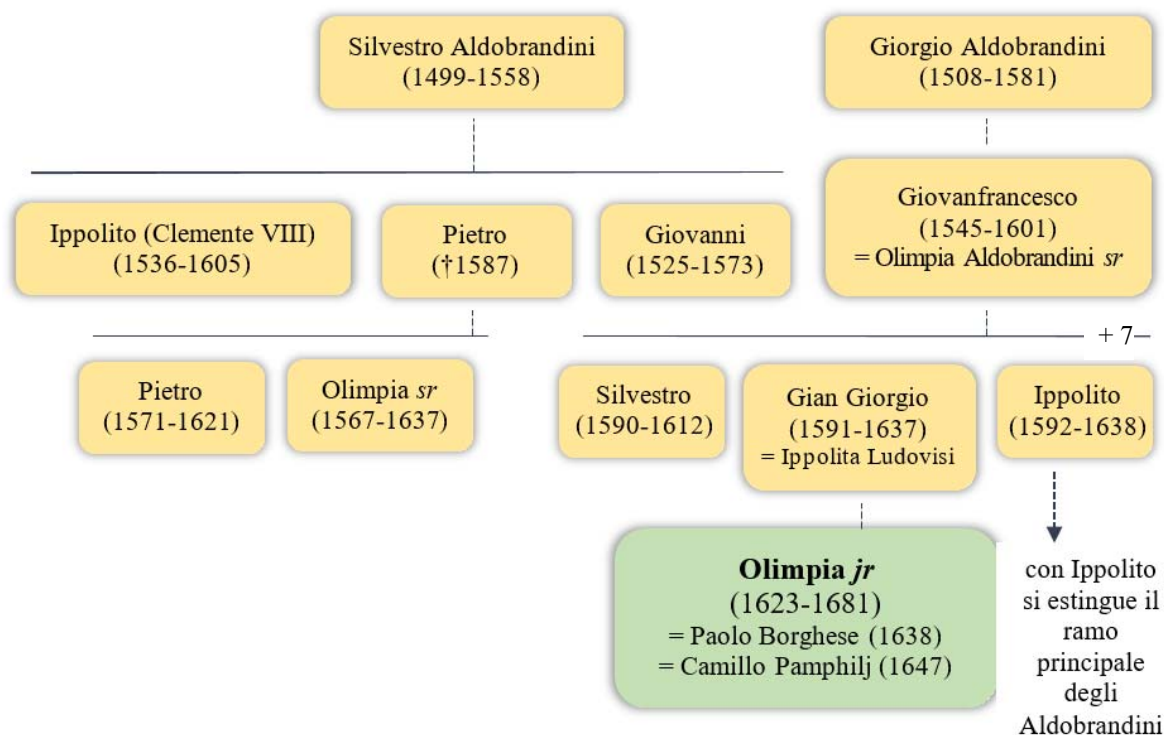
La nipote diretta del pontefice, Olimpia *seniore*, sposò Giovanfrancesco, appartenente a un ramo secondario della famiglia, ma la sua morte la lasciò da sola a prendersi cura di ben dieci figli. Così il 14 gennaio 1611, al fine di evitare la dispersione del patrimonio familiare vincolando rigidamente la successione al diritto di primogenitura, con atto rogato dal notaio Bernardino Fusco fu costituito il fedecommesso Aldobrandini, dal quale furono esclusi i figli

⁹³ BARTOLONI, *Le più antiche carte*, p. 29 nt. 1.

⁹⁴ *Ibid.*, cappello introduttivo al doc. n. 17, p. 46.

⁹⁵ Per la compilazione delle tavole genealogiche si è fatto ampio uso delle tavole disegnate nel manoscritto intitolato *Albero genealogico della Nobilissima Famiglia Aldobrandini, estratto da Libri Pubblici, e da Private, e domestiche Scritture, a richiesta dell'Ill.º Sig.º Baccio Maria Aldobrandini Cavaliere di S. Stefano P. e M. da Gio: Battista Dei Antiquario di S. A.R. l'anno 1776*, conservato presso l'archivio di Frascati, nonché del saggio di LEFEVRE, *Il patrimonio*, e delle voci presenti nel *Dizionario Biografico degli Italiani* e dell'*Enciclopedia Italiana Treccani*.

entrati nella gerarchia ecclesiastica e le figlie femmine⁹⁶. La *donatio* del patrimonio e l'istituzione della primogenitura si svolse alla presenza dei figli Silvestro, Giovan Giorgio, Ippolito e Aldobrandino, ed essendo il primogenito ventunenne Silvestro escluso in quanto cardinale del titolo di S. Cesareo, le ricchezze della famiglia furono accentrate sul figlio secondogenito Giovan Giorgio. Questo morì tuttavia senza lasciare eredi maschi, e come lui morirono prematuramente anche gli altri figli maschi di Olimpia, con l'esclusione del più giovane, il cardinale e camerlengo Ippolito, ultimo discendente maschio della famiglia ed erede di tutte le immense sostanze⁹⁷. Le disposizioni del fedecommesso avevano ormai perso ogni valore, così che due giorni prima della sua morte, il cardinale fece redigere un testamento con cui nominò sua erede universale la nipote quindicenne Olimpia *juniore*, principessa di Rossano, e dispose che alla morte di lei, nel caso ella avesse più figli maschi, le sue ricchezze andassero in favore del suo secondogenito e da questo «de primogenito in primogenitum iuxta ordinem primogeniturae Exc(ellentissim)ae familiae suae de Aldobrandinis», così che il nome, le armi e il patrimonio della famiglia fossero assunti dalla



⁹⁶ ASR, Notai del Tribunale della Sacra Romana Rota, vol. 15 (1604-1611), cc. 19r-76v. Si legge nell'atto che i beni di famiglia avrebbero dovuto essere trasmessi «de primogenito in primogenitum (...) et ordine primogeniturae etiam ultra decimum et vigesimum gradum in perpetuum, et in infinitum durante linea masculina legitima», c. 22v.

⁹⁷ LEFEVRE, *Il patrimonio*, p. 1 nt. 1.

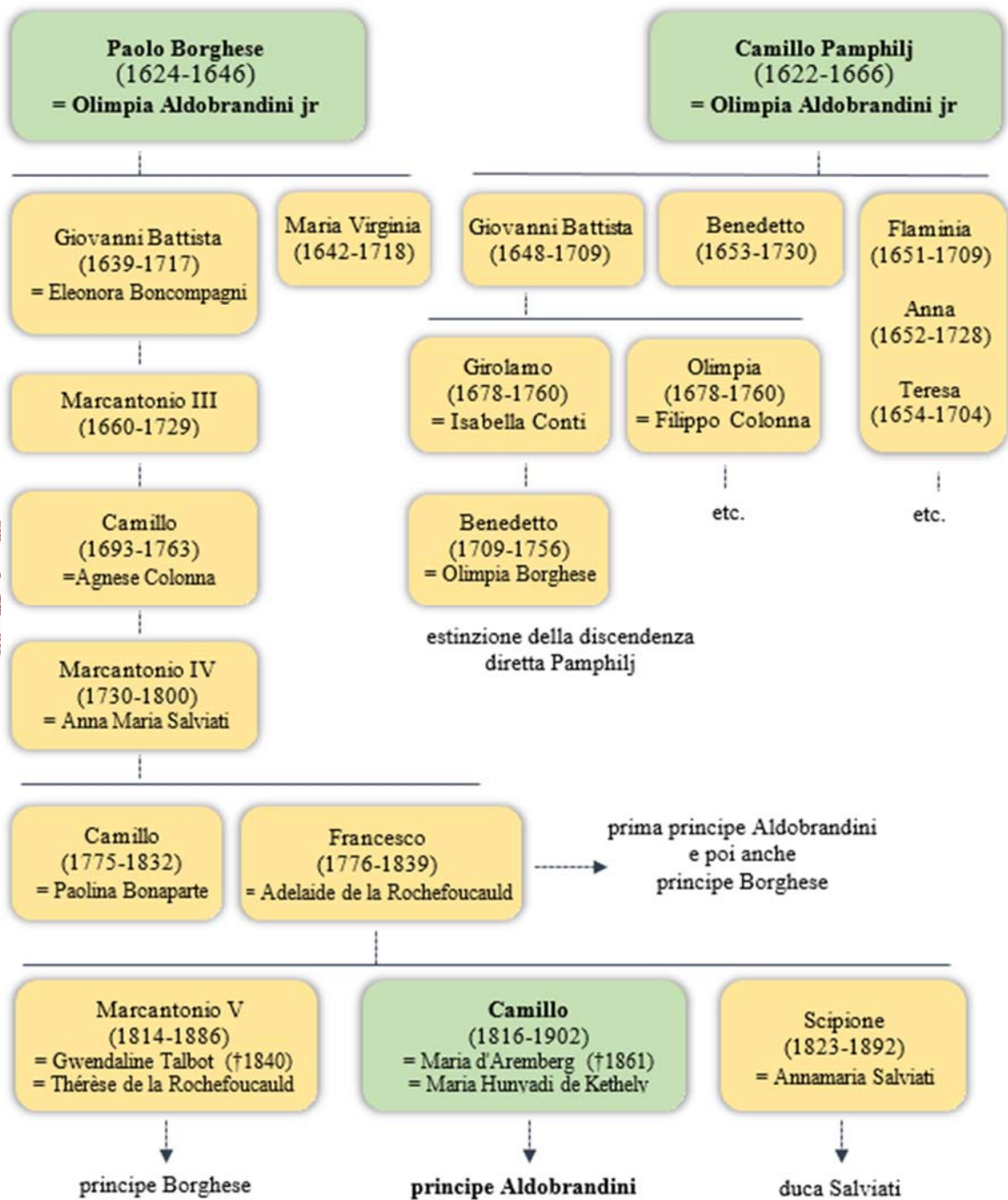
linea cadetta della famiglia acquisita dalla nipote⁹⁸. E sarà proprio questa disposizione testamentaria che si rivelerà in seguito di estrema importanza, quando nel 1839 Camillo, secondogenito di Francesco Borghese, riceverà il titolo di principe, dando origine all'attuale casata Aldobrandini. Sposatasi dapprima con il principe Paolo Borghese, figlio di Marcantonio II principe di Sulmona e nipote di Paolo V, dal quale ebbe Giovan Battista come solo figlio maschio, e poi con Camillo Pamphilj, nipote di Innocenzo X, che per lei abbandonò il titolo cardinalizio, Olimpia ebbe da questo secondo matrimonio due figli, Giovan Battista e Benedetto. Nonostante il testamento del cardinale Ippolito non avesse previsto esattamente il caso che invece si era verificato, la tassatività della previsione riguardante il secondogenito di Olimpia fece sì che Giovan Battista Pamphilj divenisse erede del nome, dei titoli e del patrimonio degli Aldobrandini⁹⁹.

Nel 1760 tuttavia, con l'estinzione della famiglia Pamphilj per esser Girolamo morto senza lasciare eredi, i Borghese riuscirono a rivendicare i titoli degli Aldobrandini in seguito all'emissione di una sentenza favorevole che aveva chiuso un contenzioso con la famiglia Colonna: in virtù del fedecommesso del cardinale Ippolito, la secondogenitura passò ai discendenti dal primo matrimonio di Olimpia con Paolo Borghese: i Borghese ottennero così anche il titolo di 'principi Aldobrandini'. Nel 1832, morto Camillo senza figli legittimi, il fratello Francesco Aldobrandini (1776-1839), che conformemente alla tradizione della famiglia aveva ereditato come secondogenito il titolo di principe Aldobrandini, assunse anche il diritto di primogenitura col titolo di principe Borghese e la vastissima eredità connessa. Volendo evitare che si estinguesse il nome delle due casate che erano confluite nelle famiglie Borghese, Aldobrandini e Salviati, nel 1839 Francesco Borghese stabilì con disposizione testamentaria che il primogenito Marcantonio assumesse il titolo di principe Borghese, il secondogenito Camillo quello di principe Aldobrandini e il terzogenito Scipione quello di duca Salviati, separando così definitivamente le tre casate.

⁹⁸ Il testamento del cardinale Ippolito Aldobrandini fu rogato dal notaio Francesco Melmo, titolare dal 1635 al 1636 dell'ufficio 4 del Tribunale dell'Auditor Camerae, il 17 luglio 1638, due giorni prima della sua morte, ASR, Notai del tribunale dell' auditor Camerae, Testamenti Notai A.C., Dominicus Fonthia, vol. 28, cc. 125r-134v (la citazione è a c. 129v). Cfr. LEFEVRE, *Il patrimonio*, pp. 18-21 nt. 26. Una copia del testamento è anche in ADP, Fondo Aldobrandini, b. 24.

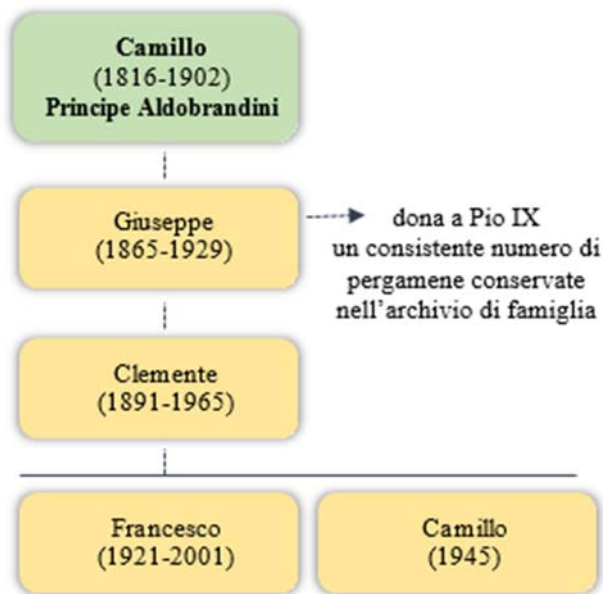
⁹⁹ *Ibid.*, pp. 22-23. L'originale del testamento di Olimpia Aldobrandini fu redatto da Nicol Angelo Cafferri, letterato e segretario particolare del principe Camillo Pamphilj, sottoscritto in forma autografa da Olimpia l'8 agosto 1675, chiuso e sigillato; a questo furono aggiunti due codicilli il 14 luglio 1681 e il successivo 16 novembre, anche questi debitamente chiusi e sigillati. L'atto fu aperto di fronte a testimoni e ne fu data lettura il 19 dicembre 1681, il giorno successivo alla morte della principessa, cfr. ASR, 30 Notai Capitolini, ufficio 18, Testamenti, vol. 1071 (1675-1685), cc. 449r-456v e 474r-486r.

Dipartimento di Lettere
 Culture Moderne
 Università La Sapienza
 Solo per uso personale



Camillo ereditò così alla morte del padre il patrimonio e i titoli della famiglia Aldobrandini e ne assunse per sé e per gli eredi il cognome e lo stemma, adempiendo infine a quanto disposto due secoli prima dal cardinale Ippolito circa l'istituzione della secondogenitura.

Comandante generale della Guardia civica romana istituita da Pio IX, membro dell'alto



Consiglio e infine ministro delle armi nel primo ministero Antonelli, nel 1841 Camillo sposò in prime nozze la principessa Maria d'Aremberg e nel 1863 in seconde nozze la contessa Maria Hunyadi de Kethely, da cui nacque Giuseppe, che nel 1929 donò a Pio XI numerose pergamene che si trovavano nell'archivio di famiglia e che ora sono conservate presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.

Nel 1839, con la separazione delle casate Borghese e Aldobrandini disposta per testamento da don Francesco, le carte Aldobrandini conservate nell'archivio Borghese furono consegnate al principe Camillo e da quel momento entrarono a far parte dell'archivio romano della famiglia, oggi conservato nel piano attico della Villa Belvedere a Frascati¹⁰⁰.



Frontespizio del II volume dell'*Inventario* del Vannarelli

Risale agli anni 1841 e 1842 un inventario in tre volumi, cui si aggiungono altri tre volumi di indici, redatto da Francesco Antonio Vannarelli, in cui si descrive sommariamente il contenuto di 335 tomi (costituiti per lo più da buste e alcuni registri) in cui fu raccolta la documentazione della famiglia romana¹⁰¹: le pergamene dei monasteri e delle chiese della diocesi di Benevento risultano raggruppate in 'fasci' e contenute nei tomi 152 (nn. 1 e 2), 154 (nn. 2 e 3) e 155 (nn. 1, 2 e 3).

Nel 1870, quando dopo la morte di Roberto di Silvestro (1859) si procedette alla divisione del patrimonio di famiglia fra gli eredi fiorentini e romani, fu affidato a Cesare

¹⁰⁰ MATERA, *Due documenti*, p. 608.

¹⁰¹ *Inventario di tutte le scritture concernenti gl'interessi dell'Eccellentissima casa Aldobrandini ed esistenti nell'archivio della medesima, redatto dall'archivista Francesco Antonio Vannarelli per ordine di Sua Eccellenza il Signor D. Camillo de Principi Borghese Principe Aldobrandini, incominciato li 5 marzo 1841, e terminato li 15 gennaio 1842.*

Guasti, direttore dell'Archivio di Stato di Firenze, il compito di spartire in due sezioni le circa 800 unità archivistiche presenti in archivio, il quale divise le serie in due lotti uguali e nel 1873 consegnò due inventari con la valutazione economica dei documenti. Nel primo lotto lasciò le filze dei documenti, quelle delle ricevute, i registri di amministrazione e quelli delle amministrazione di campagna e vi collegò i manoscritti storici, a cavallo fra archivio e biblioteca; nell'altro sistemò le filze di lettere, le filze e i registri dell'amministrazione dei fiumi, i registri di commercio, le carte del fondo aggregato dei Cini e tutte le pergamene. Il primo fondo, sulla base degli accordi successivi, fu trasportato dai Poggi Banchieri nelle loro proprietà di Pistoia, mentre l'altro fu donato da Marietta Serristori (vedova di Aldobrandino di Pietro Leopoldo sposata in seconde nozze Peon de Rejil) al ramo romano della famiglia¹⁰².

All'inizio del Novecento la famiglia incaricò Francesco Comparetti, fratello dell'insigne filologo Domenico, di schedare e riordinare l'archivio di Frascati: fu così effettuata una schedatura analitica di quasi tutti i documenti descritti dal Vannarelli, ricostituendo artificialmente delle serie per materia, riordinando cronologicamente la documentazione all'interno delle serie e compilando circa 12.000 schede analitiche, collocate in 33 cassette. La parte più antica dei fondi fu raccolta in una serie di 18 tomi denominata 'Documenti storici', rimasta tuttavia incompleta per l'improvvisa morte del curatore, e ai primi 9 tomi, che contenevano ciascuno in media circa novanta pergamene custodite in camice cartacee, fu apposta l'ulteriore specificazione 'Abbadie', in quanto contenenti le carte provenienti da fondazioni monastiche¹⁰³.

Nel 1929 il principe Don Giuseppe Aldobrandini donò a Pio XI un cospicuo gruppo di carte estrapolate dalla serie *Documenti Storici*, in seguito raccolte nelle tre grandi cartelle di cartone telato e conservate tuttora presso la Biblioteca Apostolica Vaticana con la segnatura cod. Vat. lat. 13489, 13490 e 13491¹⁰⁴. Nel 1938 i nove tomi della serie 'Documenti Storici, Abbadie' furono depositati in prestito temporaneo dapprima presso l'Archivio Segreto

¹⁰² Per queste notizie, si veda la scheda SIUSA riguardante la storia archivistica della famiglia Aldobrandini, ramo di Brunetto Aldobrandini, <<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?ChiaveAlbero=227556&ApriNodo=0&TipoPag=comparc&Chiave=227592&ChiaveRadice=227556&RicSez=fondi&RicVM=indice&RicTipoScheda=ca>>, ultima consultazione 21.09.2016.

¹⁰³ Per queste notizie, cfr. MATERA, *Due documenti*, p. 608. Si vedano inoltre le schede SIUSA riguardanti la storia archivistica della famiglia Aldobrandini, spec. <<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=227556>>, ultima consultazione 21.09.2016.

¹⁰⁴ Cfr. *infra* pp. 124-125.

Vaticano, poi presso la Biblioteca Apostolica¹⁰⁵. Durante la seconda guerra mondiale l'intero archivio Aldobrandini fu trasferito presso la Città del Vaticano, dove rimase conservato in casse per tutto il periodo bellico¹⁰⁶ finché, nel 1991 la documentazione in deposito fu riportata presso la villa di famiglia a Frascati¹⁰⁷.

Nel 1997 Paola Giannini, della Soprintendenza archivistica per il Lazio, ha proceduto ad un riscontro dello schedario con la documentazione esistente redigendo un inventario informatizzato, comprendente anche la documentazione non compresa nello schedario del Comparetti, articolata nei 'Registri' e nella 'Miscellanea'¹⁰⁸.

Si segnala inoltre, per completezza, che altra documentazione relativa alla storia e agli affari della famiglia Aldobrandini è attualmente conservata nell'archivio privato Doria Pamphij a Roma, dove pervenne in seguito al matrimonio di Camillo Pamphilj con Olimpia Aldobrandini¹⁰⁹.

Parallelamente al filone principale della ricerca, si è portata avanti, negli stessi archivi, l'indagine sulle carte Aldobrandini, nel tentativo di comprendere quando e attraverso quali vie le carte dell'abbazia di S. Sofia di Benevento siano giunte nell'archivio della nobile famiglia romana. Le ricerche, che hanno purtroppo finora fornito soltanto alcuni indizi, hanno avuto ad oggetto principalmente materiale di età moderna conservato anche presso i seguenti altri archivi:

¹⁰⁵ PRATESI, *Carte latine*, pp. XL-XLI.

¹⁰⁶ MATERA, *Due documenti*, p. 613.

¹⁰⁷ Ringrazio l'archivista della famiglia, l'amica Antonella Fabriani Rojas, che mi ha gentilmente fornito informazioni di prima mano, avendo curato personalmente il trasferimento delle carte dalla Biblioteca Apostolica Vaticana alla villa Aldobrandini di Frascati.

¹⁰⁸ *Inventario della Soprintendenza archivistica per il Lazio comprendente: Archivio delle posizioni (Serie schedate), Registri, Miscellanea, Aldobrandini di Firenze*, 1997, ivi consultabile. Per le schede SIUSA riguardanti la documentazione non inventariata da Comparetti e compresa nei 'Registri', cfr. <<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?ChiaveAlbero=227556&ApriNodo=0&TipoPag=comparc&Chiave=227729&ChiaveRadice=227556&RicSez=fondi&RicVM=indice&RicTipoScheda=ca>>, e per quella compresa nella 'Miscellanea', cfr. <<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?ChiaveAlbero=227556&ApriNodo=0&TipoPag=comparc&Chiave=227591&ChiaveRadice=227556&RicSez=fondi&RicVM=indice&RicTipoScheda=ca>>, ultima consultazione 21.09.2016.

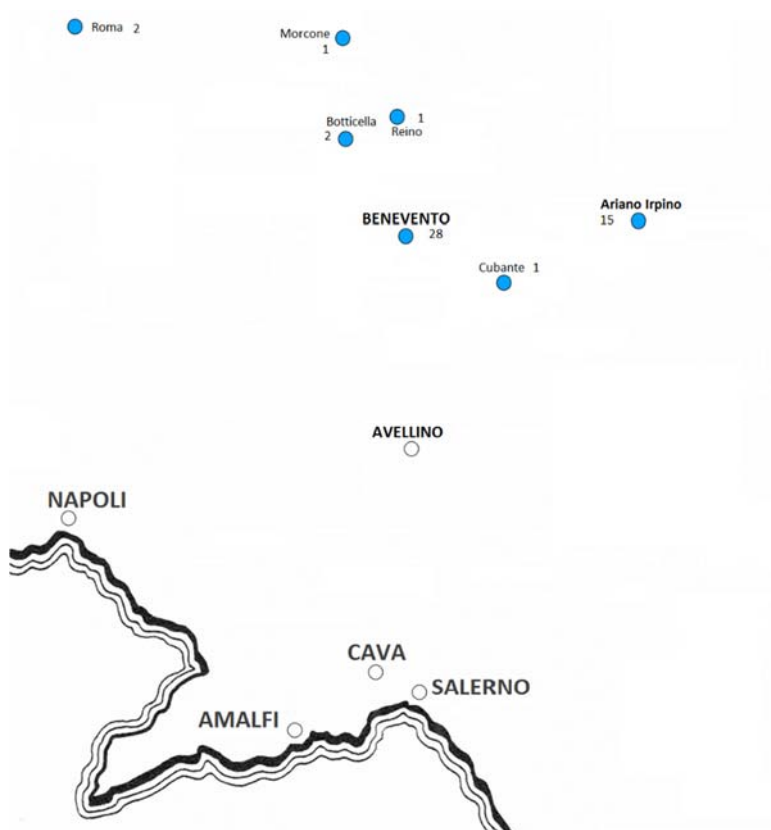
¹⁰⁹ Il fondo Aldobrandini conservato presso l'Archivio Doria Pamphilj copre gli anni dal 1531 al 1808 e comprende 35 buste che custodiscono atti di carattere amministrativo, corrispondenza, privilegi, cause e atti notarili, cfr. VIGNODELLI RUBRICHI, *Il fondo Aldobrandini* e le schede SIUSA, *Aldobrandini, famiglia*, <<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&TuttoAperto=1&Chiave=227556&RicVM=indice&RicSez=fondi&RicTipoScheda=ca>>, e *Doria Landi Pamphilj, famiglia*, <<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=227862&RicFrmRicSemplice=doria%20landi%20pamphilj&RicSez=complessi&RicVM=ricercasemplice>>, ultima consultazione 21.09.2016.

- **ARCHIVIO STORICO DELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA, FONDO APUG.** Conserva informazioni sui rapporti tra le famiglie romane degli Pamphili e Borghese. In un codice miscelaneo manoscritto (APUG, fondo APUG, ms. 249) sono state reperite informazioni inedite sugli abati commendatari e sulla storia del monastero di S. Sofia di Benevento.
- **ARCHIVIO DI STATO DI ROMA.** Vi sono conservate 21 pergamene, rogate 2 a Benevento e 19 a Napoli tra il 1450 e il 1797: non contengono informazioni sui monasteri oggetto di studio e l'assenza di annotazioni tergalì le rende irrilevanti per la ricerca. È risultato invece estremamente significativo l'esame di un codice di 398 carte in cui sono state raccolte molte copie, per lo più autenticate dal *Publico Notaio Apostolico Nicola Maziotta, Beneventano Cancelliere Sofiano*, astratte dai documenti originali conservati nell'archivio della chiesa di Santa Sofia o in quelli delle chiese da essa dipendenti e con questi collazionate nel maggio 1805. Grazie alle copie degli atti contenute nel manoscritto, si è potuto non soltanto completare la serie degli abati commendatari dell'abbazia, ma soprattutto individuare i riscontri documentari su cui fondare l'esatta cronologia della commenda e i periodi di vacanza della stessa.
- **ARCHIVIO DORIA PAMPHILJ.** Non vi sono carte immediatamente utili alla ricerca, ma conserva importanti informazioni sui rapporti tra le famiglie romane degli Pamphili, Aldobrandini e Borghese.
- **ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI.** Come già detto nel capitolo sul censimento delle carte, nel fondo 'Cappellano Maggiore - Curia' si è individuato un voluminoso fascicolo processuale inerente la causa di regio Patronato sull'abbazia di S. Sofia, nel quale sono conservate molte trascrizioni di documenti, spesso autenticate dai notai del regno, che contengono elementi interessanti a far luce sulla storia dei documenti dell'archivio della fondazione beneventana.

Nell'archivio Aldobrandini sono conservate molte scritture provenienti dalle diocesi campane, dalla Calabria e dall'Italia settentrionale, tra le quali si sono individuati 55 documenti (50 originali, 3 copie, 2 falsi), conservati nei primi due tomi del fondo *Documenti storici, Abbazie*, che comprendono la documentazione prodotta in area beneventana fino a tutto il XII secolo.

Sono stati individuati in totale 50 documenti prodotti in territorio irpino e beneventano tra il febbraio 948 e il settembre-dicembre 1183, secondo il seguente prospetto, rappresentato anche in figura, di cui si dà notizia completa in tabella:

Ariano Irpino (AV)	15
Benevento	28
Botticella (BN)	2
Cubante (BN)	1
Morcone (BN)	1
Reino (BN)	1
Roma	2



Distribuzione dei documenti conservati presso l'Archivio storico Aldobrandini di Frascati

4.2.8. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV)

Pur essendo attestato fin dal IV secolo lo *Scrinium* della Chiesa Romana, che svolgeva sia funzioni di archivio sia di biblioteca, la prima biblioteca e il primo archivio dei papi andarono dispersi nella prima metà del sec. XIII e soltanto con il ritorno dei papi da

Avignone, nel 1378, può farsi risalire l'inizio della storia moderna della Biblioteca Vaticana. Fu infatti Niccolò V (1447-1455) a consentire la consultazione e la lettura dei codici latini, greci ed ebraici agli studiosi e agli eruditi. Nel 1475, con Sisto IV (1471-1484), la biblioteca fu collocata al pianterreno di un edificio già ristrutturato, che fu decorato da alcuni dei migliori pittori del tempo, con ingresso dal cortile detto dei Pappagalli e prospetto sul cortile del Belvedere. Le aule erano quattro, dette, rispettivamente, *Bibliotheca Latina* e *Bibliotheca Graeca* (per le opere nelle due lingue), *Bibliotheca Secreta* (per manoscritti non a diretta disposizione dei lettori, ivi compresi alcuni codici di pregio), *Bibliotheca Pontificia* (per gli archivi e i registri papali). A Bartolomeo Platina fu affidata la carica di bibliotecario, affiancato da tre sottoposti e da un legatore di libri. I volumi potevano essere consultati nella biblioteca, ma anche dati in prestito esterno, del quale rimangono i registri per gli anni 1475-1547 (Vat. lat. 3964 e 3966). La raccolta continuò ad aumentare, salendo da un totale di 2.527 codici nel 1475 a 3.498 codici nel 1481. Nel XVI e nel XVII secolo la Biblioteca continuò a incrementare il proprio patrimonio attraverso la ricerca e l'acquisto di manoscritti e libri stampati nonché l'aggregazione di intere biblioteche, di origine principesca o privata, che andarono per lo più a costituire appositi fondi chiusi; mentre con Gregorio XIII (1572-1585) si iniziò a separare il materiale archivistico, la cui gestione sotto Paolo V (1605-1621) fu affidata a un'istituzione separata, l'Archivio Segreto Vaticano.

Al Settecento risale il progetto, ideato da Giuseppe Simonio Assemani, di pubblicare un catalogo completo dei manoscritti conservati nella Biblioteca, ma dei venti volumi in-folio previsti furono realizzati soltanto i primi tre e il quarto incompleto.

Nel 1809, con l'annessione di Roma all'Impero Francese, la Biblioteca Vaticana fu costituita Biblioteca Nazionale e si arricchì delle biblioteche degli Ordini religiosi. Con Leone XIII (1878-1903) la biblioteca fu aperta a un pubblico più ampio di ricercatori e storici; nel 1892 fu aperta l'attuale sala di consultazione degli stampati, dove furono collocati numerosi volumi a diretta disposizione degli studiosi, e furono stabiliti nuovi orari di apertura. In questo periodo, contrassegnato dalla prefettura del gesuita Franz Ehrle (1895-1914), furono avviate la schedatura dei libri stampati e la catalogazione a stampa dei manoscritti secondo dettagliate regole, rimaste in vigore fino ad oggi. Nel corso del Novecento furono acquistate importanti raccolte librerie come la Biblioteca Barberini (1902), che nel Seicento aveva rivaleggiato con la Vaticana per importanza, insieme all'archivio annesso e alla scaffalatura lignea barocca che ospitava i volumi; la biblioteca manoscritta e a stampa della Congregazione di *Propaganda Fide*, un nucleo della quale, il

Fondo Borgiano, ricco di manoscritti del Vicino e dell'Estremo Oriente, era stato raccolto dal cardinale Stefano Borgia (1731-1804); la biblioteca Chigiana (1923) e, più tardi, l'archivio annesso (1944); la raccolta dell'Archivio del Capitolo di S. Pietro, che, insieme agli altri vari archivi giunti in precedenza, andò a costituire la Sezione Archivi della Biblioteca (1940). Durante la seconda guerra mondiale la Biblioteca ospitò varie collezioni librerie, religiose e no, che correvano gravi pericoli di distruzione, tra le quali la biblioteca dell'Abbazia di Montecassino.

Tra il 1982 il 1984, con il sostegno economico delle diocesi della Repubblica Federale Tedesca, fu costruito il nuovo deposito dei manoscritti, sotto il cortile interno della Biblioteca. Nel 1985, con il Prefetto Leonard E. Boyle, la catalogazione elettronica sostituì definitivamente quella cartacea, con riconversione negli anni successivi dei dati presenti nelle schede manoscritte e dattiloscritte nel catalogo elettronico.

Al momento la Biblioteca Vaticana custodisce un ricchissimo patrimonio composto, tra le altre cose, di circa 180.000 volumi manoscritti e d'archivio, 1.600.000 di libri stampati e più di 8.600 incunaboli¹¹⁰.

Si è già detto che presso la Biblioteca Apostolica Vaticana sono conservati, raccolti in due grandi cartelle telate segnate con i numeri Vat. lat. 13490 e 13491¹¹¹, numerosi documenti provenienti dall'archivio della famiglia Aldobrandini, donati a Pio XI nel 1929 dal principe Don Giuseppe, come riportato anche sull'etichetta apposta all'interno del piatto anteriore di ciascuna cartella¹¹². A questi documenti, per la quasi totalità carte sciolte, deve aggiungersi il cod. Vat. lat. 13489, anche questa una grande cartella di cartone telato che

¹¹⁰ Per la storia della Biblioteca Apostolica Vaticana si rinvia alla consistente bibliografia esistente: si è qui fatto riferimento alla scheda sintetica pubblicata in <<https://www.vatlib.it/home.php?pag=storia>>, ultima consultazione 21.9.2016.

¹¹¹ La registrazione nel *database* dei dati relativi a questi documenti è stata fortemente agevolata dalla possibilità di poter disporre dei dati raccolti negli anni Ottanta dal Dott. Vincenzo Matera e della sua trascrizione di molti di essi (appunti scritti e note gentilmente consegnatimi dalla sua famiglia). In particolare, gran parte dell'attuale schedatura delle pergamene conservate nel cod. Vat. lat. 13491 si è fondata sulla tesi di laurea dello studioso, un saggio di edizione avente ad oggetto le più antiche carte pertinenti S. Sofia di Benevento, cfr. MATERA, *Le più antiche carte*. Rimane il rammarico di aver potuto soltanto iniziare a valutare insieme a Enzo la possibilità della pubblicazione di questo suo lavoro, rimasta allo stadio di progetto per la sua prematura scomparsa.

¹¹² «PIO XI PONT·MAX· | ANNUM SACERDOTII QUINQUAGESIMUM PERAGENTI | IOSEPHUS PRINCEPS ALDOBRANDINI | CUSTODUM SACRI LATERIS PRAEFECTUS | D·D·», cfr. anche PRATESI, *Carte latine*, p. XLI nt. 1.

contiene però pergamene provenienti dalle abbazie calabresi di S. Maria della Matina, S. Maria della Sambucina e S. Angelo *de Frigilo*, per la maggior parte in lingua greca¹¹³.

La cartella 13490 contiene 85 documenti relativi all'Italia meridionale. Dalle tre abbazie calabresi provengono 41 pergamene e un fascicolo cartaceo di 45 carte, rilegato in cartapeccora¹¹⁴, mentre le altre carte sono tutte riferibili a chiese e monasteri dipendenti dall'abbazia di S. Sofia di Benevento: 31 provengono dall'area di Ariano Irpino e le restanti chiese e monasteri della Capitanata e del Molise.

Nella cartella 13491 sono invece raggruppate 76 carte sciolte, tra le quali si segnalano due fascicoli cartacei, il primo di 12 carte, con rilegatura in pergamena e intitolato «Confirmatio privilegiorum S. Sophiae | per Car(olum) V. imperator(em)»¹¹⁵, e il secondo, di 8^o carte, contenenti la trascrizione autenticata di antichi privilegi e donazioni¹¹⁶. Le carte di questa seconda cartella provengono tutte dall'archivio del monastero di S. Sofia di Benevento, ma soltanto le prime 55, numerate in ordine cronologico, sono diretta testimonianza dell'attività giuridica e amministrativa del monastero beneventano, essendo le altre, raggruppate secondo il criterio topografico, riconducibili a suoi priorati e obbedienze.

La quasi totalità delle pergamene ha subito gravi danni causati dall'umidità, dall'attacco di muffe e da rosicature di topi e, pur essendo stato arrestato il processo di degrado a seguito del restauro effettuato nei laboratori della Biblioteca, in molti casi l'intelligibilità del testo è ormai irrecuperabile¹¹⁷.

¹¹³ Nel 1958 Alessandro Pratesi diede alle stampe il volume *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'Archivio Aldobrandini*, in cui furono editi integralmente i 190 documenti più antichi riguardanti la vita delle tre abbazie calabresi cistercensi di S. Maria della Matina, di S. Maria della Sambucina e di S. Angelo *de Frigilo*, rogati negli anni compresi tra il 1065 al 1266. Di altre 108 carte, scritte tra il 1269 e il 1513, l'autore dà notizia in un indice cronologico alla fine dell'opera, indicandone la tipologia negoziale, la data cronica e topica, il monastero a cui si riferiscono, gli abati e i personaggi principali in essi citati, cfr. PRATESI, *Carte latine*, pp. XL-XLI, LV, 445-462.

¹¹⁴ BAV, Vat. lat 13490, n. 50.

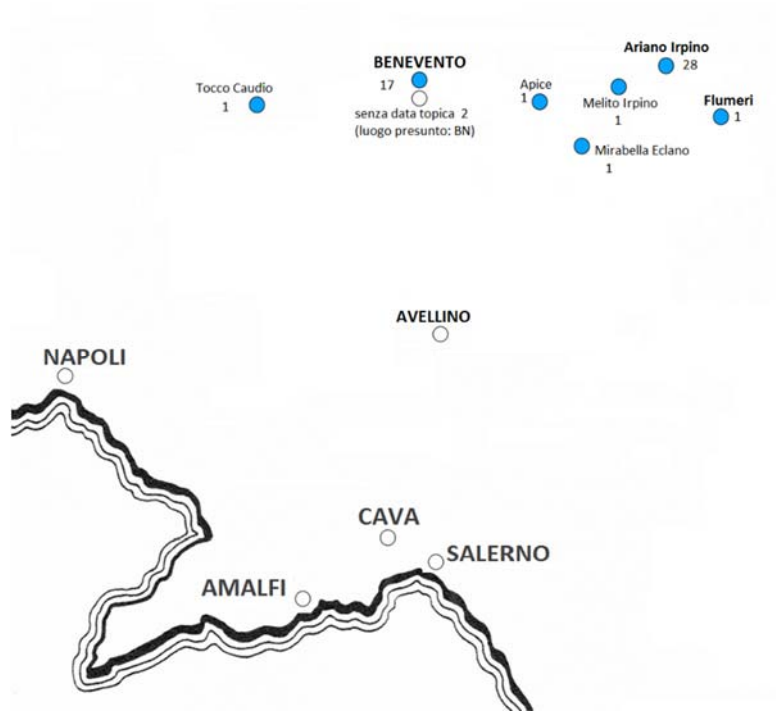
¹¹⁵ BAV, Vat. lat 13491, n. 54. Il fascicolo contiene l'autentica del 10 novembre 1588 dell'autentica del 17 maggio 1544 di una serie di documenti (tra cui un diploma di Guglielmo II re di Sicilia per Giovanni abate di S. Sofia e cardinale prete di SRE rogato a Palermo), eseguita nel corso di un processo tra le università attrici di Toro, San Giovanni in Galdo e Fragneto avverso il Regio Fisco; il titolo del fascicolo è stato scritto dalla stessa mano che tra il XVII e XVIII secolo appone la nota archivistica di provenienza «S. Sophie» sul verso delle pergamene dopo il loro allontanamento dall'abbazia beneventana e di cui si è già discusso in altra sede, cfr. MASSA, *Vivere*, p. 23.

¹¹⁶ BAV, Vat. lat 13491, n. 55. Nel fascicolo il notaio *Ioannes Franciscus Testa*, attivo a Benevento intorno alla metà del Cinquecento, autentica una serie di carte di S. Sofia senza però apporre la datazione.

¹¹⁷ MATERA, *Le più antiche carte*, p. XV.

Sono stati individuati in totale 52 documenti prodotti in territorio irpino e beneventano tra l'aprile 784 e l'ottobre 1192, secondo il seguente prospetto, rappresentato anche in figura:

Apice (BN)	1
Ariano Irpino (AV)	28
Benevento	17
Flumeri (AV)	1
Melito Irpino (AV)	1
Mirabella Eclano (AV)	1
Tocco Caudio (BN)	1
senza data topica (luogo presunto: BN)	2



Dipartimento di Lettere e
Cultura Moderne.
Università La Sapienza.
Solo per uso personale

Distribuzione dei documenti conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana

4.3. Gli archivi di «monumentale importanza»

4.3.1. Montecassino, Archivio dell'Abbazia (AMC)

Fin dalle origini del cenobio codici, carte e documenti furono certamente conservati con estrema cura dai monaci, anche se il patrimonio archivistico cassinese subì le conseguenze delle vicende in cui fu coinvolto il monastero fin dalla fine del VI secolo¹¹⁸. Come ricordano Paolo Diacono e Leone Ostiense, infatti, alla devastazione dei longobardi (577-589), oltre al codice originario della *Regola*, sfuggirono solo pochi documenti¹¹⁹ e quest'ultimo, ricapitolando le vicende della seconda distruzione del monastero ad opera dei Saraceni (883), narra di come i monaci in fuga avessero portati con loro anche il *thesaurus* e i *munimina* dell'archivio, considerati quindi di estrema importanza. Dando poi notizia dell'incendio della casa di Teano dove i monaci si erano rifugiati (896), Leone Ostiense racconta che qui i documenti erano riposti «in scrinio domni Angelarii abbatis», il quale si preoccupava di ordinare la redazione di copie «in aliis membranis», per assicurarne la conservazione¹²⁰.

Ritornati i monaci a Montecassino intorno alla metà del X secolo, il monastero accrebbe la sua importanza ed estese la sua influenza su un vasto territorio, la *terra S. Benedicti*. Qui l'archivista Leone Marsicano, tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, si servì dell'ingente patrimonio documentario ivi conservato per redigere la *Chronica monasterii Casinensis* e il suo continuatore, Pietro Diacono, compilò il noto *Registrum*¹²¹, in cui furono copiati più di 700 documenti, scegliendo per lo più privilegi di papi, imperatori, re e principi: un'operazione definita dallo stesso archivista e bibliotecario dell'abbazia

¹¹⁸ La bibliografia sulla storia dell'Abbazia di Montecassino è imponente e ben nota: oltre ai testi citati più oltre, si ricordano, per tutti, GATTOLA, *Historia*; ID., *Accessiones*; TOSTI, *Storia*; EPIFANIO-INGUANEZ, *Montecassino*; FABIANI, *La Terra di S. Benedetto*; LECCISOTTI, *Note sulla giurisdizione*; BLOCH, *Montecassino*; DELL'OMO, *Un'abbazia*; ID., *Montecassino*; ID., *Storia del monachesimo*, tutti con indicazioni bibliografiche. Per una recentissima e accurata ricostruzione sulla riorganizzazione del cenobio di Montecassino, che si ipotizza essere avvenuta intorno al 720 ad opera del bresciano Petronace, cfr. MARAZZI, *Pellegrini*, pp. 49-64.

¹¹⁹ HL, IV, 17, p. 122; *Chron. Mon. Casinensis*, I, 2, p. 20.

¹²⁰ *Chron. Mon. Casinensis*, I, 44, p. 114 e I, 48, pp. 126-128.

¹²¹ DELL'OMO, *Il Registrum di Pietro Diacono* e il recentissimo *Registrum Petri Diaconi*, curato da Jean-Marie Martin, Pierre Chastang, Errico Cuzzo, Laurent Feller, Giulia Orofino, Aurélie Thomas e Matteo Villani.

«difficile opus (...), quia munimina, quae ex incendio duabus vicibus erepta sunt vetustate jam pene consumpta»¹²². Alcuni diplomi dei principi longobardi di Benevento, Capua e Salerno sono stati trascritti integralmente e altri sono stati riassunti, ma non è dato sapere se Pietro li abbia trascritti leggendo dagli originali o dalle copie, considerando anche che molti documenti trascritti nel registro sono oggi perduti.

Non si conoscono le condizioni dell'archivio del monastero ai tempi di Pietro, né tantomeno i nomi degli antichi bibliotecari, che come consuetudine assolvevano anche i compiti di archivista, per essere le carte conservate nell'archivio insieme ai volumi manoscritti¹²³. Tra questi si ricorda fra' Ignazio, il quale nel 1403 redasse due distinti inventari che testimonierebbero un primo ordinamento dell'archivio¹²⁴.

Il periodo della commenda (1450-1504) segnò uno dei momenti più difficili per l'abbazia, durante il quale si registrarono perdite e dispersioni di materiale librario e documentario; ma agli inizi del Cinquecento l'unione con la Congregazione di S. Giustina da Padova (che da allora prese il nome di Congregazione Cassinese) favorì la rinascita dell'originario spirito claustrale ed influenzò il rifiorire degli studi.

Ristabilita la vita regolare, l'archivio fu risistemato e trasferito dalla sede primitiva a quella attuale, nel corridoio di S. Anna, e dalla originaria divisione dei documenti «in sacculis» si passò a quella nelle capsule o casseti. Nella seconda metà del Cinquecento furono compilati vari indici e repertori, soprattutto a cura degli archivisti Petronio e Petrucci¹²⁵, e a quest'ultimo si deve anche la descrizione dell'archivio, trascritta nel 1580 nella suo *Chronicon* tra il 1584 e il 1590:

In extrema parte dormitorii inferioris ab orientali plaga est Archivum toto orbe celeberrimum, privilegiis Summorum Pontificum, Imperatorum, Regum, ac Principum, aliisque innumeris et Antiquissimis scripturis repletum, quae quidem ob admirabilem ordinem et varia repertoria

¹²² LECCISOTTI, *I regesti*, I, p. XVII.

¹²³ Sulle vicende dell'archivio dell'abbazia basti qui ricordare, cfr. CARAVITA, *I codici*, III, pp. 550-563; TRINCHERA, *Degli archivii*, pp. 128-138; Ministero dell'Interno, *I danni, passim* e in particolare pp. 49 e seguenti; GALLO, *L'archivio, passim*, di grande importanza per la ricostruzione post-bellica; *Guida generale AS*, III, s.v. *Montecassino*, pp. 147-149; LECCISOTTI, *I regesti*, I, pp. VII-LXVII, con riepilogo dell'ampia bibliografia esistente; CUOZZO - MARTIN, *Documents inédits*, pp. 115-123; GATTO, *Gli archivi del Lazio*, pp. 257-260.

¹²⁴ LECCISOTTI, *I regesti*, I, pp. XIX-XX.

¹²⁵ *Ibid.*, pp. XXII-XXVI. Il *Repertorio* alfabetico del Petronio fu inviato a Napoli nel 1776 e non fece più ritorno all'abbazia, ma si sono conservati gran parte dei suoi regesti relativi ai documenti delle capsule I-XXIII del 'fondo diplomatico' collocato attualmente nell'aula III; il volume contenente l'inventario del Petrucci redatto nel 1576, invece, è giunto fino ai giorni nostri e conserva ancora i piatti della legatura originale con impressioni in oro, cfr. *ibid.* pp. LVI-LX.

facilitate maxima reperiri possunt¹²⁶.

Agli stessi anni risale la descrizione di Giovan Battista Bolvito, che nel 1585 scriveva:

Lo archivio del detto monasterio è veramente stupendo, perché oltre del numero infinito de privilegij, instrumenti et altre scritture che vi sono, vi sono privilegij di memorabile antichità cioè di Giustiniano, Tertullo, et altri imperatori et consuli romani, et anco Carlo Magno, Pipino et altri imperatori antichi, quali si conservano intactamente con admirabile diligentia; et in molti di essi vi sono i proprij loro sigilli de puro oro, che donano veramente a chi loro vede grande admiracione. De le bulle poi apostoliche antiquissime vi ne è similmente copia infinita: et vi è un alphabetario per vocabulo peculiare nominato il Calepino, da un monaco tenuto tanto bene et ordinato et composto, che in un batter d'occhio se ritrova subito il sacco, ovvero cassula dove quella scrittura che si ricerca sia reposita, con mirabile certo arteificio et ordine¹²⁷.

Anche se molte carte erano ormai state riposte nei cassetti, molte di queste dovevano essere ancora conservate in parte nei *sacculi* e l'«alphabetario per vocabulo peculiare nominato il Calepino», potrebbe identificarsi con l'inventario del Petrucci, che si occupò proprio delle carte conservate nei sacchi, mentre il Petronio aveva ordinato quelle riposte nelle «capsule».

Soltanto nel XVII secolo, tuttavia, l'archivio acquistò la fisionomia destinata a durare fino agli inizi del sec. XIX: nel 1631 fu infatti costruita una nuova sala, «ad rectius servanda archivi (...) veneranda documenta»¹²⁸, e nel 1673 fu nominato archivista d. Alessandro Campora, al quale si deve l'inventario tuttora esistente, resosi necessario in seguito allo spostamento delle carte¹²⁹. Il suo successore, d. Erasmo Gattola, autore dei quattro monumentali volumi della *Historia* dell'abbazia e di una dettagliata descrizione dell'archivio, ne ampliò di due aule i locali, vi collocò nuovi armadi, acquistò collezioni, fece fare nuove legature e, pur conservando l'antico ordinamento, riorganizzò definitivamente il materiale archivistico¹³⁰:

Le casse dove si conservano li Privilegij erano alte un palmo e mezzo, e più, e facevano il numero di ventiquattro; e perché da questo ne seguiva un gran detrimento alle scritture, mentre erano ligate in fascicoli, et in ciacheduno fascicolo vi erano dieci Privilegij lunghi, e corti, e li fascicoli stavano l'uno sopra l'altro, acciò vi potessero capire, e molte volte accadeva, che per pigliar un Privilegio, bisognava pigliare più

¹²⁶ *Descriptio sacri monasterii Casinensis* (AMC, Cod. 757, 1. IX, a. 1504), edita in CARAVITA, *I codici*, p. 173.

¹²⁷ BOLVITO, *Variarum rerum*, III, p. 173 (il manoscritto è conservato presso la BNN, Fondo S. Martino, n. 443, p. 235): la citazione è in LECCISOTTI, *I registi*, I, p. XXIX.

¹²⁸ GATTOLA, *Historia*, III, pp. 707-708.

¹²⁹ Interamente di mano dell'archivista, il volume porta il titolo, aggiunto successivamente, *Repertorium Scripturarum Aulae Secundae Archivi Casinensis elaboratum opera, et studio P. D. Alexandri Campora a Neapoli circa annum 1633*: in realtà l'inventario risale agli ultimi anni di vita del Campora, successivamente al 1689 (il 1633 è l'anno della sua professione), cfr. LECCISOTTI, *I registi*, I, pp. LX.

¹³⁰ *Ibid.*, pp. XLII-XLIV, XLI; II, pp. IX-XLVII. Per la descrizione dell'archivio, cfr. *ibid.*, pp. XLVIII-LII.

fascicoli; e di più con li legare detti fascicoli venivano a patire li detti Privilegi, e specialmente li sigilli, essendo necessario li ligar stretti detti fascicoli, acciò non ne uscissero detti Privilegii. Parimenti apportava molto incomodo a chi li doveva maneggiare. Stante ciò, ho fatto ridurre le sudette capsule ventiquattro al numero di sessanta quattro, et in ciascheduna vi ho distribuiti li suddetti Privilegii, et altre scritture, che vi erano, in modo, che un Privilegio non sia sopra dell'altro, né ligato con altro, e però con somma facilità si piglia quello, che serve, senza toccarne niun'altro, e si evitano l'incomodi sudetti (...). Molti Privilegi che erano piegati con più piegature, dal che nasce, che in dette pieghe facilmente si rompono, l'ho piegati in tondo, e quelli che erano ligati con spaci, si sono ligati con fettucie, et in molti vi ho posto il nuovo taffetta (...). E per non guastare l'Indici, che sarebbe stata una fatica di più anni, quali Indici citano solo li numeri delle sudette capsule 24. Perciò spesso accade, che in tre casse vi sia da fuori, per esempio Capsula X. a numero primo usque ad quattordecim. Nell'altro cassetto parimente vi sta Caps. X a numero decimoquinto usque ad numero XXXIV. e nel terzo cassetto Caps. X. a numero XXXV ad numerum LII. e così di tutte l'altre Casse¹³¹.

Nel secolo successivo furono redatti nuovi indici e inventari ad opera dei padri Rainaldo Santomango, Flavio Della Marra, Placido e Giovanni Battista Federici e di Giustino Lamberti¹³², ma altri documenti andarono deperditi in seguito all'occupazione delle truppe napoleoniche, alla quale seguì nel 1807 la soppressione del monastero decretata da Giuseppe Bonaparte. All'inizio del 1812 l'archivista d. Ottavio Fraia Frangipane, che aveva collaborato con Giovan Battista Federici nella compilazione dei volumi manoscritti del *Codex Diplomaticus Casinensis*, su richiesta della Commissione generale degli archivi del Regno, inviò al Ministero dell'Interno gli inventari della documentazione conservata nell'abbazia, permettendo così all'amministrazione statale di venire a conoscenza della struttura dell'archivio¹³³, che rimase però conservato a Montecassino sotto la custodia dei monaci. Con la restaurazione borbonica venne riconfermata la proprietà dello Stato sull'archivio, che nel 1818 divenne una sezione del Grande Archivio di Napoli¹³⁴.

¹³¹ AMC, *Giornali*, 1712, agosto 30, p. 308: citazione da LECCISOTTI, *I registi*, II, pp. XIV-XV.

¹³² *Ibid.*, VII, pp. XI-XXV; VIII pp. IX-LX; IX, pp. XVII-XXXII.

¹³³ Sul contenuto della lettera inviata da d. Ottavio di Fraia al Ministero (ASN, *Segretariato antico*, fasc. 3, s.fasc. 21) e sugli inventari trasmessi all'amministrazione francese (ASN, *Museo*, C/99/1-2, «*Repertorium Cassinensis archivi*», voll. 1-2), cfr. MAZZOLENI, *Le fonti*, p. 5; BUONAGURO - DONSÌ GENTILE, *I fondi*, p. 204; BELLÌ, *L'archivio*, pp. 124-125. Questi inventari contengono anche i registi dei documenti contenuti nelle capsule XXIV-CXLIV della seconda aula e sono ancora un utilissimo strumento di corredo per la documentazione non ancora inserita nella pubblicazione dei registi delle pergamene, curata nel Novecento da padre Leccisotti.

¹³⁴ Sullo stato dell'archivio intorno alla metà dell'Ottocento, cfr. la relazione sulla visita a Montecassino del maggio 1851 condotta dal soprintendente generale degli archivi Angelo Granito, e inviata al Ministro e Real Segretario dell'Interno, nonché il carteggio tra il Granito e l'abate del monastero, in LECCISOTTI, *I registri*, XI, pp. XXVI-XXXIV.

Infine, con la legge di soppressione del 7 luglio 1866 l'abbazia fu dichiarata Monumento Nazionale e il suo archivio rimase nel monastero, affidato ai monaci e all'abate *pro tempore*¹³⁵. Così come d'uso per l'epoca, questo era ordinato per materia e occupava tre grandi sale: nella prima si conservavano le carte riguardanti la giurisdizione prevalentemente spirituale della diocesi del monastero a partire dal XVI secolo; nella seconda si conservavano i «Monumenti antichi», cioè le pergamene e i manoscritti; e infine, nella terza sala, erano collocate le pergamene relative all'esercizio della giurisdizione temporale dell'Abbazia, cioè i processi criminali e le cause civili dal Cinquecento ai primi anni del XIX secolo, quando l'abbazia perse tutti i suoi feudi e, conseguentemente, ogni giurisdizione civile e criminale (non si disponeva di un indice in quanto sezioni soggette all'accrescimento)¹³⁶. Ci informa ancora Francesco Trincherà che, all'inizio degli anni Settanta dell'Ottocento, le pergamene

erano

suddivise in carte antiche originali o copie in pergamene, ed in carte bambagine venute in uso nel XIII secolo. Tutte sono ordinate e giudiziosamente segnate in esatto e particolareggiato catalogo per una sola denominazione di materia, cioè amministrativa, divisa in spirituale, che riguarda i beni di tutte le chiese e amministrazione della Diocesi; ed in civile per il governo e per i beni di essa Badia. Meglio della metà di queste carte con altre ancora tratte da' registri furono interpretate ed illustrate dai PP. Federici e Fraya nel noto *Codex Diplomaticus Cassinensis*, in più grossi volumi, e in essi egualmente si rinvennero per via di note cronologiche apposte a ciascuna carta. Le pergamene originali, dai diplomi e bolli in fuori, ascendono a 30.000 in circa; presso a un 100 grossi fascicoli le bambagine; e intorno a 8.000 gli atti che ritrovansi ne' registri. I quali al certo sono di gran pregio per l'uso che avevano i monaci di trascrivere nei libri le più importanti carte, affinché fossero più atte ad esser trasportate e nascoste nelle invasioni de' barbari.

De' più importanti registri è quello di Pietro Diacono, rinomato monaco cassinese del XII secolo. Egli trascrisse tutte le antiche carte del monastero, le quali dall'acqua e dal fuoco erano state distrutte, come egli stesso dice in questo registro, diviso in sei parti, che contengono bolle, diplomi, privilegi, oblazioni, donazioni e giuramenti. (...) Tra i diplomi originali poi, il primo e più notevole è il diploma dell'810 di Grimoaldo IV duca di Benevento, col quale concede al monastero alcune terre e molte esenzioni ne' suoi domini. Segue quello di Aione dell'884 (...). Il padre Gattola fè copia cronologicamente in cinque grandi volumi tutte le bolle e i diplomi originali coi sigilli, sottoscrizioni, ecc.¹³⁷.

Altri elenchi, indici, regesti e repertori si devono ai controlli eseguiti dall'archivista d. Mauro Inguanez, ma una cinquantina d'anni più tardi Alfonso Gallo, nel descrivere

¹³⁵ Su questo periodo, cfr. *ibid.*, X, pp. X-LXXII; XI, pp. XIII-LXXII. Sullo stato dell'archivio intorno alla metà dell'Ottocento, cfr. la relazione sulla visita a Montecassino del maggio 1851 condotta dal soprintendente generale degli archivi Angelo Granito, principe di Belmonte, e inviata al Ministro e Real Segretario dell'Interno, nonché il carteggio tra il Granito e l'abate del monastero, in *Ibid.*, XI, pp. XXVI-XXXIV.

¹³⁶ TRINCHERA, *Degli archivii*, pp. 129-131. Per una descrizione approfondita della topografia dell'archivio e della disposizione delle carte, cfr. anche LECCISOTTI, *I registri*, I, pp. XLVI-XLVIII.

¹³⁷ TRINCHERA, *Degli archivii*, pp. 129-133.

l'archivio, segnalò da un lato la mancanza di «un qualsiasi tentativo di guida o di catalogo» che avesse ad oggetto i documenti e dall'altro le difficoltà incontrate dagli studiosi per orientarsi tra quasi quarantamila pergamene per esservi «confusione di documenti (...) in tutto l'archivio»: spesso infatti i documenti privati erano conservati insieme a quelli pubblici, le pergamene insieme ai documenti cartacei e lo spostamento di singoli documenti o di gruppi di carte non sempre era stato segnalato, «soprattutto se è avvenuto per errore o per confusione»¹³⁸. La descrizione dell'archivio redatta dallo studioso alla fine degli anni Venti del Novecento è tanto più significativa quanto più si considerino le successive vicende belliche e le conseguenze disastrose per l'abbazia:

L'archivio è situato nel piano del chiostro inferiore, e precisamente nel corridoio a destra di chi entra nella badia, sul lato che guarda il mezzogiorno. Il documenti sono distribuiti in tre sale, dette aule, e conservati in alti armadi di noce, rivestiti internamente di legno di cipresso. Le collezioni cartacee sono legate in fasci o in volumi e collocate sui palchetti degli armadi e celate dai grandi sportelli degli armadi stessi, ciascuno dei quali porta una lettera dell'alfabeto o un numero romano. Le pergamene invece sono arrotolate e aggruppate a fasci, in tiritte di legno numerati, le capsae o capsule. L'insieme degli sportelli e delle capse ha un aspetto di decorosa e composta semplicità.

Il termine archivio va qui inteso in un'accezione assai larga in quanto esso raccoglie anche i codici e i manoscritti, che occupano la parte più alta degli armadi nella seconda e nella terza aula. Sono disposti in una doppia fila di palchetti, che non hanno chiusura e fanno bella mostra dei dorsi dei volumi, legati in pergamena. Non mancano però codici e manoscritti anche negli armadi e nelle capse, specialmente nella seconda aula.

Nel mezzo della prima aula sono collocate tre vetrine a forma di leggìo, contenenti i codici e documenti insigni. (...)

Su la provenienza dei documenti sarà bene avvertire che essi si considerano tutti appartenenti al fondo Cassinese, ma ben pochi furono redatti nel monastero o nelle sue immediate adiacenze. Molti derivano dai monasteri e dalle obbedienze direttamente o indirettamente soggetti a Montecassino; altri furono accessioni tardive e munifiche dovute a istituti religiosi o a privati ed anonimi donatori.

La distinzione fra documenti membranacei documenti cartacei non è sempre rigorosamente mantenuta: qua e là si trova inserito in un fascio o in un volume cartaceo qualche pergamena, e in molte pergamene si trovano trascrizioni o documenti cartacei. Per la grande quantità di pergamene, per la dispersione di alcune di esse nelle raccolte cartacee, per la gelosa riservatezza con cui quei religiosi custodiscono i fondi privati giunti a Montecassino dopo la soppressione non è possibile fare un conto numerico preciso dei documenti membranacei (...)¹³⁹.

Per spiegare l'apparente “confusione” dei documenti pergamenei e cartacei bisognava tuttavia comprendere, come opportunamente segnalato da d. Leccisotti, che la disposizione delle carte non era funzionale alle ricerche degli studiosi, ma rifletteva le esigenze derivanti dalla cura degli affari del monastero:

¹³⁸ GALLO, *L'archivio*, pp. 7-13.

¹³⁹ *Ibid.*, pp. 5-6.

la divisione dei documenti seguiva perciò la loro provenienza e appartenenza: quindi soprattutto nell'aula II, pergamene e carte si trovano insieme, quando riguardano la medesima località o lo stesso argomento. Più omogeneo, ossia prevalentemente cartaceo, il più recente materiale dell'aula I e della sezione della giurisdizione feudale dell'aula III; quantunque qua e là affiorino pergamene che fanno parte delle rispettive "pratiche"¹⁴⁰.

Quindici anni dopo, tra la fine del 1943 e l'inizio del 1944, per evitare che l'arretramento del fronte bellico sulla 'linea Gustav' potesse arrecare pregiudizio ai preziosi tesori conservati nell'abbazia di Montecassino, una gran parte del materiale, tra cui gli antichi codici e i documenti, fu trasferito prima a Spoleto e poi presso il Vaticano¹⁴¹. La precauzione fu quanto mai opportuna se si considera che il 15 febbraio 1944 la città fu pesantemente colpita dal bombardamento dagli alleati: furono completamente distrutti l'archivio del comune, quello notarile e quello parrocchiale e l'abbazia venne completamente rasa al suolo, con inestimabili danni per il materiale rimasto sepolto sotto le macerie.

Nel dicembre 1947, poco dopo la fine del conflitto, i documenti affidati alla custodia del Vaticano, tra cui bolle e diplomi, l'intero archivio diocesano, diverse concessioni, la Biblioteca monumentale, la Biblioteca Paolina (chiamata così in onore di Paolo Diacono), codici, corali e atti privati cartacei e membranacei, furono trasportati ad opera del Ministero dell'Interno nell'Abbazia benedettina di S. Girolamo *extra urbem*. Nello stesso anno si decise di procedere al recupero del materiale ancora sotto le macerie che fu estratto dalle rovine e trasferito su alcuni autocarri dell'Istituto nazionale di patologia del libro; lo stato delle testimonianze salvate era naturalmente pessimo e molte di esse andarono perdute per sempre.

L'abbazia fu ricostruita quasi integralmente e nella ricostruzione si cercò di conservare le antiche strutture e ripristinare il preesistente ordinamento dei fondi, con tutte le limitazioni derivanti dal trasferimento delle carte da un locale all'altro e dalle dispersioni dovute alla distruzione bellica. L'archivio fu riportato a Montecassino nel maggio 1955 e a partire dal settembre 1956, grazie al lavoro del padre archivista Tommaso Leccisotti, basato soprattutto su un consistente inventario scampato in buona parte alla distruzione, è stato possibile restituire all'archivio la stessa fisionomia e lo stesso ordinamento che aveva fin dalla fine del XVII secolo e che aveva conservato fino alla distruzione del 1943¹⁴². Nel ricollocare il

¹⁴⁰ LECCISOTTI, *I registri*, I, pp. XLVII.

¹⁴¹ Sul trasferimento dell'archivio e della biblioteca di Montecassino negli ultimi mesi del 1943, cfr. PAOLI, «*Salviamo la creatura*», pp. 54-62.

¹⁴² LECCISOTTI, *I registri*, I, pp. L-LI e ntt. 116, 117.

materiale archivistico, d. Tommaso esaminò singolarmente ogni documento, annotando negli antichi elenchi la perdita delle carte con la parola *'deest'* e dette inizio al riordinamento, affiancando la preparazione dei regesti alla redazione di inventari che corrispondessero allo stato dei fondi¹⁴³.

Il nuovo inventario rispecchia l'ordinamento cinquecentesco dato all'archivio da d. Antonio Petronio:

il contenuto dei sacchi si segue in ordine alfabetico, ossia le località sono raggruppate per lettera (castrum S. Angeli, S. Andreae..., Bellimontis. S. Benedicti..., Cetrarii) su due colonne; ma tale ordine alfabetico non è rigorosamente mantenuto nelle singole lettere. Le rubriche di ogni sacco sono in lettere miniate. L'inventario terminava originariamente al f. 77': vi fu poi aggiunto una colonna a f. 78 con le scritture del monastero di S. Scolastica in S. Germano (sac. 174), anch'essa con rubrica miniata. Ancor posteriormente vi furono elencati i sacchi 175, 176, 177 dalla col. II di f. 78 fino a f. 80, e quindi altre aggiunte con riferimento ai sacchi precedenti. Numerose anche le aggiunte interlineari, che indicano le graduali accessioni di nuove carte¹⁴⁴.

A d. Leccisotti si deve anche la pubblicazione, tra il 1964 e il 1973, dei primi otto volumi dei *Regesta Casinensia*, continuata poi da d. Faustino Avagliano, tra il 1974 e il 1977, con i successivi tre volumi ad oggi pubblicati. L'opera rispecchia l'attuale ordinamento e i documenti sono elencati e catalogati per singoli fondi, iniziando dai documenti pubblici che sono collocati al primo posto nella numerazione delle capsule¹⁴⁵.

L'archivio è suddiviso attualmente in quattro sale o *aule*: nella prima sala si custodiscono fondi cartacei relativi alla giurisdizione spirituale della Diocesi, comprendenti un migliaio di cartelle e organizzati topograficamente per ordine alfabetico¹⁴⁶; nella seconda si conservano poco più di 15.000 pergamene, riposte in 160 capsule o cassetti (è questo il fondo più consistente dell'archivio, in cui sono conservati in ordine cronologico i documenti riguardanti le numerose dipendenze cassinesi)¹⁴⁷; la terza sala è dedicata ai documenti pontifici e ai diplomi, racchiusi in XXII capsule¹⁴⁸; nella quarta sono conservati circa 2.000 manoscritti, più della metà dei quali pergamenei tra i quali si annovera il fondo più considerevole di manoscritti in scrittura beneventana¹⁴⁹.

¹⁴³ *Ibid.*, I, p. LI; AVAGLIANO, *L'archivio*, pp. 113-118.

¹⁴⁴ LECCISOTTI, *I regesti*, I, p. LX.

¹⁴⁵ Per un approfondimento sulle modalità redazione dell'opera e sui criteri editoriali seguiti nella compilazione dei regesti, cfr. *ibid.*, I, p. LXIV-LXVII.

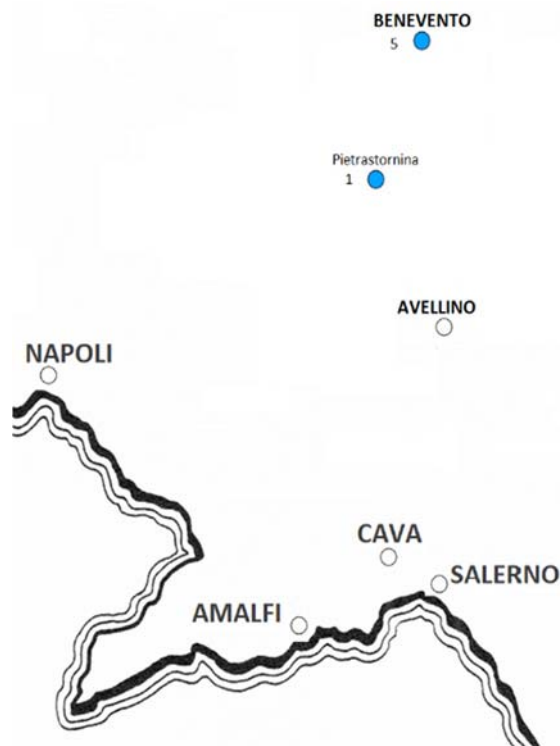
¹⁴⁶ Di questo fondo esiste un inventario sommario dattiloscritto preparato dal Leccisotti.

¹⁴⁷ Per l'inventario di questo fondo, cfr. LECCISOTTI, *I regesti*, voll. III-XI.

¹⁴⁸ Per l'inventario di questo fondo, cfr. *ibid.*, voll. I-II.

¹⁴⁹ Per la dettagliata descrizione dei codici, cfr. la *Bibliotheca Casinensis* in 5 volumi, e il *Catalogus* a stampa dei codici manoscritti curato dall'Inguanez, in tre volumi suddivisi in sei parti.

I documenti conservati presso l'archivio comprendono i secoli che vanno dall'origine dell'abbazia fino alla sua annessione al Grande Archivio di Napoli. Esclusivamente sulla base dei registri, sono stati individuati in totale 6 documenti prodotti in territorio irpino e beneventano tra il maggio 885 e il luglio 1098, secondo il seguente prospetto, rappresentato anche in figura:



Benevento	5
Piastornina (AV)	1

Distribuzione dei documenti conservati presso l'abbazia di Montecassino

4.3.2. Cava de' Tirreni, Archivio dell'Abbazia della SS. Trinità (AC)

L'Abbazia della SS. Trinità di Cava de' Tirreni fu fondata intorno al 1020 da s. Alferio¹⁵⁰, nobile salernitano di origine longobarda proveniente da Cluny e in pochi decenni estese la sua influenza in tutto il Meridione¹⁵¹, arrivando a comprendere circa 400 dipendenze tra chiese, abbazie e priorati, divenendo il centro di una fiorente Congregazione,

¹⁵⁰ *IP*, VIII, pp. 310-311, in cui Kehr sostiene essere priva di fondamento la notizia che l'abbazia sia stata fondata nel 1011, come vorrebbe la tradizione. D. Simeone LEONE, attraverso l'analisi critica delle fonti cronachistiche e documentarie, giunge alla conclusione che il monastero sarebbe stato fondato in una data compresa tra il 1016 e il 1025, cfr. *La data di fondazione, passim*.

¹⁵¹ Alla fine del XII secolo il patrimonio monastico comprendeva gran parte della vallata di Cava, estesi possedimenti nel salernitano, nel Cilento, nel Vallo di Diano, nella Calabria settentrionale e in Puglia, ma molte donazioni in favore dell'abbazia, soprattutto tra XI e XII secolo, ebbero ad oggetto chiese, monasteri e terre situate in territorio irpino: tra queste, le chiese di San Benedetto di Vico Aquidio (dopo il 1169) e di Santa Maria di Guardiola (1143) nel territorio di Trevico, la chiesa di S. Nicola di Lacedonia (1108), cfr. VITOLO, *Insedimenti*, pp. 9-10, 19, 87-88.

sotto l'egida dei principi longobardi e dei re normanni¹⁵². Dichiarata da Gregorio VII esente dalla giurisdizione dell'arcivescovo di Salerno e direttamente dipendente dalla Sede Apostolica, fu successivamente posta da Urbano II sotto la giurisdizione del presule salernitano per poi tornare con Pasquale II alle dirette dipendenze della S. Sede. Tra il XIII e XIV secolo iniziò la sua decadenza: elevata nel 1394 a sede vescovile da Bonifacio IX, fu posta prima sotto il governo di vescovi-abati estranei alla comunità monastica e poi, dal 1431 al 1497, fu affidata a cardinali commendatari che contribuirono al declino dell'*Ordo Cavensis*. Nel 1497 l'abate commendatario Oliviero Carafa rinunciò alla commenda e favorì il processo di unione dell'abbazia alla Congregazione di s. Giustina da Padova, detta poi cassinese, che favorì il ritorno all'originario spirito benedettino e la conseguente rifioritura della vita monastica, artistica e culturale¹⁵³.

Fin dal XIII secolo i monaci che curavano la custodia dell'archivio, spesso indicati nelle carte con la qualifica di *vestararius* o *armarius*, si preoccuparono di ordinarle e di annotare sul *verso* il regesto, ma si ha notizia di un ordinamento soltanto a cavallo tra Cinquecento e Seicento, quando l'abate Vittorino Manso destinò una apposita sala alle carte e ai manoscritti, che «furono sistemati in una *magna capsula*, in tre *armarii* e in centoventi *archae* [...]. I tre *armarii*, divisi in *armarioli* segnati con le lettere maiuscole dell'alfabeto, contenevano i documenti più importanti, sia cartacei sia pergamenei». Le *archae* «contenevano invece i documenti privati disposti in ordine topografico» ed erano contrassegnate con numeri arabi¹⁵⁴.

Il riordinamento fu portato a termine dall'abate Alessandro Ridolfi († 1613) e il padre archivistico Agostino Venereo († 1638) procedette alla lettura di tutti i documenti: «dividendoli secondo i fondi e i luoghi di provenienza, separando le bolle e i documenti pontifici dai documenti privati, scrisse su ognuno il sunto con i dati cronologici ed archivistici e trascrisse tali indicazioni in grandi registri»¹⁵⁵. Contemporaneamente don Agostino segnava in diversi libri *in folio* tutte le notizie che riteneva interessanti, creando dei dizionari ancora insostituibili per le varie ricerche storiche»¹⁵⁶.

¹⁵² Per la storia dell'abbazia, cfr. l'insostituibile GUILLAUME, *Essai*; LUGANO, *L'Italia*, pp. 155-227; COLAMONICO - MARTINI - CHIERICI, *Cava*; per la storia delle dipendenze cavensi nell'Italia Meridionale, cfr. VITOLO, *Insediamenti*; VISENTIN, *Fondazioni cavensi*; ID., *Identità signorili*.

¹⁵³ Per queste e altre notizie, cfr. VITOLO - MOTTOLA, *La Badia*, p. 138; CARLEO, *La Biblioteca*, pp. 5-18.

¹⁵⁴ VITOLO, *L'archivio* (2000), pp. 136-137; ID., *L'archivio* (1983), pp. 193-194.

¹⁵⁵ CARLEO, *La Biblioteca*, p. 10.

¹⁵⁶ Ai suoi studi si devono il *Dictionarium Archivii Cavensis sive Index alphabeticus privilegia aliaque innumera monumenta praeclari Archivii Cavensis monasterii summatim comprehendens, divisus in tres partes*

Nel 1778 il padre abate Tiberio Ortiz affidò all'archivista Salvatore De Blasi il compito di riordinare le oltre sessantamila scritture conservate nell'archivio del monastero. Questi si avvalse del *Dictionarium* compilato da padre Venereo,

ma questo indice era alfabetico, le pergamene, cui si riferiva, non più riposte trovavansi nell'archivio, che si indicavano; e sebbene una parte di quelle segnate portasse sul dorso il titolo, l'argomento, e l'anno; pure molte di tal nota mancavano, ed oltre a ciò era da continuarsi pel tempo corso dal 1630 in poi, o sia per un secolo e mezzo circa. Ma il nostro Di Blasi [...] ridusse l'indice del Venereo, ch'era alfabetico, a cronologico; rimise le carte, leggendole ad una ad una, nelle arche o armadii corrispondenti; pose in quelle pergamene, che al di fuori segnate non l'aveano, il titolo, l'argomento, e l'anno; lesse caratteri strani per le fogge, e difficili per le abbreviature, e per le sillabe spezzate, o pure intralciate e confuse, e di tali caratteri scelse i più difficili, e ne formò gli esemplari; notò le cose più singolari, in che s'imbatteva, come consuetudini, formole, cerimonie, voci particolari langobarde, pesi, misure, monete, ed altro simile; di ciascuna arca, insomma, e di ciascun armadio, e dell'archivio tutto fece un inventario sino a' suoi tempi, e un indice chiaro, ampio, e ragionato¹⁵⁷.

Pochi anni dopo l'abbazia fu seriamente ristrutturata: la biblioteca e l'archivio, collocati sopra la vecchia chiesa da demolire, furono trasferiti in locali più ampi e a quest'ultimo furono riservate due sale che dal novembre 1784 divennero la sede definitiva.

Nella prima sala, dove oggi si conservano i documenti cartacei, furono sistemati i manoscritti in pergamena ed i libri più antichi, mentre la seconda accolse tutti i documenti: i più importanti, quelli che nella vecchia sede si conservavano nei tre *armarii*, furono collocati nell'*Arca Magna*, uno stipite diviso in palchetti contrassegnati con lettere minuscole, mentre tutti gli altri, pergamenei e cartacei, furono disposti nelle arche¹⁵⁸.

Tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta dell'Ottocento, dopo che nel 1818 l'archivio di Cava era stato dichiarato sezione del Grande Archivio di Napoli, il padre archivista Ignazio De Rossi (1827-1831) riordinò cronologicamente il materiale documentario e separò i documenti cartacei, che furono sistemati nella prima sala, da quelli pergamenei, riposti invece nelle arche della seconda, dove rimasero anche i documenti pubblici dell'*Arca Magna*, disposti secondo un ordine cronologico autonomo¹⁵⁹. A lui e al

(copiato in sei volumi dal suo successore Camillo Massaro), *Additiones Archivii Cavensis* in tre volumi e *Familiarum libri tres*, tre opere tuttora fondamentali per lo studio del materiale archivistico cavense, anche se a volte l'individuazione dei documenti, indicati soltanto con la vecchia segnatura, può risultare difficoltosa, cfr. VITOLO, *L'archivio* (2000), p. 137; ID., *L'archivio* (1983), p. 194; CARLEO, *La Biblioteca*, p. 14.

¹⁵⁷ SCINÀ, *Prospetto*, pp. 270-271, che alla nt. 1 cita come fonte le *Lettere intorno all'antichissimo archivio del monastero benedettino della ss. Trinità della Cava scritte nel 1782 al p. d. Giov. Evang. Di Blasi*, pubblicate in *Nuova Raccolta d'Opuscoli Siciliani*, VIII, Palermo 1796, pag. 261, e IX, Palermo 1797, pag. 1». Dell'inventario ci sono però pervenuti soltanto tre volumi relativi all'armario III e ad alcune arche, cfr. VITOLO, *L'archivio* (2000), p. 138; ID., *L'archivio* (1983), p. 195.

¹⁵⁸ VITOLO, *L'archivio* (2000), p. 138; ID., *L'archivio* (1983), p. 195; CARLEO, *La Biblioteca*, pp. 10-11.

¹⁵⁹ VITOLO, *L'archivio della Badia* (2000), p. 139; ID., *L'archivio della Badia* (1983), p. 196; CARLEO, *La Biblioteca*, pp. 10-11.

suo successore Raffaele d'Aquino si devono i dodici volumi in cui tra il 1834 e il 1840 furono inventariati, con indicazione della segnatura, dei dati cronologici e del regesto, i documenti conservati nell'*Arca Magna* e nelle altre arche¹⁶⁰.

Pochi anni più tardi, intorno al 1850, fu poi redatto un definitivo inventario in otto volumi *in folio*: il primo, l'*Index chronologicus diplomatum*, contiene i regesti delle bolle e dei diplomi conservati dell'*Arca Magna*, mentre i successivi sette, l'*Index chronologicus chartarum*, riportano in linea di massima i regesti in latino dei documenti privati compilati da padre Venereo sul *verso* delle pergamene¹⁶¹. I documenti coprono un arco cronologico molto ampio (840-1771), e in tempi recenti il padre archivista d. Simeone Leone si occupò della trascrizione completa di tutti i documenti e dell'indice dei nomi¹⁶².

Nelle note raccolte intorno al 1860 nel corso di un viaggio in Italia e in Oriente, Hughes Pelletier de Chambure descrive l'archivio dell'abbazia e le modalità di conservazione delle carte:

Un ordre admirable préside à la conservation des manuscrits. Toutes les pièces sont rangées par séries d'époques dans une suite d'armoires à tiroirs. Les chartes séparées sont ou roulées ou réunies en liasses et posées à plat avec le plus grand soin. Les documents plus particulièrement curieux sont encadrés et décorent les murailles. (...)

La classification adoptée par les archivistes de la Cava est fort judicieuse et facilite singulièrement les recherches. Le catalogue qui existait depuis longtemps déjà laissait beaucoup à désirer et renfermait plus d'une erreur. La chronologie notamment nécessitait une entière révision. Les religieux ont tenu à rédiger un catalogue modèle qu'ils achèvent en ce moment pour la satisfaction des archivistes les plus exigeants. Chaque pièce y figure avec son numéro d'ordre, l'année, le mois et l'indiction où elle fut rédigée, le nom du prince régnant, le caractère de l'écriture, la qualité du sceau et enfin la cote. Ce nouveau catalogue chronologique concorde d'ailleurs avec celui que le savant abbé Venesio a composé en forme de dictionnaire¹⁶³.

Le carte erano pertanto conservate arrotolate o raccolte in fasci e custodite distese con grande accuratezza. Altri documenti, i «plus particulièrement curieux», erano incorniciati e affissi alle pareti, secondo il modello inglese della biblioteca/archivio come museo, mediato

¹⁶⁰ I volumi sono oggi conservati presso il Museo dell'Archivio di Stato di Napoli: ASN, *Museo*, C/99/3-14, «*Indici delle pergamene dell'archivio di Cava*», cfr. MAZZOLENI, *Le fonti*, p. 5; BUONAGURO - DONSI GENTILE, *I fondi*, p. 205; VITOLO, *L'archivio* (2000), p. 139; BELLI, *L'archivio*, pp. 123-125, nt. 9 e 12.

¹⁶¹ I documenti sono ordinati cronologicamente, pure se non sempre la datazione restituita può essere considerata affidabile; sui sette volumi di indici relativi ai documenti privati (AC, mss. 206-212), cfr. CARLEO, *La Biblioteca*, p. 11, 14; ID., *Repertorio pergamene, Introduzione*.

¹⁶² La documentazione pubblica è descritta nell'*Index chronologicus diplomatum* del 1836 (AC, ms. 205) rispettando l'ordine cronologico secondo cui le pergamene sono riposte nei cassetti: per ulteriori notizie, cfr. CARLEO, *Repertorio diplomi, Presentazione e Introduzione*, che ne ha recentemente curato la pubblicazione. Gli otto volumi di indici manoscritti sono attualmente consultabili presso la biblioteca dell'abbazia.

¹⁶³ PELLETIER DE CHAMBURE, *Le monastère*, pp. 429-430.

attraverso le esperienze settecentesche di Carlo III di Borbone a Napoli e la successiva istituzione del Reale Museo Borbonico negli anni Venti dell'Ottocento¹⁶⁴. La considerazione più interessante riguarda però il nuovo inventario appena redatto dai monaci dell'abbazia, definito «un catalogo modello», in cui per ogni documento sono indicati la segnatura, l'anno, il mese e l'indizione, il nome del sovrano regnante, la tipologia di scrittura e di sigillo, ma che lascia ancora aperti i problemi relativi alla cronologia, in molti casi erroneamente fissata negli antichi inventari e nel *Dictionarium* di Agostino Venereo.

In seguito alla legge di soppressione del 7 luglio 1866 il monastero fu dichiarato Monumento Nazionale e affidato in custodia all'abate *pro tempore*, riuscendo a mantenere integro e *in loco* il suo archivio. Scrive Trinchera, traducendo pressoché letteralmente nella sua *Relazione* le parole scritte da De Chambure dieci anni prima:

L'Archivio Cavense si lascia subito ammirare per l'ordine meraviglioso e la sapiente classificazione delle carte e de' diplomi. Il giudizioso catalogo che ne venne recato a fine dal dotto Padre Cornè, offre allo sguardo il numero progressivo, l'anno, il mese, l'indizione, il nome del principe allora regnante, il carattere, la qualità del sugello, il sunto della carta o diploma, e per ultimo una specie di concordanza del presente catalogo cronologico con l'altro assai celebre dell'Abate Venereo redatto a modo di dizionario. Un numero di circa 40.000 pergamene, di 1600 tra diplomi e Bolle, e meglio di 60.000 carte banbacine lo rendono a giusto titolo il più ricco d'Italia¹⁶⁵.

Nella seconda metà del XIX secolo, oltre al progetto di edizione integrale del materiale pergameneo ideato dall'abate Morcaldi alla fine degli anni Sessanta e sfociato nella pubblicazione dei primi otto volumi del *Codex Diplomaticus Cavensis* (1388 documenti dal 792 al 1065), tra il 1887 e il 1890 i monaci si occuparono di redigere l'indice alfabetico per nomi e per materie dei 7.760 documenti cartacei presenti in archivio¹⁶⁶. Dopo un'interruzione durata quasi un secolo, tra il 1984 e il 2015 la collaborazione tra Giovanni Vitolo e i direttori della biblioteca, d. Simeone Leone e d. Leone Morinelli, ha portato alla pubblicazione di altri quattro volumi del *Codex*, che comprendono i documenti compresi tra il 1065 e il 1090.

L'Archivio conserva attualmente circa 101 pergamene greche¹⁶⁷ e oltre 15.000

¹⁶⁴ VERCELLONI, *Cronologia del museo*, *passim*.

¹⁶⁵ TRINCHERA, *Degli archivii*, pp. 146-147.

¹⁶⁶ VITOLO, *L'archivio della Badia* (2000), pp. 140-141; ID., *L'archivio della Badia* (1983), p. 198; CARLEO, *La Biblioteca*, p. 11.

¹⁶⁷ Le pergamene greche sono state pubblicate nel 1865 da TRINCHERA nel *Syllabus Graecarum membranarum*.

pergamene latine, datate tra l’VIII il XIX secolo (la più antica è del 792)¹⁶⁸; circa seicento pergamene sono anteriori alla fondazione dell’Abbazia, trasferite insieme ai beni e alle proprietà, oppure acquisite nel corso dei secoli insieme alle chiese e ai monasteri che i proprietari donavano dall’abbazia per la salvezza delle loro anime e «per garantirvi la regolare officatura e l’osservanza monastica»¹⁶⁹.

Sia i diplomi sia i documenti privati sono attualmente conservati in arche, ciascuna delle quali contiene 120 pergamene, e sistemati in ordine cronologico: di recente, infatti, gli oltre 700 documenti pubblici conservati nell’*Arca Magna* sono stati spostati in sedici arche disponibili, contrassegnate con le stesse lettere dei palchetti della primitiva *Arca Magna*¹⁷⁰.

I documenti fino al 1090, in tutto 49, sono stati individuati e censiti esaminando i volumi nn. 50 e 52 delle *Chartae Latinae Antiquiores* curati da Maria Galante e i dodici volumi ad oggi pubblicati del *Codex Diplomaticus Cavensis*; per il periodo successivo fino al 1194 ci si è affidati alle citate recenti pubblicazioni di Carmine Carleo, il repertorio delle pergamene e quello dei diplomi. Per questi 142 documenti si riportano i dati indicati nei due repertori, e precisamente le segnature archivistiche, la data topica e i registi in latino, che come detto, sono per lo più quelli predisposti nel Seicento da p. Agostino Venereo, trascritti integralmente nel campo note del *database*. Manca qualsivoglia indicazione della data topica, individuata in modo presunto sulla base della conoscenza dei toponimi e dei nomi delle chiese coinvolte negli atti giuridici documentati e dal confronto di questi dati con gli indici presenti in calce ai volumi. La recente pubblicazione dei volumi XI e XII del *Codex Diplomaticus Cavensis*, ha consentito di verificare – sia pure limitatamente agli anni 1081-1090 – la totale corrispondenza tra i documenti precedentemente individuati sulla base dei repertori di Carleo con quelli individuati e datati dagli editori. Di tutte le pergamene così individuate è stato predisposto il regesto e si è provveduto al controllo degli elementi cronologici, che a volte si differenzia dalla datazione attribuita dagli archivisti cavensi.

¹⁶⁸ Diversi nuclei documentari, per un totale di 2.365 pergamene, sono entrati a far parte dell’archivio nel corso dell’Ottocento e del Novecento, a seguito di accessioni mirate, fortunosi recuperi e versamenti, cfr. VITOLO, *L’archivio della Badia* (2000), p.136; ID., *L’archivio della Badia* (1983), pp. 192-193; CARLEO, *La Biblioteca*, p. 6, 8-11.

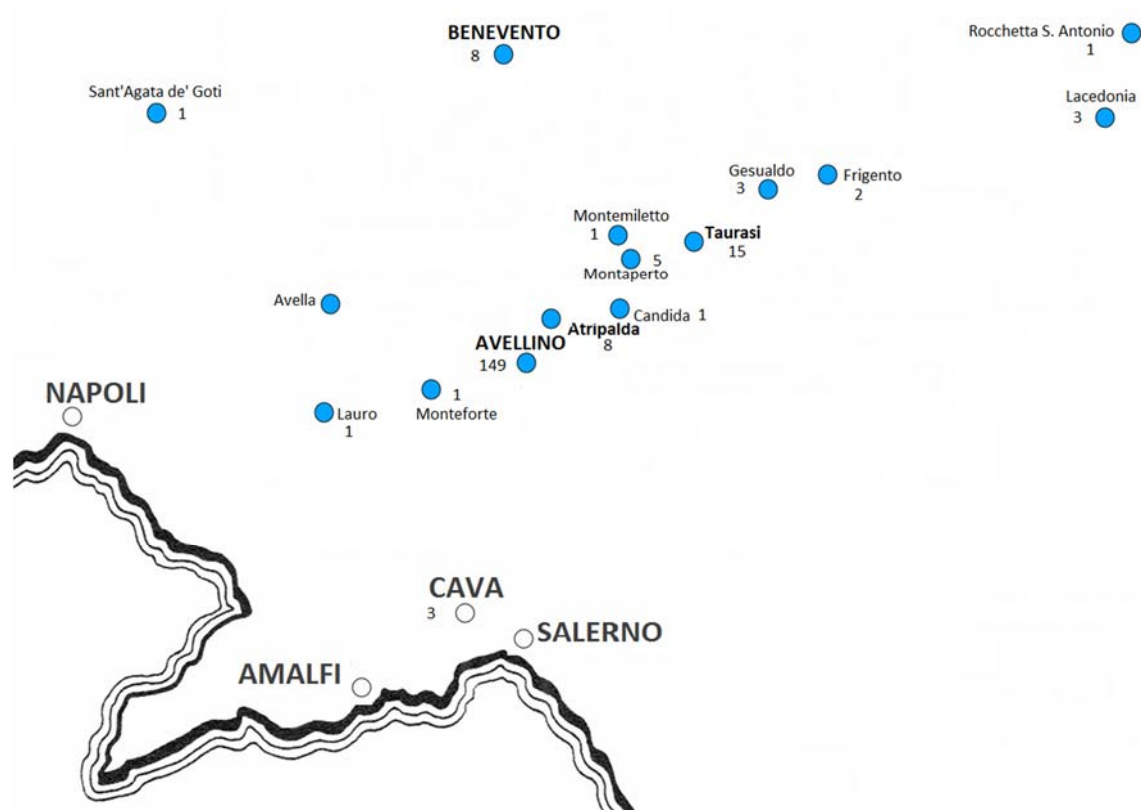
¹⁶⁹ VITOLO, *L’archivio della Badia* (2000), p.135; ID., *L’archivio della Badia* (1983), p. 191.

¹⁷⁰ CARLEO, *Repertorio pergamene, Introduzione*; <http://www.badiadicava.it/index.php?option=com_content&view=category&layout=blog&id=11&Itemid=14>, ultima consultazione 21.9.2016. La citazione degli atti pubblici comprende oggi soltanto la lettera dell’*arca* e il numero del documento, senza più l’indicazione dell’*Arca Magna*, mentre per la citazione delle carte private si indica solo il numero romano dell’*arca* e quello del documento, cfr. VITOLO, *L’archivio della Badia* (1983), p. 197.

Sono stati individuati in totale 202 documenti, quasi tutti prodotti in territorio irpino e beneventano tra l'840 e il settembre 1194, secondo il seguente prospetto, rappresentato anche in figura:

Atripalda (AV)	8
Avellino	149
Benevento	8
Candida (AV)	1
Cava de' Tirreni (SA)	3
Frigento (AV)	2
Gesualdo (AV)	3
Lacedonia (AV)	3
Lauro (AV)	1
Montaperto, fraz. di Montemiletto (AV)	5
Monteforte (AV)	1
Montemiletto (AV)	1
Rocchetta S. Antonio (FG)	1
Sant'Agata dei Goti (BN)	1
Taurasi (AV)	15

Dipartimento di Lettere e
Cultura Moderna
Università La Sapienza
Solo per uso personale



Distribuzione dei documenti conservati presso l'abbazia di Cava de' Tirreni

4.3.3. Montevergine, Archivio dell'Abbazia (AMV)

Così come già visto per Montecassino e Cava de' Tirreni, anche l'archivio dell'abbazia di Montevergine, la cui influenza si estendeva su gran parte del territorio continentale dell'Italia meridionale, testimonia la storia e l'attività del monastero fin dalla sua fondazione, intorno alla metà degli anni Venti del XII secolo¹⁷¹. Il primo documento che fa riferimento al monastero di Santa Maria, conservato nell'Archivio di Montevergine, è rogato nel settembre 1125 a Summonte dal notaio Romano, che nel novembre successivo redasse anche la prima donazione avellinese al cenobio¹⁷². Fu tuttavia solo nel maggio 1126 che il vescovo Giovanni di Avellino, su richiesta del fondatore, il *religiosissimus christianus* Guglielmo da Vercelli¹⁷³, riconobbe la nuova comunità monastica, concedendo *omni tempore* l'esenzione dalla giurisdizione episcopale e riservandosi, quale segno della sua supremazia, il censo annuo di una libbra di cera che i monaci avrebbero portato in episcopio il giovedì santo, ricevendo in cambio gli olii sacri¹⁷⁴.

L'archivio dell'abbazia conserva circa 7.000 pergamene, molte delle quali precedenti la fondazione del santuario, 18 risalenti al X secolo, 72 all'XI secolo, e una cinquantina al XII secolo. In seguito alla fondazione e soprattutto al riconoscimento del nuovo complesso monastico da parte delle massime autorità ecclesiastiche e laiche, che inciderà com'è ovvio sull'ampliamento del suo raggio d'azione e sulla gestione del suo patrimonio, la produzione documentaria locale del monastero si fece sempre più significativa, in quanto il cenobio svolgeva in piena autonomia la propria attività amministrativa senza alcun vincolo di dipendenza dall'episcopio di Avellino. Bolle e privilegi pontifici, diplomi e documenti

¹⁷¹ Per la storia dell'abbazia, cfr. MASTRULLO, *Montevergine sagro*; LUGANO, *L'Italia*, pp. 379-439; infine, per tutti, la monumentale opera di p. MONGELLI, *Storia di Montevergine* e le introduzioni di p. TROPEANO ai tredici volumi del *Codice diplomatico verginiano*. Tra le molte opere si segnala una sintetica storia dell'abbazia pubblicata nel 1845 dal monaco archivista Guglielmo De Cesare, con numerosi riferimenti alle fonti d'archivio, cfr. DE CESARE, *Cenno storico*.

¹⁷² CDV II/148, set. 1125 e CDV II/152, nov. 1126: si tratta di due donazioni, entrambe di terre con castagneto, al «monasterium Sancte Dei Genitricis et Virginis Marie, quod constructum est in monte quod Virgine vocatur et ubi Aqua Columbi dicitur, et ubi nunc Deo favente domno Guilielmus Dei gratia custos et rector preesse videtur, et quod a novo fundamine auxilio Dei et multorum christianorum construxit», cfr. MASSA, *Documenti*, pp. 10-11 nt. 24.

¹⁷³ A Guglielmo non fu mai dato il titolo di abate: i documenti coevi lo chiamano *custos et rector ecclesie*; è detto *domnus* in una *cartula offertionis* del maggio 1134 (CDV III/215, p. 57, falso costruito probabilmente alla fine del XII secolo) e *Sancte Marie Montis Virginis prelate* nei due falsi privilegi di Ruggero II dell'agosto 1137 (CDV III/241, p. 171, con cui il re prende sotto la sua protezione Guglielmo e la sua opera), e del 1140 (CDV III/264, p. 265, con cui dona al monastero di Montevergine la chiesa di Santa Maria dell'Incoronata di Puglia), cfr. CDV, II, *Introduzione*, pp. XXV-XXVI.

¹⁷⁴ Sui rapporti tra il monastero verginiano, i vescovi di Avellino e il papato, cfr. MONGELLI, *L'archivio Storico*, III, pp. 7-20.

emanati da sovrani e autorità civili ed ecclesiastiche, strumenti notarili e altre carte frutto dell'attività dei monaci verginiani e delle loro numerose dipendenze, costituiscono comunque la maggior parte delle carte conservate nell'archivio, che fin dall'inizio fu curato e gestito con particolare attenzione¹⁷⁵. Per timore che gli originali andassero perduti venivano copiati e autenticati sia i documenti che interessavano maggiormente il monastero, sia quelli che bisognava far uscire dal monastero per essere prodotti in giudizio o per altre ragioni.

Come documentato dal p. archivista Giovanni Mongelli, che per molti anni si è occupato della storia dell'abbazia e del suo archivio, non vi sono notizie circa i locali in cui erano originariamente conservati i documenti, né sulle modalità della loro conservazione: con tutta probabilità le carte erano conservate dai monaci all'interno del santuario in casse o armadi, come d'uso, e forse soltanto in seguito alla sempre maggiore attività amministrativa della congregazione e all'acquisizione di documentazione proveniente dalle dipendenze del monastero si rese necessario destinare un apposito locale alla conservazione dei documenti¹⁷⁶.

Anche per Montevergine il periodo della commenda (1430-1588) segnò una battuta d'arresto nella vita dell'abbazia e nella cura del suo archivio, motivato anche dalla sofferta unione con l'ospizio della SS. Annunziata di Napoli, che provocò per lunghi anni un profondo disorientamento nei monaci dell'abbazia¹⁷⁷.

Alla seconda metà del XV secolo risale il primo inventario dell'archivio, il cd. 'Vecchio inventario', redatto per ordine dell'abate commendatario, il cardinale Ludovico Trevisan, che «rispecchia esattamente la distribuzione delle carte nelle loro scansioni»:

data la funzione strettamente economica e amministrativa dell'inventario, il compilatore non si pose alcun problema di ordine storico e scientifico: i paesi si susseguono in ordine alfabetico da Aversa a Vallata, con una appendice per Carife, Bisaccia e Urbiniano; l'ordine cronologico all'interno dei singoli gruppi di documenti non è rispettato; la descrizione è ridotta all'essenziale, senza mai riportare l'indizione e il nome o l'anno di governo dei sovrani ai quali facevano riferimento gli stessi documenti; per le scritture più antiche, carenti dell'anno *ab incarnatione*, precisa: «caret millesimo, sine millesimo»; nelle carte di Montevergine la datazione espressa mediante l'anno dell'era cristiana comincia dal 1054; per gli atti notarili tra persone private o enti diversi dall'abbazia, dice: «non pertinet monasterio, non nominatur monasterium, nichil valet, nullius valoris»; infine una particolare segnalazione riserva al materiale in cattivo stato di conservazione o in fase di deterioramento: su 4.125 documenti

¹⁷⁵ Sull'archivio dell'abbazia, cfr. MONGELLI, *L'archivio, passim*; e la pagina istituzionale del sito della Biblioteca statale di Montevergine: <<http://www.bibliotecastataledimontevergine.beniculturali.it/index.php?it/150/notizie-storiche>>, ultima consultazione 12.04.2016.

¹⁷⁶ MONGELLI, *L'archivio*, pp. 11-13.

¹⁷⁷ *Ibid.*, p. 13.

inventariati, per ben 246 volte ritorna una delle seguenti espressioni: «totum laceratum, laceratum et fracidum, laceratum et maculatum, deletum est, destructum, sine principio et sine fine»¹⁷⁸.

Alla fine del XVI secolo, dopo che nel Capitolo generale della congregazione verginiana dell'8 maggio 1586 si era ordinata ai singoli monasteri la redazione di accurati inventari di tutti i loro beni mobili e immobili, si stabilì che questi dovessero essere compilati o autenticati da notai e che si estraesse copia autentica degli atti da conservarsi in una cassa, «detta la cascia delle scritture», da predisporre in ogni monastero; si vietava poi a qualunque monaco, sotto pena di scomunica, di trattenere fraudolentemente presso di sé qualunque documento che riguardasse gli interessi della congregazione e dei monasteri e si condannava alla stessa sanzione anche coloro che fossero a conoscenza di sottrazioni di documenti e non ne rivelassero gli autori¹⁷⁹.

La prima legislazione riguardante l'archivio di Montevergine fu tuttavia fissata nelle *Constitutiones Congregationis Montisvirginis*¹⁸⁰, approvate da papa Clemente VIII l'8 marzo 1598, in cui furono riprese e adattate alle esigenze monastiche le disposizioni sull'istituzione degli archivi e sulla tenuta delle scritture nello Stato ecclesiastico emanate da papa Sisto V il 10 agosto 1588 con la bolla *Sollicitudo pastoralis officii*. Nella dichiarazione al capitolo XXXII si prescrive che le scritture e i privilegi della congregazione dovessero essere conservati con *summa diligentia*, facendo attenzione ai pericoli che potevano causarne la distruzione, come il fuoco, i ladri, i topi e l'umidità. Nei piccoli archivi delle case della congregazione, alcuni documenti potevano essere conservati nello scrittorio o chiusi in una arca resistente *duabus clavibus munita*, da aprirsi tre volte l'anno per controllarne lo stato di conservazione, mentre nel grande archivio abbaziale, collocato in un apposito locale *optimis serraturis et clavibus munito*, le pergamene dovevano essere conservate *in armariolis archivii appensa*, così che non venissero rosicchiate dai topi. Alla cura dell'archivio doveva essere preposto un archivista *prudens, fidelis et sollicitus*, al quale dovevano essere

¹⁷⁸ TROPEANO, *L'archivio*, pp. 144-145. Queste 246 carte in cattivo stato di conservazione non compariranno già più nei registri del p. Iannuzzi, cfr. *ibid*, p. 146. Per ulteriori notizie circa il 'Vecchio inventario', cfr. CDV, I, *Introduzione*, pp. X-XI.

¹⁷⁹ MONGELLI, *L'archivio*, p. 14. Come rileva Tropeano, «tale disposizione segnò la nascita delle sezioni archivistiche autonome in tutti i monasteri verginiani a discapito dell'archivio centrale, perché fece sospendere l'invio delle scritture dalla periferia al centro e causò l'improvvisa interruzione nella serie dei documenti, che riflettevano l'attività dei monaci nei tanti paesi in cui erano ubicate le dipendenze monastiche, e dove continuarono ad essere presenti fino all'emanazione delle leggi di soppressione del sec. XIX», cfr. CDV, I, *Introduzione*, p. XII.

¹⁸⁰ Le *Constitutiones Congreg. Montisvirginis* sono consultabili all'indirizzo: <<http://www.biblioteca.stataledimontevergine.beniculturali.it/index.php?it/181/le-collezioni-digitali/26/regula-smi-patris-nostri-benedicti-ac-declarationes-eiusdem-iuxta-constitutiones-congreg-montisvirginis>>, ultima consultazione 21.9.2016.

consegnate tutte le scritture riguardanti il santuario e la congregazione: di esse doveva redigersi un inventario generale che doveva essere conservato dall'abate generale e, per quanto possibile, dovevano essere registrate da un pubblico notaio. Le scritture potevano essere estratte dall'archivio *urgente vero necessitate* e soltanto previa licenza dell'abate generale e dei definatori (un collegio di quattro monaci al cui assenso erano vincolate le deliberazioni dell'abate), rilasciandone ricevuta all'archivista, e dovevano essere restituite entro un mese. Un'attenzione particolare viene infine attribuita ai sigilli: ogni monastero doveva custodire due sigilli, uno *magnum*, usato dai prelati per documenti che riguardavano tutta la congregazione o qualche singolo monastero, e uno *parvum*, da usarsi per le lettere private. Questi sigilli dovevano essere custoditi con cura *ut circa ea nulla fraus committi possit* e nessun fratello poteva farne uso se non con licenza del suo prelato¹⁸¹.

Nel Capitolo generale del 1617 si stabilì di ordinare le scritture priorato per priorato¹⁸² e nel 1663 l'abate D. Amato Mastrullo, decano del monastero di Montevergine, dedica il capitolo IX all'archivio del monastero¹⁸³, descrivendolo come

una bellissima stanza grande, larga e lunga nella quale d'intorno si vedono le spalliere di legno ben lavorate, con due belli ordini di cassette, dentro le quali vi si conservano i Privilegij Regij e Pontificij come anche le Donazioni de' Beni stabili, non solo di detto Monasterio di Monte Virgine, ma anche de' tutti gl'altri della Religione, e ad ogni Cassetta vi sta la sua chiave col'iscrizione di quel Monasterio, del quale vi si conservano le sue scritture¹⁸⁴.

Il locale doveva essere molto luminoso, se come scrive il Mastrullo si affacciava sui *convicini paesi* della vallata; dentro l'archivio vi era anche l'*angusta habitatione* dell'abate generale, che però risiedeva con i suoi diffinatori presso l'infermeria della congregazione a Loreto nei pressi di Mercogliano.

I documenti dell'archivio furono oggetto di lunghi e approfonditi studi condotti dal padre abate Gaetano Iannuzzi, che per sette anni lavorò insieme a p. Gaspare Piscopo ad un repertorio in due volumi, datati rispettivamente 1714 e 1716, in cui i documenti sono registrati secondo un criterio topografico-cronologico e sono accompagnati da un sintetico regesto¹⁸⁵; nel secondo registro, tra l'altro, il Iannuzzi trascrisse integralmente molte

¹⁸¹ *Constitutiones Congreg. Montisvirginis*, pp. 46-48; cfr. anche MONGELLI, *L'archivio*, pp. 14-19 e nt. 21.

¹⁸² MONGELLI, *L'archivio*, pp. 20-21; TROPEANO, *L'archivio*, p. 145.

¹⁸³ MASTRULLO, *Montevergine sagro*, pp. 85-87.

¹⁸⁴ *Ibid.*, p. 86.

¹⁸⁵ IANNUZZI, *Regestum*.

pergamene dell'archivio e la sua opera costituisce tuttora un importante punto di riferimento, soprattutto per quei documenti che sono andati dispersi nei secoli successivi¹⁸⁶.

Il primo volume, 28x42 cm, cc. 389 numerate solo al *recto*, contiene 4.493 registi, ordinati come nel «Vecchio Inventario» alfabeticamente per paesi, da Abedina a Villamaina, con un'appendice per gli «Instrumenti non appartenenti al Monistero, e nelli quali non si nominano, o pure non si conoscono i paesi, e luoghi dove siano li beni nominati in essi Istrumenti». Sotto la stessa parola d'ordine le scritture vengono divise, in rapporto al contenuto, in *pro monasterio* e *pro saecularibus*; nei due gruppi i documenti vengono registrati in ordine cronologico; i singoli registi contengono tutti gli elementi voluti dalla tecnica archivistica moderna: datazione, anno del governo dell'abate *pro tempore*, anno del regno dei re di Napoli, giudice e notaio, nome e qualifica degli attori, fatto giuridico e specificazione dei luoghi.

Il secondo volume, 28x42 cm, cc. 261 numerate solo al *recto*, è diviso in due parti: nella prima sono riportati 154 privilegi e 83 diplomi con trascrizione integrale di 33 privilegi papali, 21 bolle vescovili, 4 disposizioni abbaziali, 18 privilegi emanati dalla curia romana, 50 diplomi imperiali o regi e 19 privilegi emessi dall'uno o dall'altro principe; nella seconda parte viene inventariata la sezione cartacea, seguendo lo stesso criterio topografico cronologico del primo volume, da Sant'Angelo a Scala a Vitulano¹⁸⁷.

Dopo soli dieci anni, le disposizioni contenute nella costituzione *Maxima vigilantia* emanata da papa Benedetto III nel giugno 1727 ebbero una profonda risonanza nell'organizzazione archivistica del monastero verginiano e delle sue dipendenze. Se l'archivio della casa madre soddisfaceva già i requisiti fissati nelle direttive orsiniane, lo stesso non poteva dirsi per gli archivi dei singoli priorati della congregazione, dove non vi erano locali appositamente adibiti ad archivio e non si disponeva di inventari: fu così nominato un archivista in ogni monastero e si predispose rapidamente il lavoro di catalogazione e inventariazione del materiale documentario. Si tentarono diverse operazioni di riorganizzazione del materiale archivistico verginiano, ma soltanto nel 1750 si riuscì a completarne la registrazione: le carte furono temporaneamente trasferite nel monastero di S. Giovanni presso Arienzo dove in pochi mesi p. Carlo Maria Cangiano, su incarico dall'abate generale d. Nicola Letizia, procedette all'inventariazione delle scritture e alla loro registazione «secondo le di loro materie», distribuendo il materiale in 140 volumi corredati da 4 grossi volumi manoscritti di indici¹⁸⁸.

¹⁸⁶ MONGELLI, *L'archivio*, pp. 23-24.

¹⁸⁷ TROPEANO, *L'archivio*, pp. 145-146. Per ulteriori informazioni, cfr. CDV, I, *Introduzione*, pp. XVII-XIX.

¹⁸⁸ MONGELLI, *L'archivio*, pp. 25-32. In questi volumi non fu raccolto tutto il materiale documentario del monastero e non furono inclusi neanche gli archivi dei monasteri della congregazione, così come l'archivio diocesano della curia abbaziale, che fu ordinato tra il 1757 e il 1762 dall'archivista verginiano p. Bernardino Izzi. Restarono fuori dall'ordinamento del Cangiano molti documenti che si trovavano in quel momento presso le altre case della congregazione, specialmente nelle due procure di Roma e Napoli, altri che riguardavano Montevergine e la congregazione, e numerosi altri volumi di documenti, cfr. MONGELLI, *L'archivio storico*, I, pp. 3-4.

I 140 volumi, tutti rilegati in piena pergamena con soprascritta calligrafica a mano (...) si dividono in due gruppi: i primi 127 in formato grande, 38x50 cm, contenenti insieme carte e pergamene, quest'ultime legate al dorso del volume e spesso piegate o rifilate per farle rientrare nel formato prestabilito; gli ultimi 13 in formato più piccolo, 20x30 cm., con sole carte. Per l'ordinamento interno ai singoli volumi, fatta eccezione per i primi 10 riservati alle bolle pontificie e ai diplomi di imperatori e re nonché ai privilegi di altri signori ecclesiastici e civili, ritorna il sistema topografico cronologico da Acerra a Vitulano. Infine assemblando i registi premessi ai singoli volumi, Cangiani ottenne altri 4 grossi volumi di indice per un totale di 5.383 fogli, numerati al *recto* e al *verso*, ed abbozzò la tavola alfabetica dei paesi con i quali avevano rapporto le scritture regestate¹⁸⁹.

E proprio la raccolta di questi indici venne a costituire il più importante strumento di corredo dell'archivio.

Nell'estate del 1761 l'abate Letizia fece trasportare l'archivio del monastero di Montevergine nel palazzo abbaziale di Loreto, con il *placet* di papa Clemente XIII che derogò espressamente alla pena di scomunica in cui sarebbe incorso chiunque avesse rimosso scritture e documenti dall'archivio del santuario e concesse facoltà all'abate generale di nominare archivista un monaco della congregazione a cui sarebbe stata deputata la qualifica di *Notaio apostolico*¹⁹⁰. La sala destinata all'archivio nel nuovo palazzo abbaziale fu ben presto occupata da tutto il materiale proveniente dalla casa madre e da ciò che si era salvato dal crollo del vecchio palazzo di Loreto nel terremoto del 1732.

Dichiarato di patronato regio nel 1793¹⁹¹, il «sacro e Real monastero di Montevergine» fu compreso nella soppressione degli ordini religiosi decretata nel Regno di Napoli il 13 febbraio 1807. L'11 gennaio 1811 il Commissario generale degli archivi del Regno richiedeva al direttore dell'archivio, l'ex abate generale d. Raimondo Morales, «l'*indice* o sia *inventario* di tutte le carte esistenti in detto Archivio», che fu però inviata soltanto all'inizio del 1812, dopo molte sollecitazioni¹⁹².

Come già detto, dopo la restaurazione borbonica e la riapertura della casa religiosa il

¹⁸⁹ TROPEANO, *L'archivio*, p. 147. Sull'opera del Cangiano e sul ridimensionamento del suo lavoro, cfr. CDV, I, *Introduzione*, pp. XXI-XXIII.

¹⁹⁰ Il regio *exequatur* necessario perché la disposizione papale fosse riconosciuta dalle autorità civili e le scritture prodotte dall'archivista del monastero potessero avere piena validità fu ottenuto soltanto nel dicembre 1762, cfr. MONGELLI, *L'archivio*, pp. 33-40; TROPEANO, *L'archivio*, p. 148.

¹⁹¹ Il 14 luglio 1792 il sacerdote d. Gherardo Frascella comparve dinanzi alla Curia del Cappellano Maggiore a Napoli per procedere alla reintegra del Regio patronato del monastero di Montevergine, «perché fondato e dotato di varii feudi, e beni da molti sovrani di questo Regno» (cfr. ASN, *Cappellano Maggiore*, 1041/32, c. 1r). Il 26 settembre 1793 venne emanata la sentenza con cui si stabiliva che «redintegratur in ius patronatus predicti monasterii cum omnibus eius Ecclesiis, Granciis, Obedientiis, bonis, feudij, iuribus, redditibus, privilegiis et pertinentiis quibuscumque, et cum iure spectante ad Serenissimum Regem (...) et cum ceteris iuribus ad Regium Patronatum pertinentibus» (*ibid.*, c. 180r-v).

¹⁹² Gli indici sono ancora parzialmente consultabili presso l'ASN, *Museo*, C/99/15-18, «*Indice originale dell'archivio di Montevergine*», cfr. MAZZOLENI, *Le fonti*, p. 5; BUONAGURO - DONSI GENTILE, *I fondi*, p. 205; BELLI, *L'archivio*, pp. 124-125, nt. 12.

27 settembre 1815, l'archivio di Montevergine venne riconosciuto, dalla legge organica del 12 novembre 1818, come sezione del Grande Archivio di Napoli e posto sotto la vigilanza della Soprintendenza generale. In un rapporto inviato il 3 settembre 1851 al Real Ministero, il Soprintendente Granito di Belmonte scrive di aver trovato l'archivio in buono stato, con gli scaffali restaurati e rifatti. A lui si deve un approfondito resoconto sullo stato dell'archivio:

Un armadio di oscura noce diviso in simmetrici scompartimenti chiusi da grandi portelloni, che sono fregiati all'esterno di ben lavorate cornici, forma lo stiglio di questo Archivio, che occupa poco più della metà di una ben larga stanza, e che nell'insieme presenta tale bellezza da far pago lo sguardo di chi sappia ad un tempo valutare l'utilità e la decenza.

Quanto a' lavori eseguiti (...) trovansi già tutti i diplomi separati dalle altre carte, legati in volumi, e corredati di un riassunto, che vedesi attaccato al fianco della pergamena medesima. Tali diplomi sono già in massima parte interpretati e trascritti sopra un registro all'uopo destinato, ed io ho disposto che di essi se ne facessero copie, e si spedissero a questa Soprintendenza Generale. Lo stesso è stato fatto per le pergamene contenenti Bolle Pontificie, le quali per numero superano di molto quelle de' diplomi. Il rimanente degli atti legati tutti in volumi, e cifrati sul dorso con numero progressivo trovansi in bell'ordine disposti, e distinti per anni e per luoghi; condizione che li rende opportunissimi alle ricerche, non dico già di un Archivist, ma di qualunque men pratico osservatore. I nomi dei luoghi a cui si riferiscono tali atti si veggono notati in due tavole riposte in dorate cornici affisse alle pareti. Così fatte denominazioni locali disposte per ordine alfabetico guidano lo scrutatore ad un indice generale, nel quale trovasi quanto è sufficiente per conoscere se vi sia o pur no quell'atto, di cui chiedesi notizia. Non mancano in fine gli antichi repertorii contenuti in quattro volumi, ne' quali più diffusamente viene esposto quello che si accenna negl'indici e le copie di essi trovansi già rimesse in questa Soprintendenza Generale. Ma simili repertori essendo in gran parte incompleti ed erronei, né corredati di dotte notizie a motivo della poca accuratezza e della niuna perizia nelle materie diplomatiche di chi li compilò, faceva sorgere la necessità di più esatti registri, ove le debite e sagge indicazioni fossero state fedelmente annotate. Mancando dunque per quelle carte un lavoro utile ed importante per la diplomazia, il prelodato P. Archivist da gran tempo meditava nuove foggie d'inventarii e nuovi modelli, da servire al vantaggio della diplomazia e della storia, ed agevolare il rinvenimento delle carte. Egli quindi ha già dato principio a questi nuovi registri, i quali racchiudono in sé e la verità del contenuto in ciascuna pergamena, e le notizie riguardanti la cronologia, la numismatica ed altro, classificando e disponendo in pari tempo con ordine alfabetico e di epoca in apposite colonne quegli atti, in guisa tale che a colpo d'occhio subito si rinvenissero. Ho manifestato perciò le mie premure tanto a quel P. Archivist, che a Monsignor Abate, affinché si proseguisse con lacrità sì fatto lavoro, rimettendosene le copie a questa Soprintendenza Generale a proporzione che se ne fosse completata e trascritta una parte.

Discorsa così la parte materiale del cennato Archivio ed i diversi lavori in quello finora eseguiti, non debbo eziandio occultarle, che guidato dallo stesso P. Archivist in un'altra stanza dell'edificio di Loreto, ebbi ad osservare varie carte bambagine e moltissimi volumi contenenti antichi registri e platee. Queste carte si trovano malaugurata mente in scaffali rotti ed infraciditi, prive di ogni ordine ed abbandonate al deperimento; e ciò che è peggio non date in consegna al P. Archivist, il quale perciò non ha su di esse veruna ingerenza, né è nell'obbligo di doverne rispondere. Reputando quindi urgentissimo bisogno il sottrarre dalla confusione e dal marcimento così fatta scrittura ho istantemente officiato Monsignor Abate, perché fossero senza indugio ordinate ed incorporate al predetto Archivio diplomatico, stante la relazione che per la più parte vi corre, ed anche per la capacità, del locale, che ad un tale ingrandimento agevolmente si presterebbe. Un solo Archivio comprenderebbe così tutti quegli

atti, che presso quell'Ordine rattrovasi. Ma all'esecuzione di cotanto utile opera congiunger debesi la formazione degli scaffali, ove adagiare le antiche scritte; ed io nel proporle a tal oggetto il restauro di quei vecchi scaffali, ne quali veggonsi quelle attualmente riposte credo conveniente ritenersi in tal costruzione la stessa forma ed ordine che trovansi già adottata pel formato Archivio, non solo per serbare la uniformità di struttura ma eziandio per l'interesse che presentano le carte¹⁹³.

È evidente l'attenzione delle autorità del Regno per il corretto funzionamento dell'archivio, finalizzato anche a facilitare la consultazione delle carte agli studiosi, in un'epoca in cui lo studio diretto delle fonti era alla base del rifiorire degli studi storici. Si poneva così l'accento sull'inadeguatezza degli strumenti utili alla ricerca, essendo gli antichi repertori «contenuti in quattro volumi (...) in gran parte incompleti ed erronei», con chiaro riferimento all'opera del Cangiano di un secolo prima: si lodava pertanto l'iniziativa del padre Archivario dell'epoca, p. Guglielmo De Cesare, che aveva già iniziato a compilare i nuovi cataloghi, con l'indicazione dei registi e l'attenzione per le notizie cronologiche e l'indicazione delle forme di contrassegno dei documenti, ordinati in colonne in ordine alfabetico per facilitarne la ricerca. La relazione del Granito si soffermava poi sui necessari interventi di miglioramento e restauro dei locali, avendo individuato in una sala adiacente abbondante materiale pergamenaceo e moltissimi volumi di antichi registri e platee in pessimo stato di conservazione e a rischio di deperimento per essere mal tenuti su «scaffali rotti ed infraciditi».

Gli interventi archivistici che erano stati progettati dal De Cesare e appoggiati dal Soprintendente Granito di Belmonte, tra i quali la redazione di diversi indici analitici (strutturati per materie, poi per ordine alfabetico e infine per ordine cronologico), si interruppero tuttavia bruscamente in seguito alla fine del regime borbonico e all'annessione delle province napoletane al Regno d'Italia. In seguito al decreto di soppressione degli ordini religiosi (17 febbraio 1861) i rapporti tra i monaci verginiani e Francesco Trincherà si deteriorarono rapidamente. Alle prese con la compilazione del *Syllabus graecarum membranarumm*, il nuovo Soprintendente generale chiedeva inutilmente notizie di alcune pergamene greche un tempo conservate nell'archivio¹⁹⁴ e considerava ormai una priorità la «necessità di assicurar dai probabili pericoli i preziosi documenti, che si contenevano nell'Archivio di quella tanto celebre ed antica Badia»¹⁹⁵: fu così che il 16 giugno 1862

¹⁹³ GRANITO, *Legislazione*, pp. 260-262; cfr. anche MONGELLI, *L'archivio*, pp. 74-77.

¹⁹⁴ Per ulteriori notizie sulle vicende che portarono al trasferimento dell'archivio di Montevergine a Napoli e sul lungo carteggio tra il Vicario dell'abbazia p. Giovanni Battista Coscinà e uno stizzito Trincherà, cfr. MONGELLI, *L'archivio*, pp. 96-32.

¹⁹⁵ TRINCHERA, *Degli archivii*, p. 145.

l'intero archivio dell'abbazia fu riposto in otto casse sigillate e, scortato dalla forza pubblica, fu trasportato nel Grande Archivio di Napoli, dove fu collocato nella Sala Diplomatica.

Scriva Trinchera:

Le scritture di questo Archivio sono tutte diligentemente ligate in grossi volumi coll'indice che vi corrisponde. Oltracciò si è aggiunto un indice generale e due quadri sinottici, la cui mercè la ricerca delle scritture si rende assai pronta e spedita. Il primo di tali quadri è diviso in varie colonne, in cui sono rispettivamente segnati i nomi de' Pontefici, de' Re, de' Baroni e di altri ragguardevoli personaggi, ai quali si appartengono le scritture. Ciascun nome e ciascun paese tiene a fronte una cifra numerica indicante la pagina dell'indice generale, nel quale è per materie classificato tutto ciò che forma l'oggetto di ciascuna scrittura: ogni oggetto ha parimenti una cifra che rimane alla pagina dell'indice particolare, ove per ordine cronologico e secondo le categorie dell'indice generale sono notate tutte le scritture con le rispettive loro epoche, ed un sunto di ciò che contengono, e due o tre cifre numeriche, la prima indicante il volume, la seconda la pagina, e la terza la copia della scrittura che si ricerca qualora l'originale fosse di difficile lettura¹⁹⁶.

Soltanto sessantaquattro anni dopo, il 24 agosto 1926 le carte di Montevergine furono restituite all'abbazia e tornarono nell'antica sede del palazzo di Loreto, dove si trovano attualmente. Nel 1939 furono recuperati 104 volumi riguardanti l'amministrazione dell'abbazia che nel 1862 non erano stati trasferiti al Grande Archivio ma depositati prima presso l'Ufficio del Registro di Mercogliano e poi presso quello di Avellino¹⁹⁷.

Nel secondo dopoguerra¹⁹⁸ l'archivio è stato nuovamente riorganizzato: le pergamene sono state spianate e restaurate, separate dalle carte, ordinate cronologicamente e sistemate a gruppi di cinquanta in cassettiere metalliche¹⁹⁹ su iniziativa di Padre Mongelli

il quale ha provveduto alla netta distinzione tra le pergamene e gli altri documenti cartacei, adottando per le 6.467 pergamene da lui prese in esame un ordine strettamente cronologico con una numerazione continua, riportata sia nei volumi del «Regesto», sul dorso delle singole pergamene, sia nella loro nuova sistemazione nelle dieci cassette della sala «Scriinium» della biblioteca. Le prime 1.100 sono state integralmente trascritte e date alla stampa nel citato *Codice Diplomatico Verginiano*, giunto all'undicesimo volume e fermo all'agosto 1200.

Lo stesso padre Mongelli ha distribuito il materiale cartaceo in tre grandi sezioni: la prima sotto la parola d'ordine *Monastica* con 883 buste, sistemate nella stessa sala «Scriinium»,

¹⁹⁶ *Ibid.*, pp. 146-147, 149-150. Poiché i rapporti tra il monastero e il Trinchera sembrerebbero essersi limitati alla via epistolare, sorge il sospetto che la relazione del Soprintendente sia stata redatta soltanto tenendo presente il rapporto inviato il 3 settembre 1851 dal principe di Belmonte al Ministero dell'Interno e la documentazione inviata da p. De Cesare all'ex Soprintendente: si è visto infatti come gli inventari venissero inviati al Granito man mano che si compilavano e la descrizione analitica soltanto del primo dei quadri sinottici sembrerebbe essere stata ricavata dal «prospetto nel quale si dà per modello la città di Benevento», per «maggior chiarezza» inviato dal p. archivista al Granito (il *prospetto* è citato in una lettera inviata al Granito dal De Cesare e ricordata in MONGELLI, *L'archivio*, p. 88).

¹⁹⁷ MONGELLI, *L'archivio Storico*, I, p. 5.

¹⁹⁸ Quando nel novembre del 1938 Vincenzo Federici e Franco Bartoloni furono inviati dal Regio Istituto storico italiano per il medio evo a effettuare una ricognizione delle biblioteche e degli archivi del Meridione, fu accertato che i documenti non avevano «sofferto per la guerra», cfr. BARTOLONI, *Relazione*, p. XXVII.

¹⁹⁹ CDV, I, *Introduzione*, p. XXV.

seguendo la numerazione progressiva data dallo stesso Mongelli nell'inventario a stampa in 2 volumi; la seconda sotto la parola d'ordine *Diocesana* con 450 buste, sistemate nelle sempre eleganti stipettature settecentesche, seguendo la numerazione progressiva data dal padre Mongelli nell'inventario a stampa²⁰⁰, la terza sezione, sotto la parola d'ordine *Varia*, comprende tutti quei documenti che non hanno alcun rapporto con l'abbazia e con la diocesi di Montevergine, dal Mongelli isolati e non inventariati, ma nel frattempo raccolti in 100 buste, sistemate nella stessa sala «Scrinium», con un sommario inventario dattiloscritto per gli studiosi.

A completare il quadro bisogna aggiungere il materiale dell'archivio corrente con 32 buste per l'aggiornamento della sezione diocesana, 59 buste per l'aggiornamento della sezione monastica e 30 buste riguardanti più direttamente l'amministrazione e il funzionamento della biblioteca²⁰¹.

Tra il 1998 e il 2000 sono stati pubblicati altri 3 volumi del *Codice diplomatico virginiano*, che è attualmente arrivato a comprendere i documenti prodotti fino al 1210²⁰².

Sulla base dell'edizione dei primi dieci volumi del *Codice* sono stati individuati in totale 699 documenti prodotti in territorio irpino e beneventano tra l'840 e il settembre 1194, secondo il seguente prospetto, rappresentato anche in figura:

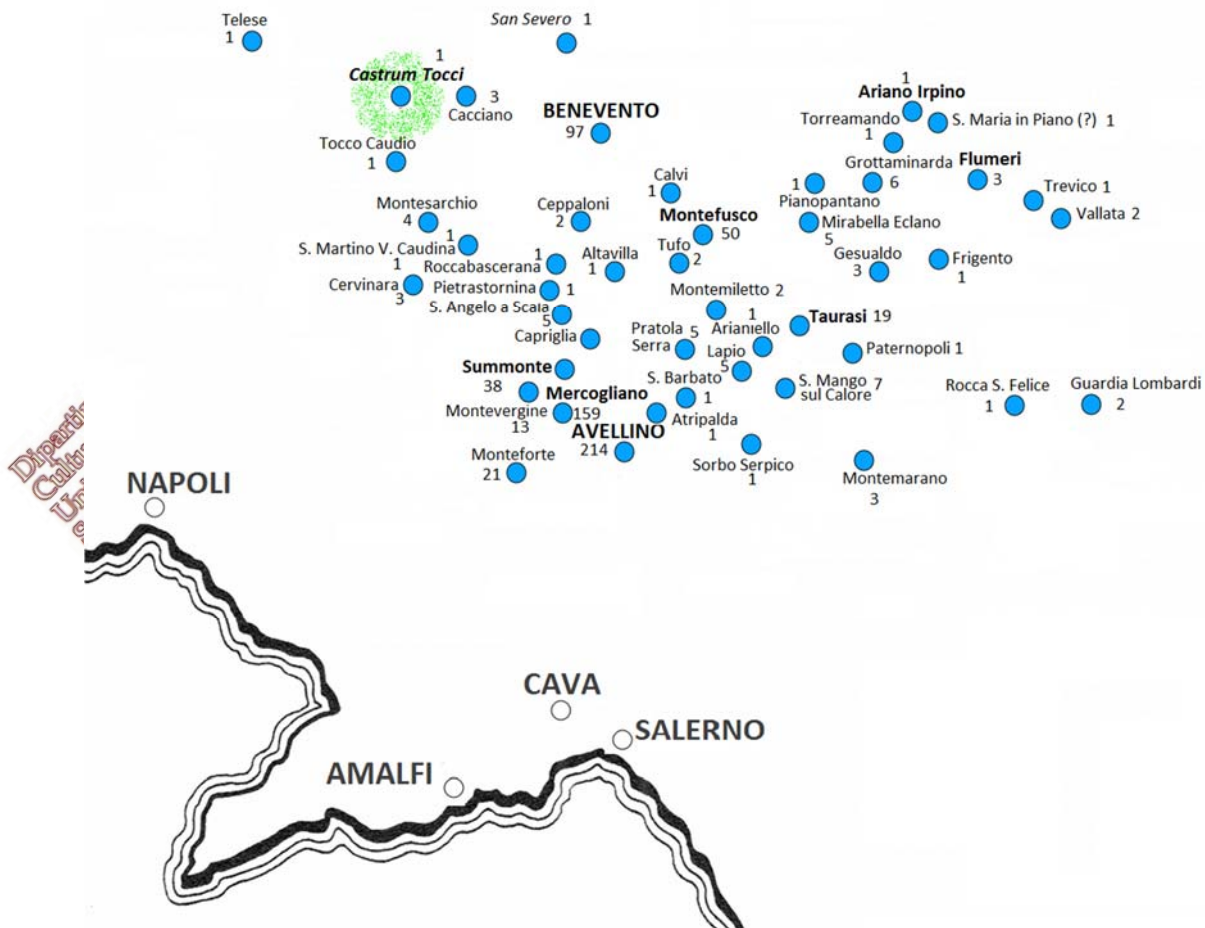
Altavilla Irpina (AV)	1	Mirabella Eclano (AV)	5
Arianiello (AV)	1	Monteforte Irpino (AV)	21
Ariano Irpino (AV)	1	Montefusco (AV)	50
Atripalda (AV)	1	Montemarano (AV)	3
Avellino	214	Montemiletto (AV)	2
Benevento	97	Montesarchio (BN)	4
Cacciano (BN)	3	Montevergine (AV)	13
Calvi (BN)	1	Paternopoli (AV)	1
Capriglia Irpina (AV)	5	Piano Pantano (AV)	1
<i>Castrum Tocci</i> (BN)	1	Pietrastornina (AV)	1
Ceppaloni (BN)	2	Pratola Serra (AV)	5
Cervinara (AV)	3	Rocca San Felice (AV)	1
Flumeri (AV)	3	Rocbascerana (AV)	1
Frigento (AV)	1	San Barbato (AV)	1
Gesualdo (AV)	3	San Mango sul Calore (AV)	7
Grottaminarda (AV)	6	San Martino Valle Caudina (AV)	1
Guardia Lombardi (AV)	2	San Severo (BN)	1
Lapio (AV)	5	Sant'Angelo a Scala (AV)	5
Mercogliano (AV)	159	Santa Maria in Piano (AV)	1

²⁰⁰ I tre inventari sono stati stampati in MONGELLI, *L'archivio storico*.

²⁰¹ TROPEANO, *L'archivio*, pp. 153-154. Per più approfondite informazioni, cfr. MONGELLI, *L'archivio storico*, I, pp. 5-8.

²⁰² Sul piano dell'opera e sulle caratteristiche della pubblicazione, cfr. CDV, I, *Introduzione*, pp. XXV-XXVIII.

Sorbo Serpico (AV)	1	Torreamando (AV)	1
Summonte (AV)	38	Trevico (AV)	1
Taurasi (AV)	19	Tufo (AV)	2
Telese (BN)	1	Vallata (AV)	2
Tocco Caudio (BN)	1		



Distribuzione dei documenti conservati presso l'abbazia di Montevergine

4.4. I soggetti conservatori: la tradizione indiretta. Cartulari, registri, cronache, opere letterarie

Si sono già espresse le ragioni per le quali si è scelto di cominciare a censire anche i documenti deperditi, riferibili all'area geografica e al periodo storico considerato, che sono stati in passato pubblicati o dei quali si abbia comunque notizia dai più noti cartulari, registri, cronache e raccolte di registri. Pur essendo infatti irrilevanti per la ricostruzione delle strategie di conservazione all'interno degli archivi, si è infatti reputato opportuno ampliare la ricerca alla tradizione indiretta per consentire una migliore contestualizzazione dei documenti conservati e una maggiore fruibilità del *database* a studiosi interessati al contenuto delle carte, indipendentemente dal fatto che siano conservate in originale o in copia²⁰³. È infatti ben noto che cartulari e registri, soprattutto per le epoche più antiche, rappresentano in molti casi l'unica testimonianza documentaria esistente di carte ormai deperdite e che le cronache e le opere letterarie ne costituiscono il corollario, filtrato attraverso la personalità e l'interpretazione di scrittori appartenenti ad ambiti e ambienti diversi.

Entrambe le categorie tramandano una memoria storica comune e condivisa, contribuiscono alla conoscenza del patrimonio documentario custodito dalle fondazioni ecclesiastiche e, a volte, forniscono preziose indicazioni sulle modalità di conservazione e registrazione seguite nei loro archivi. Gli storici medievali potevano scegliere se redigere un racconto storico in forma di 'annali', ordinando fatti ed eventi anno per anno, oppure in forma di 'storia', cioè di vera e propria composizione letteraria, oppure ancora in forma di 'cronaca', tesa a lasciare memoria degli eventi passati e caratterizzate da una certa elasticità di contenuti. Nella maggior parte dei casi, comunque, alla base del racconto erano i documenti conservati negli archivi delle fondazioni ecclesiastiche del tempo e la commistione dei due generi può aver trovato origine ed esser stata favorita dalla comune prassi conservativa di codici, manoscritti e documenti, tutti custoditi in un unico luogo a formare l'archivio-*thesaurus* dell'istituzione. Non è un caso che proprio nel corso del XII

²⁰³ Ci si propone in futuro di estendere il censimento della documentazione anche ad altri cartulari, quali il *Regestum* e la *Constructio Monasterii Farfensis* e ad altre cronache e fonti di carattere narrativo, tra cui la *Historia Langobardorum* di Erchemperto, il *Chronicon* di Falcone Beneventano, la *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, la *Chronica monasterii Casinensis* e la *Vita Barbati episcopi Beneventani*.

secolo, cioè quando l'attività amministrativa e gli atti di disposizione del proprio patrimonio si fecero più intensi, con conseguente necessità di documentare i propri diritti e di affrontare anche i frequenti procedimenti giudiziari per la difesa dei propri possessi, fu prodotta la maggior parte dei cartulari dell'Italia centro-meridionale²⁰⁴. Nello stesso periodo, inoltre, e non a caso, i grandi monasteri del centro-sud si fecero portatori delle loro istanze autonomistiche e rivendicarono la loro indipendenza e il loro rango nei confronti della Chiesa di Roma e delle mire espansionistiche del papato, nei territori che avevano fatto parte dei principati longobardi del meridione e che si trovavano ora sotto l'amministrazione della nuova nobiltà normanna.

Ma se la redazione di un cartulario o di un registro, così come quella di una cronaca contemporanea agli eventi narrati o di una *historia* redatta anche dopo qualche secolo, si colloca in contesti e momenti specifici dell'istituzione che la promuove e risponde spesso a ragioni ideologiche e/o commemorative ben precise, è pur vero che il confronto tra i manoscritti delle cronache monastiche dell'Italia meridionale sembrerebbe raccontare anche qualcosa di diverso. Tutte queste opere infatti, più o meno coeve, compilate in aree vicine e non riconducibili a un modello comune²⁰⁵, condividono tuttavia le ragioni alla base della loro compilazione, quasi esclusivamente di ordine pratico e incentrate sulla conservazione e tutela dei *munimina* e sulla garanzia dell'inviolabilità di beni e diritti in caso di contrasti con signori laici e concorrenti istituzioni ecclesiastiche²⁰⁶. Era certamente più semplice, e doveva generalmente essere considerata una buona soluzione, trascrivere i documenti su cui si

²⁰⁴ Autorevoli studi individuano l'esistenza in Italia centro-meridionale di un filone storiografico caratterizzato dalla «diretta utilizzazione di documenti d'archivio, nonché [dal]l'abbandono della convenzione della contemporaneità di tipo annalistico» (cfr. ARNALDI, *Cronache con documenti*, p. 357), di cui sono esempi il *Chronicon Farfense*, il *Chronicon Casinense* di Leone Marsicano, il *Chronicon Vulturense*, il *Chronicon Casauriense* e la *Chronica monasterii sancti Bartholomaei de Carpineto*, cfr. MATERA, *Minima diplomatica* cit., p. 392, nt. 35. Sulle motivazioni alla base della compilazione dei cartulari di questa regione nel XII secolo e sulle caratteristiche loro proprie, cfr. *Registrum Petri Diaconi*, pp. 1747-1753.

²⁰⁵ Queste cronache-cartulari infatti, pur riconducibili a un comune genere storiografico, risultano «sostanzialmente indipendenti le une dalle altre», sia per caratteristiche testuali sia per le particolarità iconografiche, in quanto espressione di volontà politiche, esigenze economiche e pretese giuridiche strettamente legate alle situazioni locali, cfr. OROFINO, *L'apparato decorativo*, p. 150.

²⁰⁶ Non ci si inoltrerà in questa sede nella questione riguardante il valore giuridico e la funzione documentaria da attribuire ai cartulari e ai registri, ricordando qui soltanto la generale definizione data da Jean Mabillon nella seconda metà del XVII secolo, per il quale il cartulario è quel «codex chartaceus (Chartularium seu Chartarium vocant) in quem diplomata aliaeque chartae ex ordine integrae referabantur; aliquando in rotulum redactae»: una raccolta di documenti, quindi, custoditi in un archivio «qui autographorum vice fungerentur», con la duplice funzione di agevolare la consultazione delle carte e di preservarne l'integrità, cfr. MABILLON, *De re diplomatica*, p. 7. Sulle motivazioni alla base della compilazione dei cartulari e sulle caratteristiche loro proprie nell'Italia centro-meridionale del XII secolo, cfr. *Registrum Petri Diaconi*, pp. 1747-1753.

fondavano i diritti delle fondazioni ecclesiastiche in un unico volume, redatto in una scrittura moderna e maggiormente comprensibile rispetto a quella delle pergamene più antiche, da consultare qualora ve ne fosse bisogno per individuare rapidamente diplomi e privilegi *ab antiquo*, contratti che fissavano i confini delle proprietà dei monasteri o concessioni di terre ai privati, carte e sentenze da presentare ai giudici durante un processo e così via.

Il *Chronicon Sanctae Sophiae*, il *Regestum Farfense* e il *Chronicon Vulturense*, conservati presso la Biblioteca Vaticana, nonché il *Registrum Petri diaconi*, il Regesto di S. Angelo in Formis e il *Chronicon* di San Clemente a Casauria, custoditi a Montecassino, sembrano tutti caratterizzarsi per essere stati confezionati intercalando la redazione cronachistica con la trascrizione di documenti relativi agli aspetti più rilevanti della vita delle istituzioni ecclesiastiche e laiche coinvolte²⁰⁷. Queste furono probabilmente spinte a risolvere i medesimi problemi di organizzazione dei loro archivi, dove documenti redatti in scritture ormai non più facilmente leggibili continuavano a sedimentarsi più o meno confusamente fin dall'epoca della loro fondazione. L'organizzazione dell'archivio, la conservazione delle carte e la gestione corrente del patrimonio costituivano un insieme inscindibile finalizzato sia alla tutela della memoria storica della comunità monastica, sia al governo e alla difesa dei diritti dell'istituzione. Come recentemente affermato:

I più grandi monasteri dell'Italia centro-meridionale [...], hanno affrontato la questione della gestione dei loro archivi e della loro memoria storica [...]. La compilazione di un registro contenente la copia di documenti, in realtà si articola sempre su una riflessione di tipo storico: che cosa i monaci devono sapere sul loro passato per costituire una comunità? Anche se sono lontani dal mondo, sono pienamente consapevoli di vivere nel tempo senza poter scappare. Inoltre la storia dei conflitti che coinvolgono la vita delle loro istituzioni è creatrice di diritto, in quanto il felice esito di una lite significa acquisto di un possedimento o conferma del possesso di esso. Così l'aspetto giuridico della vita di un'istituzione tocca la sua stessa memoria; ricostruire o comporre la storia della comunità offre un vantaggio facile da indovinare²⁰⁸.

In nessuna delle opere esaminate, per le quali si danno qui soltanto sintetiche e generali notizie, sono stati rinvenuti documenti redatti in originale e successivamente acclusi alle

²⁰⁷ Il primo ad inserire documenti all'interno del 'racconto storico' fu Eusebio, vescovo di Cesarea (265-340), che nell'*Historia ecclesiastica* affiancò la documentazione imperiale alla narrazione degli eventi al fine di convincere pagani e cristiani della veridicità dei fatti narrati. Gli storici medievali, seguendo il suo modello, continuarono a copiare nelle loro storie e nelle loro cronache carte, privilegi, bolle papali, lettere, decreti e sermoni ed è proprio grazie a questo lavoro di trascrizione che gli storici moderni sono in grado di conoscere molta della documentazione originale andata perduta. Per una trattazione sulla storiografia nel medioevo, cfr. SMALLEY, *Storici nel Medioevo, passim*.

²⁰⁸ *Registrum Petri Diaconi*, pp. 1748-1749.

testimonianze di carattere letterario²⁰⁹.

4.4.1. BAV, Vat. lat. 4939 – *Liber preceptorum Beneventani monasterii S. Sophiae*

Il cod. Vat. Lat. 4939, anepigrafo e senza indicazioni di provenienza, è noto con l'appellativo di *Chronicon S. Sophiae*²¹⁰ o, come preferiva Ottorino Bertolini, come *Liber preceptorum Beneventani monasterii S. Sophiae*, e fu sicuramente redatto nello *scriptorium* del cenobio di S. Sofia di Benevento, con il quale hanno attinenza i documenti ivi copiati. Contiene la più importante collezione di atti dei duchi e principi di Benevento dall'inizio dell'VIII all'XI secolo, oltre a sette atti imperiali, sedici atti pontifici e numerosi atti di Roberto il Guiscardo, di conti normanni e di vescovi: si tratta pertanto del più antico «cartulario-cronaca», anteriore anche al *Chronicon Vulturnense*, iniziato non prima del 1119-1124, al *Regestum* di Farfa compilato da Gregorio da Catino e alla *Chronica monasterii Casinensis*, tutti iniziati prima della compilazione sofiana ma ultimati qualche anno dopo. Va tuttavia sottolineato che, a differenza di queste altre cronache, il manoscritto beneventano consiste esclusivamente in una raccolta documentaria senza testo narrativo e la trascrizione delle quasi duecento carte copiate nel manoscritto occupa quasi tutto il codice²¹¹.

Si ritiene che il *Chronicon* sia stato scritto prima dell'agosto 1119²¹², ma dopo la sua compilazione sono state aggiunte al manoscritto altre copie di documenti, quasi tutte databili

²⁰⁹ Un esempio di cartulario contenente non soltanto la copia, semplice o autenticata, di privilegi emanati dalle cancellerie imperiale e pontificia e di atti notarili, ma anche documenti in originale, è il *Liber privilegiorum* di Santa Maria di Vallombrosa compilato nel XIV secolo, in cui furono acclusi e rilegati documenti redatti in originale su fascicoli pergamenei di grande formato, cfr. PUNCUH, *Cartulari*, pp. 351-352; SALVESTRINI, *L'esperienza*, p. 218 ntt. 8-9.

²¹⁰ L'opera è stata recentemente edita da Jean-Marie MARTIN, che nel suo commento riprende e sviluppa molte delle riflessioni precedentemente svolte in ID., *Quelques réflexions, passim*.

²¹¹ Già Poupardin, si era interrogato su quanto fosse realmente appropriata la definizione di *Chronicon* per quello che lui definisce *Registro di S. Sofia* (cfr. POUPARDIN, *Études*, p. 23), e Bertolini, riprendendo le considerazioni dello studioso francese, osserva come «in esso si sussegu[a]no le copie dei vari diplomi senza l'interposizione di notizie cronistiche», a differenza di altre opere che, come il *Chronicon Vulturnense*, possono «a buon diritto» essere definite delle cronache (BERTOLINI, *Annales*, p. 21 nt. 2).

²¹² Il manoscritto è vergato per la maggior parte da una sola mano, la stessa che redige gli *Annales Beneventani* fino all'anno 1119 incluso: tale data è riportata a c. 26v e si ritiene che il codice sia stato scritto prima dell'agosto di quell'anno in quanto, così come anche negli *Annales*, non vi è riportata la notizia della morte dell'arcivescovo Landolfo II sopravvenuta il giorno 4 agosto (BERTOLINI, *Annales*, p. 31, vedi anche pp. 23-24), come ricorda Falcone di Benevento. E a Falcone, notaio e giudice, si deve il c.d. *Chronicon Beneventanum*: l'opera, pervenutaci acefala, e probabilmente mutila anche in fine, narra la storia di Benevento dal 1102 al 1144. Del *Chronicon* si conoscono quattro manoscritti: il Barb. Lat. 2330 e il Barb. Lat. 2345 della Biblioteca Apostolica Vaticana, il San Martino 66 e il San Martino 364 della Biblioteca Nazionale di Napoli. Per l'edizione, curata da Edoardo D'Angelo, cfr. FALCONE DI BENEVENTO, «*Chronicon Beneventanum*».

non oltre il decennio 1130-1140, quando «il cartulario ha cominciato a fossilizzarsi»²¹³. Tra le copie più recenti ricordiamo due mandati di papa Innocenzo III (datati al 1209 e 1212) e un mandato di Federico II (datato al 1224), oggi difficilmente leggibile. Secondo Jean-Marie Martin il cartulario non fu più «considerato funzionale dopo i primi decenni del secolo XIII»: secondo lo studioso, infatti, le note marginali risalenti probabilmente al XIV secolo sembrerebbero indicare che il cartulario è stato letto fino al tempo della costituzione della commenda abbaziale, mentre «le note marginali di età moderna sono forse posteriori all'arrivo nella Biblioteca Vaticana»²¹⁴, che dovette avvenire tra il 1609 e il 1618 in quanto sul piatto anteriore della legatura del codice sono raffigurate, in oro, le armi di papa Paolo V (al secolo Camillo Borghese, 1605-1621) e, a rovescio, quelle del cardinale bibliotecario Scipione Borghese (1609-1618). La notazione seicentesca «*Emptum ex libris cardinalis Sirleti*» apposta sul *recto* del primo foglio di guardia non numerato²¹⁵ potrebbe far pensare all'appartenenza del codice alla celebre biblioteca del cardinale Guglielmo Sirleto, e altrettanto logicamente potrebbe ipotizzarsi che il manoscritto fosse stato acquistato dalla Biblioteca Vaticana dopo la morte del cardinale, nel 1585. Tuttavia Ottorino Bertolini si accorse che di tale manoscritto non vi era traccia né nell'inventario redatto per la vendita, né nel catalogo approntato per l'occasione. Lo studioso ritenne invece probabile che il codice fosse stato portato a Roma, insieme ad altri manoscritti, dal cardinale Ascanio Colonna, abate commendatario di Santa Sofia, e fosse in seguito confluito in Vaticana «quando Paolo V vi fece riporre i codici già del Colonna, ch'egli si era assicurati alla morte di quel cardinale», nel 1608. Il fatto che il Colonna avesse acquistato gran parte dei testi contenuti nella biblioteca del Sirleto potrebbe aver indotto i Rainaldi, che intorno al 1620 catalogarono i manoscritti della Vaticana fissandone la numerazione poi definitivamente rimasta, a pensare erroneamente che da quella provenisse anche il *Chronicon Sanctae Sophiae*²¹⁶.

Probabilmente nel XVII secolo furono eseguite tre copie manoscritte del codice, ancora esistenti: una è conservata presso il Museo del Sannio a Benevento (cod. XLII), un'altra nella biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria a Napoli (cod. XXII B 12)

²¹³ Per una breve storia del codice, cfr. MARTIN, *Chronicon*, pp. 1-13.

²¹⁴ *Ibid.*, p. 3.

²¹⁵ BERTOLINI, *Annales*, p. 21. Al riguardo anche FACHECHI, *Il Chronicon*, p. 88 nt. 4, che colloca però tale notazione sul *recto* del secondo foglio di guardia.

²¹⁶ Sulla storia del cod. *Vat. Lat.* 4939 e sulle circostanze del suo arrivo in Vaticana, cfr. BERTOLINI, *Annales*, pp. 24-27: 26, sintetizzato recentemente da MARTIN, *Chronicon*, pp. 1-13. Per le vicende dei fondi archivistici di S. Sofia si rinvia a quanto scritto da MATERA (cfr. MATERA, *Minima diplomatica, passim*, e da MARTIN, *Chronicon*, pp. 79-92 e *passim*).

e la terza nella Biblioteca Nazionale di Parigi (cod. *Paris. Lat.* 5410); tutte le copie sono però gravemente viziate da incomprensioni, errori ed omissioni e contengono anche due serie di documenti non autentici, che nulla hanno a che vedere con la redazione originale del codice.

Sempre nello stesso secolo hanno visto la luce le due edizioni dell'Ughelli²¹⁷ e gli studiosi si sono interrogati a lungo sui rapporti esistenti tra le tre copie manoscritte e le edizioni dell'abate cistercense: sembra comunque potersi affermare che queste non siano derivate dal codice originale a causa delle sostanziali differenze di testo e della presenza di falsi radicalmente estranei al contenuto del *Vat. Lat.* 4939²¹⁸. In ogni caso tutti gli studiosi, già a partire dalla fine del Seicento, sono sempre stati concordi nel ritenere il lavoro dell'Ughelli assolutamente inutilizzabile a causa della pessima qualità dell'edizione²¹⁹.

Il manoscritto originale fu parzialmente pubblicato e il suo contenuto fu studiato da diversi eruditi²²⁰, ma la maggior parte di essi si è limitata per molto tempo a far riferimento alle edizioni ughelliane del codice e soltanto dall'inizio del XX secolo il manoscritto iniziò ad essere studiato criticamente nei suoi aspetti storici, filologici, paleografici e diplomatistici. Fondamentali rimangono ancor oggi le opere di Karl Voigt, autore dei regesti degli atti dei principi longobardi, di René Poupardin, anch'egli autore dei regesti dei principi di Benevento e di Capua e attento all'analisi diplomatistica dei documenti principeschi, di Wilhelm Smidt, il cui studio diplomatistico costituisce ancora un importante punto di riferimento, di Ottorino Bertolini, autore dell'edizione scientifica degli *Annales Beneventani*, del catalogo dei duchi e dei principi e della *Collectio Canonica* e infine di Paolo Bertolini, che ha fornito precisazioni per la datazione dei documenti degli anni 787-839²²¹.

²¹⁷ IS¹, VIII, *Chronicon Beneventani monasterii S. Sophiae*, cui fece seguito IS², X, *Chronicon Beneventani monasterii S. Sophiae*.

²¹⁸ Circa i rapporti tra le copie manoscritte e le edizioni ughelliane, cfr. MARTIN, *Chronicon*, pp. 6-9 secondo il quale il manoscritto utilizzato dall'abate non ci è noto o non si è conservato, e da FACHECHI, *Il Chronicon*, p. 75, che sostiene invece la derivazione delle edizioni dell'Ughelli dalla copia manoscritta conservata a Benevento, basandosi però esclusivamente su quanto sostenuto da Martin nel suo articolo del 1993, prima che questi rivedesse le sue posizioni (cfr. MARTIN, *Réflexions*, pp. 313-314).

²¹⁹ Così già SARNELLI, *Memorie*, p. 55.

²²⁰ Alcuni documenti sono stati pubblicati da Jean Mabillon nel *De re diplomatica*, da Giuseppe Simone Assemani in *Italicæ Historiæ Scriptores* e da Stefano Borgia in *Breve Istoria del Dominio Temporale*, che diede anche una prima edizione degli *Annales Beneventani* in *Memorie storiche della pontificia città di Benevento*.

²²¹ VOIGT, *Beiträge*; POUPARDIN, *Étude sur la diplomatique*; SMIDT, *Das Chronicon*; BERTOLINI, *Annales*; ID., *La collezione canonica*; ID., *I documenti*; P. BERTOLINI, «Actum Beneventi».

4.4.2. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 2724 – *Chronicon Vulturnense*

Del tutto differente da quello beneventano è il cartulario di San Vincenzo al Volturno (*Vat. Barb. Lat. 2724*), antico insediamento monastico benedettino risalente all'inizio dell'VIII secolo, quando tre nobili beneventani di stirpe longobarda ne fondarono il nucleo originario alle sorgenti del fiume Volturno. Tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo, al tempo dell'abate Giosuè (792-817), il monastero fu restaurato e ampliato, per essere poi distrutto dai Saraceni nell'ottobre dell'881: i monaci furono trucidati e i pochi che si salvarono furono trasferiti a Capua, dove rimasero per oltre 30 anni prima di poter tornare nuovamente a San Vincenzo. Il rapporto conflittuale con Ruggero II e la monarchia normanna portò, a partire dalla metà dell'XI secolo, all'indebolimento del patrimonio monastico e alla conseguente decadenza politica e spirituale del cenobio²²².

Il cartulario, composto da 341 fogli di pergamena e articolato in 5 dei 7 libri previsti dal progetto iniziale, fu compilato tra il 1124 e il 1130 dal monaco Giovanni e da diversi scrittori attivi nello *scriptorium* abbaziale, alcuni specializzati nei prologhi e nella cronaca, altri nella trascrizione delle carte²²³. Queste sono sovente trascritte parzialmente e liberamente rielaborate, mancano del tutto le sottoscrizioni e nel testo sono stati inseriti un gran numero di falsi. Se da un lato la questione della falsificazione dei documenti riguarda pressoché tutte le fondazioni ecclesiastiche dell'epoca, in particolare per San Vincenzo al Volturno questa deve essere messa in relazione anche con le vicende dell'abbazia, come nota Federico Marazzi: «un archivio ed il suo contenuto sono di per sé qualcosa di estremamente fragile, che mal sopporta eventi traumatici, abbandoni e traslochi. È molto probabile, perciò, che un corollario delle traversie subite nei secoli dal monastero sia stato il danneggiamento – più o meno esteso – dell'archivio medesimo e del suo contenuto»²²⁴.

Tra i brani della cronaca sono trascritti poco più di duecento documenti e non è dato sapere le ragioni che hanno guidato il monaco Giovanni e la sua *équipe* nella selezione delle pergamene. La questione non è banale, ma nell'impossibilità di conoscere quali materiali fossero a quel tempo a disposizione nell'archivio dell'abbazia e cosa i monaci abbiano scelto

²²² MARAZZI, *Leggere la storia, passim*. Per uno studio completo sul monastero molisano, cfr. il volume monografico curato da d. Faustino AVAGLIANO, *Una grande abbazia altomedievale*, che fa il punto degli studi fino all'inizio degli anni '80 del XX secolo, nonché la recente pubblicazione di MARAZZI, *San Vincenzo*, con riepilogo della bibliografia esistente.

²²³ Il manoscritto è conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana, fu pubblicato in tre volumi da Vincenzo Federici tra il 1925 e il 1938, e tradotto recentemente dalla prof.ssa Luisa Roberti De Luca, cfr. *Chron. Vult. e Chron. Vult. (2010)*.

²²⁴ MARAZZI, *Leggere la storia*, p. XXIV; ID., *San Vincenzo*, pp. 17-21.

di recuperare, rielaborare, falsificare o tacere, non è semplice stabilire quali fossero le finalità della compilazione. Più che una cronaca storica, il *Chronicon* sembrerebbe essere stato confezionato per rispondere a un bisogno identitario e rappresentativo della comunità monastica, ad uso interno²²⁵, con lo scopo di illustrarne la storia, con le sue tradizioni culturali e spirituali: un'eredità che le altre grandi istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-meridionale, Farfa e Montecassino *in primis*, nonché i signori normanni, accusati di appropriarsi illegalmente dei beni e dei possessi delle chiese, per sé e per i propri figli, «non sine gravi sacrilegio»²²⁶, sarebbero così stati chiamati a considerare con venerazione e rispetto²²⁷. Giovanni sembra voler «costruire la dimensione emotiva dell'Abbazia di San Vincenzo, come i suoi predecessori ne costruirono le strutture materiali»²²⁸. Probabilmente per questo, tra tutti i cartulari citati, il *Chronicon* si caratterizza per una maggiore attenzione alla dimensione storica e alla tradizione agiografica del cenobio²²⁹.

Dipartimento di Lettere
Culture Moderne
Università La Sapienza
Solo per uso personale

4.4.3. Montecassino, Archivio dell'Abbazia, *Reg. 3 - Registrum Petri diaconi*

Il *Registrum* di Pietro diacono, ancora conservato presso l'abbazia di Montecassino, è un voluminoso cartulario di 269 carte compilato fra il 1131 e il 1133 dal *cartularius, bibliothecarius ac scriniarius* di Montecassino, come si intitola egli stesso nel 1137 presentandosi alla corte di Lotario III, su ordine dell'abate *Seniorectus*, secondo quanto scrive nel IV libro della *Chronica Monasterii Casinensis*, redatta poco dopo il cartulario (Pietro diacono fu l'ultimo continuatore della *Chronica monasterii Casinensis* iniziata da Leone Ostiense).

²²⁵ «Del *Chronicon* non si conoscono copie, se non di età molto tarda (dal XVI secolo in poi), né, a quanto sembra, ad esso attinsero altri cronisti contemporanei o di poco posteriori per trarne informazioni. Quindi, sembra abbastanza verosimile pensare che il testo non abbia mai circolato, ma sia rimasto sempre chiuso nel segreto dell'archivio abbaziale sino a quando, alla fine del '500, di fronte all'incombente rovina materiale del monastero ricostruito all'inizio del XII secolo, uno degli abati commendatari, Cesare Costa, lo fece trasportare a Napoli, da dove poi giunse a Roma, concludendo la sua peregrinazione nella biblioteca del cardinale Maffeo Barberini, divenuto nel 1625 papa con il nome di Urbano VIII», cfr. *ibid.*, p. XXXII.

²²⁶ *Chron. Vult.*, I, p. 231.

²²⁷ Si vedano in proposito anche le considerazioni di OROFINO, *L'apparato decorativo*, pp. 150-151.

²²⁸ OLDONI, *La terra*, p. LII-LIII.

²²⁹ *Registrum Petri Diaconi*, pp. 1752-1753.

Corredato da uno scarno apparato iconografico²³⁰, il manoscritto è vergato in scrittura beneventana, carolina e gotica da diversi *scriptores* e organizzato su due colonne; contiene non soltanto privilegi pontifici e *praecepta* delle autorità laiche, ma anche *oblationes quorumque fidelium*, riprendendo in particolare i documenti riassunti nella cronaca²³¹. Risulta assai più corposo del *Chronicon Sanctae Sophiae*, sia per la maggiore importanza di Montecassino, sia perché contiene la trascrizione di 716 documenti, compresi quelli che sono stati aggiunti in un momento successivo alla originaria compilazione: di questi, 166 pergamene sono ancora conservate in originale nell'archivio dell'abbazia e 39 in copie antiche²³². Non mancano le falsificazioni e le aggiunte posteriori sono facilmente riconoscibili²³³.

Il materiale fu diviso in sei libri, organizzati da Pietro secondo la gerarchia degli emittenti e ordinati secondo un criterio cronologico, in realtà non sempre rigorosamente seguito: nel primo sono contenuti i documenti pontifici, nel secondo quelli imperiali e regi e nei successivi i documenti emessi dai signori laici e dai privati; la sezione relativa ai contratti agrari non fu mai completata²³⁴. L'opera sembra essere stata compilata soprattutto per rispondere ai tentativi del papato di estendere la propria giurisdizione sul monastero benedettino: papa Onorio II sosteneva che la Chiesa romana fosse *mater et domina* di Montecassino, rivendicandone pertanto il diritto alla nomina dell'abate, e per trovare le prove di tale affermazione aveva inviato Gregorio, cardinale prete del titolo dei SS. Apostoli, a consultare i documenti conservati presso l'archivio abbaziale. Pietro diacono, in quanto storico e archivista di Montecassino, sembra così essere la persona adatta a predisporre uno strumento da far valere sia per difendere i diritti del cenobio sia per resistere alle ingiunzioni della Chiesa romana: una strategia di difesa delle posizioni dei monaci costruita sulla base dei documenti d'archivio, allo stesso tempo memoria storica e *titula* dei diritti dell'abbazia²³⁵.

²³⁰ Ogni documento è introdotto da una rubrica e le immagini, tra le quali spiccano «la scena iniziale di consegna del privilegio di papa Zaccaria all'abate Petronace, sullo sfondo di un altare, e le 'icone' infracolonnari degli imperatori germanici e di quelli bizantini, dei re d'Italia, dei duchi longobardi e dei principi normanni», sono tracciate «con manierata raffinatezza stilistica, ma con scarso contenuto inventivo», cfr. OROFINO, *L'apparato decorativo*, pp. 152-153.

²³¹ In particolare, cfr. HOFFMANN, *Chronik*; DELL'OMO, *Il Registrum di Pietro Diacono e il Registrum Petri Diaconi*, la già citata recentissima pubblicazione in 4 volumi curata da Jean-Marie Martin e altri. Si veda anche la scheda di SPECIALE, *Registrum Petri Diaconi*.

²³² *Registrum Petri Diaconi*, pp. 1752-1753.

²³³ MANCONE, *Il Registrum*, p. 100.

²³⁴ *Ibid.*, p. 1761.

²³⁵ *Registrum Petri Diaconi*, pp. 1743-1744.

4.4.4. Documenti deperditi tràditi da opere letterarie

Come già detto nel capitolo relativo al censimento, di molti documenti abbiamo notizia in quanto contenuti in opere letterarie scritte per lo più da eruditi seicenteschi e settecenteschi, tra i quali si possono annoverare Ferdinando Ughelli, Erasmo Gattola, Stefano Borgia e Ludovico Antonio Muratori, con edizioni a volte poco affidabili. Si sono al momento registrati nel *database* soltanto quelle poche notizie incontrate durante la ricerca, qualora non si siano riscontrate altre edizioni dello stesso documento, ben lungi pertanto da uno spoglio sistematico di questi monumentali studi, sui quali ci si ripromette tuttavia di ritornare in futuro.

Dipartimento di Lettere
Culture Moderne
Università La Sapienza
Solo per uso personale

CAPITOLO 5

Centri di rogazione, chiese e monasteri

5.1. La mappatura dei centri di rogazione

L'individuazione degli istituti di conservazione e lo studio della loro storia istituzionale, nonché il riconoscimento, attraverso le date di luogo dei documenti, di quei 'centri minori' del territorio longobardo meridionale in cui si produceva documentazione, ha reso possibile tracciare una 'mappa documentaria', cioè una topografia dei centri di rogazione localizzati sul territorio.

Tale mappatura, elaborata sulla base dei 1338 documenti pergamenei conservati nei già esaminati istituti di conservazione (con l'esclusione pertanto delle 224 carte di cui abbiamo notizia da una tradizione indiretta e sui cui originali non è più possibile condurre alcuna indagine), ha restituito una 'cartografia' completa di tutto il territorio esaminato, rappresentata nella tabella seguente, dove a fianco di ogni località sono indicati il numero dei documenti prodotti:

Altavilla Irpina (AV)	1	Cava de' Tirreni (SA)	3
Apice (BN)	1	Ceppaloni (BN)	2
Arianiello (AV)	1	Cervinara (AV)	3
Ariano Irpino (AV)	48	Cubante (BN)	5
Atripalda (AV)	9	Cuffiano (BN)	1
Avella	1	Flumeri (AV)	11
Avellino	363	Fragneto l'Abate (BN)	2
Benevento	324	Frigento (AV)	3
Botticella (BN)	2	Gesualdo (AV)	7
Cacciano (BN)	3	Grottaminarda (AV)	6
Calvi (BN)	1	Guardia Lombardi (AV)	2
Candida (AV)	1	Guardia Sanframondi (BN)	1
Capriglia Irpina (AV)	5	Lacedonia (AV)	3
Castelvetere in Val Fortore (BN)	1	Lapio (AV)	5
<i>Castrum Tocci</i> (BN)	39	Lauro (AV)	1

Limata	12	Roma	3
Melito Irpino (AV)	1	Salerno	1
Mercogliano (AV)	159	San Barbato (AV)	1
Mirabella Eclano (AV)	6	San Mango sul Calore (AV)	7
Montaperto (AV)	5	San Martino Valle Caudina (AV)	1
Monteforte Irpino (AV)	22	San Severo (BN)	1
Montefusco (AV)	52	Sant'Angelo a Scala (AV)	5
Montemarano (AV)	3	Santa Maria in Piano (AV)	1
Montemiletto (AV)	3	Sant'Agata dei Goti (BN)	4
Montesarchio (BN)	9	Sant'Angelo dei Lombardi (AV)	1
Montevergine (AV)	13	<i>senza data topica</i> (s.l.)	65
Morcone (BN)	7	Sorbo Serpico (AV)	1
Paternopoli (AV)	1	Summonte (AV)	38
Pianopantano (AV)	1	Taurasi (AV)	34
Pietrastornina (AV)	2	Telese (BN)	3
Pontelandolfo (BN)	1	Tocco Caudio (BN)	5
Pratola Serra (AV)	5	Torreamando (AV)	1
Reino (BN)	1	Trevico (AV)	1
Rocca San Felice (AV)	1	Tufo (AV)	2
Rocbascerana (AV)	1	Vallata (AV)	2
Rocchetta S. Antonio (FG)	1		

Risulta di tutta evidenza l'importanza di alcuni di questi centri che, pure se non completamente indipendenti dal punto di vista istituzionale e amministrativo da Benevento o da altri luoghi importanti della regione, si sono tuttavia evoluti seguendo percorsi di relativa autonomia, configurandosi pertanto come “distretti notarili” *ante litteram*, ognuno con le sue caratteristiche, che si definiranno più precisamente a partire dalla prima metà del XIII secolo. Si pensi chiaramente ad Avellino, a Benevento e a Mercogliano, ma anche a Montefusco, ad Ariano Irpino, all'area del *Castrum Tocci*, a Summonte e a Taurasi, che superano le trenta unità documentarie ciascuna, nonché a Monteforte Irpino, a Montevergine, a Limata, ad Atripalda e a Flumeri, dove è stato rogato un discreto numero di carte ancora oggi conservate e che certo dovevano essere originariamente in numero molto maggiore. Come circostanziato da Andrea Giorgi e Stefano Moscadelli, infatti:

le «oggettive difficoltà di conservazione degli atti prodotti dalle piccole comunità del contado – più esposte a rischi di dispersione documentaria rispetto alle città o alle comunità maggiori – non devono comunque lasciar pensare all'esistenza di un deserto

archivistico in continua e costante avanzata nei confronti della documentazione progressivamente prodotta da tali comunità sin dall'età tardo-medievale: deserto che avrebbe già a suo tempo risparmiato solo le poche 'oasi' ancor oggi esistenti», delimitate in buona parte anche da una certa casualità. Si deve piuttosto pensare a una conservazione generalmente mirata alla tutela di ciò che all'epoca si giudicava ancora passibile di utilizzazione per scopi correnti o per la difesa di diritti. In altre parole, dovevano esistere strategie – anche minime – di conservazione, pur mancando ovviamente ogni riferimento a motivazioni diverse da quelle amministrative¹.

Nella prima età normanna, ma ancora per tutto il XII secolo, l'apprendistato dei notai si svolgeva non soltanto nelle *civitates* più importanti, ma anche in queste comunità minori, sotto la guida dei professionisti più anziani, spesso all'interno di una dimensione familiare dove il mestiere si apprendeva quasi certamente 'a bottega' e nelle piccole scuole sorte presso le chiese e le fondazioni monastiche più importanti, come sembrerebbe dimostrato dalla sostanziale omogeneità del formulario e del dettato delle carte prodotte dai notai nei piccoli centri². Sarà soltanto nel periodo svevo che i notai del Mezzogiorno inizieranno a qualificarsi «in pratica senza alcuna eccezione, "puplicus notarius", associando a queste parole il riferimento alla sede in cui svolgono il loro lavoro»; e soltanto a partire dalla metà del XIII secolo i notai delle città meridionali assumeranno «in pieno il ruolo di rappresentanti *in loco* delle istituzioni statali [e saranno] ormai partecipi di una cultura di stampo universitario»³.

Ci sarà tempo e modo in futuro di esaminare nei dettagli questa documentazione per tratteggiare una storia della documentazione e del notariato che tenga conto di tutti i centri di rogazione. Come si osserva nell'immagine, infatti, questi centri rappresentano un'area molto più ampia di quella che è stata fino ad ora oggetto di studio e soltanto dal confronto e dalla dialettica di tutte le peculiarità della documentazione potrà nascere una ricostruzione organica della storia del notariato di queste zone. La questione si mostra tanto più rilevante quanto più si tenga conto che la storia del notariato si intreccia qui inevitabilmente con la storia del diritto, in un quadro consuetudinario caratterizzato dall'assenza di leggi - le ultime leggi scritte erano stati i capitoli emanati dal principe Adelchi nell'866 - e dove occorrerà attendere il XIII secolo per la pubblicazione della normativa federiciana valida in tutto il Regno.

¹ GIORGI-MOSCADELLI, *Ut ipsa acta*, p. 14.

² PRATESI, *Il notariato latino*, p. 249; CORDASCO, *I centri*, pp. 240-244; MASSA, *Documenti*, p. 27.

³ CORDASCO, *I centri*, p. 236, 241.

5.2. Chiese e monasteri

L'interrogazione dei dati inseriti nel *database*, filtrati per ogni centro di rogazione, ha restituito un elenco completo delle fondazioni ecclesiastiche attestate nei documenti, poi identificate attraverso la bibliografia esistente e le notizie contenute nel testo degli atti notarili e dei diplomi.

5.2.1. Chiese e monasteri citati come riferimenti topografici

Numerosi sono i monasteri e le chiese attestati nelle pergamene, molti dei quali, tuttavia, rappresentano spesso soltanto uno dei tanti punti di riferimento topografico per la localizzazione delle terre, delle vigne, dei boschi e di tutti gli altri beni immobili di cui si disponeva attraverso la documentazione. Nelle *confinationes* delle carte notarili private, cioè in quelle descrizioni confinarie, spesso estremamente particolareggiate, di cui sono ricchi i documenti medievali, tutta una serie di elementi concorre a identificare con la massima precisione la localizzazione del bene oggetto del negozio: si indica il *comitatus* o il *territorium*, il *castrum*, la *curtis* e poi il *vicus* e infine il *locus* introdotto dal consueto *ubi dicitur*; si precisano i *fines* di case e terre, se ne danno a volte le misure, espresse nei modi più diversi in dipendenza dall'*usus loci*, e si elencano le pertinenze insieme ai quali il bene sarà trasferito, come per esempio la tipologia e il numero delle piante coltivate⁴. Emerge dalle carte uno sforzo costante teso a mitigare quella estrema incertezza dei confini che caratterizza il possesso della terra nel medioevo, sforzo che traspare dalla puntigliosa descrizione di una realtà territoriale composta da segni artificiali, come strade, vie poderali o cippi, o da elementi naturali come corsi d'acqua, valli, strapiombi, boschi, monti, ecc. Ne deriva la demarcazione non casuale di uno 'spazio' che, pur manifestando evidenti caratteri di discontinuità e non linearità, si materializza attraverso la scrittura documentaria, restituendo l'immagine di un patrimonio fondiario organizzato e delimitato, all'interno del quale i sovrani, le istituzioni laiche ed ecclesiastiche o i singoli individui potevano rivendicare non soltanto i propri diritti patrimoniali, ma anche un'identità territoriale che

⁴ Sui livelli di descrizione del territorio e sulle difficoltà di individuazione geografica dei beni fondiari nei documenti altomedievali, cfr. CAMMAROSANO, *Italia medievale*, pp. 75-80.

legittimasse pretese e prerogative di carattere politico e sociale⁵. Emerge in tal modo la descrizione precisa e dettagliata del territorio: case, botteghe, orti, cascine, mulini, addirittura la menzione dei balconi sui quali era possibile stendere i panni; si indica se le terre erano situate in pianura, in collina, in montagna o in zone paludose; se erano floride e irrigate da canali o fiumi, se si trovavano in stato di abbandono, se erano incolte o sterili; si delineano le tipologie di colture, le caratteristiche degli alvei e delle sponde dei fiumi, con la possibile presenza di arenari in periodi di siccità; si illustrano infine le attività economiche della città e della sua periferia, tra le quali, per esempio, la presenza di *piscarie*, perfino con l'elenco delle specie di pesci che era possibile pescare⁶. E le cappelle, le chiese, i monasteri e le abbazie costituivano chiaramente uno dei segni maggiormente identificativi del territorio, forse quello maggiormente conosciuto e conoscibile dalla gran parte dei membri delle comunità cittadine e rurali.

La formula «*prope ecclesiam Sanctae/i ...*» compare infatti in più del 13% per cento del totale delle carte prese in considerazione. In nessuno di questi casi, tuttavia, chiese e monasteri sono autori o destinatari dell'azione giuridica documentata e non sono stati pertanto considerati ai fini dell'individuazione delle modalità di archiviazione documentaria, non assumendo alcuna rilevanza come soggetti produttori di archivi e costituendo la loro citazione esclusivamente una sorta di *terminus*, un elemento a forte connotazione territoriale noto a tutti e quindi in grado di identificare e delimitare uno specifico luogo senza alcuna incertezza.

5.2.2. Chiese e monasteri citati in qualità di soggetti giuridici

Abbiamo già detto che la soggettività giuridica delle chiese e dei monasteri, cioè la

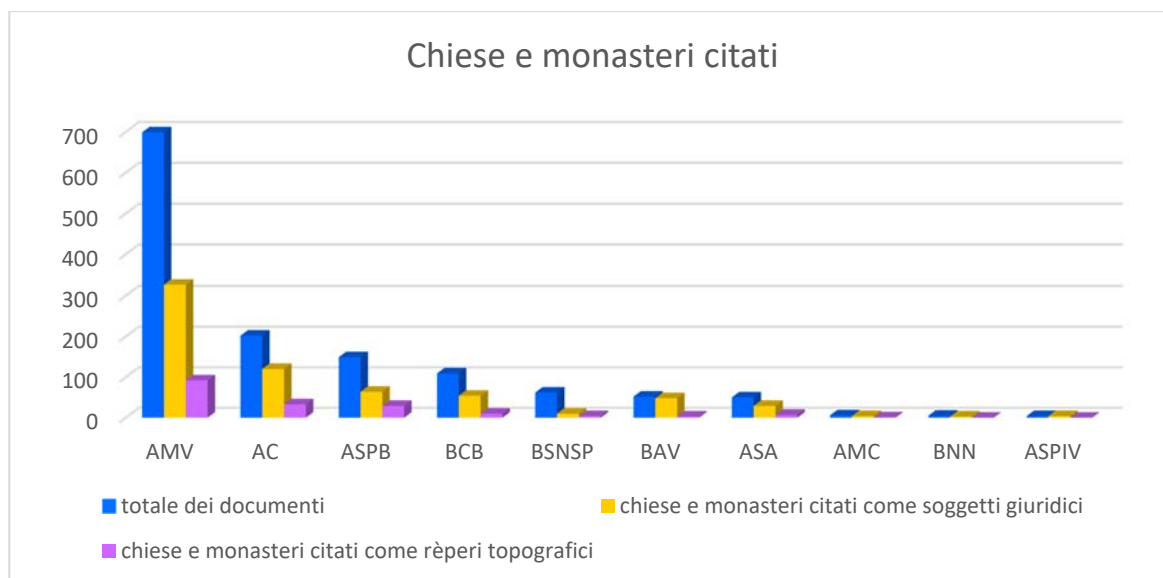
⁵ SACK, *Human Territoriality*, pp. 21, 32; MATERA, *Minima diplomatica*, p. 398; ID., *Una formula notarile*, p. 72.

⁶ Come auspicava Salvatore Tramontana in una sua indagine sulla popolazione e sulla distribuzione delle terre voluta da Ruggero I di Sicilia, al fine di ricostruire una 'cartografia virtuale' del territorio in età moderna e ricavare una vera e propria griglia di lettura di limitati spazi geografici (partendo dalla quale si potrebbe pazientemente tentare la ricostruzione cartografica di ambiti territoriali più ampi), potrebbero infatti utilizzarsi anche quelle informazioni contenute nella documentazione medievale che a tutt'oggi rimangono una delle fonti meno sfruttate e consultate, come lamentava già nel 1943 Giovanni Italo Cassandro, storico del diritto, giudice della Corte Costituzionale e uomo politico della seconda metà del XX secolo (cfr. TRAMONTANA, *Popolazione*, pp. 215-216 ntt. 12 e 13; CASSANDRO, *Storia delle terre comuni*, p. 8). Su questo argomento, e sul rapporto tra le funzioni del documento e le forme assunte dalla documentazione originata da una rilevazione topografica dei terreni, cfr. MASSA, *Cadastral maps, passim*.

loro idoneità ad essere titolari di diritti e obblighi nei confronti di soggetti terzi, pure se dipendenti da altri istituti ecclesiastici e quindi magari soltanto titolari di una più o meno marcata autonomia amministrativa, si esprimeva in quest'epoca principalmente attraverso la gestione del proprio patrimonio, qualora fosse separato di fatto da quello dell'istituzione alla quale erano soggetti. Lo svolgimento di questa attività era chiaramente veicolato da documentazione di carattere giuridico, strumento necessario a porre in essere e/o provare gli atti di disposizione del proprio patrimonio, che in qualche modo doveva necessariamente essere conservata. Chiese e monasteri quindi, oltre a costituire un riferimento geografico e territoriale, compaiono come emittenti o destinatari di atti giuridici, identificandosi in tal modo come soggetti produttori di archivi, partendo dall'assunto che ogni fondazione ecclesiastica conservasse in qualche modo, se pure semplice ed embrionale, le carte su cui si fondava il giusto possesso dei propri beni e diritti.

Per riassumere, nella seguente tabella e nel grafico correlato si rappresentano i dati relativi ai documenti conservati negli istituti di conservazione presi in considerazione in questa ricerca, distinguendo, accanto al totale dei documenti, il numero e la percentuale di quelli in cui chiese e monasteri rappresentano un semplice punto di riferimento topografico, oppure sono parte attiva del negozio giuridico:

soggetto conservatore	totale dei documenti	chiese e monasteri attivi giuridicamente	percentuale	chiese e monasteri citati come <i>terminus</i>	percentuale
AC	202	120	59,40%	33	32,55%
AMC	6	4	66,66%	1	16,66%
AMV	699	327	46,78%	92	13,16%
ASA, DS Abbadie	50	29	58,00%	7	14,00%
ASPB (vari fondi)	149	64	42,95%	29	19,46%
ASPIV, Benevento, S. Modesto	4	4	100,00%	0	0,00%
BAV, Vat. lat. 13490/13491	52	48	92,30%	3	5,70%
BCB	109	54	49,54%	10	9,17%
BNN, S. Maria in Portico	5	3	60,00%	0	0,00%
BSNSP	62	10	16,12%	4	6,40%
Totale	1338	663	49,92%	179	13,47%



Di seguito, suddivisi per località topografica, si riportano i 202 istituti ecclesiastici giuridicamente attivi nella documentazione esaminata. Per alcuni di questi, pur conoscendo la zona in cui erano edificati, non è stato possibile reperire riscontri storici, citazioni o elementi di altro genere utili al loro riconoscimento e se ne è pertanto segnalata in nota la mancata identificazione; inoltre, relativamente a tre chiese citate in una concessione di terra del gennaio 953 e in un *preceptum* emesso dall'arcivescovo Landolfo «I» nell'aprile 971, entrambi conservati nella Biblioteca Capitolare di Benevento, non si conosce neanche il nome della località in cui erano state erette e sono state pertanto raggruppate sotto la dicitura «chiese non identificate» al termine dell'elenco⁷:

ALIFE (CE)

- o Monastero di S. Mercurio⁸ (2 documenti)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento)

ASPB, S. Sofia	XXVIII	10	1179 settembre 21-30	Benevento
ASPB, S. Sofia	XXVIII	11	1181 marzo	Benevento

⁷ Per l'identificazione e la localizzazione delle fondazioni ecclesiastiche si è fatto riferimento, oltre a quanto contenuto nei documenti censiti e agli studi indicati in nota, alle opere di MEOMARTINI, *I comuni*; DE LUCIA, *Passeggiate*; CUOZZO, *Catalogus baronum*; LEPORE, *Monasticon*, alle quali è da intendersi sempre sotteso il rinvio in assenza di altre indicazioni.

⁸ ZAZO, *Chiese e feudi*, p. 4, 57; LOUD, *A Lombard Abbey*, pp. 292-293 nt. 107; MARTIN, *Chronicon*, pp. 83, 626.

- Chiesa di S. Stefano⁹ (1 documento)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento)

ASPB, S. Sofia	XII	11	1055 agosto	Benevento
----------------	-----	----	-------------	-----------

APICE (BN)

- Chiesa di S. Lucia¹⁰ (1 documento)

BCB	40	30	1186 novembre	s.l.
-----	----	----	---------------	------

ARIANO IRPINO (AV)

- Monastero di S. Andrea apostolo¹¹ (3 documenti)

BAV	Vat. lat. 13490	15	1069 ottobre	Ariano Irpino (AV)
BAV	Vat. lat. 13490	17	1072 marzo	Ariano Irpino (AV)
BAV	Vat. lat. 13490	20	1077 maggio	Ariano Irpino (AV)

- Chiesa di S. Angelo (forse chiesa rurale di Pranzano)¹² (1 documento)

BAV	Vat. lat. 13490	06	1024 dicembre	Ariano Irpino (AV)
-----	--------------------	----	---------------	--------------------

- Chiesa di S. Giacomo apostolo e S. Trinità, in loc. *Optabia*¹³ (1 documento)
(dipendente dal monastero di S. Michele arcangelo di Ariano)

BAV	Vat. lat. 13490	04	1013 marzo	Ariano Irpino (AV)
-----	--------------------	----	------------	--------------------

- Chiesa di S. Giorgio, a nord della città¹⁴ (2 documenti)

BAV	Vat. lat. 13490	06	1024 dicembre	Ariano Irpino (AV)
ASA, DS Abbadie	I	60	1126 novembre	Ariano Irpino (AV)

⁹ *Ibid.*, p. 83.

¹⁰ CIARALLI-DE DONATO-MATERA, *Le più antiche carte*, p. 402.

¹¹ DE PADUA-GIARDINO, *Ariano*, p. 55; MASSA, *Prassi giuridica*, p. 18.

¹² MASSA, *Vivere*, p. 80.

¹³ VITALE, *Storia*, p. 200.

¹⁴ DE PADUA-GIARDINO, *Ariano*, pp. 55, 107; MASSA, *Prassi giuridica*, p. 22; ID., *Vivere*, p. 80.

○ Chiesa di S. Gregorio (nel rione della Strada)¹⁵ (1 documento)

ASA, DS Abbadie	I	15	«1087 o 1102» dicembre	Ariano Irpino (AV)
-----------------	---	----	------------------------	--------------------

○ Chiesa di S. Lucia¹⁶ (4 documenti)

ASA, DS Abbadie	I	60	1126 novembre	Ariano Irpino (AV)
-----------------	---	----	---------------	--------------------

ASPB, S. Sofia	VIII	35	1132 maggio	Ariano Irpino (AV)
----------------	------	----	-------------	--------------------

ASA, DS Abbadie	I	50	1134 gennaio	Ariano Irpino (AV)
-----------------	---	----	--------------	--------------------

ASA, DS Abbadie	I	61	1167 marzo	Ariano Irpino (AV)
-----------------	---	----	------------	--------------------

○ Chiesa di S. Martino *de caritate* nel territorio della città¹⁷ (1 documento)

BAV	Vat. lat.	22	1192 ottobre	Benevento
		13491		

○ Chiesa e monastero di S. Michele arcangelo *ad areboltam*¹⁸ (38 documenti)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento)

ASA, DS Abbadie	I	35	948 (?) febbraio*	Ariano Irpino (AV)
-----------------	---	----	-------------------	--------------------

ASPB, S. Sofia	XII	07	1006 febbraio	Ariano Irpino (AV)
----------------	-----	----	---------------	--------------------

BAV	Vat. lat.	02	1006 agosto	Ariano Irpino (AV)
		13490		

BAV	Vat. lat.	03	1012 novembre	Ariano Irpino (AV)
		13490		

BAV	Vat. lat.	04	1013 marzo	Ariano Irpino (AV)
		13490		

BAV	Vat. lat.	08	1028 (?) agosto*	Ariano Irpino (AV)
		13490		

BAV	Vat. lat.	01	1033 (?) ottobre*	Ariano Irpino (AV)
		13490		

BAV	Vat. lat.	13	1033 settembre - 1034 luglio (?)	Ariano Irpino (AV)
-----	-----------	----	-------------------------------------	--------------------

ASA, DS Abbadie	I	34	1043 aprile	Ariano Irpino (AV)
-----------------	---	----	-------------	--------------------

BAV	Vat. lat.	05	1043 settembre - dicembre	Ariano Irpino (AV)
		13490		

ASA, DS Abbadie	I	52	1050 novembre	Ariano Irpino (AV)
-----------------	---	----	---------------	--------------------

BAV	Vat. lat.	10	1052 giugno	Ariano Irpino (AV)
		13490		

BAV	Vat. lat.	09	1052 marzo	Ariano Irpino (AV)
		13490		

BAV	Vat. lat.	11	1060 gennaio	Ariano Irpino (AV)
		13490		

¹⁵ DE PADUA-GIARDINO, *Ariano*, p. 55; MASSA, *Vivere*, p. 113.

¹⁶ MASSA, *Prassi giuridica*, p. 22; ID., *Vivere*, p. 115.

¹⁷ Chiesa non identificata.

¹⁸ ZAZO, *Chiese e feudi*, pp. 58-59; LOUD, *A Lombard Abbey*, pp. 287, 293 nt. 107; MARTIN, *Chronicon*, pp. 83, 85; MASSA, *Prassi giuridica, passim*; ID., *Vivere, passim*.

ASA, DS Abbadie	I	17 	1062 aprile (<i>scriptio superior</i>)	Ariano Irpino (AV)
BAV	Vat. lat. 13490	12	1062 maggio	Ariano Irpino (AV)
ASA, DS Abbadie	I	19 	1063 marzo (<i>scriptio superior</i>)	Ariano Irpino (AV)
BAV	Vat. lat. 13490	13	1064 febbraio	Ariano Irpino (AV)
BAV	Vat. lat. 13490	14	1064 marzo	Ariano Irpino (AV)
ASA, DS Abbadie	I	16	1064 maggio	Ariano Irpino (AV)
ASA, DS Abbadie	I	13	1067* ottobre	Ariano Irpino (AV)
BAV	Vat. lat. 13490	15	1069 ottobre	Ariano Irpino (AV)
BAV	Vat. lat. 13490	16	1069 ottobre	Ariano Irpino (AV)
BAV	Vat. lat. 13490	17	1072 marzo	Ariano Irpino (AV)
BAV	Vat. lat. 13490	18	1075 giugno	Ariano Irpino (AV)
BAV	Vat. lat. 13490	19	1077 aprile	Ariano Irpino (AV)
BAV	Vat. lat. 13490	20	1077 maggio	Ariano Irpino (AV)
BAV	Vat. lat. 13490	21	1081 gennaio - febbraio	Ariano Irpino (AV)
BAV	Vat. lat. 13490	22	1081 marzo	Ariano Irpino (AV)
BAV	Vat. lat. 13490	23	1090* marzo	Ariano Irpino (AV)
BAV	Vat. lat. 13490	24	1099 agosto	Ariano Irpino (AV)
ASA, DS Abbadie	I	44	1115 giugno	Benevento
BAV	Vat. lat. 13491	16	1122 luglio	Ariano Irpino (AV)
ASPB, S. Sofia	XII	44	1125	Ariano Irpino (AV)
BAV	Vat. lat. 13490	25	1130 marzo	Ariano Irpino (AV)
ASPB, S. Sofia	XIII	03	1135	Ariano Irpino (AV)
BAV	Vat. lat. 13491	19	1147 agosto	Benevento
ASA, DS Abbadie	II	31	1178 (?) marzo	Ariano Irpino (AV)

○ Chiesa di S. Nicola, sita *in cripta foras muros uius civitatis*¹⁹ (1 documento)

BAV	Vat. lat. 13490	09	1052 marzo	Ariano Irpino (AV)
-----	--------------------	----	------------	--------------------

¹⁹ DE PADUA-GIARDINO, *Ariano*, p. 55; MASSA, *Vivere*, p. 54.

○ Chiesa di S. Pietro alla Guardia²⁰ (1 documento)

ASA, DS Abbadie	I	50	1134 gennaio	Ariano Irpino (AV)
-----------------	---	----	--------------	--------------------

○ Chiesa di S. Simeone²¹ (1 documento)

BAV	Vat. lat. 13491	04	1016 ottobre	Ariano Irpino (AV)
-----	--------------------	----	--------------	--------------------

○ Chiesa di S. Stefano in loc. *Cerreto*²² (1 documento)

BAV	Vat. lat. 13490	02	1006 agosto	Ariano Irpino (AV)
-----	--------------------	----	-------------	--------------------

ATRIPALDA (AV)

○ Chiesa di S. Maria *de Archi* o *de Mortuis*²³ (9 documenti)

AC	XIII	118	1082 marzo	Atripalda (AV)
AC	XIV	26	1086 gennaio	Atripalda (AV)
AC	XIV	119	1089 luglio	Atripalda (AV)
AC	D	18	1098 luglio	Atripalda (AV)
AC	H	29	1157 ottobre	Atripalda (AV)
AC	H	30	1157 ottobre	Atripalda (AV)
AC	I	9	1174 aprile	Atripalda (AV)
AC	I	10	1174 aprile	Avellino
AC	I	12	1174 aprile	Atripalda (AV)

○ Chiesa di S. Maria di Aiello, nelle pertinenze di Atripalda²⁴ (2 documenti)
(soggetta all'abbazia di S. Maria di Montevergine)

AMV	444	CDV V/444	1164 agosto	Montevergine (AV)
AMV	670	CDV VII/671	1180 agosto	Atripalda (AV)

²⁰ DE PADUA-GIARDINO, *Ariano*, p. 55.

²¹ *Ibid.*, p. 56.

²² MASSA, *Vivere*, p. 74.

²³ GUILLAUME, *Essai*, pp. 71, Appendice LXXXIV-LXXXV; CDC, XI, p. 78; XII, p. 6.

²⁴ CDV, V, pp. 155-156 nt. 2.

AVELLINO

- Monastero di S. Antonino nei pressi di Avellino, in loc. *Balneo*²⁵ (1 documento)

AMV	724	CDV VIII/728	1183 dicembre	Avellino
-----	-----	--------------	---------------	----------

- Monastero di S. Benedetto²⁶ (8 documenti)

AC	VII	24	1025 aprile	Avellino
AC	XV	74	1094 febbraio	Avellino
AMV	278	CDV III/280	1144 giugno	Avellino
AMV	362	CDV IV/364	1157 novembre	Avellino
AC	XXXI	98	1165 gennaio	Avellino
AMV	609	CDV VII/607	1176 ottobre	Summonte (AV)
AMV	609	CDV VII/608	1176 ottobre	Summonte (AV)
AMV	759	CDV VIII/764	1185 novembre	Avellino

- Chiesa di S. Biagio fuori Avellino, in loc. *Piano*²⁷ (1 documento)

AMV	418	CDV V/419	1163 febbraio	Avellino
-----	-----	-----------	---------------	----------

- Chiesa di S. Giovanni «Battista» fuori le mura, in loc. *Baccanico*²⁸ (1 documento)
(soggetta all'abbazia di S. Maria di Montevergine)

AMV	645	CDV VII/645	1179 febbraio	Avellino
-----	-----	-------------	---------------	----------

- Chiesa e monastero di S. Leonardo fuori le mura²⁹ (36 documenti)
(soggetta all'abbazia della SS. Trinità di Cava de' Tirreni)

AC	XXIII	25	1133 febbraio	Avellino
AC	XXIII	78	1134 aprile	Avellino
AC	XXIII	89	1134 dicembre	Avellino
AC	XVII	65	1137 gennaio	Avellino
AC	XXIV	72	1138 dicembre	Avellino
AC	XXIV	42	1139 febbraio	Avellino
AMV	248	CDV III/252	1139 maggio	Avellino
AC	XXIV	90	1139 settembre	Avellino
AC	XXVI	102	1147 novembre	Avellino
AC	XXXVI	120	1157 gennaio	Avellino

²⁵ CDV, III, pp. 333-334 nt. 1; VIOLANTE, *Avellino*, pp. 215-217.

²⁶ CDV, VIII, pp. 222-223 nt. 2; MUOLLO, *I monasteri*, pp. 401-406; VIOLANTE, *Avellino*, pp. 69-97.

²⁷ CDV, V, p. XXXI, 66 nt. 2; X, p. XXX; VIOLANTE, *Avellino*, pp. 247-249.

²⁸ CDV, VII, pp. 128 nt. 3, 170 nt. 2; XIII, p. XV; MUOLLO, *I monasteri*, p. 406; VIOLANTE, *Avellino*, pp. 267-270.

²⁹ GUILLAUME, *Essai*, p. 267, Appendice LXXXIII; CDV, III, pp. 217-218 nt. 2; MUOLLO, *I monasteri*, pp. 411-413; VIOLANTE, *Avellino*, pp. 169-190.

AC	XXX	26	1158 novembre	Avellino
AC	XXXI	46	1163 agosto	Avellino
AC	XXXI	119	1165 giugno	Avellino
AC	XXXII	98	1168 giugno	Avellino
AC	XXXIII	7	1170 febbraio	Avellino
AC	XXXIII	62	1170 agosto	Avellino
AC	XXXIII	74	1172 gennaio	Avellino
AC	XXXIII	85	1172 febbraio	Avellino
AC	XXXIV	25	1172 [dicembre]	Avellino
AC	XXXIV	45	1172 dicembre	Avellino
AC	XXXIV	92	1174 marzo	Avellino
AC	XXXIV	93	1174 marzo	Avellino
AC	XXXV	27	1175 maggio	Avellino
AC	XXXVI	2	1177 novembre	Avellino
AC	XXXVI	92	1179 settembre	Avellino
AC	XXXVII	48	1180 settembre	Avellino
AC	XXXVII	50	1180 novembre	Avellino
AC	XXXVI	117	1181 gennaio	Avellino
AC	XXXVII	81	1181 marzo	Avellino
AC	XXXVII	118	1181 settembre	Avellino
AC	XXXIX	35	1183 luglio	Avellino
AC	XXXIX	84	1184 aprile	Avellino
AC	XLII	110	1191 agosto	Avellino
AC	XLII	114	1191 settembre	Avellino
AC	XLII	112	1191 settembre	Avellino
AC	XLIII	93	1192 novembre <1-15>	Avellino

o Chiesa di S. Maria *sedis Abellinensis* (sede vescovile)³⁰ (7 documenti)

AMV	58	CDV I/58	1053 gennaio	Avellino
AMV	142	CDV II/145	1123 maggio	Avellino
AMV	153	CDV II/155	1126 maggio	Avellino
AMV	178	CDV II/179	1129 agosto	Avellino
AMV	191	CDV II/192	1131 aprile	Avellino
AMV	207	CDV III/210	1133 maggio	Avellino
AC	XXVI	15	1145 luglio	Avellino

o Chiesa di S. Nicola fuori Avellino, in loc. *Piano*³¹ (3 documenti)

AMV	391	CDV IV/390	1160 maggio	Avellino
AMV	418	CDV V/419	1163 febbraio	Avellino
AMV	430	CDV V/430	1163 agosto	Avellino

³⁰ *Ibid.*, pp. 127-140.

³¹ CDV, V, p. 66 nt. 1; VIOLANTE, *Avellino*, pp. 248-258.

o Monastero di S. Paolo apostolo di Avellino³² (2 documenti)

AMV	361	CDV IV/363	1157 novembre	San Barbato (AV)
AMV	457	CDV V/456	1165 dicembre	Avellino

BARLETTA (BAT)

o Chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme³³ (1 documento)

BCB	386	1	1160	s.l.
-----	-----	---	------	------

BENEVENTO

o Chiesa di S. Andrea *de piazza o de platea maiore*³⁴ (4 documenti)

BCB	382	37	1177 agosto	s.l.
BCB	441	4	1180 maggio 31	Benevento
BCB	388	15	1180 settembre [20-30]	s.l.
BCB	377	3	1183 gennaio	s.l.

o Chiesa di S. Angelo a Porta Aurea o *de Caballo*³⁵ (2 documenti)

ASPB, S. Sofia	XXXIV	05	1116 maggio	Benevento
ASPB, S. Sofia	XXXIV	06	1159 aprile	Benevento

o Chiesa di S. Angelo «a Porta Foliarola», in loc. *Carraria*³⁶ (1 documento)

AMV	916	CDV X/915	1194 gennaio	Benevento
-----	-----	-----------	--------------	-----------

o Chiesa di S. Angelo *ad Masclonem* nei pressi della città³⁷ (1 documento)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento)

ASPB, S. Sofia	XIII	06	1143 settembre	Benevento
----------------	------	----	----------------	-----------

³² CDV, II, p. 28 nt. 2; MUOLLO, *I monasteri*, pp. 406-411; VIOLANTE, *Avellino*, pp. 157-168.

³³ CIARALLI-DE DONATO-MATERA, *Le più antiche carte*, p. 403.

³⁴ ZAZO, *Le chiese*, p. 71; ARALDI, *Vita religiosa*, pp. 35 nt. 91, 37.

³⁵ ZAZO, *Le chiese*, p. 73; ARALDI, *Vita religiosa*, pp. 117-118.

³⁶ ZAZO, *Le chiese*, p. 64.

³⁷ CIARALLI-DE DONATO-MATERA, *Le più antiche carte*, p. 401.

- Chiesa di S. Barbato *a Porta Summa*³⁸ (2 documenti)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento)

ASA, DS Abbadie	I	12	1060 giugno	Benevento
BCB	376	9	1136 novembre	Benevento

- Confraternita di S. Bartolomeo³⁹ (2 documenti)

BCB	388	14	1179 dicembre 8	s.l.
ASPB, S. Bartolomeo	XXI	17	1180 marzo - settembre	Benevento

- Chiesa di S. Benedetto⁴⁰ (1 documento)

BCB	409	1	1145 dicembre	Benevento
-----	-----	---	---------------	-----------

- Chiesa di S. Benedetto a Pantano fuori la città, presso il fiume Calore⁴¹
(soggetta all'arcivescovato di Benevento) (2 documenti)

BCB	Perg. a parte	VI	1012 dicembre 18	s.l.
ASA, DS Abbadie	I	40	1109 agosto 15-31*	Benevento

- Monastero di S. Benedetto *in xenodochio* o *ad Caballum*⁴² (1 documento)

ASPB, S. Sofia	VIII	07 <a3>	762 dicembre	Benevento
----------------	------	---------	--------------	-----------

- Chiesa di S. Colomba *infra hanc Beneventanam civitatem*⁴³ (6 documenti)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento)

ASA, DS Abbadie	I	55 <a>	1136 febbraio 1-22	Benevento
ASPB, S. Sofia	VIII	10 <c>	1142 novembre	Benevento
ASPB, S. Sofia	VIII	10 	1156 marzo	Benevento
ASPB, S. Sofia	XXXIII	48	1156 maggio	Benevento
ASPB, S. Sofia	VIII	10 <a>	1156 aprile	Benevento
ASPB, S. Sofia	VIII	10	1185 settembre 6 - novembre 25	s.l.

³⁸ ZAZO, *Le chiese*, p. 80; ARALDI, *Vita religiosa*, pp. 190-192.

³⁹ *Ibid.*, pp. 70-80.

⁴⁰ CIARALLI-DE DONATO-MATERA, *Le più antiche carte*, p. 402.

⁴¹ *Ibid.*, p. 401; ROTILI, *Le carte*, p. 223; ARALDI, *Vita religiosa*, pp. 165-166 e nt. 212.

⁴² MARTIN, *Chronicon*, p. 80.

⁴³ ARALDI, *Vita religiosa*, pp. 135 nt. 33 e 164-166.

- Monastero di S. Diodato (o Adeodato)⁴⁴ (1 documento)
(soggetta al monastero di S. Vincenzo al Volturno)

BCB	385	10	1142 agosto	s.l.
-----	-----	----	-------------	------

- Chiesa di S. Eufemia⁴⁵ (1 documento)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento)

BAV	Vat. lat. 13490	60	1189 settembre	Benevento
-----	--------------------	----	----------------	-----------

- Confraternita di S. Eufemia⁴⁶ (1 documento)

ASPB, S. Sofia	XIII	24	1192 luglio 21	Benevento
----------------	------	----	----------------	-----------

- Chiesa di S. Festo «cum Palatio Dacomario»⁴⁷ (1 documento)

BCB	43	21	1141 aprile	s.l.
-----	----	----	-------------	------

- Chiesa dei SS. Filippo e Giacomo (poi *de Mascambronibus*), nella città nuova⁴⁸
(soggetta all'abbazia di S. Maria di Montevergine) (15 documenti)

AMV	22	CDV I/22	1007 agosto	Benevento
AMV	30	CDV I/29	1024 agosto	Benevento
AMV	34	CDV I/33	1030 aprile	Benevento
AMV	35	CDV I/34	1030 aprile	Benevento
AMV	114	CDV II/116	1106 giugno	Benevento
AMV	115	CDV II/117	1106 ottobre	Benevento
AMV	127	CDV II/129	1115 luglio	Benevento
AMV	164	CDV II/167	1127 dicembre	Benevento
AMV	164	CDV II/167 bis	1127 dicembre	Benevento
AMV	224	CDV III/226	1136 gennaio	Benevento
AMV	216	CDV III/227	1136 febbraio	Benevento
AMV	277	CDV III/277	1144 aprile	Benevento
AMV	277	CDV III/277 bis	1144 giugno	Benevento
AMV	599	CDV VI/596	1176 luglio	Benevento
AMV	831	CDV IX/835	1190 maggio	Benevento

⁴⁴ ROTILI, *Le carte*, p. 223; ARALDI, *Vita religiosa*, p. 135 nt. 33.

⁴⁵ ZAZO, *Le chiese*, p. 80; ARALDI, *Vita religiosa*, pp. 81-82 nt. 308.

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 80-87.

⁴⁷ ZAZO, *Le chiese*, p. 64.

⁴⁸ CDV, I, p. XXVIII, 82 nt. 1; II, pp. XII-XIII; III, pp. XXI, 345-346 nt. 2; VI, p. 357 nt. 1; IX, p. 116 nt. 2; XI, p. XXV.

- Oratorio di S. Gennaro⁴⁹ (1 documento)

BCB	40	28	1159 dicembre	s.l.
-----	----	----	---------------	------

- Chiesa di S. Giovanni *a Porta Aurea*⁵⁰ (5 documenti)

BCB	32	7	936 gennaio 12	Benevento
BCB	c. a. 17 nov. 1464	s.n. (già tubo XVIII)	967 febbraio 13	Benevento
BCB	Perg. a parte	VIII	1053 luglio 12	Benevento
ASPB, S. Sofia	XXXIV	03	1121 agosto	Benevento
BCB	417	5	1180 marzo	s.l.

- Chiesa di S. Giovanni *a Porta Nova*⁵¹ (1 documento)

BCB	385	1	1151 dicembre	Benevento
-----	-----	---	---------------	-----------

- Chiesa di S. Giovanni *a Porta Summa*⁵² (1 documento)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento)

ASPB, S. Sofia	XIII	01	1130 febbraio 23-28	Benevento
----------------	------	----	---------------------	-----------

- Chiesa di S. Giovanni *Dacomarii* (detta anche *de Comaria*), presso *Porta Foliarola*, nella parte meridionale della città⁵³ (1 documento)

BCB	43	20	996 settembre 1 - 997 agosto 31; 1011 settembre 1-1012 agosto 31; 1026 settembre 1 - 1027 agosto 31	s.l.
-----	----	----	---	------

- Monastero di S. Lorenzo martire presso le mura, sulle rive del Calore⁵⁴ (1 documento)

BCB	Perg. a parte	XII	1157 maggio	s.l.
-----	------------------	-----	-------------	------

- Monastero dei SS. Lupolo e Zosimo (poi S. Lupo), contr. *Morticelli*⁵⁵ (5 documenti)

BCB	Perg. a parte	IV	980 (?) ottobre 7	Benevento
-----	------------------	----	-------------------	-----------

⁴⁹ CIARALLI-DE DONATO-MATERA, *Le più antiche carte*, p. 402.

⁵⁰ ZAZO, *Le chiese*, p. 72; ROTILI, *Le carte*, p. 216.

⁵¹ ZAZO, *Le chiese*, p. 77.

⁵² *Ibid.*, p. 74.

⁵³ *Ibid.*, p. 64.

⁵⁴ ROTILI, *Le carte*, p. 218; ARALDI, *Vita religiosa*, p. 84 nt. 320.

⁵⁵ ZAZO, *Le chiese*, pp. 65-66; CDV, I, p. 125 nt. 1; DI MURO, *Le contee*, p. 37.

BCB	Perg. a parte	VII	1015 settembre 11	Benevento
AMV	220	CDV III/222	1135 agosto	Benevento
AMV	830	CDV IX/836	1190 maggio 23	Benevento
AMV	829	CDV IX/837	1190 maggio 23	Benevento

- Chiesa di S. Marciano *foris veterem civitatem prope Calorem fluvium, non longe a ponte qui dicitur Marende* (ponte della Maurella)⁵⁶
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento) (3 documenti)

BAV	Vat. lat. 13491	56	1065 gennaio	Benevento
ASPB, S. Sofia	XXXIV	03	1121 agosto	Benevento
AMV	628	CDV VII/626	1178 febbraio	Benevento

- Chiesa di S. Marciano *intus in episcopo*⁵⁷ (1 documento)

BCB	376	7 (inserto)	1104 marzo [25-31] o 1105 marzo [1-24]	s.l.
BCB	376	7	1164 marzo [25-31]	s.l.

- Monastero di S. Maria di *Porta Summa* o *de monachabus*⁵⁸ (10 documenti)

ASPB, S. Pietro	XXVIII	03	1086 marzo	Benevento
ASPB, S. Pietro	VI	01	1130 novembre 14	Flumeri (AV)
ASPB, S. Domenico	vol. 72	cc. 47r-v	1136 marzo	Flumeri (AV)
ASPB, S. Pietro	VI	02	1138 (?) novembre	Flumeri (AV)
ASPB, S. Pietro	XXVIII	06	1146 gennaio-agosto	Flumeri (AV)
ASPB, S. Pietro	VI	12	1146 novembre	Flumeri (AV)
ASPB, S. Pietro	VI	03	1155 (gennaio 1-aprile 4)	Salerno
ASPB, S. Pietro	VI	04 (dep.)	1160	Flumeri (AV)
ASPB, S. Pietro	VI	05	1175 febbraio 12	Flumeri (AV)
ASPB, S. Pietro	VI	06	1188 novembre	Benevento

- Chiesa di S. Maria *de Grausone* (in Grisone)⁵⁹ (2 documenti)

BCB	409	1	1145 dicembre	Benevento
AMV	125	CDV II/127	1114 giugno 1, 12, 30	Benevento

⁵⁶ ZAZO, *Chiese e feudi*, p. 36 nt. 281; CDV, VII, pp. XXIV, 103-104 nt. 1.

⁵⁷ CIARALLI-DE DONATO-MATERA, *Le più antiche carte*, p. 402.

⁵⁸ JAMISON, *The Abbes Bethlem*, p. 124 nt. 2 e *passim*; ROTILI, *Le carte*, p. 217; ARALDI, *Vita religiosa*, p. 111 nt. 134.

⁵⁹ CIARALLI-DE DONATO-MATERA, *Le più antiche carte*, p. 403.

○ Chiesa di S. Maria dei Fratelli del Tempio di Salomone⁶⁰ (1 documento)

ASPB, S. Sofia	XXXIV	10	1190 marzo 1	Benevento
----------------	-------	----	--------------	-----------

○ Chiesa di S. Martino⁶¹ (1 documento)

BCB	40	28	1159 dicembre	s.l.
-----	----	----	---------------	------

○ Chiesa di S. Matteo a Porta Aurea, presso l'Arco di Traiano⁶² (2 documenti)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento)

ASPB, S. Sofia	XXXVI	05	1104 aprile	Benevento
----------------	-------	----	-------------	-----------

ASPB, S. Sofia	XIII	15	1170 <settembre 1- dicembre 31>	Benevento
----------------	------	----	------------------------------------	-----------

○ Chiesa di S. Mauro⁶³ (1 documento)

BCB	376	7	1104 marzo [25-31] o 1105 marzo [1-24]	s.l.
-----	-----	---	---	------

○ Chiesa di S. Mercurio fuori Benevento, in loc. *Casale Geb[a]zi*⁶⁴ (1 documento)

ASPB, S. Sofia	XII	42	1124 maggio	Benevento
----------------	-----	----	-------------	-----------

○ Monastero di S. Modesto (16 documenti)
(soggetto alla Sede Apostolica)

ASPIV, Benevento, P 1708 S. Modesto	(già 1)		879 (?) ottobre	Benevento
--	---------	--	-----------------	-----------

BCB	417	3	982 dicembre 1	s.l.
-----	-----	---	----------------	------

ASPIV, Benevento, P 1708 S. Modesto	(già 1)		991 agosto 12 - 992 novembre 29 (?)	Benevento
--	---------	--	--	-----------

BAV	Vat. lat. 13490	21	1081 gennaio - febbraio	Ariano Irpino (AV)
-----	--------------------	----	-------------------------	--------------------

ASPB, S. Modesto I (già XVII)	1		1139 marzo	Montesarchio (BN)
-------------------------------	---	--	------------	-------------------

BCB	11	8	1144 giugno	Benevento
-----	----	---	-------------	-----------

ASPB, S. Modesto I (già XVII)	16		1145 marzo 30	Benevento
-------------------------------	----	--	---------------	-----------

ASPB, S. Modesto I (già XVII)	3		1169 settembre	Montesarchio (BN)
-------------------------------	---	--	----------------	-------------------

BAV	Vat. lat. 13491	75	1172 ottobre	Benevento
-----	--------------------	----	--------------	-----------

ASPIV, Benevento, P 1708 S. Modesto	(già 1)		1174 agosto	Benevento
--	---------	--	-------------	-----------

ASPIV, Benevento, P ... (dep.) S. Modesto	(già 2)		1176 giugno	Benevento
--	---------	--	-------------	-----------

⁶⁰ GUZZO, *Milites Templi*, p. 64.

⁶¹ CIARALLI-DE DONATO-MATERA, *Le più antiche carte*, p. 403.

⁶² ZAZO, *Le chiese*, p. 72; ROTILI, *Le carte*, p. 216.

⁶³ ZAZO, *Le chiese*, p. 70.

⁶⁴ Chiesa non identificata.

ASA, DS Abbadie	II	29	1177 febbraio	Benevento
ASPB, S. Modesto I (già XVII)		4	1181 settembre	Montesarchio (BN)
BCB	20	18	1183 novembre 13	Avella (AV)
ASPB, S. Modesto I (già XVII)		5	1183 dicembre	Benevento
ASPB, S. Modesto I (già XVII)		6	1188 novembre	Montesarchio (BN)

- Chiesa di S. Nicola *de Grecis*, nella città nuova⁶⁵ (1 documento)
(soggetta alla sede vescovile)

BSNSP	3AAII	17	1004 marzo	Benevento
-------	-------	----	------------	-----------

- Chiesa di S. Nicola di Torre Pagana o *de Parrulists*, presso *Porta Nova*⁶⁶
(soggetta al monastero di Montecassino) (1 documento)

AMC	aula III	caps. XI, n. 51	1098 luglio	Benevento
-----	----------	-----------------	-------------	-----------

- Chiesa e monastero di S. Paolo apostolo, sita presso le mura nella città vecchia non lontano da Porta Rettore *secus trasendam publicam que dicitur de Leone iudice*⁶⁷
(soggetta al monastero di S. Benedetto a Pantano presso il fiume Calore) (11 documenti)

ASPB, S. Sofia	VIII	07 <a3>	762 dicembre	Benevento
BCB	Perg. a parte	VI	1012 dicembre 18	s.l.
ASA, DS Abbadie	I	40	1109 agosto 15-31*	Benevento
BCB	416	3	1112 luglio	Benevento
BCB	416	4	1118 febbraio 27	s.l.
BCB	393	5	1118 marzo [10-31]	s.l.
ASA, DS Abbadie	I	08	1119 febbraio 9 - 1124 dicembre 13*	Benevento
ASPB, S. Sofia	X	04	1150 marzo	Benevento
BCB	384	2	1152 gennaio	s.l.
BCB	382	3	1154 gennaio	Benevento
BCB	388	13	1157 aprile	Benevento

- Chiesa di S. Pietro apostolo *intus veterem civitatem*⁶⁸ (2 documenti)
(soggetta alla Curia di Benevento)

BCB	376	2	1047 marzo	Benevento
BCB	376	(dep.)	987 marzo - 1062 marzo	s.l.

⁶⁵ ZAZO, *Le chiese*, pp. 62-63; ARALDI, *Vita religiosa*, pp. 189-190.

⁶⁶ ZAZO, *Le chiese*, pp. 61-62; ARALDI, *Vita religiosa*, p. 97 nt. 61.

⁶⁷ ZAZO, *Le chiese*, p. 70; LOUD, *A Lombard Abbey*, p. 293; ROTILI, *Le carte*, pp. 223-224, 227, 229; ARALDI, *Vita religiosa*, pp. 163-164 e nt. 212.

⁶⁸ CIARALLI-DE DONATO-MATERA, *Le più antiche carte*, p. 404.

- Chiesa di S. Pietro *ad Caballum*⁶⁹ (4 documenti)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento)

ASPB, S. Sofia	XII	36	1107 novembre	Benevento
ASPB, S. Sofia	IV	01	1132 febbraio 1-22	Benevento
ASPB, S. Sofia	XIII	21	1184 maggio 31	Benevento
ASPB, S. Sofia	XIII	27	1194 marzo	Benevento

- Chiesa di S. Pietro *ad Lauritum*, nel territorio della Motta presso Benevento⁷⁰ (4 documenti)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento)

ASA, DS Abbadie	II	51	997 settembre	Benevento
ASA, DS Abbadie	I	56	1126 marzo	Benevento
ASA, DS Abbadie	I	59	1127 aprile	Reino (BN)
ASA, DS Abbadie	II	23	1171 aprile 9	Botticella (BN)

- *Abbatia* di S. Pietro *de Duddi*⁷¹ (2 documenti)

BCB	c. a. del 17 nov. 1464	s.n. (già tubo XVIII)	967 febbraio 13	Benevento
BCB	Perg. a parte	VIII	1053 luglio 12	Benevento

- Monastero di S. Pietro apostolo *foras muros o maioris o ructo*⁷² (1 documento)
(soggetto al monastero di S. Vincenzo al Volturno)

AMC	aula II	caps. XLVIII, n. 1	969 luglio 16	Benevento
-----	---------	-----------------------	---------------	-----------

- Monastero di S. Pietro *intra muros o de monachabus*⁷³ (1 documento)

BCB	377	3	1183 gennaio	s.l.
-----	-----	---	--------------	------

- Chiesa di S. Potito nella città nuova⁷⁴ (1 documento)

BCB	377	3	1183 gennaio	s.l.
-----	-----	---	--------------	------

⁶⁹ ZAZO, *Le chiese*, pp. 73-74; ROTILI, *Le carte*, p. 217; ARALDI, *Vita religiosa*, pp. 117-118 nt. 173.

⁷⁰ ZAZO, *Le chiese*, p. 83; ID., *Chiese e feudi*, pp. 40-41; LOUD, *A Lombard Abbey*, p. 285.

⁷¹ CIARALLI-DE DONATO-MATERA, *Le più antiche carte*, p. 404; ROTILI, *Le carte*, p. 216.

⁷² MOTTIRONI, *La chiesa, passim*.

⁷³ ZAZO, *Le chiese*, p. 68; ARALDI, *Vita religiosa*, p. 112 nt. 139.

⁷⁴ ZAZO, *Le chiese*, p. 63.

- Chiesa dei SS. Quaranta fuori le mura⁷⁵ (2 documento)

BCB	441	4	1180 maggio 31	Benevento
AMV	827	CDV IX/833	1190 aprile	Montevergine (AV)

- Chiesa di S. Salvatore *a Porta Summa o de Fori*, accanto alla Rocca⁷⁶ (1 documento)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento)

ASPB, S. Sofia	XIII	13	1161 settembre <21-30>	Benevento
----------------	------	----	------------------------	-----------

- Chiesa di S. Salvatore *<de Anso>*⁷⁷ (3 documenti)

AMV	255	CDV III/259	1140 febbraio 7	Benevento
AMV	255	CDV III/259 bis	1140 febbraio	Benevento
AMV	255	CDV III/259 ter	1140 settembre	Benevento

- Chiesa di S. Salvatore in Palazzo⁷⁸ (2 documenti)

ASPB, S. Sofia	VIII	07 <a>	966 febbraio 12	Benevento
ASPB, S. Sofia	VIII	07 	966 marzo	Benevento

- Monastero di S. Salvatore *secus trasenda que pergit ad Portam Rufini* nella città vecchia⁷⁹ (1 documento)

BCB	Perg. a parte	I	926 (?) febbraio 22	Benevento
-----	---------------	---	---------------------	-----------

- Chiesa di S. Simone, alle spalle dell'attuale chiesa di S. Bartolomeo⁸⁰ (1 documento)

ASPB, S. Vittorino	I	6	1192 giugno	Benevento
--------------------	---	---	-------------	-----------

- Monastero di S. Sofia (145 documenti)
(soggetto alla Sede Apostolica)

ASPB, S. Sofia	VIII	07 <a1>	772 luglio	Benevento
ASPB, S. Sofia	II	02 <c>	774 novembre	Benevento
BAV	Vat. lat. 13491	01 	785 aprile	Benevento
ASPB, S. Sofia	VIII	33	923 agosto	Benevento
ASPB, S. Sofia	VIII	08	944 agosto - 945 febbraio	Benevento

⁷⁵ CDV, IX, p. 112 nt. 1; ROTILI, *Le carte*, p. 218; ARALDI, *Vita religiosa*, p. 84 nt. 320.

⁷⁶ ZAZO, *Le chiese*, pp. 81-82.

⁷⁷ *Ibid.*, p. 66; CDV, III, pp. 247-248 nt. 1; ARALDI, *Vita religiosa*, p. 133 nt. 28.

⁷⁸ SIEGMUND-GALLOTTI, *Sacrum palatium*, p. 109.

⁷⁹ CIARALLI-DE DONATO-MATERA, *Le più antiche carte*, p. 404.

⁸⁰ ZAZO, *Le chiese*, p. 80.

ASPB, S. Sofia	VIII	07 <a>	966 febbraio 12	Benevento
ASPB, S. Sofia	VIII	07 	966 marzo	Benevento
ASPB, S. Sofia	II	01	972 aprile 22	Roma
ASA, DS Abbadie	II	51	997 settembre*	Benevento
BAV	Vat. lat. 13491	57	1002 maggio (dopo il 9)	Mirabella Eclano (AV)
BAV	Vat. lat. 13491	03	1005 settembre 1 - 1006 aprile 28	Benevento
ASPB, S. Sofia	XII	08	1014 ottobre	Benevento
BAV	Vat. lat. 13491	04	1016 ottobre	Ariano Irpino (AV)
BAV	Vat. lat. 13491	05	1033 luglio [d.p.]	Benevento
ASPB, S. Sofia	XXVIII	03	1033 luglio	Benevento
ASPB, S. Sofia	XII	13	1034 aprile	Tocco Caudio (BN)
ASA, DS Abbadie	I	36	1045 giugno	Benevento
ASPB, S. Sofia	XII	16	1045*	Benevento
ASPB, S. Sofia	XII	01	1049 (?) settembre	Benevento
ASPB, S. Sofia	XII	11	1055 agosto	Benevento
ASPB, S. Sofia	XII	17	1056 maggio	Benevento
ASPB, S. Sofia	XII	19	1058 settembre	Benevento
ASPB, S. Sofia	XII	18	1058 settembre	Benevento
ASA, DS Abbadie	II	53	1058 novembre	Ariano Irpino (AV)
ASA, DS Abbadie	Vat. lat. 13491	06	1059 luglio	Benevento
ASA, DS Abbadie	I	12	1060 giugno	Benevento
ASPB, S. Sofia	XII	20	1061 febbraio	Benevento
ASPB, S. Sofia	X	07	1062 giugno	Benevento
ASA, DS Abbadie	VII	02	1062 luglio	Cubante (BN)
ASA, DS Abbadie	I	14 	1062 settembre	Benevento
ASA, DS Abbadie	I	14 <a>	1062 settembre	Benevento
ASPB, S. Sofia	XXVIII	04	1063 maggio	Benevento
ASA, DS Abbadie	I	10	1064 gennaio	Benevento
BAV	Vat. lat. 13491	56	1065 gennaio	Benevento
ASPB, S. Sofia	XXVIII	05	1069 agosto	Benevento
ASA, DS Abbadie	I	23	1075 aprile 1	Benevento
ASPB, S. Sofia	II	03	1079 gennaio 7	Benevento
ASPB, S. Sofia	XXXIV	02	1086 settembre	Benevento
ASPB, S. Sofia	XXXVI	04	1086 settembre	Benevento
ASA, DS Abbadie	I	41 <a>	1099 aprile 1	Benevento
BAV	Vat. lat. 13491	08	1099 maggio	Benevento
ASPB, S. Sofia	XII	33	1103 gennaio 1 - 1103 agosto 31	Benevento
ASPB, S. Sofia	XII	35	1107 ottobre	Benevento
ASPB, S. Sofia	XXXVI	06 <a>	1109 febbraio	Benevento

ASPB, S. Sofia	XXXVI	06 	1109 febbraio	Benevento
ASA, DS Abbadie	I	40	1109 agosto 15-31*	Benevento
BAV	Vat. lat. 13491	11	1110 gennaio	Benevento
ASPB, S. Sofia	XXXIV	04	1110 novembre	Benevento
BAV	Vat. lat. 13491	55 <a>	1111 ottobre	s.l.
BAV	Vat. lat. 13491	55 	1112 gennaio	s.l.
BAV	Vat. lat. 13491	12	1114 giugno	Benevento
ASA, DS Abbadie	I	45	1115 gennaio	Benevento
BAV	Vat. lat. 13491	14	1115 dicembre	Benevento
ASA, DS Abbadie	I	47	1117 maggio	Benevento
ASPB, S. Sofia	XII	38	1118 marzo	Benevento
ASA, DS Abbadie	I	43	1118 aprile 18	Benevento
ASPB, S. Sofia	XII	37	1118 giugno	Benevento
ASPB, S. Sofia	XXVIII	07	1118 novembre	Benevento
ASPB, S. Sofia	XII	39	1121 marzo (?)	Benevento
ASPB, S. Sofia	II	05	1121 luglio	Benevento
ASPB, S. Sofia	XXXIV	03	1121 agosto	Benevento
ASPB, S. Sofia	II	06	1122 marzo	Benevento
ASA, DS Abbadie	I	51	1122 marzo	Benevento
ASA, DS Abbadie	I	53	1123 gennaio 3	Roma
ASA, DS Abbadie	I	54	1123 gennaio 3	Roma
ASPB, S. Sofia	Vol. 11	cc. 94-97	1123 settembre	Benevento
ASPB, S. Sofia	XII	40	1123 novembre	Montefusco (AV)
ASPB, S. Sofia	XII	42	1124 maggio	Benevento
ASA, DS Abbadie	I	08	1119 febbraio 9 - 1124 dicembre 13*	Benevento
ASPB, S. Sofia	XII	43	1125 maggio	?
ASA, DS Abbadie	I	56	1126 marzo	Benevento
ASA, DS Abbadie	I	59	1127 aprile	Reino (BN)
ASA, DS Abbadie	I	57	1127 agosto	Benevento
ASPB, S. Sofia	XII	45	1128 aprile 1	Benevento
BAV	Vat. lat. 13491	55 <c>	1128 aprile	Benevento
ASPB, S. Sofia	XIII	01	1130 febbraio 23-28	Benevento
BAV	Vat. lat. 13491	18	1130 dicembre 25 - 1135	Flumeri (AV)
ASPB, S. Sofia	XXXVI	07 <a>	1130 dicembre	Benevento
ASPB, S. Sofia	XXXVI	07 	1131 luglio	Benevento
ASPB, S. Sofia	IV	01	1132 febbraio 1-22	Benevento
ASPB, S. Sofia	XIII	02	1135 maggio	Benevento
ASA, DS Abbadie	I	55 <a>	1136 febbraio 1-22	Benevento
ASA, DS Abbadie	I	55 	1136 febbraio 1-22	Benevento

Dipartimento di Lettere e
 Culture Moderne
 Università La Sapienza
 Solo per uso personale

ASPB, S. Sofia	XIII	04	1137 luglio	Benevento
ASPB, S. Sofia	VIII	36	1138 luglio	Benevento
ASPB, S. Sofia	XIII	05	1140 febbraio	Cubante (BN)
ASPB, S. Sofia	XXXVI	08	post 1140	Fragneto L'Abate (BN)
ASA, DS Abbadie	II	01	1140 febbraio 23 - 1141 febbraio 22	Benevento
ASPB, S. Sofia	X	03 <a>	1142 giugno*	Benevento
ASPB, S. Sofia	X	03 	1142 giugno	Benevento
ASPB, S. Sofia	II	07	1142 luglio 27	Benevento
ASPB, S. Sofia	XIII	07	1142 agosto	Benevento
ASPB, S. Sofia	XXXVI	09	1143 agosto	Benevento
ASPB, S. Sofia	XIII	06	1143 settembre	Benevento
ASPB, S. Sofia	IV	02	1147 settembre	Benevento
ASPB, S. Sofia	XXXVI	10	1150 febbraio <1-17>	Benevento
ASPB, S. Sofia	X	04	1150 marzo	Benevento
ASPB, S. Sofia	XIII	09 <a>	1151 gennaio	Benevento
ASPB, S. Sofia	XIII	09 	1151 gennaio	Benevento
ASPB, S. Sofia	X	05	1151 dicembre	Benevento
ASA, DS Abbadie	II	08	1152 maggio	Benevento
ASPB, S. Sofia	XIII	11	1154 agosto	?
ASPB, S. Sofia	XII	04	1154 luglio 12 - dicembre 3	Benevento
ASPB, S. Sofia	XXVIII	37	1155 gennaio	Benevento
ASPB, S. Sofia	X	06	1155 marzo	Cubante (BN)
ASPB, S. Sofia	X	27	1155	Benevento
ASPB, S. Sofia	XXXIV	06	1159 aprile	Benevento
ASPB, S. Sofia	XIII	12	1161 settembre <21-30>	Benevento
ASPB, S. Sofia	XIII	13	1161 settembre <21-30>	Benevento
ASPB, S. Sofia	X	21	1164 dicembre	Benevento
ASPB, S. Sofia	XIII	14	1165 agosto	Benevento
ASPB, S. Sofia	XIV	01	1165 settembre 21-30	Benevento
ASPB, S. Sofia	VIII	09	1167 <agosto 22 - dicembre 29>	Benevento
ASPB, S. Sofia	X	35	1168 aprile	Cubante (BN)
ASA, DS Abbadie	II	18	1168 settembre	Benevento
ASA, DS Abbadie	II	23	1171 aprile 9	Botticella (BN)
ASA, DS Abbadie	II	26	1172 settembre 20-31	Benevento
ASA, DS Abbadie	II	28 B	1175 marzo-settembre 20*	Botticella (BN)
ASPB, S. Sofia	X	30	1176 <gennaio 1- agosto 31>	Benevento
ASPB, S. Sofia	XXVIII	09	1179 aprile	Benevento
ASPB, S. Sofia	XXVIII	10	1179 settembre 21-30	Benevento
ASPB, S. Sofia	XXXVI	14	1180 maggio	Benevento
ASPB, S. Sofia	II	09	1180 giugno	Benevento
ASPB, S. Sofia	IV	04	1180 settembre	Benevento

ASPB, S. Sofia	XIII	19	1180 settembre	Benevento
ASA, DS Abbadie	IV	58	1181 gennaio	Benevento
BAV	Vat. lat. 13491	20	1181 gennaio	Benevento
ASPB, S. Sofia	XXVIII	11	1181 marzo	Benevento
ASPB, S. Sofia	XIII	20	1181 maggio 15	Benevento
ASPB, S. Sofia	XXXVI	15	1182 gennaio	Cubante (BN)
ASPB, S. Sofia	XV	02	1183 agosto	Benevento
ASA, DS Abbadie	II	36 <a>	1183 settembre o novembre o dicembre	Benevento
ASPB, S. Sofia	XIII	21	1184 maggio 31	Benevento
ASPB, S. Sofia	VIII	10	1185 settembre 9 - novembre 25	?
ASPB, S. Sofia	XXXIV	08	1185 dicembre	Benevento
ASPB, S. Sofia	IV	05	1187 giugno	Benevento
BAV	Vat. lat. 13490	60	1189 settembre	Benevento
ASPB, S. Sofia	XXXIV	10	1190 marzo 1	Benevento
ASPB, S. Sofia	XIII	23	1190 agosto	Benevento
ASPB, S. Sofia	IV	06	1190 settembre-dicembre	Benevento
ASPB, S. Sofia	XXXIV	09	1191 gennaio	Benevento
ASPB, S. Sofia	XIII	25	1193 marzo 4	Benevento
ASPB, S. Sofia	XIII	26	1193 ottobre 31	Benevento
ASPB, S. Sofia	XV	03	1193 ottobre	Benevento
ASPB, S. Sofia	XXXIV	11	1194 marzo	Benevento

o Chiesa di S. Vincenzo fuori Benevento, in loc. *Sorvo*⁸¹ (1 documento)

AMV	114	CDV II/116	1106 giugno	Benevento
-----	-----	------------	-------------	-----------

o Monastero di S. Vittorino *infra veterem civitatem* (9 documenti)
(in origine soggetto al monastero di S. Vincenzo al Volturno)

BCB	376	4	1016 aprile	Benevento
BCB	48	19	1168 aprile 26	Benevento
ASPB, S. Vittorino	I	5	1171 maggio	Benevento
ASPB, S. Vittorino	IX	8	1177 aprile	Benevento
BCB	379	2	1179 dicembre [25-31]	s.l.
ASPB, S. Vittorino	IX	1	1186 settembre	Benevento
BCB	376	50	1186 settembre	Benevento
ASPB, S. Vittorino	IX	7	1186 settembre	Benevento
ASPB, S. Vittorino	I	6	1192 giugno	Benevento

⁸¹ CDV, II, p. 70 nt. 2.

○ Chiesa di S. Maria *de Episcopo*⁸² (45 documenti)
(*Clericatus Maioris Ecclesie Sacri Episcopi*)

BCB	c. a. 17 nov. 1464	s.n. (già tubo XVIII)	668 febbraio 11 (?)	s.l.
BCB	c. a. 17 nov. 1464	s.n. (già tubo XVIII)	871 maggio 29	Benevento
BCB	416	1	920 aprile	Benevento
BCB	32	7	936 gennaio 12	Benevento
BCB	c. a. 17 nov. 1464	s.n. (già tubo XVIII)	956 dicembre 19 (?)	s.l.
BCB	c. a. 17 nov. 1464	s.n. (già tubo XVIII)	967 febbraio 13	Benevento
BCB	c. a. 17 nov. 1464	s.n. (già tubo XVIII)	969 maggio 26	s.l.
BCB	Perg. a parte	III	971 aprile	s.l.
BCB	c. a. 17 nov. 1464	s.n. (già tubo XVIII)	973 (?) agosto	s.l.
BCB	32	6	978 aprile 2	Benevento
BCB	c. a. 17 nov. 1464	s.n. (già tubo XVIII)	998 aprile	s.l.
BCB	c. a. 17 nov. 1464	s.n. (già tubo XVIII)	1011 gennaio 21	s.l.
BCB	c. a. 17 nov. 1464	s.n. (già tubo XVIII)	1014 marzo	s.l.
BCB	43	20	996 settembre 1 - 997 agosto 31, 1011 settembre 1-1012 agosto 31, 1026 settembre 1 - 1027 agosto 31	s.l.
BCB	Perg. a parte	VIII	1053 luglio 12	Benevento
BCB	c. a. 1694, ms. 67	pp. 101-102	1063 [<i>post</i> aprile]	s.l.
BCB	416	2	1090 marzo 1	s.l.
ASPB, S. Sofia	XII	03	1100 maggio	Benevento
BCB	Perg. a parte	X	1109 agosto 30	Benevento
BCB	416	3	1112 luglio	Benevento
BCB	416	4	1118 febbraio 27	s.l.
BCB	393	5	1118 marzo [10-31]	s.l.
BCB	416	5	1118 dicembre	Benevento
BCB	376	49	1121 giugno	Montesarchio (BN)
BCB	43	52	1124 giugno 3	Benevento
BCB	382	2	1127 febbraio	Benevento
BCB	32	1	1136 ottobre 21	s.l.
BCB	2	14	1140 (febbraio 14, 23 - agosto 31)	Benevento

⁸² ZAZO, *Le chiese*, pp. 75-76.

BCB	43	21	1141 aprile	s.l.
BCB	51	2	1142 aprile	Benevento
BCB	417	4	1156 aprile 18	s.l.
BCB	Perg. a parte	XII	1157 maggio	s.l.
BCB	Perg. a parte	XIII	1157 settembre 28	s.l.
BCB	40	28	1159 dicembre	s.l.
BCB	382	4	1163 aprile [8-30]	s.l.
BCB	389	4	1166 maggio	s.l.
BCB	389	5	1166 settembre	s.l.
BCB	Perg. a parte	XX	1175 febbraio 11	Benevento
BCB	40	6	1176 febbraio	Benevento
BCB	379	1	1176 aprile	s.l.
BCB	39	9	1176 agosto	Benevento
BCB	376	8	1179 settembre [20-30]	s.l.
BCB	434	3	1183 dicembre	s.l.
BCB	416	6	1186 aprile 27	s.l.
BCB	40	30	1186 novembre	s.l.

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne.
Università La Sapienza
Solo per uso personale

BOIANO (CB)

- Chiesa di S. Maria de Maranello *iuxta civitas que vocatur Buianu*⁸³ (1 documento)
(soggetta al monastero dei SS. Lupolo e Zosimo di Benevento)

BCB	Perg. a parte	VII	1015 settembre 11	Benevento
-----	---------------	-----	-------------------	-----------

CAMPOCHIARO (CB)

- Chiesa di S. Simeone sita in finibus *Guardia de campu claro*⁸⁴ (2 documenti)

BSNSP	9AAIII	9	1186 ottobre	Guardia Sanframondi (BN)
BSNSP	3AAI	24	1193 ottobre	Castelvete in Val Fortore (BN)

⁸³ CIARALLI-DE DONATO-MATERA, *Le più antiche carte*, p. 403.

⁸⁴ AMBROSIO, *Le pergamene*, pp. 75, 107.

CAMPOLATTARO (BN)

- Chiesa di S. Bartolomeo *de Campogattaro*⁸⁵ (2 documenti)
(soggetta al monastero di S. Modesto di Benevento)

BAV	Vat. lat. 13491	75	1172 ottobre	Benevento
ASA, DS Abbadie	II	29	1177 febbraio	Benevento

CAMPOLIETO (CB)

- Chiesa di S. Marco⁸⁶ (1 documento)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento)

BAV	Vat. lat. 13491	11	1110 gennaio	Benevento
-----	--------------------	----	--------------	-----------

CASTELFIORENTINO (FG)

- Chiesa di S. Salvatore, poi S. Salvatore *abbatis aldi* di Fiorentino⁸⁷ (1 documento)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento)

BAV	Vat. lat. 13491	14	1115 dicembre	Benevento
-----	--------------------	----	---------------	-----------

CASTELPOTO / TORRECUSO (BN)

- Chiesa di S. Mercurio⁸⁸ (1 documento)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento)

ASPB, S. Sofia	XIII	11	1154 agosto	?
----------------	------	----	-------------	---

CAUTANO (BN)

- Chiesa di S. Andrea Apostolo, nella fraz. di CACCIANO (*Cuczano*) (1 documento)

BNN, S. Maria in Portico	XII AA	1.1	1109 luglio 17	Tocco Caudio (BN) ⁸⁹
-----------------------------	--------	-----	----------------	---------------------------------

⁸⁵ BARTOLONI, *Le più antiche carte*, pp. 37-38, 43-45.

⁸⁶ MARTIN, *Chronicon*, p. 85.

⁸⁷ ZAZO, *Chiese e feudi*, pp. 29-30; MARTIN, *Chronicon*, p. 85; LOUD, *A Lombard Abbey*, p. 294 nt. 107.

⁸⁸ Chiesa non identificata.

⁸⁹ Il documento, con *datum* «XVI k(a)l(endas) augusti» un tempo conservato presso l'Archivio Metropolitano di Benevento e dato per deperdito, è stato erroneamente datato al 16 agosto 1109 (cfr. TESCIONE, *Roberto conte*, p. 18 e nt 37); assumendo che la trascrizione sia stata tratta dall'originale, pure se non ne

CAVA DE' TIRRENI (SA)

o Abbazia della SS. Trinità di Cava de' Tirreni (51 documenti)

AC	B	35	1085 marzo	Lacedonia (AV)
AC	C	11	1087 marzo-agosto	Lauro (AV)
AC	E	7	1108 giugno	Lacedonia (AV)
AC	XVIII	77	1108 giugno	Lacedonia (AV)
AC	E	31	1114 ottobre	Avellino
AC	XX	34	1115 settembre	Avellino
AC	XX	44	1116 giugno	Avellino
AC	XX	45	1116 giugno	Avellino
AC	XXIII	29	1132 maggio	Avellino
AC	XXIII	50	1133 maggio	Avellino
AC	XXIII	54	1133 maggio	Avellino
AC	XXIII	31	1134 febbraio	Avellino
AC	XXIII	75	1135 febbraio	Avellino
AC	XXIV	99	1141 gennaio	Avellino
AC	G	35	1141 dicembre	Gesualdo (AV)
AC	XXVI	80	1147 marzo	Avellino
AC	H	2	1147 maggio 11	Benevento
AC	H	34	1158 dicembre	Benevento
AC	H	37	1161 aprile	Rocchetta S. Antonio (FG)
AC	XXXII	75	1167 giugno	Avellino
AC	XXXIII	11	1170 febbraio	Avellino
AC	XXXIII	114	1171 settembre	Avellino
AC	XXXIV	71	1173 agosto	Avellino
AC	I	9	1174 aprile	Cava de' Tirreni (SA)
AC	I	12	1174 aprile	Cava de' Tirreni (SA)
AC	I	10	1174 aprile	Avellino
AC	XXXVI	22	1178 aprile	Avellino
AC	XXXVI	104	1179 ottobre	Avellino
AC	XXXVII	47	1180 ottobre	Avellino
AC	XXXVII	50	1180 novembre	Avellino
AC	XXXVII	65	1181 settembre	Avellino
AMV	703	CDV VIII/706	1182 agosto	Avellino
AC	XXXVIII	98	1182 ottobre	Avellino
AC	XXXVIII	99	1182 ottobre	Avellino
AC	XXXIX	83	1184 aprile	Avellino
AC	XXXIX	89	1184 maggio	Taurasi (AV)

Dipartimento di Lettere e
Culturre Moderne.
Università La Sapienza.
Solo per uso personale

abbiamo certezza, una copia del documento è attualmente conservata presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, nel fondo S. Maria in Portico.

AC	L	8	1184 giugno	Taurasi (AV)
AC	XXXIX	95	1184 giugno	Taurasi (AV)
AC	XXXIX	93	1184 giugno	Taurasi (AV)
AC	L, 5	5	1185 febbraio	Taurasi (AV)
AC	L, 6	6	1185 febbraio	Taurasi (AV)
AC	XL	18	1185 marzo	Taurasi (AV)
AC	XL	29	1185 marzo	Taurasi (AV)
AC	XL	30	1185 maggio 15	Taurasi (AV)
AC	XL	41	1185 maggio 15	Taurasi (AV)
AC	L	32	1188 ottobre	Gesualdo (AV)
AC	XLII	19	1189 marzo	Taurasi (AV)
AC	XLII	40	1189 agosto	Taurasi (AV)
AC	L	33	1189 agosto	Frigento (AV)
AC	XLIII	72	1193 maggio	Avellino
AC	L	36	1192 dicembre - 1194 marzo	Frigento (AV)

Dipartimento di Lettere e
 Culture Moderne
 Università La Sapienza
 Solo per uso personale

CEPPALONI (BN)

- Chiesa di S. Barbato, in loc. *Collina*⁹⁰ (1 documento)

AMV	932	CDV X/938	1194 agosto	Benevento
-----	-----	-----------	-------------	-----------

- Chiesa di S. Cipriano *super Valva* (loc. Barba)⁹¹ (1 documento)

BCB	Perg. a parte	III	971 aprile	s.l.
-----	------------------	-----	------------	------

- Chiesa di S. Nazario, in loc. *Collina*⁹² (2 documenti)

AMV	79	CDV I/80	1085 agosto	Benevento
AMV	932	CDV X/938	1194 agosto	Benevento

CERCEPICCOLA (CB)

- Chiesa di S. Angelo nel territorio di *Certia Minima*⁹³ (1 documento)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento)

ASPB, S. Sofia	XII	39	1121 marzo (?)	Benevento
----------------	-----	----	----------------	-----------

⁹⁰ ARALDI, *Vita religiosa*, pp. 189-191.

⁹¹ *Chron. Beneventanum* [1132.14.2], p. 260. Località omonime sono attestate in provincia di Salerno (Valva) e di Chieti (Balba).

⁹² CDV, I, p. 316 nt. 2; ARALDI, *Vita religiosa*, pp. 189-190.

⁹³ ZAZO, *Chiese e feudi*, p. 14; MARTIN, *Chronicon*, p. 85.

- Chiesa di S. Maria⁹⁴ (1 documento)
(dipendente dalla chiesa di S. Angelo di Cercepiccola)

ASPB, S. Sofia	XII	39	1121 marzo (?)	Benevento
----------------	-----	----	----------------	-----------

- Chiesa di S. *Ierusalem*⁹⁵ (1 documento)
(dipendente dalla chiesa di S. Angelo di Cercepiccola)

ASPB, S. Sofia	XII	39	1121 marzo (?)	Benevento
----------------	-----	----	----------------	-----------

- Chiesa di S. Martino⁹⁶ (1 documento)
(dipendente dalla chiesa di S. Angelo di Cercepiccola)

ASPB, S. Sofia	XII	39	1121 marzo (?)	Benevento
----------------	-----	----	----------------	-----------

CERVINARA (AV)

- Chiesa di S. Biagio sul monte Tolino (poi *a la Collina*)⁹⁷ (1 documento)

AMV	159	CDV II/161	1127 gennaio	Cervinara (AV)
-----	-----	------------	--------------	----------------

- Chiesa di S. Nicola *ad Vallum*, nel territorio di *Caudium*⁹⁸ (1 documento)

ASPB, S. Sofia	XII	03	1100 maggio	Benevento
----------------	-----	----	-------------	-----------

COLLE SANNITA (BN)

- Chiesa di S. Maria di *Decorata*⁹⁹ (1 documento)
(soggetta in origine all'abbazia di Montecassino e poi alla Curia di Benevento)

BCB	51	2	1142 aprile	Benevento
-----	----	---	-------------	-----------

DRAGONARA (FG)

- Chiesa di S. Benedetto (1 documento)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento)

ASA, DS Abbadie	I	23	1075 aprile 1	Benevento
-----------------	---	----	---------------	-----------

⁹⁴ *Ivi.*

⁹⁵ *Ivi.*

⁹⁶ *Ivi.*

⁹⁷ CDV, II, p. 260 nt. 3.

⁹⁸ Chiesa non identificata.

⁹⁹ CIARALLI-DE DONATO-MATERA, *Le più antiche carte*, p. 403.

- Chiesa di S. Maria *in Olicino*¹⁰⁰ (1 documento)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento e poi al S. Leonardo di Siponto)

ASA, DS Abbadi	I	23	1075 aprile 1	Benevento
----------------	---	----	---------------	-----------

FLUMERI (AV)

- Chiesa di S. Bartolomeo¹⁰¹ (2 documenti)
(soggetta al monastero di S. Maria di Porta Somma di Benevento)

ASPB, S. Pietro	VI	01	1130 novembre 14	Flumeri (AV)
-----------------	----	----	------------------	--------------

ASPB, S. Domenico	vol. 72	cc. 47r-v	1136 marzo	Flumeri (AV)
-------------------	---------	-----------	------------	--------------

- Chiesa di S. Lorenzo¹⁰² (1 documento)

BAV	Vat. lat. 13491	18	1130 dicembre 25 - 1135*	Flumeri (AV)
-----	-----------------	----	--------------------------	--------------

- Chiesa di S. Maria, presso la porta di Santa Maria¹⁰³ (1 documento)

AMV	855	CDV IX/861	1191 novembre	Flumeri (AV)
-----	-----	------------	---------------	--------------

FOGLIANISE (BN)

- Chiesa di S. Angelo¹⁰⁴ (1 documento)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento)

ASPB, S. Sofia	XII	13	1034 aprile	Tocco Caudio (BN)
----------------	-----	----	-------------	-------------------

- Chiesa di S. Marciano¹⁰⁵ (1 documento)

ASPB, S. Sofia	XII	13	1034 aprile	Tocco Caudio (BN)
----------------	-----	----	-------------	-------------------

- Chiesa di S. Menna¹⁰⁶ (2 documenti)

ASPB, S. Sofia	XII	13	1034 aprile	Tocco Caudio (BN)
----------------	-----	----	-------------	-------------------

ASA, DS Abbadi	I	12	1060 giugno	Benevento
----------------	---	----	-------------	-----------

¹⁰⁰ CUOZZO, *Catalogus baronum*, 71; LOUD, *A Lombard Abbey*, p. 281 nt. 31.

¹⁰¹ JAMISON, *The Abbes Bethlem*, pp. 132, 152 nn. 3-4.

¹⁰² Chiesa non identificata.

¹⁰³ CDV, IX, p. 210 nt. 2.

¹⁰⁴ ZAZO, *Chiese e feudi*, p. 49; MARTIN, *Chronicon*, pp. 83-84.

¹⁰⁵ *Ivi*.

¹⁰⁶ *Ivi*.

FRIGENTO (AV)

- Chiesa di S. Croce, in costruzione¹⁰⁷ (1 documento)

AMV	269	CDV III/271	1142 maggio	Paternopoli (AV)
-----	-----	-------------	-------------	------------------

GUARDIA LOMBARDI (AV)

- Chiesa di S. Croce¹⁰⁸ (1 documento)

BSNSP	9AAIII	8	1173 maggio 6	Sant'Angelo dei Lombardi (AV)
-------	--------	---	---------------	-------------------------------

LACEDONIA (AV)

- Chiesa di S. Nicola, fuori dalle mura al di là del fiume *Lasentum*¹⁰⁹ (2 documenti)

AC	E	7	1108 giugno	Lacedonia (AV)
AC	XVIII	77	1108 giugno	Lacedonia (AV)

LAPIO (AV)

- Chiesa di S. Maria del fiume Calore¹¹⁰ (4 documenti)

AMV	189	CDV II/190	1130 ottobre	Lapio (AV)
AMV	292	CDV III/292	1149 agosto	Lapio (AV)
AMV	733	CDV VIII/738	1184 aprile	Taurasi (AV)
AMV	880	CDV IX/884	1192 [luglio-agosto]	Taurasi (AV)

LEOCUBANTE (BN)

- Chiesa di S. Cassiano al Leocubante¹¹¹ (2 documenti)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento)

BAV	Vat. lat. 13491	55 	1112 gennaio	s.l.
ASPB, S. Sofia	XXXIV	03	1121 agosto	Benevento

¹⁰⁷ CDV, III, p. XXVIII; VIII, p. XVI; XII, p. XXV.

¹⁰⁸ Chiesa non identificata.

¹⁰⁹ GUILLAUME, *Essai*, pp. 71, Appendice LXXXVII; VITOLO, *Insediamenti*, p. 19.

¹¹⁰ CDV, XII, p. XXV.

¹¹¹ ZAZO, *Chiese e feudi*, p. 36; MARTIN, *Chronicon*, p. 83.

- Chiesa di S. Marciano al Leocubante, in loc. *Parituli*¹¹² (4 documenti)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento)

ASPB, S. Sofia	XII	19	1058 settembre	Benevento
ASA, DS Abbadie	VII	02	1062 luglio	Cubante (BN)
BAV	Vat. lat. 13491	55 	1112 gennaio	s.l.
ASPB, S. Sofia	XXXIV	03	1121 agosto	Benevento

- Chiesa di S. Pietro al Leocubante¹¹³ (2 documenti)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento)

BAV	Vat. lat. 13491	55 	1112 gennaio	s.l.
ASPB, S. Sofia	XXXIV	03	1121 agosto	Benevento

MACCHIAGODENA (IS)

- Chiesa di S. Bartolomeo sul monte detto *Macchia Godena*¹¹⁴ (1 documento)
(soggetta al monastero dei SS. Lupolo e Zosimo di Benevento)

BCB	Perg. a parte	VII	1015 settembre 11	Benevento
-----	------------------	-----	-------------------	-----------

MADDALONI (CE)

- Chiesa di S. Fede, in terra dei Lagni in loc. *Iunianum*¹¹⁵ (1 documento)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento)

ASPB, S. Sofia	Vol. 11	cc. 94-97	1123 settembre	Benevento
----------------	---------	-----------	----------------	-----------

- Chiesa di S. Maria, in terra dei Lagni in loc. *Iunianum*¹¹⁶ (1 documento)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento)

ASPB, S. Sofia	Vol. 11	cc. 94-97	1123 settembre	Benevento
----------------	---------	-----------	----------------	-----------

- Chiesa di S. Martino¹¹⁷ (1 documento)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento)

ASPB, S. Sofia	Vol. 11	cc. 94-97	1123 settembre	Benevento
----------------	---------	-----------	----------------	-----------

¹¹² ZAZO, *Chiese e feudi*, p. 40; MARTIN, *Chronicon*, p. 83.

¹¹³ ZAZO, *Chiese e feudi*, p. 36; MARTIN, *Chronicon*, p. 83.

¹¹⁴ CIARALLI-DE DONATO-MATERA, *Le più antiche carte*, p. 403.

¹¹⁵ ZAZO, *Chiese e feudi*, pp. 4, 55-56; LOUD, *A Lombard Abbey*, p. 293.

¹¹⁶ ZAZO, *Chiese e feudi*, pp. 4, 55-56.

¹¹⁷ Ivi; LOUD, *A Lombard Abbey*, p. 293.

MERCOGLIANO (AV)

○ Chiesa di S. Angelo sul monte Vergine¹¹⁸ (3 documenti)

AMV	59	CDV I/35	1033 marzo	Avellino
AMV	1686	CDV V/455	1165 ottobre	Mercogliano (AV)
AMV	507	CDV VI/507	1170 febbraio	Mercogliano (AV)

○ Chiesa di S. Basilio nelle pertinenze di Mercogliano¹¹⁹ (3 documenti)

AMV	89	CDV I/90	1095 marzo	Avellino
AMV	90	CDV I/91	1096 maggio	Avellino
AMV	94	CDV I/95	1101 marzo	Avellino

○ Chiesa di S. Margherita (e cappella di S. Martino), in loc. *Urbiniano*¹²⁰ (3 documenti)

AMV	93	CDV I/94	1099 novembre	Avellino
AMV	411	CDV V/412	1162 marzo	Mercogliano (AV)
AMV	429	CDV V/429	1163 luglio	Mercogliano (AV)

○ Monastero di S. Silvestro, costruito sul Monte Vergine (1 documento)

AMV	126	CDV II/128	1114 luglio	Avellino
-----	-----	------------	-------------	----------

○ Monastero di S. Maria di Montevergine (218 documenti)

AMV	145-146	CDV II/148	1125 settembre	Summonte (AV)
AMV	145-146	CDV II/148 bis	1125 settembre	Summonte (AV)
AMV	148	CDV II/150	1125 novembre	Summonte (AV)
AMV	149	CDV II/151	1125 novembre	Summonte (AV)
AMV	150	CDV II/152	1125 novembre	Avellino
AMV	152	CDV II/154	1126 marzo	Montevergine (AV)
AMV	153	CDV II/155	1126 maggio	Avellino
AMV	155	CDV II/157	1126 luglio	Summonte (AV)
AMV	160	CDV II/162	1127 gennaio	Summonte (AV)
AMV	162	CDV II/164	1127 aprile	Avellino
AMV	168	CDV II/165	1127 maggio	Summonte (AV)
AMV	178	CDV II/179	1129 agosto	Avellino
AMV	179	CDV II/180	1129 agosto	Taurasi (AV)
AMV	185	CDV II/186	1130 maggio	Taurasi (AV)
AMV	188	CDV II/189	1130 agosto	Avellino
AMV	189	CDV II/190	1130 ottobre	Lapio (AV)

¹¹⁸ CDV, I, pp. 136-138 nt. 2; V, p. 196 nt. 3.

¹¹⁹ CDV, V, p. XVIII; XI, p. XXIV.

¹²⁰ SCANDONE, *Storia*, p. 179 nt. 2; CDV, V, p. 102 nt. 2.

AMV	190	CDV II/191	1131 (30) marzo	Lapio (AV)
AMV	193	CDV II/194	1131 novembre	Pratola Serra (AV)
AMV	199	CDV II/200	1132 agosto	Rocca San Felice (AV)
AMV	207	CDV III/210	1133 maggio	Avellino
AMV	208	CDV III/211	1133 maggio	Avellino
AMV	212	CDV III/215	1134 maggio	Avellino
AMV	218	CDV III/220	1135 giugno	Montefusco (AV)
AMV	225	CDV III/228	1136 febbraio	Mercogliano (AV)
AMV	225	CDV III/229	1136 febbraio	Mercogliano (AV)
AMV	228	CDV III/232	1136 maggio	Trevico (AV)
AMV	229	CDV III/233	1136 settembre	S. Maria in Piano (AV)
AMV	230	CDV III/234	1136 novembre	Avellino
AMV	232	CDV III/235	1137 gennaio	Avellino
AMV	232	CDV III/235 bis	1137 gennaio	Avellino
AMV	238	CDV III/242	1137 settembre	Montefusco (AV)
AMV	239	CDV III/243	1137 novembre	Montefusco (AV)
AMV	240	CDV III/244	1137 novembre	Benevento
AMV	241	CDV III/245	1138 gennaio	Mercogliano (AV)
AMV	246	CDV III/249	1139 marzo	Mercogliano (AV)
AMV	252	CDV III/256	1139 dicembre	Montefusco (AV)
AMV	253	CDV III/257	1139 dicembre	Montefusco (AV)
AMV	269	CDV III/271	1142 maggio	Paternopoli (AV)
AMV	282	CDV III/282	1145 febbraio	Mercogliano (AV)
AMV	283	CDV III/284	1145 giugno	Benevento
AMV	300	CDV III/300	1151 maggio	Mercogliano (AV)
AMV	301	CDV IV/301	1151 luglio	Summonte (AV)
AMV	316	CDV IV/315	1153 [marzo agosto]	Montefusco (AV)
AMV	334	CDV IV/332	1155 aprile	Avellino
AMV	335	CDV IV/333	1155 aprile	Avellino
AMV	336	CDV IV/334	1155 aprile	Avellino
AMV	341	CDV IV/339	1155 novembre	Mercogliano (AV)
AMV	346	CDV IV/345	1156 marzo	Tufo (AV)
AMV	353	CDV IV/353	1157 febbraio	Benevento
AMV	356	CDV IV/358	1157 luglio	Benevento
AMV	363	CDV IV/365	1158 gennaio	Mercogliano (AV)
AMV	364	CDV IV/366	1158 febbraio	Summonte (AV)
AMV	378	CDV IV/378	1159 marzo	Avellino
AMV	384	CDV IV/382	1159 luglio	Mercogliano (AV)
AMV	392	CDV IV/391	1160 maggio	Avellino
AMV	394	CDV IV/393	1160 giugno	Avellino
AMV	396	CDV IV/395	1160 settembre	Avellino
AMV	397	CDV IV/396	1160 settembre	Summonte (AV)
AMV	398	CDV IV/397	1160 settembre	Summonte (AV)
AMV	401	CDV V/402	1161 aprile	Avellino

AMV	1068	CDV IV/317	[1153 o 1162]	Mercogliano (AV)
AMV	409	CDV V/410	1162 gennaio	Avellino
AMV	411	CDV V/412	1162 marzo	Mercogliano (AV)
AMV	415	CDV V/417	1163 (62) gennaio	Mercogliano (AV)
AMV	418	CDV V/419	1163 febbraio	Avellino
AMV	419	CDV V/420	1163 marzo	Monteforte Irpino (AV)
AMV	420	CDV V/421	1163 aprile	Summonte (AV)
AMV	428	CDV V/428	1163 luglio	Avellino
AMV	429	CDV V/429	1163 luglio	Mercogliano (AV)
AMV	435	CDV V/434	1163 dicembre	Summonte (AV)
AMV	437	CDV V/436	1163 dicembre	Mercogliano (AV)
AMV	438	CDV V/437	1164 (63) gennaio	Taurasi (AV)
AMV	440	CDV V/439	1164 marzo 1	Benevento
AMV	441	CDV V/440	1164 aprile	Avellino
AMV	442	CDV V/442	1164 luglio	Avellino
AMV	443	CDV V/443	1164 agosto	Torreamando (AV)
AMV	444	CDV V/444	1164 agosto	Montevergine (AV)
AMV	445	CDV V/445	1164 agosto	Mercogliano (AV)
AMV	448	CDV V/446	1164 dicembre	Mercogliano (AV)
AMV	447	CDV V/448	1165 gennaio	Avellino
AMV	449	CDV V/449	1165 aprile	Avellino
AMV	450	CDV V/450	1165 aprile	Avellino
AMV	452	CDV V/452	1165 maggio	Monteforte Irpino (AV)
AMV	453	CDV V/453	1165 luglio	Monteforte Irpino (AV)
AMV	454	CDV V/454	1165 luglio	Taurasi (AV)
AMV	467	CDV V/466	1166 novembre	Mercogliano (AV)
AMV	469	CDV V/467	1166 dicembre	Avellino
AMV	476	CDV V/470	1167 maggio	Mercogliano (AV)
AMV	471	CDV V/472	1167 giugno	Mercogliano (AV)
AMV	474	CDV V/474	1167 agosto	Avellino
AMV	477	CDV V/475	1167 settembre	Avellino
AMV	468	CDV V/476	1167 novembre	Taurasi (AV)
AMV	479	CDV V/477	1167 novembre	Avellino
AMV	478	CDV V/478	1167 novembre	Avellino
AMV	483	CDV V/482	1168 aprile	Summonte (AV)
AMV	489	CDV V/489	1168 dicembre	Mercogliano (AV)
AMV	493	CDV V/493	1169 gennaio	Mercogliano (AV)
AMV	498	CDV V/498	1169 luglio	Summonte (AV)
AMV	503	CDV VI/503	1169 novembre	Mercogliano (AV)
AMV	508	CDV VI/508	1170 febbraio	Avellino
AMV	518	CDV VI/518	1170 settembre	Frigento (AV)
AMV	519	CDV VI/519	1170 ottobre	Mercogliano (AV)
AMV	522	CDV VI/522	1170	Mercogliano (AV)
AMV	526	CDV VI/526	1171 maggio	Mercogliano (AV)

AMV	532	CDV VI/532	1171 settembre	Summonte (AV)
AMV	536	CDV VI/538	1171 dicembre	Mercogliano (AV)
AMV	542	CDV VI/544	1172 febbraio	Avellino
AMV	545	CDV VI/547	1172 agosto	Mercogliano (AV)
AMV	563	CDV VI/563	1173 giugno	Avellino
AMV	564	CDV VI/564	1173 ottobre	Arianiello (AV)
AMV	566	CDV VI/566	1173 dicembre	Avellino
AMV	569	CDV VI/569	1174 marzo	Calvi (BN)
AMV	570	CDV VI/570	1174 aprile	Montemarano (AV)
AMV	572	CDV VI/572	1174 aprile	Montefusco (AV)
AMV	583	CDV VI/581	1175 marzo	Summonte (AV)
AMV	584	CDV VI/582	1175 marzo	Summonte (AV)
AMV	585	CDV VI/583	1175 marzo	Summonte (AV)
AMV	586	CDV VI/584	1175 marzo	Summonte (AV)
AMV	594	CDV VI/591	1176 gennaio	Avellino
AMV	593	CDV VI/590	1176 (75) gennaio	Mercogliano (AV)
AMV	609	CDV VII/607	1176 ottobre	Summonte (AV)
AMV	609	CDV VII/608	1176 ottobre	Summonte (AV)
AMV	612	CDV VII/602	1176 [settembre dicembre]	Lapio (AV)
AMV	613	CDV VII/611	1177 gennaio	Summonte (AV)
AMV	615	CDV VII/614	1177 maggio <17-31>	Avellino
AMV	617	CDV VII/616	1177 settembre	Montefusco (AV)
AMV	623	CDV VII/621	1178 gennaio	Montevergine (AV)
AMV	621	CDV VII/619	1177 [marzo 1177 - febbraio 1178]	Summonte (AV)
AMV	637	CDV VII/635	1178 settembre	Avellino
AMV	639	CDV VII/639	1178 novembre	Mercogliano (AV)
AMV	640	CDV VII/640	1[178] novembre	Summonte (AV)
AMV	645	CDV VII/645	1179 febbraio	Avellino
AMV	647	CDV VII/647	1179 aprile	Mercogliano (AV)
AMV	649	CDV VII/649	1179 luglio	Sorbo Serpico (AV)
AMV	653	CDV VII/653	1179 settembre	Avellino
AMV	656	CDV VII/656	1179 ottobre	Mercogliano (AV)
AMV	657	CDV VII/657	1179 ottobre	Capriglia Irpina (AV)
AMV	658	CDV VII/658	1179 novembre	Taurasi (AV)
AMV	669	CDV VII/669	1180 giugno	Taurasi (AV)
AMV	670	CDV VII/671	1180 agosto	Atripalda (AV)
AMV	671	CDV VII/672	1180 settembre	Avellino
AMV	777	CDV VII/673	1180 settembre	Avellino
AMV	673	CDV VII/677	1181 febbraio	Mercogliano (AV)
AMV	674	CDV VII/678	1181 aprile	Summonte (AV)
AMV	682	CDV VII/686	1181 agosto	Avellino
AMV	683	CDV VII/687	1181 agosto	Avellino
AMV	689	CDV VII/688	1181 agosto	Avellino

AMV	688	CDV VII/692	1182 gennaio	Avellino
AMV	691	CDV VII/694	1182 marzo	Avellino
AMV	695	CDV VII/698	1182 maggio	Monteforte Irpino (AV)
AMV	698	CDV VIII/701	1182 giugno	Montemiletto (AV)
AMV	707	CDV VIII/710	1182 novembre	Taurasi (AV)
AMV	711	CDV VIII/715	1183 marzo	Guardia Lombardi (AV)
AMV	711	CDV VIII/715 bis	1183 [marzo]	Guardia Lombardi (AV)
AMV	716	CDV VIII/719	1183 aprile	Castrum Tocci (BN)
AMV	717	CDV VIII/720	1183 aprile	Monteforte Irpino (AV)
AMV	723	CDV VIII/727	1183 dicembre	Cervinara (AV)
AMV	726	CDV VIII/730	1184 gennaio	Avellino
AMV	728	CDV VIII/732	1184 gennaio	Avellino
AMV	730	CDV VIII/734	1184 febbraio	Mercogliano (AV)
AMV	730	CDV VIII/735	1184 febbraio	Mercogliano (AV)
AMV	733	CDV VIII/738	1184 aprile	Taurasi (AV)
AMV	735	CDV VIII/741	1184 giugno	Montevergine (AV)
AMV	737	CDV VIII/742	1184 giugno	Montevergine (AV)
AMV	738	CDV VIII/743	1184 luglio	Taurasi (AV)
AMV	740	CDV VIII/745	1184 novembre	Avellino
AMV	741	CDV VIII/746	1184 novembre	Avellino
AMV	742	CDV VIII/747	1184 novembre	Monteforte Irpino (AV)
AMV	744	CDV VIII/749	1184 novembre	Summonte (AV)
AMV	749	CDV VIII/754	1185 marzo	Monteforte Irpino (AV)
AMV	751	CDV VIII/756	1185 [1 marzo-15 maggio]	San Martino Valle Caudina (AV)
AMV	759	CDV VIII/764	1185 novembre	Avellino
AMV	761	CDV VIII/766	1185 novembre	Mercogliano (AV)
AMV	762	CDV VIII/767	1185 dicembre	Avellino
AMV	774	CDV VIII/780	1186 dicembre	Montevergine (AV)
AMV	785	CDV VIII/790	1187 ottobre	Monteforte Irpino (AV)
AMV	786	CDV VIII/791	1187 ottobre	Mirabella Eclano (AV)
AMV	787	CDV VIII/792	1187 ottobre	Montefusco (AV)
AMV	788	CDV VIII/793	1187 novembre	Avellino
AMV	791	CDV VIII/795	1188 gennaio	Summonte (AV)
AMV	792	CDV VIII/796	1188 febbraio	Avellino
AMV	799	CDV IX/804	1188 dicembre	Taurasi (AV)
AMV	803	CDV IX/808	1189 gennaio	Montevergine (AV)
AMV	805	CDV IX/810	1189 febbraio	Avellino
AMV	806	CDV IX/811	1189 febbraio	Mercogliano (AV)
AMV	807	CDV IX/813	1189 marzo	Avellino
AMV	818	CDV IX/823	1189 ottobre	Mercogliano (AV)
AMV	823	CDV IX/829	1190 gennaio	Avellino
AMV	826	CDV IX/832	1190 marzo	Mercogliano (AV)

AMV	827	CDV IX/833	1190 aprile	Montevergine (AV)
AMV	836	CDV IX/843	1190 agosto	Benevento
AMV	847	CDV IX/852	1191 gennaio	Montevergine (AV)
AMV	1742	CDV IX/864	1192 gennaio	Mercogliano (AV)
AMV	1745	CDV IX/865	1192 gennaio	Mercogliano (AV)
AMV	861	CDV IX/867	1192 febbraio	Mercogliano (AV)
AMV	863	CDV IX/869	1192 febbraio	Summonte (AV)
AMV	1741	CDV IX/873	1192 aprile	Mercogliano (AV)
AMV	874	CDV IX/880	1192 giugno	Mercogliano (AV)
AMV	880	CDV IX/884	1192 [luglio-agosto]	Taurasi (AV)
AMV	878	CDV IX/885	1192 agosto	Montefusco (AV)
AMV	879	CDV IX/886	1192 agosto	Montefusco (AV)
AMV	883	CDV IX/889	1192 settembre	Mercogliano (AV)
AMV	884	CDV IX/890	1192 novembre	Mercogliano (AV)
AMV	891	CDV IX/896	1193 gennaio 2	Benevento
AMV	890	CDV IX/897	1193 gennaio 2	Benevento
AMV	902	CDV X/907	1193 maggio	Montevergine (AV)
AMV	906	CDV X/911	1193 ottobre	Montevergine (AV)
AMV	907	CDV X/912	1193 dicembre	Mercogliano (AV)
AMV	909	CDV X/914	1193 dicembre	Avellino
AMV	911	CDV X/916	1194 gennaio	Montevergine (AV)
AMV	910	CDV X/920	1194 gennaio	Avellino
AMV	913	CDV X/921	1194 gennaio	Montefusco (AV)
AMV	915	CDV X/922	1194 gennaio	Mercogliano (AV)
AMV	925	CDV X/931	1194 maggio	Mercogliano (AV)
AMV	926	CDV X/932	1194 maggio	Montevergine (AV)
AMV	1743	CDV X/933	1194 maggio	Mercogliano (AV)
AMV	1744	CDV X/934	1194 maggio	Mercogliano (AV)
AMV	930	CDV X/936	1194 luglio	Mercogliano (AV)

o Chiesa di S. Nicola in loc. *Villanova* di Mercogliano¹²¹ (8 documenti)

AMV	341	CDV IV/339	1155 novembre	Mercogliano (AV)
AMV	345	CDV IV/344	1156 marzo	Mercogliano (AV)
AMV	407	CDV V/408	1161 dicembre	Mercogliano (AV)
AMV	439	CDV V/438	1164 febbraio	Mercogliano (AV)
AMV	526	CDV VI/526	1171 maggio	Mercogliano (AV)
AMV	553	CDV VI/554	1173 febbraio	Mercogliano (AV)
AMV	627	CDV VII/625	1178 febbraio	Mercogliano (AV)
AMV	656	CDV VII/656	1179 ottobre	Mercogliano (AV)

¹²¹ CDV, XII, p. XXXII.

- Chiesa di Nicola *<ad vaczanum>*, in loc. *Paduli*¹²² (1 documento)

AMV	495	CDV V/495	1169 aprile	Mercogliano (AV)
-----	-----	-----------	-------------	------------------

- Chiesa di S. Modestino (altare di S. Giovanni)¹²³ (1 documento)

AMV	643	CDV VII/643	1178 dicembre	Mercogliano (AV)
-----	-----	-------------	---------------	------------------

- Chiesa di S. Giacomo, in loc. *Urbiniiano*¹²⁴ (1 documento)

AMV	684	CDV VII/689	1181 agosto	Mercogliano (AV)
-----	-----	-------------	-------------	------------------

- Chiesa di S. Pietro Apostolo, in loc. *Urbiniiano*¹²⁵ (3 documenti)

AMV	775	CDV VIII/781	1186 dicembre	Mercogliano (AV)
-----	-----	--------------	---------------	------------------

AMV	851	CDV IX/857	1191 maggio	Mercogliano (AV)
-----	-----	------------	-------------	------------------

AMV	856	CDV IX/863	1192 gennaio	Mercogliano (AV)
-----	-----	------------	--------------	------------------

Dipartimento di Lettere e
 Culture Moderne
 Università La Sapienza
 Solo per uso personale

MIRABELLA ECLANO (AV)

- Chiesa di S. Maria *in civitate Aqueputide, que dicitur episcopium* (1 documento)

AMV	480	CDV V/479	1167 dicembre	Mirabella Eclano (AV)
-----	-----	-----------	---------------	-----------------------

MONTECASSINO (FR)

- Monastero di Montecassino (2 documenti)

AMC	aula III	caps. XII, n. 21	885 maggio	Benevento
-----	----------	------------------	------------	-----------

AMC	aula III	caps. XI, n. 31	943 gennaio 30	Benevento
-----	----------	-----------------	----------------	-----------

(entrambi i documenti hanno attinenza con il monastero di S. Sofia di Benevento)

MONTEFUSCO (AV)

- Chiesa di S. Bartolomeo¹²⁶ (1 documento)

AMV	521	CDV VI/521	1170 [maggio - febbraio 1171]	Montefusco (AV)
-----	-----	------------	----------------------------------	-----------------

¹²² ZAZO, *Chiese e feudi*, pp. 41-42.

¹²³ CDV, VII, pp. 161-162, nt. 1.

¹²⁴ CDV, XII, p. XXXII.

¹²⁵ CDV, III, p. 74 nt. 1.

¹²⁶ CDV VI, p. 80 nt. 4.

- Chiesa di S. Damiano¹²⁷ (1 documento)

AMV	271	CDV III/273	1143 febbraio	Montefusco (AV)
-----	-----	-------------	---------------	-----------------

- Chiesa di S. Maria, in loc. *Auria*¹²⁸ (1 documento)

AMV	252	CDV III/256	1139 dicembre	Montefusco (AV)
-----	-----	-------------	---------------	-----------------

MONTEMARANO (AV)

- Chiesa di S. Leonardo, in loc. *Saba, in ribo qui dicitur Petra Pagana*¹²⁹ (2 documenti)

AMV	274	CDV III/274	1143 aprile	Montemarano (AV)
-----	-----	-------------	-------------	------------------

AMV	272	CDV III/275	1143 agosto	Montemarano (AV)
-----	-----	-------------	-------------	------------------

MONTEMILETTO (AV)

- Chiesa di S. Nicola *de Civaria o de Cibariis*¹³⁰ (3 documenti)

AC	D	38	1102 febbraio	Montemiletto (AV)
----	---	----	---------------	-------------------

AC	XVII	45	1102 luglio	Montaperto, fraz. di Montemiletto (AV)
----	------	----	-------------	--

AC	H	2	1147 maggio 11	Benevento
----	---	---	----------------	-----------

MONTE SANT'ANGELO (FG)

- Chiesa di S. Michele arcangelo (8 documenti)

BCB	c. a. 17 nov. 1464	s.n. (già tubo XVIII)	668 febbraio 11 (?)	s.l.
-----	-----------------------	--------------------------	---------------------	------

BCB	c. a. 17 nov. 1464	s.n. (già tubo XVIII)	871 maggio 29	Benevento
-----	-----------------------	--------------------------	---------------	-----------

BCB	c. a. 17 nov. 1464	s.n. (già tubo XVIII)	956 dicembre 19 (?)	s.l.
-----	-----------------------	--------------------------	---------------------	------

BCB	c. a. 17 nov. 1464	s.n. (già tubo XVIII)	967 febbraio 13	Benevento
-----	-----------------------	--------------------------	-----------------	-----------

BCB	c. a. 17 nov. 1464	s.n. (già tubo XVIII)	969 maggio 26	s.l.
-----	-----------------------	--------------------------	---------------	------

BCB	32	6	978 aprile 2	Benevento
-----	----	---	--------------	-----------

BCB	c. a. 1694, ms. 67	pp. 101-102	1063 [post aprile]	s.l.
-----	-----------------------	-------------	--------------------	------

BCB	c. a. 17 nov. 1464	s.n. (già tubo XVIII)	668 febbraio 11 (?)	s.l.
-----	-----------------------	--------------------------	---------------------	------

¹²⁷ CDV, III, p. 412 (chiesa non identificata).

¹²⁸ CDV, III, p. XXVII.

¹²⁹ CDV, III, pp. 304-305 nt. 1.

¹³⁰ GUILLAUME, *Essai*, pp. 71, Appendice LXXXVI.

MONTESCAGLIOSO (MT)

- Monastero di S. Michele arcangelo *Montis Caveosi*¹³¹ (1 documento)

BCB	386	1	1160	s.l.
-----	-----	---	------	------

MONTORO (AV)

- Chiesa di S. Croce (1 documento)

AC	I	4	1169 marzo	Atripalda (AV)
----	---	---	------------	----------------

MORCONE (BN)

- Chiesa e monastero di S. Benedetto presso il torrente Sassinoro (*Saxulorum*)¹³²
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento) (6 documenti)

ASA, DS Abbadie	II	50	1039 dicembre	Morcone (BN)
BCB	441	1	1040 dicembre	Morcone (BN)
BCB	377	1	1048 (?) novembre	Morcone (BN)
BCB	321	1	1054 ottobre	Morcone (BN)
ASPB, S. Sofia	XII	32	1055 agosto - 1056 luglio	Morcone (BN)
ASPB, S. Sofia	II	03	1079 gennaio 7	Benevento

- Chiesa di S. Mauro a Cuffiano¹³³ (1 documento)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento)

BCB	376	5	1025 (?) novembre	Cuffiano (BN)
-----	-----	---	-------------------	---------------

- Chiesa di S. Michele arcangelo fuori le mura¹³⁴ (1 documento)

BCB	321	2	1056 ottobre	Morcone (BN)
-----	-----	---	--------------	--------------

CASTELLO DI PANNI (FG)

- Chiesa di S. Maria (1 documento)

ASA, DS Abbadie	I	47	1117 maggio	Benevento
-----------------	---	----	-------------	-----------

¹³¹ CIARALLI-DE DONATO-MATERA, *Le più antiche carte*, p. 403.

¹³² LOUD, *A Lombard Abbey*, p. 287; MARTIN, *Chronicon*, p. 86.

¹³³ ZAZO, *Chiese e feudi*, pp. 4, 53.

¹³⁴ CIARALLI-DE DONATO-MATERA, *Le più antiche carte*, p. 403.

- Chiesa di S. Bartolomeo¹³⁵ (1 documento)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento)

ASA, DS Abbadie	I	47	1117 maggio	Benevento
-----------------	---	----	-------------	-----------

PATERNOPOLI (AV)

- Chiesa di S. Andrea, *prope ecclesia S. Petri apostoli*¹³⁶ (2 documenti)
(soggetta alla chiesa di S. Pietro apostolo di Paterno)

AC	G	35	1141 dicembre	Gesualdo (AV)
AC	H	34	1158 dicembre	Benevento

- Chiesa di S. Chirico¹³⁷ (2 documenti)

AMV	269	CDV III/271	1142 maggio	Paternopoli (AV)
AMV	588	CDV VI/586	1175 luglio 13	Gesualdo (AV)

- Chiesa di S. Damiano fuori le mura¹³⁸ (1 documento)

AMV	1871	CDV IV/371	1158 agosto	Gesualdo (AV)
-----	------	------------	-------------	---------------

- Chiesa di S. Maria *de Pignatellis* fuori le mura¹³⁹ (3 documenti)

AMV	1871	CDV III/294	1150 marzo	Mirabella Eclano (AV)
AMV	1871	CDV IV/371	1158 agosto	Gesualdo (AV)
AC	H	34	1158 dicembre	Benevento

- Chiesa di S. Pietro, *non longe a fluvio Caloris*¹⁴⁰ (3 documenti)
(soggetta all'abbazia della SS. Trinità di Cava de' Tirreni)

AC	G	35	1141 dicembre	Gesualdo (AV)
AC	H	34	1158 dicembre	Benevento
AC	H	34	1158 dicembre	Benevento

¹³⁵ ZAZO, *Chiese e feudi*, p. 36.

¹³⁶ GUILLAUME, *Essai*, p. 113, Appendice LXXX.

¹³⁷ CDV, III, p. 90 nt. 2.

¹³⁸ CDV, IV, pp. 268-269 nt. 4.

¹³⁹ GUILLAUME, *Essai*, p. 113, Appendice LXXXV; CDV, III, p. 379 nt. 1; IV, pp. 268-269 nt. 4.

¹⁴⁰ GUILLAUME, *Essai*, pp. 262 nt. 3, 267, Appendice LXXXVIII.

PONTELANDOLFO (BN)

- Monastero di S. Teodora (?)¹⁴¹ (1 documento)

BCB	376	6	1064 novembre	Pontelandolfo (BN)
-----	-----	---	---------------	--------------------

REINO (BN)

- Chiesa di S. Maria *de Sipagno* o *de Sipanto* o *della Macchia*¹⁴² (4 documenti)

ASA, DS Abbadie	I	51	1122 marzo	Benevento
ASPB, S. Sofia	II	06	1122 marzo	Benevento
ASA, DS Abbadie	II	28 B	1175 marzo-settembre 20*	Botticella (BN)
ASPB, S. Sofia	XIII	19	1180 settembre	Benevento ¹⁴³

ROCCABASCERANA (AV)

- Chiesa di S. Angelo *in Quascirana*¹⁴⁴ (1 documento)

BCB	Perg. a parte	III	971 aprile	s.l.
-----	---------------	-----	------------	------

- Chiesa di S. Canio¹⁴⁵ (1 documento)

AMV	1779	CDV VIII/717	1183 marzo	Roccabascerana (AV)
-----	------	--------------	------------	---------------------

ROCCA SAN FELICE (AV)

- Chiesa di S. Cesareo¹⁴⁶ (1 documento)

AMV	518	CDV VI/518	1170 settembre	Frigento (AV)
-----	-----	------------	----------------	---------------

¹⁴¹ CIARALLI-DE DONATO-MATERA, *Le più antiche carte*, p. 404.

¹⁴² ZAZO, *Chiese e feudi*, p. 50; LOUD, *A Lombard Abbey*, pp. 285, 287.

¹⁴³ Nonostante la pergamena non sia leggibile in più punti a causa del danneggiamento del supporto e dell'evanescenza dell'inchiostro, si sceglie di attribuire questo documento alla chiesa di S. Maria *de Sipagno* in quanto il destinatario della donazione è il monastero di S. Sofia, in persona dell'abate Guglielmo e del preposito Amico (*contra*, cfr. CUOZZO, *Catalogus baronum*, 355, che indirizza l'atto alla chiesa di S. Matteo di Porta Aurea in Benevento), e l'oggetto della conferma è la chiesa di S. Maria in [...], probabilmente S. Maria *de Sipagno*, già donata da Rao Pinella all'abbazia beneventana nel marzo 1122 (cfr. ASA, DS Abbadie, I, n. 51).

¹⁴⁴ CIARALLI-DE DONATO-MATERA, *Le più antiche carte*, p. 53.

¹⁴⁵ CDV, VIII, pp. 62-64 nt. 2.

¹⁴⁶ CDV, VI, p. 68 nt. 3.

- Chiesa di S. Nicola¹⁴⁷ (1 documento)

AMV	518	CDV VI/518	1170 settembre	Frigento (AV)
-----	-----	------------	----------------	---------------

ROCCHETTA SANT'ANTONIO (FG)

- Monastero di S. Maria in Giuncarico¹⁴⁸ (1 documento)
(soggetta al monastero della SS. Trinità di Cava de' Tirreni)

AC	B	35	1085 marzo	Lacedonia (AV)
----	---	----	------------	----------------

SALERNO

- Chiesa di S. Massimo¹⁴⁹ (1 documento)

AC	I	106	898 ottobre	Benevento
----	---	-----	-------------	-----------

- Chiesa di S. Sofia¹⁵⁰ (1 documento)

AC	XXI	60	1121 dicembre	Avellino
----	-----	----	---------------	----------

SAN BARTOLOMEO IN GALDO (BN)

- Chiesa di S. Magno in Castelmagno¹⁵¹ (1 documento)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento)

BAV	Vat. lat. 13491	20	1181 gennaio	Benevento
-----	--------------------	----	--------------	-----------

- Chiesa di S. Maria *de Gualdo Mazoca*¹⁵² (1 documento)

AMV	357	CDV IV/346	1156 aprile	San Severo (BN)
-----	-----	------------	-------------	-----------------

- Monastero di S. Maria *in Balneo*, in loc. *Ripe Literni (Ripa de Alterno)*¹⁵³ (1 documento)

BCB	51	2	1142 aprile	Benevento
-----	----	---	-------------	-----------

¹⁴⁷ CDV, VI, p. 68 nt. 3.

¹⁴⁸ LOUD, *The abbey of Cava*, p. 152; VITOLO, *Insedimenti*, pp. 61-66.

¹⁴⁹ LOUD, *The abbey of Cava*, p. 161; CDC, X, *Introduzione*, pp. XXII-XXIII; XI, p. 9 con indicazioni bibliografiche.

¹⁵⁰ LOUD, *The abbey of Cava*, p. 163; CDC, XI, p. 3 con indicazioni bibliografiche.

¹⁵¹ MARTIN, *Chronicon*, p. 83. Martin non esclude che possa trattarsi della chiesa di S. Magno *in gaio Noceto*, cfr. *ibid.*, pp. 295, n. I, 1 [5], 600.

¹⁵² MARTIN, *Étude, passim*; CDV, IV, pp. 173-174 ntt. 1, 3.

¹⁵³ CIARALLI-DE DONATO-MATERA, *Le più antiche carte*, p. 403.

SAN GIORGIO DEL SANNIO (BN)

- Chiesa di S. Giorgio *de loco Vico, in località Toppa*¹⁵⁴ (1 documento)
(soggetta al monastero di S. Modesto di Benevento)

ASPIV, Benevento, P ... (dep.) S. Modesto	(già 2)	1176 giugno	Benevento
--	---------	-------------	-----------

- Chiesa di S. Giovanni a Marcopio, in loc. Ginestra (antica S. Maria in Vico)¹⁵⁵
(soggetta all'abbazia di S. Maria di Montevergine) (4 documenti)

AMV	218	CDV III/220	1135 giugno	Montefusco (AV)
AMV	572	CDV VI/572	1174 aprile	Montefusco (AV)
AMV	617	CDV VII/616	1177 settembre	Montefusco (AV)
AMV	646	CDV VII/646	1179 marzo	Montefusco (AV)

SAN GIORGIO LA MOLARA (BN)

- Monastero di S. Onofrio *de Gualdo Mazoca*, presso Pietramaggiore (*Petra Maior*)¹⁵⁶
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento) (2 documenti)

BAV	Vat. lat. 13491	74	1098 settembre	Apice (BN)
ASPB, S. Sofia	II	07	1142 luglio 27	Benevento

SAN GIOVANNI IN GALDO (CB)

- Chiesa di S. Pietro nel *castellum* dell'Archipresbitero¹⁵⁷ (1 documento)

ASA, DS Abbadie	I	57	1127 agosto	Benevento
-----------------	---	----	-------------	-----------

SAN GIULIANO DEL SANNIO (CB)

- Chiesa di S. Martino di *Rediri*, nei pressi di contrada Bosco Redole¹⁵⁸ (1 documento)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento)

BAV	Vat. lat. 13491	06	1059 luglio	Benevento
-----	--------------------	----	-------------	-----------

¹⁵⁴ BARTOLONI, *Le più antiche carte*, pp. XXVIII-XXX nt. 1.

¹⁵⁵ CDV, III, p. XXVII.

¹⁵⁶ ZAZO, *Chiese e feudi*, pp. 52-53; LOUD, *A Lombard Abbey*, p. 294 nt. 107.

¹⁵⁷ ZAZO, *Chiese e feudi*, p. 19; MARTIN, *Chronicon*, p. 85.

¹⁵⁸ ZAZO, *Chiese e feudi*, pp. 13-14; MARTIN, *Il Molise*, p. 23.

SAN MARCO DEI CAVOTI (BN)

- Chiesa di S. Giovanni di *San Severo*¹⁵⁹ (1 documento)
(soggetta al monastero di S. Adeodato di Benevento)

BCB	385	10	1142 agosto	s.l.
-----	-----	----	-------------	------

SAN MARTINO SANNITA (BN)

- Chiesa di S. Pietro in Cucciano¹⁶⁰ (2 documenti)

ASPB, S. Sofia	IV	06	1190 settembre - dicembre	Benevento
ASPB, S. Sofia	XIII	26	1193 ottobre 31	Benevento

SANT'ANGELO A CUPOLO (BN)

- Chiesa di S. Liberatore¹⁶¹ (1 documento)

BCB	385	9	1030 novembre	Benevento
-----	-----	---	---------------	-----------

SANT'AGATA DE' GOTI (BN)

- Chiesa di S. Benedetto *in Monticellu*¹⁶² (1 documento)

BCB	417	2	954 (?) luglio	s.l.
-----	-----	---	----------------	------

- Chiesa di S. Menna, già intitolata al beato Pietro apostolo (3 documenti)

BSNSP	10AAI	5	1108 (o 1109) maggio	Sant'Agata dei Goti (BN)
BSNSP	10AAI	6	1108 (o 1109) maggio	Sant'Agata dei Goti (BN)
BSNSP	3AAI	14	1181 ottobre	<i>Castrum Tocci</i>

- Chiesa di S. Pietro *infra munitiorem civitatis S. Agathae*¹⁶³ (1 documento)

BCB	Perg. a parte	X	1109 agosto 30	Benevento
-----	------------------	---	----------------	-----------

¹⁵⁹ CIARALLI-DE DONATO-MATERA, *Le più antiche carte*, p. 402.

¹⁶⁰ LOUD, *A Lombard Abbey*, p. 285.

¹⁶¹ CIARALLI-DE DONATO-MATERA, *Le più antiche carte*, p. 402.

¹⁶² *Ibid.*, p. 395. Si è scelto di attribuire la chiesa al territorio di S. Agata in quanto un monastero di S. Benedetto *in ipso Monticello iuxta civitate Sancte Agathe* è citato fra i possessi del monastero di S. Modesto in un *preceptum* emesso tra il 991 e il 992 dai principi beneventani Pandolfo II e Landolfo V, cfr. BARTOLONI, *Le più antiche carte*, p. 14, doc. n. 5.

¹⁶³ Da identificarsi con la chiesa di S. Pietro a Romagnano, cfr. TESCIONE, *Roberto conte*, p. 20 nt. 42; CIARALLI-DE DONATO-MATERA, *Le più antiche carte*, p. 4042.

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI (AV)

- Chiesa di S. Salvatore del Goletto (1 documento)

BSNSP	9AIII	8	1173 maggio 6	Sant'Angelo dei Lombardi (AV)
-------	-------	---	---------------	-------------------------------

SAVIGNANO IRPINO (AV)

- Chiesa di S. Angelo *de Ingeniis* o *ad Inzegnam*¹⁶⁴ (3 documenti)
(soggetta al monastero di S. Maria di Porta Somma di Benevento)

BCB	2	14	1140 (febbraio 14, 23 - agosto 31)	Benevento
ASPB, S. Pietro	VI	03	1155 (gennaio 1-aprile 4)	Salerno
ASPB, S. Pietro	VI	04 (dep.)	1160	Flumeri (AV)

- Chiesa di S. Barbara¹⁶⁵ (2 documenti)
(dipendente dal monastero di S. Angelo *de Ingeniis*)

ASPB, S. Pietro	VI	03	1155 (gennaio 1-aprile 4)	Salerno
ASPB, S. Pietro	VI	04 (dep.)	1160	Flumeri (AV)

- Chiesa di S. Croce¹⁶⁶ (1 documento)
(dipendente dal monastero di S. Angelo *de Ingeniis*)

ASPB, S. Pietro	VI	03	1155 (gennaio 1-aprile 4)	Salerno
-----------------	----	----	---------------------------	---------

- Chiesa di S. Giuliana¹⁶⁷ (1 documento)
(dipendente dal monastero di S. Angelo *de Ingeniis*)

ASPB, S. Pietro	VI	03	1155 (gennaio 1-aprile 4)	Salerno
-----------------	----	----	---------------------------	---------

- Chiesa di S. Pietro, nel territorio del castello della Ferrara¹⁶⁸ (1 documento)

ASPB, S. Pietro	VI	06	1188 novembre	Benevento
-----------------	----	----	---------------	-----------

¹⁶⁴ JAMISON, *The Abbes Bethlem*, pp. 42-45; ARALDI, *Vita religiosa*, p. 192.

¹⁶⁵ JAMISON, *The Abbes Bethlem*, pp. 43-44, 53, 64; ARALDI, *Vita religiosa*, p. 192.

¹⁶⁶ JAMISON, *The Abbes Bethlem*, pp. 43, 53.

¹⁶⁷ *Ivi.*

¹⁶⁸ *Ibid.*, pp. 56 nt. 7, 64.

SEPINO (CB)

- Chiesa di S. Adiutore *iuxta rivum Sarracenum*¹⁶⁹ (1 documento)
(dipendente dalla chiesa di S. Maria Vergine di Sepino)

ASPB, S. Sofia	IV	05	1187 giugno	Benevento
----------------	----	----	-------------	-----------

- Chiesa di S. Maria Vergine¹⁶⁹ (1 documento)

ASA, DS Abbadie	I	41 <a>	1099 aprile 1	Benevento
-----------------	---	--------	---------------	-----------

STIGLIANO (MT)

- Chiesa di S. Martino¹⁷⁰ (1 documento)

BCB	386	1	1160	s.l.
-----	-----	---	------	------

SUMMONTE (AV)

- Chiesa di S. Maria *de Monte Virgine*, poi *ad Submonte*, poi *de Preposito*¹⁷¹
(soggetta al monastero di S. Modesto di Benevento) (2 documenti)

AMV	37	CDV I/37	1037 aprile	Avellino
ASPIV, Benevento, P 1708 S. Modesto		(già 1)	1174 agosto	Benevento

TAURASI (AV)

- Chiesa di S. Cataldo fuori Taurasi¹⁷² (7 documenti)

AC	XXXIX	89	1184 maggio	Taurasi (AV)
AC	XXXIX	93	1184 giugno	Taurasi (AV)
AC	L	8	1184 giugno	Taurasi (AV)
AC	XXXIX	95	1184 giugno	Taurasi (AV)
AC	XLII	19	1189 marzo	Taurasi (AV)
AC	XLII	40	1189 agosto	Taurasi (AV)
AC	L	36	1192 dicembre - 1194 marzo	Frigento (AV)

¹⁶⁹ MARTIN, *Chronicon*, pp. 639, 732 e *passim*; DE BENEDITTIS, *Saepinum*, p. 25.

¹⁷⁰ CIARALLI-DE DONATO-MATERA, *Le più antiche carte*, p. 403.

¹⁷¹ BARTOLONI, *Le più antiche carte*, pp. XVII nt. 1; 10.

¹⁷² GUILLAUME, *Essai*, pp. 136, 268, Appendice LXXXII.

- Chiesa di S. Martino, nelle pertinenze di Taurasi¹⁷³ (1 documento)

AMV	707	CDV VIII/710	1182 novembre	Taurasi (AV)
-----	-----	--------------	---------------	--------------

TAVENNA (CB)

- Chiesa di S. Giovanni evangelista *de li Lambertini in monte Tabenna*¹⁷⁴
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento) (1 documento)

ASPB, S. Sofia	IV	05	1187 giugno	Benevento
----------------	----	----	-------------	-----------

TOCCO CAUDIO (BN)

- Chiesa di S. Angelo sul monte *Aque Vivole* o *Aqua viva*, tra Tocco e Teleso¹⁷⁵ (2 documenti)

BSNSP	10AAI	3	1101 giugno	Teleso (BN)
BSNSP	10AAI	2	1111 giugno	Sant'Agata dei Goti (BN)

- Chiesa di S. Maria Vergine del *castrum* di Tocco¹⁷⁶ (2 documenti)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento)

BSNSP	10AAI	10	1155 novembre	<i>Castrum Tocci</i>
BSNSP	3AAI	14	1181 ottobre	<i>Castrum Tocci</i>

- Chiesa di S. Martino¹⁷⁷ (1 documento)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento)

ASPB, S. Sofia	XII	20	1061 febbraio	Benevento
----------------	-----	----	---------------	-----------

- Chiesa di S. Menna¹⁷⁸ (1 documento)

ASPB, S. Sofia	XIII	08	1148 luglio	<i>Castrum Tocci</i>
----------------	------	----	-------------	----------------------

- Chiesa di S. Pietro apostolo (1 documento)

BNN, S. Maria in Portico	XII AA	1.1	1109 luglio 17	Tocco Caudio (BN) ¹⁷⁹
--------------------------	--------	-----	----------------	----------------------------------

¹⁷³ CDV, VIII, pp. 34-35 nt 2.

¹⁷⁴ MARTIN, *Il Molise*, p. 23.

¹⁷⁵ TESCIONE, *Roberto conte*, pp. 17, 47-48; AMBROSIO, *Le pergamene*, p. 5.

¹⁷⁶ ZAZO, *Chiese e feudi*, p. 49.

¹⁷⁷ *Ivi*; MARTIN, *Chronicon*, p. 84.

¹⁷⁸ *Ibid.*, pp. 677-679.

¹⁷⁹ V. *supra*, p. 192 nt. 89.

TORREAMANDO (AV)

- Chiesa di S. Maria del Piano¹⁸⁰ (1 documento)
(unita alla mensa del vescovo di Ariano)

AMV	229	CDV III/233	1136 settembre	S. Maria in Piano (AV)
-----	-----	-------------	----------------	------------------------

- Chiesa di S. Marco, *in pertinentia castris Amandie*¹⁸⁰ (2 documenti)

AMV	229	CDV III/233	1136 settembre	S. Maria in Piano (AV)
-----	-----	-------------	----------------	------------------------

AMV	443	CDV V/443	1164 agosto	Torreamando (AV)
-----	-----	-----------	-------------	------------------

TORREMAGGIORE (FG)

- Monastero di S. Pietro¹⁸¹ (1 documento)

BCB	Perg. a parte	XII	1157 maggio	s.l.
-----	---------------	-----	-------------	------

TREVICO (AV)

- Chiesa di S. Giovanni in Valle, nel casale di *Aquara*¹⁸² (1 documento)

AMV	228	CDV III/232	1136 maggio	Trevico (AV)
-----	-----	-------------	-------------	--------------

VACCARIZZA (FG)

- Monastero di S. Aronzio martire sul Celone, presso Vaccarizza¹⁸³ (2 documenti)
(soggetto al monastero di S. Sofia di Benevento)

ASA, DS Abbadie	I	41 <a>	1099 aprile 1	Benevento
-----------------	---	--------	---------------	-----------

ASPB, S. Sofia	IV	02	1147 settembre	Benevento
----------------	----	----	----------------	-----------

da cui dipendevano:

- Chiesa di S. Benedetto in Vaccarizza (2 documenti)

ASA, DS Abbadie	I	41 <a>	1099 aprile 1	Benevento
-----------------	---	--------	---------------	-----------

ASPB, S. Sofia	IV	02	1147 settembre	Benevento
----------------	----	----	----------------	-----------

¹⁸⁰ CDV, III, p. 136; DE PADUA-GIARDINO, *Ariano*, p. 115 nt. 355.

¹⁸¹ CIARALLI-DE DONATO-MATERA, *Le più antiche carte*, p. 404.

¹⁸² JAMISON, *The Abbes Bethlem*, pp. 49 nt. 1, 55; CDV, III, pp. 128-131 nt. 3.

¹⁸³ ZAZO, *Chiese e feudi*, pp. 27-29; LOUD, *A Lombard Abbey*, p. 296; MARTIN, *Chronicon*, pp. 84, 279-280, 759-762; VITOLO, *Insediamenti*, p. 24; SCHIRALDI, *Testimonianze*, p. 97.

○ Chiesa di S. Giovanni *in casali Petre Ficte* (2 documenti)

ASA, DS Abbadie	I	41 <a>	1099 aprile 1	Benevento
ASPB, S. Sofia	IV	02	1147 settembre	Benevento

○ Chiesa di S. Maria *in Sambucetum*¹⁸⁴ (1 documento)

ASA, DS Abbadie	I	41 <a>	1099 aprile 1	Benevento
-----------------	---	--------	---------------	-----------

○ Chiesa di S. Nicola di Troia *in territorio Triselonis* (fiume Celone)¹⁸⁵ (2 documenti)

ASA, DS Abbadie	I	41 <a>	1099 aprile 1	Benevento
ASA, DS Abbadie	IV	58	1181 gennaio	Benevento

VENTICANO (AV)

○ Chiesa di S. Martino *ad Monte Bonioni*¹⁸⁶ (2 documenti)
(soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento)

BAV	Vat. lat. 13491	01 	785 aprile	Benevento
BAV	Vat. lat. 13491	57	1002 maggio (dopo il 9)	Mirabella Eclano (AV)

VIESTE (FG)

○ Chiesa di S. Nicola *de Spilizzo* (Sfilzi)¹⁸⁷ (2 documenti)
(soggetta al monastero di S. Aronzio sul Celone, presso Vaccarizza)

ASA, DS Abbadie	II	01	1140 febbraio 23 - 1141 febbraio 22	Benevento
ASA, DS Abbadie	II	08	1152 maggio	Benevento

VITULANO (BN)

○ Abbazia di S. Maria della Grotta (18 documenti)

BSNSP	3AAI	1	1164 febbraio	<i>Castrum Tocci</i>
BSNSP	3AAI	2	1168 novembre	<i>Castrum Tocci</i>
BSNSP	3AAI	4	1173 ottobre	Limata
BSNSP	3AAI	3	1173 ottobre	Limata

¹⁸⁴ MARTIN, *Chronicon*, p. 869.

¹⁸⁵ ZAZO, *Chiese e feudi*, p. 28.

¹⁸⁶ MARTIN, *Chronicon*, pp. 81-82.

¹⁸⁷ *Ibid.*, p. 85; LOUD, *A Lombard Abbey*, p. 293.

BSNSP	3AAI	5	1173 ottobre	Limata
BSNSP	3AAI	6	1175 settembre	Limata
BSNSP	3AAI	8	1179 maggio	<i>Castrum Tocci</i>
BSNSP	3AAI	10	1180 febbraio	<i>Castrum Tocci</i>
BSNSP	3AAI	11	1180 agosto	<i>Castrum Tocci</i>
BSNSP	3AAI	12	1180 agosto	<i>Castrum Tocci</i>
BSNSP	3AAI	16	1184 gennaio	<i>Castrum Tocci</i>
BNN, S. Maria in Portico	XII AA	1.4	1184 gennaio	<i>Castrum Tocci</i>
BSNSP	3AAI	17	1186 novembre	<i>Castrum Tocci</i>
BSNSP	3AAI	18 (A)	1188 gennaio	Limata
BSNSP	3AAI	18 (B)	1188 gennaio	Limata
BSNSP	3AAI	20	1191 aprile	Telese (BN)
BSNSP	3AAI	24	1193 ottobre	Castelvetero in Val Fortore (BN)
BSNSP	3AAI	23	1194 maggio	Limata

o Chiesa di S. Maria¹⁸⁸ (1 documento)

BCB	Perg. a parte	XX	1175 febbraio 11	Benevento
-----	---------------	----	------------------	-----------

CHIESE NON IDENTIFICATE

o Chiesa di S. Pietro *in Centjole* (non identificata)¹⁸⁹ (1 documento)

BCB	Perg. a parte	III	971 aprile	s.l.
-----	---------------	-----	------------	------

o Chiesa di S. Vitaliano (non identificata)¹⁹⁰ (1 documento)

BCB	Perg. a parte	III	971 aprile	s.l.
-----	---------------	-----	------------	------

o Chiesa di S. Vittore (non identificata)¹⁹¹ (1 documento)

BCB	417	1	953 gennaio	s.l.
-----	-----	---	-------------	------

¹⁸⁸ CIARALLI-DE DONATO-MATERA, *Le più antiche carte*, p. 403.

¹⁸⁹ *Ibid.*, p. 53.

¹⁹⁰ *Ibid.*, pp. 53, 405.

¹⁹¹ *Ibid.*, pp. 35, 405.

CAPITOLO 6

Note tergalì e soggetti produttori: dal documento all'archivio

Nell'ultima fase della ricerca, che si identifica concretamente con il raggiungimento dell'obiettivo finale di tutto il percorso di indagine, si è cercato di ricondurre la documentazione risultante dal censimento agli archivi dei soggetti produttori attraverso l'analisi delle note di carattere archivistico apposte sul *verso* delle carte. Solitamente lasciato un po' in ombra nelle edizioni dei documenti, il rilevamento degli attergati si rivela invece uno strumento molto importante per l'individuazione degli antichi archivi ecclesiastici e per indagare le antiche prassi di archiviazione della documentazione.

Nel *verso* delle pergamene sono infatti spesso appuntate con precisione, da mani diverse e spesso molto antiche, informazioni relative all'atto giuridico vergato sul *recto*, quali per esempio la tipologia negoziale, la localizzazione e il titolo delle chiese coinvolte, ma anche brevi compendi del documento, integrati o affiancati in età moderna da registi più elaborati, testimonianza di ordinamenti archivistici effettuati negli archivi dei soggetti conservatori.

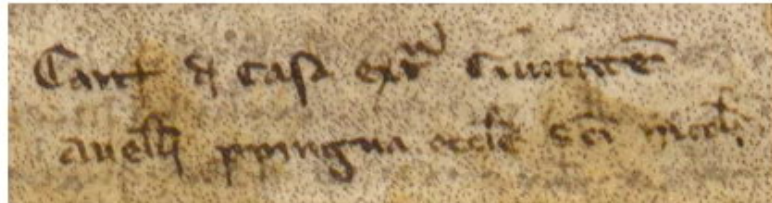
Lo studio delle scritture, la collazione tra le diverse mani che hanno scritto sul supporto, la ricerca di somiglianze e differenze e la posizione stessa delle note dorsali sono tutti elementi in grado di fornire informazioni preziose sulle dinamiche di sedimentazione e conservazione delle carte e sui successivi spostamenti della documentazione all'interno degli archivi. È stato così possibile integrare e approfondire con nuovi dettagli quanto già noto circa la storia degli archivi di alcune piccole chiese e piccoli monasteri incastonati in aree rurali e periferiche, prima che la documentazione da questi prodotta confluisse nei più strutturati archivi degli enti religiosi a cui erano soggetti.

6.1. Il *verso* delle carte: una finestra sugli archivi

Il rilevamento degli attergati ha interessato tutte le carte schedate e tutte le fondazioni ecclesiastiche giuridicamente attive individuate sulla base del censimento, di cui si è dato

conto nel capitolo precedente. Sono state così acquisite le immagini delle note dorsali, comprese quelle di età moderna, e sono stati poi creati dei prospetti per ogni ipotetico soggetto produttore, in modo tale da consentire il confronto delle informazioni ricavabili dalle migliaia di note rilevate, *in primis* la datazione e l'identificazione delle diverse mani.

AVELLINO Chiesa di di S. Nicola fuori Avellino, in loc. Piano ² (4 documenti)				
AC	XXII	8	1136 gennaio	Avellino



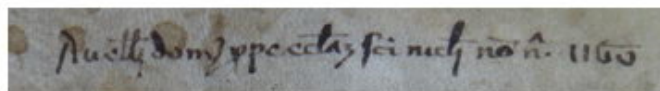
Al centro nella metà superiore del foglio

AMV	391	CDV IV/390	1160 maggio	Avellino
-----	-----	------------	-------------	----------

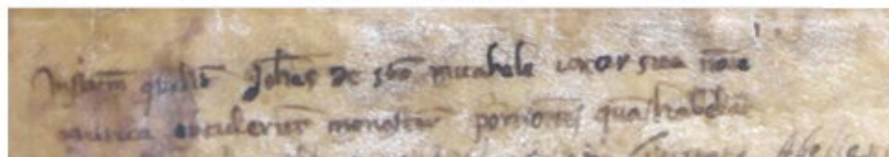


Capovolte nella metà inferiore del foglio

Presso il margine superiore a destra



AMV	418	CDV V/419	1163 febbraio	Avellino
-----	-----	-----------	---------------	----------





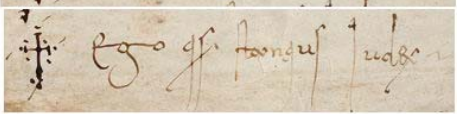
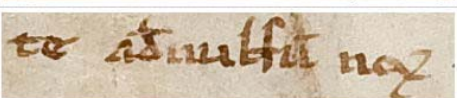
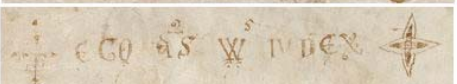
Esempi di rilevamento delle note tergalì per soggetto produttore

Un esame più approfondito è stato poi condotto sulla documentazione prodotta dalle chiese e dai monasteri a cui sono riconducibili come minimo tre documenti, in modo da consentire la comparazione tra scritture e mani, tra tipologia di regesto e posizione delle note. In molti casi sono state considerate anche le pergamene non comprese nel censimento, ma comunque registrate nella tabella a parte di cui si è già detto: all'interno di alcuni archivi,

infatti, sono conservati documenti prodotti in centri di rogazione diversi ed estranei all'area geografica considerata, che tuttavia provengono dagli stessi soggetti produttori e contengono ulteriori informazioni circa le strategie di conservazione delle carte di alcune fondazioni ecclesiastiche.

Parallelamente, sono state schedate anche le immagini delle sottoscrizioni e dei *signa* dei notai e dei giudici attestati nei documenti, che se da un lato risulteranno indispensabili per un futuro studio sulla storia del notariato, sulle modalità di produzione della documentazione, e sul rapporto tra norma e prassi giuridica, dall'altro hanno rappresentato qui un importante ausilio per ricondurre documentazione priva di alcuni elementi identificativi – quali per esempio la formula di datazione e la data topica – a un contesto e ad un'epoca ben circoscritti.

Dipartimento di Lettere e
Cultures Modemes
Università La Sapienza
Solo per uso personale

Segn vol	Segn perg	Data Cronica	Data Topica	traditio	Rogatario	Giudici/Presenti	rogatio e signa notarii
10AAI	10	1155 novembre	Tocco Caudio (BN)	O	Iohannes notarius (S)	Guillelmus et Stantius iudices	  
2AAIII	8	1159 dicembre	Tocco Caudio (BN)	O	Adenuffus notarius (S)	Guillelmus et Iohannes iudices	 

Esempio di rilevamento delle sottoscrizioni e dei *signa* dei notai e dei giudici

Molte pergamene possono essere infatti ricondotte a specifiche fondazioni ecclesiastiche per le quali i notai esercitavano la loro attività in quanto sono spesso rogate dagli stessi rogatari e sottoscritte dagli stessi giudici e dagli stessi testimoni, evidenziando così un legame diretto tra coloro che partecipano al processo di documentazione: «una sorta di lavoro di squadra in cui era forse il notaio stesso a scegliere i suoi collaboratori, che lo affiancavano nel suo ufficio quando necessario», come già rilevato in altra sede¹.

¹ Il cd. fenomeno dei 'grandi sottoscrittori' è attestato già nella prima metà del IX secolo in territorio salernitano, dove la scarsa alfabetizzazione portava quei pochi in grado di scrivere «allo svolgimento di un ruolo di notevole importanza nel processo di documentazione» (cfr. PETRUCCI, ROMEO, *Scrittura e alfabetismo*, p. 159). In area irpina e beneventana giudici e 'grandi sottoscrittori' sembrerebbero affiancare sempre gli stessi notai fin dalla fine del X secolo, cfr. MASSA, *Documenti*, p. 40; ID., *Vivere*, p. 44.

6.2. Le chiese e i monasteri di Benevento

Tra VII e VIII secolo, in seguito alla conversione al cattolicesimo della *gens Langobardorum* e all'opera di evangelizzazione portata avanti da san Barbato, futuro vescovo della città², sorsero a Benevento numerose fondazioni ecclesiastiche, per lo più aderenti alla regola benedettina³. Eretta nel 675, San Pietro *foras muros* sembra essere stata la prima chiesa di origine longobarda e nel corso dei secoli successivi i duchi della città favorirono la nascita di molte altre chiese soprattutto all'interno della *civitas vetus*. Tra queste, nel corso dell'VIII secolo, furono costruite le chiese di S. Benedetto *ad Xenodochium* o *ad Caballum*, S. Sofia a Ponticello, S. Sofia, S. Giovanni a Port'Aurea, S. Modesto e S. Pietro *intra muros*, anche se la fioritura delle fondazioni ecclesiastiche, sia all'interno delle mura della città sia nel territorio suburbano, è da ascrivere al X e XI secolo. In quest'epoca furono fondate le comunità di S. Vittorino (910), S. Salvatore a Porta Rufina, (927), SS. Lupolo e Zosimo (949), S. Diodato (1037), S. Maria di Porta Somma (la chiesa nel 774 e il monastero nel 1086) e S. Nicola di Torre Pagana (la chiesa nel 1089 e il monastero nel 1098)⁴. Si trattava comunque di fondazioni di dimensioni ridotte, localizzate per lo più nell'area tra la cattedrale e il *sacrum palatium* dei duchi e dei principi longobardi, per lo più a ridosso delle mura e nelle vicinanze delle porte della città, più battute dai traffici e dal commercio⁵, come si può osservare nell'immagine che segue⁶.

² Il racconto della conversione dei Longobardi di Benevento è tramandato soltanto dalla *Vita Barbati episcopi Beneventani*, un testo risalente al IX secolo da cui emerge il ruolo determinante della duchessa Teodorada, che si convertì al cristianesimo per merito del futuro vescovo ed esercitò una profonda influenza sul marito Romualdo I e sul figlio Gisulfo I (cfr. LEPORE, *L'Église*, pp. 49-50, 56).

³ Per gli insediamenti monastici in Benevento, cfr. soprattutto gli approfonditi studi di BOVE, *Città monastica*, e LEPORE, *Monasticum*.

⁴ Pur non conoscendo le esatte date di fondazione, attraverso il riscontro delle più antiche notizie delle comunità nei documenti, Carmelo Lepore ha «proposto una sequenza diacronica abbastanza puntuale e circostanziata», individuando ben ventiquattro titoli che costituirono l'impianto monastico cittadino fino alla fine del XIII secolo, cfr. LEPORE, *Monasticum*, pp. 27-28.

⁵ BOVE, *Città monastica*, pp. 169-170. Per una dettagliata disamina sul sacro palazzo di Benevento, cfr. SIEGMUND - GALLOTTI, *Sacrum palatium*, *passim*.

⁶ La pianta è stata elaborata sulla base del disegno di fine Ottocento pubblicato in STRAFFORELLO, *La Patria*, tav. f.t., *Pianta della città di Benevento*, tenendo tuttavia conto anche delle carte di Liborio Pizzella (*Pianta della pontificia città di Benevento*, disegnata per conto di mons. Borgia dall'incisore napoletano Aloia, in BORGIA, *Memorie*, II, p. 1), dell'architetto Saverio Casselli (*Topografia della pontificia città di Benevento...*, incisione di Carlo Antonini inc.re Camerale, ca. 1781), dell'Ingegnere Ispettore Luigi Mazarini (*Mappa originale della città [di Benevento]*, AS Roma, Presidenza generale del censo, Catasto Gregoriano, Mappe e broliardi, Inv. 277, n. 1, 1823) e dell'ingegnere incaricato Probo Mari (ASBN, Sala Studio, contenitore I, Catasto fabbricati, Centro urbano Benevento, fogli 1-3 (segn. provvisoria), 20 gennaio 1885, aggiornata a tutto il 24 febbraio 1884); nonché dei dati e delle informazioni contenuti negli studi di PARISI, *Iconografia*; BOVE, *La cattedrale*; ROTILI, *Benevento*; ID., *Le carte*.



Benevento: localizzazione delle più importanti fondazioni ecclesiastiche e dei punti nevralgici della città citati nei documenti



Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne.
Università La Sapienza.
Solo per uso personale

Nel corso del Trecento le fondazioni monastiche beneventane iniziarono un lento ma inesorabile declino, sia per ragioni di natura politica, sociale ed economica, sia per quel processo di crisi spirituale e di rilassamento dei costumi monastici in cui furono coinvolte molte comunità benedettine del Mezzogiorno e di cui troviamo attestazione in molti documenti, soprattutto dei due secoli successivi⁷. A partire dal XV secolo questa progressiva decadenza fu ulteriormente accelerata dai conferimenti in commenda di quasi tutti i monasteri cittadini⁸, i cui patrimoni finirono per essere poi in parte dispersi e in parte acquisiti dalle amministrazioni pubbliche in seguito alle soppressioni settecentesche e ottocentesche.

6.2.1. Benevento: un 'particolarismo' archivistico

Gran parte della documentazione conservata negli archivi beneventani è andata dispersa in seguito ad accidenti naturali come terremoti⁹, crolli e incendi, nonché a causa di conflitti bellici e turbolenze che coinvolsero la popolazione, i governanti delle città e le istituzioni ecclesiastiche.

Le prime disposizioni in tema di tutela e conservazione del patrimonio documentario

⁷ PENCO, *Storia*, pp. 273-276. In particolare l'autore sottolinea come «nell'epoca comunale e più ancora in quella signorile le masse si staccano dai monasteri che appartengono ormai ad un altro ciclo storico, avvicinandosi piuttosto agli Ordini Mendicanti che sono sorti in quella rinnovata temperie religioso-sociale e parlano il loro stesso linguaggio. A questi affluiscono ora in gran parte le donazioni che un tempo avevano fatto la ricchezza dei possedimenti monastici (...). Non sarebbe però storicamente esatto credere che negli antichi centri monastici la vita dello spirito fosse in completo abbandono (...). Il processo di decadenza non riguardava, ad ogni modo, soltanto l'Italia, ma tutti i Paesi in cui era diffuso l'antico monachesimo, ossia tutto l'Occidente, giacché molto simili erano ancora, prima del più marcato differenziamento dei secoli xiv-xvi, le generali condizioni politico-religiose della società. Ma neppure ora la decadenza è completa e generale perché movimenti di riforma e tentativi di ripresa pullulano senza posa specialmente nell'Italia centro-meridionale. Certo la varietà e la molteplicità delle fondazioni e delle correnti monastiche del basso Medio Evo dovevano conferire al volto religioso della Penisola una *facies* quanto mai ricca e al tempo stesso sconcertante per l'accostamento di tanti elementi di così disparata origine e di così diseguale processo storico, gli uni in piena decadenza, gli altri ancora bene o male esplicanti la loro funzione di rinnovamento e di ascesa», pp. 273-274.

⁸ LEPORE, *Monasticum*, pp. 30-31.

⁹ Le aree del Sannio e dell'Irpinia furono periodicamente funestate da eventi sismici fin dall'antichità, con una cadenza abbastanza regolare nel tempo. Le cronache registrano in quest'area diversi terremoti molto violenti nella seconda metà del IX secolo, tra l'847 e il 990, avvertiti anche a notevole distanza dall'epicentro, e poi ancora nell'aprile 1044, nel gennaio 1094, nell'ottobre 1125, il 22 gennaio 1138 (o 1139), nel 1152, nel settembre 1293, nel novembre 1343, nel settembre 1349, il 5 e il 30 dicembre 1456, nel novembre 1461, nel gennaio del 1466, il 31 luglio 1561, il 30 luglio 1627 (cfr. SARNELLI, *S. Spirito*, pp. 79-81; VARI, *I terremoti*; DE NICOLAIS, *Benevento e i terremoti*). Per un interessante e recente contributo sullo studio dei fenomeni sismici nella loro dimensione storica, e sulle modalità di approccio multidisciplinare all'argomento, cfr. LA GRECA, *I terremoti*.

ecclesiastico risalgono al XIV secolo, quando nel V Concilio provinciale di Benevento del 1331 furono previste sanzioni spirituali per chiunque sottraesse o rubasse *instrumenta vel scripturas* conservati presso la Curia vescovile della città e presso le altre chiese della provincia¹⁰. La norma fu continuamente reiterata nei Concili successivi¹¹, ma occorrerà attendere la fine del XVII secolo per l'emanazione di una normativa organica sulla materia.

Il violento terremoto che il pomeriggio di sabato 5 giugno 1688¹² colpì la zona a nord ovest di Benevento e a sud-ovest dei Monti del Matese e che rase al suolo o provocò ingenti danni ai paesi del Molise e della Campania, uccise quasi 1400 dei 7500 abitanti di Benevento e distrusse più dell'80% degli edifici della città¹³, con perdite incalcolabili anche per il patrimonio documentario conservato all'interno delle chiese e dei monasteri.

Pur non essendo possibile alcun tipo di censimento, una gran quantità di scritture dovette rimanere sotto le macerie e andare distrutta o dispersa, come si legge in una lettera inviata al famoso erudito e bibliotecario dei regnanti toscani Antonio Magliabechi da Pompeo Sarnelli, abate del Collegio di S. Spirito:

fra le rovine di tutta la Città sono rimasti preservati l'Archivio Arcivescovile, la Cancelleria, le stanze del mio Collega Signor Pietro Paolo Piano Vicario Generale (...), dove era gran quantità di scritture. Le mie parimente, quantunque rovinata, hanno ritenuto tutte le scritture appartenenti all'ufficio di Uditore Generale, ed alla Santa Visita, e la Biblioteca del Reverendissimo Capitolo Metropolitano, dove si trovano le scritture più importanti della Chiesa di Benevento. Ha pericolato solamente la Biblioteca di S. Em., contenente da

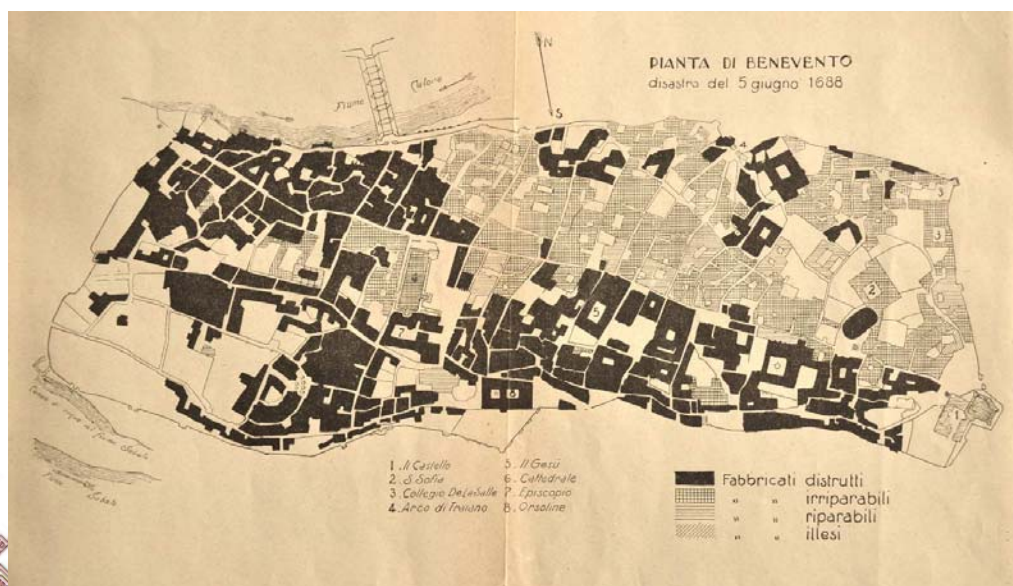
¹⁰ *Concilium provinciale quintum, habitum anno 1331 a Monaldo Archiepiscopo*, Cap. XXVII: *Acta ad episcopales curia pertinentias, ne subtrahantur*. «Item statuimus et praesenti constitutione sancimus, quod si quis ausu sacrilego praesumpserit aliqua instrumenta vel scripturas et specialiter de actis, quae in nostra curia ac suffraganeorum nostrorum et aliorum ordinariorum provinciae Beneventanae ventilantur, furtive vel malitiose subtraxerit, vel doloso modo rapuerit, tanquam sacrilegus ecclesiae rerum subtractor eo ipso sit excommunicationis vinculo innodatus», cfr. ORSINI, *Synodicon* III, pp. 33-34.

¹¹ La disposizione fu ripetuta, approssimativamente con lo stesso dettato, fino al IX Concilio provinciale di Benevento del 1545, quando la lingua volgare sostituì la formulazione latina, cfr. LOEVINSON, *La costituzione*, pp. 159-161.

¹² L'inizio della scossa sismica è indicato nelle fonti alle ore 20-20.30, ma va ricordato che alla fine del Seicento era in vigore l'Ora Italica Comune, che riporta l'inizio del terremoto momento compreso tra le 16 e le 17 dell'ora solare attuale, cfr. DEL PIAZZO, *Manuale*, p. 18; PALTRINIERI, *Fine Settecento*, [p. 9]; pp. 12-13; ARNALDI, *Le ore italiane*, IV/11, pp. 12-13 e IV/12, pp. 2-4.

¹³ GIORDANO, *I primi diari*, pp. 151-152 (pp. 165-166 del ms.); SARNELLI, *Memorie*, p. 165-167; ID., *S. Spirito*, pp. 68-92; CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia*, III, pp. 121-122; ZIGARELLI, *Storia di Benevento*, p. 5; MEOMARTINI, *I monumenti*, pp. 367-368; per un riepilogo della bibliografia sul sisma, cfr. IADANZA, *Un inventario*, p. 169 nt. 41. Sulla ricostruzione del terremoto ad opera della sismologia storica, cfr. LOCATI-CAMASSI-STUCCHI, *Database*; e, in sintesi, la scheda 'INGVterremoti' sul terremoto del Sannio elaborata su iniziativa dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), <<https://ingvterremoti.wordpress.com/2014/06/26/speciale-i-terremoti-nella-storia-il-grande-terremoto-del-sannio-del-5-giugno-1688/>>, ultima consultazione 18.10.2016.

cinquemila pezzi di libri scelti, essendo essa caduta prima, e poi sopra di essa tutte le rovine dell'Episcopio¹⁴.



Pianta di Benevento con l'indicazione dei danni subiti a seguito del terremoto del 5 giugno 1688 (da VARI, *I terremoti*, tav. f.t.)

Si deve al cardinale Vincenzo Maria Orsini¹⁵, nominato arcivescovo di Benevento nel concistoro del 18 marzo 1686, l'imponente operazione di riordinamento degli archivi beneventani, il quale continuò in tal modo l'opera di riorganizzazione da lui già iniziata negli archivi vescovili di Manfredonia, di Gravina e di S. Bartolomeo in Galdo¹⁶.

¹⁴ SARNELLI, *S. Spirito*, p. 75.

¹⁵ Pierfrancesco Orsini nacque a Gravina il 2 febbraio 1649 (del 1650 secondo il Vignato), figlio primogenito di Ferrante degli Orsini, duca di Gravina, e di Giovanna di Carlo Frangipani della Tolfa, duca di Grumo. Malgrado l'opposizione dei familiari l'Orsini vestì l'abito dei predicatori il 12 agosto 1668, assumendo il nome di Vincenzo Maria. Papa Clemente X lo nominò cardinale del titolo di S. Sisto il 22 febbraio 1672 e gli conferì numerose cariche e benefici: lo stesso anno fu infatti nominato protettore della congregazione dei canonici regolari di s. Salvatore, abate commendatario di S. Sofia in Benevento e della abbazia di S. Pietro in Monforte, pensionario del vescovato di Pavia per 500 scudi, di quello di Lodi per 150 e del priorato di S. Nicolò della Piova per 200; il 4 gennaio dell'anno successivo fu nominato prefetto della congregazione del Concilio e membro delle congregazioni dei vescovi e regolari, dell'Immunità ecclesiastica, delle Reliquie e delle Indulgenze. Nominato vescovo di Siponto il 28 gennaio 1675, prese subito possesso della diocesi, rinunciando alla carica di prefetto della congregazione del Concilio. Il 22 gennaio 1680 fu trasferito alla diocesi di Cesena e il 18 marzo 1686 all'arcidiocesi di Benevento, ove risiedette per 38 anni, mantenendone il titolo fino alla morte nonostante l'elezione al soglio pontificio il 29 maggio 1724, col nome di Benedetto XIII, cfr. GIORDANO, *I primi diari*, p. 11 nt. 1; ID., *Visite, Introduzione*. Sulla figura di Benedetto XIII, per tutti, cfr. PITTONI, *Vita*; VIGNATO, *Storia*; DE CARO, *Benedetto XIII*.

¹⁶ Sull'argomento, cfr. VIGNATO, *Storia*, III, pp. 117 ntt. 1-3; LOEVINSON, *La costituzione*, p. 171 e spec., tra i suoi molti lavori incentrati sulla figura dell'Orsini, DE SPIRITO, *L'attività archivistica*; più recentemente, pure se senza alcun accenno alla sistemazione del materiale pergamenaceo più antico, cfr. GRIMALDI, *Il segno dei repertori*. L'attenzione per il patrimonio archivistico ecclesiastico, che si concretizzerà dopo l'ascesa al pontificato con l'emanazione della *Constitutio de Archivis in Italia erigendis* del 1727, aveva già trovato ampia espressione nel 1675 quando l'Orsini, nominato arcivescovo di Manfredonia, si era adoperato affinché fosse garantita la conservazione delle carte della sua diocesi. Egli fece redigere un «legale

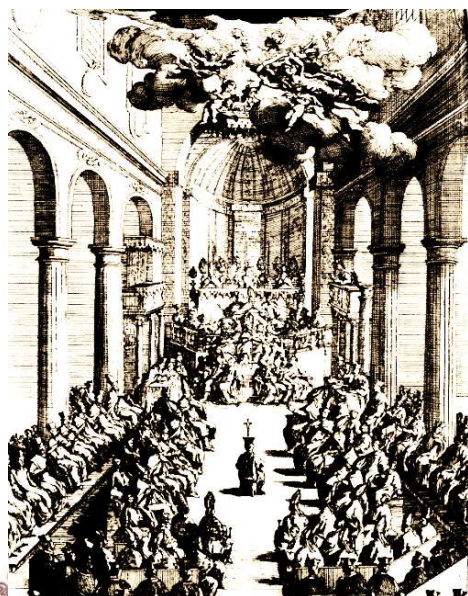


Immagine tratta dall'edizione del *Synodicon I* (1695)

conservate presso la Curia, estendendola poi anche a tutte le chiese e i conventi della diocesi, dimostrando in tal modo notevole lungimiranza, se si tiene conto che l'ordinamento orsiniano sopravvive ancora nei fondi oggi conservati nella Biblioteca Capitolare e nell'Archivio storico provinciale di Benevento¹⁷.

Il primo passo dell'arcivescovo fu l'istituzione di un archivio presso ogni fondazione ecclesiastica della diocesi, rigidamente regolata nel cap. X del primo concilio diocesano del 24 agosto 1691:

unaquaeque nostrae dioecesis ecclesia sive collegiata, sive conventualis et receptitia, sive parochialis suum habeat archivum, quod infra mensem post hanc publicatam constitutionem conficiantur. In eo documenta omnia hactenus dispersa infra tres menses collecta reponantur, et inventarii nobis traditi duplicatum habeatur, ac quae deinceps conficientur instrumenta, serventur. Archivi clavis, ubi communitas est, ab archivista ad id a communitate electo custodiatur, qui documentorum inventarium habeat, quod singulis annis successori archivistae, et tunc pariter authenticum eius duplicatum curiae nostrae omnino tradet. Ubi solus ecclesiae rector, ibi ipse sit custos, et si non archivum, armariolum saltem bene compactum, tutum et clavi munitum sibi construat. Quorum si quispiam neglector fuerit, pro quavis trasgressione

Inventarium, ac generalem Plateam manu publici notarii» e stabilì che di entrambi si consegnasse copia autentica alle chiese, capitoli, ospedali, monti e ogni altro luogo pio della diocesi; considerando poi che molte carte del capitolo erano andate disperse e che altre si trovavano in un deprecabile stato di confusione e cattiva conservazione, si adoperò perché fossero recuperati un gran numero di documenti e fece ricostituire l'archivio arcivescovile; ordinò inoltre che presso ogni parrocchia fosse istituito un archivio, e presso gli altri luoghi pii che fosse almeno adibito un «armariolum (...) clavi munitum» in modo da poter custodire e conservare accuratamente la documentazione, cfr. ORSINI, *Acta Synodi Sipontinae Ecclesiae*, Cap. XXVIII: *De bonis ecclesiasticis, Inventario, et Archivio*. §§ II, III, VIII, IX, X.

¹⁷ Per ampie considerazioni sui concili orsiniani, cfr. MIELE, *I concili*, pp. 355-385. L'interesse dell'Orsini per la normativa sinodale si evince anche dalla pubblicazione del *Synodicon I* (Benevento, 1695, per i concili provinciali, che però non riportava quelli del 1693), del *Synodicon II* (Benevento, 1723, per i concili diocesani) e del *Synodicon III* (Roma, 1724, per i concili provinciali in seconda edizione), dedicato al cardinale spagnolo Belluga, amico e grande elettore dell'Orsini cfr. *ibid.* p. 377.

decem ducatorum poenas dabit¹⁸.

Due anni più tardi, nella prima sinodo provinciale del 1693 l'Orsini, richiamando le norme emanate da papa Sisto V (1585-1590)¹⁹ nel 1587 e quelle dei precedenti concili beneventani ad opera degli arcivescovi Palombara nel 1599 e Foppa nel 1656, stabilì che entro sei mesi tutti gli enti religiosi della diocesi beneventana avrebbero dovuto redigere un inventario nel quale descrivere «annuus census, ac redditus, bona mobilia, locorum finibus appositis»²⁰ e perché questi inventari fossero compilati in modo corretto pubblicò in *Appendice* una *Instructio* dedicata alla loro corretta confezione, che fu integrata dalla sempre più particolareggiata normativa reiterata nei successivi concili diocesani e provinciali²¹.

Per quanto riguarda il materiale pergameneo, l'arcivescovo impartì precise direttive al canonico bibliotecario Agnello Rendina e al monaco benedettino belga Casimiro Grajewsky della diocesi di S. Amando in Pabula presso Tournai (Saint-Amand-les-Eaux, nel nord della Francia), affinché si procedesse a una vera e propria ricognizione a tappeto degli antichi documenti conservati nelle chiese e nei monasteri della città, operazione considerata come uno dei presupposti necessari per la buona amministrazione e per il rinnovamento pastorale della diocesi²². Come si legge infatti nel rescritto emanato a Benevento nel consesso sinodale del 24 agosto 1694, contenuto in originale nelle pagine introduttive al *Bullarium selectum* dopo la nomina del Grajewsky²³, l'Orsini aveva assegnato ai due

¹⁸ ORSINI, *Sexta Dioecesis Synodus*, p. 9.

¹⁹ Con *motu proprio* 'Provida Romani' del 29 aprile 1587 Sisto V aveva intimato a tutti i vescovi e ai superiori degli istituti religiosi d'Italia di redigere, entro un anno, un inventario di tutti i beni e documenti appartenenti agli enti cui erano preposti, cfr. *Enchiridion archivorum ecclesiasticorum*, pp. 11-13. Per il testo completo del *motu proprio*, cfr. *Appendice III*. L'anno successivo il pontefice aveva emanato altre tre disposizioni, molto ravvicinate tra loro (20 luglio, 1 agosto e 31 ottobre), con le quali regolamentava ulteriormente la redazione degli inventari e l'istituzione degli archivi *in toto Statu Ecclesiastico*, elencando espressamente le tipologie negoziali e gli atti pubblici la cui documentazione doveva essere conservata negli archivi perché fosse garantita la loro *fides* e la loro *securitas*, cfr. *Bullarum privilegiorum*, V, 1, pp. 13-19.

²⁰ *Synodicon III, Titulus XV. De fide instrumentorum*, pp. 525-526 (anche in *Synodicon II/1, Titulus XI. De fide instrumentorum*, pp. 51-56).

²¹ Per il testo in italiano della *Instructio*, cfr. *Synodicon II/2, Appendix ad Titulus XI. De fide instrumentorum*, pp. 123-134.

²² FEDELE, *Rec. Dina*, p. 313; CASANOVA, *Archivistica*, p. 369.

²³ BCB, Benev. 67 (già ms. 27), *Bullarium selectum sanctae Beneventanensis Ecclesiae ab anno 668 ad annum 1691 compilatum anno 1694 iussu Excellentissimi et Reverendissimi in Christo patris et domini domini fratris Vincentii Mariae ordinis Praedicatorum tituli Sancti Sixti S.R.E. presbiteri Cardinalis Ursini archiepiscopi continens diplomata varia numero 123*. Per una sintetica descrizione del manoscritto, in cui furono trascritti 123 documenti pertinenti la Chiesa beneventana provenienti dalla Biblioteca Capitolare e da altri archivi della città, tutti collettivamente autenticati con lo strumento del 30 dicembre 1694 sottoscritto dallo stesso Grajewsky e dal canonico Rendina (pubblicato in VIGNATO, *Storia*, III, pp. 118 nt. 2, 152-156), cfr. CIARALLI-DE DONATO-MATERA, *Le più antiche carte*, pp. X-XI e nt. 10.

protonotarii apostolici il compito di:

accedere ad supradicta archiva, et ibi transcribere, et transumptare omnia diplomata, antiquaque monimenta, privilegia, iura, prerogativas ad utilitatem, splendoremque nostrę Ecclesię, nostri Religiosissimi Capituli, aliarumque ecclesiarum nostre imbecillitati divinitus commissamus spectantia. Mandamus propterea omnibus archivistis et custodibus tam supradictę Bibliothecę nostrę Ecclesię, Archivique nostri Archiepiscopalis, quam nostrorum Collegiorum S. Bartholomei, et S. Spiritus, ac nostri seminarii, nec non Archivi nostrę inclite civitatis sub cura DD. Consulium, ut p̄fato Graiewsky cum predicto nostro Bibliothecario Rendina exhibeant (ipsis custodibus et archivistis respective videntibus, et conspicientibus) omnia, et singula diplomata, et quascumque scripturas, quę in ipsorum Archivis conservantur, ad finem ea, et eas transcribendi et transumptandi, quę ad decorem et utilitatem p̄fate nostrę ecclesię, predicti nostri Capituli, nostrę item iurisdictionis, aliarumque ecclesiarum nostrarum conducere cognoverit. Et postquam transcripta fuerint, ac transumptata, collationet cum ipsis antedictis custodibus respective ex eisdem originalibus, et demum ea exemplaria in publicam, et autenticam formam publicet cum antedicto nostro Bibliothecario appositis debitis signis earumque subscriptionibus, et coram testibus, et nobis p̄sententum ad finem approbandi ut petitur²⁴.

Nel volgere di quattro mesi il Grajewsky e il Rendina condussero un'attenta opera di ricognizione negli archivi della Biblioteca Metropolitana, dell'Arcivescovato, della collegiata di S. Bartolomeo, della basilica di S. Spirito e dell'archivio cittadino, procedendo alla trascrizione e alla registazione di 123 «universa diplomata, antiquaque monimenta, privilegia, iura ac prerogativas, ad utilitatem splendoremque praedictae Ecclesiae Metropolitanae, R.mi Capituli, aliarumque ecclesiarum huius tam insignis archidioecesis spectantia»²⁵.

Molti furono i decreti e i capitoli emanati dall'arcivescovo per regolamentare la conservazione delle pergamene delle chiese e dei conventi della diocesi. Tra le previsioni più interessanti vi furono quelle emanate sul metodo da seguire per il riordinamento delle carte della Biblioteca Capitolare, successivamente estese alle scritture in pergamena di altri 15 istituti religiosi della città, tra i quali le Collegiate di S. Bartolomeo e S. Spirito e i monasteri di S. Pietro *de monachabus*, S. Vittorino, S. Modesto e S. Sofia. Poiché le carte conservate negli archivi ecclesiastici della città erano infatti state «ritrovate in parte marcite, ed in parte enormissimamente bucate da sorci»²⁶, e convinto che dipendesse «non meno dalla notizia delle antiche scritture che dalla regolare conservazione delle medesime, il bene delle Repubbliche e delle private famiglie», l'arcivescovo ordinò:

- I. Di leggere tutte le numerose scritture, da' nostri Maggiori provvidamente raccolte, e fin' hora conservate nella Biblioteca di essa secondo il sentimento di Tullio [Cicerone]:

²⁴ BCB, Benev. 67 (già ms. 27), pp. IV-VI, con sottoscrizione autografa dell'arcivescovo Orsini.

²⁵ Si veda il citato *instrumentum publicum* del 30 dicembre 1694.

²⁶ *Synodicon* II/2, pp. 138-139.

Videtur, quidquid literis mandatur, id commentari omnium lectione decere.

- II. Di ordinarle, distinguendole in varie materie e classi.
- III. Di sommarle, e catalogarle co' proprii indici.
- IV. Di formarne distinti 453 volumi, senza i due tomi degl'indici generali.
- V. E d'inserire in detti volumi 3869 fogli in pergamene, sotto i proprii luoghi, dopo di haverli fatti ben purgare dalle immondezze, e ristorare, con incamiciargli nelle parti, rose dal tempo²⁷.

L'intera opera di riordinamento fu certamente influenzata dalla conoscenza che aveva l'Orsini delle disposizioni emanate negli anni successivi al Concilio di Trento²⁸ dall'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo (1538-1584), sia nei Concili provinciali che presiedette tra il 1565 e il 1579, sia nelle *Instructiones*, elaborate intorno al 1579, in cui approfondì e regolò in modo più circostanziato determinati aspetti relativi alla tenuta della scritture in ogni tipo di archivio ecclesiastico: da quelli delle curie diocesane, delle cattedrali, delle collegiate, dei monasteri e dei conventi a quelli delle parrocchie, delle chiese non parrocchiali, delle confraternite, dei seminari, dei luoghi pii e degli ospedali²⁹. Ispirandosi al clima di rinnovamento e austerità che si respirava in quegli anni, il Borromeo focalizzò la sua attenzione sulla riorganizzazione amministrativa delle strutture ecclesiastiche e, conseguentemente, soprattutto sulla regolamentazione degli archivi correnti. Non è un caso che nel primo concilio provinciale del 1565 si affermasse con evidenza lo stretto legame tra archivio, documentazione ed esercizio dei diritti: il capitolo riguardante la cura degli archivi, intitolato *Quae pertinent ad bonorum et iurium ecclesiasticorum conservationem, rectam administrationem, et dispensationem*, si apre infatti con una dichiarazione *stricto sensu* programmatica, nella piena convinzione che l'archivio fosse il luogo dove conservare con la massima attenzione quei *monumenta* che consentono alle chiese di *vindicare* i propri diritti sui loro possessi e senza i quali non vi era alcuna speranza di poter recuperare i beni che erano stati persi: «ecclesiarum res quam plurimae aut destitutae defensoribus, aut etiam ab iis, quibus earum procuratio credita erat, proditae, ita perierunt ut monumentis vel interceptis

²⁷ *Ibid.*, p. 134.

²⁸ Va ricordato tuttavia che il Concilio Tridentino (1545-1563) non si occupò della tenuta degli archivi e della conservazione delle scritture, se si eccettuano le norme stabilite nella 24^a sessione dell'11 novembre 1563 sull'obbligo della tenuta del registro dei matrimoni da parte dei parroci (Cap. I) e sulla responsabilità dei capitoli diocesani relativamente alla conservazione delle carte durante i periodi di vacanza delle sedi vescovili (Cap. X, c. XVI).

²⁹ Si farà qui riferimento alla edizione degli *Acta Ecclesiae Mediolanensis* fatta stampare nel 1599 dal card. Federico Borromeo: nelle note successive il numero romano relativo al Concilio è seguito dall'anno e dal numero di pagina dell'edizione suddetta. Per una disamina della normativa archivistica conciliare emanata dal cardinale Carlo Borromeo nella diocesi di Milano, cfr. PALESTRA, *La legislazione*.

nulla spes iam reliqua videatur illas in ius suum vindicandi»³⁰.

Tra le molte norme emanate in questo concilio, basti qui ricordare le previsioni relative alla redazione e tenuta degli inventari, che i decreti conciliari avevano reso obbligatori e che ogni struttura ecclesiastica doveva conservare accuratamente in archivio (una seconda copia doveva essere consegnata all'archivio della cattedrale, «perpetuo conservandum»); all'obbligo dei vescovi di istituire gli archivi nelle chiese urbane e plebane, ove non ancora esistenti; alla chiusura degli archivi «duabus clavibus» che, nel caso di chiese cattedrali, dovevano essere custodite una dal vescovo e l'altra dal Capitolo, mentre, nel caso di chiese collegiate, una dal prefetto e l'altra dal Capitolo³¹.

Nel secondo concilio della diocesi di Milano del 1569 si stabilì che nell'archivio vescovile doveva essere in primo luogo conservato un *Summorum pontificum bullarum liber*³², previsione che si ricollega ad un'altra particolarmente significativa, emanata nel IV concilio provinciale del 1576, che prevedeva la redazione di un libro, da conservarsi «diligenter» in un armadio dell'archivio, «in quo singula diplomata, sive summorum Pontificum, sive Imperatorum, sive Regum, principumve sint, quae ad ecclesiae illius privilegia, iura, aliave id generis quovis modo pertinent, recte atque ordine describantur»³³. Un'organizzazione dell'archivio legata all'emittente del documento, dunque, che come vedremo sarà poi la stessa adottata a Benevento per la suddivisione della documentazione pubblica dei fondi pergamenacei di chiese e monasteri cittadini. E ancora, Vincenzo Maria Orsini adottò nelle sue diocesi anche un altro di quei punti cardine fissati per la buona custodia dei documenti degli archivi milanesi che fu la formazione di volumi o di filze protette da due copertine di cartone «in inferiori et superiori parte cum descriptione uniuscuiusque filciae ut facilius et conserventur et reperiantur scripturae»³⁴.

I decreti del Borromeo quindi, che chiaramente Ermanno Loevinson considera come «un insieme organico» di norme finalizzate alla regolare amministrazione e al mantenimento degli archivi ecclesiastici³⁵, rivestono in questo contesto una fondamentale rilevanza non soltanto in quanto estesi poi all'intera chiesa cattolica³⁶, ma soprattutto perché il complesso

³⁰ *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, I (1565), p. 36.

³¹ *Ibid.*, I (1565), p. 37.

³² *Ibid.*, II (1569), pp. 61-62.

³³ *Ibid.*, IV (1576), p. 180.

³⁴ *Ibid.*, *Instructio de cancellario atque Cancellaria archiepiscopali*, pp. 685-715: 690.

³⁵ LOEVINSON, *La costituzione*, pp. 162-163.

³⁶ Con il breve *Inter omnes* del 6 giugno 1566 papa Pio V (1566-1572) estese «ad ecclesias, monasteria et alia loca, ac eorum superiores, capitula et alias personas seculares huiusmodi» i decreti approvati nel primo

di quelle prescrizioni trovò una più che concreta applicazione nella normativa archivistica emanata dal cardinale Orsini e nella redazione di quel titolario per materia sulla base del quale furono suddivise le pergamene conservate negli archivi beneventani: sia nelle prescrizioni dei concili sia nella *Instructio De cancellario atque Cancellaria archiepiscopali* è infatti possibile rintracciare quell'articolazione in serie che certo dovette costituire il punto di partenza per l'elaborazione di uno schema sulla base del quale l'Orsini riordinò le antiche carte della diocesi di Benevento³⁷.

Per quanto riguarda poi i Capitoli generali dell'Ordine dei Frati minori³⁸, fin dal 1272 i domenicani avevano prestato particolare attenzione a «omnes indulgencias et privilegia bullata ad ordinem pertinencia in communi, vel saltem eorum transcripta sigillis authenticis sigillata, vel per manum publicam roborata»³⁹. A partire dal XVI secolo è poi evidente la preoccupazione per la conservazione dei documenti e l'istituzione di locali dedicati: così nel 1564 fu stabilito che nei conventi dell'ordine, qualora già non vi fossero, «intra breve tempus a visitoribus deputandum certus aliquis locus statuatur, in quo privilegia et aliae scripturae necessariae sub tribus clavibus conserventur»⁴⁰. In questo quadro di costruzione normativa, che andrà ad incidere sempre più significativamente sulle modalità 'personali' seguite dai religiosi all'interno dei conventi, rivestì certamente grande importanza nella formazione dell'arcivescovo Orsini una disposizione del 1601 che prevedeva la redazione di

memorialia, quae vocantur inventaria tum in deposito de omnibus scripturis tum annorum reddituum, quae censualia vocantur, tum aliorum privilegiorum et similiter in qualibet officina conventus; ad quae inventaria constituatur liber in deposito, in quo primo ponatur inventarium privilegiorum et aliarum scripturarum pertinentium ad foundationem et statum conventus; secundo ponatur inventarium scripturarum censualium perpetuorum et postea scripturarum censualium temporalium per ordinem mensium, cum aliquo signo tam in inventario quam in ipsa scriptura, ut possint facile reperiri; et in alia parte ponatur inventarium omnium scripturarum pertinentium ad annuos redditus frumenti, vini et olei⁴¹.

La norma fu confermata nel capitolo Generale del 1605 e ad essa fu apposta una

Concilio provinciale di Milano (15 ottobre - 3 novembre 1565) in materia di «archiva et alia ad scripturarum, iurium et aliorum bonorum ecclesiasticorum conservationem». Per il testo completo del breve pontificio, cfr. Appendice II, *Bullarum Romanum*, VII, pp. 458-461; *Enchiridion archivorum ecclesiasticorum*, pp. 1-5.

³⁷ Si veda in particolare l'elenco inserito nel paragrafo relativo alla custodia delle scritture nella Cancelleria, cfr. pp. 713-714.

³⁸ Si vedano in proposito i decreti pubblicati negli *Acta Capituli Generalis dell'Ordine*, raccolti nei volumi III-XIV dell'opera *Monumenta ordinis Fratrum Praedicatorum historica* pubblicati a Roma tra XIX e XX secolo. Per un riepilogo della normativa e per i relativi riferimenti bibliografici, cfr. Appendice I.

³⁹ *Monumenta ordinis*, vol. X, p. 64.

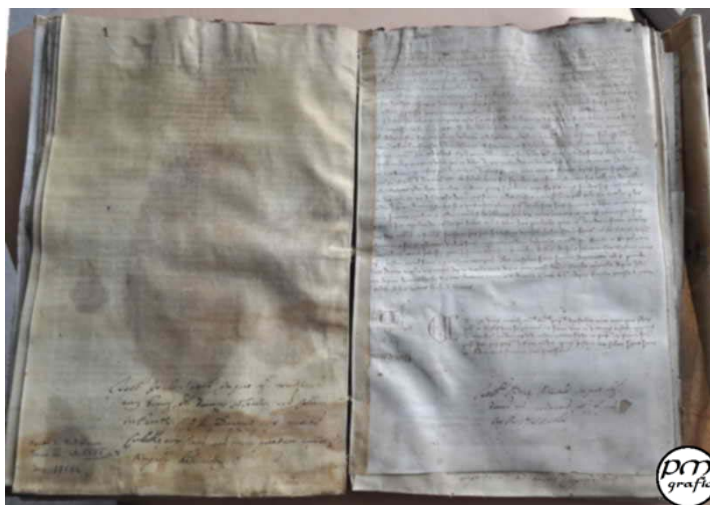
⁴⁰ *Ibid.*, vol. III, p. 164.

⁴¹ *Ibid.*, vol. XI, n. 31, p. 21.

aggiunta significativa riguardante il divieto di estrarre le scritture «a deposito» se non in presenza del prelado, di cui si doveva tenere un «memoriale» finché non fossero state restituite⁴². Al 1608 risale la prima definizione dell'archivio, che doveva ormai essere obbligatoriamente presente in ogni convento dell'ordine, definito come

locus tutus cum armariis sive capsis (...), in quibus scripturae, privilegia, contractus, instrumenta, libri professionum fratrum et omnia iura ad conventum pertinentia cum suo inventario seu indice asserventur. Similiter inventarium bonorum mobilium et immobilium tam conventus quam ecclesiae conscribatur, duplici authentico exemplari, quorum alterum in archivio illius conventus, alterum vero in archivio primarii provinciae vel nationis conventus diligenter custodiantur⁴³.

A Benevento, con tutta probabilità, l'Orsini fece compilare degli elenchi da seguire in modo sistematico per organizzare e suddividere coerentemente l'intero patrimonio documentario ecclesiastico beneventano, sulla base dei quali le pergamene di tutte le case religiose furono suddivise per materia, ordinate cronologicamente, piegate e cucite in volumi.



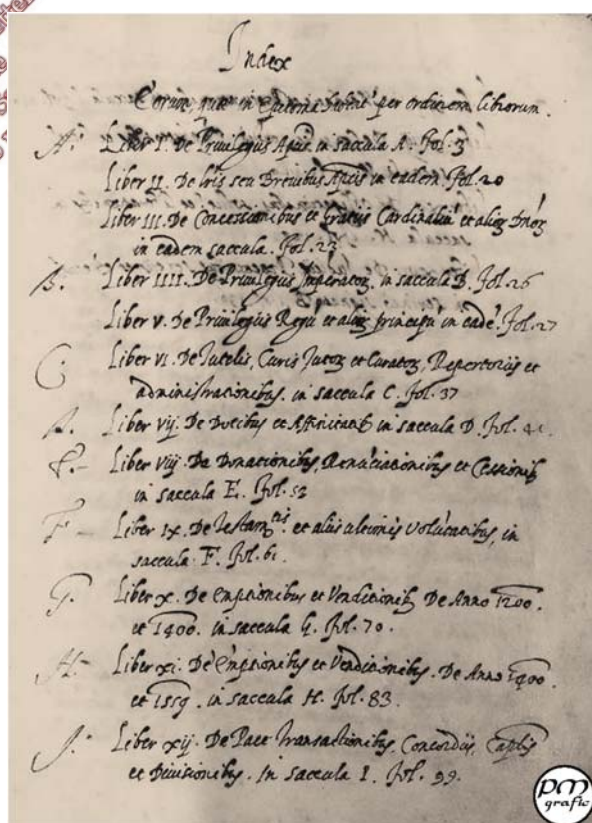
Pergamene piegate e cucite in volume (ASPB, S. Bartolomeo, vol. XXXV)

Pure se non è stato rinvenuto alcun indizio sulla loro effettiva redazione, l'esistenza di queste liste può ben ipotizzarsi in quanto sembrerebbero aver costituito una sorta di 'schema guida', organico e uniforme, da applicare alla documentazione conservata in tutti gli archivi della diocesi (elenco molto simile e forse ancora più particolareggiato di quello suddiviso in

⁴² *Ibid.*, vol. XI, n. 35, pp. 54-55.

⁴³ *Ibid.*, vol. XI, n. 25, p. 99.

otto punti contenuto nel primo paragrafo dell’Istruzione per le scritture da riporsi negli archivi, in lingua italiana, allegata alla costituzione *Maxima vigilantia* che l’Orsini pubblicherà il 14 giugno 1727, una volta salito al soglio pontificio⁴⁴). Non è stato inoltre possibile individuare alcuna esplicita disposizione, riconducibile all’Orsini o ad altri, che prevedesse una tale suddivisione. Si è così provato a indagare un percorso diverso, che prendendo le mosse dalla normativa appena esaminata, si inoltra nelle vicende familiari del cardinale e che risale agli anni Sessanta del Cinquecento, quando Paolo Giordano Orsini assunse il titolo di duca di Bracciano⁴⁵. Nell’intento di legittimare l’antica grandezza della sua famiglia, il nuovo duca decise di istituire a Bracciano un grande archivio, richiedendo ai membri dei vari rami della casata l’invio dei documenti conservati nei loro palazzi. Il progetto dovette risultare duraturo e complesso, comprendendo una prima fase di «recupero



ASC, Archivio Orsini, II serie, vol. 2035, c. 1r

e copiatura di atti dispersi» e una seconda fase, per noi estremamente importante, «che portò all’elaborazione di un eccezionale documento»: tra le carte Orsini conservate a Roma presso l’Archivio Storico Capitolino si trova infatti «quello che sembrerebbe essere uno dei più antichi inventari d’archivio familiare», un manoscritto di 148 carte non datato, ma compilato probabilmente tra 1560 e 1562⁴⁶. I documenti dell’archivio erano rilegati in sedici volumi secondo una gerarchia rigidamente stabilita, che li vedeva ordinati per ‘importanza’, stabilita in base all’emittente. L’inventario inizia con i privilegi concessi da autorità sovrane, *in primis* il pontefice e i cardinali, ai quali

⁴⁴ Per il testo della costituzione, cfr. Appendice IV.

⁴⁵ Il 7 ottobre 1560 il pontefice Pio IV elevò a ducato lo Stato degli Orsini e Paolo Giordano ne era divenuto il primo duca, cfr. MORI, *Paolo Giordano*, *passim*, con ampia e circostanziata bibliografia sul personaggio e sulla famiglia Orsini.

⁴⁶ ASC, Archivio Orsini, II serie, vol. 2035 (*Epitomae monimentorum omnium Ill. mae familiae Ursinae quae in Archivio Brachiani adservantur*), cfr. *ibid.*, p. 688.

seguono gli imperatori, i re e gli altri principi, per proseguire con gli atti notarili suddivisi per tipologia negoziale: tutele, cure e inventari, matrimoni e doti, donazioni e rinunzie, testamenti, e così via, per chiudere con le sentenze e gli atti processuali. All'interno di ogni volume i documenti erano inseriti in ordine cronologico e di ognuno se ne dà nell'inventario un attento regesto, con anche indicazioni precise circa lo stato di conservazione del supporto e la presenza o meno del sigillo⁴⁷. L'inventario non sembra costituire soltanto uno strumento di corredo, bensì si apre a celebrare la grandezza della famiglia Orsini, diventandone un documento storico-giuridico finalizzato a «fondare e conservare una memoria celebrativa», come ben sottolinea Elisabetta Mori⁴⁸.

Non sappiamo se Vincenzo Maria Orsini conoscesse l'archivio di Bracciano, ma certamente egli aveva una approfondita dimestichezza con l'archivio di famiglia conservato presso la sua casa di Gravina, organizzato anche questo per materia e suddiviso in tomi, la cui numerazione di catena riprendeva da I per ogni *argumentum*⁴⁹.

Sicuramente poi l'Orsini era anche a conoscenza della sistemazione di altri archivi di enti ecclesiastici, come per esempio quello di Montecassino, da lui visitato un prima volta, insieme al fratello Domenico duca di Gravina e alla moglie Luigia Altieri, il 18 novembre 1676: pure se nella sua *Historia* Erasmo Gattola non vi fa palese riferimento, è lecito supporre che l'archivio dell'abbazia sia stato visitato con molta attenzione dall'allora arcivescovo di Manfredonia⁵⁰.

A questo punto pare estremamente probabile che quello 'schema uniforme' utilizzato dall'Orsini per il riordinamento degli archivi delle chiese e dei monasteri di Benevento, sia

⁴⁷ I volumi sono così intitolati: 1) *De privilegiis Apostolicis*, 2) *De letteris seu Brevibus Apostolicis*, 3) *De concessionibus et Gratiis cardinalium et aliorum dominorum*, 4) *De privilegiis imperatorum*, 5) *De privilegiis regum et aliorum principum*, 6) *De tutelis, curis, tutorum, et curatorum repertoriis et administrationibus*, 7) *De dotibus et affinitatibus*, 8) *De donationibus, Renunciationibus et cessionibus*, 9) *De testamentis et aliis ultimis voluntatibus*, 10) e 11) *De emptionibus et venditionibus*, 12) *De pace transactionibus concordii capitulis et divisionibus*, 13) *De mandatis et procurationibus*, 14) *De censibus, feudis, emphyteosibus et locationis*, 15) *De obligationibus solutionis et liberationibus*, 16) *De judiciis, processibus sententiis et executionibus*. «Ciascuna o più serie di documenti era contenuta in una *saccula* contrassegnata con una lettera dell'alfabeto. In tutto vi erano dodici *sacculae* tutte conservate in un'arca di ferro per proteggerle dall'avidità golosità dei topi. L'ultima serie, quella dei processi, era conservata in uno scrigno a parte» cfr. *Ibid.*, pp. 688-689 nt. 10.

⁴⁸ MORI, *Paolo Giordano*, p. 690. Sulle vicende che interessarono l'archivio Orsini nel XIX e XX secolo, cfr. anche CAPPARELLA, *Appunti*.

⁴⁹ Si coglie qui l'occasione per ringraziare la dott.ssa Elisabetta Mori, responsabile del 'Servizio Archivi preunitari' dell'Archivio storico Capitolino di Roma, per la sua gentilezza e disponibilità, nonché per i numerosi e stimolanti momenti di confronto. Con lei ho infatti potuto consultare l'inventario dell'archivio Orsini di Gravina e alcune lettere scritte a Venezia da un giovanissimo Pierfrancesco Orsini e inviate al segretario del duca di Bracciano per la richiesta di ammissione alla nobiltà veneziana.

⁵⁰ GATTOLA, *Historia*, p. 747.

stato in realtà non soltanto a lui ben noto, ma anche rielaborato e adattato agli archivi ecclesiastici della sua diocesi, mantenendone comunque intatta l'impalcatura originaria.

Su questo impianto già ben definito si è andata poi ad aggiungere una norma molto significativa emanata nel Capitolo generale dell'ordine dei frati minori del 1694, ove fu stabilito che:

omnia privilegia a summis pontificibus concessa, quaeque eo in conventu reperiuntur, designatis bullis seu constitutionibus et pontificum nominibus, sicuti omnia collata beneficia ab imperatoribus, regibus, principibus, magistratibus et magnatibus annotari etiam volumus, eaque describi simplici stilo sive latino sive italico sive gallico sive hispanico sermone⁵¹:

anche in questo caso, quindi, la documentazione è suddivisa sulla base dell'importanza dell'emittente, nel pieno rispetto della gerarchia ecclesiastica e politica.

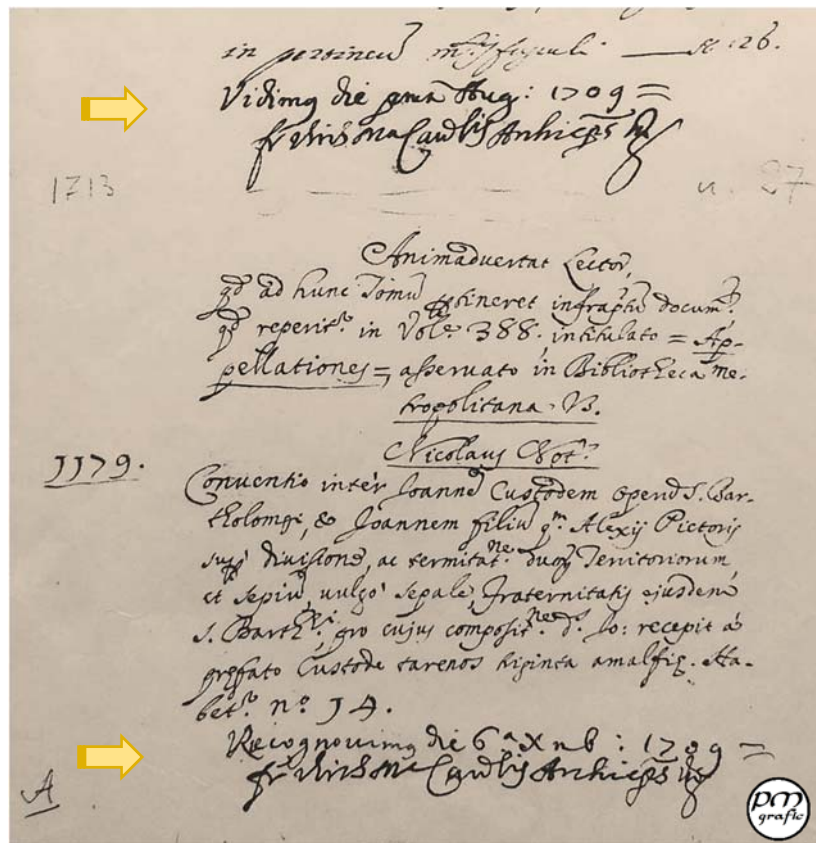
La ricerca di legittimazione e di celebrazione della gloria di una famiglia nobile, la normativa pontificia, quella del cardinale Borromeo e quella domenicana sul tema dell'amministrazione degli archivi sembrerebbero essere stati tutti fattori che insieme alla conoscenza dell'ordinamento di altri archivi ecclesiastici hanno concorso all'elaborazione della strategia di riorganizzazione orsiniana degli archivi ecclesiastici: l'operazione di raccolta, censimento, ordinamento e le norme dettate in tema di gestione della documentazione avrebbero così rappresentato una prova autorevole della grandezza della Chiesa di Benevento, affermata anche attraverso la garanzia di autenticità della documentazione conservata negli archivi cittadini, certificata dallo stesso arcivescovo.

In ogni volume è infatti presente e ancora visibile lo stemma a stampa del cardinale, nonché un indice redatto in latino su fogli cartacei in cui sono riportati i registi compilati dal Grajewsky, che in parte trascrisse anche i documenti: e proprio questi indici furono poi sottoscritti e autenticati dall'arcivescovo Vincenzo Maria Orsini al termine del lavoro.



Stemma a stampa del cardinale Orsini in forma di *ex libris* (ASPB, S. Bartolomeo, vol. XXXV)

⁵¹ *Monumenta ordinis*, vol. XIII, n. 15, p. 289.



Vidimus e recognitio dell'Orsini
(ASPB, S. Bartolomeo, Indici, vol. XIV)

Un esempio 'parlante' dell'applicazione pragmatica della normativa orsiniana è chiaramente rappresentato dalle relazioni delle visite episcopali. Tra i vari paragrafi in cui si articola la relazione sulla visita della chiesa parrocchiale di Cucciano del 27 giugno 1712, condotta dall'Orsini in qualità di abate commendatario dell'abbazia di S. Sofia, di particolare interesse è quello dedicato all'archivio, che pur non inizialmente previsto nell'elenco stabilito dalla normativa sinodale, finisce per divenire una voce quasi sempre presente nelle relazioni di visita:

De Archivio

1. Che si solleciti notar Musto per la consegna delle copie de strumenti da lui rogati nel mentre son compilate le Platee di questi luoghi pii.
2. Che il med. notar formi un accurato inventario di tutte le scritture di questo Archivio.
3. Faccia gl'indici ne' libri, ove mancano.
4. Le sciolte le riduca, secondo le materie, in tomi co' loro indici e s(oli)de coverte coriacee.
5. Ristauri i protocolli, e vi faccia l'indice ad instar notariorum.
6. Indi disponga le med. scritture nell'Armario, e rimetta nel nostro Archivio Badiale la copia del detto inventario⁵².

⁵² ASR, Codice diplomatico, cc. 290r-309v: 297v.

Undici anni più tardi, nella relazione dell'ultima visita alla chiesa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo di Cucciano in qualità di abate commendatario, l'Orsini scriverà, ancora nel paragrafo dedicato all'archivio:

De Archivio

1. Avendoci asserito il Signor Arciprete Cerillo che dal 1712 in qua, quando facemmo ridurre in 32 tomi da noi approvati e sottoscritti, tutte le Scritture di questo Archivio, non ve ne siano sovraggiunte nuove, perciò per esse non ci resta che da ingiungere a detto Signor Arciprete di avere diligente custodia, e di situare ne proprii luoghi le scritture che sopravverranno.
2. Inibiamo sotto pena di scomunica di poter conservare nell'Armario dell'Archivio altro, che i detti Libri, e Scritture⁵³.

Nei successivi decenni gli archivi beneventani sembrano non essere stati più sottoposti ad ulteriori riordinamenti. Tralasciando la breve parentesi della Repubblica napoletana del 1799 e la rapida riconquista della città da parte dell'armata popolare sanfedista che la restituì a Ferdinando IV di Borbone⁵⁴, un cenno merita invece il principato di Carlo Maurizio de Talleyrand-Périgord, istituito da Napoleone Bonaparte il 5 giugno 1806. Il 23 agosto 1806 il governatore di Benevento Alexander Dufresne Saint Leon affisse un decreto, datato 17 agosto, con il quale si ordinava a nome del principe regnante e duca di Benevento Carlo Maurizio Talleyrand la soppressione dei conventi e degli ordini religiosi della città e del ducato pontificio, da quel momento incamerati dal principato⁵⁵. Lo scompiglio generale e i tentativi di nascondere e proteggere i beni delle chiese e dei monasteri cittadini soppressi, interessarono certamente anche la documentazione conservata negli archivi, pure se non è possibile quantificare l'entità degli spostamenti e della dispersione delle carte.

Con la fine dell'occupazione francese e la restaurazione del governo pontificio, il 9 aprile 1816 il cardinale Domenico Spinucci, arcivescovo di Benevento, inviò a papa Pio VII il cd. 'Piano delle Corporazioni'⁵⁶, cui seguirono un diploma spedito dalla Suprema

⁵³ *Ibid.*, cc. 330r-344v: 334v.

⁵⁴ Per uno studio metodologicamente innovativo della vicenda repubblicana nel Sannio beneventano, vissuta «come un'esperienza imposta dall'alto a una popolazione recalcitrante o ostile», si veda lo studio di VETRONE, *Sub auspiciis*, che prende in esame 147 protocolli notarili del 1799, conservati presso l'Archivio di Stato di Benevento, per documentare lo svolgersi degli eventi nella vita delle comunità nel momento cruciale del passaggio dalla repubblica alla restaurazione borbonica.

⁵⁵ ASPB, inv. 5521 (mob. 45, cass. 1, n. 26). Sull'argomento, cfr. ZAZO, *Nel principato*, p. 5.

⁵⁶ ASPIV, Benevento, S. Sofia, A60. Si legge nella copia del documento che il pontefice aveva già rivolto all'arcivescovo una «petizione [...] sul proposito della reintegrazione de Monasteri e Conventi soppressi nel passato Governo» e che a una prima ricognizione (evidentemente già sottoposta all'attenzione del papa), Spinucci aveva ritenuto far seguire la redazione di «un nuovo piano più distinto, ed analizzato», nel quale «distinguere quali Corporazioni Religiose sia d'uopo di restituire per il bene della Religione, e pel Temporale vantaggio del Ducato, e quali siano espedienti di lasciar sopresse, prevalendosi di tali sopresse

Segreteria di Stato il 10 aprile 1816 e un breve apostolico del successivo 30 aprile, con i quali il pontefice dispose poi che tutti i beni e le rendite appartenenti alle corporazioni religiose soppresse fossero restituite al Cardinale Spinucci «all'effetto di ripristinarsi dal medesimo alcune delle suddette Religioni in Benevento, ed il dippiù delle rendite impiegarsi in Pii stabilimenti ad arbitrio del medesimo Porporato». I monasteri di S. Sofia, S. Vittorino, S. Modesto, come meglio vedremo in seguito, rimasero definitivamente soppressi⁵⁷ e i loro archivi trasferiti in altre sedi.



Copia del breve apostolico del 30 aprile 1806, autenticata con sigillo aderente sotto carta con lo stemma del cardinale vescovo Bartolomeo Pacca, cardinale del titolo suburbicario di Porto e S. Rufina e prodatario pontificio (ASPIV, Fondo Benevento, S. Sofia, A60).

Dopo l'unità d'Italia, in seguito all'opera di riorganizzazione degli archivi del Regno e successivamente alla soppressione della Luogotenenza Generale di Napoli⁵⁸, anche gli archivi di Benevento furono oggetto di ispezioni e visite, documentate da dettagliate relazioni. Il 29 aprile 1861 Giuseppe Del Giudice, Ispettore del Grande Archivio di Napoli, inviò al Sig. Paolo Emilio Imbriani, segretario generale del dicastero della Pubblica Istruzione, una *Relazione sull'ispezione negli Archivi di Benevento*⁵⁹, in cui descriveva

Corporazioni per aumento, e supplemento di quelle, che potrebbero restare, o per altri più utili stabilimenti».

⁵⁷ ASPIV, Fondo Benevento, S. Sofia, A60 (copia). Nell'atto si ricorda che di tale consegna fu stipulato un «pubblico e solenne instrumento», redatto dal notaio Fiorenza il 15 maggio 1816, «previo formale inventario che vi si ritrova inserito nel detto instrumento» (che tuttavia non è nel fascicolo).

⁵⁸ Con regio decreto del 9 ottobre 1861, n. 271, emanato nel quadro dei «decreti d'ottobre», il primo ministro italiano Ricasoli impresse una linea fortemente accentratrice all'ordinamento del nuovo regno abolendo sia il Governo delle province toscane sia la luogotenenza generale delle province napoletane, cfr. *Gli archivi provvisori*, p. 22.

⁵⁹ DEL GIUDICE, *Relazione*, pp. 68-73. Giuseppe Del Giudice, che era stato impiegato del Grande Archivio e poi successivamente allontanato, fu nominato Ispettore con decreto luogotenenziale del 28 febbraio 1861 nonostante l'opposizione del sovrintendente generale Trincherà e del corpo degli archivisti napoletani, che non vedevano di buon occhio la concessione arbitraria di una così alta carica ad un ex impiegato di seconda

sommariamente le carte, «così antiche che moderne», conservate negli archivi della città, ed esprimeva alcune considerazioni circa la loro riunione in un archivio provinciale di nuova costituzione. Pochi anni più tardi, nel 1874, anche Ludwig Conrad Bethmann, visitò gli archivi di Benevento⁶⁰ e Bartolomeo Capasso, nel suo censimento delle fonti relative alla storia delle provincie napoletane del 1877, considerava gli stessi archivi «poco e niente esplorati per la nostra storia», ricchi tuttavia di documenti longobardi e greci «tuttoché, nel secolo XVI, da quelli che l'avevano in commenda fossero stati spesso espilati»⁶¹.

Nel novembre del 1938 Vincenzo Federici e Franco Bartoloni furono inviati dal Regio Istituto storico italiano per il medio evo a effettuare una ricognizione delle biblioteche e degli archivi di Benevento e in quell'occasione furono fotografati i documenti anteriori al XIII secolo della Biblioteca Capitolare, dell'abbazia di S. Modesto e parte dei documenti vescovili beneventani⁶².

Pochi anni dopo, durante la guerra, gravi furono i danni inferti anche al patrimonio librario documentario conservato a Benevento: tra il 21 agosto e il 1° ottobre 1943 due terzi della città furono completamente distrutti dai bombardamenti. Nella *Relazione sui bombardamenti* inviata in risposta al *Questionario* predisposto dalla Sacra Congregazione Concistoriale Cattedrale l'arcivescovo Mons. Agostino Mancinelli scrisse che nonostante la Cattedrale, l'Episcopio e la Curia fossero stati quasi totalmente distrutti o incendiati, tuttavia la Biblioteca Capitolare era salva. Alcune chiese parrocchiali, tra le quali S. Modesto, erano state completamente distrutte, mentre altre, come S. Bartolomeo, erano state gravemente danneggiate⁶³. Il Regio Istituto storico italiano per il medio evo inviò nuovamente Franco Bartoloni a Benevento nel giugno 1948 e poi ancora nel gennaio 1949, con il fine di effettuare una ricognizione degli archivi e proseguire la riproduzione fotografica dei documenti a tutto il XIII secolo⁶⁴.

classe, cfr. PALMIERI, *Di una controversia*, pp. 37-42.

⁶⁰ BETHMANN, *Nachrichten*, pp. 525-528.

⁶¹ CAPASSO, *Le fonti*, p. 30, dove si fa esplicito riferimento a quanto precedentemente rilevato da Del Giudice circa gli archivi della Chiesa metropolitana, di San Bartolomeo, di Santa Sofia e di San Vittorino.

⁶² BARTOLONI, *Relazione*, p. XVII; ID., *Intorno a un diploma*, p. 3ID., *Le più antiche carte*, Introduzione, pp. XXXI. Per l'elenco dei facsimili dei documenti fotografati in quell'occasione, cfr. MUZZIOLI, *Collezioni*, pp. 195-196.

⁶³ CAPOZZO, *Un'inedita relazione*, pp. 399-400.

⁶⁴ BARTOLONI, *Relazione*, p. XVII. Nel 1948 furono raccolte «trecentottanta fotografie, delle quali venti su lastra e le rimanenti bianco e nero, tutte agevolmente leggibili a occhio nudo» (p. XXI), mentre nel 1949 le fotografie raccolte furono centoundici, «venticinque su lastra e le rimanenti bianco su nero, tutte leggibili a occhio nudo» (p. XXVII).

6.2.2. La Biblioteca Capitolare

Si è già detto delle origini e della storia della Biblioteca Capitolare, che si configura sia come soggetto conservatore sia come soggetto produttore dell'archivio⁶⁵. È sufficiente qui ricordare che l'ininterrotta conservazione delle carte fin dalle sue origini - tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo - e gli interventi di riordinamento settecentesco operati dall'arcivescovo Orsini hanno limitato significativamente i rischi di sottrazione e dispersione dell'antico materiale pergamenaceo, ordinato in 98 tomi: *Pergameni* [diplomi, documenti pubblici] (par. IV, voll. 30-52) e *Instrumenta membranacea* [carte, documenti privati] (par. XXIII, 376-450), ai quali si aggiungevano i 30 diplomi più importanti per la storia Chiesa beneventana, collocati nei cassettini e nei tubi di latta del mobile a forma di organetto, ancora presente in biblioteca.

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne
Università La Sapienza
Solo per uso personale

6.2.2.1. Il fondo pergamenaceo

Si è già detto che soltanto 109 pergamene conservate presso la Biblioteca rientrano nell'arco cronologico di questa ricerca, tutte individuate attraverso l'edizione delle carte della Capitolare curata da Vittorio De Donato, Vincenzo Matera e Antonio Ciaralli. E non si può far altro che confermare in questa sede quanto già sostenuto degli studiosi, secondo i quali le annotazioni tergalì più antiche ai singoli documenti, fino a tutto il XV secolo,

rivelano irregolarità di interventi, mani e diciture ben poco inscrivibili in serie di omogenei raggruppamenti: a mo' di esempio si dirà che appaiono mani coeve sul verso delle carte del secolo XII assai più che non in quelle dei periodi precedenti; forse queste sono state prese (o riprese) in considerazione a distanza di notevole tempo. E i tentativi di individuare scritture attribuibili, almeno in buon numero, a una sola mano (via via, di epoca in epoca), non hanno dato esiti significativi. Si possono pertanto ricostruire con buona approssimazione le vicende della Biblioteca - con riferimento ai fondi documentari - soltanto a partire dalla fine del secolo XVII⁶⁶.

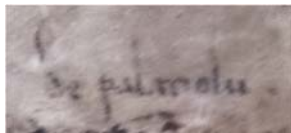
In effetti, se pure alcune mani, soprattutto di XII e XIII secolo, si ripetono nell'annotare il *verso* delle membrane, non sembra potersi rinvenire alcun legame tra i documenti e l'archivio-biblioteca, facendo perfino dubitare dell'esistenza di una prassi consolidata seguita dai religiosi per la cura e la registrazione delle carte.

⁶⁵ Cfr. *supra*, pp. 101-110.

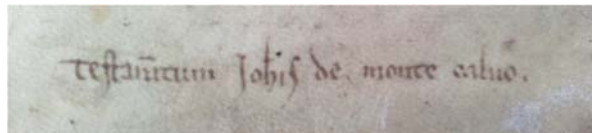
⁶⁶ CIARALLI, DE DONATO, MATERA, *Le più antiche carte*, pp. VIII-IX.

Spostando tuttavia l'attenzione dai documenti della biblioteca come istituto di conservazione a quelli delle singole fondazioni ecclesiastiche, sembra possibile aggiungere qualche particolare in più ad un quadro delineato soltanto nelle sue linee essenziali.

Nel *verso* di due carte provenienti dalla chiesa di S. Andrea *de piazza o de platea maiore*⁶⁷ a Benevento la stessa mano di XII-XIII secolo utilizza una minuscola di base carolina per specificare l'ubicazione di una vigna e di un terreno che nell'agosto 1177 furono venduti alla chiesa e di tre terreni che nel maggio 1180 furono oggetto di permuta tra il priore di S. Andrea e il custode della chiesa dei SS. Quaranta Martiri. Un'altra mano di poco successiva annota su una carta del gennaio 1183 la tipologia negoziale attraverso cui viene documentato un atto di disposizione di beni e diritti, un «testam(en)tum Ioh(ann)is de Monte Calvo».



BCB, 441, n. 4



BCB, 377, n. 3

Tutte le note sono situate presso il margine superiore del foglio, le prime due nello stesso senso e la terza capovolta rispetto al testo sul *recto*, in modo tale da facilitare la ricerca dei documenti all'interno dell'archivio senza bisogno di dover leggere i documenti: questo dato potrebbe far supporre che le membrane venissero conservate arrotolate col testo all'interno oppure, anche se meno probabile, tenute distese su scaffali o in casse, con il testo rivolto verso il basso. Essendo queste le uniche occorrenze riconducibili a questi scrittori, si può pertanto sostenere l'esistenza di comportamenti finalizzati alla gestione e alla conservazione dei *titula* adottati nell'archivio della chiesa di S. Andrea, prima che le carte entrassero a far parte del fondo pergamenaceo della Biblioteca Capitolare e si confondessero con quelle lì conservate.

Un caso particolare è tuttavia rappresentato dalla chiesa beneventana di S. Paolo

⁶⁷ Sulla chiesa, fondata tra il 1167 e l'agosto 1177 dal beneventano Alberto di Morra (in seguito papa Gregorio VIII), cfr. ARALDI, *Vita religiosa*, pp. 35 nt. 91, 37.

apostolo, per la quale è stato possibile ricostruire alcune vicende fino all'agosto 1174 sulla base dei documenti censiti. Costruita presso le mura nella città vecchia non lontano da Porta Rettore, *secus trasendam publicam que dicitur de Leone iudice*, è attestata fin dal 762⁶⁸ ed era soggetta al monastero di S. Benedetto a Pantano presso il fiume Calore almeno dal 18 dicembre 1012, quando i principi Pandolfo II, Landolfo V e Pandolfo III ne confermarono all'abate Amato alcuni possedimenti e prerogative⁶⁹. Ulteriori notizie risalgono al secolo successivo, quando nell'agosto 1109 Guidelmo figlio di Atenolfo e nipote di Pandolfo principe di Capua, donò *pro anima* al cenobio di S. Sofia di Benevento la sua porzione della chiesa e monastero di S. Benedetto sul Calore, che possedeva insieme al detto cenobio e ad altri non precisati *consortes*, insieme alla chiesa e monastero di S. Paolo (è questo il primo documento in cui si fa riferimento sia alla chiesa sia all'esistenza di una comunità monastica), ancora pertinente alla chiesa di S. Benedetto⁷⁰. Nel novembre dell'anno successivo, un tratto di alveo del fiume Calore, detto *Gurgum obscurum*, con annessa una terra, un'*iscla* e un saliceto su cui erano costruite le chiese di S. Benedetto e S. Paolo furono oggetto di una permuta tra il monastero di S. Sofia e un certo Roffredo del fu Giovanni⁷¹ e nel luglio 1112 Landolfo «II» arcivescovo di Benevento concesse per ventinove anni a Pietro, sacerdote e abate del monastero di S. Paolo apostolo, un terreno sito nel suburbio della città vecchia, col diritto di costruirvi case ed un pontile⁷².

Se pure non è dato conoscerne le ragioni, a questo punto qualcosa sembra cambiare: il ruolo di S. Paolo diviene più rilevante nel contesto cittadino, iniziano ad essere attestati rapporti diretti con l'arcivescovato della città e il monastero inizia a gestire attivamente il proprio patrimonio; la chiesa sembra non dipendere più da S. Sofia e viene definita «subdita et pertinens eiusd(em) archiepiscopii». Emerge la figura di Sannito, diacono dell'arcivescovato e abate di S. Paolo, il quale nel febbraio 1118 concesse per tre anni a Pietro mugnaio del fu Giovanni Cappellani un mulino sito presso il fiume Sabato, non lontano dal Ponte Maggiore, dietro corresponsione di quattro *cupellas* colme di grano ogni

⁶⁸ ASPB, S. Sofia, VIII, n. 7 «a3». La notizia è tradita dalla più antica delle tre *chartae* beneventane tramandate in transunto nel testo di un placito svoltosi davanti ai giudici nel 966 (ASPB, S. Sofia, VIII, n. 7 «a» del 1020), durante il quale venne presentata una carta attestante che [...] *so exercitalis*, fratello di Giovanni prete della chiesa di San Paolo di Benevento, aveva ceduto in permuta a *Mauricius* abate del monastero di S. Benedetto in *Senedochio* una vigna con le sue dipendenze. Per l'edizione del procedimento, cfr. GALASSO, *Caratteri*, App., n. 5, pp. 312-313; ZIELINSKY, CDL, V, pp. 359-360.

⁶⁹ BCB, Perg. a parte, n. VI.

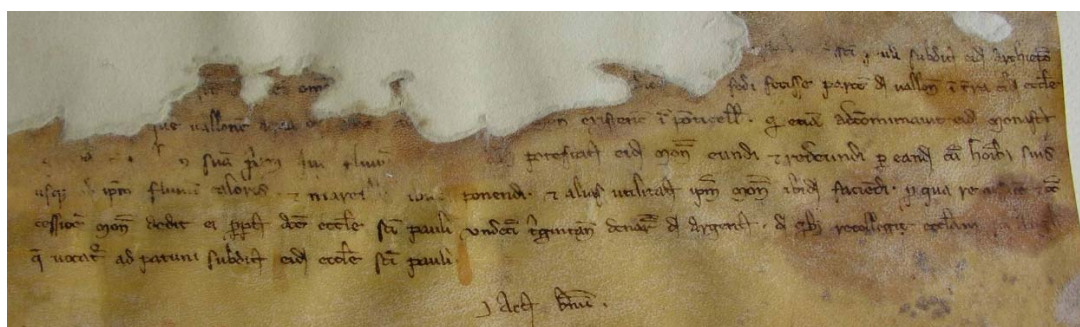
⁷⁰ ASA, DS Abbadie, I, n. 40.

⁷¹ ASPB, S. Sofia, XXXIV, n. 4.

⁷² BCB, 416, n. 3.

meze, quattro buccellati, venti uova e una spalla di porco a Natale, di altrettanti buccellati e uova a Pasqua e all'Assunzione, di un cappone a Carnevale e di un paio di *criscolis* a S. Martino; il conduttore era tenuto altresì a macinare per la chiesa senza pretendere compenso e ad installare una ruota di mulino⁷³. Ancora Sannito, il mese successivo, affidò per ventinove anni a Martino del fu Fasano, per il canone annuo di dodici denari d'argento, una casalina sita nelle pertinenze della chiesa e confinante con un terreno in cui lo stesso Martino aveva già edificato una casa⁷⁴.

Tra il 9 febbraio 1119 e il 13 dicembre 1124 Sannito si accordò con Giovanni, abate del monastero di S. Sofia di Benevento, sui confini delle terre del vallone in cui scorreva l'acqua che arrivava fino ai mulini del monastero in località Ponticello⁷⁵. La questione non deve essersi risolta troppo velocemente e deve essere stata dibattuta a lungo negli anni, tant'è che nel *verso* del documento è presente un regesto molto dettagliato del testo, redatto da una mano trecentesca: ignorandone le ragioni, ed essendo questo l'unico caso a me noto in cui si registra una tale particolarità, si può soltanto ipotizzare che il documento sia stato osteso in qualche processo nel corso del XIV secolo e, per facilitare la lettura di una scrittura ormai non più usuale, i monaci abbiano redatto un compendio nel dorso della membrana.



ASA, DS Abbadie, I, n. 8

L'11 maggio 1147 Pietro <II> arcivescovo di Benevento confermò a Marino, abate del monastero di Cava dei Tirreni, il possesso della chiesa di S. Nicola *de Cibariis*, già beneficio di Pietro abate del monastero di S. Paolo, con l'obbligo di corrispondere a quest'ultimo e ai suoi successori quattro denari pavesi come censo annuo⁷⁶. Sempre alla presenza dello stesso

⁷³ BCB, 416, n. 4.

⁷⁴ BCB, 393, n. 5.

⁷⁵ ASA, DS Abbadie, I, n. 8. La membrata è stata danneggiata dagli animali proprio nella parte superiore, non risultando più leggibile, se non a tratti, il protocollo con la formula di datazione del documento.

⁷⁶ AC, H, n. 2.

arcivescovo e dei giudici Landolfo, Dauferio e Falco, nel marzo 1150 Pietro chierico e custode della chiesa di S. Paolo concluse un accordo con il monastero di S. Sofia, in persona dell'abate Giovanni, nel tentativo di chiudere la questione pendente circa la costruzione di un vallone sulle terre dell'abbazia che portava al mulino di Ponticello, impegnandosi a non contrastare il passaggio sulla terra con vigna e sull'*iscla* che da qualche decennio erano oggetto di contestazione⁷⁷.

Al tempo dell'abate e custode Pietro la chiesa di S. Paolo sembra amministrare pacificamente il suo patrimonio. Nel gennaio 1152 Pietro condusse davanti al giudice Benedetto il chierico Nicola, Giovanni Ursiglorie e Unfrido del fu *** perché attestassero che Simeone Bazzario aveva pattuito di acquistare da lui una certa quantità di mosto, da pagarsi a vinificazione avvenuta entro otto giorni dalla richiesta e che, in caso di inadempienza, per Pietro sarebbe decaduto l'obbligo, contratto insieme ad altri, di consegnare 12 romanati per la dote di Maria moglie di Simeone⁷⁸; nel gennaio 1154, desiderando restaurare il tetto di S. Paolo, Pietro vendette a Giovanni di Roberto il legname con cui era stata edificata una casa di proprietà della sua chiesa ricavandone quaranta denari⁷⁹; nell'aprile 1157 l'abate, dopo essersi querelato di fronte a Giovanni rettore di Benevento e ai giudici Benedetto, Pietro, Iechonia e Marco, si accordò per comporre in via amichevole la controversia che lo opponeva a Simeone Bazzario del fu Cioffo relativa a un cavallo, a del frumento e a del vino che quest'ultimo gli aveva sottratto, rivendicandoli a completamento della quota di dote che il predetto Pietro si era impegnato a costituire in favore della nipote Maria, moglie di Simeone. L'accordo prevedeva che l'abate di S. Paolo versasse a Simeone due romanati, che, aggiunti ai sei romanati ricavati dalla vendita del cavallo pignorato dal medesimo Simeone, completavano la quota di dote rivendicata dal convenuto e questi, a sua volta, si impegnava a rinunciare ad ogni ulteriore diritto e azione⁸⁰. Infine, nel dicembre 1160, Pietro presentò una querela al rettore di Benevento Landone, lamentando che a causa dei lavori intrapresi da Giovanni e Bartolomeo, figli di Borrello Glorie, l'accesso alla chiesa di S. Paolo e ad alcune case di sua proprietà sarebbe stato impedito: il rettore aveva quindi intimato la sospensione delle opere in attesa della definizione della lite davanti a Giovanni giudice, che si era preoccupato subito di procedere

⁷⁷ ASPB, S. Sofia, X, n. 4.

⁷⁸ BCB, 384, n. 2.

⁷⁹ BCB, 382, n. 3.

⁸⁰ BCB, 388, n. 13.

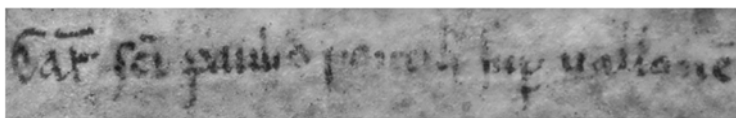
all'ispezione del sito dei lavori⁸¹.

L'ultima notizia che si ricava dalle carte censite è del 15 agosto 1174, quando Falco notaio e scriba del sacro palazzo di Benevento, in rappresentanza di Landone custode della chiesa di S. Paolo e già rettore di Benevento, concesse a vita a Magenza, moglie di Pietro calzolaio e figlia del fu Pedemonte, una casalina addossata alle pareti della chiesa, dietro corresponsione di un censo annuo di dieci denari⁸².

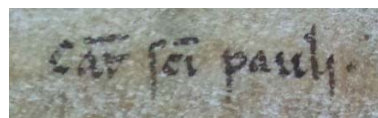
L'osservazione delle note dorsali di questi documenti aveva già ad un primo sguardo fatto sorgere dubbi e interrogativi, poiché mani diverse si ripetevano alternativamente nel corso del tempo, indicando chiaramente che i documenti che riguardavano la stessa chiesa erano stati conservati in archivi differenti. Le carte relative alla chiesa di S. Paolo si trovano infatti presso l'Archivio storico provinciale di Benevento, nel fondo S. Sofia, presso l'Archivio storico Aldobrandini, presso l'archivio di Cava de' Tirreni e presso la Biblioteca Capitolare.

Sulle pergamene provenienti dall'antico fondo di S. Sofia, che siano conservate oggi presso l'archivio storico provinciale o presso l'Archivio storico Aldobrandini, non sono riscontrabili annotazioni significative e il documento conservato a Cava de' Tirreni reca soltanto le annotazioni d'età moderna apposte dagli archivisti cavensi su altre note erase e dilavate, anche queste non risalenti molto indietro nel tempo, come pare, per cui è da escludersi il suo passaggio negli archivi beneventani.

I documenti conservati nella biblioteca della cattedrale di Benevento riportano invece tutti le note di una stessa mano, che scrive con una penna a punta mozza in una minuscola di base carolina tra XII e XIII secolo: poiché l'intervento è stato effettuato soltanto sulle carte di S. Paolo, si presuppone che queste fossero all'epoca ancora conservate presso l'archivio della chiesa o del monastero e siano soltanto successivamente confluite nel fondo pergamenaceo della biblioteca del Capitolo.



BCB, 416, n. 3



BCB, 392, n. 2

⁸¹ BCB, 388, n. 1.

⁸² BCB, 392, n. 2.

6.2.3. La chiesa e il monastero di S. Sofia

6.2.3.1. La chiesa e il monastero

Si ritiene comunemente che l'abbazia di S. Sofia di Benevento, una delle fondazioni monastiche più importanti dell'Italia meridionale, sia stata costruita dal principe Arechi II intorno al 774 «pro salvacione gentis nostre et patrie», come si legge in molti diplomi di donazione. Le notizie relative agli avvenimenti dei primi due secoli di vita di S. Sofia sono assai lacunose e si riepiloga brevemente quanto già noto alla storiografia⁸³.

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne.
Università La Sapienza.
Solo per uso personale



Il cenobio annesso all'omonima chiesa era in origine abitato da una comunità femminile benedettina sottoposta all'autorità di un preposito cassinese⁸⁴, il quale risiedeva, secondo

⁸³ ERCHEMPERTI *Historia*, 3, p. 236. La bibliografia sulla storia dell'abbazia è imponente e ben nota: mi limito qui a citare soltanto fonti e studi a cui si è fatto riferimento diretto e indiretto nel testo. Il diploma di concessione, trascritto alla c. 79v del *Registrum* di Pietro Diacono ed edito in GATTOLA, *Historia*, I, pp. 50-51, è tuttavia ritenuto di dubbia autenticità da GALLO, *I Diplomi*, p. 23, cfr. MATERA, *Le più antiche carte*, nt. 3, pp. XXIII-XXIV. Non vi sono certezze circa la data di consacrazione della chiesa, che con tutta probabilità risalirebbe all'inizio degli anni Sessanta dell'VIII secolo: sembrerebbe infatti che nel maggio 760 vi fossero traslate le reliquie dei Santi Dodici Fratelli e nel 768 quelle di S. Mercurio. Per queste e altre notizie pertinenti al monastero di S. Sofia e alle sue dipendenze, cfr. BLOCH, *Montecassino*, I, pp. 264-272; LOUD, *A Lombard Abbey*, pp. 274-296; MATERA, *Minima diplomatica*, pp. 389-390; MARTIN, *Chronicon*, pp. 45-47, il quale riepiloga anche le vicende che hanno portato alla confusione tra il complesso di S. Sofia e la chiesa extraurbana di S. Sofia *ad ponticellum*, quest'ultima fondata dall'abate Zaccaria intorno al 721 e soggetta in seguito all'abbazia beneventana. Sulla controversa questione cronologia della fondazione dell'abbazia beneventana e per un'ampia e circostanziata bibliografia, cfr. LEPURE, *Monasticum*, pp. 29, 139-142 e ntt. 469-478, 158-160; COSTAGLIOLA, *Nuovi dati*, p. 600.

⁸⁴ Per ulteriori notizie circa l'originaria comunità femminile e la successione, sia pure incerta, delle badesse del monastero, cfr. *Chronica Monasterii Casinensis*, I, 9, p. 37; BERTOLINI, *I documenti* p. 30, nn. 100, 102; J.-M. MARTIN, *Chronicon*, p. 87, con la doverosa avvertenza, però, che la badessa *Adelgisa*, «filia sancte

consuetudine, presso la vicina chiesa di S. Benedetto *ad xenodochium*⁸⁵. In un imprecisato momento successivo al giugno 923⁸⁶ la comunità femminile fu sostituita da monaci, che forse approfittarono di un già avvenuto indebolimento dei rapporti con Montecassino per svincolarsi dalla soggezione nei confronti della più antica fondazione monastica⁸⁷. A partire dalla seconda metà del X secolo, infatti, non vi è più traccia di prepositi nella documentazione superstite⁸⁸ e nonostante i privilegi papali indirizzati a Montecassino, se pure traditi dalla sospetta fonte del *Registrum Petri diaconi*, continuano a citare il monastero beneventano tra le sue dipendenze fino all'epoca di Innocenzo II, questo non tornerà più sotto la dominazione della casa madre. In una bolla del marzo 1022 Benedetto VIII sostenne che S. Sofia era immediatamente soggetto alla Santa Sede e tale asserzione fu poi confermata dai pontefici successivi, ma la contesa fra i due monasteri sarebbe durata almeno fino all'inizio del XII secolo, quando le due parti si affrontarono, da ultimo, in un sinodo romano del 1116, in cui Pasquale II affermò definitivamente la diretta dipendenza dal papato dell'abbazia beneventana⁸⁹: a questo proposito è stato affermato il carattere di «opera di circostanza» che avrebbe avuto il *Chronicon Sanctae Sophiae*, forse redatto proprio in tale occasione per legittimare le pretese dell'abbazia beneventana nei confronti di Montecassino supponendo «che tale fosse il compito assegnato al compilatore, forse dietro suggerimento dello stesso pontefice»⁹⁰.

recordationis domni Arichis», attestata in un documento del novembre 817, è probabilmente la stessa persona ricordata con il nome di *Arigisa* nell'agosto 821.

⁸⁵ MATERA, *Minima diplomatica*, p. 389, MARTIN, *Chronicon*, pp. 49-50. Della chiesa di S. Benedetto *ad xenodochium*, situata nella zona che in età medievale era chiamata *ad Caballum*, non si conosce la data di fondazione, ma le prime notizie risalgono al 742, quando Gisulfo II confermò all'abate Zaccaria l'immunità dalla giurisdizione vescovile. Arechi la aggregò a S. Sofia e le attribuì la decima di tutti i proventi di S. Sofia per sopperire alle necessità del preposito cassinese che vi risiedeva e alle esigenze dei pellegrini dell'ospizio, ma come dipendenza sofiana fu assoggettata alla giurisdizione di Montecassino, perdendo così la sua autonomia, cfr. MATERA, *Le più antiche carte*, pp. I-II; LEPORE, *Monasticum*, pp. 44-46; BROWN, *New documents*, pp. 337-338. Per il testo del diploma di Arechi, cfr. BORGIA, *Memorie*, I, pp. 269-305, spec. 275.

⁸⁶ È questo l'anno in cui è attestata *Rodelgarda*, l'ultima badessa di cui abbiamo notizia, cfr. BERTOLINI, *Annales*, p. 121 e nt. 2.

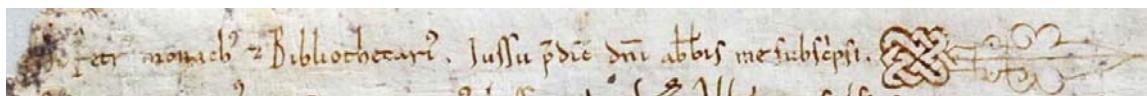
⁸⁷ È infatti del 944-945 una sentenza emessa davanti al principe beneventano Landolfo II al termine di una lite tra *Magelpoto* abate di Montecassino e *Ursus* abate di S. Sofia, con la quale i giudici negano la soggezione di S. Sofia all'abbazia cassinese e stabiliscono invece che la fondazione beneventana *sub ditione sacri palatii persistat*, così come già da più di quarant'anni: ASPB, S. Sofia, VIII, 8 ed. in GALASSO, *Caratteri paleografici*, n. 4, pp. 292, 309-312. Sul tema, cfr. MATERA, *Minima diplomatica*, p. 390; MARTIN, *Chronicon*, pp. 54-55.

⁸⁸ MATERA, *Minima diplomatica*, p. 390.

⁸⁹ BLOCH, *Montecassino*, I, pp. 268-271; MARTIN, *Chronicon*, pp. 55-60. Per un sintetico riepilogo della vicenda, cfr. GATTOLA, *Historia*, I, pp. 50-56.

⁹⁰ MARTIN, *Chronicon*, pp. 60-61.

Anche se Benevento non fu mai occupata, la conquista dell'Italia meridionale ad opera dei Normanni, soprattutto nella sua prima fase, dovette sicuramente incidere in maniera non lieve sui possedimenti sofiani, ma, così come per la maggioranza delle fondazioni monastiche meridionali, in seguito a molteplici concessioni e trasferimenti di beni ad opera di privati e di membri del nuovo ceto signorile, tra la fine dell'XI e per tutto il XII secolo l'abbazia beneventana vide accrescere il proprio patrimonio fondiario e la propria influenza in una vasta area comprendente principalmente la Campania, il Sannio e la Capitanata, ma anche il Molise e la Basilicata⁹¹. In questo periodo il monastero, probabilmente fino ad allora di dimensioni piuttosto modeste, fu ampliato per consentire la costruzione di celle monacali e del chiostro⁹², e sono questi gli anni in cui fiorì l'importante *scriptorium* all'interno del quale furono realizzati splendidi codici, soprattutto liturgici e annalistici, destinati sia ad uso interno sia ad uso di altri monasteri urbani e suburbani, non in grado di impiantare autonomamente un'officina libraria⁹³. Alla fine della dominazione normanna risale anche la prima attestazione documentaria di un *bibliothecarius* dell'abbazia, *Petrus monachus*, nelle sottoscrizioni di un atto di permuta del marzo 1194⁹⁴.



ASPB, S. Sofia, XXXIV, 11

Ai primi anni dell'età sveva, quando il ruolo di S. Sofia inizia a divenire sempre più complesso, in delicato equilibrio tra potere pontificio e rivendicazioni sovrane su una vasta area che comprendeva i suoi numerosi possedimenti, risalgono alcuni provvedimenti di riordino della vita interna del monastero emanati dall'abate Alberto il 3 agosto 1211, con espresso richiamo a una costituzione emanata un secolo prima dall'abate Madelmo (1074-1117), che

⁹¹ Per alcune considerazioni sul rapporto tra l'abbazia, i sovrani e i feudatari normanni, cfr. LOUD, *The monarchy*, pp. 283-288.

⁹² Sugli aspetti architettonici e simbolici del chiostro, per tutti, cfr. GALASSO, *Il chiostro*, *passim*.

⁹³ Sugli *scriptoria* e sulla produzione libraria a Benevento, cfr. per tutti, LOEW, *The Beneventan script*, pp. 52-53, 67-69, 340, la cui opera resta tutt'oggi fondamentale e, più recentemente, per un riepilogo degli studi e della bibliografia esistente, in particolare sulla produzione sofiana, LEPORE, *Monasticon*, pp. 148-150; BROWN, *Origine*, pp. 149-165; lo studio di Giulia OROFINO, in *Chron. Sanctae Sophiae*, pp. 137-186; MASSA L., *Produzione*, pp. 254-255 (133-135).

⁹⁴ ASPB, S. Sofia, XXXIV, n. 11. Cfr. LEPORE, *Monasticon*, p. 150.

recano, tra le altre, la sottoscrizione di *frater Iohannes monachus et bibliothecarius* il quale, come afferma Galasso, «senza dubbio (...) era anche archivista»⁹⁵.



ASPB, S. Sofia, IV, 7

Verso la prima metà del Duecento iniziò infatti un lento e inarrestabile processo di decadenza dell'abbazia, imputabile in primo luogo alla cattiva amministrazione del patrimonio ecclesiastico e alla rilassatezza della disciplina monastica, ma sul quale incisero anche i numerosi conflitti nel Regno di Napoli e le difficoltà di gestione di un patrimonio che si estendeva a macchia di leopardo in un territorio troppo vasto per essere controllato senza una rigida organizzazione amministrativa⁹⁶. La lotta tra il papato e gli Staufeni, inoltre, tenne probabilmente S. Sofia in un equilibrio molto delicato, con la necessità di conciliare la fedeltà alla Santa Sede con la convenienza politica di appoggiare, seppur cautamente, l'autorità politica titolare del governo dello stato in cui erano situati la maggior parte dei possedimenti del monastero⁹⁷.

Lo stato di degrado dell'abbazia e le deprecabili condizioni di vita dei monaci nella prima metà del Trecento sono poi attestati in un documento processuale del settembre 1338, purtroppo mutilo nella sua parte finale, con cui i monaci chiamarono il loro abate Guglielmo a rispondere davanti al giudice della cattiva amministrazione del patrimonio e delle continue vessazioni di cui erano vittime, mancando persino i loro letti di coperture adeguate ed essendo costretti a ricorrere all'aiuto delle famiglie d'origine per potersi vestire⁹⁸. In questi

⁹⁵ ASPB, S. Sofia, IV, n. 7. Cfr. GALASSO, *Inediti capitoli*, p. 116; LEPORE, *Monasticon*, p. 150.

⁹⁶ ZAZO, *I beni*, pp. 131-132; ID., *Chiese e feudi*, p. 1-3.

⁹⁷ MATERA, *Le più antiche carte*, p. VII. Sui riflessi a Benevento di questo periodo di lotte e tensioni, iniziato già nella seconda metà del secolo precedente, cfr. VEHSE, *Benevent*, XXIII, pp. 93-110; LOUD, *The monarchy*, pp. 288-306; ID., *Politics*, *passim*.

⁹⁸ Cfr. UGINET, *La vie a l'abbaye*, p. 702 e *passim*. Si legge tra le deposizioni testimoniali che alle richieste dei monaci a ricevere coperte e vestiti, l'abate abbia risposto: «Vadatis ad parentes vestros vel dabo vobis quando sciam filare» (cfr. ASV, *Collectanea* 62, c. 231). Che l'abate fosse un personaggio ben poco raccomandabile è poi evidente da un episodio che testimonia anche il rapporto conflittuale con il capitolo metropolitano: è infatti del 25 febbraio 1336 una bolla con cui Benedetto XII ordina al rettore di Benevento Rogerius de Vintrono di rendere giustizia all'arcivescovo Arnaldo in quanto Guglielmo, *spiritu diabolico instigatus*, aveva inviato di notte *malendrenos et latrones* ad incendiare il grano radunato per la molitura dall'arcivescovo di Benevento in una *massaria*; la masseria era andata completamente distrutta e, non contenti, i malviventi avevano ucciso più di 40 *boves* e avevano fatto *alia gravia damna* per un valore complessivo di duemila fiorini, cfr. VIDAL, *Benoit XII*, n. 6318; UGINET, *La vie a l'abbaye*, p. 689 e nt. 3.

anni papa Benedetto XII intervenne ripetutamente nella vita dell'abbazia con una serie di provvedimenti volti sia a risolvere situazioni poco chiare, sia a salvaguardarne il patrimonio⁹⁹, ma nonostante i vari tentativi di recuperarne il prestigio, la decadenza del cenobio era ormai inarrestabile e proseguì per tutto il secolo successivo, quando ebbe inizio il periodo della commenda.

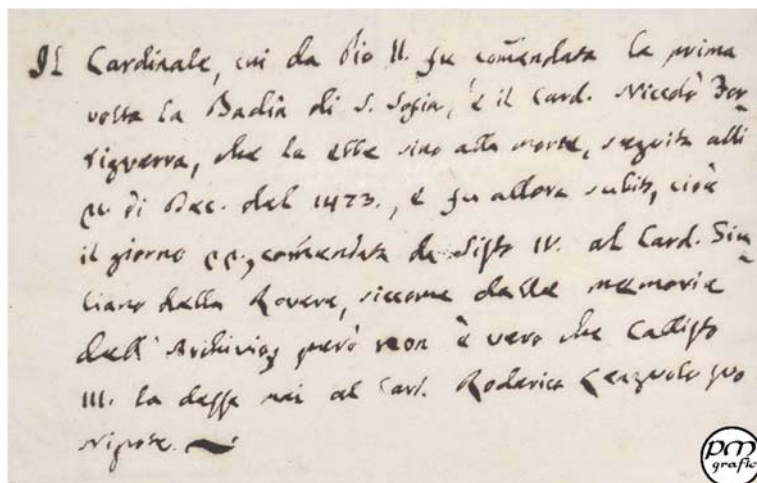
È opinione comunemente condivisa dalla storiografia, a cominciare dallo storico seicentesco beneventano Giovanni De Nicastro fino ad arrivare ai giorni nostri, che nel 1455 il pontefice Callisto III abbia sostituito i monaci con dodici canonici benedettini e abbia nominato abate commendatario dell'abbazia di S. Sofia il nipote Rodrigo, diacono cardinale di S. Nicolò in Carcere Tulliano¹⁰⁰. Pure se in altra sede si era seguita la tradizione storiografica¹⁰¹, in realtà nessuna evidenza documentaria sembrerebbe al momento confermare la concessione della commenda a Rodrigo Borgia. La notizia era per di più ritenuta erronea già all'inizio del XIX secolo: presso l'Archivio di Stato di Roma è infatti conservato un codice cartaceo manoscritto intitolato *Codice diplomatico dell'Abbazia di Santa Sofia in Benevento (ab anno 774 ad annum 1809), raccolta pel Cardinale Fabrizio Ruffo abate commendatario*, in cui sono state rilegate molte copie estratte dai documenti originali conservati nell'archivio dell'abbazia beneventana o in quelli delle chiese da essa dipendenti e per lo più autenticate nel maggio 1805 da Nicola Maziotta, notaio apostolico e cancelliere di S. Sofia. In un foglio ripiegato, cartulato ma non legato al manoscritto, una mano che non è stato possibile identificare scrive infatti che «il Cardinale cui da Pio II fu commendata la prima volta la Badia di S. Sofia, è il Card. Niccolò Fortiguerra, che la ebbe sino alla morte, seguita alli 21 di dec. del 1473, e fu allora subito, cioè il giorno 22,

⁹⁹ Diverse furono infatti le indicazioni dirette ai tesoriери e ai rettori della città, tra le quali si ricordano la lettera del 13 settembre 1339 inviata al *Magister Petrus Guasc, canonico di Albi, legum professor, rector et thesaurarius civitatis Beneventanae, in cui si ordinava che l'abbazia, «indebite occupata, et profanis usibus applicata, in statum pristinum reducere non postponat»* (cfr. VIDAL, *Benoit XII*, n. 7474) e quella del 30 aprile dell'anno successivo diretta al vicerettore di Benevento Arnolfo Marcellino, canonico di Agen, in cui si ordina di «ad statum debitum revocare (...) iura et possessiones monasterii s. Sophiae Beneventanensis (...), per quondam Guillelmum, ejusdem monasterii abbatem, alienata et male gubernata» (*ibid.*, n. 8171).

¹⁰⁰ Sulla successione degli abati commendatari dell'abbazia di S. Sofia, pure se senza precise indicazioni cronologiche, per tutti, cfr. DE NICASTRO, *Benevento sacro*, pp. 354-364 [214-220] (il manoscritto originale è conservato a Benevento nella Biblioteca Arcivescovile Pacca e ad esso si riferiscono i numeri di pagina indicati; quelli indicati tra parentesi quadre si riferiscono invece all'edizione a stampa curata da Gaetana Intorcchia); ZAZO, *Chiese e feudi*, p. 2 nt. 9; GALASSO, *Nuovi documenti*, pp. 15-23; BLOCH, *Montecassino*, I, p. 271. Il ricordo di alcuni abati commendatari è contenuto anche nella memoria di parte prodotta dai Canonici Regolari Lateranensi nel procedimento svoltosi presso la Curia del Cappellano Maggiore a Napoli (ASPIV, Benevento, S. Sofia, A48, cc. 25-26).

¹⁰¹ MASSA, *Vivere*, p. 22.

commendata da Sisto IV al Card. Giuliano della Rovere, siccome dalle memorie dell'Archivio, però non è vero che Callisto III la desse mai al Card. Roderico Lenzuolo suo Nipote»¹⁰².



ASR, Ms. 146, c. 12r

Dipartimento di Lettere e
Cultura Moderna
Università La Sapienza
Solo per uso personale

A sostegno di questa affermazione deporrebbe anche una notizia tramandata da Stefano Borgia, secondo il quale Astorgio, abate di S. Sofia citato in un documento del 1452¹⁰³, «fu forse l'ultimo abate regolare casinese <sic> di questo monistero, dato pochi anni dopo in commenda da Callisto III»¹⁰⁴. In effetti, non si è finora rinvenuto alcun riferimento alla commenda sofiana antecedente al 1462 quando papa Pio II, in una bolla del 18 aprile inviata a Bartolomeo Roverella, cardinale prete del titolo di S. Clemente e legato apostolico nel Regno di Sicilia, lo informa che proprio il «dilectus filius Astor modernus abbas monasterii S. Sophie (...), cuius regimini et administrationi preesse dinoscitur (...), sponte et libere resignare proponat». Il pontefice continuava dichiarandosi favorevole alle richieste dell'abate e desideroso che il monastero fosse retto da un «gubernatore secundum nostrum utili et idoneo per quem circumspecte regi, et feliciter dirigi valeat», indicando

¹⁰² ASR, Ms. 146, c. 12r, da ora in poi *Codice diplomatico*. Il manoscritto riporta due distinte numerazioni, la cui differenza si deve alla successiva numerazione della prima carta del primo fascicolo che riporta il titolo del volume, saltata nella prima, e ad errori di cartulazione in altri fascicoli del manoscritto (numerazione più antica mancata di c. 77 e ripetuta di cc. 134-135, numerazione più recente ripetuta di c. 343). Il particolare della carta è stato riprodotto digitalmente con mezzi propri, pubblicato su concessione del Ministero dei Beni e le Attività Culturali, 'ASR 15/2016', e se ne vieta ogni ulteriore riproduzione.

¹⁰³ ASPB, S. Sofia, VIII, n. 47. Si tratta di un decreto per il passaggio su un territorio nel feudo di Leocubante emesso a favore del monastero e convento di S. Sofia contro la comunità di Apice. L'abate Astorgio De Albarinis è anche citato in un documento dello stesso anno trascritto in un fascicolo cartaceo intitolato *Quinternetto secondo della nota de beni da ricuperarsi che in altri tempi sono stati in potere della Abbazia* e legato insieme ad altri fascicoli relativi alla vita del monastero in ASPB, S. Sofia, vol. 11 (*Platea de notitie del feodo del Covante et territorii annessi* [1668]), cc. 140v-150v.

¹⁰⁴ BORGIA, *Memorie*, III, p. 84, nt. 1.

infine a tal proposito il cardinale «Nicolaus tituli S. Cecilia Presbyterus Cardinalis», cioè il cardinale Niccolò Forteguerra, cui fu poi concessa la commenda del monastero di S. Sofia¹⁰⁵. Pare quindi evidente che l'abate *Astor* o Astorgio sia rimasto alla guida del monastero anche durante gli anni in cui, secondo Giovanni De Nicastro e Stefano Borgia, il cardinale Rodrigo Borgia sarebbe stato investito del beneficio. Si ritiene pertanto, allo stato attuale delle ricerche, che proprio il Forteguerra sia stato il primo abate commendatario di S. Sofia, dal 1462 al 24 dicembre 1473¹⁰⁶.

I benefici, le prerogative, le esenzioni e i privilegi concessi a S. Sofia da papa Clemente III nel 1189 e dai suoi successori¹⁰⁷ furono confermati il 28 febbraio 1571 da Pio V¹⁰⁸ e nel 1595 il cardinale Ascanio Colonna, commendatario del monastero dal 1571 al 1608, ne ottenne da papa Clemente VIII l'unione con la Congregazione dei Canonici Regolari del SS. Salvatore, dell'ordine agostiniano, che già dal settembre 1591, secondo De Nicastro, ne avevano cura proprio per disposizione del Colonna¹⁰⁹. I canonici rimasero così sottoposti definitivamente al commendatario *pro tempore* e si formarono di conseguenza «due mense separate, cioè l'una de' monaci bastante appena al loro mantenimento; l'altra molto pingue dell'Abate»¹¹⁰. Riferisce infatti amaramente lo storico beneventano che ai suoi tempi, nella seconda metà del Seicento, durante la commenda del cardinale Girolamo Boncompagni, il

¹⁰⁵ ASR, *Codice diplomatico*, c. 22r.

¹⁰⁶ Per una più articolata, ma comunque non ancora definitiva, cronotassi degli abati commendatari di S. Sofia, fondata non sulle citazioni della storiografia ma esclusivamente su attestazioni datate rinvenute in diversi archivi, cfr. MASSA, *Fonti inedite*, pp. 25-58, anche in Appendice V.

¹⁰⁷ Il privilegio di Clemente III, purtroppo in pessime condizioni di conservazione, è consultabile in ASPB, S. Sofia, II, n. 11; copie autentiche della metà del Settecento si trovano a Roma presso l'archivio di San Pietro in Vincoli (ASPIV, Benevento, S. Sofia, A38) e in Archivio di Stato (ASR, *Codice diplomatico*, cc. 18r-21v). Per ulteriori considerazioni e l'edizione del documento, cfr. HOLTZMANN, *Il privilegio*, pp. 52-57.

¹⁰⁸ DE NICASTRO, *Benevento sacro*, p. 355 [215]. La copia autentica della bolla conservata nell'Archivio di S. Pietro in Vincoli (in realtà nel fascicolo ve ne sono due, cfr. ASPIV, Benevento, S. Sofia, A38) fu tuttavia giudicata «scorretta» dal P. Monsagrati, Abate Generale dei Canonici Regolari del SS. Salvatore, in occasione dell'invio a papa Pio VI di un piccolo volume contenente una serie di scritture riguardanti l'abbazia di S. Sofia, cfr. ASPIV, Benevento, S. Sofia, A48.

¹⁰⁹ Le copie delle convenzioni stipulate tra il Colonna e i Canonici il 20 settembre 1591 e della bolla di Clemente VIII sono conservate presso l'archivio storico provinciale di Benevento (ASPB, vol. 18, cc. 50r-57v) e presso l'archivio di S. Pietro in Vincoli, dove sono conservati anche altri documenti relativi all'unione di S. Sofia alla Congregazione dei Canonici Regolari (ASPIV, Benevento, S. Sofia, A45). I termini dell'unione furono concordati con l'allora P. Generale della Congregazione, Don Ambrogio Morandi, e furono poi approvati dal papa il 1° gennaio 1595; le amministrazioni della Canonica e della Commenda rimasero distinte, cfr. ASPIV, Benevento, S. Sofia, A60. Cfr. anche PENNOTTO, *Historia*, II, 29, IV, p. 325.

¹¹⁰ ASN, Cappellano Maggiore, vol. 1038/5, c. 114r. Cfr. anche *Bullarium Canonicorum*, pp. 249-251.

complesso di S. Sofia si trovava in uno stato di profonda decadenza, ridotto a «un piccolo avanzo, ovvero reliquie, di quel celeberrimo [tempio] edificato già dal Principe Arechi»¹¹¹.

Il devastante terremoto del 1688 provocò ingenti danni alla struttura del palazzo abbaziale e certo non contribuirono al benessere dell'abbazia i lunghi anni di vacanza della commenda successivi alla morte del cardinale Boncompagni (24 gennaio 1684). Scrive infatti nel 1694 l'abate Orazio Minimi nella relazione della visita condotta su incarico del cardinale Benedetto Pamphilj, cui fu affidata la titolarità del beneficio¹¹², che «l'insigne Badia di S. Sofia di Benev.^{to} (...), per essere stata otto anni senza l'Abb.^{te} Comm.^{rio} e per lo spaventoso terremoto del 1688, si ritrovava in stato deteriorato, e bisognoso d'assistenza»¹¹³.

In altra *Relazione sopra l'abbazia di S. Sofia di Benevento* non datata, ma presumibilmente di poco successiva al terremoto del 1688:

Questa Badia possiede dentro Benevento il Palazzo Abbatiale hoggi diruto quasi tutto per il passato terremoto, ove risiedevano i Ministri della Badia essendovi molte stanze con giardino grande, coll'esposizione in pubblico della girella e Carcere al frontespizio di esso Palazzo, in una stanza nel quale prima del terremoto si conservava l'Archivio delle scritture, coi processi così civili, come criminali d'essa Corte Abbatiale, onde è necessario che in detto Palazzo si riedifichi per hora un quarto per habitatione de Ministri della Badia, che si stima non portare spesa assai esorbitante, essendovi buona parte di materiale, e riattare le Carceri per decoro della Giustizia¹¹⁴.

Il monastero e la chiesa erano infatti stati gravemente danneggiati dal sisma e il significativo intervento di ricostruzione, voluto e pianificato qualche anno dopo dall'arcivescovo e abate commendatario Vincenzo Maria Orsini, modificò completamente la veste architettonica del complesso benedettino, che fu sottoposto ad una radicale opera di ricostruzione e fu consacrato il 19 marzo 1701¹¹⁵. In una lunga *bullata sub plumbo* emessa dall'arcivescovo il 30 aprile dello stesso anno, la cui stesura Galasso attribuisce a Giovanni De Nicastro, si riepiloga la secolare storia di S. Sofia e si descrivono gli effetti del devastante terremoto del 1688, dando conto dello stato di avanzamento dei lavori fino a quel

¹¹¹ DE NICASTRO, *Benevento sacro*, p. 365 [220].

¹¹² Per la copia della bolla di conferimento della commenda dell'abbazia di S. Sofia, datata 24 luglio 1692, APUG, fondo APUG, ms. 249, pp. 767-776.

¹¹³ ASPB, S. Sofia, vol. 39 (*Visita dei Corpi dell'insigne Badia di S. Sofia fatta dal signor Abate D. Orazio Minimi per ordine dell'E.mo e R.mo Signor Cardinal Panfilio Commendatario nell'anno 1694*) che contiene la *Descrizione della visita fatta della Chiesa et del Palazzo della Badia insigne di Benevento...*, cc. 1r-7v: 1r. Per il testo parziale della *Descrizione* (cc. 1r-4r), cfr. ZAZO, *La chiesa e il palazzo*, pp. 85-87, il quale riporta però il volume con la segnatura 43, apposta sulla coperta anteriore del volume. Altri riferimenti in GALASSO, *Nuovi documenti*, pp. 17-18.

¹¹⁴ Per la copia della *Relazione* del cardinale Pamphilj, in cui sono anche elencati i feudi dell'abbazia, la loro localizzazione e le relative rendite, cfr. Roma, Archivio Storico della Pontificia Università Gregoriana, APUG, ms. 249, pp. 777-788: 779.

¹¹⁵ BORGIA, *Memorie*, I, p. 258; GALASSO, *Nuovi documenti*, *passim*.

momento¹¹⁶. Ma il 14 marzo 1702 un nuovo terremoto apportò ulteriori danni: il monastero rovinò quasi completamente e mentre la chiesa subì diverse lesioni alle volte antiche e agli stucchi appena realizzati; crollò nuovamente anche il campanile in fase di ricostruzione¹¹⁷.

In un «pubblico strumento» dell'8 febbraio 1708¹¹⁸ l'arcivescovo, dopo aver riepilogato i danni provocati dai due terremoti e le conseguenti riparazioni, descrive minutamente lo stato della canonica in una narrazione 'visiva' che coinvolge sorprendentemente il lettore e lo porta quasi a 'camminare' per il chiostro e ad entrare negli ambienti del piano terra del monastero, come la stalla, il giardino, i magazzini, il refettorio e la cucina, per poi salire al piano superiore attraverso una «scala minore (...) composta da diecinove gradini di pietra, fatta anche a volta, intonacata e biancheggiata» per giungere nelle stanze del dormitorio, alla fine del quale si entra «loggione coperto» che affaccia da un lato anche sul chiostro. È questo il piano in cui si trova la stanza dell'archivio, «fatta a volto finto, intonacato e biancheggiato, come sopra, col pavimento di mattoni» e la «stanza de' luoghi comuni, solarziata e lastricata».

Particolarmente interessante è poi la descrizione dello stato moderno della chiesa,

lunga palmi 79 ed altrettanti larga, recinta dal muro di forma sferica spezzata da quattorci mezzi pilastri in dodici angoli, che ristignendosi contra otto pilastri di fabbrica e due antiche colonne di granito, forma il secondo recinto ottangolare, e da questo ristignendosi parimenti al mezzo sopra sei antiche colonne, quattro di granito e due di bardiglio scannellate (unico avanzo della vecchia Chiesa) si riduce ad un perfetto sessagono, sopra cui ergesi la cupola della stessa figura, con quattro finestre munite di vetriate e rezze di ferro. La sua facciata lunga palmi 76 e di forma quadrata col suo frontespizio triangolare, ed ha in mezzo il suo portone, sostenuto da due colonne di granito.

Si descrivono poi il pavimento di mattoni ben arrotati, l'altare, l'urna di marmo in cui si conservavano le sacre reliquie, il coro con i suoi sedili in legno di noce sovrastato dall'icona del Salvatore e di s. Mercurio, martire protettore della città di Benevento al cui lato erano due armadi in legno di noce per le suppellettili sacre e altri due armadietti foderati di sangallo rosso che contenevano i calici e i messali, con sopra l'icona della Vergine e di s. Anna. E poi ancora si annota il grande atrio davanti alla facciata, «lungo palmi 96, largo 106,

¹¹⁶ Per una recente edizione del documento (definito nella *minatio* come *pagina reaedificationis, sive restaurationis, exornationis, dedicationis, indulgentiarum largitionis, concessionis* e pubblicato nel settecentesco *Bullarium Canonicorum*, pp. 236-258), cfr. GALASSO, *Nuovi documenti*, pp. 28-56.

¹¹⁷ COSTAGLIOLA, *Nuovi dati*, p. 601; PEZONE, *Carlo Buratti*, pp. 215-216 e Appendice documentaria, pp. 236-237.

¹¹⁸ Anche questo documento è pubblicato nel *Bullarium Canonicorum*, pp. 262-269, che sembrerebbe pertanto non essere stato molto consultato, e se ne conserva un opuscolo a stampa presso l'archivio di S. Pietro in Vincoli, cfr. ASPIV, A43. Per una più recente edizione, cfr. BASILE, *Restauri settecenteschi*, pp. 206-213.

recinto di muro, eretto tutto da fondamenti in forma ovata, col suo portone corrispondente a quello della chiesa, di travertino, col suo frontespizio, retto da due colonne di granito».

Così come per la canonica, anche la descrizione della chiesa risulta estremamente particolareggiata, anch'essa 'visiva', e se da un lato questa costituisce una testimonianza documentaria estremamente rilevante per gli studi sull'architettura del complesso monumentale di S. Sofia, dall'altro consente qualche riflessione circa la funzione giuridica dello scritto che la contiene. Il documento attesta infatti la consegna dell'abbazia di S. Sofia da parte dell'arcivescovo Orsini (che agisce però in questo frangente in qualità di abate commendatario) all'abate Alessandrini della Congregazione dei Canonici Regolari, che si impegna, come previsto dai già citati capitoli sottoscritti tra Ascanio Colonna e i Canonici nel 1591, a custodire chiesa e monastero «colla decenza e splendore che si conviene alla casa del Signore», a conservare i locali nello stato in cui si trovano in seguito ai lavori di ricostruzione appena conclusi e a destinare ogni anno 300 ducati per i lavori necessari alle riparazioni dell'abbazia. Il padre canonico *Sanctorius*, il notaio che redige il documento *a futura memoria*, dichiara espressamente che alla presenza sua e di altri testimoni,

si è fatta la descrizione minuta, tanto di esso monistero quanto della chiesa, mediante l'accesso personale in ciascun luogo (...), e detto p. abate Alessandrini (...) ha dichiarato di aver ricevuto detto monistero e chiesa nello stato e forma descritti in sua presenza, ed ha obbligato sé e i suoi successori in forma della R.C.A. con tutte le clausole necessarie ed opportune, e col giuramento in forma, tacto pectore, more etc., a lui consignati, e di riparargli tante volte quante bisognerà.



ASPIV, A 43

Come già accaduto poco più di cinquant'anni prima in altra occasione, di cui si parlerà in seguito¹¹⁹, il possesso dell'abbazia, viene così trasferito al p. Alessandrini attraverso la visita di tutti locali della chiesa e del monastero, in una cerimonia svoltasi alla presenza di numerosi testimoni: una formale *traditio* che viene documentata in un atto pubblico estremamente circostanziato, costruito anche mediante la descrizione di particolari architettonici, pittorici e scultorei caratterizzanti il complesso badiale, 'simboli' a tutti gli effetti necessari e funzionali alla validità e all'assunzione dell'obbligazione.

Se tuttavia la ricostruzione della chiesa e dei locali del monastero e il loro successivo mantenimento costituivano un impegno economicamente rilevante per scongiurare la rovina e la fatiscenza dei locali, il succedersi di una catena di avvenimenti, a partire dagli anni Ottanta del Settecento, doveva poi portare alla soppressione di S. Sofia nel secolo successivo.

Nel 1781, ai tempi della commenda del cardinale Lazzaro Opizio Pallavicini, il Promotore Fiscale della Real Corona adì la Curia del Cappellano Maggiore a Napoli, chiedendo che fosse dichiarata di regio patronato l'abbazia con tutti i beni ad essa pertinenti,

per essere stato il famoso Tempio di Santa Sofia, ed il Monastero aggiuntovi (...) fondato e abbondantemente dotato da' nostri Principi Longobardi, e successivamente da altri nostri sovrani arricchito di feudi, beni, diritti, giurisdizioni e di altro, come il tutto consta dalle scritture che si esibiscono¹²⁰.

D. Domenico Potenza, compulsore e consultore ordinario del tribunale napoletano, sottolineando come la Curia Romana si fosse indebitamente impadronita (*arripuit*) del monastero e delle sue molte ricchezze e vi avesse istituito la commenda, affinché gli abati commendatari potessero impossessarsi delle rendite «sub imagine legum»¹²¹, faceva pertanto

istanza di reintegrarsi esecutivamente la detta Badia a' diritti di Majestà con tutt'i beni, feudi, diritti, giurisdizioni, grancie, obbedienze, e coll'intero suo stato e con tutti e qualsivogliano diritti, che al Principe Patrono si appartengono et signanter col diritto di eleggere il Reverendo N.S. l'Abate o di dare alla detta Badia quella forma che meglio piacerà alla Maestà¹²².

¹¹⁹ Cfr. *infra*, p. 277.

¹²⁰ ASN, *Cappellano Maggiore*, 1038/5, c. 1r. Per una sintesi a stampa del processo, cfr. *Rerum in Rev. Curia*, pp. 384-388.

¹²¹ *Ibid.*, p. 385.

¹²² ASN, *Cappellano Maggiore*, 1038/5, c. 70r.

Il 18 febbraio 1785 la Curia dichiarò il monastero di Santa Sofia «pertinere jus patronatus ad Regem Neapolitanum»¹²³. Pochi giorni dopo la sentenza, il 23 dello stesso mese, arrivò la notizia della morte del cardinale Pallavicini, il quale, come scritto nel fascicolo, «per abusiva disposizione della Corte di Roma possedeva la detta Badia». Così, il 2 marzo

dal Promotor fiscale della Corona si è dimandato, che senza perdere altro tempo, le rendite suddette si sequestrino, affinché non si disperdano, per le frodi facilissime a praticarsi. Ed appartenendo alla suddetta Curia il metterle in salvo in sequela della detta sentenza da sé proferita, per potersi indi la M.S. destinare gli usi nelli quali estimerà impiegarle in conseguenza del suo Patronato: per ciò vengo a far tutto presente all'E.V., affinché si compiaccia di rendere su di ciò il Reale Oracolo, onde il sequestro che già dalla Curia si trova ordinato si possa eseguire colla Reale approvazione¹²⁴.

Il 4 marzo la richiesta fu approvata dal re e il giorno successivo si ordinò di procedere a un «compito appuramento» dei beni della Badia¹²⁵. Si legge nella memoria conclusiva allegata al fascicolo processuale che in seguito alla morte dell'abate commendatario fu subito

ordinato, eseguito ed approvato sequestro delle divise rendite. Poi la Curia del Cappellano Maggiore con consulta del 20 dello stesso mese [marzo] adempì all'ultima parte della sua sentenza. Dispose che «rispetto a' beni siti in Benevento e nel suo territorio il tutto si rimetteva alla sovrana determinazione per quello che nello stato presente delle cose stimerà convenire». In quanto alla giurisdizione spirituale, esisteva un Vicario destinato dall'abate Pallavicino e confermato sequentemente dalla Corte di Roma. La Curia opinò che non si dovesse riconoscere né ammettere un tal Vicario all'esercizio della giurisdizione spirituale ed ecclesiastica, ma siccome li cennati luoghi, ne' quali prima l'Abate esercitava la giurisdizione sono siti nel recinto della diocesi di Benevento, così sembra esser cosa regolare, che l'arcivescovo di Benevento ripigliando la sua facoltà nativa riassuma l'esercizio della giurisdizione spirituale ne' sudetti luoghi del Regno. E finalmente per la giurisdizione temporale concluse doversi dal sedestinare i Governatori tanto nel feudo di Fragneto l'Abate, che è nel Principato Ulteriore, quanto in Toro in San Giovanni in Galdo nella Provincia di Capitanata¹²⁶ (...) ¹²⁷.

Infine il re di Napoli Ferdinando IV di Borbone,

¹²³ «Ad Regem Neapolitanum pertinere jus patronatus in antiquissimum Monasterium S. Sophiae de Benevento ob opulentam dotem ab antiquis Beneventi Principibus eidem constitutam in ipsis bonis e Regio patrimonio delibatis. Declarat quoque, inspecta dissolutione Monasterii sacris virginibus destinati, in consequentiam Regii patronatus ad eundem Regem spectare facultatem statuendi in quosnam pios usus ad publicam utilitatem converti oporteat Monasterii redditus, prout ipsius religioni expedire videbitur; proinde bona omnia praedicti Monasterii in hujus Regni territorio posita sequestro poni oportere etiam quod ad fructus, ut expendantur in usus a clementissimo Rege destinandos. Quovero ad bona posita in territorio Civitatis Beneventi, fiat relatio S.R.M.», cfr. ASN, *Cappellano Maggiore*, 1038/5, c. 71r; *Rerum in Rev. Curia*, p. 388.

¹²⁴ ASN, *Cappellano Maggiore*, 1038/5, c. 74v.

¹²⁵ *Ibid*, cc. 75r-76v, 78r-79v: l'elenco sommario dei beni è riportato alle cc. 80r-81v.

¹²⁶ Tra i molti beni che l'abbazia possedeva nel territorio del Regno, vi erano *ab antiquo* anche i tre feudi suddetti, cfr. *Rerum in Rev. Curia*, p. 385.

¹²⁷ ASN, *Cappellano Maggiore*, 1038/5, cc. 114v-115r.

con Regia carta de' 13 dicembre 1794 concedé al Cardinale D. Fabrizio Ruffo col titolo di Rettoria la temporale e piena amministrazione de' beni tutti siti in Regno, appartenenti o dipendenti dalla badia (...). Ed in tale occasione sovraneamente ripeté, che la giurisdizione spirituale ed eccle(siasi)ca si dovesse seguitare ad esercitare dall'Arcivescovo di Benevento, al quale compete di proprio diritto e per nativa facoltà. È fama che il cardinal Ruffo avesse procurata segretamente dal Papa l'approvazione della scelta in persona sua¹²⁸, ma di ciò non vi è rastro alcuno, presso le carte della Curia, né della Real Camera di Santa Chiara¹²⁹ (...) ¹³⁰.

In realtà non pare esserci stata alcuna approvazione da parte del papa nei confronti della nomina di Fabrizio Ruffo: sono infatti del 19 novembre 1794 la lettera inviata dalla segreteria di Casa Reale al cardinale Ruffo con cui lo si informava della volontà del sovrano di conferirgli l'abbazia di S. Sofia, del 25 novembre quella inviata a papa Pio VI per informarlo dell'accaduto e del 28 novembre la risposta seccata del pontefice, che dichiara di non intendere come il re potesse aver conferito S. Sofia al cardinal Ruffo. Il papa sostiene infatti che «questa Abbazia è stata sempre conferita dalla S. Sede ed è eretta nella Chiesa dei Canonici regolari del Salvatore in Benevento, onde il ritaglio fatto della porzione del Manso esistente nel Regno, non darà mai titolo legittimo al godimento di qualsivoglia parte dei frutti e chi li percepisse, incorrerebbe nelle pene canoniche e sarebbe debitore a Dio di incontrastabile usurpazione»¹³¹. La situazione sembrerebbe essersi risolta di lì a poco in quanto il cardinale immediatamente chiese che il rescritto del re fosse modificato: egli ottenne così l'affidamento, a titolo di rettoria, della «temporale e piena amministrazione dei beni tutti siti in Regno appartenenti e dipendenti dalla Badia che fu un tempo di S. Sofia», riservando tuttavia la giurisdizione spirituale ed ecclesiastica all'arcivescovo di Benevento, «al quale compete di proprio diritto e per nativa facoltà»¹³². Questo 'accomodamento' risulta anche dal fascicolo del tribunale, dove si legge che:

¹²⁸ È del 19 novembre 1794 la lettera ricevuta dalla segreteria di Casa Reale dal cardinal Ruffo con cui lo si informava della volontà del sovrano di conferirgli l'abbazia di S. Sofia, del 25 novembre quella inviata a papa Pio VI per informarlo dell'accaduto e del 28 novembre la risposta seccata del pontefice, che dice di non intendere come il re potesse aver conferito S. Sofia al cardinal Ruffo in quanto «questa Abbazia è stata sempre conferita dalla S. Sede ed è eretta nella Chiesa dei Canonici regolari del Salvatore in Benevento, onde il ritaglio fatto della porzione del Manso esistente nel Regno, non darà mai titolo legittimo al godimento di qualsivoglia parte dei frutti e chi li percepisse, incorrerebbe nelle pene canoniche e sarebbe debitore a Dio di incontrastabile usurpazione», cfr. ZAZO, *Nel principato*, pp. 12-15.

¹²⁹ La Real Camera di S. Chiara, detta anche Camera Reale, fu il supremo consiglio consultivo, amministrativo e giudiziario nel Regno di Napoli al tempo di Carlo e Ferdinando IV di Borbone; istituita da Carlo di Borbone con la prammatica dell'8 giugno 1735, era preposta ad una serie di attività complesse ed eterogenee, adempiute attraverso la consultazione diretta col sovrano e tra i suoi compiti aveva anche quello di conservare gli atti della Cancelleria del Regno di Napoli, cfr. GIANNONE, *La Real camera, passim*; CLEMENTE, *La Real Camera*, pp. 9-10.

¹³⁰ ASN, *Cappellano Maggiore*, 1038/5, cc. 115r-v.

¹³¹ Per il testo delle lettere, cfr. ZAZO, *Il cardinale*, pp. 216-218; e per una più articolata disamina della questione, ID., *Nel principato*, pp. 12-15.

¹³² *Ivi*.

appresso le vicende del 1799 la Badia conceduta in Rettoria alla persona del cardinal Ruffo, si vide data non meno a lui, che al fratello duca di Baranello ed a' suoi eredi «*ita ut tam ipse Illustrissimus Dux quam ejus heredes valeant et possint ad libitum Abatem quem duxerint eligendam cum omnibus supradictis honoribus, oneribus et redditibus dictae abbatiae S. Sophiae annexis*». Ed è notevole che secondo la lettera del Diploma non si concede la Badia, ma si trasferisce il dritto del Regio Patronato sopra di essa¹³³. (...) E sebbene per le leggi del Regno i Regi Patronati siano reputati una regalia suprema inalienabile; tuttavolta col Diploma del 1799 venne esplicitamente dispensato a tal divieto. Di conseguenza la Regia Corte non distrasse la Badia di Santa Sofia, ma bensì il semplice patronato sulla mia med(esim)a, cioè il diritto attivo di presentare un Chierico per abate successore dell'attuale abate cardinal Ruffo¹³⁴.

Nonostante le proteste, i memoriali e le lettere inviate dai Canonici (sia al tribunale sia per conoscenza al pontefice) per confutare punto per punto la decisione del tribunale napoletano¹³⁵, il monastero di S. Sofia rimase di patronato regio e fu compreso tra i luoghi pii soppressi da Talleyrand il 17 agosto 1806¹³⁶. Abbiamo già detto che, dopo la fine dell'occupazione francese e la restaurazione del governo pontificio, nel Piano delle Corporazioni del 9 aprile 1816, inviato dall'arcivescovo Spinucci a papa Pio VII, il monastero risultò tra quelli che potevano essere esclusi dal 'piano di restituzione' e si proponeva di sostituire ai Canonici Regolari i Padri delle Scuole Pie, che erano invece tra quelli che si intendeva 'restituire'. L'arcivescovo, autorizzato dal pontefice e coadiuvato dal marchese Giuseppe Pacca, Tesoriere Generale dei beni demaniali, decise di destinare i locali del Collegio di San Filippo Neri, precedentemente di proprietà dei Padri Crociferi¹³⁷, ad un nuovo Reclusorio «ove dovessero riceversi, ed alimentarsi oneste Donzelle, che per la di loro povertà potesse periclitare»¹³⁸.

L'atto di nascita dell'Orfanotrofio di San Filippo Neri fu redatto il 6 maggio 1820 dal notaio Girolamo Fiorenza alla presenza di due testimoni, il Canonico don Vincenzo Romano e don Emanuele Parisio, entrambi beneventani. L'arcivescovo, rappresentato da don Girolamo Acciaro e don Marino Follo, canonici del Capitolo Metropolitano beneventano,

¹³³ ASN, *Cappellano Maggiore*, 1038/5, cc. 115v-116r.

¹³⁴ *Ibid.*, c. 120r.

¹³⁵ Si veda in proposito la documentazione conservata in diversi fascicoli del 'fondo Benevento' dell'archivio di S. Pietro in Vincoli, spec. la memoria di parte prodotta a sostegno delle tesi dei Canonici Regolari per confutare le argomentazioni del Promotore Fiscale della Real Corona presso la Curia del Cappellano Maggiore a Napoli (ASPIV, Benevento, S. Sofia, A48).

¹³⁶ IP, IX, p. 80.

¹³⁷ Nel 1724 il Cardinale Orsini aveva destinato 4000 ducati alla fondazione della chiesa in onore di S. Filippo Neri, il santo che lo aveva protetto dal crollo del suo palazzo durante il terremoto del 5 giugno 1688 (cfr. ORSINI, *Narrazione de prodigii*, s.n.p.), costruita nell'attuale quartiere Triggio e donata l'anno successivo ai padri Crociferi, che nel volgere di pochi anni acquistarono un gruppo di case contigue alla chiesa e diedero forma a un collegio (cfr. DEL PRETE, *Piccole tessitrici*, pp. 237-239, nt. 2 e 4).

¹³⁸ ASPIV, Benevento, S. Sofia, A60 (copia). Si veda *supra*, pp. 239-240.

deputati dal cardinale Spinucci arcivescovo di Benevento per l'amministrazione «de' luoghi pii soppressi», nominò rettore del nuovo reclusorio il sacerdote don Antonio Mosti, «dandoli tutte le facoltà necessarie ed opportune, come risulta da suo chirografo segnato in data trenta del mese di aprile, e col medesimo chirografo ha donato al reclusorio medesimo non solo il succennato locale del Collegio di San Filippo Neri, unitamente colla Chiesa aderente, giardino e fabbriche annesse con tutt'i dritti ragioni ed azioni, ma ben anche tutti i beni rustici ed urbani, censi bollari ed altre rendite, dritti e preminenze che si appartenevano prima alla soppressa canonica di Santa Sofia e al Monistero di San Vitturino»¹³⁹.



Santa Sofia. Il chiostro

Infine nel 1827, dopo la morte dell'abate Ruffo, il beneficio di Santa Sofia fu soppresso e una parte dei beni sottratti alle usurpazioni e alle rivendicazioni fu assegnata da Leone XII (1823-1829) al Collegio Gesuitico di Benevento, mentre gli edifici del monastero con la chiesa, il chiostro e l'archivio di S. Sofia passarono al Comune, che li concesse prima alla Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane e poi all'Istituto Vittorio Emanuele III per orfani, dove Evelyn Jamison poté consultare le antiche carte del monastero negli anni Venti del Novecento¹⁴⁰.

Il complesso monumentale di S. Sofia fu poi acquistato dall'Amministrazione provinciale e dal 1928 ospita il Museo del Sannio e l'Archivio storico provinciale di Benevento a cui fu affidato in deposito, per interessamento del direttore Alfredo Zazo, il numero più consistente delle carte dell'antico archivio dell'abbazia di S. Sofia¹⁴¹, tornate infine, «per buona fortuna, nella loro sede storica»¹⁴².

¹³⁹ ASPIV, Benevento, S. Sofia, A60 (copia). Per la ricostruzione del patrimonio dei due monasteri, resa «possibile grazie alla dettagliata registrazione delle rendite nei *bastardelli* del reclusorio», cfr. DEL PRETE, *Piccole tessitrici*, pp. 243-261. Il reclusorio dei San Filippo Neri fu ufficialmente inaugurato il 18 agosto 1831 dal cardinale arcivescovo Giovan Battista Bussi e la sua amministrazione fu dapprima affidata all'arcivescovo *pro tempore*, coadiuvato da un presidente e da un amministratore da lui nominati tra gli ecclesiastici e poi, dal 1852, alle Suore della Carità dell'istituto di San Vincenzo de' Paoli provenienti dal monastero di Regina Coeli di Napoli. Infine, con la legge del 3 agosto 1862 che trasformava le Opere Pie in Enti Morali, la guida dell'Orfanotrofio fu affidata alla Commissione amministrativa comunale, cfr. DEL PRETE, *Piccole tessitrici*, p. 281.

¹⁴⁰ JAMISON, *The Administration*, p. 530 nt. 1.

¹⁴¹ Per queste e altre informazioni, cfr. GALASSO, *Caratteri paleografici*, pp. 295-296 e nt. 12.

¹⁴² MATERA, *Minima diplomatica*, p. 385.

6.2.3.2. L'archivio

L'antico archivio di S. Sofia doveva essere in origine estremamente ricco, organico e ben strutturato, frutto e rappresentazione dell'attività dell'abbazia, certamente attenta a conservare con cura gli atti rogati per conto del monastero, nonché i *titula* e i *munimina* che legittimavano il giusto possesso dei suoi beni. L'antico *tabularium*, al principio probabilmente custodito presso la chiesa di S. Benedetto *ad xenodochium*, in cui risiedeva il preposito cassinese che amministrava l'originaria comunità femminile benedettina, fu trasferito successivamente, in un momento imprecisato, presso il monastero, dove trovò la sua collocazione definitiva.

La documentazione originale relativa ai primi due secoli e mezzo di vita della fondazione religiosa è andata completamente perduta e anche se i gravi danni causati dai terremoti che colpirono in quell'epoca la città di Benevento, in particolare quello del 968, possono aver giocato una parte determinante nella distruzione delle carte, sembra comunque fin troppo scontato attribuire tale dispersione solamente al caso o ad eventi catastrofici, che pure devono aver svolto nel corso dei secoli un ruolo importante nel depauperamento dell'archivio. Si può ad esempio escludere con sufficiente sicurezza, come già rilevato da Vincenzo Matera, che a lungo si è occupato del fondo documentario dell'abbazia, l'ipotesi che le più antiche carte di S. Sofia possano essere rimaste coinvolte nelle tragiche vicende del cenobio di Montecassino, anche se alcune pergamene sofiane dovettero esservi trasportate tra l'VIII e il X secolo, e forse in diverse altre occasioni, quando l'archivio era sotto la gestione dal preposito cassinese¹⁴³.

Fino agli anni Venti del XII secolo il fondo documentario dell'abbazia doveva essere non soltanto cospicuo, ma anche ben tenuto e organizzato. Da un lato infatti nel 966, in occasione di una lite con l'abate della chiesa di S. Salvatore di Benevento sul possesso di alcuni beni in località *Lucerola*, i monaci di S. Sofia dichiararono di aver estratto dall'archivio «munimina nostra inter que invenerunt tres cartes pertinentes de ipsis rebus», tre carte private rogate nel 772, 770 e 772 che furono presentate a sostegno delle loro pretese e lette dai giudici¹⁴⁴; dall'altro, 115 diplomi di duchi e principi beneventani rilasciati tra l'VIII e il X secolo furono trascritti intorno al 1119 nel *Chronicon S. Sophiae* ed erano quindi

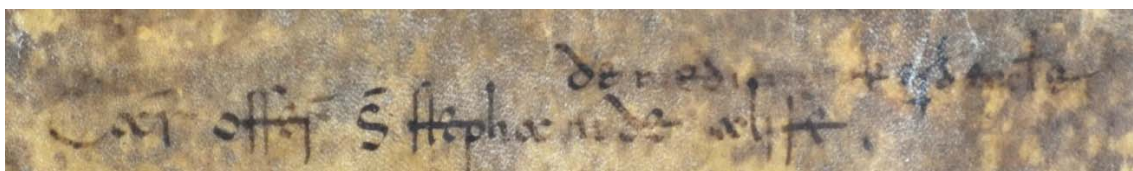
¹⁴³ In tal senso deporrebbe la presenza nell'abbazia laziale di alcuni documenti sofiani di VIII-X secolo di cui a Benevento non si conserva neanche il ricordo, cfr. MATERA, *Minima diplomatica*, p. 389-390 e nt. 28.

¹⁴⁴ ASPB, S. Sofia, VIII, n. 7 (12 febbraio 966).

a disposizione dello scrittore, che li poté consultare con facilità. Secondo Matera, la dispersione delle carte può essere stata provocata dalla combinazione di diversi fattori, tra loro non necessariamente contrastanti, come «la rilassatezza nella gestione del patrimonio documentario, le modificazioni della consistenza e dell'ubicazione dello stesso, l'acquisizione di titoli di proprietà più saldi perché più rispondenti alla situazione istituzionale e alla temperie giuridica del momento (...) e per gli atti di carattere pubblico può aver svolto un ruolo di qualche rilievo la loro *collectio in unum* – in copia – nel *Chronicon S. Sophiae*»¹⁴⁵.

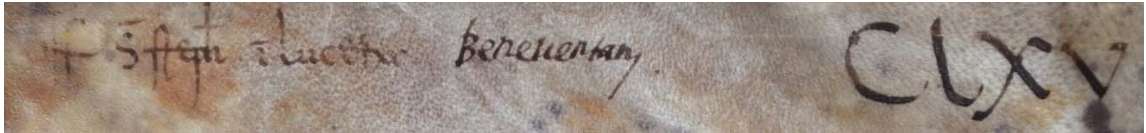
Inoltre, come comunemente avviene per tutte le chiese e i monasteri, al patrimonio documentario dell'abbazia si erano andati aggiungendo – e continuavano ad aggiungersi – le carte custodite nelle molte dipendenze entrate successivamente nella sua orbita, contribuendo a creare una certa confusione nella sistemazione dei documenti e nelle loro modalità di gestione e registrazione. È però grazie a questi 'versamenti' e alla continuità secolare della custodia delle carte nell'archivio sofiano che oggi è possibile isolare alcuni dossier documentari riconducibili a chiese e monasteri dipendenti dall'abbazia, i cui possedimenti erano disseminati in una vasta area dell'Italia meridionale e per i quali disponiamo non soltanto degli antichi atti in pergamena, ma anche di cartulari, relazioni, elenchi e corrispondenze recanti trascrizioni di documenti ormai perduti, conservati attualmente in diversi archivi.

Al XII secolo risalgono le tracce di un controllo delle carte dell'abbazia, anche se non è possibile dire se questo abbia interessato tutti i documenti o soltanto una parte: sul *verso* di alcuni è infatti presente una annotazione vergata in una beneventana calligrafica di modulo posato che esplicita la tipologia negoziale e l'oggetto dell'atto, la localizzazione del bene e talora altre brevi informazioni.



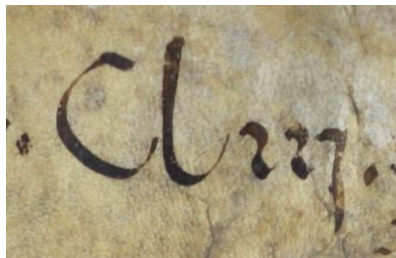
ASPB, S. Sofia, XII, n. 11

¹⁴⁵ Per queste e ulteriori considerazioni, cfr. MATERA, *Minima diplomatica*, pp. 387-391.



ASA, DS Abbadie, II, n. 16

Alcuni indizi fanno pensare che questo controllo possa essersi configurato come una riorganizzazione dell'archivio abbaziale, o almeno di una sua parte. La mano di cui si è appena detto sembrerebbe infatti aver aggiunto una serie di cifre in numeri romani su molte carte dell'abbazia, che plausibilmente dovevano rinviare ad un elenco di documenti andato disperso. Tutti i numeri, alcuni dei quali aggiunti da una mano diversa in un momento successivo, sono stati vergati nella parte superiore del *verso* del foglio, qualche volta capovolti e qualche volta nello stesso senso del testo disposto sul *recto*, in maniera tale da consentire un immediato riconoscimento del numero di catena assegnato al documento. Qualcuna delle pergamene reca invece tracce di piegatura e il numero è collocato in questi casi al centro di uno dei rettangoli risultanti dalla flessione del supporto, probabilmente quello che era rivolto verso l'alto. Ad essere ripiegati erano per lo più i documenti pubblici e quelli da cui derivavano i diritti su altre chiese e monasteri, cioè i *titula* più importanti, che potrebbero essere quindi stati conservati separatamente dai documenti che attestavano gli atti di ordinaria gestione del patrimonio.



ASPB, XII, n. 17

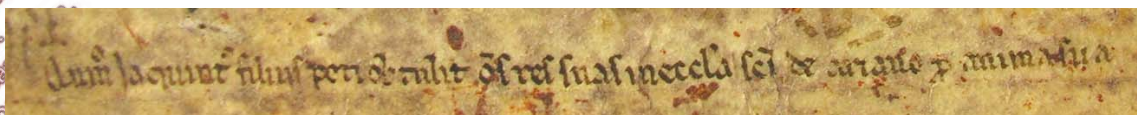


ASPB, XII, n. 13

Per di più, osservando la progressione dei documenti 'numerati' e il loro contenuto, sembrerebbe che i monaci di S. Sofia abbiano ordinato le carte d'archivio tenendo presente la loro provenienza. Mentre però per le carte comprese tra i numeri 153 e il 256, prodotte tutte per l'abbazia di S. Sofia tra 1056 e 1110, non è stata prestata alcuna attenzione all'anno di emissione, per quelle segnate con cifre comprese tra 267 e 281, datate tra 1006 e 1075 e provenienti tutte da Ariano Irpino, l'ordine cronologico delle datazioni è stato invece rigorosamente rispettato. Questo farebbe pensare a un 'blocco unico' di carte inviato

all'abbazia e organizzato cronologicamente prima di venire definitivamente assorbito nel suo archivio.

Un ulteriore accertamento sembra essere stato effettuato qualche decennio più tardi, quando una mano di XIII secolo, che utilizza una minuscola elegante di base carolina un po' compressa lateralmente, scrive dei brevi regesti sul *verso* di alcune pergamene: si ha l'impressione che l'intervento sia stato determinato dall'assenza di altre annotazioni, o da note eccessivamente sintetiche, circa il negozio trascritto sul *recto*, lacuna che rendeva difficoltosa l'individuazione rapida delle carte al momento della loro ricerca in archivio. La nota inizia sempre con «Quomodo», variamente abbreviato, seguito dall'emittente, dal verbo dispositivo, dall'oggetto del negozio e dal luogo in cui era situato il bene.



ASA, DS Abbadie, I, n. 52

Risale invece con tutta probabilità alla fine degli anni Trenta del XIV secolo una ricognizione sistematica del materiale documentario di S. Sofia: sono ascrivibili a questo periodo le tracce di uno spoglio archivistico condotto su mandato del pontefice Benedetto XII, che nel 1338 incaricò il chierico Guglielmo di San Paolo, *thesaurarius* della città di Benevento, di *inquirere de statu et facultatibus monasterii S. Sophiae Beneventani O.S.B.*¹⁴⁶. Sappiamo infatti dal già citato documento processuale del settembre 1338 che nella prima metà del Trecento le chiavi della biblioteca dell'abbazia erano state consegnate a laici estranei al monastero, con la conseguenza che alcuni libri erano spariti e che i locali si trovavano in uno stato davvero deplorabile; e anche gli archivi, depositati nella sagrestia, erano in pessimo stato¹⁴⁷. Dopo la morte dell'abate dissipatore Guglielmo, tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre 1339, l'abbazia fu amministrata da due monaci procuratori che il 16 febbraio 1340 rimisero i compiti loro affidati nelle mani del nuovo tesoriere e vicerettore di Benevento, Arnolfo Marcellino, il quale, come abbiamo visto, ricevette poco dopo dal papa il compito di riportare *ad statum debitum iura et possessiones monasterii* per

¹⁴⁶ Per una breve sintesi della questione, ZAZO, *Il castello*, p. 155 nt. 51.

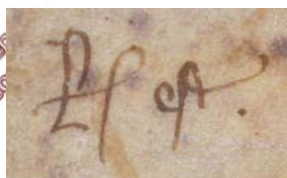
¹⁴⁷ UGINET, *La vie a l'abbaye*, pp. 704.

ovviare ai danni causati dalla cattiva amministrazione del precedente abate¹⁴⁸. Iniziò così un'accurata revisione del patrimonio documentario, proseguita poi da Raimondo *de Chameriaco* (o *Chamairaco*), finalizzata al recupero dei beni dell'abbazia beneventana; in seguito a tale indagine fu probabilmente redatta la *Platea antiqua usque ad annum 1382*, conservata attualmente presso l'Archivio storico provinciale di Benevento¹⁴⁹.

Semberebbe essere legata proprio a questo lavoro di ricognizione patrimoniale una particolare sigla presente in attergato ad alcuni documenti provenienti dall'archivio, apposta alternativamente da diverse mani per lo più in alto al centro del foglio (a volte capovolta), e composta da una *R* maiuscola completata da un *titulus* in legamento che scende sotto il rigo di base, seguita da *est*.

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne
Università La Sapienza
Solo per uso personale

1^a mano



ASA, I, n. 25

2^a mano



ASA, I, n. 54

3^a mano



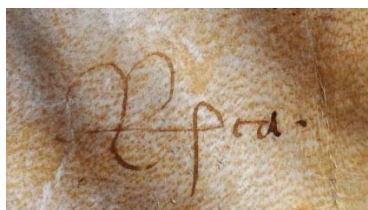
ASPB, S. Sofia, VIII, n. 8

Il compendio è stato unanimemente interpretato, certo per suggestione degli usi della cancelleria pontificia, come '*R(egistratum) est*', ma l'assenza nell'archivio sofiano di tracce,

¹⁴⁸ V. *supra*, p. 252.

¹⁴⁹ ASPB, S. Sofia, vol. 58. La c.d. *Platea antiqua* è un manoscritto cartaceo di 150 carte, scritto tra il 1382 e il 1387 in minuscola cancelleresca da un solo compilatore, con aggiunte e annotazioni di poco successive: contiene l'elenco dei possedimenti dell'abbazia beneventana in Campania, Sannio, Capitanata, Molise e Basilicata, un territorio molto vasto, difficilmente controllabile e gestibile dall'amministrazione centrale dell'Abbazia, come annotato da ZAZO, *I beni*, pp. 131-132 e *passim* Parzialmente trascritto dallo stesso studioso (*ibid.*, pp. 156-185 [cc. 118r-141r]; ID., *Chiese feudi e possessi*, pp. 3-4, 63-67 [109r-117v], il codice per molto tempo fu creduto disperso, non rinvenendosi più nel fondo di S. Sofia presso l'Archivio provinciale di Benevento, ove era conservato. Una nota dattiloscritta apposta sulla controguardia del codice da un indignato Elio Galasso informa sulle vicende che hanno portato prima alla scomparsa e poi al ritrovamento del manoscritto: «Dal 1956 il Codice venne trattenuto "in prestito" da Alfredo Zazo nella sua abitazione in Salerno, nonostante ripetuti solleciti di restituzione inviati dai Direttori del Museo: Mario Rotili ed Elio Galasso. Dopo la morte di Alfredo Zazo, avvenuta nel 1987, la di lui figlia Maria Valeria consegnò la *Platea antiqua Sancte Sofie* a Salvatore Basile, che peraltro non solo non la restituì al Museo del Sannio, ma la collocò nella Biblioteca Provinciale da lui diretta, apponendovi di sua mano due false indicazioni che si trattava di opera "di proprietà del Prof. Alfredo Zazo donata alla Biblioteca Provinciale". L'opera non fu mai messa a disposizione degli studiosi. In data odierna il Codice è stato da me rinvenuto nel Fondo Alfredo Zazo della Biblioteca Provinciale di Benevento e riportato nel Fondo Santa Sofia nel Museo del Sannio: le false indicazioni autografe appostevi da Salvatore Basile vengono lasciate intatte, a testimonianza di un comportamento scorretto che, per circa mezzo secolo, ha sottratto agli studiosi di tutto il mondo una delle fonti più preziose del Medioevo beneventano, che da oggi viene messa a disposizione di tutti nel Museo del Sannio. Benevento, 29 ottobre 2001».

dirette o indirette, di fantomatici registri aveva indotto a considerare ulteriori e diverse letture¹⁵⁰. Tuttavia, l'individuazione, sia pure in un solo caso, della stessa sigla tracciata da

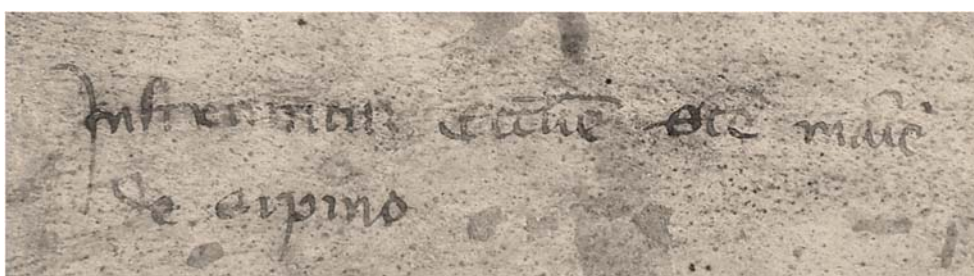


ASA, I, n. 62

una quarta mano (probabilmente identificabile con quella dello scrittore principale della *Platea antiqua*) elimina ogni dubbio in merito al suo scioglimento: *R.ta* per *R(egistra)ta*.

Non sappiamo in base alle conoscenze attuali se durante la detta operazione di spoglio fu o meno redatto un inventario dell'archivio con la registrazione di tutti i documenti conservati, ma certo la *Platea* del XIV secolo fotografa soltanto la situazione concreta e di fatto, indicando con precisione i nomi delle persone cui erano stati dati in concessione i beni del monastero, il censo da esse dovuto e, a volte, l'avvenuto versamento. Pur non essendo raro imbattersi in *item* che si limitano ad indicare l'appartenenza di alcuni possedimenti all'abbazia, senz'altra indicazione se non l'identificazione del bene e la località in cui questo era situato, gli atti giuridici più antichi sui quali si fondava il giusto possesso degli stessi beni, su cui pure fu apposta la nota di cui sopra, non furono infatti 'registrati', in quanto irrilevanti per la funzione che la *Platea* doveva assolvere a quel tempo.

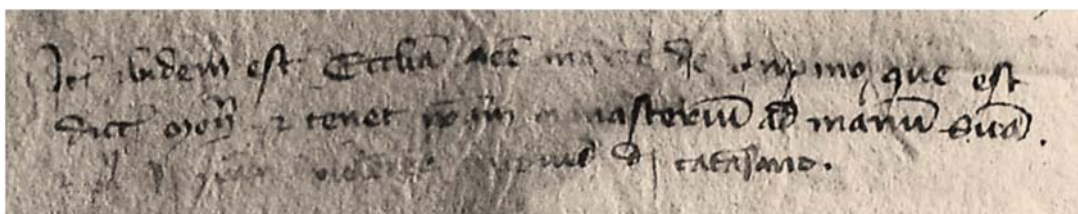
Molte carte dell'archivio di S. Sofia recano testimonianza di questo capillare controllo nelle note dorsali, tra le quali quelle provenienti dalle chiese nel territorio di Sepino (CB):



ASA, I, n. 32 (a. 1091, Benevento)

«Instrumentum ecclesie Sancte Marie de Supino».

¹⁵⁰ MASSA, *Vivere*, pp. 20-22. In tale sede, dopo aver verificato numerose occorrenze della L maiuscola in codici e documenti coevi, si era pensato che la sigla potesse essere considerata un compendio per *L(ectum) est*; ma dopo aver esaminato le evenienze di R e L maiuscole nella *Platea antiqua* di S. Sofia, che allora si credeva ancora dispersa, si ritiene di poter affermare con certezza che la lettera maiuscola sia una R. Si era anche suggerito che il compendio potesse rappresentare una sorta di 'appuntatura' delle carte esaminate dagli archivisti sofiani nel corso del lavoro (per non esaminare più volte lo stesso documento) e quindi sciogliersi anche come '*R(lectum) est*' (*ibid.* p. 20-22).

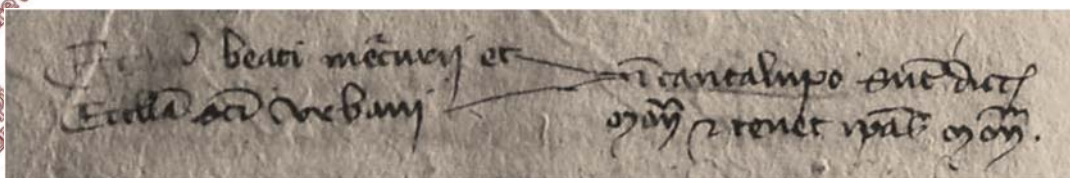


ASPB, S. Sofia, vol. 58 (*Platea antiqua*), c. 109v

«Item ibidem est ecclesia Sancte Marie de Supino que est dicti monasterii et tenet ipsam monasterium ad manus suas».

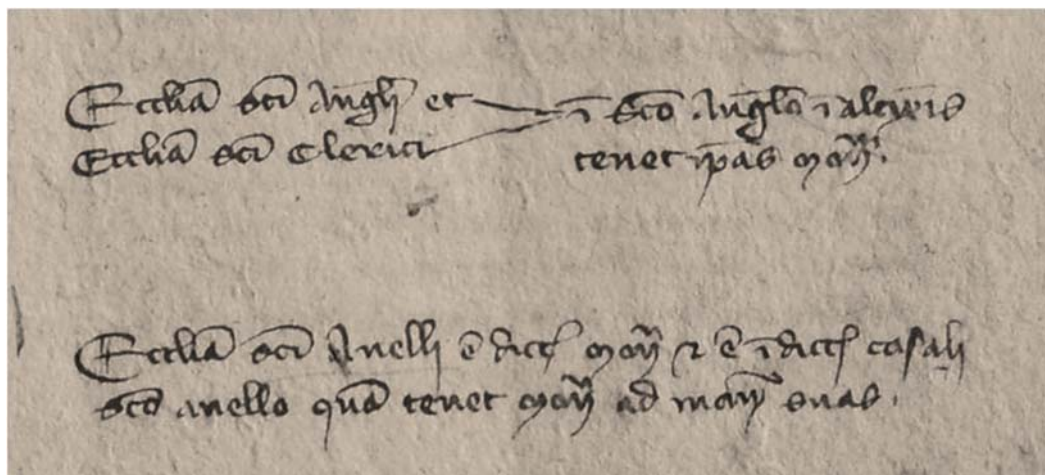
oppure quelle di Cantalupo nel Sannio (IS), il cui possesso fu riaffermato anche in seguito alla risoluzione di controversie:

Dipartimento di Lettere e
 Culture Moderne
 Università La Sapienza
 Solo per uso personale



ASPB, S. Sofia, vol. 58 (*Platea antiqua*), c. 110v

«Ecclesia Beati Mercurii et ecclesia Sancti Urbani in Cantalupo sunt dicti monasterii et tenet ipsas monasterium».



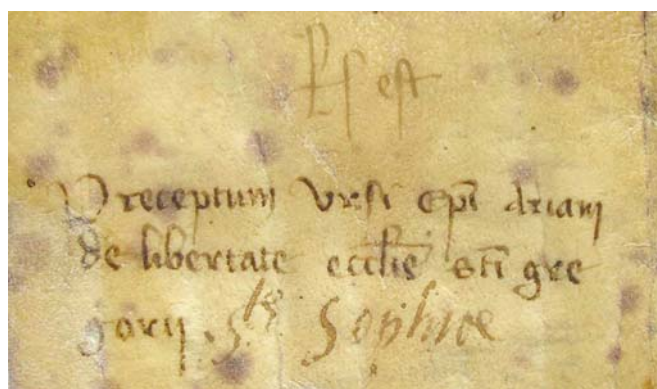
ASPB, S. Sofia, vol. 58 (*Platea antiqua*), c. 111r

«Ecclesia Sancti Angeli et ecclesia Sancti Clerici in Sancto Angelo in Altiximis tenet ipsas monasterium».

«Ecclesia Sancti Anelli est dicti monasterii et est in dicto casali Sancto Anello quam tenet monasterium ad manus suas».

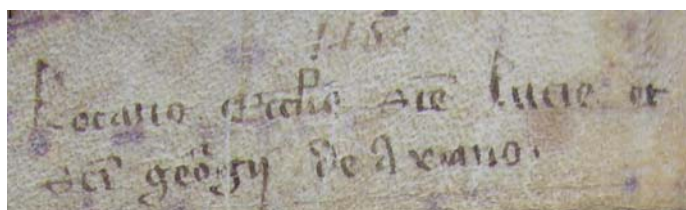
Lo stesso dicasi per le chiese della città di Ariano Irpino, in particolare il monastero di S. Michele arcangelo o S. Angelo, come era comunemente chiamato, soggetto all'abbazia beneventana e su cui ci soffermeremo in seguito.

Confrontando le annotazioni trecentesche sul *verso* delle pergamene e le registrazioni presenti sul registro sofiano appare evidente la somiglianza delle scritture, caratterizzate da un *ductus* più o meno veloce e con risultati più o meno calligrafici, opera di scrittori formati nello stesso ambiente e addestrati alla medesima cultura grafica, tra i quali era con tutta probabilità anche lo scrittore della *Platea antiqua*.



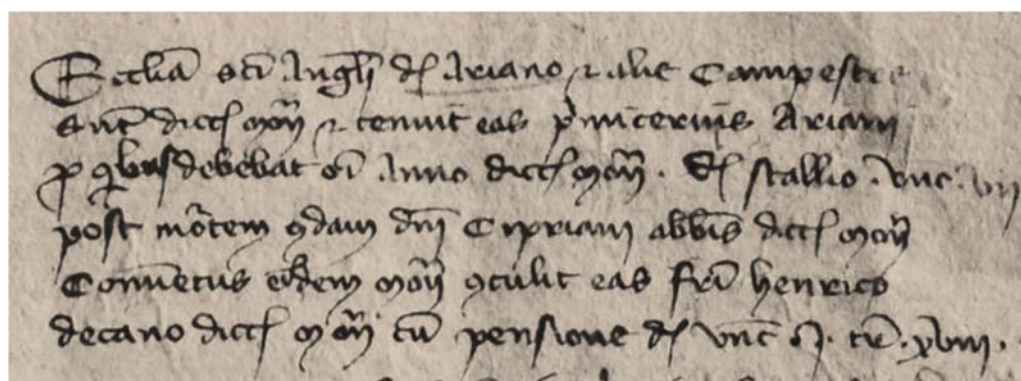
ASA, I, n. 15 (a. 1087 o 1102, Ariano Irpino)

«Preceptum Ursi episcopi Arianensis de libertate ecclesie Sancti Gregorii»



ASA, I, n. 61 (a. 1167, Ariano Irpino)

«Locatio ecclesie Sancte Lucie et Sancti Georgii de Ariano»



ASPB, S. Sofia, vol. 58 (*Platea antiqua*), c. 113r

«Ecclesia Sancti Angeli de Ariano et alie campestre sunt dicti monasterii et tenuit eas primicerius Ariani pro quibus debebat omni anno dicto monasterio de stallio unc. VII. Post mortem condam domini Cipriani abbatis dicti monasterii, conventus eiusdem monasterii contulit eas fratri Henrico decano dicti monasterii cum pensione de unc. I tar. XVIII».

Non abbiamo al momento notizie relative all'archivio sofiano nel periodo che intercorre tra l'ordinamento trecentesco di cui si è appena detto e il 1576, anno in cui l'arcivescovo di Napoli Mario Carafa convocò il concilio provinciale per attuare le disposizioni tridentine, disponendo così che ogni fondazione ecclesiastica dovesse predisporre «omnium bonorum, mobilium et immobilium, iurium, actionum, censuum et quorumcumque reddituum, repertorium, quo vulgo inventarium dicitur», redatto da un pubblico notaio e da conservare «in armario, seu archivio»¹⁵¹. E proprio nel 1576 infatti, durante i primi anni della commenda di Ascanio Colonna (1571-1608), il notaio Gaspare Roscio, *actuarius* del monastero, redasse un inventario, un mero elenco di documenti senza alcun ordine apparente, con informazioni estremamente sintetiche (oggetto dell'atto, data cronica, raramente autore dell'azione giuridica documentata) e quindi spesso non riconducibili con precisione ad atti attualmente conservati¹⁵². Il documento più antico registrato nell'elenco è del 1033, ma la maggior parte delle carte appartiene al XV e XVI secolo. Particolarmente significativa la dichiarazione del notaio di aver rinvenuto una parte dei «privilegia, locationes et alie scripture» in «archivio moderno, iuxta archivio pene[s] viridarium dicti monasterii», mentre un'altra parte sembrerebbe essergli stata consegnata sia dai monaci sia dal savonese Nicolò Spinola, governatore dell'abbazia probabilmente legato al precedente abate commendatario Girolamo Spinola, attestato tra 1542 e 1568¹⁵³. Questo farebbe pensare a due differenti modalità di conservazione della documentazione: da un lato l'«archivio storico» conservato nella stanza dell'archivio e dall'altro due separati «archivi correnti», uno ad uso degli affari gestiti dai monaci del monastero e l'altro di quelli amministrati dalla commenda abbaziale.

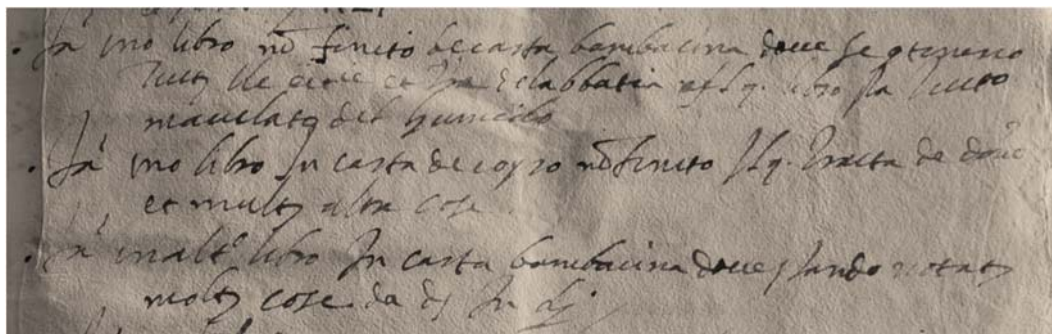
Tre *item* dell'elenco sono poi particolarmente interessanti, in quanto registrano la presenza, insieme ai documenti, di tre libri:

- item uno libro non finito de carta bambacina dove se contengono tucte lle ecclesie et terre de l'abbatia il quale libro sta tucto maculato del humido;
- item uno libro in carta de coyro non finito il quale tracta de donatione et multe altre cose;
- item un altro libro in carta bambacina dove stando notate molte cose da di in di.

¹⁵¹ MANSI, *Sacrorum Conciliorum*, XXXV col. 839.

¹⁵² ASPB, S. Sofia, vol. 21 (già *Volumen VI. complectens monumenta circa scripturas spectantes ad Archivum Abbatiae Sanctae Sophiae*), cc. 1r-29v. Il notaio scrive il suo nome in un *item* a c. 28v.

¹⁵³ Non è stato fino ad ora possibile identificare con precisione il Nicolò citato nell'inventario a causa dell'omonimia di diversi membri della famiglia Spinola, attestati negli stessi anni sia a Genova sia a Napoli; la sua qualifica si ricava da un documento del 14 novembre 1565, cfr. ASA, VII/6A.



ASPB, S. Sofia, vol. 21, c. 23r

Il primo libro è probabilmente da identificarsi con la *Platea antiqua*, effettivamente molto danneggiata dall'umidità e conservata nell'archivio insieme ad altri inventari e registri.

Il notaio Gaspare Roscio registra poi una serie di privilegi che sembra fossero considerati di particolare importanza per l'abbazia, tra i quali spiccano uno dell'imperatore Carlo V del 1534, uno della regina Giovanna di Aragona del 1519 e una lettera di Filippo di Spagna del 1549, custoditi legati insieme «dentro una cascia de stagno»¹⁵⁴.

Dopo questo elenco, sulle ultime due carte dell'inventario, un altro notaio passa ad elencare alcuni tomi conservati nell'archivio tra cui «l'inventario di tutte l[e carte] inventariate da me Notario infrascritto e registrate [da]l sudetto signor Nicolò» (probabilmente lo Spinola citato dal notaio Roscio) e «diversi altri instrumenti et le[tt]e che li monaci hanno consignati de loro beneficii a esso signor Nicolò per virtù d'un comandamento di scomunica fattoli fare e sotto pena di privazione de beneficii fatto da me notario infrascritto». Dà poi conto che «li privilegii sono riposti in uno sacolo piccolo «corretto su 'doi sacoli piccoli'» di canavatio et mede[...] in doi altri sono le sententie et s[at]isf[ac]tioni più importanti. Et in un altro sacolo sono libri rotti con istrumenti di censi», e che vi sono anche «doi privilegii, cioè uno di Roggero re di Sicilia, l'altro di Carlo V», senza tuttavia alcuna indicazione di data.

Infine, il notaio avverte che «de tutto il suddetto inventario ne resta copia per esso di detto signor Nicolò, quale dovrà poi rilaxarlo a suoi successori o nell'archivio» e che le «scritture più vecchie» conservate negli stipi non sono state da lui inventariate in quanto già registrate dal signor Nicolò «in un altro libro, da lassarlo in detti stipi»¹⁵⁵, libri che tuttavia in archivio non è stato al momento possibile individuare.

¹⁵⁴ ASPB, S. Sofia, vol. 21, c. 28v.

¹⁵⁵ *Ibid.*, c. 29r.

Una trentina d'anni più tardi, nella *Relazione* richiesta nel 1608 dal successore del Colonna, il cardinale Scipione Caffarelli Borghese (abate commendatario di S. Sofia dal 1608 al 1633), per mezzo del suo maestro di casa Diomede Ricci, si legge che l'archivio era situato in una stanza del palazzo che si trovava vicino alla chiesa «per servitio dell'Abbate con sala grande, camere, stanze da servitii, cantina, stalla et granaro commode con un giardino pieno di frutti e pergole assai commode e ben tenuto rispetto all'antichità» (quindi ancora presso il *viridarium* indicato nel 1576) e che «in un Armario dentrovi molte scritte e le chiavi d'esso tiene Diomede Ricci, che le consegnerà a chi andará alla cura di detta Abbazia»¹⁵⁶.

Alla fine del volume contenente l'*Inventario delle scritte*, redatto certamente dopo il 19 ottobre 1611¹⁵⁷, ancora durante la commenda del cardinale Borghese, il compilatore registra la presenza in archivio di un notevole numero di documenti antichi e di inventari o elenchi che si conservano in un «credenzone», alcuni già allora in pessime condizioni di conservazione, che sembrerebbero ordinati per tipologia documentaria¹⁵⁸. A c. 60 si legge:

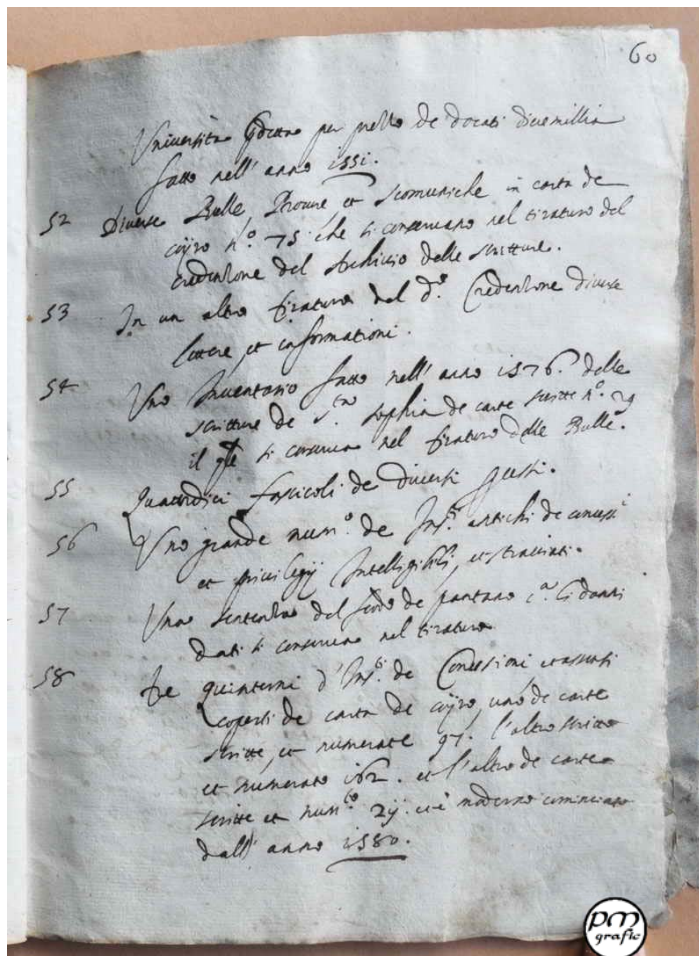
- diverse Bulle, Procure et Scomuniche in carta de coyro n° 75 che si conservano nel tiraturo del credenzone del Archivio delle Scritte;
- in un altro tiraturo del d.º Credenzone diverse lettere et informationi;
- uno Inventario fatto nell'anno 1576 delle scritte de S.ta Sophia de carte scritte n° 29 il quale si conserva nel tiraturo delle Bulle¹⁵⁹;
- quattordici fascicoli de diversi processi;
- uno grande num.º de Ins.ti antichi de concess.ⁱ et privilegii intelligibili *«sic, per inintelligibili»* et stracciati (...);
- tre quinterni d'Ins.ti de Concesioni et assunti coperti de carta de coyro, uno di carte scritte et numerate 97, l'altro scritto et numerato 162, et l'altro de carte scritte et numerato 211, cioè moderno cominciato dall'anno 1580.

¹⁵⁶ ASPB, S. Sofia, vol. 11, cc. 33v-38r: 33v. Non altrimenti datata, la *Relazione* deve essere stata scritta tra il 17 maggio 1608 (data di morte dell'abate Ascanio Colonna) e il 16 novembre 1608, data del primo documento che vede Scipione Caffarelli Borghese agire in qualità di abate commendatario di S. Sofia (ASR, *Codice diplomatico*, cc. 84r [82r]-87v [85v]).

¹⁵⁷ ASPB, S. Sofia, vol. 58, *Inventario delle scritte dell'Abbatia di Santa Sofia che si conservano nel suo Archivio* (Inv. D 66), c. 3, n. 3. Nell'inventario, un volume di 68 carte numerate che riporta sul dorso il numero 58 (potendosi così confondere con la *Platea antiqua* che riporta lo stesso numero) e sulla copertina altre segnature ancora, figurano diversi documenti rogati nel 1611, uno dei quali riporta anche il mese e il giorno della sua redazione («sub die 19 octobris 1611»). Nel manoscritto sono elencati «cinque fascicoli di 230 documenti relativi a *Case, Botteghe e Orti nella Città di Benevento*, sette fascicoli di 316 documenti relativi a *Territori e Vigne*, un fascicolo di 58 *Diverse Procure, Bulle et Privilegij*», cfr. GALASSO, *Caratteri paleografici*, p. 294, che data però il volume al 1610, basandosi probabilmente sull'annotazione apposta nella carta di guardia: «Sembra dell'anno 1610 essendo questa l'epoca più prossima in cui si trovano stipolati gl'Istrumenti come si può vedere a pagina 27 e pagina 48».

¹⁵⁸ Galasso parla di «un ordinamento per materie», cfr. GALASSO, *Caratteri paleografici*, p. 295.

¹⁵⁹ ASPB, S. Sofia, vol. 21, cc. 1r-29v, sopra citato.



ASPB, S. Sofia, vol. 58, *Inventario delle scritture ...*, c. 60r, nn. 52-58

Che l'archivio fosse considerato in stretto legame con l'abbazia si evince anche dall'attenzione ad esso rivolta nella pur sintetica descrizione che ne fa all'inizio degli anni Venti del Seicento l'abate Giuseppe Mozzagrugno nell'elenco delle canoniche dei Canonici Regolari:

Canonica et Ecclesia S. Sofiae de Benevento, una cum omnibus gratijs, indulgentijs, exemptionibus et immunitatibus, quibusque ad illud tempus posita erat, quae omnia servantur in Archivio ipsius Canonicae, unita fuit Congregationi nostrae sub Clemente Papa VIII, per suas Dat. Romae 11 Cal. Ian. Pont. sui Anno 5 (o 3), Domini vero 1595¹⁶⁰;

nonché dall'essere l'ufficio di archivista indicato nel *Rolo de Patentati di S. Sofia mandati da Roma* nel 1645, in quello *trasmesso dalla Sacra Consulta nel anno 1649* e in quelli successivi del 1651 e del 1667, dove sono menzionati anche i nomi degli archivisti,

¹⁶⁰ MOZZAGRUGNO, *Narratio*, VII, p. 26r-v.

rispettivamente Mercurio Arina e Gioseppe di Pompeo¹⁶¹. Una delle immediate evidenze di questi elenchi sta nell'assenza di un bibliotecario, o quantomeno nella non ufficialità del suo ruolo; inoltre, poiché questi comprendono anche i funzionari dei vari feudi e la presenza dell'archivista sembra essere prevista soltanto per Benevento, si potrebbe pensare all'esistenza di una prassi che prevedeva il 'versamento' della documentazione prodotta dalle dipendenze sofiane nell'archivio cittadino, già prima che le deliberazioni conciliari dell'arcivescovo Orsini lo rendessero obbligatorio.

Molta parte del patrimonio sofiano era però andata perduta nel corso del tempo e il procuratore Carlo Severino, considerando le quasi insormontabili difficoltà a conoscere con esattezza il patrimonio dell'abbazia e la conseguente impossibilità nello stabilirne le rendite, il 27 gennaio 1652 scriveva all'abate commendatario Francesco Barberini o al suo mastro di casa Angelo Parracciani che:

Si sono ritrovati, e si ritrovano tanti intoppi circa dell'essatione delle entrate della Badia, che dopo molto discorso si è risoluto per quello facilitare di dar ordine a qualche persona esperta di fare una Platea stante che non vi è in Archivio, e di esemplare tutti gl'istrumenti, che da cinquant'anni in qua si ritrovano fatti, e non posti in Libro (...) ¹⁶².

concetto ribadito dal vicario dell'abbazia Giovan Battista Roscio, il successivo 9 febbraio in un'altra lettera:

Più volte ho scritto a V.S. R.^{ma} quanto era necessario per l'interessi dell'Abbatia il fare un Libro, o Platea delli instrumenti, giaché si ritrovano morti li primi obligati o passati in mano d'altri, e li confini mutati, già si è cominciata l'opera come mi dice il Sig.^r Gio., e Severino¹⁶³.

Che la situazione fosse davvero molto critica è ampiamente attestato in una *Relazione per governare e provvedere a' molti bisogni dell'Abbatia di S. Sofia di Benevento*, non datata ma forse risalente ai primi mesi del 1652, probabilmente redatta da Carlo Severino o Giovan Battista Roscio, ove si legge che la commenda abbaziale:

in Benevento possiede molti stabili, parte locatitii a breve tempo e parte a titolo enfiteutico a più persone, con le rendite, altri in grano, altri in denari. Questi stabili e censi alla giornata si deteriorano perché si subaffittano e niuno ha mira particolarmente di mantenere li confini, et intieri li corpi, anzi delli stabili censuati alcuni ne sono persi, altri occupati et altri confusi per la detta trascuranza.

¹⁶¹ ASPB, S. Sofia, vol. 11, cc. 39v-41v e vol. 16, c. 170r; ADP, sc. 1, b. 11, tomo L, parte I, cc. 331r-332v. Si legge nell'autentica del Ruolo del 1667 che la copia era stata estratta «a suo proprio originali Rollo sisten.e et affixo in Curia Abbatiali S. Sophie» dal notaio *Petrus Maranus*, che veniva pertanto pubblicamente esposto a garantire la massima pubblicità e garanzia alle nomine ufficiali dei funzionari abbaziali in città e nei possedimenti rurali.

¹⁶² ASPB, S. Sofia, vol. 11, cc. 49r-v.

¹⁶³ *Ibid.*, cc. 47v-49r.

Due sono le cause principali di tal danno: la prima non essersi sin hora in essa Abbadia una Platea, seu Catasto, dell'origini delli stabili, a chi siano stati concessi e locati sin dal tempo adietro ad oggi; et l'altra non esser tutte le copie d'instrumenti nei Libri o ne Pergameni in Archivio, si come si scorge che da 50 anni in qua non ve ne sono esemplate, nemmeno appare notamento alcuno de' rogiti.

Li danni e pregiuditi che si traheno da questa trascuranza sono più, e fra gl'altri sono passati a diverse mani e persone detti stabili, o per vendita senza assenso, né pagamento di quartiria, o per donatione in fraude del laudemio, o per cambii con discapito della bontà della Casa, o per li tempi della concessione finiti e non rinnovati, e così non solo si è alterato il nuovo canone, ma si è perso l'obbligo personale, ma si bisogna andare via ordinaria per la riscossione de' censo, et altri negano possedere cos'alcuna dalla Badia e non han pagato, ne pagano da molti anni in qua, sendosi persa la pacifica esatione quasi del tutto, il che è cagionato maggiormente dal poco avvertimento delli affittuarii passati, quali per sparagnare all'hora un poco di spesa nelle scritture non hanno curato di detti pregiuditi e perdite, e far l'esatione mendicata senza le scritture convincenti li debitori. (...)

Stimasi necessario fare una Platea, o Catasto, cominciando dal più tempo antico che si puole, che eccederà il numero di 200 anni, e scendersene sino al tempo presente con raccogliere nei Libri tutti li esemplari delli instrumenti mancanti da notari morti e viventi, che pure sono molti, e senza essi non si può adempire della Platea, e non solo comprendere e ponere in chiaro li stabili e censi di Benevento e suo distretto, che sono così confusi e smarriti, ma anco tutti li feudi di Regno; e fatta questa Platea sarà necessità ad ogni altro successore seguire la medesima traccia ordinata, e così lume chiaro allo possesso et esatione, e sarà ancora decoro il conservare così specchiatamente il tutto. (...)

Si trovaranno molti errori nelle rinovazioni fatte a più lungo tempo del solito antico e contro la forma di constitutioni apostoliche: si stabilirà un stato lucido, chiaro, specchiato a posterì, e finalmente ogn'uno appalderà più volentieri nell'avvenire.

Questa fatica bisognerà farsi da persone di molto talento et esperienza, poiché doverà dar lume al buio e render perfetto un corpo informe: stimasi di tutta perfettione et idoneità Notaro Gio. Batta Peretti, si perché in lui concorrono tutti li requisiti, si perché ne tiene alcuni principii et abozzi da tre anni in qua, con occasione dell'essere intruso nelli interessi della Badia, si anco perché esige alcuni censi in grano di quella in nome del detto Sig. Gio e con tal occasione rassetò molte partite, et è anco affettuoso dell'Abbadia et ansioso di servire Sua Em.za; si come richiesto, si è offerto dismettere ogn'altro suo affare e servir Sua Em.za e V.S. R.ma¹⁶⁴.

Significativa è l'imputazione del danno all'assenza di un inventario incentrato sul patrimonio e alla inadeguata conservazione dei documenti, dei quali non solo non si trascrivevano le copie nei registri dell'archivio da almeno cinquant'anni, ma neanche si annotavano i rogiti notarili. La redazione di una «Platea, o Catasto» sembra quindi essere l'unica soluzione per risolvere il problema e per farlo in modo corretto si stima doversi andare indietro «dal più tempo antico, che si puole che eccederà il numero di 200 anni», cioè a partire dal periodo successivo alla redazione della *Platea antiqua* del 1382, che pertanto sembrerebbe costituire l'ultimo accertamento dei possedimenti dell'abbazia corredato dall'indicazione degli affitti e dei censi. Necessaria si rivela a tale scopo la trascrizione nei registri dei documenti originali e di quelli conservati negli archivi dei notai defunti e viventi, perché «senza essi non si può adempire della Platea». Si conferma così la 'funzione di

¹⁶⁴ *Ibid.*, cc. 49v-52v.

rappresentazione' assoluta da questo tipo di documentazione archivistica, che si concreta in una funzione di rilevamento di una situazione di fatto esistente, a fondamento di diritti e doveri che ricadono sul concedente e sul concessionario: una rappresentazione che è quindi 'vincolata' nei suoi scopi e nella sua struttura, rispondendo precipuamente a finalità fiscali, come è quella della riscossione dei canoni di beni e terreni¹⁶⁵. La ricerca di «persone di molto talento et esperienza», pone infine l'accento sulla indispensabile professionalità e competenza di chi dovrà attendere un compito così delicato, per il quale anche la conoscenza pregressa della situazione patrimoniale esistente e l'affidabilità personale rivestono una importanza determinante.

È evidente che l'archivio inizia ad essere considerato non soltanto parte integrante dell'abbazia, ma anche, insieme alle scritture che conserva, rappresentazione e garanzia dell'intero patrimonio monastico. Questa sua funzione è chiaramente testimoniata anche nel processo verbale, redatto il 9 agosto 1653 dal notaio Geronimo Colle, che attesta la presa di possesso dell'abbazia da parte del cardinale Camillo Pamphilj Astalli, pochi giorni dopo esser stato nominato abate commendatario di S. Sofia (1653-1663). Il 1° agosto dello stesso anno Ottavio Roncioni, referendario apostolico e governatore di Benevento¹⁶⁶, compì per suo conto e alla presenza di numerosi notabili della città, il rituale che avrebbe immesso il cardinale nel possesso dell'abbazia:

ambulando, deambulando, stando, sedendo morando, ianuas et fenestras aperiendo, claudendo per singula membra intrando, exeundo, locum Archivii Scripturarum Curię et iurisd.nis illius, et ubi Curia regi solet, videndo, aperiendo, claudendo, ambulando, sedendo, morando, scripturas tangendo, et claves omnes dicti Palatii Curię, Archivii, Carcerum, et iurisd.nis, et aliorum membrarum penes se retinendo, et faciendo omnes alios actos denotantes veram, realem, actuaalem, corporalem, et pacificam possessionem¹⁶⁷.

Il possesso dell'abbazia viene così acquisito attraverso la consegna al rappresentante dell'abate degli oggetti che la rappresentano, tra i quali il locale in cui era conservato l'archivio, le chiavi della stanza e le scritture lì custodite, trasferite al nuovo «dominus, abbas

¹⁶⁵ NICOLAJ, Lezioni, p. 25; MASSA, 'Cadastral Records', p. 122, 129, 133 e *passim* (ultima consultazione 1.03.2016).

¹⁶⁶ WEBER, *Legati e governatori*, p. 142.

¹⁶⁷ La copia autentica del verbale, scritta da Piero Paolo de Luca *ord.^s secret.^{rius}*, attesta la cerimonia compiuta dai delegati del Cardinal Pamphili Astalli iniziata il 1 agosto con la presa di possesso della chiesa, del monastero e del palazzo abbaziale e continuata per i 6 giorni successivi nei diversi feudi e possessi sofiani; la procura rilasciata ai rappresentanti del cardinale è del 12 luglio 1653 ed è redatta da *Iacobus Simoncelli Curię Causarum Camerę Apostolicę notarius*, cfr. ADP, sc. 1, b. 11, tomo L, parte I, cc. 182r-191v.

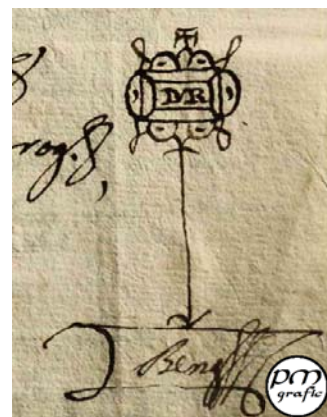
et commendatarius»¹⁶⁸ dell'abbazia di S. Sofia attraverso una cerimonia di *traditio* svoltasi alla presenza di molti testimoni.

Che la tanto auspicata platea di cui si è detto fosse stata effettivamente redatta dal notaio Peretti potrebbe già ipotizzarsi leggendo la «Nota delli beni mobili del Monastero» inventariati e autenticati dal notaio Machario Riccio il 10 maggio 1682 su richiesta di Girolamo Boncompagni, abate commendatario dell'abbazia fino al 1687¹⁶⁹. Nella «camera detta l'Archivio» erano infatti

custoditi, insieme ad altri beni:

la Platea, o campione nuovo; un'altra antica
diverse procure, e vacchette
nove libri d'instrom.^{ti}, antichi e moderni
uno libretto detto Deposito; uno libretto d'Arte metrica
uno libro de privilegi stampato
un altro detto Cirimoniale de Can.^{ci} Regulari
uno libretto manoscritto de P. Moscarelli, che serve per Platea
altri libretti d'inventarii
un altro novam.te fatto da P. Presidente Negosanti
un Martirlogio Romano; l'Indi sacri moderni
tre libri da coro vecchi
uno libro di Bolle, e decreti de Pontefici
uno libro detto Rituale romano
uno libretto de Santi nuovi
uno libretto dell'Antifone, et Indi di S. Augustino
uno libro di carta pergamena scritto a mano de privilegi di questo Monast.^o di S. Sofia;
il Pontificale Romano
lo Manuale Corale; diverse scritture sciolte, et in carta pergamena, com'instrom.ti, inhibitioni,
e memorie (...) ¹⁷⁰.

dove la «Platea, o campione nuovo» potrebbe essere quella redatta dal Peretti e l'«altra antica» la *Platea antiqua usque ad annum 1382*. Ma la certezza della sua redazione ci viene dall'*Inventario di tutte le scritture sistenti nell'archivio di S. Sofia*, redatto dal notaio Domenico *De Archangelis* nel febbraio 1684, poco dopo la morte del cardinale



ASPB, S. Sofia, vol. 18, c. 16r.
Signum del notaio M. Riccio

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne
Università La Sapienza
Solo per uso personale

¹⁶⁸ *Ibid.*, c. 183r.

¹⁶⁹ La prima attestazione del cardinale Boncompagni come abate commendatario di S. Sofia risale al 10 novembre 1667 (ASR, *Codice diplomatico*, cc. 124r-127v), ma non si conosce al momento la data precisa della bolla pontificia con cui gli fu conferito il beneficio.

¹⁷⁰ *Ibid.*, c. 14r.

Boncompagni, dove si legge che nell'archivio, dentro il Palazzo abbaziale, erano riposti anche sei libri, tra i quali era

un libro intitolato Platea seu Catasto delli stabili et nomi de debitori dell'Abb.a di S. Sofia formata da N. Gio. Batta Peretti Cancell.o di d.a Abb.a per ord.ne del Sig.r Angelo Parraciani in foglio cop.ta di carta pergameno di fogli scritti et n.o scritti n. 170¹⁷¹.

Un ruolo non trascurabile nella decadenza di S. Sofia deve aver rivestito anche la continua cessione in affitto dell'abbazia da parte degli abati commendatari e il succedersi di conduttori spesso diversi, come traspare da un esame anche solo superficiale della corrispondenza tra il cardinale Camillo Pamphilj Astalli e i vari affittuari che si avvicendarono durante il periodo in cui ne godette il beneficio¹⁷². I conduttori erano anche responsabili delle scritture d'archivio, come si legge al punto 4 del contratto concluso nel giugno 1660 con B. Mastrilli (ma la clausola si ripete identica in tutti i contratti di conduzione):

al d.º Sig.º conduttore si debbano consegnare tutte le scritture esistenti in d.ª Abbadia per beneficio d'essa e così anche nel Palazzo, Giardino e altrove (...) e del tutto ne debba esso conduttore far ricevuta per renderla nel fine del suo mandato¹⁷³.

L'avvicinarsi di tutti questi affidamenti non deve certo aver contribuito alla corretta conservazione della documentazione sofiana, con inevitabili ricadute sulla gestione amministrativa ed economica dell'abbazia e sulla riscossione di affitti e censi. Agli anni della commenda del cardinale Boncompagni, molto attento alla corretta amministrazione dei beni di S. Sofia, è riferibile un sistematico e infaticabile tentativo di recupero del patrimonio abbaziale, fondato sullo spoglio dei documenti conservati nell'archivio e su numerose inchieste e verifiche presso le chiese e i territori da essa dipendenti fin dal periodo più antico. Nel luglio 1668 l'abate presentò perfino un'istanza presso la Regia Camera della Sommaria di Napoli affinché si procedesse ad «fare misurare tutti li territorii spettantino a d.ª abbatia, e notare tutti li iurii quali appartengono a quella (...) et acciò omni futuro tempore habbia il suo vigore iudithiale»: in tal modo nessuno di coloro che detenevano beni dell'abbazia, a qualunque titolo, avrebbe più potuto sottrarsi al pagamento di quanto dovuto¹⁷⁴. A testimonianza di queste indagini sono i numerosi volumi e fascicoli dell'antico fondo del

¹⁷¹ *Ibid.*, c. 59v

¹⁷² ADP, sc. 1, b. 11, tomo L, parte I, c. 182r.

¹⁷³ ADP, sc. 1, b. 11, tomo L, parte I, c. 33r.

¹⁷⁴ ASPB, S. Sofia, vol. 19 (già *Volumen IV. Complectens monumenta varia circa bona, redditus, et beneficia Abbatiae S. Sophiae*), cc. 10r-v.

monastero, conservati attualmente presso l'Archivio storico provinciale di Benevento, che restituiscono moltissime informazioni sullo stato dei possedimenti, sulle loro rendite e sulle difficoltà di gestione di un patrimonio non più correttamente amministrato da secoli e pertanto ormai difficilmente recuperabile, considerando anche i rapporti non proprio distesi tra la commenda abbaziale e i monaci della canonica. È inoltre di estrema rilevanza anche il fatto che questi volumi contengano regesti, compendi e trascrizioni integrali, per la maggior parte in copia semplice, di molti documenti dispersi dei quali non abbiamo oggi altra notizia.

Alla dispersione dei documenti hanno inoltre certamente contribuito i due devastanti terremoti del 1688 e del 1702, che provocarono ingenti danni alla struttura del Palazzo abbaziale dove era collocato l'archivio. Scrive infatti l'abate Orazio Minimi nella già citata *Descrizione della Visita della Chiesa e del Palazzo della Badia del 1694* condotta su incarico del cardinal Pamphilj, che:

dopo molti giorni furono recuperate le scritture del Archivio, parte da medesimi monici e parte dal S.^r De Martinii, e ne furono fatti molti mazzi e sigillati furono inventariati, ma havendo havuto preciso ordine che si dovessero mettere in ordinanza e descriverli ad un per uno, si cominciarono ad aggiutare con l'infrascripta regola.

Si divisero prima tutte le d.^e scritture, come a dire quelle di Ben.^{to}, quelle di Toro, di S. Gio. in Galdo, di Fragnetello, di Cucciano, di Pietra Stornina, e del Covante. Doppo si ridevisero tutte le materie civili, criminali, e beneficiati, o spirituali. Doppo tutti li anni seguiti, annotando in ogni scrittura al di fori l'anno, il loco, il titolo, la materia, le carte scritte, e da piedi si metteva filza p.^a scritt.a p.^a, seguitando le scritture. Ma d.^a filza si diceva filza p.^a scritt.a 2.^a e così seguitando fino un numero competente. Si continuava un'altra filza dicendosi 2.^a con la scritt.a p.^a, e doppo scritt.a 2.^a, e 3.^a; e con l'istesso modo si continuava fascio per fascio e filza che vogliam dire, e ad ogni filza nel frontespizio si mise un cartone con la sua significat.^a della filza, qual sta nel mezzo con spago grosso si legavano le scritture.

Doppo questo si ripigliavano di novo e se ne fa una inventario, e furono due copie in quattro libri, dui per lassarne nel Archivio, doue per portarne in Roma con il rogito nel uni e nel altri della consegna di d.^e tutte scritture al Vicario della Badia, secondo l'ordine del Em.^{mo} P(ad)rone. Et per agiato di quest'opera si tenne una persona forastiera non troppo pratica, ma almen fidata, che con le spese e non so che paro di scarpe, e in tutto tre ducati, fatigò due mesi continui, oltre il Cancelliere che servì sempre¹⁷⁵.

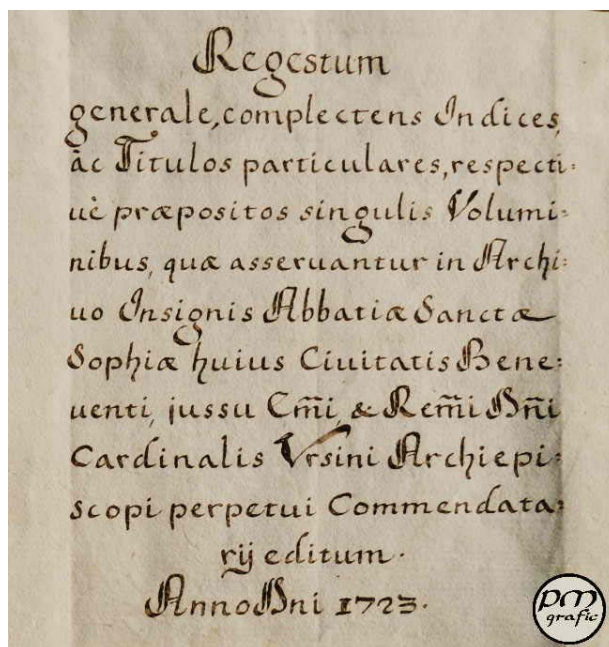
Valgono qui le stesse considerazioni già riferite per la Platea Peretti, ma è evidente che dopo quarant'anni l'attenzione non è più concentrata sulla 'raccolta' dei documenti, bensì, per la prima volta, sul metodo da seguirsi nella loro aggregazione e sui criteri in base ai quali ordinare successivamente le carte recuperate dalle macerie del palazzo. Secondo il «preciso ordine» ricevuto (probabilmente le direttive dell'arcivescovo Orsini), i documenti furono

¹⁷⁵ ASPB, S. Sofia, vol. 39, cc. 5v-6r.

infatti organizzati in serie seguendo un criterio topografico, per poi essere ordinati, all'interno di ogni serie, prima per materia e poi nel rispetto del loro ordine cronologico.

Con il XVIII secolo, l'opera di classificazione e sistemazione del materiale archivistico beneventano ad opera del cardinale Orsini, protrattasi come abbiamo visto dal 1689 alla fine dell'aprile 1710, interessò ovviamente anche il patrimonio dell'abbazia: con lo stesso metodo seguito per la Biblioteca Capitolare e gli altri istituti religiosi, le pergamene furono raccolte in volumi, ognuno dei quali corredato da un *argumentum* con la descrizione delle tipologie documentarie e con l'indicazione degli anni a cui si imputavano i documenti e del numero di pergamene contenute; ogni tomo fu poi dotato di un indice e convalidato dall'arcivescovo con l'apposizione del suo *vidimus*, la data e la sua sottoscrizione¹⁷⁶.

A conclusione di questo lavoro, nell'agosto 1710, furono formati 37 volumi contenenti 1430 pergamene dell'archivio di S. Sofia, il cui archivio veniva così a configurarsi come uno dei più importanti fondi pergamene della città di Benevento¹⁷⁷. La documentazione cartacea dell'archivio, invece, fu raccolta e organizzata in 55 tomi, secondo quanto attestato nel *Regestum generale*¹⁷⁸ attualmente conservato presso l'Archivio storico provinciale di Benevento¹⁷⁹. A questi furono poi aggiunti nel corso del secolo altri 9 volumi, indicati con differente grafia nell'indice del volume (voll. 56-64).



ASPB, vol. 66 (*Regestum generale*)

¹⁷⁶ «Vidim(us) die ... = Fr(ater) Vin(centiu)s M. Card(in)a(lis) Archiep(iscopu)s, et Commendatari(us) r(eco)g(novit)». La data è compresa tra il 7 maggio e il 20 agosto 1709 per il primo controllo, mentre il secondo venne effettuato il 31 marzo 1710, a corroborare gli inserimenti delle pergamene rinvenute successivamente alla prima legatura dei volumi.

¹⁷⁷ *Synodicon* II/2, pp. 138-140.

¹⁷⁸ ASPB, S. Sofia, vol. 66 (*Regestum generale complectens indices ac titulos particulares respective praepositos singulis voluminibus, quae asservantur in Archivio insignis Abbatiae Sanctae Sophiae huius Civitatis Beneventi, iussu E.mi et R.mi D.ni Card. Ursini Archiepiscopi perpetui Commendatarii editum anno Domini 1723*).

¹⁷⁹ Per altre informazioni, cfr. GALASSO, *Caratteri paleografici*, p. 295.

In un manoscritto conservato presso l'Archivio di S. Pietro in Vincoli a Roma è trascritto un *Inventario per la Canonica di S. Sofia di Benevento* redatto nell'agosto 1798¹⁸⁰, in cui furono elencate «suppellettili, ed utensili sacri e non sacri, mobili, ed ogni altro» che si trovavano in quel momento «tanto nella Sagrestia, Chiesa ed Archivio, che nel quarto, o sia Appartamento abaziale, e quartino di due stanze, una entra all'altra, con Loggia e Camerino che sporgono all'uscita al Giardinetto: come pure nella cucina, e stanza contigua, ch'ora si tiene per uso di dispensa». È questa l'unica descrizione dell'archivio sofiano dopo il riordinamento settecentesco risalente all'arcivescovo Orsini:

Si ha l'ingresso per la porta a man destra dell'andare al Balcone, che sporge al Giardino grande. Vi è enserratura, o sia porta di legno a due apriture con due mascature, una a strappa e l'altro a corridore, con quattro chiavi.

Una boffetta lunga di legno sopra della quale suol tenersi un libro intitolato La Platea, con coverta di corame rosso, ed un altro intitolato il Libro delle Piante con coverta consimile.

Due armari grandi di legno noce con loro chiavi et mascature.

In uno di essi vi si conservano i libri delle copie di instrumenti della Canonica per ordine alfabetico.

Altro intitolato La Platea di Vita.

Un altro il Campione della Canonica.

Un altro nominato Inventario.

Tre altre Platee segnate n°. I, II, III.

Un libro di esigenze antiche.

Altro armario

Libbri denominati Vacchette num° ***.

Libbri detti della Procura n° ***.

Libbri di Scritture antiche della Canonica numero ***.

Più altri lib. attinenti alle cose suddette.

Un Martiriloggio vecchissimo».

Chi ha redatto l'elenco non ha purtroppo specificato il numero dei volumi che contenevano le '*Scritture antiche*', così che non è possibile fare alcun raffronto con quelli risultanti dall'inventario orsiniano dell'inizio del secolo. Sappiamo però che il notaio beneventano Nicolò Fiorenza, attivo nella seconda metà del Settecento, aveva autenticato la bolla di Clemente III del 1189 che si conservava nell'archivio della Canonica (pure se letta e trascritta con una certa difficoltà «a causa delle molte corrusioni de caratteri causate dall'antichità del tempo»¹⁸¹), e nello stesso documento aveva anche dato notizia della collocazione e del contenuto di alcuni documenti dell'archivio, che si conservavano allora all'interno degli stessi volumi in cui si trovano ancora oggi, a conferma del fatto che

¹⁸⁰ ASPIV, M96, [1v]

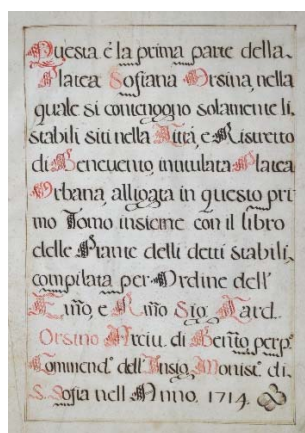
¹⁸¹ ASPIV, A38, [c. 1r].

l'ordinamento orsiniano dell'archivio sofiano è passato indenne attraverso le soppressioni settecentesche e ottocentesche per arrivare fino a noi¹⁸².

La *Platea* indicata nell'*Inventario*, collocata sulla *boffetta* di legno nella stanza dell'Archivio, era con tutta probabilità la *Platea Sofiana Orsina* del 1714, ancor oggi conservata presso l'Archivio Provinciale di Benevento e articolata in una prima parte, con



la descrizione dei beni immobili e dei censi dovuti al monastero, cui segue una seconda parte con le piante dei possedimenti redatte dagli agrimensori e corredate da riferimenti vicinali e nomi dei debitori¹⁸³.



ASPB, Platea Sofiana Orsina

Nelle altre carte conservate nell'archivio di S. Pietro in Vincoli non si rintraccia però alcun riferimento ai documenti dell'abbazia: l'attenzione è focalizzata, come prevedibile, sui locali, sui beni, sui censi, sulle rendite loro spettanti e sulle modalità di soppressione degli istituti religiosi stabilite nel 1816 dal sopra citato piano 'Piano delle Corporazioni' dell'arcivescovo di Benevento Domenico Spinucci.

Sappiamo però che nel 1861 l'archivio si trovava nell'Orfanotrofio di S. Filippo, dove Giuseppe Del Giudice, Ispettore del Grande Archivio di Napoli, rinvenne «circa 40 volumi in pergamene di diplomi di duchi e principi beneventani, bolle di pontefici e gran numero di antichi contratti, la maggior parte riguardanti la chiesa ed il monastero». L'Ispettore del

¹⁸² Veniamo così a sapere che la bolla di Clemente III era contenuta nel «Fascicolo Secondo delle Pubbliche Scritture del Monistero» (ASPB, S. Sofia, II, n. 11); che nel Libro XIII era contenuto un documento di donazione del luglio 1137 con cui Romualdo figlio del fu Giovanni dona a S. Sofia una casa nei pressi di S. Giovanni a Porta Summa ricevuta per eredità dai suoi genitori (ASPB, S. Sofia, XIII, 4); che nel Tomo XXIII erano contenute due concessioni di *horticelli* datate al 1538 e al 1540 (ASPB, S. Sofia, XXIII, 9 e 10); ecc.

¹⁸³ Il volume, di grande formato e coperto da assi lignee foderate con cuoio rosso, non reca alcuna segnatura.

Grande Archivio di Napoli concluse la sua relazione riflettendo sul fatto che l'Archivio di S. Sofia non conservava più «tutti quei monumenti storici che una volta contener doveva» e che «ci avrebbe tramandato altri preziosissimi documenti, se non fosse venuto in mente all'arcivescovo Colonna, abate commendatario del XVI secolo, di trasportare in Roma nell'Archivio colonnese i più rari monumenti storici che ivi si conservano»¹⁸⁴.

Scrivendo alla fine dell'Ottocento lo storico Pietro Fedele che l'archivio di S. Sofia «si trova[va] sfortunatamente diviso in vari luoghi. Una parte [era] in possesso di privati; un'altra fu dei Gesuiti, ed [era allora] nel Regio liceo Giannone; un'altra infine ed importantissima [era] conservata nell'Orfanotrofio di S. Filippo, dove [erano] ben 38 volumi di pergamene. Scarsi sono i documenti anteriori alla metà del secolo X»¹⁸⁵. Il numero dei volumi fu confermato poco dopo anche da Luigi Schiaparelli che, intorno al 1898, vide nel liceo 38 tomi pergamenei¹⁸⁶. Salvatore De Lucia, rammaricandosi di non aver potuto visitare «il ricco e prezioso archivio» per l'assenza del suo Segretario, il cav. Nunzio Velardi, scriveva nel 1925 che esso conteneva «oltre quaranta volumi di antiche e rare pergamene, di cui tre sole anteriori al Mille; già possedute dalla Badia Sofiana, e che gli studiosi di tutto il mondo si reca[va]no a compulsare. Tutte raccolte queste pergamene, insieme a quelle, che sono conservate gelosamente nella Biblioteca capitolare della Metropolitana, [avrebbero costituito] un altro tesoro d'inestimabile valore»¹⁸⁷.

Infine, come attestano due verbali del 16 maggio 1927 e del 16 novembre 1928, 46 volumi di pergamene provenienti dall'Orfanotrofio di S. Filippo Neri furono consegnati in deposito all'Archivio Storico Provinciale di Benevento (dove tuttora sono conservati), nelle mani dell'allora Direttore Alfredo Zazo, 37 relativi all'abbazia di Santa Sofia e 9 riguardanti il monastero di San Vittorino¹⁸⁸.

6.2.3.3. La dispersione del fondo archivistico

Molte sono, quindi, le ragioni che hanno determinato la perdita (e in molti casi la distruzione) delle carte antiche di S. Sofia. Un ruolo non secondario nella dispersione del

¹⁸⁴ DEL GIUDICE, *Relazione*, p. 68.

¹⁸⁵ FEDELE, *Rec. Dina*, p. 314.

¹⁸⁶ KEHR, *Papsturkunden in Benevent*, p. 51.

¹⁸⁷ DE LUCIA, *Passeggiate*, p. 272.

¹⁸⁸ Cfr. ZAZO, *Bollettino*, p. 137; DEL PRETE, *Piccole tessitrici*, p. 309, nt. 63.

materiale documentario hanno senz'altro avuto, direttamente e indirettamente, eventi accidentali e distruttivi come i disordini cittadini, gli eventi bellici e i terremoti che hanno colpito Benevento e provocato gravi danni agli edifici dell'abbazia. Si è già detto, del resto, che la trascrizione di molti originali nel *Chronicon S. Sophiae* può essere stata causa della loro dispersione, in quanto «nel lungo periodo le trascrizioni raccolte in volume – per sua natura più agevolmente consultabile delle singole pergamene sciolte e probabilmente arrotolate – possono aver finito per surrogare nell'uso quotidiano gli originali»¹⁸⁹: proprio le carte più antiche, scampate alle dispersioni, hanno tuttavia perduto l'ordinamento originario e gli inventari cartacei di età moderna, prodotti principalmente per far fronte a esigenze funzionali e gestionali dell'archivio corrente, non hanno tenuto in particolare conto la documentazione più risalente¹⁹⁰. In questi inventari, inoltre, sono spesso ricordate carte in pessime condizioni di conservazione o ricoperte da macchie di umidità, molte delle quali sono probabilmente andate poi distrutte nei secoli successivi.

Ma, come si è mostrato in precedenza, ulteriori difficoltà nascono anche dai continui spostamenti e revisioni a cui in età moderna fu soggetto il patrimonio documentario sofiano, di cui è data ampia testimonianza nei volumi pergamenei e cartacei del fondo abbaziale e nelle annotazioni tergalì dei documenti, che riportano diverse segnature precedenti l'ordinamento orsiniano.

Se è quindi vero che una notevole quantità di documenti medievali beneventani deve essere andata dispersa ancor prima del riordino settecentesco, «provocando in parte la dissoluzione di antichi fondi»¹⁹¹, non è però possibile, come suggerito da Vincenzo Matera,

escludere a priori che le numerose carte che non ci sono pervenute siano scomparse in epoca successiva al riordino promosso dall'Orsini, per la perdita di tomi che raccogliessero la parte più vetusta di questo fondo diplomatico. Ciò vale in particolare per i documenti di carattere pubblico: l'*argumentum* dell'unico tomo che contiene atti pubblici [ASPB, vol. II, *Privilegia summorum Pontificum...*] non fornisce alcun elemento di valutazione, quale – ad esempio – la presenza di un numero di catena coevo al suo allestimento che comprovi o, viceversa, escluda l'esistenza di volumi che raccogliessero carte seriori. Nel caso dei tomi che collezionano la documentazione pertinente gli atti di liberalità dei privati, in cui si registra la presenza di una numerazione di catena antica, si deve invece tener per certo che non sia avvenuta dispersione alcuna: ciò implica che già nel 1709 non v'erano a S. Sofia carte di donazione antecedenti al X secolo, giacché la pergamena più antica conservata in questi volumi si data al 911¹⁹².

¹⁸⁹ MATERA, *Minima diplomatica*, pp. 391-392. Sulla questione dell'«autenticità degli scritti doppiati e riuniti *in uno volumine*», cfr. NICOLAJ, «Originale», p. 16.

¹⁹⁰ GALASSO, *Caratteri paleografici*, p. 294.

¹⁹¹ GIRGENSOHN, *Documenti* p. 264.

¹⁹² ASPB, S. Sofia, XII, n. 5: cfr. MATERA, *Minima diplomatica*, p. 388.

Certamente molte pergamene originali non dovevano essere più presenti in archivio nel 1781, quando nella causa per la dichiarazione di regio patronato tra il monastero e la Real Corona, il *Procurator fiscali* fece allegare in copia autentica al fascicolo processuale da presentare davanti alla Curia del Cappellano Maggiore di Napoli una serie di atti giuridici su cui si fondavano *ab antiquo* i diritti dell'abbazia. Il testo di questi documenti, tuttavia, non fu sempre esemplato dalle pergamene originali, ma trascritto per lo più da cronache, *historiae* e libri di vario genere compilati da abati e personaggi di riferimento del monastero che ne avevano ricostruito la storia attraverso i documenti presenti in archivio (come già Leone Ostiense per Montecassino e Amato Mastrullo per Montevergine). L'origine delle trascrizioni è poi chiaramente indicata nel testo delle autentiche apposte al termine della trascrizione, in cui il notaio *Joseph de Frenna* dichiara che:

extracta est praesens copia ex libro cui titulus 'Memorie istoriche della Pontificia città di Benevento' raccolte ed illustrate da Stefano Borgia Referendario dell'una e l'altra segnatura, Protonotario Apostolico, e Governatore della medesima tom. I, p. 233 ad 236 mihi exhibitio per d(omi)num Promotorem Fiscalem Regalis Coronae eidemque statim restituito¹⁹³.

Soltanto raramente si fa riferimento a carte originali: per esempio quando il notaio *Iacobus Antonius Penna*, nello stesso processo, specifica che dal *Promotor Fiscali* «fuerunt intimatae (...) duae copiae privilegiorum cum exhibitione originalium, quae originalia dictas¹⁹⁴.

Inoltre, il fatto che per l'istruzione di una causa si siano autenticate le trascrizioni dei documenti tratte da testi quali la *Chronica monasterii Casinensis* di Leone Ostiense e le *Memorie istoriche* del Borgia¹⁹⁵, a cui era palesemente riconosciuta piena *auctoritas* e quindi anche lo stesso valore probatorio dell'originale, potrebbe però far pensare che nell'archivio del monastero non fossero più custoditi gli originali degli antichi diplomi sovrani e delle concessioni pontificie. Che il rappresentante sovrano non abbia avuto accesso agli originali conservati nell'archivio? L'ipotesi è poco probabile, considerando per di più che nessun privilegio sovrano fu tantomeno citato in originale nelle fasi di costruzione del fascicolo di parte: anche nel memoriale redatto dai Canonici per il processo e conservato presso l'archivio di San Pietro in Vincoli, si individuano infatti come fonti soltanto le già citate opere dei Leone Ostiense e di Stefano Borgia, nonché l'*Italia Sacra* dell'Ughelli e il *Chronicon* di Falcone Beneventano, cui non si sarebbe certo fatto ricorso esclusivo se si

¹⁹³ ASN, *Cappellano Maggiore*, 1038/5, c. 20v (a. 1781).

¹⁹⁴ *Ibid.*, c. 39v.

¹⁹⁵ *Ibid.*, cc. 20r-59v.

fossoro posseduti i documenti originali¹⁹⁶. A dissipare infine ogni dubbio sulla presenza degli originali nell'archivio nella seconda metà del Settecento, ricordiamo che il notaio Nicolò Fiorenza, il quale aveva con tutta probabilità ricevuto l'incarico di cercare nell'archivio di S. Sofia i documenti su cui fondare la memoria processuale dei Canonici, aveva autenticato soltanto la bolla di Clemente III e altri documenti originali, per lo più di carattere privato, che aveva rinvenuto nei volumi in cui le pergamene erano allora legate, e non anche gli altri richiamati nella memoria di parte, pertanto esemplati su testi letterari¹⁹⁷.

Poiché la documentazione originariamente raccolta nell'archivio di S. Sofia si trova oggi conservata in diversi archivi, è opportuno tracciarne una sorta di 'mappa', che contribuisca a rendere più agevoli le future operazioni di ricerca.

La parte più cospicua dell'antico fondo documentario è custodita presso l'Archivio storico provinciale di Benevento, dove è conservato il maggior numero delle pergamene legate in volumi al tempo del riordinamento orsiniano. Attualmente si conservano 36 dei 38 tomi attestati a fine Ottocento: le carte, oramai sciolte e spianate, sono conservate in una cassettera di metallo, pur conservando la segnatura derivante dall'originaria numerazione e titolazione dei volumi settecenteschi:

- | | |
|----------|--|
| vol. I | «Indulgentiæ plenariæ Pontificiæ concessæ Ecclesiæ S. Sophiæ, eiusque granciis. Ab anno 1578 ad 1651, n. 12». |
| vol. II | «Privilegia summorum Pontificum, et concessiones Principum, ac Prelatorum favore Monasterii S. Sophie. Ab anno 964 ad 1631, n. 28». |
| vol. III | «Facultates summorum Pontificum ad beneficium Canonorum Regularium sub titulo Sancti Salvatoris Monasterii S. Sophiæ. Ab anno 1519 ad 1680, n. 10» |
| vol. IV | «Concessiones Ecclesiarum. Ab anno 1131 ad 1333, n. 8 spectantes ad S. Sophie Monasterium». |
| vol. V | «Collationes beneficiorum per summos Pontifices, Commendatarios et Abbates Monasterii S. Sophie. Ab anno 1303 ad 1518, n. 30. Item electiones et confirmationes in Abbatem et Priorem Monasterii, ac Vicarium pro collatione beneficiorum spectantium ad Abbatiam. Ab anno 1322 ad 1537, n. 3. In universum 33». |
| vol. VI | «Collationes beneficiorum per summos Pontifices, Archiepiscopos et Commendatarios Monasterii S. Sophie ab anno 1519 ad 1555, n. 65». |
| vol. VII | «Collationes beneficiorum per summos Pontifices et Commendatarios Monasterii S. Sophie. Ab anno 1556 ad 1633, n. 60». |

¹⁹⁶ ASPIV, Benevento, S. Sofia, A48.

¹⁹⁷ ASPIV, Benevento, S. Sofia, A38.

- vol. VIII «Index. § I. Iurisdictionis. § II. Decimarum. § III. Civilium. § IV. § V. Appellationum. § VI. Criminalium»¹⁹⁸.
- vol. IX «Tomus complectens. § I. Commissionum. Ab anno 1268 ad 1630, n. 5. § II. Procurationum. Ab anno 1247 ad 1650, n. 15. In universum n. 20».
- vol. X «Tomus complectens. § I. Conventionum et concordiarum. Ab anno 1106 ad 1677, n. 20. § II. Quietationum. Ab anno 1164 ad 1592, n. 3. § III. Cessionum. Ab anno 1334 ad 1542, n. 2. § IV. Renunciationum. Ab anno 1120 ad 1155, n. 2. § V. Compromissorium. Ab anno 1295 ad 1437, n. 2. § VI. Laudorum. Ab anno 1176 ad 1534, n. 4; cum appendice n. 1 anni 1165. In universum n. 34 spectantium ad S. Sophiae Monasterium».
- vol. XI «Tomus complectens. § I. Monitoriorum. Ab anno 1516 ad 1693 n. 34. § II. Excommunicationum papalium. Ab anno 1538 ad 1630, n. 10; § III. Excommunicationum abbatialium. Ab a. 1270 ad 1577, n. 2. In universum n. 46 spectantium ad S. Sophiae Monasterium».
- vol. XII «Tomus I. Donationum, et oblationum. Ab anno 641 ad 1129, n. 46 spectantium ad S. Sophie Mon(aste)rium».
- vol. XIII «Tomus II complectens. § I. Donationum et oblationum. Ab anno 1130 ad 1556, n. 51. § II. Restitutionum. Ab anno 1197 ad 1536, n. 4. In universum n. 55 cum appendice n. 1 anni 1304. In totum n. 56 spectantium ad S. Sophiae mon(aste)rium».
- vol. XIV «Testamenta. Ab anno 1164 ad 1645, num. 13 spectantia ad S. Sophie Monasterium».
- vol. XV «Tomus I. Concessionum domorum. Ab anno 1094 ad 1390, n. 44 spectan(tium) ad S. Sophie monasterium».
- vol. XVI «Tomus II. Concessionum domorum per Monasterium S. Sophie. Ab anno 1402 ad 1499, n. 48, cum appendice n. 1 de anno 1491. In universum n. 49 spectantium ad S. Sophie monasterium».
- vol. XVII «Tomus III. Concessionum domorum. Ab anno 1500 ad 1539, num. 41, cum appendice n. 1 anni 1501. In universum 42 spectantium ad S. Sophiae Monasterium».
- vol. XVIII «Tomus IV. Concessionum domorum. Ab anno 1544 ad 1554, n. 40 spectantes ad S. Sophie monasterium».
- vol. XIX «Tomus V. Concessionum domorum. Ab anno 1555 ad 1648, n. 34 spectantes ad S. Sophiae Monasterium».
- vol. XX «Tomus complectens. § I. Concessionum casalenorum. Ab anno 1160 ad 1587, n. 27. § II. Cellariorum. Ab anno 1472 ad 1610, n. 6, cum appendice n. 2. In universum n. 35 spectan(tes) ad S. Sophiae Monasterium».
- vol. XXI «Concessionum Apothecarum. Ab anno 1225 ad 1644, n. 24 spectantes ad S. Sophie monasterium, cum appendice n. 1 de anno 1499. In universum n. 25».
- vol. XXII «Concessionum molendinorum. Ab anno 1314 ad 1602, num. 11 spectantes ad S. Sophiae monasterium».

¹⁹⁸ Il volume raccoglieva documenti riferibili a questioni giudiziarie e processuali, ma si ignora il dettato preciso dell'*argumentum* del volume, così come quello del § IV, in quanto l'indice dei registi non è attualmente (novembre 2015) reperibile nel deposito dell'archivio.

- vol. XXIII «Concessionnes hortorum. Ab anno 1197 ad 1611, n. 16 spectantes ad S. Sophie monasterium».
- vol. XXIV «Tomus I. Concessionnes vinearum. Ab anno 1116 ad 1399, n. 30 spectantes ad S. Sophie monasterium».
- vol. XXV «Tomus II. Concessionnes vinearum. Ab anno 1403 ad 1499, n. 33 spectantes ad S. Sophie monasterium».
- vol. XXVI « Tomus III. Concessionnes vinearum. Ab anno 1500 ad 1543, num. 49 spectantes ad S. Sophie, cum appendice num. 1 de anno 1525. In totum n. 50 spectantes ad S. Sophie monasterium».
- vol. XXVII « Tomus IV. Concessionum vinearum. Ab anno 1544 ad 1648, n. 58 spectantium ad S. Sophie monasterium».
- vol. XXVIII «Tomus I Concessionum territoriorum. Ab anno 1041 ad 1298, num. 36 spectantium ad S. Sophiae monasterium, cum appendice n. 1 de anno 1154. In universum n. 37».
- vol. XXIX «Tomus II. Concessionum territoriorum. Ab anno 1300 ad 1495, num. 63 spectantes ad S. Sophie monasterium».
- vol. XXX «Tomus III. Concessionum territoriorum. Ab anno 1500 ad 1529, num. 54 spectantium ad S. Sophie monasterium».
- vol. XXXI «Tomus V. Concessionum territoriorum. Ab anno 1530 ad 1549, num. 55 spectantium ad S. Sophie monasterium».
- vol. XXXII «Tomus V. Concessionum territoriorum. Ab anno 1550 ad 1599, n. 67 spectantium ad S. Sophiae monasterium».
- vol. XXXIII «Tomus VI. Concessionum territoriorum. Ab anno 1600 ad 1656, n. 47. Item Concessionum aquarum et lacuum. Ab anno 1156 ad 1446, n. 2. In universum n. 49, spectantium ad S. Sophiae monasterium».
- vol. XXXIV «Tomus I. Permutationes bonorum. Ab anno 1086 ad 1497, n. 39 spectantium ad S. Sophiae monasterium».
- vol. XXXV «Tomus II. Permutationes bonorum. Ab anno 1500 ad 1597, n. 48 spectantes ad S. Sophie monasterium».
- vol. XXXVI «Tomus I. Venditionum bonorum. Ab anno 1016 ad 1597, n. 41, cum appendice n. 1 anni 1325. In universum n. 42 spectantium ad S. Sophiae monasterium».

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne.
Università La Sapienza.
Solo per uso personale

Presso l'Archivio storico provinciale di Benevento sono anche conservati un gran numero di volumi, ancora con la legatura originale, che raccolgono per lo più documentazione cartacea di età moderna relativa alla vita dell'abbazia e alla gestione del suo patrimonio. Carte riguardanti S. Sofia si trovano anche a Roma, nel fondo Benevento dell'Archivio storico di S. Pietro in Vincoli, insieme ad altre concernenti il monastero di S. Modesto e S. Maria in Gualdo, canoniche dei Canonici Regolari Lateranensi; in Archivio Segreto Vaticano¹⁹⁹ e nell'Archivio storico *De Propaganda Fide* a Roma, dove si

¹⁹⁹ Presso l'Archivio Segreto Vaticano, nei fondi *Collectorie* (voll. 59-62), *Introitus et exitus e Instrumenta miscellanea*, si conservano documenti che riguardano la vita a Benevento e l'abbazia di S. Sofia

conservano anche alcune carte appartenenti a Stefano Borgia, autore delle memorie storiche della città di Benevento, pure se la maggior parte di queste sono state trasferite presso la Biblioteca Vaticana nel maggio 1902²⁰⁰. Dall'archivio Vaticano provengono alcuni codici trasportati a Parigi all'epoca di Napoleone I che furono depositati presso gli *Archives Nationales* e mai restituiti: si tratta di platee e piante di epoca orsiniana in buone condizioni di conservazione che riguardano i più importanti feudi sofiani di Fragneto l'Abate, S. Giovanni in Galdo, Toro, Fragnitello e Botticella²⁰¹. Nei fondi dell'Archivio di Stato di Napoli, se si esclude la documentazione relativa alla causa per la dichiarazione di regio patronato tra il monastero e la Real Corona di cui si è detto sopra, dovevano essere certamente conservati documenti riguardanti l'abbazia, soprattutto nel *Diplomatico* e nei *Registri Angioini*, andati purtroppo distrutti in seguito ai tragici eventi bellici del 1943.

Per quanto riguarda poi gli archivi delle famiglie nobili romane, all'inizio del Novecento Paul Fridolin Kehr vide nell'Archivio della famiglia Barberini una cassetta contenente documenti, giudicati poco interessanti, risalenti agli anni in cui il Cardinale Francesco Barberini fu abate commendatario dell'abbazia (1633-1653 ca.). Nella cassetta era una busta che recava la soprascritta «Fasciculus privilegiorum tam pontificum quam regum abbatiae S. Sophiae concessorum», purtroppo vuota: non è pertanto possibile accertare se contenesse documenti originali, copie autentiche o copie semplici²⁰². Nel 1950 poi, in occasione del Convegno Internazionale di Studi Federiciani, Franco Bartoloni segnalò nella sua relazione che nell'archivio privato di una nobile famiglia romana, della quale non era ancora stato autorizzato a diffondere il nome, erano conservate molte carte appartenenti al fondo documentario di S. Sofia, insieme a carte di monasteri calabresi e dell'Italia settentrionale: soltanto successivamente si venne a conoscenza che queste carte erano

nella prima metà del XIV secolo, fondi che tuttavia non si è avuto ancora occasione di esaminare e per i quali si fa riferimento a quando scritto da LOUD, *The medieval records*, p. 373; MATERA, *Minima diplomatica*, p. 387; MARTIN, *Chronicon*, p. 80 nt. 2.

²⁰⁰ MATERA, *Minima diplomatica*, p. 387.

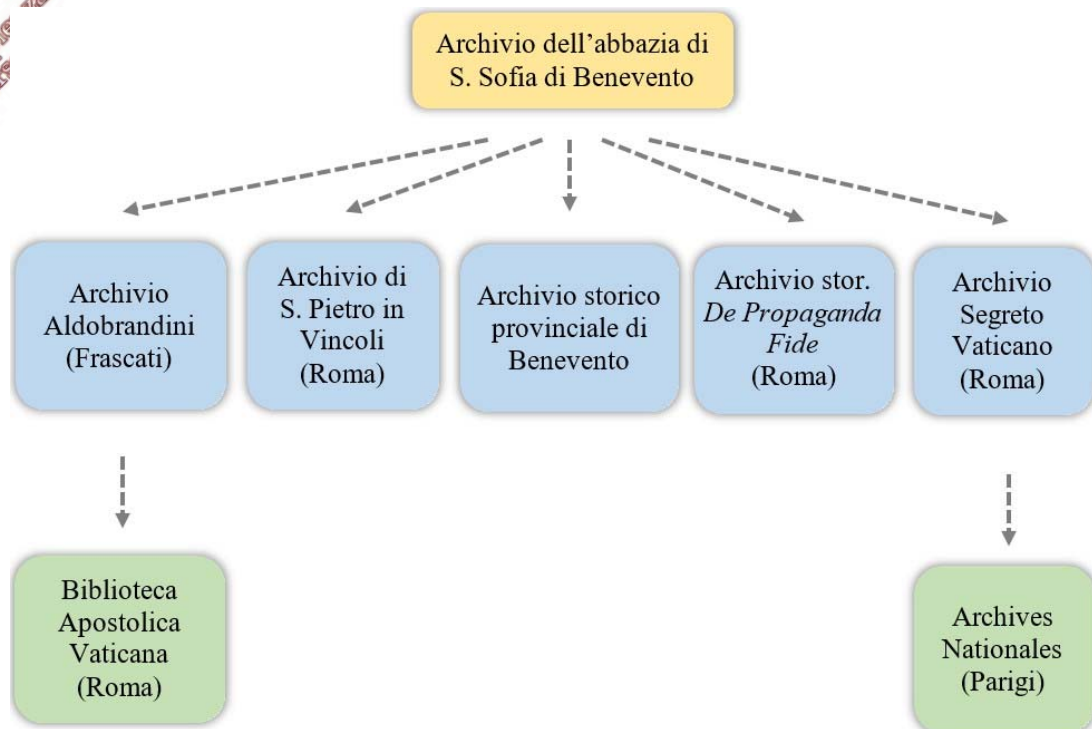
²⁰¹ TAILLEMITE, *Les Archives*, p. 352: LL 1725 (*platea* dei beni dell'Abbazia a Fragneto l'Abate), LL 1726 (*platea* dei beni di Botticella), LL 1727 (*platea* dei possedimenti di S. Giovanni in Galdo e Toro), LL 1728 (volume di piante dei beni di Fragneto l'Abate), LL 1729 (volume di piante dei beni di Fragnitello e Botticella), cfr. MARTIN, *Chronicon*, p. 80 nt. 2; cfr. anche il sito istituzionale degli «Archives Nationales» di Parigi, <<http://www.archivesnationales.culture.gouv.fr/chan/chan/fonds/EGF/SA/InvSAPDF/L1.pdf>>, p. 72, ultima consultazione 31.12.2015.

²⁰² MATERA, *Minima diplomatica*, p. 386. KEHR, *Papsturkunden in Italien*, IV, p. 207 [549].

custodite nell'archivio della famiglia Aldobrandini, presso Villa Belvedere a Frascati, e che alcune pergamene erano all'epoca in deposito presso l'Archivio Segreto Vaticano²⁰³.

Infine, numerose pergamene provenienti dall'Archivio Aldobrandini furono donate nel 1929 a Pio XI dal principe Don Giuseppe Aldobrandini in occasione del cinquantenario di sacerdozio del Pontefice e sono attualmente conservate presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, raccolte in tre cartelle segnate con i numeri Vat. lat. 13489 (pergamene provenienti dalle abbazie calabresi di S. Maria della Matina, S. Maria della Sambucina e S. Angelo *de Frigilo*, per la maggior parte in lingua greca), 13490 (pergamene provenienti dalle abbazie calabresi e da chiese e monasteri dipendenti dall'abbazia di S. Sofia) e 13491 (pergamene appartenenti all'archivio di S. Sofia)²⁰⁴.

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne
Università La Sapienza
Solo per uso personale



²⁰³ BARTOLONI, *Aggiunte*, p. 338; MATERA, *Minima diplomatica*, p. 385. Le pergamene sciolte, spianate e restaurate, sono state ritirate dal deposito in data 22 gennaio 1991 dalla dott.ssa Antonella Fabriani Rojas, archivista della famiglia Aldobrandini e sono ora conservate con cura in una cassettera metallica, ciascuna in una propria cartella.

²⁰⁴ Ci si propone in futuro di dar conto dei tempi e delle ragioni per cui una cospicua parte delle pergamene di S. Sofia furono estratte dall'archivio e, forse, trasportate a Roma. Attualmente l'indagine è in corso, ma quel che è certo è che il 'prelievo' non ebbe alcun carattere di sistematicità. Si ha infatti l'impressione che le pergamene siano state prese a caso e non osservando alcun criterio selettivo, senza riguardo ad atti giuridici particolari, a luoghi di rogazione o datazione. Assolutamente ininfluyente è poi l'emittente dei documenti, trovandosi bolle papali insieme a privilegi sovrani e a negozi di carattere privato, tutti raccolti senza alcun ordine apparente.

6.2.3.4. Il fondo pergameneo

Le vicende della chiesa di S. Sofia e il cospicuo fondo documentario che ne tramanda la storia attirarono l'interesse degli studiosi fin dai primi secoli dell'età moderna. Una *Historia monasterii S. Sophiae* di Pietro Pagiano, probabilmente manoscritta, è citata già nel 1636 da Mario De Vipera nel suo studio sulla cronologia dei vescovi ed arcivescovi beneventani ed è poi ricordata anche da Giovanni De Nicastro nel 1683²⁰⁵. Le due edizioni dell'*Italia Sacra* in cui venne edito il cosiddetto *Chronicon Sanctae Sophiae* nel 1662 e nel 1722²⁰⁶ convogliarono sul monastero non più soltanto l'interesse degli eruditi locali, ma anche di studiosi italiani ed europei. Pochi anni più tardi infatti, il canonico Giovanni De Vita pubblicò nel 1754 il *Thesaurus antiquitatum beneventanarum medii aevi*, seguito nel 1764 dal *Thesaurus alter*, e tra 1763 e 1769 Stefano Borgia redasse i tre volumi delle sue *Memorie storiche della pontificia città di Benevento* attingendo agli archivi del monastero ed elaborò l'edizione di molti documenti, migliorando significativamente l'edizione di molte carte pubblicate dall'Ughelli e dal Coleti, già all'epoca considerate non affidabili; nulla di nuovo aggiunse Carlo Troya nei cinque volumi del suo *Codice diplomatico longobardo*, pubblicati con un sesto volume di indici tra il 1852 e il 1859, in cui furono ripresi i documenti del *Chronicon Sanctae Sophiae* pubblicati dall'Ughelli²⁰⁷. Soltanto in pieno Ottocento tuttavia, stimulate dal clima di rinnovamento degli studi medievistici e la nascita delle grandi imprese tedesche, videro la luce nuove edizioni critiche e approfonditi studi scientifici sul patrimonio documentario e manoscritto dell'abbazia beneventana, che nel Novecento assunsero un carattere sempre più sistematico²⁰⁸.

²⁰⁵ DE VIPERA, *Chronologia*, p. 39; DE NICASTRO, *Benevento sacro*, p. 336 [201]; IP, IX, p. 78 (Holtzmann dichiara però di non aver visto il manoscritto).

²⁰⁶ IS¹, VIII (1662); IS², X (1722).

²⁰⁷ SMIDT, *Das Chronicon*, pp. 26-27.

²⁰⁸ Edward WINKELMANN pubblicò nel 1880 l'edizione di due diplomi emanati da Federico II in favore di S. Sofia (cfr. *Acta Imperii*, pp. 194-197, n. 214 e pp. 233-235, n. 257); nel suo lavoro del 1909 sull'Eigenklöster longobardo, Karl VOIGT ritrascrisse parzialmente il diploma del marzo 781 di Alfano vescovo di Benevento per Trasemondo sculdahis (cfr. *Die Königlichen Eigenklöster*, pp.155-174; l'anno seguente Wilhelm SMIDT approfondì lo studio del manoscritto del *Chronicon S. Sophiae* (cfr. *Das Chronicon*); nel 1917 Pietro EGIDI rinvenne alcuni documenti riguardanti S. Sofia e li pubblicò nel *Codice diplomatico dei Saraceni di Lucera*. A partire dagli anni Venti videro la luce importanti contributi di Ottorino BERTOLINI (cfr. *Annales Beneventani, I documenti, Studi sui diplomi*) e di Evelyn JAMISON (cfr. *The administration*, di cui si dà una virtuale traduzione ne *I Conti, S. Maria della Strada e Admiral Eugenius*). L'importanza del fondo archivistico di S. Sofia fu posto in piena luce da Otto Vehse, che lo utilizzò nella sua ricerca storica su Benevento tra la fine del principato e l'inizio del periodo avignonese del Papato (cfr. VEHSE, *Benevent*). Molti saggi furono poi pubblicati ad opera di noti studiosi, a partire dal 1928, sulla rivista «Samnium», dedicata alla storia culturale e artistica della città di Benevento e della sua provincia, tra i quali non si può non nominare Alfredo Zazo, i cui studi sono un punto di riferimento obbligato nello studio della fortuna patrimoniale di S. Sofia, avendo egli

Nel corso del Novecento edizioni di documenti concernenti S. Sofia o le sue dipendenze e nuovi contributi alla conoscenza della storia e delle carte del monastero sono stati dati alle stampe da molti ricercatori ed eruditi locali, tra i quali ci limitiamo a segnalare studiosi del calibro di Paulus Fridolinus Kehr, René Poupardin, Alfonso Gallo, Franco Bartoloni, Alessandro Pratesi, Armando Petrucci, Walther Holtzmann, Elio Galasso, Wolfgang Hagemann, Dieter Girgensohn, François-Charles Uginet, Paolo Bertolini, Virginia Brown, Vera von Falkenhausen, Jean-Marie Martin, Errico Cuozzo, Graham A. Loud, Edoardo D'Angelo, Hubert Houben, Carmelo Lepore, Vincenzo Matera e giovani ricercatori che recentemente hanno iniziato ad occuparsi nei loro lavori anche della documentazione sofiana, quali Giovanni Araldi, Albador Daniel Siegmund e Markus Krumm²⁰⁹.

Nonostante l'importanza di tutti questi studi, le carte originali che costituiscono il fondo documentario superstite di S. Sofia non è mai stato studiato nel suo complesso, probabilmente a causa delle difficoltà di cui si è detto, derivanti sia dalla conservazione delle carte in diverse sedi, sia dalla mancanza di strumenti di corredo aggiornati e funzionali, sia dal cattivo stato di conservazione delle membrane, spesso volte irreparabilmente danneggiate da muffe e umidità.

Nell'antico archivio di S. Sofia erano conservate centinaia di pergamene, rogate nel territorio che si estende da Benevento, al Molise e alla Capitanata, un'area ancora molto poco indagata dal punto di vista della produzione documentaria, soprattutto nei suoi distretti rurali. È tuttavia possibile provare a identificare e ricostruire alcuni dei possedimenti dell'abbazia gravanti nell'orbita di chiese e monasteri i cui archivi confluirono soltanto in seguito nel più grande fondo documentario. La maggioranza di queste carte testimonia infatti un profondo legame tra S. Sofia e il territorio in cui erano situate le sue dipendenze, in virtù del fatto che l'abbazia beneventana costituiva non soltanto un punto di riferimento ineludibile per la città e il suo circondario, ma anche per territori più lontani²¹⁰. Le aree più interne e periferiche, a causa della lontananza da Benevento, sfuggivano più facilmente ai controlli e necessitavano di una maggiore attenzione, come dimostrano i frequenti

sempre attinto ai fondi archivistici del monastero (cfr. in particolare, ZAZO, *Chiese feudi; I beni; Le chiese parrocchiali; L'abate Giovanni; Per la storia; Note sul feudo*).

²⁰⁹ Valga per tutti il generico rinvio alla bibliografia citata in calce al presente lavoro.

²¹⁰ Per un elenco dei beni, pure se non esaustivo, sottoposti alla giurisdizione di S. Sofia in Molise, Capitanata e altre zone lontane da Benevento, cfr. MARTIN, *Chronicon*, pp. 81-86.

accertamenti patrimoniali attestati nelle relazioni degli abati commendatari o dei loro vicari e la frequenza delle cause civili e delle sentenze registrate negli inventari cinquecenteschi. Certamente più semplice era salvaguardare, proteggere e gestire beni, chiese e monasteri all'interno della città e nelle località limitrofe, più agevolmente controllabili grazie alla presenza forte sul territorio degli abati dei monasteri, dei rettori e prepositi delle chiese e dei loro vicari.

Molte sono le chiese e i monasteri che un tempo erano soggetti all'abbazia di S. Sofia, ma soltanto per alcuni di questi è stato possibile procedere allo studio degli attergati, non risultando in molti casi sufficiente il numero dei documenti conservati per ciascuna dipendenza per formulare ipotesi sulle strategie di conservazione. Possiamo soltanto dire che, nella maggioranza dei casi, le carte più antiche erano presenti nell'archivio sofiano alla fine del XIV secolo, come attestano le annotazioni dei monaci che procedettero al riordinamento delle carte. Questo vale per alcune delle dipendenze situate nella città di Benevento e nel suo circondario, quali la chiesa di S. Angelo a Porta Aurea o *ad Caballum*, la chiesa di S. Barbato a Porta Somma, il monastero di S. Benedetto a Pantano, presso il fiume Calore; per la chiesa di S. Colomba *infra Beneventanam civitatem*; per le chiese di S. Angelo, S. Marciano e S. Menna di Foglianise; per le chiese di S. Cassiano, S. Marciano e S. Pietro al Leocubante, per la chiesa di S. Lorenzo a Flumeri; per la chiesa di S. Magno in Castelmagno, nei pressi di S. Bartolomeo in Galdo; per la chiesa di S. Pietro nel castello dell'Archipresbitero.

In altri casi invece lo studio delle annotazioni dorsali ha consentito di formulare qualche ipotesi sulle modalità di archiviazione e riordinamento del patrimonio pergamenaceo dell'abbazia beneventana. È stato infatti possibile ricostruire virtualmente alcuni dossier documentari costituiti da carte conservate attualmente in archivi diversi, ma appartenenti *in antiquo* ad un unico fondo.

ARIANO IRPINO (AV)

Un importante gruppo di documenti riguarda i possedimenti di S. Sofia nel territorio di Ariano Irpino, a circa 35 km da Benevento, dove l'abbazia deteneva diversi casali terre, vigne, boschi e alberi da frutta.

La principale obbedienza sofiana nella zona era il monastero di S. Michele arcangelo *ad reboltam*, o S. Angelo, come frequentemente nominato nelle pergamene²¹¹, al quale è riconducibile un cospicuo nucleo di 38 documenti conservati presso l'Archivio storico provinciale di Benevento, la Biblioteca Apostolica Vaticana e l'Archivio storico Aldobrandini.

Non siamo in grado di stabilire con esattezza l'anno di fondazione di S. Angelo, né di sapere se sia divenuto immediatamente soggetto all'abbazia di S. Sofia di Benevento, o se tale dipendenza sia stata stabilita in seguito. Sappiamo però da un documento del febbraio 948 che la chiesa, inizialmente intitolata a S. Michele arcangelo e S. Eustasio martire, fu costruita *a fundamine* probabilmente non molto tempo prima, in quanto i fondatori vengono menzionati come viventi e che essa fu eretta *ad ipsa areboltam*, quindi presso una curva della via pubblica, *propinquo ipsa Portam Maiorem*²¹². Non conosciamo il motivo per il quale la chiesa di Ariano perse la doppia intitolazione, ma nel febbraio 1006, e poi ancora nell'agosto dello stesso anno²¹³, la troviamo dedicata al solo S. Michele arcangelo, forse in conseguenza di una riconsacrazione delle chiese esistenti da parte del vescovo dopo l'erezione della cattedrale: in entrambi questi documenti infatti non si fa più riferimento alla chiesa, ma solo al monastero di S. Michele arcangelo, che è detto *subditum monasterio Sancte Sofie*. Non disponiamo purtroppo di altri elementi per stabilire se chiesa e monastero costituissero un unico complesso o se vicino alla chiesa fosse successivamente sorto un monastero: possiamo soltanto affermare che da questo momento si fa riferimento sia alla chiesa sia al monastero di S. Michele arcangelo e che in quasi tutti i documenti successivi la dipendenza da S. Sofia è sottolineata ricordando il nome dell'abate dell'abbazia beneventana in carica.

In un documento del settembre 1114 con cui il conte Giordano, figlio del conte Eriberto e nipote di Gerardo di Buonalbergo, restituisce a S. Sofia e all'abate Bernardo la chiesa di S. Angelo che il padre e lui stesso avevano affidato *iniuste ac incongrue* a dei canonici e ad un arciprete, la chiesa viene ubicata *intra civitatem Arianam*²¹⁴, mentre il

²¹¹ ZAZO, *Chiese e feudi*, pp. 58-59; LOUD, *A Lombard Abbey*, pp. 287, 293 nt. 107; MARTIN, *Chronicon*, pp. 83, 85. Per uno studio approfondito sulla documentazione ariane e sul monastero di S. Angelo *ad reboltam*, si rinvia a MASSA, *Prassi giuridica, passim*; ID., *Vivere, passim*, a cui si farà spesso riferimento nelle pagine che seguono.

²¹² ASA, DS Abbadie, I, n. 35.

²¹³ ASPB, S. Sofia, XII, n. 7; BAV, Vat. lat. 13490, n. 2.

²¹⁴ BAV, Vat. lat. 4939, cc. 185r-186v, in MARTIN, *Chronicon*, pp. 721-724.

monastero continua ad essere ubicato *foras muros civitatis*: ma questo elemento non trova riscontri nella restante documentazione. Va in ogni caso rilevata l'estrema cura con la quale i notai indicano sempre, indipendentemente dall'epoca, l'ubicazione della chiesa e del monastero, con espressioni come *ad ipsa areboltam, foras cibitatem Ariano super ipsa revoltam, foras Ariano super ipsa revolta, foras muro uius* (o *huius*) *cibitatis* (o *civitatis*) *Ariano* (o *Ariani*) *super ipsa rebolta* (o *arebolta* o *revolta*), nonché il nome del preposito del monastero, il quale veniva nominato dalla casa madre, come si legge in un documento dell'ottobre 1016 in cui l'abate di S. Sofia Gregorio dichiara di aver «ordinatum (...) ad regendum monasteri Sancti Michaelis archangeli il preposito Iohannes»²¹⁵ (tra l'inizio dell'XI secolo e la fine del XII le carte ci danno notizia di 11 prepositi).

Nella prima metà del Trecento la chiesa fu poi concessa al primicerio Nicola Silvestri finché, a partire dal 1342, le sue rendite passarono a S. Sofia. Alla fine del secolo S. Angelo era ancora annoverata fra i possessi sofiani nella citata *Platea antiqua*, ma già nella prima metà del XIV secolo per il cenobio benedettino iniziò una secolare fase di decadenza, che portò alla perdita di gran parte del suo antico patrimonio; finché nel 1460, al termine di un secolare conflitto tra l'abbazia di S. Sofia e i vescovi di Ariano, la chiesa di S. Angelo finì per essere secolarizzata e unita alla mensa vescovile²¹⁶.

L'esame del *verso* delle pergamene prodotte ad Ariano e riguardanti la chiesa e il monastero ariane di S. Angelo consentono alcune riflessioni circa le pratiche di conservazione adottate nell'archivio del monastero. Può affermarsi in primo luogo che tra la seconda metà dell'XI secolo e l'inizio del XII le carte furono oggetto di uno o più controlli e di un ordinamento, non sappiamo quanto approfondito: diverse mani si alternano infatti nella redazione di sintetici attergati, esplicitando sempre la tipologia negoziale dell'atto e a volte le parti coinvolte. Tutte le note sono redatte in beneventana, in alcuni casi con una penna sottile e in altri con una penna a taglio obliquo: in particolare la *mano d* utilizza una scrittura molto calligrafica, di modulo posato e con esiti molto vicini a quelli che si riscontrano in epoca desideriana (1058-1086) per la compilazione del codice cassinese 444, contenente la Regola di S. Benedetto, o a quelli realizzati nello *scriptorium* sofiano per la redazione del *Chronicon S. Sophiae* nei primi anni del XII secolo.

²¹⁵ BAV, Vat. lat. 13491, n. 4. Nell'impossibilità di riprodurre le immagini provenienti dai documenti della Biblioteca Apostolica Vaticana, qualora necessario per la comprensione del testo, sono stati inseriti dei disegni a mano libera, successivamente elaborati graficamente.

²¹⁶ VITALE, *Storia*, p. 204.

Vat. lat. 13490, n. 20

Mano a – è la mano più antica che scrive sul *verso* delle pergamene arianesi. L'intervento si limita all'indicazione della tipologia negoziale dell'atto: *donatio*, *cambiatio*, *bicariatio*, *iudicatum*, *offertio* (cfr. anche: ASA, DS Abbadie, I, n. 16; BAV, Vat. lat. 13490, nn. 13, 19, 23).

BAV, Vat. lat. 13490, n. 2

Mano b – non segue uno schema preciso: a volte riporta la tipologia documentaria attraverso cui è documentato l'atto giuridico, altre volte l'emittente e altre ancora il luogo in cui sono situati i beni (cfr. anche: BAV, Vat. lat. 13490, nn. 9, 14).

BAV, Vat. lat. 13490, n. 1

Mano c – indica solitamente il luogo in cui sono situati i beni oggetto del negozio (cfr. anche: BAV, Vat. lat. 13490, nn. 9, 13, 14, 16, 19).

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne
Università La Sapienza
Solo per uso personale

ASA, DS Abbadie, I, n. 35

Mano d – esplicita sempre la tipologia negoziale dell'atto e a volte inserisce i nomi delle parti coinvolte (cfr. anche ASPB, S. Sofia, XII, n. 7; ASA, DS Abbadie, I, nn. 13 e 15; BAV, Vat. lat. 13490, nn. 3, 8; BAV, Vat. lat. 13491, n. 4).

Ma c'è di più. La presenza di una cifra romana apposta nel verso di due pergamene da uno scrittore che potrebbe forse identificarsi con quello della *mano d*, indurrebbe a pensare che, congiuntamente all'esame ricognitivo dei *titula* del monastero, le pergamene siano state anche ordinate, numerate e forse anche inventariate in un registro o su fogli sciolti di cui si è perduta notizia. Entrambi i numeri sono stati vergati nella parte superiore del foglio nello stesso senso del testo disposto sul *recto*, consentendo il rapido riconoscimento del numero di catena del documento, sia che le pergamene fossero conservate arrotolate col testo all'interno sia che fossero tenute distese, con il testo rivolto verso il basso (non vi sono tracce di piegatura).

ASA, DS Abbadie, I, n. 35

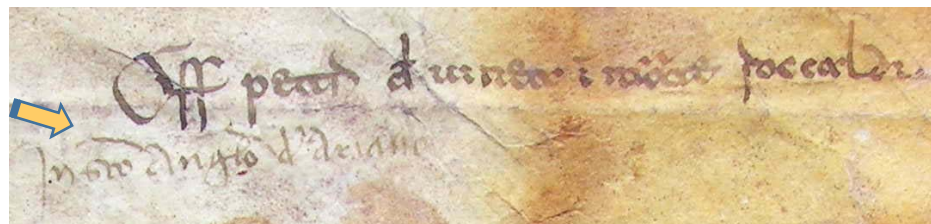
BAV, Vat. lat. 13490, n. 5

Non è dato conoscere in quale occasione le carte di S. Angelo siano entrate a far parte dell'archivio di S. Sofia, ma il passaggio dovrebbe essere avvenuto, come abbiamo già visto, nel corso del XII secolo data la presenza di annotazioni dorsali apposte da una mano coeva anche su altri documenti di diversa provenienza e conservati nell'archivio abbaziale. Le tracce dei citati controlli e della ricognizione patrimoniale del XIV secolo condotti nell'archivio di S. Sofia sono presenti anche in attergato agli originali provenienti dal monastero ariane, entrati pertanto a far parte dell'archivio abbaziale prima di quegli accertamenti. Le stesse mani trecentesche che hanno annotato le carte sofiane hanno scritto anche su quelle di Ariano il tipo di negozio documentato, il titolo delle chiese coinvolte nell'atto o l'ubicazione dei beni in oggetto, oppure hanno aggiunto tali dati a note già esistenti, sottolineando comunque sempre la provenienza dei documenti dal monastero di S. Angelo.

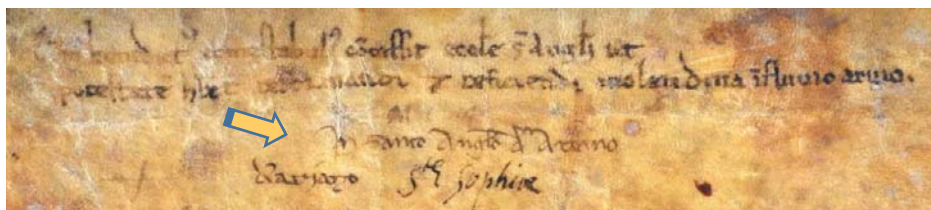
Dipartimento di Lettere
 Culture Moderne
 Università La Sapienza
 Solo per uso personale



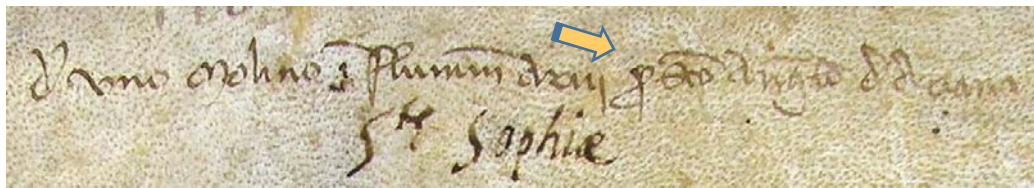
ASPB, S. Sofia, XII, n. 7 (a. 1006, Ariano Irpino)



ASA, DS Abbadie, I, n. 13 (a. 1067, Ariano Irpino)



ASA, DS Abbadie, I, n. 44 (a. 1115, Benevento)



ASA, DS Abbadie, II, n. 31 (a. 1178, Ariano Irpino)

Le note dorsali presenti sul *verso* delle carte rimandano tuttavia non soltanto al monastero, ma anche ad altre chiese arianesi con le quali il monastero intratteneva rapporti di diversa natura, più o meno stretti.

Il monastero di S. Andrea apostolo di Ariano Irpino è attestato nell'ottobre 1069, nel marzo 1072 e nel maggio 1077 in occasione di una lite che lo opponeva al monastero di S. Michele arcangelo di Ariano. Nel 1069 Orso, preposito di S. Angelo, aveva querelato il suo omonimo, preposito di S. Andrea, davanti a Mainardo, vescovo della città, e ai giudici Maraldo e Magelpoto, chiedendo la restituzione dei beni che Giovanni Poniari aveva donato al monastero e che gli erano stati indebitamente sottratti. Per quanto si sa, la controversia si era conclusa otto anni più tardi con la permuta di alcuni beni tra Orso di S. Angelo e Madelmo, il nuovo preposito di S. Andrea. Di questo monastero si è tuttavia persa ogni traccia²¹⁷ e queste notizie ci sono note solo in quanto le carte che lo riguardano erano conservate presso l'archivio della controparte: sul *verso* del documento del 1069²¹⁸ compare infatti la scritta «ca(m)biatio» apposta dalla mano più antica che scrive sul *verso* delle pergamene arianesi (*mano a*). Altre note di XIII²¹⁹ e XIV secolo²²⁰ furono invece apposte nel *verso* delle carte riguardanti S. Andrea soltanto dopo lo spostamento nell'archivio di S. Sofia di Benevento, ritrovandosi le stesse mani anche in altri documenti presenti nell'archivio e non provenienti da Ariano Irpino.

Continuando nell'esame delle note dorsali di un atto di donazione tra privati del 1024, veniamo a conoscere l'esistenza delle chiese rurali di S. Angelo e di S. Giorgio, nel contado di Ariano²²¹: nessuna annotazione consente di stabilire il momento in cui queste entrarono nell'orbita del monastero di S. Angelo, ma il passaggio dovrebbe essere avvenuto nel corso

²¹⁷ DE PADUA-GIARDINO, *Ariano*, p. 55; MASSA, *Prassi giuridica*, p. 18.

²¹⁸ BAV, Vat. lat. 13490, n. 20.

²¹⁹ BAV, Vat. lat. 13490, nn. 17 e 20.

²²⁰ BAV, Vat. lat. 13490, n. 15.

²²¹ BAV, Vat. lat. 13490, n. 6. Cfr. DE PADUA-GIARDINO, *Ariano*, pp. 55, 107; MASSA, *Prassi giuridica*, p. 22; ID., *Vivere*, p. 80.

dello stesso secolo o di quello successivo, come attestato in una annotazione di XII secolo apposta da un archivista di S. Sofia, svelando così sia l'origine sia la natura di *munimen* del documento.

Per quanto riguarda invece la chiesa di S. Giacomo apostolo e S. Trinità sita in località *Optabia*, si conserva l'atto di donazione al monastero di S. Angelo, in persona del preposito Paolo, effettuato nel mese di marzo 1013 dai fratelli Godino, Adelpoto e Autari, figli del defunto giudice Saducto²²². I documenti non recano alcuna traccia coeva del loro passaggio nell'archivio del monastero, ma annotazioni di XIII e XIV secolo di mani sofiane ne dichiarano la provenienza.

Parimenti, si sono conservati gli atti di donazione al monastero di S. Angelo della chiesa di S. Nicola sita «in cripta foras muros uius civitatis Ariano subto ipsa via puplica», offerta nel marzo 1052 al preposito Orso dai fratelli Magelpoto e Adelferio del fu Magelpoto con la madre Maria e della chiesa di S. Stefano in località Cerreto, donata dal prete Risando del fu Foscaro insieme ad alcuni arredi, paramenti e la metà di alcuni suoi beni in località Grottole²²³. In entrambi i casi, un attergato in beneventana riconducibile all'archivio di S. Angelo (*mano b*) ne testimonia la conservazione presso il monastero ariane.

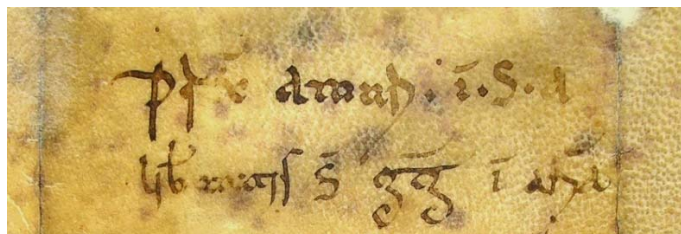
Non conosciamo invece la natura del rapporto esistente tra il monastero di S. Angelo e la chiesa di S. Gregorio, che sorgeva da tempi remoti a sud-ovest della città nel rione della Strada e che era ancora attiva ed attestata negli anni successivi al terremoto del 1732. Tre note dorsali in beneventana rilevate su un *preceptum libertatis* emesso da Orso vescovo di Ariano nel dicembre 1087 o 1102²²⁴, e apposte tra la fine dell'XI secolo e nel corso del successivo, qualificano il documento come un *munimen* che prima di pervenire nell'archivio di S. Sofia era conservato in quello del monastero di S. Angelo. L'annotazione più antica è infatti riconducibile ad una mano attiva presso l'archivio del monastero ariane (*mano d*) e colloca specificamente la carta «i(n) S(ancto) A(ngelo)»; immediatamente sotto è presente la nota «lib(er)tatis S(ancti) G(re)g(orii)», aggiunta dalla mano di XII secolo cui è imputabile

²²² BAV, Vat. lat. 13490, n. 4. Di tale chiesa non si è rinvenuta alcuna notizia e non sussistono elementi per procedere ad alcuna ipotesi di identificazione: si fa tuttavia presente che lo storico settecentesco Tommaso Vitale scrive che in un non meglio identificato *Catalogo* del XIV secolo la chiesa di S. Giacomo d'Ottaggio, situata «dalla parte del Levante del Solstizio Jemale», è citata tra le chiese rurali dell'agro ariane, cfr. VITALE, *Storia*, p. 200.

²²³ BAV, Vat. lat. 13490, nn. 9 e 2.

²²⁴ AA, I, n. 15. DE PADUA-GIARDINO, *Ariano*, p. 55; MASSA, *Vivere*, p. 113, cui si fa riferimento per le ipotesi di datazione.

il primo controllo dell'archivio sofiano di cui abbiamo traccia nelle note dorsali²²⁵, mentre una mano di poco successiva specifica «i(n) Aria(no)». Evidenti sono poi le tracce della ricognizione patrimoniale condotta nell'abbazia alla fine del XIV secolo.

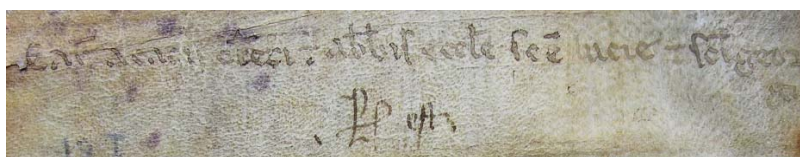


ASA, DS Abbadie, I, n. 15

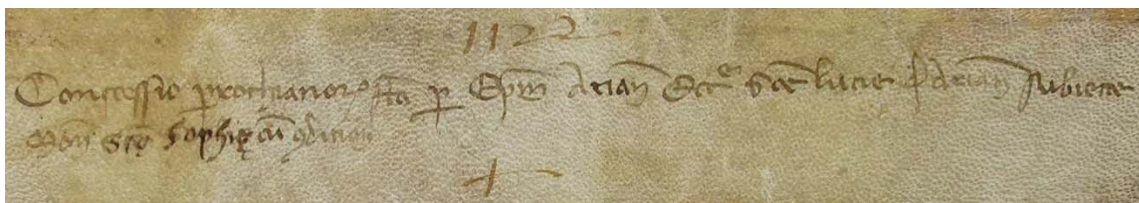
Tra le dipendenze arianesi di S. Sofia era forse la chiesa di S. Lucia, addossata alla cinta muraria della città alle falde del colle del Calvario, dove il conte Girardo di Buonabergo *habuit castellum*²²⁶ e dove sorgerà in seguito la chiesa del Monte Calvario²²⁷. Sappiamo che nel 1134 il vescovo di Ariano Riccardo concesse al rettore della chiesa la giurisdizione parrocchiale sui fedeli residenti nel suo territorio, ma nulla si conosce sui rapporti con S. Sofia o con il monastero di S. Angelo di Ariano. Possiamo soltanto rilevare che le annotazioni dorsali più risalenti registrate nei quattro documenti conservati sono databili al XIII secolo e due delle carte, su un totale di quattro conservate, recano traccia dell'accertamento patrimoniale condotto dai monaci dell'abbazia beneventana nel corso del XIV secolo. Rimane allo stato di ipotesi, pertanto, il passaggio delle carte della chiesa di S. Lucia nell'archivio di S. Sofia tra il XIII e il XIV secolo.



ASA, DS Abbadie, I, n. 60



ASA, DS Abbadie, I, n. 61



ASA, DS Abbadie, I, n. 50

²²⁵ V. *supra*, pp. 264-265 (ASPB, S. Sofia, XII, n. 11 e ASA, DS Abbadie, II, n. 16).

²²⁶ ASA, DS Abbadie, I, n. 50. Cfr. MASSA, *Vivere*, p. 58.

²²⁷ La chiesa fu smantellata nel 1557 durante i lavori difensivi degli Spagnoli, che richiesero la distruzione di chiese, case e orti, cfr. VITALE, *Storia*, p. 233; DE PADUA-GIARDINO, *Ariano*, pp. 106, 141.

Qualche perplessità desta tuttavia un documento dell'ottobre 1016 sul *verso* del quale la stessa mano che annota le pergamene del monastero di S. Angelo tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XII (*mano d*) scrive «Iudic(atum) d(e) S(ancto) Simeone»²²⁸. Si tratta della risoluzione di una controversia tra *Petrus archipresbiter*, a quel tempo *rector episcopii sancte sedis Arianensis*, e l'abate Amico di S. Sofia di Benevento per il possesso di metà della chiesa di S. Simeone di Ariano. Non si conoscono tuttavia legami tra la chiesa e il monastero di S. Angelo e l'unica ipotesi che possa giustificare la presenza del documento in archivio è che la pergamena, consegnata all'abate di S. Sofia al termine della causa, sia stata da questi lasciata ad Ariano e sia poi entrata a far parte dell'archivio del monastero ariano, di cui ha seguito vicende e riordinamenti.

VENTICANO (AV)

A Venticano l'abbazia di S. Sofia possedeva la chiesa di S. Martino *ad Monte Bonioni* «sic» che nel marzo 781, *temporibus do(m)ni vir gloriosissimi Arichis su(m)mo dux gentis Langubardor(um)*, era stata confermata da Alfano, arcivescovo «sic» di Benevento al suo fondatore, lo sculdascio Trasemondo, figlio del fu Costantino, cui era stato concesso anche il privilegio di sceglierne il sacerdote²²⁹. Quattro anni più tardi questi, essendo malato, aveva donato la chiesa al monastero di S. Sofia di Benevento, in persona della badessa Eusoffronia, insieme a tutte le sue proprietà, riservandosene comunque l'usufrutto a vita²³⁰. Non si hanno più notizie della chiesa fino a dopo il 9 maggio 1002, quando il giudice Pietro figlio di Mauro e la moglie *Porpore* donano per la salvezza della loro anima a S. Martino in Venticano, soggetta al monastero di S. Sofia di Benevento dove è abate Gregorio, una casa sita in *Aquaputida* (Mirabella Eclano)²³¹. Sappiamo che nel maggio 1099 la chiesa era ancora esistente e probabilmente soggetta a S. Sofia in quanto l'abate Madelmo aveva confermato a Borrello del fu Giovanni di San Francone la locazione di terre e vigne site presso la chiesa di S. Martino dietro l'annua corresponsione della decima e di un censuo annuo²³².

Sono probabilmente state scritte nell'archivio di S. Sofia le note di XI secolo che si

²²⁸ BAV, Vat. lat. 13491, n. 4. Cfr. MASSA, *Vivere*, pp. 13-14.

²²⁹ BAV, Vat. lat. 4939, I, 21, cc. 47v-48v, cfr. MARTIN, *Chronicon*, pp. 367-369.

²³⁰ BAV, Vat. lat. 13491, n. 1 «b».

²³¹ BAV, Vat. lat. 13491, n. 57.

²³² BAV, Vat. lat. 13491, n. 8.

riscontrano nel *verso* della copia del documento del 785 e quelle di XII e XIII secolo apposte in quello del 1002, come testimonierebbe anche la presenza, nella parte superiore della carta, di una scritta lunga otto righe e mezzo, scoperta da Vincenzo Matera, che sembrerebbe potersi ricondurre alla stessa mano che aveva scritto il documento sul *recto*. Scrive lo studioso che

questo testo venne tutto eraso, con particolare cura nella parte superiore (così che le prime quattro righe sono inintelligibili) e nella parte sinistra (per tutta la sua estensione). Dal poco che è stato possibile scorgere alla lampada di Wood parrebbe trattarsi di un testo di tenore simile, se non identico, a quello scritto sul *recto*: vi leggo infatti il nome dell'autore Pietro giudice, del destinatario Gregorio abate di S. Sofia e vi è parimenti menzionata una casa. L'ipotesi che si tratti di una minuta la cui stesura venne bruscamente interrotta poco dopo l'inizio della parte dispositiva è, allo stato attuale delle mie conoscenze, l'unica logicamente verosimile, anche se lungi dall'essere soddisfacente.

Sempre a Matera si deve l'edizione della formula che segue nella parte inferiore del *verso* della membrana, ormai di difficile lettura a causa dell'evanescenza dell'inchiostro,

probabilmente realizzata in un momento successivo. Infatti una mano diversa, sempre del secolo XI, ha vergato una formula notarile, utilizzando una beneventana documentaria molto corsiva, di frettolosa esecuzione (come è dimostrato anche dalle relativamente frequenti omissioni dei segni abbreviativi), di incostante allineamento, che non risente complessivamente di quelle tendenze alla regolarità e ad un certo grado di calligrafismo che contraddistinguono le scritture di molti notai beneventani già nel primo quarto dell'XI secolo²³³.

Tutto questo testimonierebbe che le carte della chiesa di S. Martino in Venticano erano conservate nell'archivio abbaziale sin dall'inizio del XII secolo.

Nel *verso* delle altre pergamene prevenienti dall'antico archivio di S. Sofia si alternano numerose annotazioni di mani diverse e risalenti anche all'XI secolo, ma a causa dell'esiguo numero di carte conservate o del pessimo stato di conservazione delle membrane che non consente l'identificazione degli attergati, non è possibile affermare che questi interventi abbiano avuto in origine un carattere 'archivistico' o quantomeno sistematico, volto a organizzare carte e documenti sedimentati nel tempo per assicurarne conservazione e consultazione. Così accade per esempio a Benevento per le chiese di S. Pietro *ad Caballum*, di S. Salvatore *in Palatium*, di S. Giovanni a Porta Somma, di S. Marciano presso il ponte

²³³ MATERA, *Una formula notarile*, pp. 72-73 e *passim*, con edizione del documento alle pp. 76-77. Sulla stessa formula, rinvenuta anche in una carta di Avellino del maggio 995 (CDC, II, n. 231), cfr. MASSA, *Documenti*, pp. 57-59, ove si confermano le ipotesi ventilate vent'anni prima dallo studioso.

della Maurella sul fiume Calore, di S. Matteo a Porta Aurea, di S. Mercurio fuori la città, di S. Nicola *de Grecis*, di S. Pietro *ad Lauritum*, di S. Simone e per le chiese di S. Giovanni a Porta Aurea, di S. Paolo apostolo e S. Benedetto a Morcone (le cui carte sono in tutti e tre i casi conservate anche presso la Biblioteca Capitolare), oppure per la chiese di S. Bartolomeo di Campolattaro, di S. Mercurio di Castelpoto, di S. Nicola *ad Vallum* nel territorio di Caudi, di S. Maria *de Sipagno*, di S. Pietro in Cucciano, di S. Martino e di S. Menna a Tocco, del monastero di S. Onofrio *de Gualdo Mazoca*, senza contare le molte chiese e monasteri del Molise, della Basilicata e della Capitanata che dipendevano da S. Sofia e che non sono qui state prese in esame (le note dorsali di questi documenti non aggiungono comunque ulteriori informazioni oltre quelle già esposte).

BENEVENTO

Alla luce di tutti i documenti risultanti dal censimento è possibile integrare le informazioni conosciute sulla storia della chiesa di S. Marciano di Benevento, situata *foris veterem civitatem* presso il fiume Calore, *non longe a ponte qui dicitur Marende*, il cd. ponte della Maurella di cui rimangono oggi soltanto pochi ruderi: la chiesa, come avverte opportunamente Carmelo Lepore, non va quindi identificata con la dipendenza sofiana di S. Marciano al Leocubante, sita in località *Parituli*, nel territorio di Montefusco²³⁴. Alle notizie tradite dal *Chronicon Sanctae Sophiae*, che attesta l'esistenza della chiesa extramuranea fin dal dicembre 726 e poi ancora nel luglio 881, si può aggiungere che nell'aprile 1028 non vi è in realtà alcun accenno alla comunità monastica e agli abati cui accenna Lepore²³⁵, in quanto i principi Landolfo V e Paldolfo III si limitarono a concedere al monaco Leo e al sacerdote Giaquinto la chiesa di S. Marciano con i beni ad essa pertinenti, eccettuati gli oggetti preziosi, con la facoltà di nominarne i rettori e di gestirne il patrimonio, esonerando la chiesa e chi vi risiedeva da ogni canone e servizio.

Se è noto che nell'ottobre 1101 la chiesa era compresa tra le dipendenze che papa Pasquale II confermò all'abate Madelmo di S. Sofia in un privilegio deperduto emesso a Capua e tradito dal *Chronicon*²³⁶, per la prima attestazione di questa soggezione occorre

²³⁴ LEPORE, *Monasticon*, p. 89.

²³⁵ *Ibid.*, pp. 90-91.

²³⁶ MARTIN, *Chronicon*, V, 5, p. 638.

tuttavia tornare indietro di quasi quarant'anni, quando nel gennaio 1065 Ludovico del fu Ludovico donò alcune terre site in località Arquata a Giovanni prete, monaco e custode della chiesa di S. Marciano, che è già detta essere a quel tempo suddita del monastero di S. Sofia²³⁷.

Le incertezze e la confusione con l'omonima chiesa in località *Parituli*, nel feudo del Leocubante, in cui sono incorsi diversi studiosi più o meno recentemente sulla scia di Augustin Lubin, cadono definitivamente grazie a un documento dell'agosto 1121, proveniente dall'archivio di S. Sofia, secondo il quale Orso chierico del fu Pietro Arnolfi e Arnolfo chierico Rodi[...], *custodes* della chiesa di S. Giovanni a Porta Aurea, permutano con il monastero di S. Sofia, in persona dell'abate Giovanni, le tre chiese di S. Marciano, S. Pietro e S. Cassiano al Leocubante, con le loro terre e *iscle*, in cambio di vigne e terre presso la chiesa di S. Marciano sul fiume Calore, non lontano dal ponte *Marendi*²³⁸. Soltanto nel 1121 le tre chiese costruite al Leocubante entrarono pertanto nella piena disponibilità dell'abbazia di S. Sofia, che fino a quel momento deteneva una sola porzione della chiesa di S. Marciano.

Questa era infatti stata donata nel settembre 1058 all'abate Amico da Gaiderissi del fu Madelfrid, che la possedeva insieme ad altri *consortes* (i quali probabilmente trasferirono in un momento successivo - e prima del 1221 - le porzioni loro spettanti sulla chiesa di S. Marciano a S. Giovanni a Porta Aurea). Che il monastero beneventano fosse estremamente interessato alla proprietà della chiesa si evince dal fatto che l'abate si impegnò con *wadia* a consegnare al donante dieci tari d'oro il 1° ottobre di ogni anno, nonché a soddisfare ulteriori condizioni fissate da Gaiderissi quando questi avrebbe deciso di farsi chierico e monaco²³⁹. Tale donazione fu poi confermata all'abate sofiano nel luglio 1062 dal conte normanno Guimundo, figlio del conte Guimundo, e dalla moglie Labinia e alla presenza del visconte Bernardo²⁴⁰.

La chiesa è attestata ancora nel luglio 1138 quando Sannito del fu Roffredo Punianelli si presentò davanti ai giudici chiedendo che Franco, abate del monastero di S. Sofia, lo difendesse dalle pretese del vescovo della città circa i confini di un tratto di alveo sul fiume Calore e di una via fino al guado *Carrarium* nei pressi delle chiese di S. Marciano e di S.

²³⁷ BAV, Vat. lat. 13491, n. 56.

²³⁸ ASPB, S. Sofia, XXXIV, n. 3.

²³⁹ ASPB, S. Sofia, XII, nn. 18 e 19.

²⁴⁰ ASA, DS Abbadie, VII, n. 2.

Girolamo, che gli erano stati concessi dallo stesso monastero²⁴¹; e nel febbraio 1178, quando Bernardo Pantasia, figlio del fu conte Riccardo, vendette per il prezzo di 10 romanati al sacerdote Guglielmo, rettore della chiesa di S. Marciano, una terra vacua sita nei pressi della stessa chiesa²⁴².

Nulla emerge dal confronto degli attergati se non che su uno dei documenti provenienti dall'archivio di S. Sofia, cioè la permuta del 1121, è individuabile, pure se in pessime condizioni, un attergato vergato in scrittura beneventana calligrafica di XII secolo, ascrivibile alla stessa mano di colui che aveva effettuato il controllo delle carte di cui si è già detto.



ASPB, S. Sofia, XXXIV, n. 3

²⁴¹ ASPB, S. Sofia, VIII, n. 36.

²⁴² AMV, perg. 628 (CDV, VII, n. 626).

6.2.4. La chiesa e il monastero di S. Modesto

6.2.4.1. La chiesa e il monastero

La chiesa di S. Modesto fu probabilmente fondata tra il 758 e il 774 a ridosso delle mura, a sud del palazzo arcivescovile, nella parte di Benevento definita dalle carte come *civitas nova*, e risulta tra i possedimenti donati da Arechi a S. Sofia. A questa fu presto unito un monastero maschile benedettino e la sua dipendenza dalla badia sofiana - e quindi dall'abbazia di Montecassino - non dovette durare a lungo, in quanto già alla metà del IX secolo la comunità monastica era governata da un suo abate ed era soggetta soltanto al *mundium palatii*²⁴³.

Non molto si sa sulle più antiche vicende della chiesa e del monastero, i cui possedimenti erano per lo più localizzati nelle valli Caudina e del fiume Sabato in territorio beneventano, ma estesi anche nelle aree di Avellino e di Salerno²⁴⁴. Devastato e incendiato dai Saraceni tra l'857 e l'862, il vescovo Aione, ad istanza dell'abate Pietro, concesse nell'879 alla ricostruita comunità e alle chiese della diocesi che a qualsivoglia titolo spettavano al monastero la perpetua esenzione dalla giurisdizione vescovile²⁴⁵. Già dai primi anni del XII secolo sembrerebbe attestato un forte legame con la S. Sede²⁴⁶, che certamente condusse al coinvolgimento del monastero nelle questioni politiche e nei conflitti che interessarono la città alla metà del XIII secolo, particolarmente in seguito allo scontro tra il papato e l'imperatore Federico II. La successiva distruzione della città e la devastazione di molti possedimenti del monastero situati nelle immediate vicinanze delle mura urbane ne impoverirono sensibilmente le risorse e neanche l'intervento dell'abate Riccardo, che si adoperò molto per risollevarne le sorti della fondazione monastica, valse a strappare molti possedimenti del monastero all'incuria e all'abbandono²⁴⁷.

²⁴³ Per le notizie riguardanti l'origine della chiesa e del monastero beneventano di S. Modesto, i cui ruderi sono ancora visibili nella piana tra le attuali via dell'Episcopio e via Lucarelli, si rinvia agli studi di BARTOLONI, *Le più antiche carte*, Introduzione, pp. VII-XIV e LEPORE, *Monasticum*, pp. 101-107.

²⁴⁴ BARTOLONI, *Le più antiche carte*, Introduzione, pp. XV-XVI.

²⁴⁵ Il transunto del documento è in ASPIV, Benevento, S. Modesto, P1708 (già 1).

²⁴⁶ Sulle circostanze che porterebbero a considerare il monastero di S. Modesto come immediatamente soggetto alla Chiesa di Roma e sull'eccezionale privilegio concesso all'abate di portare le insegne pontificali, cfr. BARTOLONI, *Le più antiche carte*, Introduzione, p. XV.

²⁴⁷ Circa la serie degli abati che ressero il monastero, cfr. BARTOLONI, *Le più antiche carte*, Introduzione, pp. XVIII-XXIII.

Non sembra che i monaci benedettini e i successivi abati commendatari, cui fu affidato il cenobio nel corso del XV secolo, siano più riusciti a riconquistare nei secoli successivi il prestigio politico ed economico di cui S. Modesto aveva goduto fino all'avvento degli Svevi, e poiché «per multos annos conventu monachorum penitus destitutum, et secularibus commendatum, consequenteque bona monasterii distracta, et iura multipliciter imminuta»²⁴⁸, il 29 aprile 1505 papa Giulio II affidò il monastero alla Congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi del S. Salvatore, che ne avevano fatto richiesta²⁴⁹.

Dopo i gravissimi danni subiti a causa dei disastrosi terremoti del 1688 e del 1702, la ricostruzione voluta dall'arcivescovo Orsini e durata circa un decennio, e la soppressione del 1799 durante la repubblica Partenopea, nel 1802 il sacerdote d. Gherardo Frascella comparve dinanzi alla Curia del Cappellano Maggiore a Napoli per procedere alla «reintegra alla Regal Corona di molte badie, tralle quali è quella di S. Maria in Frisa di Lanciano dell'ordine Lateranense e l'altra dell'ordine medesimo di S. Modesto di Benevento per quei beni che possiede in Regno»²⁵⁰, ma si decise di procedere soltanto per la prima, che fu dichiarata *regii iuris patronatus* il 9 gennaio 1804²⁵¹. I canonici poterono tornare nel monastero soltanto nel 1805, con la restaurazione pontificia in Benevento, ma nel 1806 questo fu di nuovo soppresso insieme con le altre congregazioni religiose. Ripristinato nel 1815 dal governo pontificio, fu nuovamente affidato ai Canonici regolari Lateranensi per poi essere ricompreso, insieme con quello di S. Sofia e S. Vittorino, tra quelli esclusi dal 'piano di restituzione' del 9 aprile 1816, inviato a papa Pio VII dall'arcivescovo Spinucci, con la proposta di sostituire ai canonici i Padri Conventuali²⁵². Nel 1818 i Canonici furono definitivamente allontanati, la parrocchia fu affidata a sacerdoti secolari e con le rendite abbaziali furono istituiti «quattro alunnati in seminario a beneficio dei Beneventani»²⁵³. Infine, nel settembre del 1943, il complesso di S. Modesto fu quasi completamente distrutto

²⁴⁸ PENNOTTO, *Historia*, III, 37, IV, p. 722.

²⁴⁹ Presso l'Archivio di S. Pietro in Vincoli è conservata la copia della minuta della bolla del 29 aprile 1505 con cui Giulio II concesse il monastero ai Canonici regolari Lateranensi (ASPIV, S. Modesto, A37). Sull'argomento, cfr. BARTOLONI, *Le più antiche carte*, Introduzione, p. XXIII, nt. 2 (cfr. SEMINATORE, *I documenti*, p. 50, n. XV, al 27 aprile).

²⁵⁰ Si legge nella carta introduttiva del fascicolo processuale, che «dai documenti ch'è pronto ad esibire, si rileva la loro regia qualità, e perciò fa istanza di spedirsi le citazioni *per edictum* per sentirsi gli interventi», cfr. ASN, *Cappellano Maggiore*, 1047/103, c. 1r = 14v.

²⁵¹ *Ibid.*, c. 32r.

²⁵² ASPIV, Fondo Benevento, S. Sofia, A60.

²⁵³ BARTOLONI, *Le più antiche carte*, Introduzione, p. XXIV nt. 5.

dai bombardamenti dell'aviazione anglo-americana, che rase al suolo molte parti della città²⁵⁴.

6.2.4.2. L'archivio

Le prime informazioni sull'archivio di S. Modesto risalgono alla metà degli anni Venti del XVII secolo, quando il canonico Gabriele Pennotto trascrive parzialmente un privilegio il cui *authenticum* era conservato nel monastero, insieme ad un altro emesso dai principi Pandolfo e Landolfo, di cui però non si precisa altro²⁵⁵.

Una decina di anni dopo Mario Vipera dichiara di aver visto in un «fasciculus privilegiorum» la bolla di unione indirizzata da Giulio II ai Canonici Regolari nel 1505²⁵⁶, mentre rinviene altri privilegi in un «sacculus privilegiorum»²⁵⁷ e in un «sacculus Machabeorum»²⁵⁸.

Sulla base di questa affermazione, e tenendo conto della differente terminologia utilizzata dall'arcidiacono beneventano, sembrerebbero potersi distinguere differenti modalità di conservazione e una ben precisa organizzazione del materiale: i privilegi più antichi erano a quanto pare custoditi in un *sacculus*, così come anche i documenti riguardanti gli aviti possedimenti come il casale dei Maccabei, mentre nel *fasciculus* sembrerebbero essere conservati i *munimina* più recenti, forse quelli indirizzati ai Canonici regolari dopo l'unione del monastero alla loro congregazione.

Che il materiale documentario conservato nell'archivio del monastero fosse conservato con cura e più volte riordinato è evidente dalla presenza di una o più lettere maiuscole oppure di una cifra romana progressiva apposta sul *verso* – e qualche volta sul *recto* – di quasi tutti i documenti che si sono conservati. Tuttavia il primo riordinamento di

²⁵⁴ Il Duomo e l'arcivescovato subirono forti danni, mentre il monastero di S. Modesto, il monastero e la chiesa di S. Pietro furono completamente distrutti, come si può osservare in alcune fotografie recentemente scoperte, cfr. SIEGMUND, *I bombardamenti*, *passim*.

²⁵⁵ «Authenticum huius privilegii habetur in dicto monasterio, cum alio privilegio Pandolphi et Landolphi Longobardorum gentis Principum», cfr. PENNOTTO, *Historia*, III, 37, IV, p. 722. Sull'etimologia e il significato da attribuirsi al termine *authenticum* in età romana e nel medioevo, cfr. NICOLAJ, «Originale», *passim*.

²⁵⁶ VIPERA, *Chronologia*, p. 164, nt. a.

²⁵⁷ *Ibid.*, p. 57 nt. a, 67 nt. b.

²⁵⁸ *Ibid.*, p. 123, nt. a. Il casale de "I Maccabei", oggi frazione del comune di S. Lucio (BN), su cui l'abate di S. Modesto esercitava la giurisdizione ordinaria, appartenne a S. Modesto fino alla sua soppressione, cfr. BORGIA, *Memorie*, II, pp. 237-238, MEOMARTINI, *I comuni*, p. 57; BARTOLONI, *Le più antiche carte*, Introduzione, p. XXIII nt. 1.

cui abbiamo notizia fu quello deciso dall'arcivescovo Orsini all'inizio del Settecento. Tra il 1709 e il 1710 furono «spianate, ripurgate ed incamiciate» 569 pergamene conservate all'interno del monastero, poi legate in 19 volumi, a ciascuno dei quali fu premesso il «suo peculiare indice»²⁵⁹, e l'anno successivo un'altra pergamena fu rinvenuta durante l'ispezione degli archivi di altri luoghi pii effettuata²⁶⁰. A questi volumi va aggiunto un ventesimo volume, intitolato «tomus unicum variorum», nel quale furono inserite venti pergamene²⁶¹. Anche la revisione del materiale e dei volumi dell'archivio di S. Modesto, così come quella delle altre chiese beneventane, fu compiuta personalmente dall'arcivescovo Orsini che appose la sua sottoscrizione in ogni volume insieme all'abate del monastero, don Carlo Carata dei principi di Belvedere, «in cinque momenti diversi dell'anno 1709: il 12 e il 16 agosto per i sommari premessi ai singoli volumi, il 19 e il 20 agosto e il 7 dicembre per i sommari dei documenti inseriti in volumi della biblioteca Capitolare e richiamati nei volumi dell'archivio di S. Modesto»²⁶².

Negli anni Venti del Settecento, Ferdinando Ughelli riferisce l'esistenza di un «repertorium antiquum» del monastero in cui erano stati annotati «multa alia privilegia» concessi da pontefici, imperatori, re, duchi e principi, nonché «multas concessiones ab abbatibus factas de ecclesiis sibi subiectis viris nobilissimis», dalle quali risultava evidente la ricchezza del patrimonio una volta in possesso della fondazione benedettina²⁶³. Risulta di estremo interesse in questa sede l'affermazione dello studioso che, dopo aver consultato tutto l'archivio, scrive di aver potuto reperire soltanto quattro privilegi originali: la dispersione di buona parte dei *titula* del monastero dovrebbe pertanto essere avvenuta successivamente al riordinamento orsiniano ma prima del 1721, data di pubblicazione dell'VIII volume della sua *Italia Sacra*, dedicato alla chiesa metropolitana beneventana e alle sue suffraganee.

Ben si concilierebbe con questa ipotesi il fatto che verso gli anni Sessanta del XVIII secolo, Stefano Borgia conferma la mancanza degli antichi privilegi dall'archivio del

²⁵⁹ *Synodicon Dioecesanum*, II, pp. 138-139.

²⁶⁰ *Ibid.*, p. 140.

²⁶¹ BARTOLONI, *Le più antiche carte*, Introduzione, p. XXVI, nt. 2. Il volume non è espressamente menzionato nel 'Decreto' di visita diocesana del 7 giugno - 24 agosto 1709 «per lo buon regolamento delle Scritture della Biblioteca della S. Chiesa Metropolitana» (*Synodicon Dioecesanum*, II, p. 139), né nella successiva 'Notificazione' del 24 agosto 1710 «con cui si pubblica il calcolo delle pergamene urbane, e diocesane, e della spesa per la ordinazione delle medesime, terminata agli XI di agosto 1710» (*ibid.*, p. 140), ma potrebbe essere incluso tra quelli previsti dalla successiva 'Collettiva generale' riguardante il rinvenimento di 42 pergamene spettanti ad alcune «chiese della Diocesi legate in cinque nuovi tomi» (*ibid.*, p. 142).

²⁶² *Ibid.*, pp. XXVIII nt. 1 (della pagina precedente).

²⁶³ IS², VIII, col. 130.

monastero, che dice di avere «esattamente ricercato quando era Governatore di Benevento»²⁶⁴, e attesta invece la presenza di «un libro ms. in carta bombicina fatto nel secolo passato, nel quale registrati leggonsi molti antichi strumenti e privilegi appartenenti a quel monistero, che ora più non esistono ne' loro originali», definito altrove nelle sue *Memorie* come «ms. de' privilegj»²⁶⁵.

In seguito alle soppressioni del 1799 e del 1806 parte del patrimonio documentario del monastero è andato disperso. Sappiamo da Kehr che nel 1891 Schiaparelli vide molti documenti privati provenienti dal monastero di S. Modesto nell'Archivio Comunale di Benevento e che undici volumi di pergamene risalenti all'ordinamento orsiniano erano nell'archivio parrocchiale di S. Modesto²⁶⁶, dove si trovavano ancora nove anni più tardi²⁶⁷. Schiaparelli riferì anche che in quest'ultimo archivio era un *Liber iurium* del XVI secolo²⁶⁸, da identificarsi probabilmente con il *repertorium antiquum* e il libro manoscritto cui fanno riferimento Ughelli e Borgia, nonché con quel «volume compendio de' titoli» della soppressa abbazia di S. Modesto, consegnato in deposito il 6 aprile 1906 dal parroco don Giuseppe Ranaudo alla Biblioteca Capitolare, purtroppo irreperibile già all'epoca dell'edizione delle carte del monastero curata da Bartoloni²⁶⁹.

Ciò che rimane dell'antico archivio del monastero è attualmente conservato a Benevento in due sedi diverse. Dodici cartelle si trovano nella Biblioteca Capitolare²⁷⁰:

- | | |
|---------------|--|
| n. 24 (già 2) | «Tomus I. Concessionnes domorum in civitate ab anno 1267 ad 1520» ²⁷¹ |
| n. 3 | «Tomus II. Concessionnes domorum in civitate ab anno 1525 ad 1562» |
| n. 4 | «Tomus III. Concessionnes domorum in civitate ab anno 1570 ad 1660» |

²⁶⁴ Stefano Borgia fu nominato rettore di Benevento il 25 novembre 1758 da Clemente XIII e vi rimase fino al 1764, cfr. ENZENSBERGER, *Borgia*, p. 739.

²⁶⁵ BORGIA, *Memorie*, II, p. 166; III, pp. 17, 167, 177.

²⁶⁶ KEHR, *Papsturkunden in Benevent*, p. 51.

²⁶⁷ FEDELE, *Rec. Dina*, p. 314.

²⁶⁸ KEHR, *Papsturkunden in Benevent*, p. 51.

²⁶⁹ BARTOLONI, *Relazione*, p. XX; ID., *Le più antiche carte*, Introduzione, pp. XXVI nt. 5; LEPORE, *La biblioteca*, p. 213. L'informazione dell'attuale irreperibilità mi è stata fornita a voce da mons. Iadanza nel novembre 2015.

²⁷⁰ I volumi furono depositati nella Biblioteca Capitolare il 6 aprile 1906 dal parroco di S. Modesto don Giuseppe Ranaudo insieme a un «volume compendio de' titoli» dell'ex Badia di S. Modesto: la ricevuta della consegna, ancora presente in Biblioteca nel giugno 2015, fu mostrata per la prima volta a Franco Bartoloni dal canonico Achille Fierro, bibliotecario e archivista della Biblioteca, cfr. BARTOLONI, *Le più antiche carte*, Introduzione, p. XXVII e ntt. 1-2; per una «notizia sommaria» sui 12 volumi di pergamene, precedente l'indagine di Bartoloni, cfr. FERRETTI, *Rec. Seminatore*, p. 161 nt. 1.

²⁷¹ All'originario vol. n. 2 del fondo S. Modesto è stato attribuito il numero di cartella «24» ad evitare confusione con la cartella n. 2, conservata in biblioteca e appartenente al fondo S. Pietro, cfr. LEPORE, *La biblioteca*, 19, p. 214 nt. 53. A questo si deve la differente segnatura delle carte del volume nell'edizione di Franco Bartoloni, quando ancora si conservava l'originaria numerazione del fondo del monastero di appartenenza.

- n. 5 «Tomus IV. Concessionum casalenorum, cellariorum, apothecarum et molendinorum in civitate ab anno 1267 ad 1498»
- n. 6 «Tomus ... Concessionones hortorum ab anno 1269 ad 1630»
- n. 7 «Tomus unicus. Concessionones vinearum in civitate ab anno 1230 ad 1660»
- n. 8 «Tomus I. Concessionones territoriorum in pertinentiis civitatis ab anno 1195 ad 1564»
- n. 9 «Tomus II. Concessionones territoriorum in pertinentiis civitatis ab anno 1564 ad 1632»
- n. 10 «Tomus I. cum unico casaleno in fine in civitate ab anno 1463 ad 1557»
- n. 11 «Tomus II. Permutationes vinearum et territoriorum ab anno 1233 ad 1570»
- n. 12 «Tomus complectens §§ I. Venditionum casalenorum, vinearum, ischarum et territoriorum ... , II. Venditionum casalinae, vineae et territorii inter laicos ...»
- n. 20 «Beneventum. Tomus unicus variorum et liber vigesimus compilatus post fabricationem antedictorum duorum librorum plateae complectens: §§ I. Privilegiorum et exemptionum ... II. Bullarum pontificium <sic> ... III. Collationum capellaniarum ... IV. Indulti apostolici ... V. Literarum citatorialium, inhibitorialium et compulsorialium A. C. ... VI. Concessionis territorii ... VII. Venditionis domus inter laicos. Mons Sarculus. VIII. Locationis ad triennium territoriorum et domorum ... IX. Assensus super venditione iurium territoriorum ... X. Venditionis inter laicos territorii ... Altavilla, Fontanarosa et Taurasium XI. Descriptionis confinium territoriorum Altaevillae ... XII. Concessionis territorii in Fontanarosa ... XIII. Concessionis territorii in oppido posito Taurasii ...»

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne.
Università La Sapienza.
Solo per uso personale

e due presso l'Archivio storico provinciale²⁷²:

- n. 1 (già 17) «Mons Sarculus. Tomus I. complectens §§ I. Conventionis et concordiae ... II. Donationum domorum et territoriorum ... III. Concessionum domorum ... IV. Concessionum casalenorum ... V. Concessionum territoriorum ...»
- n. 2 (già 18) «Mons Sarculus. Tomus II. Concessionones territoriorum ab anno 1554 ad 1631...».

Scorrendo l'indice dei tomi e risalendo da questo alle indicazioni date dall'arcivescovo Orsini per procedere all'organizzazione del materiale documentario, appare evidente che la sequenza delle varie sezioni è la medesima seguita negli archivi delle altre chiese della città: dal confronto con gli indici dei volumi dell'archivio di S. Sofia, ma anche tenendo presente l'indice preposto al ventesimo volume del monastero, pare estremamente probabile che il volume n. 1 dell'archivio di S. Modesto, oggi deperdito, dovesse contenere i privilegi dei

²⁷² Agli originari volumi 17 e 18 risalenti all'ordinamento Orsini e provenienti dall'Archivio Comunale, è stata attribuita una nuova segnatura all'interno dell'Archivio storico e sono ora indicati con i numeri progressivi «1» e «2»: così come per il citato volume 2 dell'originario fondo S. Modesto conservato in Biblioteca Capitolare e segnato ora con il numero «24», nella schedatura si farà pertanto riferimento alla nuova numerazione, mantenendo la più vecchia tra parentesi per agevolare il confronto con quella bibliografia che all'altra ha fatto riferimento.

sovrani, le esenzioni, le bolle e le lettere pontificie, ecc., cioè la documentazione pubblica più importante, quella su cui si fondava l'esistenza stessa della fondazione ecclesiastica e che pertanto doveva essere conservata con grande cura. Cioè proprio quella documentazione che l'Ughelli non era riuscito a reperire nell'archivio all'epoca della sua ricognizione. Che il volume degli atti pubblici più importanti – se davvero esistente – fosse stato estratto dall'archivio? E da chi? In quale occasione e per quali ragioni? Sono chiaramente interrogativi a cui non è possibile dare risposta allo stato attuale delle nostre conoscenze.

Alle pergamene contenute nei volumi vanno aggiunti alcuni documenti che, se pure pertinenti a S. Modesto, furono invece inseriti nei volumi della Biblioteca Capitolare all'epoca del riordinamento orsiniano²⁷³; altre carte si trovano poi a Mercogliano presso l'archivio dell'abbazia di Montevergine, a Roma presso la Biblioteca Vaticana e l'Archivio di S. Pietro in Vincoli²⁷⁴, e infine a Frascati presso l'Archivio privato della famiglia Aldobrandini²⁷⁵.

6.2.4.3. Il fondo pergameneo

Rientrano nel censimento 16 documenti provenienti dall'antico archivio del monastero di S. Modesto: sei sono conservati a Benevento presso l'Archivio storico provinciale al Museo del Sannio²⁷⁶, tre presso la Biblioteca Capitolare²⁷⁷, uno nell'archivio dell'abbazia di Montevergine²⁷⁸, uno nell'Archivio privato della famiglia Aldobrandini a Frascati²⁷⁹, uno in Biblioteca Vaticana²⁸⁰ e quattro nell'Archivio di S. Pietro in Vincoli a Roma²⁸¹.

²⁷³ Tutti i 13 documenti sono databili tra il XIII e XVII secolo e quindi esclusi dal presente censimento: cartt. 392 n. 19, 393 n. 17, 418 n. 11, 423 n. 14, 428 nn. 13, 18 e 43, 441 n. 8, 445 nn. 17 e 23, 382 n. 14, 42 n. 19 e 20, cfr. BARTOLONI, *Le più antiche carte*, Introduzione, pp. XXVII-XXX.

²⁷⁴ V. *supra*, p. 113.

²⁷⁵ Si pongono per questi documenti gli stessi interrogativi che riguardano le carte dell'archivio di S. Sofia, anch'esse passate nell'archivio della famiglia Aldobrandini non si sa in quale occasione né secondo quali modalità e, così come quelle, pure le carte di S. Modesto non recano segni del riordinamento orsiniano, cfr. BARTOLONI, *Le più antiche carte*, Introduzione, p. XXXII nt. 2.

²⁷⁶ ASPB, S. Modesto, vol. 1 (già 17), nn. 1, 3, 4, 5, 6, 16.

²⁷⁷ BCB, S. Modesto, cartt. 11 n. 8, 20 n. 18 e 417 n. 3.

²⁷⁸ AMV, perg. n. 37, ed. in CDV I, n. 37, dell'aprile 1037.

²⁷⁹ AA, DS Abbadie, II, n. 29.

²⁸⁰ Vat. lat. 13491, n. 75, donato nel 1929 al pontefice Pio XI dal principe don Giuseppe Aldobrandini, cfr. BARTOLONI, *Le più antiche carte*, n. 13, pp. 37-39.

²⁸¹ ASPIV, Benevento, S. Modesto, P 1708 (già 1): la pergamena, un *memoratorium* dell'agosto 1174, contiene in transunto il privilegio del vescovo Aione dell'879 e il diploma di Pandolfo <II> e Landolfo <V> dell'agosto 991- 29 novembre 992, cioè proprio i due privilegi che Pennotto dice di aver visto in «authenticum» nel monastero di S. Modesto (*Historia*, III, 37, IV, p. 722); rimane il dubbio se l'abate e teologo piemontese

Si sono conservati documenti riguardanti alcune dipendenze del monastero di S. Modesto citate nel privilegio di conferma concesso all'abate Leone dai principi di Benevento Pandolfo II e Landolfo V tra il 991 e il 992, e precisamente il «monasterium Sancti Benedicti qui constructo est in ipso monticello iuxta civit(ate) S(ancte) Agath(e) (...), et ecclesia Sancti Georgi de loco Vico (...), et ecclesia Sancte Marie de Monte Virgine finibus Abellino»²⁸². Quest'ultima è identificata nei documenti come S. Maria *de Monte Virgine* e in seguito, dopo la fondazione del monastero di Montevergine, come S. Maria *de Preposito*, nome che dette origine anche al relativo toponimo accanto a quello di *Submonte*. Ritene Bartoloni che l'attributo *de Preposito* sia da mettere in relazione con la «necessità di distinguere la chiesa, *obedientia* di S. Modesto e perciò retta da un *praepositus*, dall'omonimo monastero governato dall'*abbas*, che era sorto in cima alla montagna»²⁸³.

Risale invece al 1172 la prima menzione della chiesa «Sancti Bartho(lomei) de Campolactaro nostro monasterio subditam et pertinentem una cum possessionibus et omnibus suis pertinentiis», oggetto di una locazione vitalizia conclusa tra l'abate Beraldo e il prete Rinaldo Scifaporro, che si obbligava a corrispondere un censo annuo di settantacinque pizze di grano e di altrettante scodelle, a curare la manutenzione della chiesa e i beni posseduti, ad officiarla e a fornire, se necessario, alloggio, vitto e foraggio per le cavalcature agli abati, ai frati e ai messi del monastero²⁸⁴. La chiesa era ancora soggetta al monastero nel 1284, quando ancora una volta veniva locata a vita dall'abate Iechonia a un tal chierico Giovanni, in cambio di un censo annuo e dell'assunzione dell'obbligo di provvedere alla sua manutenzione e ad officiarla una volta a settimana e nei festivi²⁸⁵.

Gli attergati di XII, XIII e XIV secolo non offrono tuttavia alcuno spunto di riflessione, non ripetendosi mani e scritture da confrontare, e le annotazioni di età moderna non restituiscono alcun indizio sulla provenienza delle carte. Si può soltanto affermare, secondo

abbia visto i due originali oppure il *memoratorium* in cui quelli erano stati trascritti: nel secondo caso si potrebbe stabilire un *terminus post quem* per l'invio dei documenti alla Procura generale dei Canonici lateranensi, che sarebbero così arrivati a Roma non prima del 1620. Si è scelto di inserire nel censimento anche il *memoratorium* del giugno 1176, contrassegnato con il n. 2 nel vecchio catalogo e attualmente introvabile in archivio (v. *supra*, p. 113), in quanto disponiamo comunque dell'edizione (cfr. BARTOLONI, *Le più antiche carte*, n. 15, pp. 41-43).

²⁸² Il documento, inserito nel sopra citato *memoratorium* dell'agosto 1174 (ASPIV, Benevento, S. Modesto, P 1708, già 1), presenta problemi di datazione per i quali si rinvia a BARTOLONI, *Le più antiche carte*, n. 5, pp. 11-17. Si legge nella copia che l'originale era sottoscritto dai principi e che vi era applicato il sigillo.

²⁸³ BARTOLONI, *Le più antiche carte*, Introduzione, p. XVII nt. 1.

²⁸⁴ ASA, DS Abbadie, II, n. 29; cfr. BARTOLONI, *Le più antiche carte*, n. 13, pp. 37-39.

²⁸⁵ ASA, DS Abbadie, IV, n. 61; cfr. BARTOLONI, *Le più antiche carte*, n. 78, pp. 197-199.

quanto suggerito da Franco Bartoloni, che «il materiale fu più volte riordinato e si conservò, almeno per un certo periodo, distribuito in buste, classificate secondo la natura dei documenti e gli oggetti a cui essi si riferivano»²⁸⁶. L'esistenza di pratiche di archiviazione e conservazione si evince anche dalla presenza di cifre romane apposte nel *verso* e a volte nel *recto* delle carte: tenendo conto dell'alto numero di catene attribuite ad alcuni documenti conservati, può dedursi che nell'archivio di S. Modesto erano conservate un gran numero di pergamene: in due attergati della stessa mano si legge infatti «CCCC» e «CCCC[...]» (la brevità della nota e il ripetersi soltanto della stessa lettera non consente di suggerirne qualsivoglia datazione). Il dato confermerebbe così quanto scrivevano Ughelli e Borgia nel Settecento circa la ricchezza del patrimonio documentario conservato nel monastero beneventano.

Dipartimento di Lettere
Culture Moderne
Università La Sapienza
Solo per uso personale

²⁸⁶ BARTOLONI, *Le più antiche carte*, Introduzione, p. XXV.

6.2.5. Il monastero di S. Vittorino

6.2.5.1. La chiesa e il monastero

Le origini dell'antica chiesa di S. Vittorino risalgono all'inizio del X secolo e accanto ad essa, alle spalle dell'attuale basilica di San Bartolomeo²⁸⁷, alla fine del secolo fu edificato il cenobio longobardo, intitolato allo stesso santo martire, dalle monache benedettine scampate alla devastazione del monastero femminile di San Salvatore di Alife, incendiato dai Saraceni tra il 902 e il 920²⁸⁸. Dipendente in un primo momento da San Vincenzo al Volturno, la fondazione fu poi posta da Alessandro III sotto la diretta sovranità della Sede apostolica con privilegio del 26 aprile 1168²⁸⁹.

Tra il XIII e XVI secolo non si ricordano situazioni di decadenza o degrado come quelle testimoniate per altre istituzioni ecclesiastiche della città e, pure se i documenti testimoniano un continuo conflitto con il monastero alifano di San Salvatore per l'elezione della badessa²⁹⁰, la comunità benedettina di San Vittorino era dotata di numerosi possedimenti e dovette rivestire un importante ruolo nella vita cittadina, tant'è che successivamente al 21 maggio 1610 l'arcivescovo Pompeo Arigonio, cardinale del titolo di Santa Balbina, vi trasferì le monache di San Diodato, nei cui locali collocò lo Spedale de' Frati del Beato Giovanni di Dio²⁹¹. Il 3 maggio 1688 il cardinale Vincenzo Maria Orsini consacrò la chiesa dell'abbazia e l'altare maggiore «in honorem S. Victorini pontificis (sic) et martyris», ma i terremoti del 5 giugno 1688 e del 14 marzo 1702 colpirono gravemente l'intera struttura, che in entrambe le occasioni fu però ricostruita immediatamente²⁹².

²⁸⁷ ZAZO, *Le chiese*, pp. 79-80; GALASSO, *L'abbazia*, p. 16; LEPORE, *Monasticon*, pp. 160-168.

²⁸⁸ Il monastero di S. Salvatore di Alife era ubicato 4 km a nord di Alife, nel territorio del comune di Piedimonte Matese (CE). «Tunc quoque monasterium domini Salvatoris in Aliphis, quod Arichis princeps constituit, <ac> rebus multis et possessionibus, servis, et ancillis ditatum, Beatissimi Vincencii monasterio subdidit, depredatum et incensum a Sarracenis fuerat. cuius habitatores, qui evadere potuerunt, Beneventum venerunt, et a principibus, ac civibus. auxilium postulantes, Sancte Crucis in honore ecclesiam constructam acceperunt, ubi aliquandiu habitantes, Victorini martiris ecclesiam <pec>erunt, ibique cenobiolum edificantes deinceps permanserunt», cfr. *Chron. Vult.*, II, pp. 40-41.

²⁸⁹ BCB, vol. 48, n. 19; *Chron. Vult.*, I, n. 4, pp. 23-25, spec. p. 23, nt. 3; CIARALLI-DE DONATO-MATERA, *Le più antiche carte*, n. 88, pp. 251-255.

²⁹⁰ BCB, vol. 48, n. 26: i due monasteri erano «sub unius abbatissae regimine».

²⁹¹ Già VIPERA, *Chronologia*, p. 182 e SARNELLI, *Memorie*, p. 150.

²⁹² GALASSO, *L'abbazia*, p. 19; LEPORE, *Monasticon*, pp. 165-166.

Chiuso temporaneamente nel 1799, il monastero fu soppresso da Talleyrand il 17 agosto 1806 e risultò tra quelli parimenti esclusi dalla restaurazione prevista dall'arcivescovo Spinucci nel citato Piano delle Corporazioni del 9 aprile 1816 poiché il locale era stato venduto e le monache erano ormai «ridotte a poche»²⁹³. In seguito a diverse acquisizioni, infine, la chiesa e il monastero passarono in proprietà dell'Orfanotrofio dell'Annunziata²⁹⁴.

6.2.5.2. L'archivio

La grande opera di riordinamento degli archivi beneventani promossa dall'Orsini interessò anche quello del monastero di San Vittorino: dei volumi contenenti le pergamene furono redatti degli indici cartacei poi sottoscritti e autenticati dall'arcivescovo tra il 1° agosto e il 6 dicembre 1709²⁹⁵.

Nel 1721 Ferdinando Ughelli testimonia l'esistenza di un manoscritto «literis longobardis antiquissimus» conservato nella biblioteca di San Vittorino che, insieme a Santa Sofia, San Pietro e San Modesto, è indicato come uno dei monasteri beneventani in cui si conservavano «monumenta Beneventanae Ecclesiae»²⁹⁶.

In seguito alla soppressione del 1806, l'archivio del monastero, così come quello di Santa Sofia, fu ceduto all'Orfanotrofio di S. Filippo Neri, a cui erano state trasmesse le rendite secondo il 'piano di restituzione' del 9 aprile 1816 previsto dall'arcivescovo Domenico Spinucci²⁹⁷; proprio nell'Orfanotrofio Del Giudice, Ispettore del Grande Archivio di Napoli, dice di aver visto nel 1861 «diplomi e contratti antichi [...], ligati in dieci volumi, riguardanti la chiesa di San Vittorino»²⁹⁸. Nel 1900 l'archivio è ancora conservato nell'Orfanotrofio di San Filippo, ma Pietro Fedele dichiara di aver visto «nove volumi, dei quali il primo contiene donazioni fin dall'anno 1016»²⁹⁹.

Ciò che rimane dell'archivio è oggi conservato nella Biblioteca Capitolare e

²⁹³ ASPIV, Fondo Benevento, S. Sofia, A60 (copia). Il testo prevedeva inoltre che le monache di San Vittorino avrebbero potuto unirsi a quelle del monastero di San Pietro o di altro non soppresso a loro scelta.

²⁹⁴ LEPORÉ, *Monasticon*, p. 166.

²⁹⁵ Per altre considerazioni e per la trascrizione dell'intero nucleo dei registri orsiniani dell'Archivio di S. Vittorino, cfr. D'AGOSTINO, *I registi*, pp. 25-55.

²⁹⁶ IS², VIII, coll. 40, 60.

²⁹⁷ ASPIV, Fondo Benevento, S. Sofia, A60.

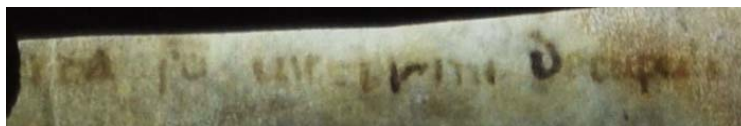
²⁹⁸ DEL GIUDICE, *Relazione*, p. 69.

²⁹⁹ FEDELE, *Rec. Dina*, pp. 313-314.

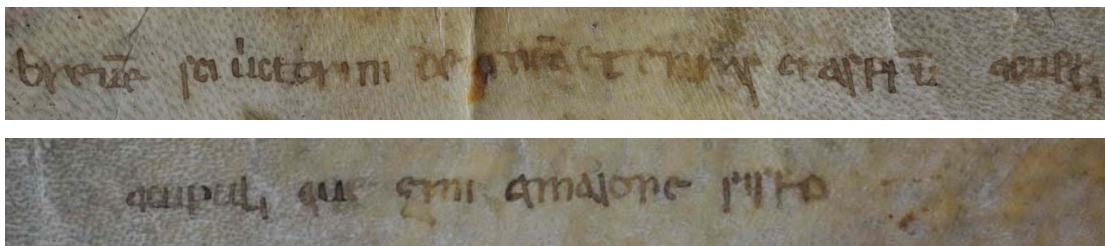
nell'Archivio storico provinciale, presso il Museo del Sannio³⁰⁰, dove abbiamo già visto essere stata trasferita nel 1927 la documentazione dell'Orfanotrofio di San Filippo Neri³⁰¹. Negli anni Settanta del Novecento, in seguito al terremoto del 23 novembre 1980, i volumi furono sfascicolati, le pergamene sottoposte a stiratura e sistemate in cartelle, oggi conservate in scaffali metallici donati dal Rotary Club International nel 1983³⁰².

6.2.5.3. Il fondo pergamenaceo

Presso la Biblioteca del Capitolo della Cattedrale sono conservati 4 documenti datati tra dicembre 1016 e settembre 1186, mentre presso il Museo del Sannio sono attualmente conservati 9 volumi contenenti 277 pergamene, 8 delle quali rogate tra dicembre 1065 e giugno 1192³⁰³. Tutti i documenti provengono dall'antico archivio di S. Vittorino e nel *verso* di alcuni di questi, datati tra il 1065 e il 1192, è stato possibile individuare delle annotazioni, più o meno sintetiche, apposte dalla stessa mano nel corso del XIII secolo presso il margine superiore o perpendicolarmente al lato lungo, nel margine destro della membrana: a quest'epoca possono pertanto farsi risalire con certezza pratiche legate alla cura e alla conservazione dei documenti.



ASPB, S. Vittorino, I, n. 4



ASPB, S. Vittorino, IX, n. 8

³⁰⁰IP, IX, pp. 102-103. Si vedano anche gli appunti di Norbert KAMP, trascritti da REINKE, *Nachlass*, pp. 288-289.

³⁰¹ V. *supra*, p. 284. Cfr. ZAZO, *Bollettino*, p. 137.

³⁰² D'AGOSTINO, *I regesti*, p. 26.

³⁰³ Uno di questi è la copia trecentesca di un privilegio di papa Alessandro III (ASPB, S. Vittorino, vol. 1, n. 8), il cui originale è conservato nella Biblioteca Capitolare di Benevento (BCB, cart. 48, n. 19).

6.2.6. Il monastero di S. Maria di Porta Somma

6.2.6.1. I monasteri di S. Maria di Porta Somma e di S. Pietro *intra muros*

La prima testimonianza della chiesa sembrerebbe risalire al novembre 774, quando il principe Arechi concesse *in integrum* al monastero di S. Sofia la chiesa di S. Maria, *sita inter duas vias foras ante porta Summa cum propria terra sua que dicitur dominica*, precisamente nell'area in cui fu poi costruita la Rocca dei Rettori; la prima attestazione documentaria del monastero risale invece al 1086, quando la badessa Lavinia acquistò una vigna, una terra, un bosco e un castagneto in località Monte Saliceto³⁰⁴.

La prosperità del monastero attirò ben presto le attenzioni del monastero di S. Pietro *intra muros*³⁰⁵, tanto che il 23 febbraio 1122 la badessa Agnese cercò di rivendicarne la soggezione di fronte a papa Callisto II che in quei giorni si trovava a Benevento, esibendo un precetto del duca Liutprando in cui si attestava la soggezione della chiesa di S. Maria, connotata come semplice *cella* del monastero urbano, nonché altri privilegi concessi dai principi beneventani che avevano poi confermato la chiesa di S. Maria sotto la giurisdizione e il controllo di S. Pietro³⁰⁶. Bethlem, badessa di S. Maria, rispose sostenendo che una badessa era stata continuativamente a capo del monastero *a quinquaginta annos iam preteritis et usque ad presens*, e produsse a sostegno delle sue affermazioni una serie di atti in cui ne erano attestati i nomi a partire da Lavinia, Sichelgarda, e altre, le quali avevano sempre diretto e trattato autonomamente questioni ed affari. La sentenza, emessa dai cardinali e poi confermata dal pontefice, stabilì che il monastero di Santa Maria avesse da quel momento una propria badessa scelta liberamente dalle monache, fermo restando il

³⁰⁴ ASPB, S. Pietro, XXVIII, n. 3. Sul monastero di S. Maria di Porta Summa, cfr. LEPORE, *Monasticum*, pp. 94-99.

³⁰⁵ Sulla storia del monastero urbano di S. Pietro, detto anche *de monachabus*, edificato probabilmente nella prima metà dell'VIII secolo sui resti di un antico edificio di età romana, in parte ancora visibili, nelle adiacenze della chiesa di S. Giacomo *de Foro*, nella zona attualmente attraversata da corso Dante, tra Porta San Lorenzo e piazza cardinal Pacca. Nonostante non possa escludersi l'identificazione tra il monastero di S. Pietro e l'abbazia di S. Pietro *de duddi*, attestata a cavallo tra X e XI secolo e di cui si posseggono soltanto tre evidenze documentarie, è da segnalare che quest'ultima ospitava una comunità maschile: l'ipotesi presupporrebbe dunque la sostituzione di tale comunità con altra femminile, cfr. LEPORE, *Monasticum*, pp. 119-130; BOVE, *La Cattedrale*, pp. 58-59 nt. 41, 63.

³⁰⁶ Secondo una notizia tradita nel *Chronicon Beneventanum* dal cronista Falcone, nel febbraio 1121 la badessa Agnes aveva esibito in processo un privilegio, oggi deperdito, concesso dal duca Liutprando in cui si attestava il trasferimento del monastero di Santa Maria a Porta Somma «sub iure et dominio predicti monasterii Sancti Petri Apostoli», cfr. *Chron. Beneventanum*, [1221.7.1-16], pp. 64-67.

tributo annuale di quattro pani da ostia e due ceri da corrispondersi al monastero di S. Pietro il giorno di Natale, il giorno di Pasqua e il giorno dell'Assunzione della Vergine, e fosse da quel momento immediatamente soggetto alla sede apostolica³⁰⁷.

Tra XII e XIII secolo il monastero incrementò il proprio patrimonio fondiario, che si estendeva non soltanto nel territorio beneventano, ma anche in Irpinia, nell'alto Sannio, in Puglia e nella baronia di Trevico, ma già nel secolo successivo è testimoniato un rilassamento dei costumi e l'inevitabile processo di decadenza, sancito da papa Bonifacio VIII nella bolla *Inter ceteras sollicitudines* dell'8 giugno 1302 con cui si annullava l'elezione della badessa Letizia e si stabiliva l'aggregazione disciplinare delle monache al monastero femminile di S. Lorenzo. Infine, il 22 settembre 1321, il monastero fu definitivamente soppresso da Papa Giovanni XXII con la bolla *Cum in loco* per consentire l'edificazione della Rocca dei Rettori e le monache furono trasferite, il 26 aprile 1323, nel monastero di S. Pietro *intra muros*.

Quest'ultimo, assoggettato alla giurisdizione vescovile fra XIII e XIV secolo, nel 1372 passò sotto le dirette dipendenze della sede apostolica, per essere poi nuovamente ricondotto da Sisto IV sotto la giurisdizione ordinaria. Grazie anche all'incorporamento dei beni e dei possedimenti del monastero di S. Maria di Porta Summa, fu per molti secoli il monastero femminile più ricco della città. Più volte ampliato e restaurato, fu poi gravemente danneggiato dai terremoti del 1688 e del 1702, ma entrambe le volte fu ricostruito e i suoi altari riconsacrati. Tra XVIII e XIX secolo fu coinvolto nelle vicende dell'occupazione napoleonica di Benevento e dell'unificazione italiana: evacuato temporaneamente nel 1799 quando le truppe francesi occuparono la città e nel 1806, fu poi soppresso da Talleyrand, ma risultò incluso dall'arcivescovo Spinucci tra i monasteri da restaurare, indicati nel citato Piano delle Corporazioni del 9 aprile 1816³⁰⁸. Dopo una cinquantina d'anni, il 20 settembre 1865, il monastero fu definitivamente chiuso per effetto delle leggi di soppressione postunitarie, fu incamerato dal demanio e infine raso al suolo dai bombardamenti del settembre 1943³⁰⁹.

³⁰⁷ IP, IX, nn. 1, 2 e 3, pp. 104-105. Lo svolgimento del processo è raccontato da FALCONE, cfr. *Chron. Beneventanum*, pp. 64-67.

³⁰⁸ ASPIV, Fondo Benevento, S. Sofia, A60 (copia). Il testo prevedeva inoltre che le monache del soppresso monastero di San Vittorino avrebbero potuto unirsi a loro scelta a quelle di San Pietro o di altro non soppresso.

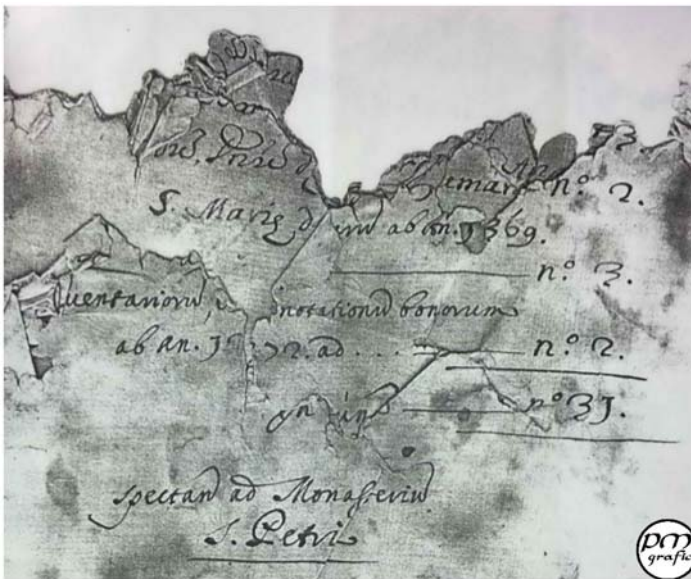
³⁰⁹ LEPORE, *Monasticon*, p. 124.

6.2.6.2. Il fondo pergamenaceo

In seguito all'unione dei due monasteri la documentazione pertinente S. Maria di Porta Somma entrò a far parte del fondo archivistico di S. Pietro, attualmente conservata sia presso l'Archivio storico provinciale di Benevento, in cui si sono individuati 8 documenti che ricadono nell'arco cronologico considerato, sia presso la Biblioteca Capitolare di Benevento, in cui è custodita una altra cartella di 14 documenti riguardanti il monastero. Le carte furono infatti trafugate all'epoca delle soppressioni e poi recuperate dal canonico Antonio De Rienzo in una casa privata e riscattate nell'ottobre del 1908³¹⁰: tra questi, soltanto il privilegio emesso nel 1140 da Gregorio arcivescovo di Benevento su istanza di Bethlem, badessa del convento di S. Maria di Porta Somma, ricade nell'oggetto della ricerca³¹¹.

Nulla sappiamo circa gli antichi archivi dei due monasteri. Dai dati raccolti, tuttavia, la documentazione proveniente dall'archivio di S. Maria a Porta Somma sembrerebbe aver costituito un fondo a parte nell'archivio di S. Pietro, rimanendo distinta dal resto delle carte lì conservate, forse in una cassa o in sacchi di tela. Potrebbe essere stata questa la ragione per

la quale le carte di S. Maria, di Porta Somma, «spectan(tes) ad monasteriu(m) S. Petri», furono regestate separatamente da quelle del resto dell'archivio all'epoca del riordinamento promosso dall'arcivescovo Orsini.



ASPB, S. Pietro: Frontespizio di uno dei volumi degli indici approntati al termine del riordinamento orsiniano (a. 1709)

³¹⁰ La nota della consegna dei documenti in Biblioteca Capitolare è del 29 novembre 1908; per queste informazioni, fornitemi *viva voce* da mons. Iadanza nel giugno 2015 ma non verificate direttamente, cfr. LEPORE, *La biblioteca*, p. 213 nt. 52.

³¹¹ Il privilegio, riprodotto da Franco Bartoloni in API, XII/58, tav. 6, era tuttavia irreperibile intorno al 2000, all'epoca dell'edizione delle carte della Capitolare, fatto questo che fece ipotizzare erroneamente agli studiosi che esso non fosse mai stato custodito presso la Biblioteca, ma che fosse invece «conservato presso l'Archivio Storico Provinciale "A. Mellusi" di Benevento» (CIARALLI, DE DONATO, MATERA, *Le più antiche carte*, p. XLV), cfr. LEPORE, *La biblioteca*, p. 213 nt. 52.

Risale probabilmente ad un momento di poco successivo al trasferimento delle monache di S. Maria nel monastero di S. Pietro (26 aprile 1323) il primo controllo delle carte di cui si abbia notizia dagli attergati. Per lo più prive di note dorsali, in alcune carte residuano tuttavia labili tracce, visibili quasi esclusivamente alla lampada di Wood, di una mano che scrive in una corsiva cancelleresca di XIV secolo e che trascrive sul *verso* delle membrane, presso il margine superiore o inferiore, registi più o meno articolati, forse frutto di una operazione di ricognizione effettuata sul materiale documentario nel monastero di S. Pietro subito dopo l'arrivo dell'archivio di S. Maria di Porta Somma.



ASPB, S. Pietro, VI, n. 1

6.2.7. Il monastero dei SS. Lupolo e Zosimo (poi S. Lupo)

6.2.7.1. Il monastero

Nulla si sa delle origini del monastero maschile di S. Lupo, sito nella *civitas nova* in contrada Morticelli, alle spalle del Teatro romano. Il cenobio era originariamente dedicato ai SS. Lupolo e Zosimo, ma con il tempo la doppia dedicazione andò perduta e la fondazione rimase intitolata al solo S. Lupo³¹². Immediatamente soggetto alla Santa Sede, il patrimonio fondiario del monastero, relativamente modesto se confrontato con quello posseduto dagli altri monasteri beneventani, si estendeva nel territorio compreso tra le città di Benevento, Raviscanina, Boiano e S. Severo.



Il cimitero dei Morticelli. Facciata della chiesa di S. Lupo e i corridoi laterali ospitanti gli ossari (foto di Luigi Intorcia, da ZAZO, *Benevento*, tav. XLIV)

Già esistente nel febbraio 949 in quanto parte in causa, in persona del suo abate Giovanni, nella controversia sul possesso di alcuni beni siti in Alife presso Torano³¹³, fu oggetto di concessioni e conferme da parte dei principi longobardi, tra le quali possono

³¹² Sulla storia del monastero e sulla dubbia tradizione che lo vorrebbe fondato da un tal conte Roffredo, cfr. LEPORE, *Monasticon*, pp. 79-87; ID., *Fondazioni, passim*. La doppia titolazione è testimoniata anche in altra *ecclesia Sanctorum Lupuli et Zosimi* situata in *castrum quod (...) dicitur Cerbinaria in Caudetanis* (da non confondersi quindi, a mio parere, con il monastero beneventano), citata come dipendente da S. Vincenzo al Volturno e ceduta nel marzo 847 ai Beneventani in cambio del *monasterium Sancti Martini et Sancte Crucis in monte Marsico*, cfr. *Chron. Vult.*, I, p. 355.

³¹³ BCB, cart. 389, n. 2.

annoverarsi la facoltà di erigere fortificazioni nell'ambito dei possedimenti del monastero³¹⁴ e il possesso della chiesa di S. Maria del Vivario vicino a Boiano, già concessa dal conte Magenolfo figlio di Audoaldo, e delle chiese di S. Martino e S. Bartolomeo edificate sul monte detto Macchia Gòdena, ancora nel territorio di Boiano³¹⁵.

Nell'aprile 1022 l'abate Adelberto fu convenuto presso la chiesa di S. Pietro fuori le mura dall'abate di S. Vincenzo al Volturno in un placito presieduto dai vescovi di Vercelli e di Parma e dal gastaldo e giudice Auderico: accusato di detenere ingiustamente alcuni beni nel territorio di Telesse, dopo le verifiche del caso Adelberto «fuga petiit», nonostante fosse stato più volte convocato in giudizio, cosicché il monastero vulturnense fu investito dei beni contesi in contumacia dell'altro contraente³¹⁶.

Che l'abate dei SS. Lupolo e Zosimo rivestisse nell'XI secolo un ruolo rilevante nel contesto cittadino, lo dimostra il fatto che il 1 aprile 1075 lo troviamo membro del collegio giudicante del citato placito presieduto nella basilica di S. Maria da Milo, arcivescovo di Benevento, di fronte al quale l'abate Madelmo di S. Sofia si presentò per rivendicare il possesso delle chiese di S. Maria in Olicino e di S. Benedetto di Dragonara usurpate dal vescovo Campo³¹⁷, ma già nell'agosto 1135 il monastero deve aver attraversato qualche difficoltà perché l'abate Poto, facendo presente le difficoltà economiche in cui versava l'abbazia, chiese alla comunità monastica il consenso per la vendita di due distinti pezzi di terreno, in parte incolti ed in parte coltivati a vigneto, siti fuori Benevento nella località Pino, al fine di realizzare 45 crivelli di grano per un valore complessivo di 20 romanati³¹⁸.

Nel novembre 1178 l'abate Giovanni, col consenso dei monaci e dei chierici del monastero, concesse a due generazioni al sacerdote Pietro del fu Dodato le tre parti di un casale con una casa e tre parti di un terreno con una vigna nel territorio di Boiano, rispettivamente presso il monastero di S. Maria *de Vivario* ed in località Casale presso la chiesa di S. Vito, ricavandone il censo annuo di due libbre di cera³¹⁹.

Le ultime notizie tratte dai documenti censiti riguardano una vicenda privata iniziata il 23 maggio 1190, quando Gervasio, figlio naturale del defunto monaco Giovanni «de domna Ylaria», citò in giudizio l'abate Pietro per ottenere i *munimina* di una vigna situata

³¹⁴ BCB, Perg. a parte, n. IV (7 ottobre 980).

³¹⁵ BCB, Perg. a parte, n. VII (11 settembre 1015).

³¹⁶ BAV, Barb. lat. 2724, cc. 314-316 (*Chron. Vult.*, III, n. 196, pp. 51-55).

³¹⁷ ASA, DS Abbadie, I, n. 23 (1 aprile 1075).

³¹⁸ AMV, perg. 220 (CDV III, n. 222).

³¹⁹ BCB, cart. 376, n. 1, rogata a Boiano (CB).

in località Pino, nei pressi di Benevento, che questi non intendeva rilasciargli perché, a suo dire, quella vigna era stata acquistata con i soldi del monastero. Senza attendere la sentenza del giudice le parti giunsero tuttavia ad una transazione in base alla quale l'abate cedette a Gervasio i *munimina* per il quieto possesso della vigna in cambio di un'oncia d'oro e di un'ipoteca sulla stessa vigna di un'altra oncia e mezza d'oro, da riscuotersi alla morte di Gervasio o qualora avesse deciso di vendere la vigna³²⁰. Nel mese di agosto dello stesso anno Gervasio, però, per la salvezza della sua anima e per la remissione dei suoi peccati, offre al monastero di Montevergine se stesso e tutti i suoi beni, tra i quali viene citata proprio la vigna e i due pezzi di terra oggetto della controversia appena conclusa, impegnando lo stesso monastero a fornirgli il mantenimento per tutto il resto della sua vita, sia che rimanga nello stato laicale, nel qual caso dovrà essere trattato come un qualsiasi oblato, sia che intenda vestire l'abito religioso e quindi accolto in comunità come un qualsiasi altro monaco³²¹. Non sappiamo se l'abate di SS. Lupolo e Zosimo abbia richiesto il versamento dell'ipoteca o se ci siano state altre conseguenze e contenziosi in seguito alla donazione di Gervasio, che appare quantomeno ben pianificata e già decisa prima ancora della richiesta dei *munimina* all'abate Pietro: quello che è certo è che tutti questi documenti furono consegnati da Gervasio all'abbazia verginiana, presso il cui archivio sono ancora conservati.

Sappiamo poi che dopo il 1234 il monastero cedette a titolo di permuta al monastero di Montevergine la chiesa di S. Maria di Boiano in cambio della chiesa di S. Giorgio in Vallata (AV)³²² e che agli inizi del XV secolo il monastero attraversò un periodo di profonda decadenza, finché fu soppresso nel 1450 da papa Niccolò V. Il patrimonio e le rendite furono annesse alla mensa del Capitolo metropolitano di Benevento e la chiesa cadde in completo abbandono: diruta nel 1579, fu profanata prima del 1628, in seguito adibita ad abitazione finché, il 12 gennaio 1688 l'arcivescovo Orsini la destinò a cimitero della città.

6.2.7.2. Il fondo pergameneo

Tra le carte superstiti relative al monastero di S. Lupo ne sono state individuate cinque che rientrano nell'ambito di questa ricerca, due conservate presso la Biblioteca Capitolare di

³²⁰ AMV, perg. 829 e 830 (CDV, IX, nn. 836 e 837).

³²¹ AMV, perg. 836 (CDV, IX, n. 843).

³²² AMV, perg. 3385, cfr. CDV, I, n. 33, p. 125 nt. 1.

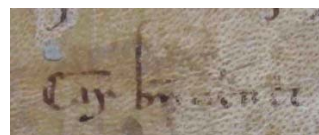
Benevento e tre presso la Biblioteca dell'abbazia di Montevergine. Nulla sappiamo dell'antico archivio del monastero, ma soltanto due documenti conservati a Benevento provengono dall'antico archivio di S. Lupo: in attergato a questi si è rilevata soltanto una nota riconducibile al XII secolo, che però non trova alcun riscontro su altre carte e non fornisce indizi utili a formulare alcuna ipotesi circa le modalità di gestione e conservazione del patrimonio documentario del monastero.

Le tre pergamene verginiane, invece, offrono qualche spunto di riflessione in più: non sono mai passate per l'archivio del monastero dei SS. Lupolo e Zosimo e sono fin dall'origine entrate a far parte dell'archivio di Montevergine, come si deduce dalla presenza di annotazioni dagli archivisti dell'abbazia nel corso del XIII secolo e dall'assenza di annotazioni più antiche.

Dipartimento di Lettere
 Culture Moderne
 Università La Sapienza
 Solo per uso personale



AMV, perg. 220 (CDV, III, n. 222)



AMV, perg. 830 (CDV, III, n. 222)

Confrontando le testimonianze relative alla vicenda di Gervasio con gli altri documenti schedati, e concentrandosi sui dati prosopografici e topografici, sembra possibile attribuire almeno ad uno di questi la qualifica di *munimen*, forse proprio uno di quei «munimina» reclamati da Gervasio nel maggio 1190. La donazione conclusa nell'agosto successivo da Gervasio aveva infatti ad oggetto «vineam et terram et terram vacuam (...) foris in loco Pini», probabilmente la stessa che aveva dato origine alla transazione conclusa tra le due parti il 23 maggio dello stesso anno. La vigna, insieme a «terram et silvam» in località Pino, era stata però acquistata da Corrado figlio del monaco Corrado ad opera di Giovanni figlio del fu Mercurio per conto di Gervasio, a quel tempo ancora minorenne, come attestato da una mano di XIII secolo che ricorre in poche occasioni nel *verso* delle pergamene verginiane e che, dopo un breve regesto, scrive nel verso di un *scriptum memorie* del maggio 1181: «modo e(st) p(ro) defensio(n)e»³²³.



AMV, perg. 679 (CDV, VII, n. 683)

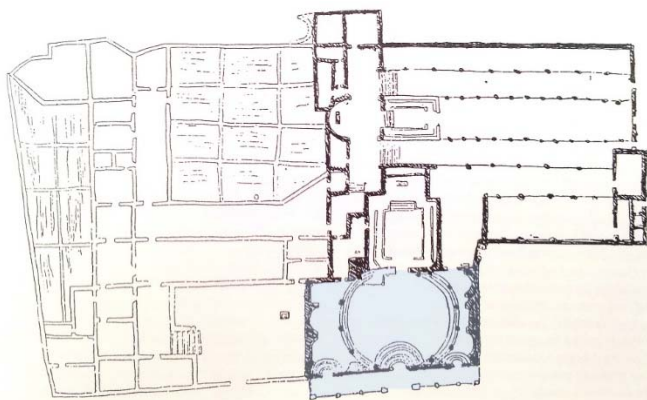
³²³ AMV, perg. 679 (CDV, VII, n. 683).

6.2.8. La basilica e la *fraternitas* di S. Bartolomeo

6.2.8.1. La basilica e la confraternita

La basilica di S. Bartolomeo era situata nelle adiacenze della cattedrale, pressappoco dove sorge l'attuale piazza Orsini, e fu costruita tra il 1112 e il 1150 nell'area occupata da un precedente edificio più modesto a pianta centrale, che sorgeva affiancato alla navata sinistra della cattedrale³²⁴. L'antica chiesa, forse quella *ecclesia Beati Bartholomei apostoli de episcopo* di cui si fa menzione in un documento del dicembre 1092³²⁵, doveva essere contigua e comunicante con la *Maior Ecclesia Beneventana* in quanto il monaco Martino, che dedica all'arcivescovo Roffredo (1076-1107), un racconto sulla traslazione del corpo di S. Bartolomeo, colloca la chiesa dedicata all'apostolo

iuxta ecclesiam beate Dei genitricis Marie [i.e. la Cattedrale] ubi sedes archiepiscopalis est, non sequestrata, sed ita tribunali majori contigua, ut de altera in alteram per unius parietis duas ianuas super et infra detur ingressus. Scilicet a virginis virginum tribunali per superiorem in edem apostoli graduum ascensu, per subteriorem vero descensu, in anditum beati Bartholomei apostoli corpus odoris aromatibus conditum collocantes³²⁶.



Planimetria del complesso episcopale con l'annessa basilica di S. Bartolomeo (in evidenza). Immagine tratta dalla *Platea della Mensa arcivescovile* del 1599³²⁷ (c. 10r) e poi modificata

³²⁴ BOVE, *L'architecture*, pp. 18, 31. Dei numerosi studi su S. Bartolomeo *de Episcopo*, si rinvia al recentissimo contributo di Giovanni Araldi, che riepiloga dettagliatamente lo stato delle fonti e degli studi riguardanti la basilica, cfr. ARALDI, *Vita religiosa*, pp. 74-76.

³²⁵ BCB, cart. 377, n. 2.

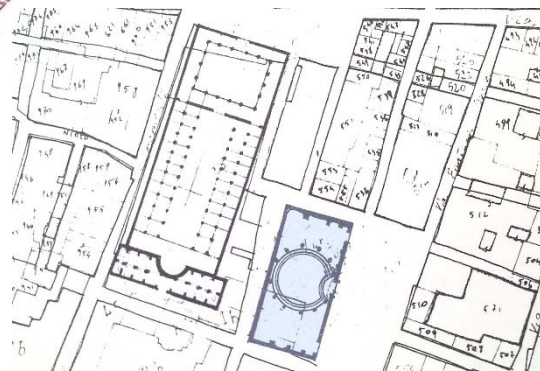
³²⁶ *Martini sacerdotis et monachi in translatione S. Bartholomei Apostoli*, in BORGIA, *Memorie*, I, pp. 333-348: 348; BOVE, *La Cattedrale*, p. 53.

³²⁷ Il voluminoso volume pergameneo del 1599 dal titolo *Inventarium bonorum R. Mensae Archiepiscopalis Beneventanae*, noto anche come *Platea della Mensa arcivescovile*, è conservato presso l'Archivio Diocesano di Benevento.

Nel 1338 il corpo di S. Bartolomeo fu traslato nella nuova chiesa, che nel 1350 Stefano Patriarca di Costantinopoli e arcivescovo di Benevento eresse a Collegiata con le due dignità di Priore e Decano³²⁸. La basilica aveva la forma di un parallelepipedo e interrompeva una delle navate laterali della cattedrale, all'interno della quale si sviluppava il suo presbiterio; la sua parte centrale era probabilmente circondata da colonne disposte circolarmente. Stando a quanto affermato dal Sarnelli, nel 1430 l'arcivescovo Gaspare Colonna aveva fatto costruire altre tre cupole, forse danneggiate dal sisma del 30 dicembre 1456.

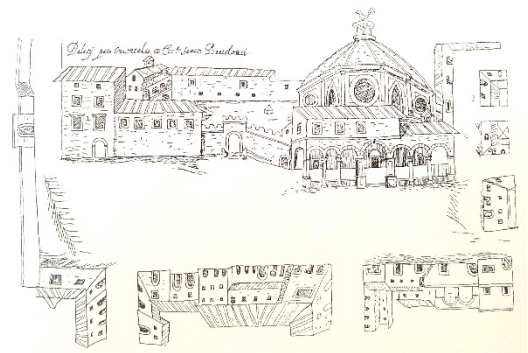
Distrutta dal violentissimo terremoto del 5 giugno 1688³²⁹, la basilica fu ricostruita con ingente spesa per volere dell'arcivescovo Orsini, ma la nuova chiesa rovinò al suolo poco dopo a causa del terremoto del marzo 1702, sicché l'arcivescovo decise di riedificarla dove si trova tuttora, in altra parte della città.

Dipartimento di Lettere
 Culture Moderne
 Università La Sapienza
 Solo per uso personale



Presunta ubicazione della Cattedrale e della basilica di S. Bartolomeo (in evidenza) all'inizio del XII secolo.

Immagine tratta da BOVE, *L'architecture*, p. 36 e poi modificata.



Basilica di San Bartolomeo e palazzo arcivescovile

Immagine tratta dalla *Platea della Mensa arcivescovile* del 1599 (c. 12v).

Le prime notizie della *fraternitas* di S. Bartolomeo, che aveva sede nella omonima basilica, risalgono all'8 dicembre 1179, quando il sacerdote Giovanni si accordò *in bona convenientia* con Giovanni figlio del defunto Alessio pittore, per la risoluzione di una lite sul possesso di due «tornatoria» presso il ponte *Marende*, pertinenti alla confraternita e confinanti con una vigna di Giovanni³³⁰, forse proprio la stessa vigna che pochi mesi più

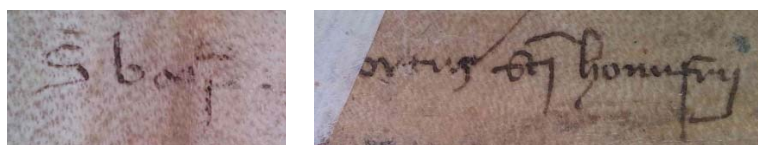
³²⁸ SARNELLI, *S. Spirito*, pp. 41-43, 47.

³²⁹ *Ibid.*, pp. 76, 80; BOVE, *La Cattedrale*, pp. 59, 78, 80.

³³⁰ BCB, cart. 388, n. 14.

tardi, tra marzo e settembre 1180, Giovanni e la moglie Maria venderanno insieme ad alcune terre a Pandolfo Pizicademe, che le riceverà per conto della confraternita di S. Bartolomeo³³¹. Nonostante siano questi gli unici documenti del XII secolo che si sono conservati, possiamo però ipotizzare che il legame tra la confraternita, l'arcivescovo della città e il clero della cattedrale dovevano essere molto stretti, considerando sia la posizione della Basilica di S. Bartolomeo, profondamente inserita nella struttura architettonica della *Maior Ecclesia Beneventana*, sia la qualifica di *custos operum Sancti Bartholomei* conferita nel documento del 1179 al sacerdote Giovanni, che agiva per conto della confraternita³³².

Nulla sappiamo dell'antico archivio dell'abbazia di S. Bartolomeo né tantomeno dell'archivio della confraternita, nonostante nel 1861 Del Giudice, Ispettore del Grande Archivio di Napoli, avesse rinvenuto nell'Archivio della chiesa di S. Bartolomeo «32 volumi di pergamene» risalenti all'XI secolo³³³. L'unico dato che possiamo rilevare dalle annotazioni poste nel verso della pergamena attualmente conservata presso la Biblioteca Capitolare, è che il ponte *Marende*, attestato frequentemente nella documentazione superstite quale rèpero topografico, sia da identificarsi con quello che successivamente, a partire dal secolo successivo, venne indicato come ponte di S. Onofrio, sul fiume Calore.



BCB, cart. 388, n. 14

³³¹ ASPB, S. Bartolomeo, XXI, n. 17.

³³² Per la storia della confraternita di S. Bartolomeo e per i suoi legami con le altre associazioni del clero urbano di Benevento, cfr. ARALDI, *Vita religiosa*, pp. 70-80.

³³³ DEL GIUDICE, *Relazione*, p. 69.

6.3. Il «fondo civico» dell'archivio del Comune di Benevento

Il Fondo civico dell'archivio del Comune di Benevento, è attualmente depositato presso l'Archivio storico provinciale e conserva oltre 800 unità, fra volumi e buste, fondamentali per la ricostruzione della storia della città tra XV e XIX secolo, durante il periodo del Governo pontificio e del Regno d'Italia³³⁴.

Nessuna notizia ci è giunta sul primo archivio della città, che era probabilmente in origine annesso al *sacrum palatium* e conservava la documentazione prodotta dalla cancelleria dei sovrani longobardi fino al 1077 e poi, con il passaggio della città sotto il governo della Santa Sede, anche quella prodotta dall'amministrazione dei Rettori pontifici, insediatisi nel Palazzo³³⁵. Neppure possiamo sapere se le carte del Comune e i documenti prodotti dalle magistrature civiche fossero tutte conservate presso il Palazzo della Curia oppure anche all'interno dei monasteri e delle chiese, come ipotizza Galasso³³⁶. Certo è che le prime notizie sull'esistenza di un archivio civico a Benevento risalgono al 2 maggio 1341, quando Papa Benedetto XII, in una lettera inviata da Avignone al rettore della città Arnolfo Marcellino, riferisce di un tumulto popolare avvenuto nel 1316 in seguito ad una ribellione dei Beneventani al rettore pontificio Ugo de Laysac, durante il quale il Palazzo era stato assalito e gli *acta* erano stati «combusta et dilaniata»³³⁷. Con breve del 21 febbraio 1480 indirizzato all'arcivescovo di Benevento, Sisto IV concedeva ai Consoli della città una casa appartenente alla *fraternitas* di S. Spirito, nei pressi della chiesa di S. Francesco, «qua pro utilitate publica uti possit, et in qua (...) scripturaeque publicae servari, ac Consules consultare de rebus, quae in deliberationem veniunt, valeant», purché versassero alla

³³⁴ Il nucleo documentario del «Fondo Civico» è stato oggetto di ordinamento all'inizio degli anni Ottanta del Novecento ed è ora suddiviso in due sezioni, quella storica e quella amministrativo-contabile. Non essendo questa la sede per entrare nel merito del sistema di ordinamento adottato e dei criteri di raggruppamento dei volumi e dei documenti, si rinvia a GLIELMO, *Le scritture*, pp. 5-8.

³³⁵ Sull'Archivio Civile del Comune di Benevento, cfr. ZAZO, *Innovazioni*; GALASSO, *Saggi*, spec. pp. 61-79.

³³⁶ *Ibid.*, p. 61.

³³⁷ Reg. Vat. 129, ep. 370, regesto in VIDAL, *Benoît XII*, II, p. 381, n. 9068 (cit. in BORGIA, *Memorie III*, pp. 275-276). A questo evento fa riferimento anche la *Mémoire de Pierre Ricard sur l'état de la forteresse de Bénévent en mars-avril 1336*, una minuziosa descrizione sulla costruzione della Rocca dei Rettori inviata a papa Benedetto XII per dar conto delle ragioni che avevano spinto all'erezione di una fortezza cittadina e dello stato dei lavori, cfr. MOLLAT, *Construction*, spec. pp. 150-151, 156.

confraternita una congrua pensione³³⁸. Appare quindi evidente che l'archivio civico non avesse all'epoca una collocazione precisa o che, quantomeno, la sede che lo ospitava fosse divenuta insufficiente e non consentisse più neanche la semplice operazione di consultazione delle carte. A causa della mancanza di un archivio cittadino e per garantire la conservazione di tutti i documenti, in un'adunanza del Consiglio cittadino del primo gennaio 1489, presieduta dall'allora rettore Francesco Maria *de Scellonibus*, fu deliberato che Francesco Favagrossa, *notarius apostolica et imperiali auctoritatis* nonché *cancellarius* della città, raccogliesse *in unum*, cioè in un registro, quei «privilegia bulle et brevia summorum pontificum imperatorum et principum (...) que sedibus vagabantur incertis»³³⁹.

Nei decenni successivi la situazione non sembrerebbe essere stata affrontata ulteriormente fino al 13 novembre 1587, quando Sisto V incaricò monsignor Goffredo Lomellini, *Signaturae Referendarius Suae Santitatis eiusque Cameare Apostolicae Generalis Commissarius*, di recarsi a Benevento e visitare città e contado per prendere informazioni sul suo governo, sulla sua amministrazione, e fra le altre cose, anche sull'archivio delle scritture pubbliche. Nella relazione che Lomellini inviò al Santo Padre il successivo 5 dicembre, pur focalizzata sulle ricadute economiche dell'amministrazione cittadina, ben 12 disposizioni sono dedicate alle istruzioni da seguire per la costruzione di un archivio pubblico:

28. Volendo al disordine con gran danno della città nelle scritture pubbliche ritrovate provvedere, ordiniamo, che subito si metta mano a formare l'archivio publico già dal consiglio ordinato sotto l'infrascritta forma.
29. Si deputi una stanza sicura dal fuoco, dall'acqua, o nel Palazzo della Communità, o nella Rocca, o in alcuno Monastero della città con le porte chiuse, e con le finestre serrate, e sicure che altri non vi possino entrare, etc.
30. In questa stanza si facciano li riposti, o casse con tutta quella forma che parerà più sicura dall'humidità, da sorci e da altri pericoli, e tutti con le sue chiavi; si riponghino in detti luoghi tutte le scritture pubbliche, che hoggi sono nell'archivio, appartatamente, e per ordine di materie, e di tempo, in modo che tutti i privilegi, e concessioni fatte alla Città da' Sommi Pontefici stiano in un luogo, e quelle fatte d'altri Prencipi in un altro, etc.
31. Tutti gli acquisti di cosa alcuna fatta per contratti, o in altro, e così dell'altre scritture, in questo archivio si riponghino anco tutte le scritture, e libri delle Mastrodattie spettanti alla Città fatte, e che si andranno facendo.
32. Ed anco appartati tutti gl'i strumenti dove la città haverà alcuno interesse.
33. Si farà poi in detto archivio un luogo appartato, dove si terranno tutte le scritture d'ogni Notaro che andrà morendo, ed ordiniamo che vi si ripongano tutte quelle de' Notari morti, che sono in mano di qual si voglia Notaro, o altra persona, sotto pena a chi ricuserà di perdere in tutto dette scritture, le quali restino applicate alla Comunità, e di ducati ducento

³³⁸ BORGIA, *Memorie* III, pp. 413-414; GALASSO, *Saggi*, p. 62.

³³⁹ BORGIA, *Memorie* III, p. 424; GALASSO, *Saggi*, pp. 62-63.

da pagarsi al fisco, ed il Luogotenente vi proceda per via d'executione: le scritture di ciaschedun Notaro si metteranno in luogo appartato, le quali saran tenute con due chiavi, l'una delle quali starà in mano del patrone delle scritture, o eredi del Notaro morto, o cessionario, o compratore d'esse, e l'altra dell'archivista, quando si havrà da cercare, o cavare d'essi alcuna scrittura con l'intervento d'ambidue, e l'emolumento, che si haverà per la cercatura, o copia, si dividerà per li due terzi al Patrone di dette scritture, e per un terzo alla Comunità per supplire di questo emolumento alle spese, e manutentione di detto archivio.

34. Di tutte le scritture pubbliche, o toccante alla Comunità, che si riporranno in detto archivio, si tenerà un indice per alfabeto, o altro ordine ben distinto, nel quale si metterà in summa il contenuto di ciascheduna scrittura, con la data, e la nota del luogo dove sta riposta, o per numeri, o per caratteri, o per altro segno, acciò si possa trovare prontamente, il quale Indice starà quivi ben conservato, e dall'archivista, che sarà pro tempore si andrà continuando a notare le scritture, che di nuovo vi si andaranno riponendo.
35. Dell'altre scritture de' Notari si farà un indice, o sia rubricella più distinta che si potrà, per trovare con facilità ogni scrittura, la quale starà nel medesimo luogo dove staranno le scritture, e sotto le medesime chiavi.
36. Per la custodia, e conservatione di questo Archivio si deputerà un Archivista dal Consiglio, con li due terzi de' voti, il quale sia Dottore, o Huomo di lettere, o intendente di questa cura, con assiguarli per sua fatica, o annua previsione, o participatione negli emolumenti delle scritture; come al Consiglio parerà, a lui si consignaranno per inventario tutte le scritture della Città, ed esso obligerà sé, e suoi beni, ed eredi, di darne sempre conto, come farà uscendo dell'Ufficio, e nell'Ufficio predetto starà ad arbitrio del Consiglio approvando, che essendovi persona pratica, e fedele sia utile mantenerlo come informato, e più atto a scrivere, etc.
37. La chiave della porta potrà stare in mano dell'archivista, quelle de' riposti delle scritture pubbliche si divideranno come hora si usa, ovvero come ordinarà il Consiglio; restando all'Archivista in mano l'Indice di tutte le scritture.
38. Per erigere, ed indirizzare hora quest'Archivio con gli ordini sopradetti deputiamo il primo Console il Magnifico Signor Gio. Battista Mascambruno Avvocato della Città, ed il Magnifico Gio. Jacomo Margiaccha, li quali, se alcun'altra provisione necessaria giudicaranno che da noi non sia stata fatta, la comunicaranno al Signor Luogotenente, ed al Consiglio.
39. Alli medesimi ordiniamo, che fatto l'indice sudetto di tutte le scritture pubbliche, che hoggi sono in poter della Città, il quale faranno quanto prima, ne mandino la copia a noi in Roma per riponerla nell'Archivio della Camera Apostolica³⁴⁰.

La corretta tenuta delle scritture era quindi riconosciuta dalla Santa Sede come presupposto fondamentale per la buona amministrazione della città e il carattere di modernità che traspare dalla relazione è di immediata evidenza. Era percepita come necessaria la costruzione di un «archivio pubblico», da collocare in una «stanza sicura», dove le scritture non potessero essere danneggiate da accidenti naturali e fossero protette sia da conflitti e rivolte, sia da furti e dispersioni; anche gli arredi, «riposti, o casse» dovevano essere costruiti in modo tale da salvaguardare le carte dai danni causati «dall'umidità, da sorci e da altri

³⁴⁰ La relazione comprende 41 disposizioni ed è pubblicata nel terzo libro degli *Statuta Civitatis Beneventi*, pp. 118-129. Cfr. anche GALASSO, *Saggi*, pp. 63-67.

pericoli». In quest'ottica diveniva fondamentale l'impenetrabilità dei locali, garantita da «porte chiuse» e da «finestre serrate», accessibili soltanto a persone autorizzate.

Si stabilivano inoltre i principi a cui attenersi per l'ordinamento delle scritture pubbliche - che dovevano essere ordinate cronologicamente a seconda dell'autorità emittente «in modo che tutti i privilegi, e concessioni fatte alla Città da' Sommi Pontefici stiano in un luogo, e quelle fatte d'altri Principi in un altro, etc.» - e di quelle private - comprendenti «tutti gli acquisti di cosa alcuna fatta per contratti, o in altro», ma anche «tutti gl'i strumenti dove la città haverà alcuno interesse» e i «libri delle Mastrodattie spettanti alla Città». Che un archivio così organizzato fosse finalizzato non soltanto alla conservazione delle antiche scritture, ma anche di quelle che dovevano consentire la gestione degli affari correnti del comune si evince dalla precisazione che ad esservi riposte dovevano essere tutte le scritture «fatte, e che si andranno facendo», nonché «tutte le scritture d'ogni Notaro che andrà morendo» e «tutte quelle de' Notari morti, che sono in mano di qual si voglia Notaro, o altra persona». Per le scritture notarili, cui era chiaramente riconosciuta una pubblica *auctoritas*, si prevedeva poi una conservazione particolarmente attenta «in luogo appartato» dell'archivio, garantito da serrature «con due chiavi, l'una delle quali starà in mano del patrone delle scritture, o eredi del Notaro morto, o cessionario, o compratore d'esse, e l'altra dell'archivista». È questo il primo riconoscimento ufficiale della professionalità di chi era deputato a «cercare, o cavare d'essi <documenti> alcuna scrittura»: la rilevanza del suo ruolo si comprende anche dal fatto che l'archivista doveva essere eletto dal Consiglio comunale «con li due terzi de' voti» e doveva essere «Dottore, o Huomo di lettere, o intendente di questa cura», quindi una persona «pratica e fedele» a cui venivano consegnate tutte le scritture della città, ma anche di accertata cultura, in grado di riconoscere le carte che si stavano cercando, di leggerle e di trascriverne copie.

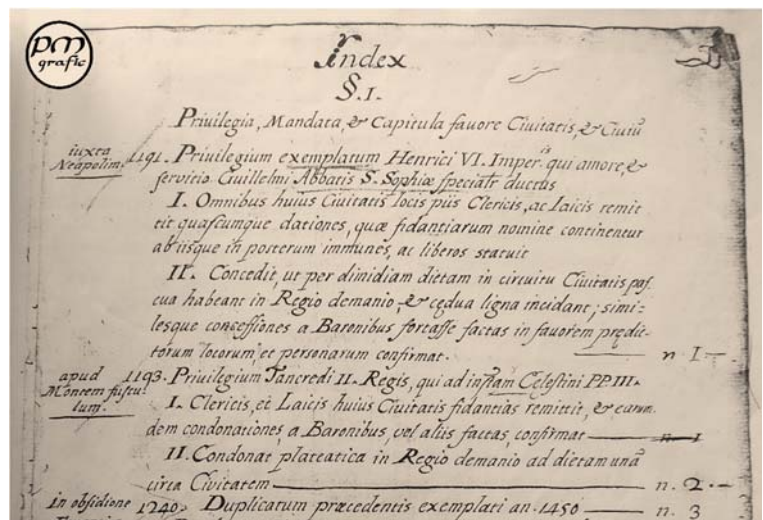
Il Lomellini prevedeva anche la redazione di strumenti di corredo da utilizzarsi nella ordinaria gestione dell'archivio, in primo luogo «un indice per alfabeto, o altro ordine ben distinto», che riportasse gli elementi fondamentali per individuare con facilità le carte all'interno dell'archivio, quali «il contenuto di ciascheduna scrittura, con la data, e la nota del luogo dove sta riposta, o per numeri, o per caratteri, o per altro segno». Tra i compiti affidati all'archivista era quello di conservare con cura questo indice, una copia del quale doveva essere inviata all'Archivio della Camera Apostolica, e di integrarlo con l'indicazione delle nuove scritture pervenute in archivio, nonché quello di creare «un indice, o sia rubricella più distinta che si potrà» riservato alle sole scritture notarile e da conservarsi in quel luogo appartato dove queste venivano conservate.

Nonostante il documentato interesse della Santa Sede, tuttavia, soltanto nel 1630 all'archivio cittadino fu assegnata una sede stabile nel Palazzo Magistrale della città, l'attuale Palazzo Paolo V, lungo la via Magistrale. Sappiamo che nel 1694 le carte più antiche – cioè «bullas, compluraque diplomata ac scripturas, sicuti etiam antiqua regesta» - erano conservate in un'arca di legno con serrature di ferro le cui chiavi erano custodite da quattro degli otto consoli (i primi di ogni ordine), che nel 1694 fu aperta dal Grajewsky e dal Rendina durante la ricognizione degli archivi della città ordinata dall'arcivescovo Orsini³⁴¹. Occorrerà però attendere il 1710 per un completo riordinamento delle scritture cittadine. In seguito al riordinamento archivistico della diocesi, le autorità cittadine chiesero all'arcivescovo Orsini di occuparsi anche delle carte del comune, che «da anni e anni restavano in deplorabile confusione». Tutte le scritture, «così in carta pergamena, come in carta papiracea» furono raccolte in 144 volumi, 4 per le pergamene e 140 per i documenti cartacei, che furono consegnati insieme ai loro indici alle autorità cittadine il 12 agosto 1710, come attestato nel documento sottoscritto dagli otto consoli di Benevento e trascritto negli atti del XXV concilio diocesano del 24 agosto 1710³⁴².

Dipartimento di Lettere
 Culture Moderne
 Università La Sapienza
 Solo per uso personale



Frontespizio del II tomo dei *Regesti orsiniani* (ASPB, Fondo civico, Regesti orsiniani)



Indice del III tomo dei *Regesti orsiniani*. Particolare (ASPB, Fondo civico, Regesti orsiniani)

³⁴¹ VIGNATO, *Storia*, III, pp. 154-155. Il consolato a Benevento era un magistratura composta da otto membri, due per ciascuno degli ordini in cui era diviso il ceto cittadino (nobili, agricoltori, artigiani e mercanti), e durava in carica 4 mesi, durante i quali ciascuno di loro diveniva *capoconsole* a turno, cfr. MATARAZZO, *Potere e cultura*, p. 15; DE SPIRITO, *L'attività archivistica*, p. 479.

³⁴² *Vigesima quinta diocesana Synodus*, pp. 24-25. Per queste e altre notizie, cfr. anche GALASSO, *Saggi*, pp. 67-68; DE SPIRITO, *L'attività archivistica*, p. 479.

Pur essendo tuttora visibili le tracce dell'intervento settecentesco, modifiche e numerazioni successive sembrano aver ormai compromesso la possibilità di ricostruire la struttura originaria dell'archivio, al quale si è aggiunta nel tempo altra documentazione prodotta dalle magistrature e dalle amministrazioni cittadine³⁴³. Ci informa Del Giudice che nell'Archivio Comunale di Benevento poté rinvenire nel 1861, tra le carte storiche e diplomatiche, «vari volumi di pergamene contenenti diplomi d'imperatori e sovrani, e di bolle di pontefici per esenzioni e privilegi a favore de' Beneventani» risalenti all'XI secolo³⁴⁴.

Le pergamene che costituiscono la parte più antica dell'archivio, certamente quelle che Del Giudice vide legate in volumi, sono state recentemente spianate e restaurate e si conservano sciolte con la stessa antica numerazione, corrispondente agli indici dei registi orsiniani in consultazione presso l'Archivio.

6.3.1. Il fondo pergameneo

L'archivio conserva una significativa raccolta di pergamene a partire dalla seconda metà del XII secolo, tra le quali la copia di un diploma di Enrico VI emesso presso Napoli nel 1191, con il quale l'imperatore, *amore quoque ac laudabili servitio dilecti nobis Guillelmi venerabilis abbatis sancte Sophie*, confermò ai cittadini di Benevento, *videlicet ecclesiis, monasteriis, hospitalibus, clericis, laicis, locis et personis cuiuscumque conditionis*, i privilegi precedentemente accordati da Guglielmo II re di Sicilia³⁴⁵ (escluso dalla schedatura in quanto prodotto al di fuori dell'area geografica considerata), nonché un diploma del 1193 con cui re Tancredi concesse ai beneventani l'esenzione dalle *fidantie* e dal plateatico spettante al demanio regio³⁴⁶, i cui attergati non consentono tuttavia di formulare alcuna considerazione.

³⁴³ GLIELMO, *Le scritture*, pp. 5-6.

³⁴⁴ DEL GIUDICE, *Relazione*, pp. 69-70.

³⁴⁵ Della *bullae aureae appehensa cum filis sericis* fu redatta copia *in publicam formam* da Roggerius de Sabbariano, *publicus civitatis notarius* (ASPB, Fondo civico, III, n. 1), ed è anche tradita in transunto in una *litterae* indirizzata da Gregorio IX ai Rettori, ai Giudici, ai Consoli e al popolo di Benevento, emessa a Rieti il 27 luglio 1234 (ASPB, Fondo civico, I, n. 12).

³⁴⁶ ASPB, Fondo civico, III, n. 2. Del documento, considerato originale da Herbert Zielinski, cui si deve l'edizione più recente (cfr. ZIELINSKI, *Tancredi*, pp. 85-87), è anche tradito da una copia *in publicam formam* rogata nel 1450 a Benevento da *Florius de Neapoli canonicus Beneventanus, publicus apostolice auctoritate notarius* (ASPB, Fondo civico, III, n. 3).

6.4. Le chiese e i monasteri nel Sannio beneventano

Se Benevento rappresenta indubbiamente un «particolarismo archivistico», articolato su più livelli, dove la *civitas* nel suo insieme è espressione e ragione dell'identità collettiva e, allo stesso tempo, matrice delle molteplici fondazioni ecclesiastiche che la compongono, il territorio in cui la città è incastonata esprime anch'esso realtà archivistiche di rilievo, essendo chiese e monasteri i *loca credibilia* deputati alla sicura conservazione dei *titula* di carattere giuridico.

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne.
Università La Sapienza.
Solo per uso personale

6.4.1. L'abbazia di S. Maria della Grotta presso Vitulano

6.4.1.1. La chiesa e il monastero

L'abbazia di S. *Maria in Gruptis*, le cui origini non è allo stato attuale possibile accertare³⁴⁷, sorgeva *intra tamen fines Beneventan(ensis) Diocesis, in Vallo Vitulani*³⁴⁸, a ridosso del monte Drago, per questo indicata nei documenti più antichi come *Sancta Maria Montis Drogi*, e i suoi ruderi sono ancora oggi visibili su uno strapiombo detto 'Fuosso Funno', una gola profonda che separa il monte Pentime dal monte Pezzuto, a testimonianza di una posizione strategica in corrispondenza di due antiche mulattiere, che collegavano la Valle Telesina alla Valle Vitulanese.

Dichiarato nel 1177 da Alessandro III immediatamente soggetto alla Santa Sede³⁴⁹, il monastero fu abitato prima dai monaci Benedettini, poi dai Celestini e dagli Umiliati; nel 1303 si provò a sopprimerlo aggregandolo ai monaci di S. Maria a Mazzocca, presso Foiano

³⁴⁷ L'epoca della fondazione del cenobio è incerta e le notizie fornite dall'Ughelli, che ne riconduce l'edificazione al 940 ad opera del principe longobardo di Benevento Atenolfo I, sono state seguite da molti eruditi locali, pur non essendo da fonte alcuna, cfr. *IS²*, VIII, coll. 7-8; LUBIN, *Abbatiarum Italiae*, p. 115; PROCACCINI, *Gli atti di S. Menna*, spec. pp. 17-18, 32-33; MARCARELLI, *L'Oriente*, pp. 81-86; *IP*, IX, p. 111; MAZZACCA, *Cronaca*, pp. 189-210.

³⁴⁸ BCB, add. 4, *Inventario dell'Abbazia di S. Maria de Grypta*, c. 2r.

³⁴⁹ *Ivi*; MARCARELLI, *L'oriente*, p. 85.

di Val Fortore, ma una sollevazione degli abitanti della valle lo impedì, come testimonia Alfonso Meomartini³⁵⁰. Nel corso del XIV secolo l'abbazia incrementò il proprio patrimonio e il 17 maggio 1461 Ferdinando d'Aragona rese esecutiva la commenda papale a favore di Gualtiero Sellarolo di Vitulano, al quale Pio II conferì nel 1463 l'amministrazione della Badia e la cui famiglia rimase titolare del beneficio certamente fino alla metà del secolo successivo. Nel 1623 il cardinale Ludovico Ludovisi è indicato come abate commendatario del monastero in alcune carte conservate a Montevergine e nel 1660 fu affidata alla Congregazione dei monaci Camaldolesi che poi l'abbandonarono. Con sentenza emessa a Napoli il 13 marzo 1783 presso la Curia del Cappellano Maggiore l'abbazia fu dichiarata di patronato regio e conferita ufficialmente in beneficio a Ferrante Loffredo il 10 novembre dell'anno successivo³⁵¹, ma la sua decadenza fu irreversibile e già prima delle soppressioni della seconda metà del XIX secolo di essa non rimanevano che «magnifici ruderi sull'erta di una montagna», come si legge in una relazione presentata il 29 dicembre 1844 dal vescovo di Alife e Telese al Segretario di Stato agli affari Ecclesiastici³⁵².

6.4.1.2. L'archivio

Nulla sappiamo dell'organizzazione dell'archivio abbaziale, se non che nelle carte di guardia di alcuni volumi conservati presso la Biblioteca si possono rinvenire tracce di un ordinamento effettuato nel 1735 su mandato di Emanuele Sanchez, abate del monastero di S. Caterina di Benevento: pergamene di età moderna furono infatti legate in volumi, «introdotti singolarmente da un *Indice* con brevi riassunti della documentazione contenuta»³⁵³.

Un nucleo cospicuo di documenti pubblici dell'abbazia doveva essere conservato presso l'Archivio della Curia arcivescovile di Benevento, dove li consultò Giuseppe Marcarelli prima del 1915³⁵⁴, mentre parte dell'antico archivio monastico, costituita quasi esclusivamente da documenti privati, fu recuperata dopo la soppressione ottocentesca dai

³⁵⁰ MEOMARTINI, *I comuni*, pp. 210-211.

³⁵¹ ASN, Cappellano Maggiore, 603. Per una sintesi a stampa del processo, cfr. *Rerum in Rev. Curia*, pp. 273-279.

³⁵² MAZZOLENI, *Le pergamene*, I, pp. 21-38, spec. 32, 34-35, 38.

³⁵³ AMBROSIO, *Le pergamene*, p. VI.

³⁵⁴ MARCARELLI, *L'Oriente, passim*; BARTOLONI, *Relazione*, pp. XX-XXI; AMBROSIO, *Le pergamene*, p. III, nt. 1.

due antiquari Salvatore e Giuseppe Maria Fusco ed entrò a far parte della loro collezione privata, donata poi nel 1882 dagli eredi alla Società Napoletana di Storia Patria³⁵⁵. Il documento più antico lì conservato e direttamente riconducibile all'attività del monastero, è una *traditio pro anima* del febbraio 1164 rogata da *Iohannes notarius* nel territorio del *castrum Tocci*. Infine, alcune citazioni e trascrizioni di documenti privati risalenti all'inizio del Novecento costituiscono ormai le sole testimonianze di quella documentazione che andò distrutta durante la seconda guerra mondiale³⁵⁶.

6.4.1.3. Il fondo pergameneo

Il censimento della documentazione databile a tutto il XII secolo, condotto presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria da Antonella Ambrosio e mirato alla ricostruzione dell'originario fondo pergameneo, ha permesso di ricondurre al nucleo originario dell'archivio del monastero anche numerose carte conservate in serie non direttamente ad esso riconducibili e finora ad esso mai collegate: indagini storico-archivistiche, parallelamente a quelle paleografiche-diplomatistiche, hanno consentito infatti di accertare che il fondo risulta attualmente smembrato in diverse serie³⁵⁷.

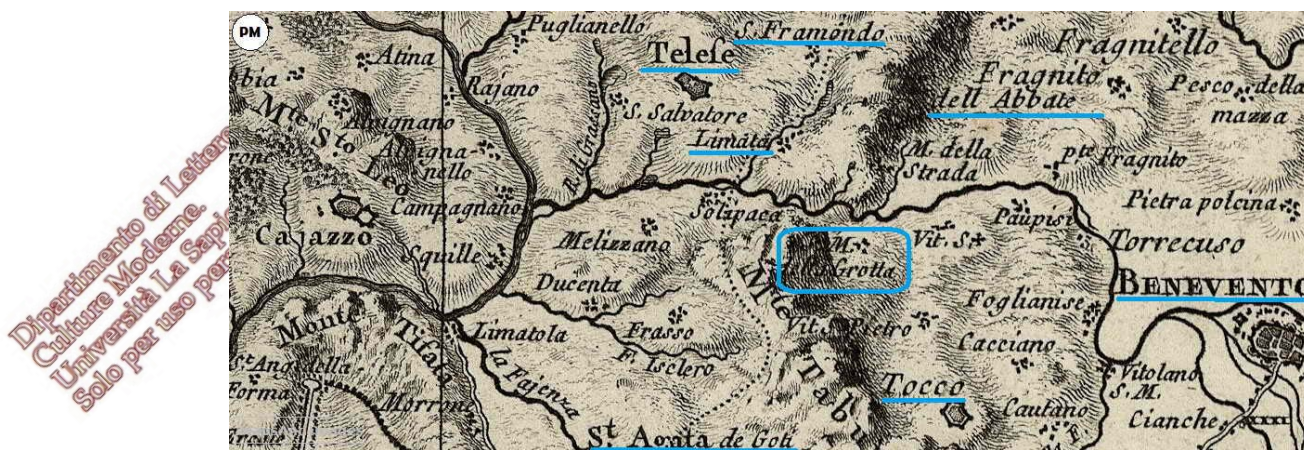
Una delle maggiori difficoltà nell'attribuzione di questi documenti a una determinata area dipende dall'assenza quasi totale della data topica, frequente in molte carte del fondo, e che costituisce una delle caratteristiche immediatamente riscontrabili anche nei documenti provenienti dall'archivio di S. Maria della Grotta: nella maggioranza dei casi, infatti, gli scrittori non hanno apposto l'*actum* nel testo e la localizzazione delle carte deve essere rimessa ad altri elementi, primo fra tutti l'individuazione dello stretto rapporto tra giudici, rogatari e sottoscrittori che porta gli stessi professionisti ad agire spesso insieme nel processo di documentazione, nonché l'esame delle scritture, lo studio prosopografico dei personaggi citati e i microtoponimi indicati nelle *confinationes*. Dall'incrocio di questi dati, pur non potendo stabilire con certezza assoluta il centro di rogazione, si evince che la maggior parte

³⁵⁵ PALMIERI, *Le pergamene*, pp. III.

³⁵⁶ Per le citazioni, tratte dal *cartario* dell'abbazia, cfr. MEOMARTINI, *I comuni*, pp. 201, 210, 215-216, 230 e *passim*. Il cartulario non è attualmente reperibile in Biblioteca Capitolare, come da informazioni fornite a voce da mons. Iadanza, mentre per le carte di XII e XIII secolo conservate nel fondo 'Monasteri soppressi' dell'Archivio di Stato di Napoli si rinvia alle trascrizioni di Julius FICKER pubblicate da HOUBEN, *Urkunden*, pp. 28-98: 52-53; 62-63 e all'edizione di un documento del 1168 curata da JAMISON, *The Norman*, pp. 474-475.

³⁵⁷ Per un approfondito studio sulla documentazione dell'abbazia di Santa Maria della Grotta conservata presso la Biblioteca della Società napoletana di storia patria e per l'edizione dei documenti fino a tutto il XII secolo, si veda l'*Introduzione* del recente lavoro di AMBROSIO, *Le pergamene, passim*.

dei documenti è stata rogata nel territorio del *castrum Tocci*, comprendente i centri di Tocco, Vitulano e *Limata*³⁵⁸, «una vasta area posta intorno all'abbazia, entro la quale l'ente ecclesiastico deteneva numerosi beni e su cui esercitava maggiormente la sua influenza»³⁵⁹, mentre le restanti carte documentano negozi conclusi in centri esterni alla valle di Tocco, a volte vicini come Telese (BN), Sant'Agata dei Goti (BN), Benevento, Fragneto l'Abate (BN), Guardia Sanframondi (BN), Morcone (BN) e altre volte invece più lontani come Capua e Arienzo (CE), Castelvetero sul Calore (AV), S. Angelo dei Lombardi (AV) e Pietra Montecorvino (FG), nei cui territori sono attestati i possedimenti dell'abbazia³⁶⁰.



Territorio del *castrum Tocci*³⁶¹

Sono riconducibili all'area e al periodo considerati nella ricerca 60 documenti originariamente conservati presso l'abbazia di S. Maria della Grotta, che vanno così a

³⁵⁸ Centro della valle telesina da tempo scomparso, poco distante dal fortilizio normanno di Sanframondo (oggi Guardia Sanframondi).

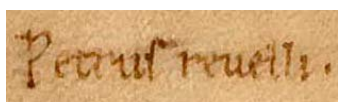
³⁵⁹ Nel X secolo il *castrum Tocci* era stato sede di un gastaldato longobardo del Ducato di Benevento ed era poi entrato a far parte della contea normanna di Alife all'inizio del XII secolo, cfr. AMBROSIO, *Le pergamene*, pp. X-XI.

³⁶⁰ La copia di un inventario dei beni soggetti al demanio dell'abbazia, ricevuto in data 2 febbraio 1686, ma risalente al 25 febbraio 1676, è tuttora conservato presso la Biblioteca Capitolare di Benevento (BCB, Vol. CCCXI, cc. 623r-641r: il *vidimus* del Cardinale Orsini è del 20 aprile 1709). Questo inventario fu esemplato dal notaio *Ioannes Franciscus* da documenti «originali sistenti in Archivio Scripturarum sistentium in edibus Ecclesie Sancti Spiritus Grancie Abbatię Santę Marię de Gripta terrę Vitulani, cum quo facta collatione concordat» e fu trascritto *in mundum* in un momento di poco successivo (BCB, Add. 4). A complemento e integrazione di questo inventario, la Biblioteca conserva altri due elenchi con l'indicazione dei beni e dei relativi censi e spettanze appartenenti alla Grancia di S. Spirito di Vitulano e di S. Maria della Grotta, uno (BCB, Add. 3, *Inventario, seu Platea di tutte le Rendite di tutti i stabili di questa Grancia di S.to Spirito, e di S.ta Maria delle Grotti di Vitulano...*) e l'altro, di poco successivo, datato al 1752 (BCB, Add. 2, *Inventario de beni stabili della Grancia di S. Spirito di Vitulano...*).

³⁶¹ L'immagine è stata reperita on-line, cfr. Andr  G. Germain L. Perrier, G.A. RIZZI ZANNONI, *Abruzzo, Molise, Terra di Lavoro, Stato della Chiesa, Isole Pontine, quadro d'Unione della Carta Geografica della Sicilia Prima* (particolare), <<http://www.mapsandimages.it/eMaps/autore.htm?idAut=470>>, ultima consultazione 06.04.2016. L'elaborazione grafica è opera di chi scrive.

costituire un nucleo archivistico ben circoscritto e direttamente collegato ad uno specifico soggetto produttore, rappresentativo di un territorio ben delimitato e individuato.

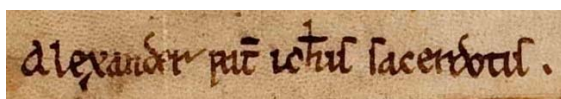
Molte annotazioni presenti nel *verso* e nel *recto* delle pergamene del fondo possono essere ricondotte al XII e XIII secolo, ma soltanto alcune sembrerebbero aver operato con una certa frequenza all'interno dell'antico archivio dell'abbazia. Tralasciando le numerose segnature numeriche e i registi di epoca moderna e contemporanea, tra cui sono riconoscibili le note dei fratelli Fusco e quelle relative agli ordinamenti compiuti nella Biblioteca napoletana, è stato possibile isolare quattro mani riconducibili al XIII secolo e frequentemente ricorrenti:



BSNSP, 3AAI, n. 8 (1179) – *mano a*



BSNSP, 3AAI, n. 10 (1186) – *mano a*



BSNSP, 3AAI, n. 17 (1186) – *mano a*



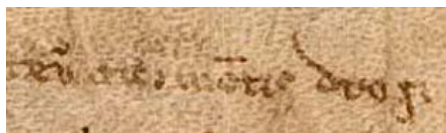
BSNSP, 3AAI, n. 28 (1195) – *mano a*

Mano a – scrive solitamente il nome di colui che intraprende l'azione giuridica presso l'angolo superiore sinistro del foglio e utilizza una minuscola che presenta già alcune caratteristiche della gotica, quali la *d* di tipo onciale, un tratteggio più spezzato che in precedenza, in qualche caso la fusione delle curve contrapposte.

Chiunque abbia condotto questo accertamento doveva possedere almeno le nozioni fondamentali del sistema negoziale romano, e avere ben presente

che nel caso della permuta entrambi i contraenti sono allo stesso tempo emittenti e destinatari del negozio. La nota che appone nel *verso* di una carta *commutationis titulo* dell'aprile 1195, infatti, riporta il nome di entrambi i contraenti e l'indicazione della tipologia negoziale.

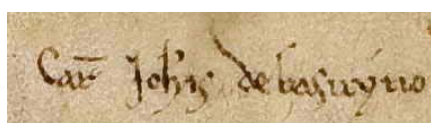
Questo significa che, con tutta probabilità, chi veniva incaricato del compimento di questi accertamenti e forse del conseguente ordinamento delle carte e della redazione di elenchi e platee, veniva scelto sulla base di precise competenze, che comprendevano non soltanto la capacità di leggere le scritture più antiche e di ricavarne riassunti o note più sintetiche, ma anche la conoscenza del sistema giuridico e documentario vigente in quell'epoca e in quell'area geografica.



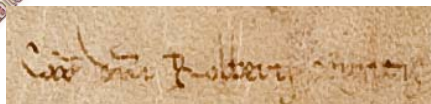
BSNSP, 1AAI, n. 1 (1170) – *mano b*



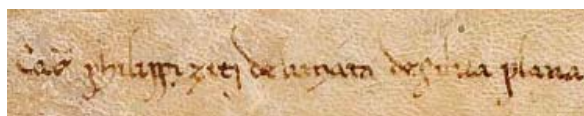
BSNSP, 3AAI, n. 41 (1198) – *mano b*



BSNSP, 3AII, n. 5 (1202) – *mano c*



BSNSP, 3AII, n. 48 (1212) – *mano c*



BSNSP, 3AII, n. 41 (1212) – *mano c*



BSNSP, 2AII, n. 44 (1212) – *mano d*



BSNSP, 3AII, n. 6 (1202) – *mano d*



BSNSP, 3AII, n. 3 (1200) – *mano d*

Mano b – indica soprattutto la località in cui sono situati i beni oggetto del negozio e si caratterizza come una minuscola notarile, ben riconoscibile dall’asta di *d* che flette elegantemente a sinistra e dalla *g* con occhiello inferiore chiuso sul superiore. È tracciata con una penna più o meno sottile e con inchiostro marrone chiaro.

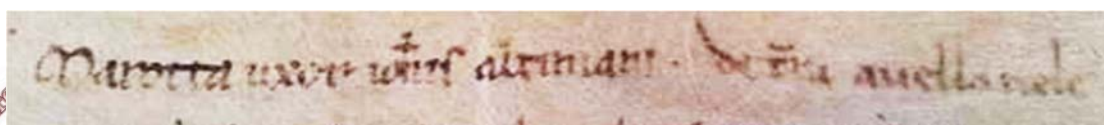
Mano c – come la *mano a* annota il nome dell’attore giuridico solitamente preceduto da *car(ta)*. Utilizza una minuscola notarile tracciata con una penna a punta sottile con inchiostro marrone scuro che, rispetto alla precedente, appare maggiormente connotata da elementi cancellereschi, come si osserva, per esempio, dagli svolazzi delle aste verso destra e da quelli delle code verso sinistra.

Mano d – di poco successiva alle precedenti, adopera una minuscola tondeggiante di base carolina con le maiuscole raddoppiate e con alcuni elementi caratteristici della gotica *rotunda* tipica dell’Italia centrale, quali le lettere schiacciate e tonde, poco alte sul rigo, la *d* onciale con l’asta quasi orizzontale.

Le stesse mani si incontrano anche su carte che non risultano avere alcun legame apparente con l’abbazia, ma che sono evidentemente entrate in archivio posteriormente alla sua fondazione a titolo di *munimina*.

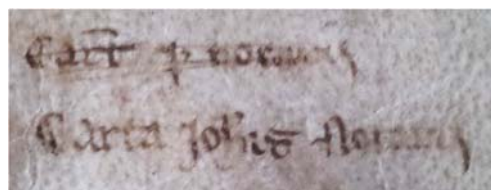
Tutti questi interventi testimoniano un’attività di gestione e di organizzazione dell’antico archivio dell’abbazia, all’interno del quale dovevano essere conservati un gran

numero di documenti, molti dei quali sono andati dispersi o distrutti nei secoli successivi. Tra le carte che sono state estratte dall'archivio dell'antica abbazia, va probabilmente considerata una pergamena che è oggi conservata nel fondo di S. Maria in Portico, presso la Biblioteca Nazionale di Napoli 'Vittorio Emanuele III'. L'atto attesta una *traditio per fustem* di una terra compiuta da due coniugi a Roberto *secundo*, priore del monastero di S. Maria della Grotta, rogata nel 1183 dal notaio *Iechonias* e sottoscritta dal giudice Guglielmo nell'area del *castrum Tocci*. Le inconfondibili mani che hanno scritto sul *verso* della pergamena (*a* e *b*) consentono di ricondurre senza ombra di dubbio il documento all'archivio del monastero di S. Maria della Grotta.



BNN, S. Maria in Portico, XIIAAI, n. 4 (1183) – *mano a* + *mano b*

Qualche dubbio sussiste invece in relazione a un'altra pergamena dello stesso fondo: nonostante sia sottoscritta dai giudici Guglielmo e Giovanni Zito, molto attivi e frequentemente attestati nell'area del *castrum Tocci* e nei documenti di S. Maria della Grotta, non sussistono elementi dirimenti per attribuire il documento all'archivio del monastero. Stante l'omologazione delle scritture di quest'epoca e la brevità dell'unica annotazione tercale presente, non è infatti possibile sostenere con certezza l'appartenenza della pergamena all'archivio dell'abbazia vitulanese, nonostante la scrittura sembri molto simile



BNN, S. Maria in Portico, XIIAAI, n. 6 (1185)

a quella della *mano d*, con cui condivide per esempio la forma della *I* maiuscola e della *h* con segno abbreviativo, nonché la particolarità della *S* maiuscola in fine di parola.

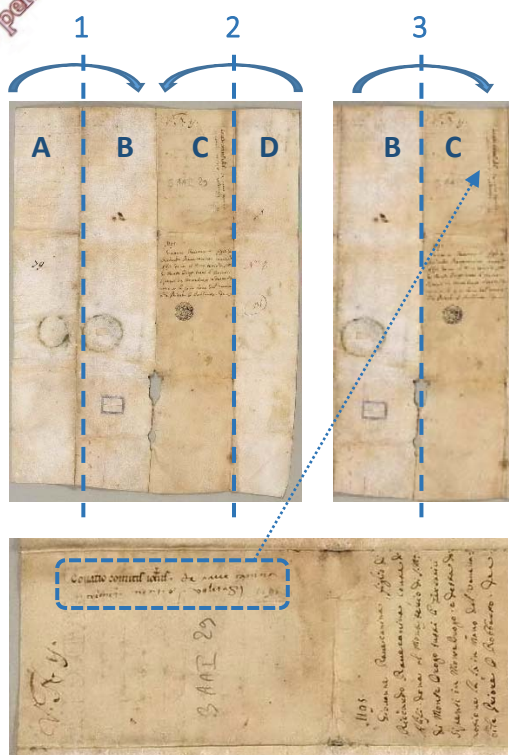
È infine conservato nello stesso fondo un documento, probabilmente falso o copia imitativa, che a tergo riporta l'indicazione estremamente sbiadita «Vitulano», ma null'altro che possa ricondurlo all'archivio del monastero di S. Maria³⁶². Va tuttavia segnalato che il rogatario *Alexander clericus et scriba*, che si muove al seguito di Roberto conte di Caiazzo, figlio del defunto conte Rainulfo, è attivo a S. Agata dei Goti, Benevento e nel territorio

³⁶² BNN, S. Maria in Portico, XIIAAI, n. 1 (1109).

circostante eroga diversi documenti³⁶³ di cui soltanto uno, il più recente, è riconducibile all'archivio di S. Maria della Grotta come *munimen*, riguardando i beni della chiesa di S. Angelo *de Aquaviva*, pervenuti in possesso nel monastero in età successiva³⁶⁴.

Qualche informazione sulle modalità di conservazione delle carte all'interno dell'archivio abbaziale può ricavarsi dall'osservazione dei supporti membranacei. Come nel caso di quelle provenienti da S. Sofia di Benevento, anche le pergamene di S. Maria della Grotta recano vistose tracce di piegatura, differenti a seconda dell'emittente del documento trascritto nel *recto*. I documenti pubblici, e precisamente quelli arcivescovili e comitali destinati all'abbazia, venivano ripiegati più volte, fino a formare dei piccoli rettangoli ed erano probabilmente conservati separatamente da quelli di carattere privato, ripiegati invece soltanto lungo uno dei lati del supporto, solitamente il più corto. Nel caso di un foglio molto lungo, questo veniva prima o dopo piegato una volta su se stesso.

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne
Università La Sapienza
Solo per uso personale



BSNSP, 3AAI, n. 29 (1195)

Per i documenti pubblici, l'intensità dell'impronta del sigillo cereo consente, almeno in un caso, di seguire i passaggi della piegatura del foglio: dapprima i lati esterni (A e D) venivano piegati su se stessi in modo da coincidere al centro, e poi si effettuava una piegatura lungo la linea centrale del foglio, in modo da formare un lungo rettangolo (B dietro a C). Il sigillo, apposto sul *recto* del lato B, ha infatti lasciato un'impronta molto ben definita sul *recto* del lato A, e dal *verso* di questo si è poi impressa via via più leggera sui lati D e C. Il foglio poteva poi conservarsi in questo modo oppure essere ulteriormente ripiegato su se stesso a formare dei piccoli rettangolini.

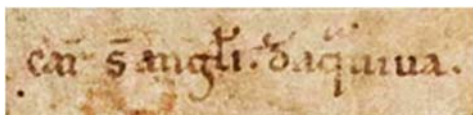
L'apposizione delle annotazioni tergalì era quasi certamente successiva, essendo le più antiche solitamente ben inserite all'interno dei rettangoli risultanti dalla piegatura.

³⁶³ BSNSP, 10AAI, nn. 5, 6 (Sant'Agata dei Goti, 1108 o 1109), 2 (Sant'Agata de' Goti, 1111); BCB, Perg. a parte, X (Benevento, 1109).

³⁶⁴ AMBROSIO, *Le pergamene*, p. 5.

Tra le dipendenze soggette all'abbazia di S. Maria della Grotta erano la chiesa di S. Simeone *in finibus Guardi[e] de Campu claru*, a Campochiaro (CB), donata nell'ottobre 1193 con tutti i suoi possedimenti al monastero dal prete Gregorio, che divenne oblato del monastero, e dai suoi tre fratelli, tutti figli di Lupo di Giovanni di Odone abitante a Castelvetero, come attestato in due documenti, in cui l'unico attergato presente è tuttavia riconducibile alle operazioni di annotazione condotte nell'archivio abbaziale³⁶⁵.

Come detto, dopo il XII secolo l'abbazia di S. Maria entrò in possesso di alcuni beni riguardanti la chiesa di S. Angelo *de Aquaviva*, al confine tra Tocco e Telese, e per tale motivo nel suo archivio sono conservati anche due concessioni di Roberto conte di Caiazzo, figlio del defunto conte Rainulfo³⁶⁶, non concernenti direttamente l'abbazia e quindi da considerarsi come *munimina*³⁶⁷. Veniamo in tal modo a sapere che nel secondo decennio del XII secolo alla cura della chiesa di S. Angelo era preposto il sacerdote Giovanni, il quale godeva certamente del favore del conte caiatino, che prima gli donò una vigna e un uliveto a Vitulano e poi gli concesse il prete Giovanni, abitante di *Follari*, con il figlio Caro e i loro eredi, rinunciando ai suoi diritti su tutti i loro beni presenti e futuri e a tutte le imposte e le angarie da essi dovute. Nel *verso* di queste carte sono presenti alcune annotazioni di XII secolo, accompagnate da una cifra in numeri romani, che non si riscontrano sugli altri documenti provenienti dall'archivio di S. Maria della Grotta e che si suppongono apposte



BSNSP, 10AAI, n. 3 (giugno 1101)



nell'archivio della chiesa di S. Angelo. Inoltre, il fatto che i due documenti, emessi a dieci anni di distanza l'uno dall'altro, siano

segnati con cifre progressive (XVII e XVIII), evidentemente parte di una numerazione a catena, può far ipotizzare che le carte presso l'archivio originario fossero ordinate per materia, trattandosi in entrambi i casi di concessioni, per di più dello stesso emittente.

³⁶⁵ BSNSP, 9AIII, n. 9 (ottobre 1186) e 3AAI, n. 24 (ottobre 1193).

³⁶⁶ Sulla figura di Roberto, conte normanno di Alife, Caiazzo e Sant'Agata de' Goti, vissuto tra il 1065 ca. e il 1115, cfr. TESCIONE, *Roberto conte, passim*.

³⁶⁷ BSNSP, 10AAI, n. 3 (giugno 1101) e n. 2 (giugno 1111).

Altri due documenti del conte di Caiazzo, che agisce insieme al figlio Rainulfo, attestano la donazione di una *piscaria que Turfa vocatur*, nel territorio di Telese in località *ad Vadium Carrarium*, alla chiesa del beato Pietro apostolo di Sant'Agata de' Goti, in persona dell'abate Orso³⁶⁸. La chiesa sorgeva a ridosso dell'antica cinta muraria cittadina, divenuta sede comitale nel corso dell'XI secolo dopo la conquista normanna e governata dal 1066 al 1088 da Rainulfo Drengot, fratello di Riccardo I, principe di Capua, cui successe fino al 1116 il figlio Roberto, committente dell'edificio. Il 4 settembre 1110 la chiesa fu consacrata da papa Pasquale II in onore del Salvatore, della S. Vergine Maria, della S. Croce, dei SS. Apostoli Pietro e Paolo e di S. Menna confessore³⁶⁹.

I documenti sono attualmente conservati presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria e provengono con certezza dall'archivio del monastero di S. Sebastiano di Napoli, come testimoniato in attergato da annotazioni di età moderna, ma si ignorano i percorsi che hanno portato alla separazione delle carte dal loro fondo. Nel *verso* di una di queste è presente soltanto una sbiadita nota di XII-XIII secolo, forse apposta nell'archivio originario, che tuttavia non pare riconducibile ad alcuna mano conosciuta e non consente ulteriori osservazioni³⁷⁰.

Infine, l'antico archivio dell'abbazia conserva un cospicuo gruppo di documenti, molti dei quali identificabili come *munimina* ed entrati a far parte dell'antico fondo documentario in seguito a donazioni e concessioni di privati e signori del luogo, quali per esempio, Pietro Ravello, Giovanni Bos, Giovanni di Bernerico e Guglielmo di Sanframondo, signore di Limata e di Guardia.

³⁶⁸ BSNP, 10AAI, nn. 5 e 6 (maggio 1108 (o 1109), uno in originale e l'altro in copia).

³⁶⁹ Sulla chiesa di S. Menna in Sant'Agata de' Goti, cfr. in particolare LONGO-ROMAGNOLI, *La chiesa di San Menna a Sant'Agata de' Goti*, pp. 73-79, studio inserito nel volume di atti ID., *Intorno alla chiesa*, con importanti contributi, per quanto qui d'interesse, di Claudio Azzara, Amalia Galdi e Chiara Maria Lambert, cui si rinvia per la storia della chiesa e la questione della dedicazione a S. Menna.

³⁷⁰ Alla chiesa di S. Sebastiano di Napoli, la cui fondazione era attribuita all'imperatore Costantino, fu prima annesso un monastero basiliano, che nel XII secolo adottò la regola benedettina e negli anni Venti del Quattrocento fu assegnato da papa Martino V alle monache domenicane provenienti dal monastero di S. Pietro a Castello, fondato nel 1301 dalla regina Maria d'Ungheria, che vi rimasero fino al 1808, quando il monastero fu soppresso dai Francesi. Documenti provenienti dall'antico archivio del monastero sono conservati a Napoli nell'Archivio di Stato, nel fondo delle Corporazioni Religiose Soppresse, nell'Archivio Storico Diocesano, nel fondo Vicario delle monache e nella Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria. Sulla storia del monastero e del suo archivio, cfr. CONIGLIO, *Gli archivi*; AMBROSIO, *Il monastero*; RUGGIERO, *La Chiesa*.

6.5. Le chiese e i monasteri in Irpinia

6.5.1. L'abbazia di Montevergine

Si è già detto delle origini e della storia dell'abbazia di Montevergine, che si configura anch'essa sia come soggetto conservatore sia come soggetto produttore dell'archivio³⁷¹. È sufficiente qui ricordare che non si hanno notizie delle pratiche di conservazione delle carte né delle modalità adottate *ab antiquo* per la loro custodia nei locali del santuario. Il primo riordinamento di cui abbiamo notizia è quello fissato nel 'vecchio inventario' della seconda metà del XV secolo, dal quale sappiamo che le carte erano distribuite in «scansie» e organizzate a seconda del paese di provenienza, senza tuttavia alcun rispetto dell'ordine cronologico.

6.5.1.1. Il fondo pergameneo

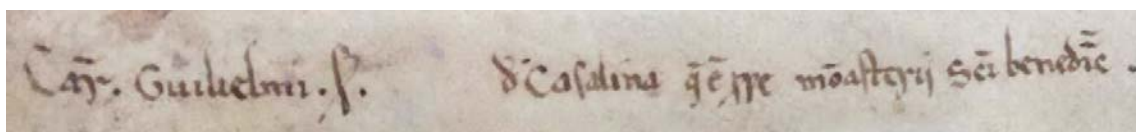
Rientrano nell'ambito di questa ricerca 699 pergamene prodotte in territorio irpino e beneventano (tutte conservate presso la biblioteca abbaziale e pubblicate nei primi dieci volumi del *Codice Diplomatico Verginiano*) e provenienti da un'area molto vasta su cui l'abbazia esercitava la propria influenza. La maggior parte dei documenti è stata rogata, come ovvio, nella zona di Avellino, che costituisce un vero e proprio distretto amministrativo e documentario, comprendente, tra gli altri, i centri di Mercogliano, Monteforte, Montevergine e Summonte. Molte carte sono state scritte anche a Benevento e nel suo circondario e in altri centri del Sannio e dell'Irpinia, tra i quali si segnalano, per il numero di carte conservate, Montefusco e Taurasi, San Mango sul Calore e Grottaminarda.

Abbiamo detto che il primo inventario dell'archivio risale alla seconda metà del Quattrocento, ma già nel XIII secolo le carte furono oggetto di un capillare controllo condotto contemporaneamente – o in momenti di poco successivi – da più persone. Mani diverse hanno infatti annotato nel *verso* delle membrane le medesime informazioni relative ai negozi giuridici attestati nel *recto*, secondo lo stesso schema e nello stesso ordine: espressione palese di un piano di riordinamento delle pergamene organizzato 'dall'alto' e

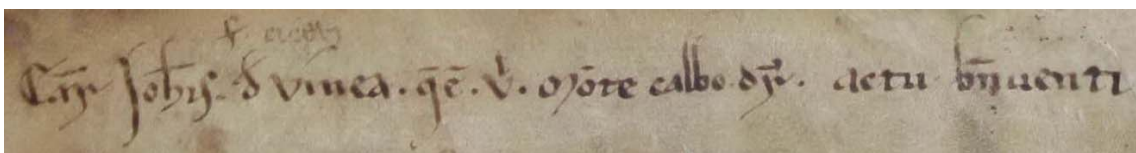
³⁷¹ Cfr. *supra*, pp. 142-152.

che sembrerebbe aver interessato l'intero archivio abbaziale. Le annotazioni sono state scritte in minuscola notarile con elementi goticheggianti, evidenti soprattutto nelle iniziali più o meno elaborate e completamente estranee alla scrittura beneventana, già diffuse in ambito documentario in quest'area a partire dalla seconda metà dell'XI secolo. Le scritture di tutti coloro che parteciparono a questa operazione, probabilmente gli stessi monaci dell'abbazia, sono espressione di una cultura scrittoria riconducibile ad un sistema grafico comune – quello della minuscola carolina – anche se risultano chiaramente declinate secondo modalità personali: il modulo può essere più o meno regolare, la forma delle lettere più o meno tondeggianti, il tracciato più o meno angoloso, la compressione laterale più o meno accentuata, il chiaroscuro e gli artifici grafici più o meno evidenti, legamenti e ponti più o meno frequenti. Caratteristiche comuni sono la presenza della *d* onciale, con asta inclinata verso il rigo di base, le aste sviluppate verso l'alto e variamente svolazzanti, la *c* maiuscola caratterizzata da piccoli triangolini o semicerchi o da una o più linee verticali inseriti nel corpo della lettera. Una decina sono le mani che compaiono più frequentemente negli attergati delle pergamene di Montevergine, tra le quali:

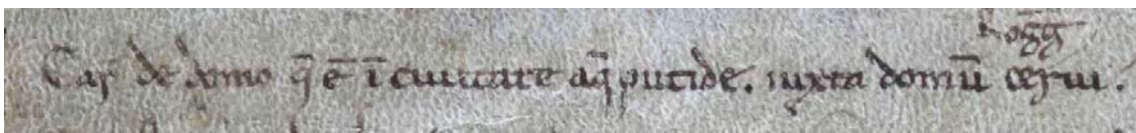
Dipartimento di Lettere
 Culture Moderne
 Università La Sapienza
 Solo per uso personale



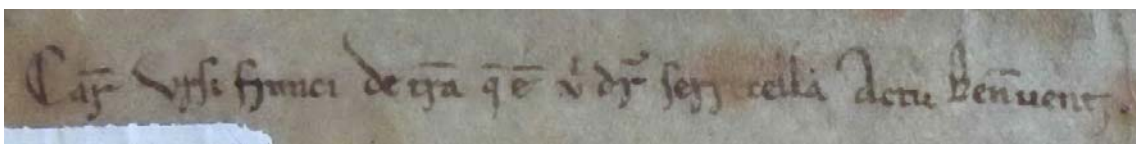
AMV, n. 270 – *mano a*



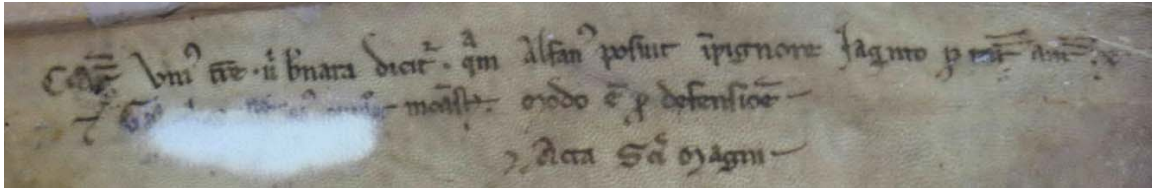
AMV, n. 265 – *mano b*



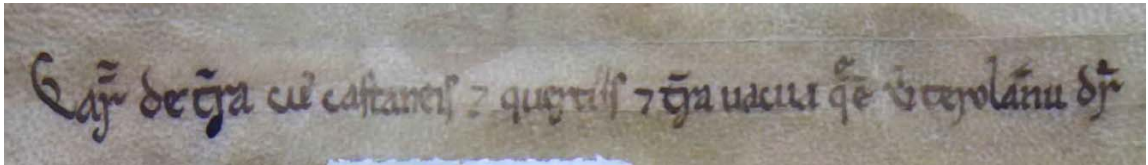
AMV, n. 786 – *mano c*



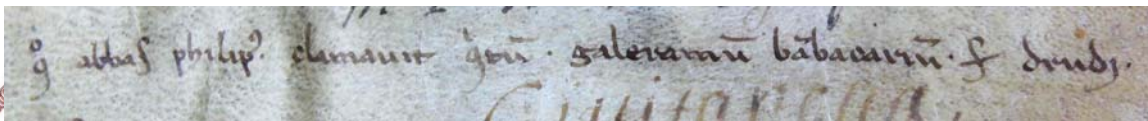
AMV, n. 8 – *mano d*



AMV, n. 54 – *mano e*



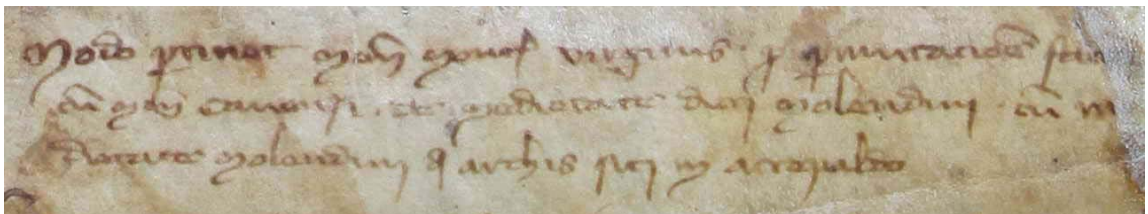
AMV, n. 609 – *mano f*



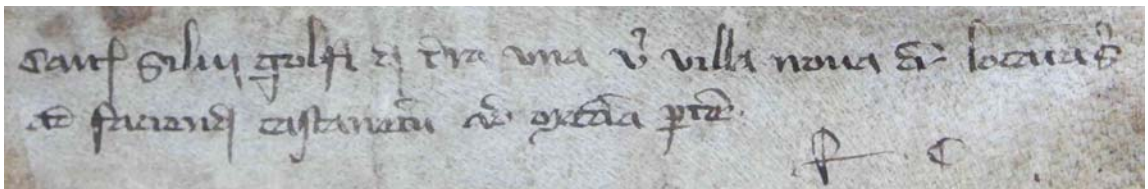
AMV, n. 831 – *mano g*

Dipartimento di Lettere
Cultura Moderna
Università La Sapienza
Solo per uso personale

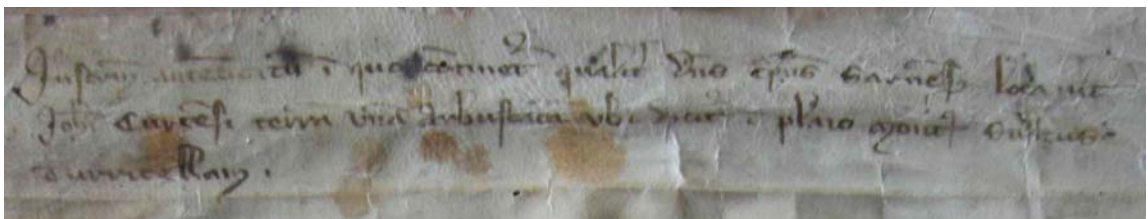
Le carte verginiane testimoniano anche successivi controlli effettuati sul patrimonio documentario nel XIV secolo, che hanno tuttavia interessato soltanto alcune pergamene e non sembrano aver assunto un carattere sistematico, probabilmente a causa dell'accuratezza del riordinamento del secolo precedente:



AMV, n. 248



AMV, n. 730

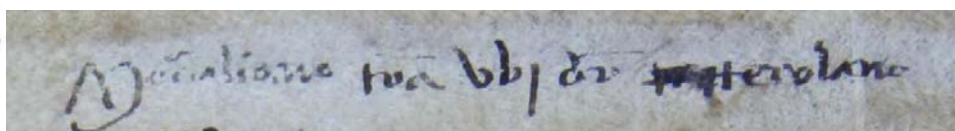


AMV, n. 2190

Nel XV secolo, invece, l'archivio abbaziale fu sottoposto ad una nuova revisione, in occasione della quale fu probabilmente compilato il primo inventario conservato, che rispecchia, come già detto, la distribuzione delle carte nelle loro scansie. I documenti furono organizzati per paese in ordine alfabetico e la descrizione degli atti giuridici è ridotta all'essenziale, prestando attenzione anche allo stato di conservazione delle membrane e distinguendo le carte che riguardavano direttamente l'abbazia da quelle che invece avevano ad oggetto interessi di terzi e che venivano conservate soltanto a fini probatori o per ragioni altre.



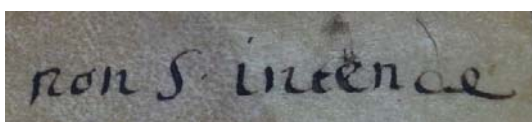
AMV, n. 6



AMV, n. 724

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne.
Università La Sapienza.
Solo per uso personale

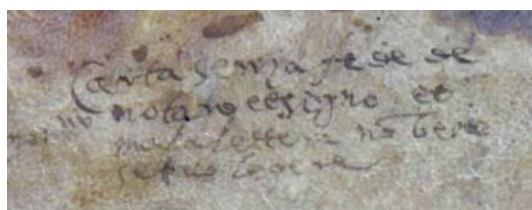
Al XVI e XVII secolo risalgono invece alcune annotazioni da cui trapela la sopravvenuta incapacità degli archivisti verginiani di leggere le antiche scritture, dal generico «non s'intende» a locuzioni più elaborate:



AMV, n. 20

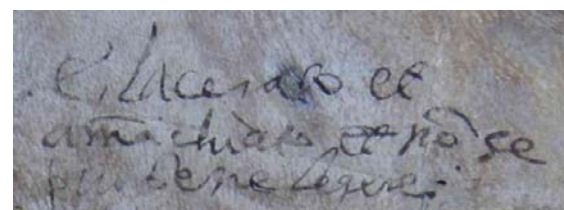


AMV, n. 117



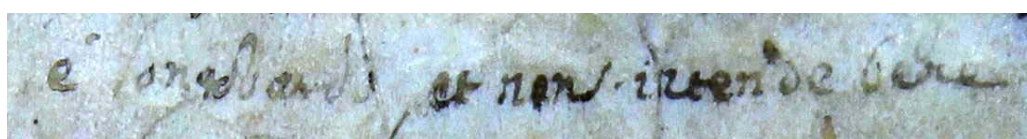
AMV, n. 114:

«Carta senza fede de notaro et segno et mala lettera non bene se può legere»



AMV, n. 225:

«Est lacerato et ammachiato et non se può bene legere»

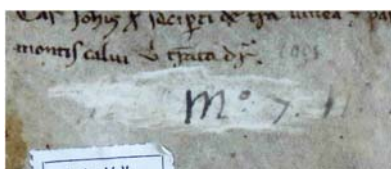


AMV, n. 236: «È longobardo et non s'intende bene»

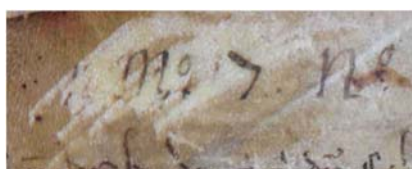


AMV, n. 105: «Io non lo sazo legere lealo chi sa»

In questo quadro generale colpisce la presenza di un esiguo numero di attergati precedenti al XIII secolo, frequenti invece nelle carte conservate negli altri archivi esaminati e spesso riconducibili a *munimina* o a carte provenienti dalle dipendenze delle fondazioni religiose più importanti: annotazioni risalenti all'XI e XII secolo sono infatti molto rare nel *corpus* documentario preso in considerazione e spesso difficilmente leggibili, riducendosi a poche lettere difficilmente individuabili, spesso non consecutive. Sono invece evidenti le tracce di un'operazione di raschiatura e/o dilavatura condotta sul *verso* di numerose membrane e immediatamente riconoscibile sia per il diverso colore del supporto, sia per la presenza di veri e propri graffi lasciati dal coltellino o dal raschietto utilizzato per rimuovere l'inchiostro, nonché dello sbiadimento delle membrane causato da sostanze liquide.



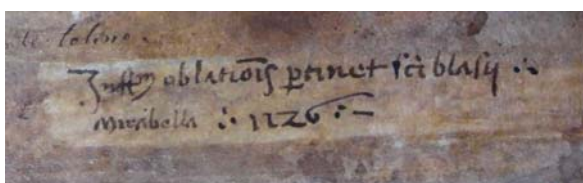
AMV, n. 3



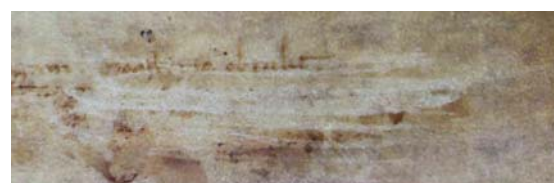
AMV, n. 13



AMV, n. 220



AMV, n. 159



AMV, n. 240

Non si conoscono le ragioni di questa operazione, che coinvolge in modo così massiccio soltanto le pergamene conservate nell'abbazia di Montevergine, ma si può ipotizzare che le eliminazioni di testo siano state effettuate sulle annotazioni più antiche perché non più comprensibili, oppure perché troppo sintetiche, oppure ancora per eliminare tutte quelle note ormai superflue che potevano creare confusione e che erano state sostituite

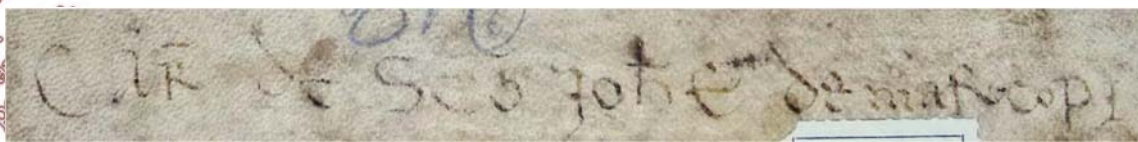
da altre più recenti apposte nelle successive operazioni di ordinamento. Tutto ciò limita fortemente la possibilità di ricondurre le carte verginiane ai loro archivi originari, soprattutto considerando il cospicuo numero di *munimina* conservati a Montevergine, che non trova eguali negli altri archivi esaminati nel corso di questa ricerca e che avrebbe potuto fornire preziose informazioni sull'argomento. Così, nonostante presso la biblioteca di Montevergine siano conservate molte carte riguardanti il monastero beneventano dei SS. Filippo e Giacomo, situato nella città nuova di Benevento, così come del monastero di S. Benedetto di Avellino (per il quale si dispone anche di documenti custoditi presso l'archivio di Cava de' Tirreni), nessuna informazione sulle pratiche di gestione del patrimonio documentario seguite presso gli archivi originari può ricavarsi dagli attergati, quasi tutti riconducibili alle operazioni di ordinamento condotte dal XIII secolo in avanti.

L'unica informazione utile può ricavarsi dal testo di un documento della fine del XII secolo riguardante la chiesa di S. Giovanni a Marcopio, situata nelle pertinenze di Montefusco presso l'antica S. Maria in Vico, in località Ginestra, e oggi nel territorio di San Giorgio del Sannio. Che un archivio esistesse presso questa chiesa è desumibile dal fatto che nel marzo 1179 Guglielmo, monaco del monastero di Montevergine e priore della chiesa, presentò ai giudici Riccardo e Matteo di Montefusco uno «scriptum offertionis» dell'aprile 1174 richiedendone copia autentica, in modo che uno potesse conservarsi nell'archivio della casa madre di Montevergine e l'altro nell'archivio della dipendenza monastica di S. Giovanni a Marcopio, alla quale era affidata l'amministrazione del terreno donato³⁷².

Pare quindi evidente che già nella seconda metà del XII secolo, a distanza di soli cinquant'anni dalla fondazione, le pratiche di archiviazione dei documenti nell'archivio dell'abbazia e negli archivi di chiese e monasteri a questa soggetti dovessero seguire regole precise a garanzia della conservazione delle carte. Non sappiamo se in quest'epoca il versamento nell'archivio della casa madre dovesse essere effettuato per tutte le carte o soltanto per alcune, né se le dipendenze conservassero l'originale o la copia autentica: possiamo soltanto registrare il dato che lo «scriptum offertionis» del 1174 è deperdito e che sulla copia autentica in questione troviamo le tracce del sistematico controllo archivistico effettuato nel XIII secolo all'interno dell'abbazia (*mano c*).

³⁷² AMV, perg. 646 (CDV, VII, n. 646).

Può forse ipotizzarsi, inoltre, che altri documenti provengano dalla chiesa di S. Giovanni. Nel giugno 1135 Iterno, signore di Montefusco, donò la chiesa al monastero di Montevergine, insieme ad un vasto appezzamento di terreno, ad un bosco e a tutti i diritti laicali e feudali che egli possedeva su quella chiesa e su quelle terre³⁷³, ma poco più di due anni Iterno rimase ucciso nella guerra tra re Ruggiero ed il conte Rainulfo nei pressi di Siponto. Nel novembre 1137 la moglie Proserpina chiese così ad Alberto, rettore e custode dell'abbazia, di inviare in terra di Puglia alcuni suoi religiosi per ritirare le spoglie mortali del marito e dargli onorevole sepoltura nel santuario, offrendo all'abbazia una vigna in località S. Angelo a Marcopio³⁷⁴. Sul verso di entrambe queste pergamene una stessa mano ne specifica la provenienza utilizzando una scrittura databile al XII-XIII secolo che non si rinviene su alcuna altra carta oggetto del censimento.



AMV, n. 218



AMV, n. 239

Potrebbe quindi essere possibile che gli attergati siano stati apposti nell'archivio della chiesa di S. Giovanni e che subito dopo le carte siano state incamerate nell'archivio dell'abbazia, riscontrandosi su entrambe le tracce del già detto controllo effettuato nel corso del Duecento a Montevergine (rispettivamente *mano b* e *mano d*). Tuttavia, l'assenza di uguale intervento sugli altri documenti riguardanti la stessa chiesa, non consente di formulare attualmente alcuna ipotesi definitiva circa il percorso delle carte e le modalità di archiviazione seguite nella dipendenza verginea di S. Giovanni a Marcopio.

³⁷³ AMV, perg. 218 (CDV, III, n. 220).

³⁷⁴ AMV, perg. 239 (CDV, III, n. 243).

6.5.2. La badia di Cava de' Tirreni

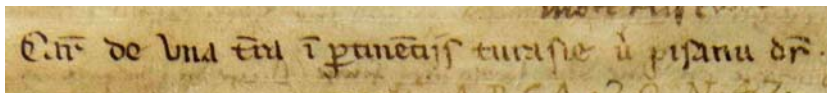
Si è già detto delle origini e della storia della badia di Cava de' Tirreni, che si configura anch'essa, dal punto di vista archivistico, sia come soggetto conservatore sia come soggetto produttore³⁷⁵. Rientrano nell'ambito di questa ricerca 202 pergamene prodotte in territorio irpino e beneventano: la maggior parte dei documenti è stata rogata ad Avellino, nel suo circondario e in altri centri del Sannio e dell'Irpinia, tra i quali si segnalano, per il numero di carte conservate, Taurasi, Atripalda, Benevento e Montaperto.

6.5.2.1. Il fondo pergameneo

Si è detto che il primo ordinamento di cui si ha notizia risale a cavallo tra Cinquecento e Seicento, quando documenti e manoscritti furono collocati in una apposita sala in *capsae*, *armarii* e *archae*, ma fin dal XII secolo i monaci che curavano la custodia dell'archivio annotarono sul *verso* delle pergamene brevi appunti in scrittura beneventana, sufficienti alla rapida individuazione delle carte qualora se ne rendesse necessario il reperimento.

È tuttavia al XIII secolo che può ascriversi un primo controllo delle carte: escludendo le note coeve ad opera degli stessi rogatari, diversi monaci dell'abbazia parteciparono ad una operazione di riordino delle pergamene di gran parte dell'archivio, descrivendo l'oggetto del negozio, la località in cui erano situati i beni immobili di cui si disponeva e il nome dei contraenti. Escludendo alcune mani raramente attestate e quindi difficilmente raggruppabili e catalogabili, alcune di queste ricorrono frequentemente negli attergati cavensi e si caratterizzano per l'uso di una minuscola notarile di tipo carolino.

Le notizie scritte dalla *mano a* iniziano sempre con l'espressione «carta de...», seguita dall'oggetto del contratto e dalla località in cui i beni sono situati; le attestazioni sono vergate in una minuscola tondeggiante che si caratterizza per un triangolino iscritto nella *c* di *car(ta)*, dalla *d* di tipo onciale, dalla coda di *s* che prosegue sotto il rigo e dal segno tachigrafico per

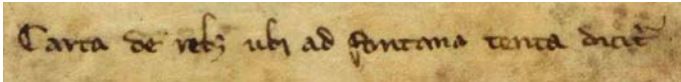


AC, XL, n. 29 – *mano a*

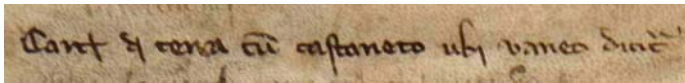
et che termina in senso verticale con una piccola curva verso destra simile a una *c*.

³⁷⁵ V. *supra*, pp. 135-141.

Gli attergati della *mano b* iniziano con l'espressione «carta de...», seguita dall'oggetto del contratto e dalla località in cui i beni sono situati e sono vergate in una minuscola tondeggiante che vede nella *c* di carta la presenza di un tratto quasi dritto o leggermente convesso rispetto alla curva della *c*. Caratteristica è la *d* di tipo onciale che termina con uno svolazzo verso destra e il compendio per *d(e)* con il *titulus* prolungato sotto il rigo, la *s* lunga,



AC, XI, n. 7 – *mano b*



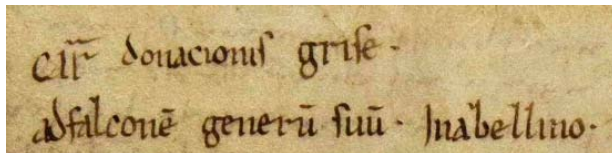
AC, XL, n. 29 – *mano b*

a volte raddoppiata, che lega a ponte con *t* e il segno tachigrafico per *et* che termina in senso verticale ricurvo sul rigo.

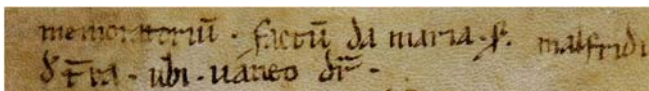
Le note della *mano b* si aggiungono

spesso a note più risalenti, per lo più in beneventana: se alcune di queste sono oggi scarsamente leggibili per l'evanescenza dell'inchiostro, altre sono invece chiaramente comprensibili, e questo porterebbe a supporre una certa difficoltà dei monaci cavensi nel riconoscere le scritture più antiche e nella conseguente necessità di redigere attergati più chiari e leggibili.

Più varie le annotazioni della *mano c*, che dimostra anche di possedere una conoscenza di base della materia negoziale nell'indicare la tipologia documentaria («carta» o «brebe» o «memoratorium») o negoziale («offertio» o «carta donacionis» o «convenientia» o «comparatio») degli atti giuridici documentati nel *recto* ed è l'unica a far trasparire inflessioni della lingua parlata («memoratorium factum da Maria filia Malfridi»). Si caratterizza per una scrittura più angolosa e meno calligrafica rispetto alle precedenti, tracciata con una penna a



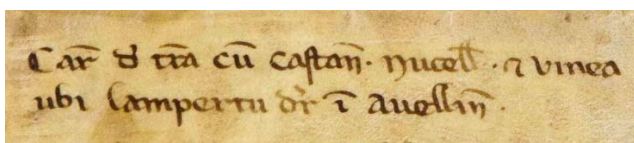
AC, XVI, n. 29 – *mano c*



AC, XXXIV, n. 25 – *mano c*

punta più sottile, in cui risaltano la *d* onciale tagliata trasversalmente per *de*, la *g* che lega con la lettera seguente mediante un tratto parallelo al rigo di base, la *s* alta sul rigo e le lettere astate come la *l* e la *b* che terminano talora con un piccolo tratto rivolto a sinistra.

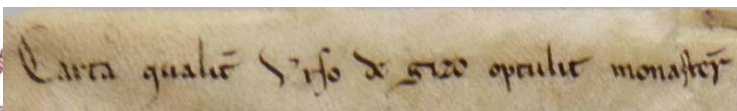
A queste tre mani, già individuate e descritte da Maria Galante³⁷⁶, se ne possono aggiungere altre tre. La *mano d* ricorda molto la *mano b*, da cui si differenzia per il modulo



AC, XLIII, n. 93 – *mano d*

più tondeggiate, per l'uso esclusivo del compendio *car(ta)*, mai sciolto, e della *d* onciale, sempre tagliata trasversalmente per *de*.

La *mano e* e la *mano f* utilizzano invece una minuscola notarile molto simile a quella della *mano d* riscontrata sulle carte di Montevergine: il modulo è piccolo e il tracciato è calligrafico e relativamente angoloso, caratterizzato da elementi goticeggianti, evidenti in



AC, XL, n. 18 – *mano e*

particolar modo nelle iniziali maiuscole, più frequenti e maggiormente elaborate nelle note apposte dalla *mano f*; lettere peculiari in entrambe le scritture sono la *d* onciale, la *g*

con occhiello aperto unita alla lettera seguente mediante un trattino combaciante col rigo, la *s* lunga che lega a ponte con *t* e le code delle lettere ricurve sotto il rigo, talora con svolazzo a sinistra.

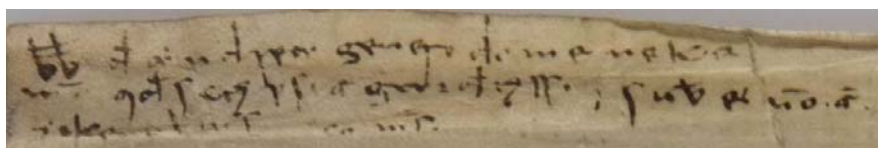
Giovanni Vitolo e don Simeone Leone avevano poi individuato nei documenti cavensi altre tre mani che utilizzano invece una scrittura beneventana, ancora frequentemente usata nel XIII secolo dai monaci dell'abbazia nonostante i notai, nella redazione dei documenti, utilizzino ormai la minuscola notarile di tipo carolino³⁷⁷. Non è stato tuttavia possibile riconoscere le caratteristiche grafiche indicate dai due studiosi nelle notizie dorsali dei documenti esaminati a causa dell'estrema sinteticità delle descrizioni e della mancanza di riferimenti fotografici, sempre che tali descrizioni fossero riferite anche al *corpus* di documenti irpini e beneventani oggetto di questa ricerca e non soltanto a quelli salernitani, che chiaramente costituiscono la parte più cospicua del fondo pergamenaceo cavense e dei documenti pubblicati nel *Codex Diplomaticus Cavensis*.

Tra gli attergati in beneventana, tuttavia, è stato possibile identificare una mano di XI secolo che scrive nel verso di quattro carte avellinesi, tre databili agli anni Sessanta del X

³⁷⁶ GALANTE, *La datazione*, pp. 16-17.

³⁷⁷ CDC, IX, Introduzione, pp. XLII-XLIV.

secolo e una al 1017, legate tra di loro in quanto parte di un folto *dossier* di documenti riguardante i possessi di beni e terre in località *Vaneo*, presso Avellino, che si intende esaminare in altra sede. Le carte sono state probabilmente trasferite dapprima all'interno di uno stretto nucleo familiare, poi tra *consortes*, poi presentate davanti ai giudici nel corso di due procedimenti giudiziari svoltisi nell'XI secolo e infine pervenute ai monaci dell'abbazia insieme ai beni di cui seguivano le vicende in qualità di *munimina* attestanti il giusto possesso di terre e beni nel comitato di Avellino. La scrittura è una tipica corsiva documentaria beneventana di ambito avellinese di quest'epoca, piuttosto disarticolata e ricca

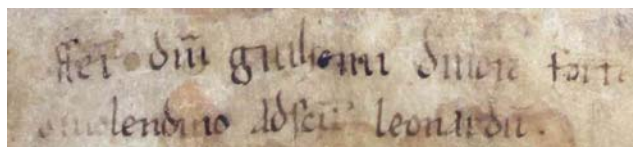


AC, II, n. 97 – *mano g*

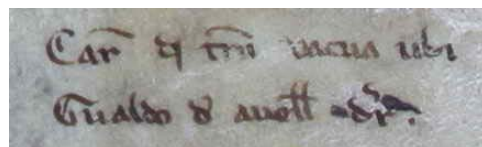
di abbreviazioni, che non si riscontra su altre carte conservate negli archivi di Cava

e di Montevergine e che può forse ricondursi a qualcuno degli autori dei negozi o a chi ha costruito il *dossier* documentario da presentare in giudizio. Queste stesse carte sono certamente state oggetto del riordinamento condotto nel XIII secolo, come attesta la presenza di alcune annotazioni apposte dalla *mano b* per ovviare alle già accennate difficoltà di lettura delle scritture più antiche.

Il rapporto tra le due abbazie è indiscutibile e che sia avvenuto qualche 'passaggio di carte' dall'una all'altra è fuor di dubbio, come si ricava facilmente dall'esame degli attergati: tracce dell'ordinamento condotto a Cava nel corso del XIII secolo si riscontrano infatti nel verso di alcune pergamene avellinesi conservate a Montevergine³⁷⁸.



AMV, n. 248 – *mano c* dell'abbazia di Cava



AMV, n. 105 – *mano b* dell'abbazia di Cava

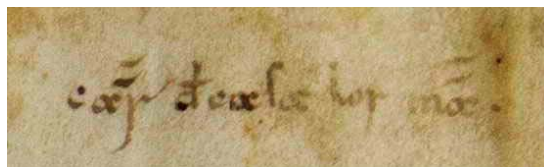
Un'ulteriore conferma di questo trasferimento di carte si ottiene da una notizia dorsale in beneventana vergata da una mano di XII secolo su una delle citate pergamene migrate a Montevergine e che può individuarsi anche in altre due carte conservate presso l'abbazia

³⁷⁸ AMV, perg. nn. 105 (CDV II/107, 1103 giugno); 248 (CDV III/252, maggio 1139) e 366 (CDV IV/367, marzo 1158).

cavense³⁷⁹, ma vano è risultato ogni tentativo di indagine volto a ricercare appartenenze ed elementi comuni, non potendosi così suggerire alcuna ipotesi per gli spostamenti da un archivio all'altro.



AMV, n. 248



AC, XVII, n. 65

Nulla emerge neanche dall'esame della distribuzione delle pergamene tra i diversi monaci che lavorarono al riordinamento dell'archivio cavense: se la *mano c* e la *mano d* si concentrarono soprattutto sulle pergamene dell'archivio della chiesa avellinese di S. Leonardo, e la *mano e* su quelle della chiesa di S. Cataldo presso Taurasi, suggerendo l'esistenza di fasci di carte suddivisi per provenienza, è pur vero che ulteriori documenti riguardanti le stesse chiese furono annotate dagli altri monaci, rendendo conseguentemente impossibile l'individuazione delle modalità seguite allora per la conservazione delle carte.

L'archivio di Cava fu in seguito sottoposto a successivi riordinamenti a partire dal XIV secolo, ma le note archivistiche di età moderna nulla aggiungono a quanto esposto nei capitoli precedenti, limitandosi per lo più ad inserire nel *verso* delle carte brevi annotazioni riguardanti il luogo in cui erano situati i beni oggetto del negozio oppure, nel corso del Seicento e del Settecento, alla redazione di complessi registi e alla sostituzione delle antiche segnature con altre più recenti a rispecchiare le variazioni dell'ordinamento dell'archivio.

³⁷⁹ AMV, perg. n. 248 (CDV III/252, maggio 1139); AC, XVIII, n. 90 (gennaio 1110) e XVII, n. 65 (gennaio 1137).

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne.
Università La Sapienza.
Solo per uso personale

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne.
Università La Sapienza.
Solo per uso personale

Appendice

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne.
Università La Sapienza.
Solo per uso personale

Decreti approvati in materia di tenuta delle scritture e di gestione degli archivi nei Capitoli Generali dell'ordine dei Frati Minori dal 1272 al 1694

(1272) *Acta Capituli Generalis Florencie celebrati anno domini M^oCC^oLXXII^o, Admoniciones*, in *Monumenta ordinis Fratrum Praedicatorum historica*, Tomus III, *Acta Capitulorum Generalium* (vol. I), recensuit Fr. Benedictus Maria Reicherti eiusdem ordinis, Romae, ex Typographia Polyglotta S.C. De Propaganda Fide, 1898, p. 164.

Iniungimus autem omnibus prioribus conventualibus, ut modis omnibus provideant et procurent habere omnes indulgencias et privilegia bullata ad ordinem pertinencia in communi, vel saltem eorum transcripta sigillis authenticis sigillata, vel per manum publicam roborata.

(1317) *Acta Capituli Generalis apud Pampilonam (...) anno domini M^oCCC^oLVII^o, Ordinationes et admoniciones*, in *Monumenta ordinis Fratrum Praedicatorum historica*, Tomus IV, *Acta Capitulorum Generalium* (vol. II), recensuit Fr. Benedictus Maria Reicherti eiusdem ordinis, Romae, ex Typographia Polyglotta S.C. De Propaganda Fide, 1899, p. 102.

Ordinamus, quod priores provinciales in singulis provinciis ordinent cum effectu, quod omnia privilegia ordinis sub bulla vel manu publica in conventibus saltem principalibus habeantur.

(1564) *Haec sunt Acta Capituli Generalis Bononiae (...) anno domini M^oD^oL^oXIII^o, die XX, Maii, Ordinationes*, in *Monumenta ordinis Fratrum Praedicatorum historica*, Tomus X, *Acta Capitulorum Generalium* (vol. V), recensuit Fr. Benedictus Maria Reicherti eiusdem ordinis, Romae, ex Typographia Polyglotta S.C. De Propaganda Fide, 1901, p. 64.

Item ordinamus, quod in nostris conventibus, in quibus hucusque pro communi deposito certus locus non habetur, intra breve tempus a visitoribus deputandum certus aliquis locus statuatur, in quo privilegia et aliae scripturae necessariae sub tribus clavibus conserventur; et si quando inde pro necessitate conventus fuerint productae, quam citius reponantur neque in cella prioris aut syndici nisi pro tempore necessario retineri possint.

(1601) *Acta Capituli Generalis Romae (...) anno domini M^oD^oCI^o, Ordinationes*, n. 31, in *Monumenta ordinis Fratrum Praedicatorum historica*, Tomus XI, *Acta Capitulorum Generalium* (vol. VI), recensuit Fr. Benedictus Maria Reicherti eiusdem ordinis, Romae, ex Typographia Polyglotta S.C. De Propaganda Fide, 1902, p. 21.

31. Item ordinamus et omnibus patribus prioribus conventuumque praesidentibus districte iniungimus, ut qua poterunt brevitate faciant memorialia, quae vocantur inventariaria tum in deposito de omnibus scripturis tum annorum redituum, quae censualia vocantur, tum aliorum privilegiorum et similiter in qualibet officina conventus; ad quae inventaria constituatur liber in deposito, in quo primo ponatur inventarium privilegiorum et aliarum scripturarum pertinentium ad fundationem et statum conventus; secundo ponatur inventarium scripturarum censualium perpetuorum et postea scripturarum censualium temporalium per ordinem mensium, cum aliquo signo tam in inventario quam in ipsa scriptura, ut possint facile reperiri; et in alia parte ponatur inventarium omnium scripturarum pertinentium ad annuos redditus frumenti, vini et olei. In alio autem libro ponantur sigillatim inventaria omnium bonorum, quae reperiuntur in qualibet officina conventus, in quibus quaecunque bona, quae de novo ponuntur in qualibet officina, addantur inventario illius officinae; maxime autem in inventario sacristiae ponantur omnia iocalia, et quae offeruntur, vulgo vocata praesentalia, quae teneantur sacristae, quantocius acceperint, praesentare p. priori seu principali praesidenti conventus, ut ponantur in inventario. Ex quibus inventariis dentur transumptus cuilibet officiali talis officinae subscriptus a patre priore seu principali praesidenti, depositariis conventus et officiali officinae.

(1601) *Acta Capituli Generalis Romae (...) anno domini M^oD^oCI^o*, Admonitiones, n. 1, in *Monumenta ordinis Fratrum Praedicatorum historica*, Tomus XI, *Acta Capitulum Generalium* (vol. VI), recensuit Fr. Benedictus Maria Reicherti eiusdem ordinis, Romae, ex Typographia Polyglotta S.C. De Propaganda Fide, 1902, p. 29.

1. Admonemus reverendum admodum p. totius ordinis procuratorem, ut memor omnium damnorum, quae in multis conventus ob penuriam et carentiam bullarum apostolicarum et privilegiorum quotidie patiuntur, curet ea qua poterit brevitate et diligentia mittere omnia privilegia et gratias et caetera, quae vel ordinem nostrum concernunt vel spectare quoquo modo possunt, ad omnes nostri ordinis provincias et conventus.

(1605) *Acta Capituli Generalis Vallisoleti (...) anno domini M^oD^oCV^o*, *Confirmationes*, n. 35, in *Monumenta ordinis Fratrum Praedicatorum historica*, Tomus XI, *Acta Capitulum Generalium* (vol. VI), recensuit Fr. Benedictus Maria Reicherti eiusdem ordinis, Romae, ex Typographia Polyglotta S.C. De Propaganda Fide, 1902, pp. 54-55.

35. Confirmamus et omnibus prioribus conventuumque praesidentibus districte iniungimus, ut qua poterunt brevitate faciant memorialia, quae vocantur inventaria, tum in deposito de omnibus scripturis tum annuorum redituum, quae censualia vocantur, tum aliorum privilegiorum et similiter in qualibet officina conventus; ad quae inventaria constituatur liber in deposito, in quo ponatur primo inventarium privilegiorum et aliarum scripturarum pertinentium ad fundationem et statum conventus. Secundo ponatur inventarium scripturarum censualium perpetuorum et postea scripturarum censualium temporalium per ordinem mensium cum aliquo signo tam in inventario quam in ipsa scriptura, ut possint facile reperiri, et in alia parte ponatur inventarium omnium scripturarum pertinentium ad annuos redditus frumenti, vini et olei. In alio autem libro ponantur sigillatim inventaria omnium bonorum, quae

reperiuntur in qualibet officina conventus, in quibus quaecumque bona, quae de novo ponuntur in aliqua officina, addantur inventario illius officinae, maxime autem in inventario sacristiae ponantur omnia iocalia, et quae offeruntur; quae teneantur sacristae, quantotius acceperint, presentare patri priori seu principali praesidenti conventus, ut ponantur in inventario; ex quibus inventariis dentur transumptus cuilibet officiali talis officinae subscriptus a patre priore seu principali praesidenti, depositariis conventus et officiali officinae, quae omnia teneantur adimplere praelati sub poena absolutionis ab officiis eorum. Addentes, quod nullo modo extrahantur aliquae scripturae a deposito nisi in praesentia praelati taliter, quod in deposito maneat aliquod memoriale semper ipsius scripturae, donec restituatur.

(1608) *Acta Capituli Generalis Romae (...) anno domini M^oD^oC^oVIII, die XXV, Maii, Ordinationes*, n. 25, in *Monumenta ordinis Fratrum Praedicatorum historica*, Tomus XI, *Acta Capitulorum Generalium* (vol. VI), recensuit Fr. Benedictus Maria Reicherti eiusdem ordinis, Romae, ex Typographia Polyglotta S.C. De Propaganda Fide, 1902, p. 99.

25. In omni conventu locus tutus cum armariis sive capsis habeatur, in quibus scripturae, privilegia, contractus, instrumenta, libri professionum fratrum et omnia iura ad conventum pertinentia cum suo inventario seu indice asserventur. Similiter inventarium bonorum mobilium et immobilium tam conventus quam ecclesiae conscribatur, duplici authentico exemplari, quorum alterum in archivio illius conventus, alterum vero in archivio primarii provinciae vel nationis conventus diligenter custodiantur.

(1611) *Haec sunt Acta Capituli Generalis Parisiis (...) XXII, Maii, anno MDCXI, Confirmationes*, n. 15, in *Monumenta ordinis Fratrum Praedicatorum historica*, Tomus XI, *Acta Capitulorum Generalium* (vol. VI), recensuit Fr. Benedictus Maria Reicherti eiusdem ordinis, Romae, ex Typographia Polyglotta S.C. De Propaganda Fide, 1902, p. 133.

15. Confirmamus quoque illam de loco tuto constituendo pro conservandis privilegiis, instrumentis, literis foundationum, erigendis inventariis etc.

(1694) *Haec sunt Acta Capituli Generalis Provincialium Romae (...), die XXVIII, Maii, anno MDCXCIV, Ordinationes pro regimine*, n. 15, in *Monumenta ordinis Fratrum Praedicatorum historica*, Tomus XIII, *Acta Capitulorum Generalium* (vol. VIII), recensuit Fr. Benedictus Maria Reicherti eiusdem ordinis, Romae, ex Typographia Polyglotta S.C. De Propaganda Fide, 1902, p. 289.

15. Cum hactenus optaverint plurimi nedum ex ordine nostro, sed et alii viri sapientissimi, plurimaque variis in capitulis generalibus statuta fuerint, ut ordinis nostri universalis historia describeretur, quae vota implere tentaverunt plures magistri ordinis, ac tamdiu exoptatum opus retardatum fuit, quod ut ad foelicem tandem perducatur exitum, ordinamus, ut post duos menses a publicatione horum actorum quilibet r. p. provincialis vel congregationis vicarius in quolibet conventu deputet unum ex fratribus, quem sufficientem aut idoneum iudicaverit, qui omnia colligat, quae conventus foundationem attinent, notet omnes viros sanctitate, doctrina et

dignitate celebres, qui eo in conventu et quo saeculo fuere, libros authorum ordinis, qui eo in conventu sunt, quo tempore editi fuere, et de quibus tractant et quot tomis distributi, manuscripta si quae sint, eo etiam modo designet. Omnia privilegia a summis pontificibus concessa, quaeque eo in conventu reperiuntur, designatis bullis seu constitutionibus et pontificum nominibus, sicuti omnia collata beneficia ab imperatoribus, regibus, principibus, magistratibus et magnatibus annotari etiam volumus, eaque describi simplici stilo sive latino sive italico sive gallico sive hispanico sermone.

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne.
Università La Sapienza.
Solo per uso personale

Papa Pio V, Breve 'Inter omnes' del 6 giugno 1566

Pius Papa V, ad futuram rei memoriam.

Inter omnes apostolicae servitutis nobis iniunctae sollicitudines, quae mentem nostram incessanter exercent, illa frequentior occurrit ut ordinationes et statuta, quae circa iam dudum labascentis et pene convulsae disciplinae ecclesiasticae restitutionem prudenter edita fuisse cognoscimus, ab omnibus ipsius Ecclesiae ministris obedenter recipi et indifferenter observari procuremus.

1. Cum itaque, sicut accepimus, nuper in provinciali synodo Mediolanensi, dilecto filio nostro Carolo tituli Sanctae Praxedis, presbytero cardinali Borromaeo nuncupato, qui ecclesiae Mediolanensi ex concessione et dispensatione apostolica praesesse dignoscitur, illi praesidente, quam plurima saluberrima statuta et decreta, ad mores dilectorum filiorum cleri saecularis totius provinciae Mediolanensis reformandos pertinentia, et praesertim honestatem, decorem, reverentiam, ornamenta ecclesiastica, necnon locum, tempus, modum aliasque circumstantias in ecclesiasticorum sacramentorum administratione, missarumque celebratione observanda, ac sepulturas, funeralia, processiones, verbi Dei conciones seu predicationes, repraesentationes, exuviarum decentiam, vitae honestatem, frugalitatem, morum correctionem et moderationem, archiva et alia ad scripturarum, iurium et aliorum bonorum ecclesiasticorum conservationem, necnon fructuum, reddituum et proventuum ecclesiasticorum dispensationem pertinentia, non minus religiose quam sapienter ordinata fuerint, quae, cum non solum licita et honesta, sed etiam ecclesiasticae rei plurimum utilia et apprime laudabilia existant, ab omnibus Dei ministris aequaliter expedit observari.

2. Hinc est quod nos, bonorum civium utilitati, honestatique reipublicae numquam refragari, sed sanctis patriae legibus libenter obtemperare debere considerantes, ac eorum statutorum et decretorum praedictorum, documentorumque desuper confectorum et inde secutorum tenores, de quibus plenam et distinctam informationem a praedicto Carolo cardinale oretenus nobis factas accepimus, praesentibus pro sufficienter expressis habentes, motu proprio et ex certa scientia nostra, omnia et singula statuta, ordinationes et decreta in particulari synodo Mediolanensi, sic ut praefertur, edita et publicata, ac, prout illa concernunt, in dictis documentis contenta, in omnibus et singulis ecclesiis, prioratibus, praeposituris, hospitalibus et aliis piis locis ecclesiasticis saecularibus vel etiam regularibus commendatis, etiam nobis et Apostolicae Sedi immediate subiectis, etiam nullius dioecesis, aut alias quomodocumque exemptis, in universa provincia praedicta constitutis, ac per quoscumque eorum ecclesiarum et locorum praelatos, abbates, priores, praepositos, rectores, superiores, ministros, capitula, canonicos et personas saeculares, aut illa ex

concessione vel dispensatione apostolica in commendam aut administrationem obtinentes, etiamsi dictae Sedis notarii, acoliti, cappellani ac Romanae Curiae officiales, etiam officia sua actu exercentes, etiam familiares nostri et continui commensales, etiam vere et antiqui aut alias in nostris seu venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. cardinalium et praedictae Sedis servitiis et obsequiis insistentes existant, quos omnes, ratione beneficiorum quorumcumque personalem residentiam requirentium, in dicta provincia per eos quomodolibet obtentorum et obtinendorum, sub sententiis, censuris et poenis a concilio Tridentino, aliisque sacris canonibus contra non residentes latis et impositis, ad personalem residentiam districte per locorum ordinarios seu eorum in spiritualibus vicarios generales dictae provinciae cogi et compelli volumus; nec eis constitutionem felicis recordationis Eugenii PP. IV, praedecessoris nostri, in favorem curialium dictae Sedis editam, ac quaecumque privilegia et indulta apostolica, etiam per nos ad id illis, in genere vel in specie, quomodolibet concessa, desuper suffragari intelligimus, vel alias quomodolibet exemptos ac nobis et dictae Sedi, ut praefertur, immediate subiectos, etiamsi nullius dioecesis esse dicantur, dummodo tamen de praedicta provincia existant, cuiuscumque dignitatis, status, gradus, conditionis et praeeminentiae fuerint, in omnibus et per omnia integre, ac sub sententiis, censuris et poenis in eis forsitan contentis, recipi et admitti, observari, praestari et debitae executioni demandari, nec quempiam se ab eorum observatione, cuiusvis exemptionis, immunitatis, privilegii nec alio praetextu, excusare debere, auctoritate apostolica, tenore praesentium, perpetuo statuimus et ordinamus.

3. Dictaque provincialia statuta et ordinationes et decreta ad ecclesias, monasteria et alia loca, ac eorum superiores, capitula et alias personas saeculares huiusmodi extendimus et ampliamus.

4. Universis eorundem ecclesiarum, monasteriorum, prioratum, praepositarum, aliorumque locorum praelatis, superioribus et capitulis praedictis, in virtute sanctae obedientiae districte praecipiendo, mandantes quatenus eadem provincialia statuta, ordinationes et decreta, iuxta eorum formas et tenorem, in suis ecclesiis, monasteriis et aliis locis publicent et publicari, ac per eorum capitula, canonicos aliasque personas saeculares huiusmodi integre observare faciant; alioquin si, super hoc per locorum ordinarios moniti, in praemissorum executione et observatione cessaverint, illamve locorum ordinarii distulerint, seu alias neglexerint, ipsum metropolitanum vel generalem eius in spiritualibus vicarium negligentiam seu dilationem dictorum ordinariorum omnino supplere volumus, committimus et mandamus.

5. Necnon eosdem superiores, praelatos ac commendatarios, capitula, canonicos et personas saeculares praedictas ad praemissorum omnium observationem teneri et efficaciter obligatos esse, censurisque et poenis, tam ecclesiasticis quam pecuniariis, praedicti Caroli cardinalis ac pro tempore existentis archiepiscopi Mediolanensis aut eius in spiritualibus vicarii generalis arbitrio moderandis et applicandis, ad id compelli posse.

6. Sicque per quoscumque iudices et commissarios et S. R. E. cardinales, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi et interpretandi facultate et auctoritate, iudicari et definiri debere; ac quidquid secus super his a quoquam, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter, attentari contigerit, irritum et inane decernimus.

7. Non obstantibus exemptionibus et immunitatibus aliisque praemissis, necnon Eugenii praedecessoris huiusmodi aliisque constitutionibus et ordinationibus apostolicis, necnon ecclesiarum et locorum praedictorum, iuramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis, illis earumque praelatis, capitulis, superioribus et personis, aliisque praemissis, sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis, etiam derogatoriis derogatoriis, aliisque efficacioribus et insolitis clausulis, irritantibusque et aliis decretis, etiam iteratis vicibus, etiam per nos, quomodolibet concessis, approbatis et innovatis. Quibus omnibus, etiamsi, pro illorum sufficienti derogatione, de illis eorumque totis tenoribus, specialis, specifica, expressa et individua ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio seu quaevis alia expressio habenda aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores huiusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omissis, et forma in illis tradita observata, inserti forent, praesentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die VI iunii MCLXVI, pontificatus nostri anno I¹.

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne
Università La Sapienza
Solo per uso personale

¹ *Enchiridion archivorum ecclesiasticorum*, pp. 1-5; *Bullarum Romanum*, pp. 458-461 <http://www.icar.beniculturali.it/biblio/pdf/bolTau/tomo_07/02a_T07_422_484.pdf>, ultima consultazione 13.04.2016; il testo è digitalizzato in *Foederis Arca. Il primo blog per gli Archivisti degli Istituti religiosi* <<https://foederisarca.wordpress.com/2013/08/14/papa-pio-v-breve-inter-omnes-del-6-giugno-1566/>>, ultima consultazione 13.04.2016.

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne.
Università La Sapienza.
Solo per uso personale

Papa Sisto V, Motu proprio ‘Provida Romani’ del 29 aprile 1587

Provida Romani Pontificis circumspectio revocat interdum, justis suadentibus causis, atque abrogat ea, quae, licet ab initio utilia fore viderentur, usus tamen, et experientia docet, nimium incommodi, nimium difficultatis, molestiae, aut perturbationis afferre. Quod nuper in erectione Archivi generalis Ecclesiastici, in quo omnia Inventaria rerum, bonorum, ac jurium, et scripturarum, pertinentium ad Ecclesias, et pia loca, per universam Italiam constituta, recondere, et in Palatio Nostro Apostolico asservare meditabamur, rei ipsius difficultas satis aperte monstravit. Ideoque, etc. sicuti nuper audivimus, quod in multis Ecclesiis, et locis, hujusmodi Archiva antiquitus instituta reperiuntur, et in nonnullis Italiae Provinciis per Archiepiscopos, Episcopos, aliosque Praelatos, et locorum Ordinarios, in visitationibus ordinariis, seu generalibus, quas in suis Civitatibus, Dioecesibus, Districtibus, et Provinciis, ordinaria, vel alia auctoritate faciunt, inter alia, omnium bonorum mobilium, et stabilium, jurium, censuum, et reddituum, ad singulas Ecclesias, et quaecumque Beneficia Ecclesiastica, quas, et quae visitant, spectantium, Inventaria, et Instrumenta conficere solent, et in eorum Curiis asservant: Idemque a reliquis etiam Episcopis, et Praelatis per Italiam constitutis, haud magno incommodo, labore, et negotio fieri posse sperantes, et aliis rationabilibus de causis, atque ad publicam quietem, et commodum universi Cleri secularis, et regularis totius Italiae, erectionem, et institutionem, tam Archivi generalis Ecclesiastici, quam ipsius officii Archivistae generalis etc. supprimimus, et extinguimus; mandantes universis, et singulis Patriarchis, Primatibus, Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, aliisque Praelatis, et Praesidentibus Ecclesiarum, Monasteriorum, Universitatum, Collegiorum, et Praeceptoriarum majorum, ac similium Ecclesiasticarum Dignitatum, quocumque nomine censeantur, secularium, et quorumvis Ordinum, ac Militiarum Regularium, Nobis, et S. Sedi Apostolicae immediate subiectorum, sive nullius sint Dioecesis, sive alias quomodolibet exempta existant, dum tamen ordinariam in subditos, aut quasi Episcopalem jurisdictionem, de jure et consuetudine, aut privilegio habeant, aut exercent, per Italiam constitutis, ut loco Archivi generalis Ecclesiastici, sic per Nos suppressi, ipsi, et eorum unusquisque, qui hactenus Inventaria huiusmodi non confecerunt, debeant omnino intra annum, a die, quo praesentes Nostrae ad eorum notitiam pervenerint, omnium, et quorumcumque bonorum immobilium, censuum, canonum, livellorum, proventuum annuorum, jurium, jurisdictionum, ac privilegiorum, et scripturarum, quae eis, eorumque arbitrio, annotatione digna videbuntur, ad Ecclesias, Monasteria, Collegia, Universitates, Praeceptorias majores, et Dignitates, quibus ipsi respective Inventaria diligenter conficere, et deinde quicumque eorum in regimine, seu administratione Ecclesiarum, Monasteriorum, Collegiorum, Universitatum, et Praeceptoriarum majorum, sue in Dignitatibus hujusmodi successores fuerint, similiter intra annum, a die habitae possessionis, similia Inventaria de novo conficere, seu renovare teneantur.

Curent praeterea, sine ulla impensa, gravamine, exactione, aut solutione suorum subditorum, per omnes, et singulos, qui vel eorum jurisdictioni, quomodolibet subiecti sunt, vel in eorum Civitatibus, Dioecesibus, et Districtibus respective existunt, etiamsi exempti, et pariter Nobis, ac dictae Sedi immediate subditi esse noscantur, Abbates, Praepositos, Priores, Vicarios, Guardianos, Abbatissas, Priorissas, et cujuscumque Ecclesiae, vel pii loci, seculares, vel regulares, et alios quocumque titulo, et nomine praefectos, utriusque sexus, bona stabilia, jura, census, redditus, et proventus quomodolibet possidentes, ceterasque personas Ecclesiasticas, quascumque Dignitates, personatus, administrationes, vel officia, aut Beneficia ecclesiastica, cum cura, et sine cura, secularia, et quorumvis Ordinum Regularia, in quibusvis Ecclesiis, seu ipsas Parochiales, aut alias Ecclesias, in Titulum, vel Commendam, aut alias quomodolibet obtinentes: Praeceptores quoque minores, et alios, qui Beneficia quarumcumque Militiarum obtinent, denique per omnes, et quoscumque Administratores, Rectores, Custodes, Officiales, Operarios, et quocumque nomine nuncupatos Superiores quorumcumque Hospitalium, Sodalitatum, Confraternitatum, Seminariorum, Montium pietatis, Collegiorum, Studiorum generalium, fabricarum Ecclesiarum, et piorum, vel religiosorum locorum, etiam quae per Laicos, seu Clericos, conjunctum, vel divisim regi, aut gubernari solent, per modernos quidem, intra eundem annum, ut praefertur, eorum vero singulorum pro tempore successores, etiam intra annum, ut dictum est, Inventaria hujusmodi bonorum, ac aliorum supradictorum, quae eorum curae, seu administrationi commissa sunt, similiter accurate, et diligenter confici, et ad se deferri; eosque ad id per censuras, et poenas Ecclesiasticas, aliaque opportuna juris, et facti remedia sibi benevisa, cogant, et compellant. Ac demum Inventaria omnia praedicta, tam a se ipsis, quam ab aliis confecta, similiter gratis, et sine ulla, etiam minima, impensa, aut exactione, in loco congruo, ad id deputato, ac tuto, et bene clauso, reponant, atque perpetuo custodiant, et conservent; laudabilemque hanc consuetudinem, ubi jam viget, prosequantur, ubi vero non est, quamprimum introducant, etc. Non obstantibus praemissis, etc., ceterisque contrariis quibuscumque, cum clausulis opportunis, et consuetis.

Fiat. Motu proprio F.

(...)

Datum Romae apud Sanctum Petrum, tertio Kal. Maji, anno secundo².

² *Enchiridion archivorum ecclesiasticorum*, pp. 11-13; il testo è digitalizzato in *Foederis Arca. Il primo blog per gli Archivististi degli Istituti religiosi* <<https://foederisarca.wordpress.com/2013/08/16/papa-sisto-v-motu-proprio-provida-romani-del-29-aprile-1587/>>, ultima consultazione 13.04.2016.

Papa Benedetto XIII, Costituzione ‘Maxima Vigilantia’ del 14 giugno 1727

Ordinariis, Capitulis atque Superioribus domorum religiosarum in Italia praescribitur ut intra sex menses archivum, cum proprio archivista, erigendum curent.

Benedictus episcopus, servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.

Maxima vigilantia, quam maiores nostri in rerum suarum monumentis ad posterum memoriam retinendis semper adhibuerunt, adeo testata et passim litteris tradita est, ut nostris verbis praedicari minime egeat; nihil enim frequentius in veterum patrum scriptis sacrisque conciliorum et Ecclesiae sanctionibus legitur, quam scrinia, tabularia, archivia, conditoria et armaria, a temporum atque hominum iniuria servandis rerum gestarum documentis, chartis, diplomatibus, codicibus instrumentisque constructa; unde fides et veritas rerum ad successorum recordationem transmitti posset. Nec tantum veteres quidem Romani Pontifices antecessores nostri singularem hanc providentiam in custodiendis eiusmodi actis et monumentis identidem ostenderunt; sed ceterarum quoque ecclesiarum pastoribus tantae rei gravitas maxime innotuit, proptereaque rerum sibi creditarum teste litteras ad instructionem futurorum summa fide servari voluerunt, quippe qui probe nossent quantae inde utilitates manarent. E recentioribus, ecclesiasticae disciplinae reparator insignis B. Carolus Borromaeus S. R. E. cardinalis et archiepiscopus Mediolanensis in concilio provinciali primo, non uni suae, sed ceterorum etiam antistitum ecclesiis, sacrae suae metropoli contributis summe cavet, ob illarum iura sarta tecta servanda de archivis et tabulariis in singulis episcopatibus speciatim erigendis peculiare canones promulgari statuens, quod et nos, tam gravem et piam disciplinam prae oculis habentes, olim in concilio nostro provinciali primo Beneventano, Deo favente, statuimus maiorum exempla secuti, qui in suis constitutionibus non solum Romae, sed praecipue in universis regionibus et civitatibus, B. Petri apostolorum principis temporali imperio subiectis archivia et tabularia erigi iusserunt, ne scripturae ad res publicas attinentes disperderentur.

1. Quum vero ad aures nostras rumor pervenerit in multis episcopatibus et ecclesiis rem tam providam utilemque non sine privato et publico damno negligi; quod nisi opportuno remedio tollere satagamus, incommoda ecclesiarum facile in immensum crescent: nos ex debito pastoralis officii, constitutionem (CXXI) a Pio V antecessore nostro pro archivis sedium episcopalium utriusque Siciliae olim vulgatam, et fraudes ac subreptiones scripturarum, quae tempore sedium vacantium perpetrabantur, etiam respicientes, necessarium putavimus nonnullas alias ordinationes et statuta his nostris apostolicis litteris perpetuum robur habituris edere tenoris sequentis videlicet:

2. Ut omnes patriarchae, metropolitae, archiepiscopi, episcopi et praelati inferiores, Ordinarii locorum, nullius dioecesis, iurisdictionem episcopalem exercentes, in tota Italia, eique adiacentibus insulis, qui in suo palatio episcopali locum tutum, nec cuivis facile adeundum, pro servandis in eo scripturis ad dignitatem et iurisdictionem

episcopalem, sive ordinariam, mensam et forum suae curiae pertinentibus, non habent, statim de loco tantae rei destinando serio cogitent, in quo loco tuto, congruo, non humescenti, unde scripturis lapsu temporis pernicies ulla inferatur, loculi, plutei et armaria, recipiendis scripturis et codicibus apta, secundum instructionem italicam inferius subiiciendam, disponantur, et diligenter clausa custodiantur. Quoad archivia et tabularia olim erecta, iidem praelati pro sua vigilantia eorundem statum sedulo recognoscant, illorum aptae capacitati atque ordini, iuxta supradictam instructionem ut, quoad fieri potest, structura et dispositio omnium archivorum sit uniformis, intra sex menses post harum publicationem provisuri.

3. Hic idem terminus sex mensium iniungitur quibuscumque capitulis ecclesiarum cathedralium et collegiatarum, tam insignium quam non insignium, ut locum opportunum, iuxta modum iam indicatum, disponant in aliqua mansione cathedralis vel collegiatae ecclesiae, ubi commode servantur et custodiantur scripturae, iura et status eorundem capitulorum respicientes. Seorsum vero armarium habeatur pro scripturis, ad iura et statum particularem ecclesiarum cathedralium, collegiatarum attinentibus. Volumus enim, ut archiva capitulorum ab illis quae sunt ecclesiarum cathedralium et collegiatarum omnino distinguantur; ideoque in prospectu et facie sive anteriori parte cuiuscumque archivi sive armarii exterius scribatur cuiusnam sit illud archivum, an scilicet ecclesiae, an vero capituli.

4. Haec observanda etiam praecipimus a quocumque abbate, priore vel superiore regulari cuiuscumque Ordinis, etiam Mendicantium, etiam Societatis Iesu, vel cuiuscumque instituti, etiam speciali nota digni, necnon hospitali B. Ioannis Hierosolymitani, scilicet pro dispositione, constructione seu constitutione archivi in loco apto, modo quo supra, intra claustra propriae domus, monasterii seu conventus: idemque omnino executioni mandandum curent abbatissae vel priorissae et superiores cuiuscumque monasterii monalium et sacrarum virginum, domumque piarum mulierum, quae conservatoria appellantur, quaeque per haec scripta non intendimus approbare. Similiter haec eadem constitutio nostra in construendis et custodiendis archivis observetur ab ecclesiis receptitiis, collegiis, seminariis, convictibus, congregationibus, confraternitatibus, hospitalibus, montibus pietatis, aliisque locis piis cuiuscumque generis, et quocumque nomine censeantur, sub administratione rectorum, ministrorum et officialium temporaneorum sive perpetuorum existentibus.

5. Omnes iam dicti patriarchae, archiepiscopi, episcopi, Ordinarii locorum et superiores regularium utriusque sexus, ut supra, postquam congesserint et clausurint vel disposuerint scripturas in archivio extracto vel extruendo, omni diligentia et sollicitudine earundem catalogum et inventarium conficiendum et cum brevi singularum scripturarum synopsi et lemme vel summario describendum curent. Episcopi et Ordinarii eundem catalogum et inventarium a notario seu cancellario curiae episcopalis vel ordinariae, aut, eo impedito, ad alia persona per eum substituenda, confici curent coram se ipsis seu vicario generali vel alia persona ab iisdem substituenda, idemque catalogus et inventarium ab eodem notario seu cancellario singulis paginis subscribatur; catalogus vero in fine totius operis a praelato, postquam ipse accurate et sedulo recognoverit singulas paginas diligenter conscriptas fideliterque a notario seu cancellario propriae curiae vel a persona ei substituta exaratas, subscribatur. In seminariis autem episcopalibus archivum ut supra erigatur, et inventarium scripturarum per publicum notarium ab episcopo sive Ordinario eligendum, qui non sit cancellarius curiae episcopalis sive ordinariae, conficiatur

coram vicario generali aut alia persona ecclesiastica a praedictis Ordinariis substituenda, et coram uno ex deputatis seminarii, ad horum beneplacitum, etiam alternis vicibus, cum subscriptione illius qui eidem confectioni interfuerit, ut supra.

6. Catalogus et inventarium archivi capitulorum ecclesiarum cathedralium et collegiatarum per archivistam, ut inferius dicitur, a capitulo eligendum, conficiatur coram duobus canonicis antiquioribus et peritioribus cathedralis et collegiatae eo ordine et subscriptione, quam supra memoravimus. Inventarium tamen et catalogus archivi ecclesiarum cathedralium et collegiatarum, distincti ab archivio capituli, per hominem a proprio episcopo sive Ordinario deputatum, coram vicario generali vel persona ecclesiastica ab ipsis Ordinariis eligenda, necnon coram canonico antiquiore ecclesiae cathedralis vel collegiatae, appositis subscriptionibus eorundem, conficiatur, ut supra, inventaria et catalogi scripturarum, quae in archivis monasteriorum et locorum regularium servantur, eodem, quam diximus, ordine conficiantur per archivistam regularem ipsius monasterii seu conventus, ut inferius eligendum, et coram abbate vel superiore monasterii et antiquiore ex monachis regularibus monasterii vel conventus; qui quidem abbas vel superior suam subscriptionem apponere debeant.

7. In monasteriis monialium, inque domibus piis, quae conservatoria nuncupantur, inventarium et catalogus conficiatur et subscribatur, ut supra, per hominem ab episcopo sive Ordinario deputatum, coram proprii monasterii confessario et abbatissa vel priorissa, sive superiore et vicaria.

8. In ecclesiis conventualibus seu receptitiis, collegiis et seminariis, seorsum a seminariis episcopalibus, ut supra memoratis, in convictibus, congregationibus, confraternitatibus, hospitalibus, montibus pietatis, aliisque locis piis, ut supra, inventarium et catalogus coram primo officiali et camerario cum eorum subscriptione per archivistam, si ibi erit, alias per virum idoneum, ab administratoribus eorundem locorum deputatum, conficiatur.

9. Huiusmodi inventarii et catalogi, sic ut diximus confecti, duo exemplaria inter se prorsus similia conficiantur, quorum unum in archivio ipso episcopali servetur, alterum apud praelatum dioecesis, ut supra, antiquiorem canonicum cathedralis vel collegiatae, abbatem vel superiorem monasterii aut conventus, abbatissam vel priorissam, aut superiorem monasterii monialium et conservatorii, rectorem vel primum officialem locorum piorum respective, ut supra, ita tamen ut praesuncti suo munere successoribus illud tradant.

10. Eadem archiva duabus clavibus et seris inter se diversis aperiantur, quarum una, quoad archiva episcopalia sive Ordinariorum, a praelato sive Ordinario servabitur; altera a cancellario seu notario curiae episcopalis vel ordinariae. Archivi autem seminariorum episcopalium una clavis ab episcopo sive Ordinario, altera ab archivi praefecto per episcopum sive Ordinarium eligendo cum consilio deutorum eorundem seminariorum, custodiatur. Archivi capituli ecclesiae cathedralis vel collegiatae unam clavem eiusdem archivi praefectus servabit, aliam canonicus antiquior.

11. Ubi mos est ut beneficiati ecclesiae cathedralis vel collegiatae archivum habeant distinctum a capitulari, de more unam eius clavem retineat beneficiatus antiquior, alteram beneficiatus archivi praefectus sive archivista, ut inferius dicitur, eligendus.

Ubi vero beneficiatorum archivum una cum capitulari coniunctum haberi consuevit, eius claves iuxta eamdem consuetudinem retineantur; sique ab uno ex beneficiatis retineri consuevit, ita pariter observetur. Si vero beneficiati carent archivo separato et distincto, neque scripturas ad sua iura pertinentes in archivo capitulari conservant, tunc iubemus atque praecipimus patriarchis, archiepiscopis, episcopis et Ordinariis, ut archivum cum armariis seorsum erigendum curent, modo superius memorato, ut scripturarum conservationi prospiciatur. Quoad vero particulare archivum ipsius ecclesiae cathedralis et collegiatae, una ex eius clavibus a canonico eiusdem ecclesiae cathedralis vel collegiatae, per episcopum sive Ordinarium deputando, altera vero ab ipso episcopo sive Ordinario retineatur. In monasteriis seu conventibus regularium, una ex clavibus archivi a superiore conventus, altera ab archivista retineatur. In monasteriis monialium piisque domibus quae conservatoria appellantur, una ex clavibus per abbatissam vel priorem aut superiorem localem, altera per confessarium monasterii aut conservatorii custodiatur. In aliis locis supra memoratis unam archivi clavem rector vel primus officialis custodiat, alteram archivista, ut inferius eligendus.

12. Quotannis, mense ianuarii, inventario sive catalogo scripturarum illae scripturae adiungantur, quae anno praecedenti confectae vel alias neglectae fuerunt.

13. Episcopi et Ordinarii tempore visitationis, ex praescripto sacrosanti Concilii Tridentini faciendae, archivum episcopale sive ordinarium omnino visitent. Item visitent archivum ecclesiae cathedralis vel collegiatae, nimirum armaria in quibus iura ecclesiae cathedralis vel collegiatae custodiunt, et scripturas ac iura eadem recognoscant praesentibus duobus canonicis antiquioribus et peritioribus capituli. Archivum scripturarum, quae statum et iura capituli cathedralis tantum respiciunt, pariter visitent, exploraturi utrum scripturae sint bene dispositae, secundum instructionem huic nostrae constitutioni adiungendam, idque agant una cum duobus canonicis antiquioribus, nec tamen possit episcopus sive Ordinarius rimari scripturas quae res eiusdem capituli respiciunt. Praeterea episcopus sive Ordinarius archivum beneficiatorum cum duobus ex eorum numero antiquioribus pariter visitet, diligenter observaturus utrum huius nostrae constitutionis ordinationes adimpleantur. Ubi vero beneficiatorum archivum cum capitulari commune est, in eius visitatione sibi adiungat duos beneficiatos praeter duos canonicos antiquiores, ut illud pariter, ut supra dictum est, visitet.

14. Episcopi et Ordinarii, quoad archiva ecclesiarum aliorumque locorum, hoc ipsum agant ad tenorem huius nostrae constitutionis; quam ubique observari curent: ita tamen, ut in iis locis, in quibus visitationem iure ordinario peragere possunt, eodem iure ordinario archiva praedicta visitent; in locis vero, in quibus iidem episcopi et Ordinarii iure delegato visitationem peragere possunt, huiusmodi etiam iure delegato memorata archiva explorare, et executionem eorum, quae hac nostra constitutione traduntur, promovere possint et debeant, inque relatione sua tempore visitationis sacrorum liminum faciendae separatim referant statum archivorum. Praelati vero Nullius, ad visitationem sacrorum liminum non accedentes, quolibet triennio evoluto doceant Congregationem S.R.E. cardinalium interpretum Concilii Tridentini de statu archivi, deque observatione huius nostrae constitutionis, et cardinalis praefectus, ubi opus fuerit, illum docere eos cogat.

15. Itidem generales, provinciales et visitatores cuiuscumque Ordinis et instituti regularis, ut supra, in suis visitationibus, quas facient in singulis monasteriis et

conventibus regularium ac monialium sibi subiectarum, peculiariter quaerant an singula in hac nostra constitutione comprehensa adamussim servata fuerint ac servantur, poenisque in eadem contentis inobedientes ad observantiam etiam iuris remediis compellant. Iidem visitatores suis superioribus in relatione visitationis statum archivorum in dictis monasteriis et conventibus visitatis a se repertum referant, seque executioni huius constitutionis sedulo invigilasse omnino doceant, pro qua executione, ubi necessitas tulerit, superiorum auctoritatem implorare non desinant. Immo in capitulis provincialibus et generalibus superiores conventuum et monasteriorum seu provinciarum de observantia huius nostrae constitutionis, quoad archiva erigenda et conservanda in suis monasteriis seu conventibus, rationem huiusce rei exigant.

16. In singulis capitulis cathedralium seu collegiatarum quotannis inter ceteros officiales archivista ex corpore capituli eligatur. Itidem pariter de monacho seu religioso in monasteriis seu conventibus regularium agatur, ubi ceteri officiales a conventualibus sive a superioribus eliguntur, qui facultatem habeant eligendi officiales eorumdem monasteriorum sive conventuum. In reliquis locis piis sive confraternitatibus superius memoratis, ubi adest collegium, inter ceteros officiales ab eo eligi solitos, omnino eligatur archivista pro fideli custodia dictorum respective archivorum. Ubi vero non eliguntur officiales ab Ordinario, vel deest collegium eos electurum atque homo archivistae muneris capax, tunc rector dicti loci pii custodiat archivum, vel aliquem virum probum et fidelem pro eiusdem custodia deputet.

17. Praelati, sive utriusque sexus superiores, suae ecclesiae scripturas archivo inserendas curent, secundum instructionem inferius recitandam.

18. Ordinarii, priusquam inventarium archivi sui concinnandum curaverint, sedulo inquirant chartas scripturasque usurpatas, alio distractas atque dispersas, quod praesertim, sede vacante, contingere solet; et quaecumque necessaria remedia adhibeantur ut eadem scripturae archivo restituantur, vel ubi lateant manifestetur. Qui non sunt Ordinarii, coram Ordinariis, auxilium iudicarium praestantibus, agant pro scripturarum recuperatione, inque archivum suum translatione.

19. Decessurus vel ad longum tempus extra dioecesim abiens episcopus, praelatus, sive Ordinarius, inventarium scripturarum archivi, suo sigillo obsignatum, teneatur omnino dare proprio confessario, aut alicui superiori regulari eiusdem civitatis cum syngrapha receptionis tradatur, iuxta memoratam Pii V praedecessoris nostri constitutionem. Superior autem novo electo episcopo seu Ordinario, vel antiquo illuc redeunti, idem inventarium tribuat, restituta syngrapha receptionis superiori. Si tamen obitus iamdicti confessarii vel superioris ante novi episcopi seu Ordinarii electionem sive reditum supradictum evenierit, tunc inventarium et syngrapha memorata confessariis eorum respective, adhibita simili cautione, tradantur, et executioni demandetur quod ipsi, morte praeventi, adimplere nequiverint.

20. Obeunte praelato, capitulum antequam ad vicarii capitularis electionem deveniat, diligenter inquirat an inventarium scripturarum archivi episcopalis, quod penes se servare debebat, reperiatur, agnoscatque an impleta fuerit praedicta nostra dispositio, qua traditio inventarii, proprio confessario facienda, decernitur, ut superiori regulari tribuatur. Quod inventarium si repertum fuerit, capitulum illud superiori regulari ab eo tute et fideliter usque ad novi praelati electionem custodiendum tradere teneatur. Si autem idem inventarium repertum minime fuerit, neque constiterit fuisse traditum

modo quo supra, tunc debeant duo antiquiores canonici archivi claves penes se suscipere, idemque archivum, coram duobus testibus presbyteris non capitularibus, suis propriis sigillis exterius munire, ita ut clavibus minime reserari possit; nec capitulum vel vicarius capitularis eiusdem archivi sigilla dirumpere aut reserare audeant aut possint, nisi prius iidem duo canonici antiquiores, fractis sigillis et aperto archivo coram duobus presbyteris non capitularibus, scripturas ipsas contulerint cum inventario authentico, quod iuxta nostram hanc dispositionem in eodem archivo servandum est. Si vero minime repertum fuerit inventarium in archivo, iam dicti duo canonici teneantur manu publici notarii accurate duplex inventarium scripturarum archivi ut supra conficere, quorum unum in archivo servetur, alterum superiori regulari ut supra tradatur. Alias si huius nostrae constitutionis et dispositionis trasgressores extiterint, et archivum reserare praesumpserint, praeter penas generales inferius imponendas, tam capitulum quam vicarius capitularis obstricti sint cuicumque detrimento, quod inde evenire contigerit parti et fisco ob scripturas ex archivo subreptas, necnon aliis poenis arbitrio successoris episcopi seu Ordinarii subiaceant.

21. Post obitum episcopi, claves archivii apud duos canonicos a capitulo deputandos remaneant, nec commissario apostolico, sede vacante, ullo pacto tradantur: sed tantum permittatur ut ille una cum canonicis deputatis in archivo scripturam aliquam, suae commissioni necessariam, scrutari possit, inde tamen nullam transferat; cum novus episcopus a capitulo scripturarum ex archivo episcopali translatarum, omniumque ad ecclesiam seu mensam episcopalem pertinentium, rationem exigere debeat, ex Concilio Tridentino, sess. XXIV, cap. XVI, *De reformatione*.

22. Ex archivis non liceat efferre scripturas sine praelati vel superioris facultate illas exscribendi, easdemque post triduum in suum locum restituendi, ubi syngrapha receptionis, triduo tempore limitata, reponatur. Hanc syngrapham scripturas recipiens sua manu in codice ad hoc retinendo in eodem archivo, subscribat; Ordinarii tamen locorum reservata facultate prorogationis temporis, quae moderate concedatur.

23. Ad processus quacumque occasione postulante facile inveniendos, volumus ut notarii, tabelliones et actuarii, unius mensis spatio ab expeditione causarum, archivistae eosdem processus quoscumque criminales, civiles et quamcumque rem continentes ecclesiasticam vel temporalem, tradere teneantur, per eum in archivo reponendos atque servandos, quod pariter inventario scripturarum singulatim recensebit, sub poena transgressoribus privationis officii et futurae ad id obeundum inhabilitatis, praeter alias poenas in hac constitutione sancitas. Ubi archivistas et scripturarum custodes mutari contigerit, hi successoribus suis omnes scripturas per publicum documentum inde confectum exhibeant; alias hi aeque ac successores de scripturis deficientibus rationem reddant.

24. Denique, ut prospiciatur conservationi scripturarum ad ecelesiam, parochias, capellanas, altaria, loca pia et causas quoque pias pertinentium, quae per collationem vel nominationem seu praesentationem canonicam vel quocumque alio modo reguntur et administrantur per virum ecclesiasticum vel saecularem, non vero per collegium, et propterea difficilius est archivum, secundum iamdictam instructionem formatum, constituere, volumus ut Ordinarii in suis visitationibus pro suo arbitrio et prudentia eidem scripturarum conservationi provideant, erectionem archivii fieri mandantes, regulasque praescribentes quas rei aptiores fores cognoverint, subiectae instructioni se conformare pro opportunitate curantes.

25. Omnium et singulorum hactenus expositorum executionem, sub praecepto sanctae obedientiae, quibuscumque ut supra personis respective iniungimus, ab iisque servari volumus et mandamus; immo rursus patriarchis, metropolitanis, archiepiscopis, episcopo, aliisque Ordinariis habentibus usum pontificalium, sub poena suspensionis ab eorum usu arbitrio Summi Pontificis; capitulis autem ecclesiarum cathedralium et collegiatarum, sub poena interdicti; reliquis ecclesiasticis saecularibus in sacris constitutionibus, sub poena suspensionis a divinis; regularibus utriusque sexus, suspensionis ab officio et privationis vocis activae et passivae; saecularibus, sub poena excommunicationis maioris: quarum censurarum et poenarum absolutio et relaxatio reservetur Romano Pontifici.

26. Curent propterea universi praelati supradicti et superiores regulares omni diligentia quaelibet hac nostra constitutione contenta undequaque observari, ad avertendum praeiudicium grave quod imminere posset ecclesiis ex occultatione iurium pro quorum custodia et conservatione ipsi pro viribus laborare tenentur ex onere assumpto in ipso limine receptionis suae dignitatis et muneris: proindeque inobedientes nedum iuris remediis ad observantiam eorum quae hac constitutione vulgantur cogere possint, sed debitis poenis in eos, qui muneri suo deerint, animadvertere non omittant.

27. Decernimus autem, easdem praesentes de subreptionis vel obreptionis aut nullitatis vitio, seu intentionis nostrae, vel quovis alio defectu notari, impugnari, infringi, invalidari, aut in ius vel controversiam vocari nunquam posse, sed illas semper perpetuo validas et efficaces fore, suosque plenarios effectus sortiri, atque ita per quoscumque iudices etiam causarum palatii apostolici auditores et Camerae clericos, ac S.R.E. cardinales, sublata eis quavis aliter iudicandi vel interpretandi facultate et auctoritate, iudicari et definiri debere, irritum quoque et inane decernimus si secus super his a quoquam, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter, contigerit attentari.

28. Non obstantibus quibuscumque constitutionibus apostolicis de non tollendo iure quaesito, et quorumvis capitulorum, ecclesiarum, monasteriorum, aliorumque piorum locorum, etiam iuramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis, exemptionibus, immunitatibus, a nobis et praedecessoribus nostris sub quibuscumque tenoribus et formis, et cum quibusvis clausulis et decretis, quomodolibet concessis ac in futurum concedendis; quibus omnibus, etiamsi de illis illorumque totis tenoribus specialis, specifica et expressa mentio habenda foret, tenores huiusmodi praesentibus pro sufficienter expressis habentes, illis in suo robore alias permansuris, hac vice dumtaxat, specialiter et expresse derogamus; ceterisque contrariis quibuscumque.

29. Volumus autem ut earumdem praesentium exemplaribus manu et sigillo cuiusvis publici notarii vel alterius personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides in iudicio et extra adhibeatur, quae praesentibus ipsis adhiberetur si forent exhibitae vel ostensae.

30. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae institutionis, voluntatis, mandati, statuti et ordinationis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hac attentare praesumserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Romae, apud S. Petrum, anno Incarnationis dominicae MDCCXXVII, XVIII kalendas iulias, pontificatus nostri anno IV.

Instructio italica adnexa Constitutioni Apostolicae Maxima Vigilantia

ISTRUZIONE PER LE SCRITTURE DA RIPORSI NEGLI ARCHIVI

I.

Le Scritture da riporsi, e conservarsi in tutti gli Archivi tanto de' Vescovi, e di altri Ordinarj, quanto de' Capitoli delle Chiese Cattedrali, Collegiate, e Recettizie, de' Collegi, Seminari, Convitti, Congregazioni, Confraternite, Spedali, Monasteri de' Regolari dell'uno, e dell'altro sesso, e di altri Luoghi Pii.

1. Le fondazioni de' Vescovadi, delle Chiese, Monasteri, e altri luoghi, accennati, rispettivamente, le quali si ritrovano, o si possono ritrovare originalmente, o in autentica.
2. I Privilegj, e le Concessioni originali, o copie pubbliche, intorno allo spirituale, o al temporale per Indulto de' Sommi Pontefici, o de' Principi Secolari.
3. Gli strumenti, testamenti, concili, donazioni, enfiteusi, locazioni, transazioni, contratti, e i mandati di procura, fatti per li negozj nella Curia de' Vescovi, o altrove, che riguardano i sudetti luoghi, e cause pie, mense, beni, rendite, ragioni, e azioni rispettivamente. Di tali atti si conservino sempre negli Archivj gli originali, o le copie autentiche.
4. Si conservi pure un libro, chiamato Platea, di tutti i beni stabili, rendite, ragioni, e azioni delle Chiese, e de' luoghi, e cause pie, nel quale si faccia descrizione distinta circa l'acquisto, tempo, notaro, confini, e piante de' medesimi stabili con ogni altra particolarità, e circostanza per le più chiare notizie. Così ancora nel detto Archivio dovranno riporsi, e serbarsi le Platee antiche, e altri libri, che riguardano i beni, e le rendite, ragioni, e azioni delle medesime Chiese, luoghi, e cause pie suddette rispettivamente.
5. Similmente un altro libro, nel quale siano registrate le notizie delle fondazioni, concessioni, privilegj, e prerogative delle Chiese, luoghi, e cause pie suddette rispettivamente.
6. L'inventario de' mobili, utensili, drappi, biancherie, e di tutte le altre cose, tanto sagre, quanto profane, che spettano alle dette Chiese, luoghi e cause pie rispettivamente. Questo inventario dovrà rinnovarsi ogni dieci anni con aggiungervi, e levare tutto ciò, che sarà consumato, e di nuovo acquistato e provveduto.
7. Le autentiche, e nota di tutte l'indulgenze concesdute, e delle sante reliquie, che vi si conservano.
8. Le copie di sentenze, e atti giudiciali, le notizie delle cause, controversie e liti, che sono state in qualsisia tribunale ecclesiastico, o secolare circa la dignità, giurisdizione, beni, rendite, ragioni e azioni delle Chiese, luoghi e cause pie, e loro mense rispettivamente.

II.

Scritture particolari, da riporsi e conservarsi in tutti gli Archivi de' Vescovi, e degli altri Ordinarij nullius, e che hanno giurisdizione quasi episcopale oltre alle sopradette del §. I.

1. Tutte le visite, e i decreti di esse intorno a tutte le chiese, e luoghi, visitati dall'ordinario.
2. Le copie di tutte le relazioni, che l'ordinario avrà fatte alla sagra Congregazione del Concilio nella visita de' sagri limini.
3. Tutte le delegazioni, o assoluzioni, e attestazioni, che avesse ricevute il Vescovo dalla suddetta Congregazione del Concilio circa la visita de' sagri limini.
4. Tutte le risposte della medesima Congregazione alle relazioni, fatte dal Vescovo.
5. Le scritture, che riguardano le materie della santa Inquisizione, o santo Ufficio si ritengano in un armario dell'archivio a parte, serrato con chiave particolare, e con la soprascritta, scrittura del Santo Ufficio: e la chiave del medesimo armario si ritenga dal Vescovo sive ordinario del luogo, o appresso chi destinerà detto ordinario, il quale abbia dal medesimo il segreto del santo Ufficio: ed occorrendo di riconoscere qualche scrittura in detto armario, si debba fare da detto ordinario, o dal suo deputato, come sopra.
6. Tutte le scritture, o atti intorno alle beatificazioni, e canonizzazioni, e circa il culto o non culto de' servi di Dio, secondo le istruzioni della sagra Congregazione de' Riti.
7. Tutte le scritture delle ordinazioni, o collazioni degli ordini, tanto maggiori, quanto minori, a qualunque persona.
8. Tutte le scritture delle collazioni, o istituzioni de' beneficj, de' concorsi fatti, delle rinunzie, o permutazioni seguite, e di tutti gl'altri atti beneficiali.
9. Le scritture della professione della santa Fede, che si fa dalle dignità, canonici, e altri, secondo il Concilio di Trento.
10. Tutte le bolle e gli strumenti delle possessioni, date a' Beneficiati di qualunque ordine, o grado, e in qualunque modo.
11. Tutte le scritture delle approvazioni de' confessori, e curati, anco regolari.
12. Il registro delle patenti, date di predicare nella quaresima, e nell'avvento, e dell'altre licenze di predicare fra l'anno, tanto a' regolari, quanto ad ecclesiastici secolari.
13. Delle licenze, date a' Parrochi, o canonici, Preti e chierici di poter partire dalla diocesi con lettere testimoniali.
14. Delle dimissorie, o lettere testimoniali, e commendatizie.
15. Delle licenze, date per andare a parlare, o entrare ne' monasterj di monache.
16. Tutte le scritture dell'esplorazioni delle volontà per le novizie. Gli strumenti delle doti delle monache, siccome delle licenze, loro date di far professione, e dell'altre cose attenenti alle monache.
17. Tutti i decreti, e interposizioni di autorità per le rinunzie, che fanno i novizj e le novizie avanti la professione.
18. I decreti interposti nelle cause di alienazione de' beni ecclesiastici con autorità ordinaria, o Apostolica.
19. Tutti i precetti, e decreti di qualsivoglia maniera, fatti a persone ecclesiastiche o secolari in cause spirituali, o spettanti al foro ecclesiastico.
20. Tutti gli statuti, le regole, e le ordinazioni di qualunque chiesa nelle città e diocesi.
21. Le scritture concernenti fondazioni di chiese, luoghi pii, altari, e gli strumenti di tali fondazioni.

22. Le scritture delle consecrazioni delle medesime chiese, degli altari, de' cimiterj, e delle campane col registro in libro.
23. Le scritture sopra la concessione dell'indulgenze, e circa l'esecuzione, data a' Brevi Apostolici per le medesime indulgenze.
24. Le scritture dell'erezione del Fonte battesimale, e delle fondazioni, unioni, e suppressioni delle parrocchie, beneficj, o cappellanie.
25. Tutte le scritture spettanti a' sacri Seminarj.
26. Gli atti di tutti i Sinodi.
27. Le scritture concernenti la celebrazione de' matrimonj, delle dispense delle denunce matrimoniali, e gli atti degli stati liberi.
28. Le scritture concernenti materie di divorzio, o di altre cause matrimoniali.
29. Le scritture concernenti l'esecuzione delle dispense matrimoniali, e altre lettere Apostoliche.
30. Tutti i registri delle Bolle ordinarie, e Apostoliche dirizzate alla corte de' Vescovi.
31. Tutte le lettere monitoriali, ad finem relevationis, e gli atti di esse.
32. Le scritture degl'inventarj de' beni stabili, mobili, semoventi ecc. in forma, saltem generice: di tutte le chiese, e di tutti i luoghi pij della città e diocesi.
33. Tutti gli editti, fatti in qualunque modo, e in qualsisia materia, col registro di essi in un libro.
34. Tutti i processi, e atti civili, criminali, e misti del foro de' Vescovi.
35. Tutte le sentenze, fatte nelle sudette cause, e le composizioni seguite co' rei e inquisiti nella corte de' Vescovi.
36. Tutte le scritture delle multe, e pene col registro di esse in un libro.
37. Le scritture delle supplicazioni, e assoluzioni.
38. Tutte le scritture, rogate dal Notaro, o sia Cancelliere della Corte del Vescovo, come cancelliere di detta Corte.

III.

Scritture particolari da riporsi, e conservarsi in tutti gli archivy de' capitoli delle chiese cattedrali e collegiate, oltre alle sopradette nel §. I.

1. Gli statuti particolari di detti capitoli, e la conferma ottenuta dalla santa Sede, o dall'ordinario. E per le chiese collegiate, lo strumento dell'erezione Apostolica.
2. Libro di atti capitolari.

IV.

Scritture particolari da riporsi e conservarsi nelle chiese rocchiali oltre alle sudette nel §. I.

1. L'erezione in Parrocchie.
2. I libri de' Battezzati e confermati, de' matrimonj, e de' morti: ne' quali si debbono fare da' Parrochi le descrizioni fedelmente, e nel modo dovuto.
3. Gli stati dell'anime della Parrocchia.
4. Il registro della riscossione delle annuali decime, affinché apparisca sempre la continuazione, o mutazione.

V.

Scritture particolari da riporsi e conservarsi in tutti gli archivy de' monasterj, e conventi regolari oltre alle sudette nel §. I.

1. L'erezione e fondazione del monastero, o convento, e la facoltà Apostolica ottenuta.
2. Il libro, dove si registri il giorno, il mese e l'anno dell'ingresso de' novizi, e la loro professione ne' monasteri e conventi ove si ricevono novizi, e si fanno le professioni.
3. Il libro, dove si notano le filiazioni, e trasfiliazioni de' regolari, conventi, e monasterj, ne' quali si fanno le dette filiazioni, e trasfiliazioni.

VI.

Scritture particolari da riporsi, e conservarsi in tutti gl'Archivj de' Monasteri di Monache, e de' Conservatorj, oltre alle sudette nel §. I.

1. La Fondazione del Monastero, e il Decreto della Sagra Congregazione, o Breve Apostolico per la Clausura.
2. L'Esemplare delle Regole, e Statuti di esso Monastero.
3. Lo Stato del Monastero, e la prefissione del numero delle Monache, e Converse, fatto dall'ordinario secondo il Sagro Concilio di Trento ' con la Dote delle Monache numerarie.
4. Un Libro, nel quale si registri l'ingresso delle Novizie, e le Professioni delle medesime.
5. Le Professioni originali delle Monache da conservarsi diligentemente.
6. Un Libro delle Risoluzioni Capitolari.

VII.

Scritture particolari da riporsi, e conservarsi negl'Archivj delle Confraternite, oltre alle sudette del §. I.

1. L'erezione, e approvazione delle Confraternite.
2. L'Aggregazione, se vi è fatta, all'Archiconfraternite di Roma.
3. Li Statuti particolari di esse Confraternite, e l'approvazione della Santa Sede, e dell'Ordinario, se vi è.
4. L'indulgenze ottenute da dette Confraternite.
5. Il libro delle Congregazioni, e Risoluzioni, che si prendono nelle medesime.
6. Le sudette Intitolazioni si notino in tutte queste Scritture nella Scanzia, e nella parte esteriore delle medesime per potersi trovare con ogni prestezza³.

³ La costituzione è pubblicata in *Bullarium Romanum*, XXII, pp. 559-657, senza il testo della *Instructio italica adnexa*, nonché in *Enchiridion archivorum ecclesiasticorum*, pp. 104-116, n. 23, ove l'*Istruzione* è pubblicata in appendice, pp. 331-336, n. 2; cfr. anche LOEWISON, *La costituzione*, pp. 188-203. Chi scrive ha curato la digitalizzazione del testo in *Foederis Arca. Il primo blog per gli Archivisti degli Istituti religiosi* <<https://foederisarca.wordpress.com/2016/04/13/papa-benedetto-xiii-costituzione-apostolica-maxima-vigilantia-del-14-giugno-1727/>>, ultima consultazione 13.04.2016.

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne.
Università La Sapienza.
Solo per uso personale

Gli abati commendatari di S. Sofia di Benevento⁴

1.	Niccolò Forteguerra	commenda: <i>post</i> 18 aprile 1462* - 21 dicembre 1473*
	(Pistoia, 7/10/1419 - Viterbo, 21/12/1473). Il 25 novembre 1458 fu nominato da papa Pio II vescovo di Teano, titolo che conservò per tutta la vita. Il 5 novembre 1459 il pontefice gli conferì l'ufficio di tesoriere apostolico, il 5 marzo 1460 lo nominò cardinale prete e il successivo 19 marzo ricevette il titolo di S. Cecilia ⁵ .	
	18 aprile 1462	ASR, Codice diplomatico, c. 22r: lettera di Pio II a Bartolomeo Roverella, cardinale prete del titolo di S. Clemente, legato apostolico nel Regno di Sicilia.
2.	Giuliano della Rovere	commenda: 24 dicembre 1473 - 1° novembre 1503*
	(Albisola, SV, 5 dicembre 1443 - Roma, 21 febbraio 1513). Nipote di Sisto IV (Francesco della Rovere), fu da lui nominato cardinale prete nel concistoro del 16 dicembre 1471; il 22 dello stesso mese gli fu conferito il titolo di S. Pietro in Vincoli e il 24 dicembre 1473 la commenda di S. Sofia. Il 1° novembre 1503 salì al soglio pontificio con il nome di Giulio II ⁶ .	
	24 giugno 1477	ASA, DS Abbadie, VI n. 9 e n. 10: privilegio di Ferrante I re di Napoli emesso su richiesta di .I. [Julianus] cardinale di San Pietro in Vincoli, <i>perpetuus comendatarius monasterii et abbatie Sancte Sophie de Benevento ordinis Sancti Benedicti</i> . Nello stesso privilegio si ricorda il <i>cardinalis Theanensis, suus predecessor et comendatarius dicte abbatie et monasterii</i> .
	14 ottobre 1488	MAZZOLENI, <i>Regesto</i> , p. 179: Ferdinando I ordina a tutti gli ufficiali cui spetta, di rendere esecutiva la presa di possesso e la riscossione dei rispettivi frutti e redditi dell'abbazia di S. Sofia a Giuliano, cardinale di S. Pietro in Vincoli, per concessione fattagli da Innocenzo VIII (non vi è tuttavia - nel regesto - alcun riferimento esplicito alla commenda) ⁷ .
	6 aprile 1495	ASN, Cappellano Maggiore, vol. 1038/5, c. 38v: diploma del re Carlo VIII di Francia e re di Sicilia emesso a Napoli il 6 aprile 1495 in cui si fa riferimento all'abate cardinale di S. Pietro in Vincoli <i>monasterii perpetuis commendatarii</i> . Per l'autentica del diploma (copia autentica del 10 novembre 1588 esemplata dal notaio <i>Ioseph Pellegrinus</i> da altra copia autentica redatta il 16 maggio 1544), cfr. BAV, Vat. lat. 13491, n. 54 <c>, cc. 5v-10v.

⁴ La ricerca è ancora in corso e sono quindi possibili future integrazioni allo schema proposto. Nei casi in cui non si disponga al momento di notizie certe circa la data di inizio e di fine della commenda, si sono assunte convenzionalmente la data della morte del precedente abate commendatario (preceduta da *post*) e la data di morte del personaggio di cui si tratta, seguite da un asterisco. Per le sintetiche notizie biografiche si è fatto riferimento, se non altrimenti segnalato, alle rispettive voci del *Dizionario Biografico degli Italiani* e al database creato da Salvator MIRANDA, *The Cardinals of the Holy Roman Church*, risorsa digitale consultabile all'indirizzo <<http://www2.fiu.edu/~mirandas/cardinals.htm>> (ultima consultazione 9.03.2016)

⁵ *Hierarchia Catholica*, II, pp. 13, 61, 249.

⁶ *Ibid.*, II, p. 13 nt. 4, 16 nt. 3; III, pp. 10, 68, 330; ASPIV, Benevento, S. Sofia, A48, c. 25.

⁷ MAZZOLENI, *Regesto*.

3. Galeotto Franciotti della Rovere commenda: post 6 dicembre 1503* - 11 settembre 1507

(Lucca o Roma, 1471/1480 ca. - Roma, 11 settembre 1507). Nipote di Giulio II, fu da lui nominato cardinale il 29 novembre 1503 e insignito del titolo di cardinale prete di S. Pietro in Vincoli il successivo 6 dicembre, nonché della commenda di S. Sofia. Fu nominato vescovo di Lucca tra l'ottobre e il novembre 1503 e amministratore apostolico di Benevento il 30 agosto 1504⁸.

8 dicembre 1505 ASA, DS Abbadie, VI n. 37: copia autentica redatta dal notaio Bartolomeo *De Guardia* di una concessione in enfiteusi di una casa sita in Benevento a favore di Donato Magali redatta l'8 dicembre 1505 (e non settembre come nel regesto cartaceo) per conto di *.Gal. tituli Sancti Petri ad Vincula presbiteri cardinalis et archiepiscopi Beneventi, perpetui commendatarii prefati monasterii Sancte Sophye de Benevento.*

4. Sisto Gara Franciotti della Rovere commenda: 11 settembre 1507 - 8 marzo 1517*

(Savona o Lucca, 1473 - Roma, 8 marzo 1517). Nipote di Giulio II, fu da lui nominato cardinale di S. Pietro in Vincoli l'11 settembre 1507, quando alla morte del fratello Galeotto gli successe in tutti i titoli e benefici: fu quindi anch'egli abate commendatario di S. Sofia e amministratore apostolico di Benevento fino al 6 marzo 1514, anno in cui rinunciò alla cattedra, ma non alla commenda⁹.

4 marzo 1511 ASR, *Codice diplomatico*, cc. 24r-5v: documento emesso da *Syxtus miseratione divina Tituli S. Petri ad Vincula Presbyter Cardinalis Sancte Romanę Ecclesię Vice Cancellarius, ac en concessione, et dispensatione sedis apostolice Monasteri S. Sophię de Benevento ordinis Sancti Benedicti Perpetuus Commendatarius.*

5. Francesco Gara della Rovere commenda: post 8 marzo 1517* - post 18 aprile 1528*

(? - 1545) Nipote e segretario di Giulio II, fu protonotario apostolico e commendatario di S. Sofia, vescovo di Camerino, di Vicenza, di Volterra e infine arcivescovo di Benevento dal 12 gennaio 1530 al 2 aprile 1544, quando rinunciò alla carica¹⁰.

15 luglio 1519 ASA, DS Abbadie, VI n. 53: copia pergameneacea di un privilegio della regina Giovanna e di re Carlo del 15 luglio 1519, emesso a Barcellona in favore di S. Sofia su richiesta di *Franciscus [Leonardis] Gara Saonensis sedis apostolice prothonotarii ac perpetui commendatarii abbatie Sancte Sofie civitatis Beneventi* (cfr. anche ASN, Cappellano Maggiore, vol. 1038/5, cc. 40v e 42v).

18 luglio 1519 BAV, Vat. lat. 13491, n. 54 (già I/29) <a>, cc. 1r-2v: copia autentica redatta il 10 novembre 1588 dal notaio *Ioseph Pellegrinus* di un privilegio emesso a Bologna da Carlo V il 27 gennaio 1533 con cui si confermava un privilegio della regina Giovanna e di re Carlo del 18 luglio 1519 all'abate commendatario di S. Sofia Francesco Gara, andato distrutto¹¹.

1526 ASPB, S. Sofia, vol. 11, cc. 18v-25v: concessione di terre del 1526, trascritta parzialmente in copia semplice, in cui si cita Francesco Gara della Rovere come *abbas et perpetuus commendatarius monasterii.*

22 luglio 1527 ASA, DS Abbadie, VI n. 61: documento di collazione di benefici scritto da Agostino De Montorio, priore del monastero di S. Sofia e vicario dell'abate *Franciscus Gara Savonensis monasterii Sancte Sophie perpetuus commendatarius.*

⁸ *Bullarium Canonorum*, p. 243; *Hierarchia Catholica*, III, pp. 10, 68, 132, 228; VERZELLINO-ASTENGO, *Delle memorie*, pp. 394, 434.

⁹ *Hierarchia Catholica*, III, pp. 10 nt. 3, 11, 68, 132.

¹⁰ *Ibid.*, III, p. 132, 337; JUSTINIEN, *Dizionario*, p. 355; VIII, 1804, p. 170; VERZELLINO-ASTENGO, *Delle memorie*, pp. 434, 440.

¹¹ BORGIA, *Memorie*, I, pp. 474-481.

18 aprile 1528 ASA, DS Abbadie, VII n. 15: documento di collazione della rettoria della Chiesa di S. Silvestro fatta dal priore del monastero di S. Sofia Agostino De Montorio in nome dell'abate commendatario dell'abbazia D. Francesco Gara.

6. Agostino Spinola commenda: ante 27 gennaio 1533* - 18 ottobre 1537

(Savona, 1482 ca. - Roma, 18 ottobre 1537). Pronipote o di Sisto IV e segretario di Giulio II, fu creato cardinale da Clemente VII il 3 maggio 1527 e insignito del titolo di cardinale prete di S. Ciriaco alle Terme il 3 agosto 1527; l'8 giugno 1528 fu nominato camerlengo di Santa Romana Chiesa e il 5 settembre 1534 optò per il titolo presbiteriale di S. Apollinare, che mantenne fino alla morte¹².

27 gennaio 1533 BAV, Vat. lat. 13491, n. 54 (già I/29) <a>, cc. 1r-2v: copia autentica del 10 novembre 1588 redatta dal notaio *Ioseph Pellegrinus* del citato privilegio di Carlo V del 27 gennaio 1533 in favore del monastero e abbazia di S. Sofia e dei suoi abati commendatari *pro tempore* su richiesta di *Augustinus cardinalis et Sancte Romane Ecclesie camerarius (...)* dicti *monasterii et abbatie modernus comendatarius* (cfr. anche ASN, Cappellano Maggiore, vol. 1038/5, c. 43v).

12 febbraio 1535 ASA, DS Abbadie, VI n. 63: bolla di Paolo III del 12 febbraio 1535 per le facoltà concesse al Cardinale di S. Apollinare di nominare un difensore per la conservazione dei beni e delle rendite a lui spettanti in qualità di commendatario dell'Abbazia di S. Sofia e di altri monasteri, con l'autorizzazione di servirsi anche del braccio secolare per la conservazione dei beni e la percezione delle rendite.

7. Girolamo Spinola commenda: 25 dicembre 1537 - ante 26 febbraio 1571*

(? - ?). Nipote del cardinale Agostino Spinola e protonotario apostolico, il 25 dicembre 1537 fu nominato da Paolo III abate commendatario di S. Sofia (gli successe anche nella commenda dell'Abbazia di S. Croce di Sassovivo)¹³.

24 gennaio 1542 ASA, DS Abbadie, VI n. 68: concessione in enfiteusi a 29 anni del 24 gennaio 1542 fatta da Girolamo Spinola abate commendatario del monastero di S. Sofia in favore di Lorenzo di Giannimeo. Atti Bernardino De Moco notaio in Benevento.

novembre 1546 ASR, *Codice diplomatico*, cc. 26r-29v: nel documento si cita il *Rev.mus D.nus Hieronymus Spinola Savonensis Abbas et Perpetuus Commendatarius venerabilis monasterii Sanctę Sophię de Benevento*.

24 luglio 1549 ASN, Cappellano Maggiore, vol. 1038/5, c. 51v: in una lettera del re emessa a Bruxelles si fa riferimento a Girolamo Spinola abate commendatario di S. Sofia.

11 novembre 1551 ASN, Cappellano Maggiore, vol. 1038/5, c. 45r: lettera del re emessa a Napoli in cui si fa riferimento a Girolamo Spinola abate commendatario di S. Sofia.

9 gennaio 1552 ASR, *Codice diplomatico*, cc. 30r-33v: nel documento si cita *Hieronymus Spinula eiusdem monasterii Commendatarius Perpetuus*.

25 giugno 1554 ASR, *Codice diplomatico*, cc. 34r-37v: nel documento si nomina *D. Hieronymus Spinula de Savona perpetuus commendatarius, et abbas monasterii Sanctę Sophię*.

18 novembre 1558 ASA, DS Abbadie, VI n. 70: collazione di Fra Giulio Della Guardia, monaco del monastero di S. Sofia alla cura della chiesa rurale di S. Silvestro, grangia della stessa abbazia, della quale era abate commendatario Girolamo Spinola. Atti Besotio.

¹² IACOBILLI, *Cronica*, p. 201; *Hierarchia Catholica*, III, pp. 19, 81, 291-292; *L'Abbazia di Sassovivo*, p. 43.

¹³ IACOBILLI, *Cronica*, p. 203; *Hierarchia Catholica*, III, p. 271.

21 giugno 1568 ASA, DS Abbadie, VII n. 12: decreto di cessazione di molestie emesso dal Presidente della Reverenda Camera Annibale Mola nella causa promossa dal Fisco contro Girolamo Spinola Abbate Commendatario di S. Sofia per la prestazione del titolo di proprietà di Castel Toro (per essere stato esibito il documento richiesto).

8. Ascanio Colonna commenda: 26 febbraio 1571 - 17 maggio 1608

(Marino, RM, 27 aprile 1560 - Roma, 17 maggio 1608). Fu creato cardinale diacono da Sisto V il 16 novembre 1586 e ricevette il titolo della diaconia di Ss. Vito e Modesto il 25 febbraio 1587. Abate di S. Sofia dal 1571 e cavaliere del sovrano Ordine di Malta nel 1586, fu arciprete della basilica del Laterano. Il 5 dicembre 1588 optò per la diaconia di S. Nicola in Carcere e il 14 gennaio 1591 per quella di S. Maria in Cosmedin. Trasferito il 30 gennaio 1606 al titolo presbiteriale di S. Croce in Gerusalemme, il successivo 5 giugno divenne cardinale vescovo prenestino. Era anche protettore del Regno di Napoli e dell'abbazia di Montevergine¹⁴.

26 febbraio 1571 ASPIV, Benevento, S. Sofia, A38: copia autentica della bolla con cui papa Pio V insignì *pro tempore* il Colonna della dignità di abate e della commenda del monastero di S. Sofia.

16 marzo 1576 ASA, DS Abbadie, VII n. 14: mandato di inibizione rilasciato da Alessandro Riano Uditore di Rota il 16 marzo 1576 ad eseguire sentenze a carico dell'Abbazia di S. Sofia, di cui era abate commendatario il cardinale Ascanio Colonna. Atti Filipponi notaio.

31 dicembre 1582 ASR, *Codice diplomatico*, cc. 42r-45v: nel documento è citato come abate commendatario, (il notaio Nicola Maziotta attesta che il documento originale era nel tomo 16 dell'archivio di S. Sofia).

8 febbraio 1585 ASC, IIIBB 53, 109 è citato con la qualifica di abate dell'abbazia di S. Sofia di Benevento in un documento in copia autentica in cui nomina sua procuratrice Felice Orsini Colonna, sua madre, per amministrare tutti i suoi beni.

27 agosto 1585 ASC, IIIBB 53, 111 è citato con la qualifica di abate dell'abbazia di S. Sofia di Benevento in un documento in copia semplice in cui nomina suo procuratore Ippolito Niquetti.

12 aprile 1595 ASA, DS Abbadie, VII n. 17: presa di possesso del feudo di Castelvecchio nella Capitanata, presso la terra di Sepino, effettuata da D. Ersilio De Angelis per procura del cardinale Ascanio Colonna abate commendatario dell'abbazia di S. Sofia. Atti Trojani notaro in Sepino.

22 dicembre 1595 ASR, *Codice diplomatico*, cc. 46r-59v e 60r-73v: bolla di Clemente VIII diretta ad *Ascanius Sanctę Marię in Cosmedin Diaconus Cardinalis Columna (...) quod (...) provide attendens in Monasterio Abbatia noncupata Sedis Apostolice immediate subiecto S. Sophię Beneventan(e) ordinis S. Benedicti, quam (...) in commendam ad eius vitam en concessione et dispositione Apostolica obtinet.*

13 settembre 1596 ASR, *Codice diplomatico*, cc. 74r-76r: documento emesso a Roma da *Ascanius (...) Sanctę Marię in Cosmedin Diaconus Cardinalis Columna, Sacrosantę Lateranensis ecclesię Archipresbyter ac Abbatie Sanctę Sophię Beneventane abbas et perpetuus commendatarius.*

26 febbraio 1571 - 13 settembre 1598) ASN, Cappellano Maggiore, vol. 1038/5, c. 32r: in un privilegio non datato di Filippo II di Spagna (16 gennaio 1556 - 13 settembre 1598) si fa riferimento ad Ascanio Colonna, *modernus et pro tempore existente comendatarius seu abbas* del monastero di S. Sofia.

22 febbraio 1601 ASA, DS Abbadie, VII n. 23: mandato sospensivo dell'esecuzione di una sentenza pronunciata dal Vicario della Chiesa di Benevento nell'interesse del Cardinale Ascanio Colonna abate commendatario di S. Sofia. Atti Marefoschi.

¹⁴ *Ibid.*, III, p. 51; IV, pp. 37, 49.

3 dicembre 1607 ASN, Cappellano Maggiore, vol. 1038/5, c. 54r. nel documento, emesso a Napoli, si nomina il cardinal Colonna abate commendatario di S. Sofia.

9. Scipione Caffarelli-Borghese commenda: post 17 maggio 1608* - 2 ottobre 1633

(Roma, 1° settembre 1576 - Roma, 2 ottobre 1633). Nipote di Paolo V, fu adottato dallo zio che gli concesse il diritto di usare il nome e le armi della famiglia Borghese. Il 18 luglio 1605 fu elevato al cardinalato e il successivo 17 agosto gli fu conferito il titolo di cardinale prete di San Crisogono, che mantenne fino alla morte, anche dopo essere stato nominato cardinale vescovo di Sabina il 20 agosto 1629. Dal 1608 al 1623 fu arciprete della Basilica di San Giovanni in Laterano e l'11 giugno 1609 fu nominato *Bibliothecarius S.R.E.*, ufficio che tenne fino all'inizio del 1618¹⁵.

16 novembre 1608 ASR, *Codice diplomatico*, cc. 84r-87v: in un documento emesso «in terra Cucciarì» si cita il *R.mus D.nus Scipionis Cardinalis Burghesius, abbas et Perpetuus Commendatarius Abbatialis Ecclesie Sancte Sophie de Benevento*.

22 giugno 1609 ASPB, S. Sofia, vol. 11, cc. 44v-45r: *Scipio tituli S. Grisogoni, S.R.E. Presbyter Cardinalis Burghesius, abbas seu perpetuus commendatarius abbatie nuncupate S. Sophie de Benevento* è autore della conferma di alcuni Capitoli emanati nel 1511 per S. Sofia da altro abate [Sisto Gara della Rovere].

6 luglio 1617 ASPB, S. Sofia, vol. 19, cc. 11r-v: mandato di procura (in copia autentica del 1672) per l'amministrazione e il governo dei beni dell'abbazia emesso dall'arcivescovo di Benevento e Patriarca Alessandrino Alessandro di Sangro, in cui si cita *Scipio tituli S. ti Crisogoni, S.R.E. Presbyter Cardinalis Burghesius, nuncupatus abbas perpetuus commendatarius abbatiae S. te Sophiae*.

post 2 ottobre 1633 ASR, *Codice diplomatico*, c. 112r-v: dichiarazione del 25 marzo 1654 di D. Matteo Pagliese, arciprete di Fragneto dell'Abate, che afferma di essere stato insignito della carica di arciprete 20 anni prima, quando «morse l'eminentissimo abate Borghese et li successe l'Eminentissimo Barbarino».

10. Francesco Barberini commenda: post 2 ottobre 1633* - ante 4 luglio 1653

(Firenze, 23 settembre 1597 - Roma, 10 dicembre 1679). Nipote di Urbano VIII, fu creato cardinale dallo zio il 2 ottobre 1623 e il successivo 20 novembre fu insignito del titolo di cardinale diacono di S. Onofrio. Il 13 novembre 1624 optò per il titolo di S. Agata e il 24 novembre 1632 gli preferì il titolo di S. Lorenzo in Damaso, che mantenne *in commendam* fino alla morte, anche dopo la sua elezione a vescovo di Sabina (23 ottobre 1645), poi di Porto (23 settembre 1652) e infine di Ostia (11 ottobre 1666)¹⁶. Ottenne la commenda di S. Sofia nel 1633¹⁷, ma vi rinunciò prima del 4 luglio 1653.

1634 ASPB, S. Sofia, vol. 11, cc. 44v-45r: è citato in un'annotazione di tale anno, quando avrebbe confermato alcuni Capitoli emanati nel 1511 per S. Sofia da altro abate [*i.e.* Sisto Gara della Rovere].

19 giugno 1636 ASR, *Codice diplomatico*, cc. 96r-99v: in un documento emesso «in terra Fragnitelli» si cita il *R.mus D.nus Cardinalis Barberinus, abbas et Perpetuus Commendatarius Sancte Sophie de Benevento*.

21 maggio 1640 *Bullarium Canonorum*, p. 254: è citato come commendatario di S. Sofia.

11 agosto 1641 ASR, *Codice diplomatico*, cc. 100r-105v: relazione scritta da Vincenzo Nuccius, vicario del card. Barberini, in occasione della visita alla Chiesa parrocchiale di S. Pietro a Cavallo.

5 maggio 1645 ASR, *Codice diplomatico*, cc. 106v-109v: copia semplice di un documento in cui si ricorda *Franciscus Sancti Laurentii in Damaso Presbyter Cardinalis Barberinus, nuncupatus Sancte Romanę Ecclesie Vice Cancellarius, insignis*

¹⁵ *Ibid.*, IV, pp. 9, 41, 58.

¹⁶ *Ibid.*, IV, pp. 18-19, 37-38, 42-43, 51, 58.

¹⁷ KEHR, *Papsturkunden in Italien*, IV, p. 207 [549].

monasterii Abbatie nuncupati Sancte Sophie ordinis Sancti Benedicti nullius diocesis in civitate Beneventi perpetuus commendatarius.

14 giugno 1645 ASR, *Codice diplomatico*, c. 105r-106v: copia non datata di una bolla della Rettoria di S. Bartolomeo di Pietrastornina, in cui si cita l'*Em.us Dominus Cardinalis Franciscus Barberinus Monasterio Sancte Sophie de Benevento Perpetuus Commendatarius* e si dà notizia che nell'archivio di S. Sofia si erano rinvenute delle *scripturae* con il sigillo dell'*Em.us Dominus Cardinalis Boncompagni* (*ibid.*, c. 106v). Si legge poi nella copia che dalla bolla originale «pendet sigillum in capsula stanei cum cordula rubei coloris».

—	Commenda vacante	periodo non determinabile
---	------------------	---------------------------

4 luglio 1653	ADP, sc. 1, b. 11, tomo L, parte III, cc. 136r-v: copia autentica di un documento del 4 luglio 1653 emesso da <i>Camillus (...) Sancti Petri in Monte Aureo S.R.E. presbiter cardinalis Pamphilij</i> in cui si legge che la commenda del monastero di S. Sofia era vacante <i>pro liberam cessionem Em.mi et R.mi D. Francisci Cardinalis Barberini (...) factam moto suo proprio</i> . La stessa notizia si legge in altre carte dello stesso fascicolo, purtroppo senza alcuna indicazione cronologica (cfr. ADP, sc. 1, b. 11, tomo L, parte III, cc. 137r-139v).
---------------	---

11.	Camillo Astalli (<i>olim Pamphilj</i>)	commenda: tra il 4 e il 12 luglio 1653 - 21 dicembre 1663
-----	--	---

(Sambuci, RM, 21 ottobre 1616 - Catania, 21 dicembre 1663). Appartenente alla nobile ma ormai economicamente decaduta famiglia Astalli, fu creato cardinale nel concistoro segreto del 19 settembre 1650 da Innocenzo X, che lo stesso giorno lo adottò nella famiglia Pamphilj, concedendogli l'uso del nome e dello stemma. Il 17 ottobre 1650 gli fu conferito il titolo presbiteriale di San Pietro in Montorio. Caduto in disgrazia, nel febbraio 1654 il pontefice gli revocò tutti i privilegi, annullando anche la sua adozione nella famiglia Pamphilj, e lo esiliò a Sambuci. Il pontefice successivo, Alessandro VII, lo riammise alla corte papale e gli restituì parte dei suoi benefici. Eletto vescovo di Catania il 2 luglio 1661¹⁸.

12 luglio 1653	ADP, sc. 1, b. 11, tomo L, parte I, c. 182r-191v: procura redatta da <i>Iacobus Simoncelli Curie Causarum Camere Apostolicę notarius</i> , con cui Ottavio Roncioni, referendario apostolico e governatore di Benevento, fu delegato dal cardinale Camillo Pamphilj Astalli a compiere la cerimonia rituale che lo avrebbe immesso nel possesso dell'abbazia.
----------------	---

14 luglio 1653	ADP, sc. 1, b. 11, tomo L, parte I, c. 109r-114v: copia di una lettera graziosa di Innocenzo X in cui dice di aver nominato Camillo Pamphilj Astalli abate commendatario di S. Sofia.
----------------	---

18 luglio 1653	ADP, sc. 1, b. 11, tomo L, parte I, c. 186r-187v: copia del <i>motu proprio</i> con cui Innocenzo X affida la commenda del monastero di S. Sofia al cardinale Camillo Pamphilj Astalli in seguito alla rinuncia del cardinal Barberini.
----------------	---

11 dicembre 1653	ADP, sc. 1, b. 11, tomo L, parte III, cc. 131r-134v: copia del chirografo redatto nel palazzo di Monte Cavallo in cui papa Innocenzo X dà notizia di «aver li giorni passati conceduta» al cardinale Camillo Pamphilj [Astalli] «l'Abbadia di S. Sophia di Benevento vacante per cessione fatta di quella nelle nostre mani dal R.mo Francesco Card. Barberino». Per un altro appunto identico, cfr. ADP, sc. 1, b. 11, tomo L, parte I, c. 104v.
------------------	---

12 agosto 1654	ADP, sc. 1, b. 11, tomo L, parte III, cc. 135r-v: copia autentica del 14 agosto 1654 di un documento redatto due giorni prima e sottoscritto da Camillo Pamphilj, in cui si nomina <i>l'Emin.mo et R.mo S. D. Camillo del tit. S. Pietro Montorio Card. Astalli Abbate di S. Sofia di Benevento</i> (per una copia semplice, cfr. <i>Ivi</i> , parte I, c. 104r).
----------------	---

¹⁸ *Hierarchia Catholica*, IV, p. 29 e nt. 5.

- 10 aprile 1660 ADP, sc. 1, b. 11, tomo L, parte I, c. 52r: lettera in cui si nomina Camillo Astalli come abate di S. Sofia.
- 24 marzo 1661 ASR, *Codice diplomatico*, cc. 124r-127v: bolla emessa da *Camillus Tituli Sancti Petri in Monte Auro Presbyter Cardinalis Astallius nuncupatus monasterii abbatie Sancte Sophie de Benevento abbas et Perpetuus Commandatarius*.
- 17 maggio 1661 ADP, sc. 1, b. 11, tomo L, parte I, c. 172r-v: copia di una lettera in cui si nomina Camillo Astalli come abate commendatario di S. Sofia.

12. Girolamo Boncompagni commenda: post 21 dicembre 1663* - 24 gennaio 1684

(Isola del Liri, FR, 23 marzo 1622 - Bologna, 24 gennaio 1684). Creato cardinale da Alessandro VII il 14 gennaio 1664, il successivo 11 febbraio fu insignito del titolo presbiteriale dei SS. Pietro e Marcellino e l'11 dicembre 1651 fu nominato arcivescovo di Bologna¹⁹.

- 10 novembre 1667 ASR, *Codice diplomatico*, cc. 124r-127v: relazione sulle visite fatte da *Vincentius Roscius Archidiaconus et canonicus Cathedralis Ecclesie Beneventane et insignis abbatie S.te Sophie de Benevento, in spiritualis et temporalis vicarius gen.lis electus ab Em.mo et Rev.mo Hironymo Boncompagno Principe Abbate et perpetuo Commendatario abbatie Sancte Sophie de Benevento*.
- 25 novembre 1668 ASR, *Codice diplomatico*, cc. 138r-139v: nel documento è citato il *R.mus D.nus D. Hieronymus tituli SS. Petri et Macellini Presbyter Cardinalis Boncompagnus, archiepiscopus Bononiensis, Princeps ac insignis abbatie Sancte Sophie de Benevento abbas et perpetuus Commendatarius*.
- 8 dicembre 1670 ASR, *Codice diplomatico*, cc. 142r-145v: nel documento è citato l'*Em.us et Reverendissimus D.nus Cardinalis Hieronymus Boncompagnus Princeps abbas et perpetuus Commendatarius abbatie Sancte Sophie*.
- 1672 *Bullarium Canonorum*, p. 254: è ricordato come abate commendatario di S. Sofia.
- 8 febbraio 1674 ASR, *Codice diplomatico*, cc. 166r-167v: dell'8 febbraio 1674 e del 20 luglio 1676 sono due bolle in cui si fa riferimento a *Hieronymus tituli SS. Petri et Marcellini S.R.E. presbyter cardinalis Boncompagnus Archiepiscopus Bononie, Sacri Romani Imperii Princeps, et insignis abbatie S. Sophie Beneventi nullius abbas et perpetuus commendatarius*.
- 20 luglio 1676
- 12 al 19 luglio 1677 ASR, *Codice diplomatico*, cc. 176r-185v: memoriale scritto da D. Francesco Felino per conto dell'*Em.us et R.mus D.nus Cardinalis Hieronymus Boncompagnus, abbas commendatarius S. Sophie de Benevento*, in cui si fa riferimento ad altri atti del cardinale commendatario datati dal 12 al 19 luglio 1677.
- 14 giugno 1677 - ASR, *Codice diplomatico*, cc. 186r-211v: *Hieronymus tituli SS. Petri et Marcellini S.R.E. presbyter cardinalis Boncompagnus Archiepiscopus Bononie, Sacri Romani Imperii Princeps, ac insignis abbatie S. Sophie Beneventi nullius abbas et perpetuus commendatarius* è più volte citato nei documenti relativi a una questione riguardante la chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo della terra di Pietra Sturnina nel periodo tra il 14 giugno 1677 e il 20 luglio 1678.
- 20 luglio 1678
- ASR, *Codice diplomatico*, cc. 150r: il 1 maggio 1744, tra le «bolle di Economati spedite dai vicari sofiani in diversi tempi a vari soggetti per la cura delle rispettive chiese di iurisdizione della suddetta Badia sofiana», e rinvenute in seguito a una *perquisitione* nei tomi conservati nell'archivio di S. Sofia, il notaio Ignazio *de Sturia* certifica di averne rinvenute:
- 15 giugno 1672 - una del 15 giugno 1672 in cui è nominato *Hieronymus tituli SS. Petri et Marcellini (ibid., c. 150r)*;

¹⁹ *Ibid.*, IV, pp. 34, 118.

- 21 agosto 1673 - una del 21 agosto 1673 in cui è nominato *Hieronymus tituli **** (*ibid.*, c. 151r);
- 18 novembre 1675 - una del 18 novembre 1675 in cui è nominato *Hieronymus tituli SS. Petri et Marcellini* (*ibid.*, c. 152r);
- 16 maggio 1681 - una del 16 maggio 1681 in cui si fa riferimento a *Hieronymus tituli **** (*ibid.*, c. 153r).
- 20 ottobre - 20 dicembre 1681 ASR, *Codice diplomatico*, cc. 212r-221v: memoriale relativo alla vacanza della parrocchia di S. Pietro e Paolo della terra di Cucciano, grancia di S. Sofia, con atti dal 20 ottobre al 20 dicembre 1681, in cui si ricorda *Hieronymus tituli SS. Petri et Marcellini S.R.E. presbyter cardinalis Boncompagnus Archiepiscopus Bononię, Sacri Romani Imperii Princeps, ac insignis abbatie S. Sophie Beneventi nullius abbas et perpetuus commendatarius*.

— Commenda vacante 24 gennaio 1684 - 24 luglio 1692

- 16 giugno 1692 ASR, *Codice diplomatico*, cc. 230r-241v: editto relativo alle visite da farsi nelle chiese della terra di Cucciano in cui si legge che l'abbazia di S. Sofia era vacante (...) *per mortem clarę memorię E.mi et R.mi D.ni Cardinalis Hyeronimi Buoncompagno, illius ultimi abbatis et commendatarii*.
- 1694 ASPB, S. Sofia, vol. 39, cc. 1r-7v: nella *Descrizione della Visita della Chiesa e del Palazzo della Badia insigne di Benev.to* condotta nel 1694 dall'abate Orazio Minimi, su incarico del cardinale Benedetto Pamphilj, si legge che «l'insigne Badia di S. Sofia di Benev.to (...), per essere stata otto anni senza l'Abb.te Comm.rio e per lo spaventoso terremoto del 1688, si ritrovava in stato deteriorato, e bisognoso d'assistenza».

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne
Università La Sapienza
Solo per uso personale

13. Benedetto Pamphilj commenda: 24 luglio 1692 - ante 21 maggio 1696

(Roma, 25 aprile 1653 - Roma, 22 marzo 1730). Fu creato cardinale da Innocenzo XI il 1° settembre 1681 e il successivo 22 settembre fu insignito della diaconia di S. Maria in Portico; optò in seguito per i titoli di cardinale diacono di S. Cesareo in Palazzo (30 aprile 1685), di S. Maria in Cosmedin (30 settembre 1686), di S. Agata (19 maggio 1688) e di S. Maria in Via Lata (22 dicembre 1693). Il 20 aprile 1699 fu nominato arciprete di S. Giovanni in Laterano e il 26 febbraio 1704 *Bibliothecarius* di S.R.E.²⁰.

- 24 luglio 1692 APUG, fondo APUG, ms. 249, pp. 767-776: copia del 2 agosto 1692 della bolla del 24 luglio 1692 emessa da Innocenzo XII a favore del cardinale pronipote Benedetto Pamphilj per il conferimento dell'abbazia di S. Sofia; nella bolla si legge che il *monasterium nuncupatum S. Sophie, S. Benedicti seu alterius ordinis Beneventane civitatis* fu dato in commenda a *Benedictus S. Agatę Diaconus Cardinalis Pamphilius (...) post obitum eiusdem Hieronimi Cardinalis* [Boncompagni].
- 13 giugno 1694 ADP (Archivio Doria Pamphilj), sc. 1, b. 1, int. 7 (originale in pergamena con sigillo plumbeo *cum filo canapis*): bolla di riconferma emessa da Innocenzo XII in favore del *dilectus filius Benedictus Sanctę Marię in via Lata nuncupata, diaconus cardinalis Pamphilius nuntius qui monasterium abbatiam nuncupatam Sanctę Sophie, Sancti Benedicti seu alterius ordinis, nullius diocesis, provincę Beneventanę in commendam ad sui vitam ex concessione apostolica obtinet*.
- 28 giugno 1694 ASR, *Codice diplomatico*, cc. 242r-247v: in una dichiarazione del 28 giugno 1694 *Fra Vincentius Maria ordinis Predicatorum miseratione divina tituli S. Sisti S.R.E. Presbiter Cardinalis Ursinus, S. Beneventanę Ecclesię Archiepiscopus*, circa la visita di S. Sofia come delegato apostolico disposta con mandato del 14 settembre 1686, si legge che era *dictum monasterium S.*

²⁰ *Ibid.*, IV, pp. 12, 52, 54.

- Sophiæ, in commendam E.mo et R.mo D. Benedicto eiusdem S.R.E. Cardinale Pamphilio, prout ex bullis Apostolicis sub datum nono kalendas augusti 1692.*
- ASR, *Codice diplomatico*, cc. 155r-158r: il 1 maggio 1744, tra le «bolle di Economati spedite dai vicari sofiani in diversi tempi a vari soggetti per la cura delle rispettive chiese di giurisdizione della suddetta Badia sofiana», e rinvenute in seguito a una *perquisitione* nei tomi conservati nell'archivio di S. Sofia, il notaio Ignazio *de Sturia* certifica di averne rinvenute:
- 2 maggio 1694 - una del 2 maggio 1694 in cui si nomina *Benedictus miseratione Divina tituli S. Agatæ Diaconus Cardinalis Panphylus et insignis abbatie S. Sophiæ abbas et perpetuus commendatarius* (*ibid.*, c. 155r);
- 3 settembre 1694 - una del 3 settembre 1694 in cui si nomina *Benedictus inspiratione Divina tit. S. Marie in Via Late, S.R.E. Diaconus Cardinalis Panphylus, insignis abbatie S. Sophiæ Beneventi abbas et perpetuus commendatarius* (*ibid.*, c. 156r);
- 8 novembre 1694 - una del 8 novembre 1694 in cui si nomina *Benedictus inspiratione Divina tit. S. Marie in Via Late, S.R.E. Diaconus Cardinalis Panphylus, insignis abbatie S. Sophiæ Beneventi abbas et perpetuus commendatarius* (*ibid.*, c. 157r);
- 3 dicembre 1694 - una del 3 dicembre 1694 in cui si nomina *Benedictus inspiratione Divina tit. S. Mariæ in Via Late, S.R.E. Diaconus Cardinalis Panphylus, insignis abbatie S. Sophiæ Beneventi abbas et perpetuus commendatarius* (*ibid.*, c. 158r).
- 3 settembre 1694 ASR, *Codice diplomatico*, cc. 248r-251v: due bolle in cui si cita *Benedictus miseratione Divina tit. S. Mariæ in Via Lata, S.R.E. Diaconus Cardinalis Panphylus, insignis abbatie S. Sophiæ Beneventi abbas et perpetuus commendatarius*.
- 3 dicembre 1694
- 11 gennaio 1695 ASR, *Codice diplomatico*, cc. 252r-253v: l'11 gennaio 1695 scontro tra l'abate commendatario Benedetto Pamphilj e l'arcivescovo Orsini circa la competenza sulla nomina del sacerdote della chiesa parrocchiale dei SS. Maria *et Nicolaus* «in terra Fragnitelli».
- 21 maggio 1696 ADP (Archivio Doria Pamphilj), sc. 1, b. 1, int. 8: bolla indirizzata da Innocenzo XI al cardinale di S. Maria in via Lata Benedetto Pamphilj nella quale si ricorda come, dopo avere ottenuto la commenda di S. Sofia *ex concessione et dispensatione apostolica*, la riconsegnasse nelle mani del cardinale Vincenzo Maria Orsini, arcivescovo di Benevento (originale in pergamena di grandi dimensioni con sigillo plumbeo legato *cum filo serico*). Stessa data e stessa segnatura porta la bolla, legata alla precedente, indirizzata da Innocenzo XI ai Canonici Lateranensi, in persona di *Josepho de Martinis*, con cui si riepiloga la questione e si ordina di far pagare al cardinale Vincenzo Maria Orsini le rendite dovute dall'abbazia, vacante dopo la rinuncia del cardinal Pamphilj (originale in pergamena con sigillo plumbeo legato *cum filo serico* intrecciato alla bolla precedente)²¹.

14. Vincenzo Maria Orsini commenda: 2 giugno 1696 - 1725*

(Gravina, 2 febbraio 1649 - Roma, 21 febbraio 1730). Fu creato cardinale da Clemente X nel concistoro segreto del 22 febbraio 1672 e il successivo 16 maggio fu nominato cardinale prete del titolo di S. Sisto, poi vescovo Tuscolano (3 gennaio 1701) e poi di Porto e S. Rufina (18 marzo 1715); fu presule di Siponto (28 gennaio 1675), di Cesena (22 gennaio 1680) e infine arcivescovo di

²¹ Nel 1696, quando *ardenti zelo exagitatus et se longe degentem non posse Spiritualibus, ac Temporalibus Commendae indigentis consulere perpendens*, Benedetto Pamphilj rinunciò alla commenda nelle mani di papa Innocenzo XII, che la affidò all'arcivescovo di Benevento Vincenzo Maria Orsini. Si legge poi che l'abate commendatario Benedetto Pamphilj «nell'anno 1696, con benefica munificenza, confidando nella persona dello stesso Eminentissimo Arcivescovo, rinunziogli questa nobile Badia», cfr. GIMMA, *Elogi*, p. 323; *Bullarium Canonorum*, pp. 254-255, 268.

Benevento (18 marzo 1686). Il 29 maggio 1724 salì al soglio pontificio con il nome di Benedetto XIII²².

- 2 giugno 1696 Fu investito della commenda di Santa Sofia il 2 giugno 1696²³.
- ASR, *Codice diplomatico*, cc. 254r-267v: sono emessi da *Fra Vincentius Maria Ordinis Predicatorum Miseratione Divina tituli S. Sisti Sanctę Romanę Ecclesię Presbyter Cardinalis Ursinus, S. Beneventanę Ecclesię Archiepiscopus et inignis Monasterii S. Sophię perpetuus Commendatarius*:
- 19 giugno 1696 - la relazione della visita della chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo della terra di Cucciano, effettuata per suo conto dal bibliotecario Rendina (*ibid.*, cc. 254r-263v);
- 28 gennaio 1701 - l'editto per la buona disciplina degli ecclesiastici (*ibid.*, cc. 264r-267v).
- 22-23 novembre 1701 ASR, *Codice diplomatico*, cc. 268r-282v: relazione della visita della chiesa di Fragneto l'Abate compiuta da *Fra Vincentius Maria Ordinis Predicatorum Miseratione Divina episcopus Tuscolanus Sanctę Romanę Ecclesię Cardinalis Ursinus, S. Beneventanę Ecclesię Archiepiscopus et inignis Monasterii S. Sophię perpetuus Commendatarius*.
- 20 dicembre 1701 ASR, *Codice diplomatico*, c. 159v: il 1 maggio 1744, tra le «bolle di Economati spedite dai vicari sofiani in diversi tempi a vari soggetti per la cura delle rispettive chiese di iurisdizione della suddetta Badia sofiana», e rinvenute in seguito a una *perquisitione* nei tomi conservati nell'archivio di S. Sofia, il notaio Ignazio *de Sturia* certifica di averne rinvenuta una del 20 dicembre 1701 in cui si fa riferimento a *Fra Vincentius et insignis monasterii S. Sophię abbas, et perpetuus Commendatarius*.
- 1° giugno 1702 ASR, *Codice diplomatico*, cc. 284r-281v: l'Orsini è citato come *insignis Monasterii S. Sophię perpetuus Commendatarius* anche negli atti contumaciali del 1° giugno 1702 per il concorso da farsi del nuovo Rettore della chiesa arcipretale di Cucciano a causa della rinuncia di D. Marco Marano.
- 14 settembre 1723 ASR, *Codice diplomatico*, cc. 310r-329v e 330r-344v: il cardinale Orsini, al
- 21 dicembre 1723 tempo *episcopus Portuensis*, visita nuovamente in qualità di abate commendatario di S. Sofia, le chiese di Fragneto l'Abate e quelle di Cucciano.

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne
Università La Sapienza
Solo per uso personale

15. Niccolò Coscia commenda: 1725 - 8 febbraio 1755*

(Pietradefusi, AV, 25 gennaio 1681 - Napoli, 8 febbraio 1755). Fu creato cardinale da Benedetto XIII l'11 giugno 1725 e il successivo 23 luglio fu insignito del titolo presbiteriale di S. Maria in Domnica. Nel 1725 fu nominato abate commendatario di S. Sofia da papa Benedetto XIII, beneficio che tenne probabilmente fino alla morte, pure se probabilmente sospeso tra il 1633 e il 1642, quando papa Clemente XII lo scomunicò e lo condannò a dieci anni di carcere per avere gettato discredito sulla Corte di Roma con il suo comportamento dissennato²⁴.

- 1725 ADP, sc. 1, b. 1, int. 8: in alcune annotazioni su foglio cartaceo conservato all'interno di alcune pergamene si attesta che nel 1725 Benedetto XIII affidò al Coscia la commenda di S. Sofia.
- 13 giugno 1744 ASR, *Codice diplomatico*, cc. 345r-346v: documento intitolato a *Nicolaus miseratione divina tituli Sancte Marie in Domnica Sancte Romane Ecclesie Presbiter Cardinali Coscia, ac insignis Monasterii Sancte Sofie abbas et perpetuus Commendatarius*.

²² *Hierarchia Catholica*, IV, pp. 7, 41, 43, 51, 118, 134.

²³ *Bullarium Canonorum*, p. 255.

²⁴ *Hierarchia Catholica*, V, pp. 36, 54, 118, 385.

16. Lazzaro Opizio Pallavicino commenda: post 8 febbraio 1755* - 23 febbraio 1785

(Genova, 30 ottobre 1719 - Roma, 23 febbraio 1785). Nunzio apostolico a Napoli dal 21 maggio 1754, fu creato cardinale da Clemente XIII il 26 settembre 1766; il 20 giugno 1768 gli fu conferito il titolo presbiteriale dei SS. Nereo e Achille, che lasciò il 14 dicembre 1778 quando optò per quello di S. Pietro in Vincoli²⁵.

7 giugno 1759 ASR, *Codice diplomatico*, cc. 347r-376v: nella relazione sulla visita delle Chiese di Fragneto l'Abate si nomina *Lazarus Opitius Pallavicino, Dei et Apostolice Sedis gratia Archiepiscopus Neupactensis (...) apud S. M. Regis utriusque Sicilie Nuntius Apostolicus atque insignis Abbatie S. Sophie de Benevento abbas et perpetuus Commendatarius*.

9 novembre 1779 ASR, *Codice diplomatico*, cc. 377r-388v: nella relazione sulla visita delle Chiese di Fragneto l'Abate si nomina *Lazarus Opitius miserazione divina tituli Sancti Petri ad Vincula Sancte omane Ecclesie presbiter cardinalis Pallavicini, SS.mi Domini nostri Pii PP. VI a Secretis status, nec non Abbatie insignis S. Sophie de Benevento nullius abbas ac perpetuus Commendatarius*.

1780 ASN, Cappellano Maggiore, vol. 1038/5, cc. 4r, 74r, 114r: dalla memoria conclusiva al processo per la dichiarazione di regio patronato promosso dal promotore Fiscale della Regal Corona, si evince che nel 1780 e il 19 agosto 1781 era commendatario il Pallavicino «quando il Promotor Fiscale della Real Corona adì la Curia del Cappellano Maggiore col libello di doversi dichiarare di Regio Patronato la Badia e riserbarsi a S.M. il diritto d'invertire a pii e utili usi le rendite di essa».

— Commenda vacante 23 febbraio 1785 - 13 dicembre 1794

16 giugno 1792 ASN, Cappellano Maggiore, vol. 1038/5, cc. 71r, 114v, 115r. Dopo la morte del cardinale Pallavicini e in seguito sulla dichiarazione di Regio Patronato dell'abbazia di S. Sofia, la Curia del Cappellano Maggiore stabilì che la giurisdizione spirituale ed ecclesiastica dovesse essere esercitata dall'Arcivescovo di Benevento e non si procedete alla nomina di un abate commendatario.

17. Fabrizio Dionigi Ruffo commenda: 13 dicembre 1794 - 13 dicembre 1827

(S. Lucido, CS, 16 settembre 1744 - Napoli, 13 dicembre 1827). Fu creato cardinale *in pectore* da Pio VI il 26 settembre 1791 e in seguito dichiarato il 21 febbraio 1794. Il 12 settembre 1794 gli fu assegnata la diaconia di S. Angelo *in Foro Piscium*, poi quella di S. Maria *in Cosmedin* l'11 agosto 1800 e infine il titolo di S. Maria in Via Lata il 27 giugno 1821²⁶.

13 dicembre 1794 ASN, Cappellano Maggiore, vol. 1038/5, cc. 115r-115v: il re di Napoli Ferdinando IV di Borbone concesse al Cardinale D. Fabrizio Ruffo la Rettoria di S. Sofia e «la temporale e piena amministrazione de' beni tutti siti in Regno, appartenenti o dipendenti dalla badia».

15 giugno 1803 ASR, *Codice diplomatico*, cc. 389r-396v: in occasione delle visite delle chiese di Fragneto l'Abate si nomina *Fabritius miserazione divina tituli Sancte Marie in Cosmedin Sancte Romane Ecclesie diaconus cardinalis Ruffo, S. Sophie abbas Commendatarius*.

²⁵ *Ibid.*, VI, pp. 24, 47-48, 302.

²⁶ *Ibid.*, VI, p. 37; VII, p. 46.

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne.
Università La Sapienza.
Solo per uso personale

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne.
Università La Sapienza.
Solo per uso personale

Bibliografia

Dipartimento di Lettere e
Culture Moderne.
Università La Sapienza.
Solo per uso personale

Bibliografia citata con chiave

- Acta Ecclesiae Mediolanensis* *Acta Ecclesiae Mediolanensis a Carolo cardinali S. Praxedis archiepiscopo condita, Federici card. Borromaei archiepiscopi Mediolani iussu collecta et edita*, Mediolani, ex Officina Typographica quon. Pacifici Pontij, 1599.
- ALLEGREZZA, *Formazione* Franca ALLEGREZZA, *Formazione, dispersione e conservazione di un fondo archivistico privato: il fondo diplomatico dell'Archivio Orsini tra medioevo ed età moderna*, «Archivio della Società romana di storia patria», 114 (1991), pp. 77-99.
- AMBROSIO, *Il monastero* Antonella AMBROSIO, *Il monastero femminile domenicano dei SS. Pietro e Sebastiano di Napoli. Regesti dei documenti (secoli XIV - XV)*, Salerno, Carlone Editore, 2003 (Documenti per la storia degli Ordini mendicanti nel Mezzogiorno, 1).
- AMBROSIO, *Le pergamene* Antonella AMBROSIO, *Le pergamene di S. Maria della Grotta di Vitulano (BN) (secc. XI-XII)*, Battipaglia (SA), Laveglia&Carlone, 2013.
- ANDENNA, *L'archivio* Cristina ANDENNA, *L'archivio di Santa Croce di Mortara: una difficile, quasi impossibile, ricostruzione*, in *La memoria dei chiostri*. Atti delle prime giornate di studi medievali. Laboratorio di storia monastica dell'Italia settentrionale. Castiglione delle Stiviere (Mantova), 11-13 ottobre 2001, a cura di Giancarlo Andenna, Renata Salvarani, Brescia, Marietti, 2002 (CESIMB, Studi e documenti, 1), pp. 215-230.
- ANDENNA, *Mortariensis ecclesia* Cristina ANDENNA, *Mortariensis ecclesia. Una congregazione di canonici regolari in Italia settentrionale tra XI e XII secolo*, Berlin-Münster, LIT Verlag, 2007 (Vita regularis. Abhandlungen 32).
- ARALDI, *Il cosiddetto* Giovanni ARALDI, *Il cosiddetto «instrumentum foundationis» della fraternitas di S. Spirito di Benevento (sec. XII)*, in *Antiquitatis Flosculi*, Studi offerti a S.E. Mons. Andrea Mugione per il XXV di Episcopato e il L di Presbiterato, a cura di Mario Iadanza, Napoli, Verbum Ferens, 2014, pp. 215-243.
- ARALDI, *Vita religiosa* Giovanni ARALDI, *Vita religiosa e dinamiche politico-sociali. Le congregazioni del clero a Benevento (secoli XII-XIV)*, Napoli, Società napoletana di storia patria, 2016.
- Archivio di Stato di Benevento* *Archivio di Stato di Benevento*, Viterbo, BetaGamma Editrice, 2012 (Archivi Italiani, 46).

ARNALDI, *Cronache con documenti*

Giacomo ARNALDI, *Cronache con documenti, cronache «autentiche» e pubblica storiografia*, in *Fonti medievali e problematica storiografica*. Atti del congresso internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973). Roma 22-27 ottobre 1973, I, *Relazioni*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1976, pp. 351-374.

ARNALDI, *Le ore italiane*

Mario ARNALDI, *Le ore italiane. Origine e declino di uno dei più importanti sistemi orari del passato*, «Gnomonica Italiana», IV/11 (2006), pp. 10-18 (prima parte); IV/12 (2007), pp. 2-10 (seconda parte).

ASR, *Codice diplomatico*

Roma, Archivio di Stato, Ms. 146, *Codice diplomatico dell'Abbazia di Santa Sofia in Benevento (ab anno 774 ad annum 1809), raccolta per Cardinale Fabrizio Ruffo abate commendatario*.

ASSEMANI, *Italicae Historiae Scriptores*

Giuseppe Simone ASSEMANI, *Italicae Historiae Scriptores ex bibliothecae Vaticanae aliarumque insignium Bibliothecarum manuscriptis codicibus collegit, e praefationibus, notisque illustravit Joseph Simonius Assemanus*, Romae, Apud Angelum Rotilium, 1751-1755.

ASTORRI, *Leggi eversive*

Romeo ASTORRI, *Leggi eversive, soppressioni delle corporazioni religiose e beni culturali*, in *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali*. Atti del convegno (Veroli, Abbazia di Casamari, 6-7 novembre 1988. Ferentino, Palazzo comunale, 8 novembre 1998), Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 62), pp. 42-69.

AVAGLIANO, *L'archivio dell'abbazia*

Faustino AVAGLIANO, *L'archivio dell'abbazia di Montecassino*, in *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali*. Atti del convegno (Veroli, Abbazia di Casamari, 6-7 novembre 1988. Ferentino, Palazzo comunale, 8 novembre 1998), Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 62), pp. 113-118.

AVAGLIANO, *Una grande abbazia altomedievale*

Una grande abbazia altomedievale nel Molise. San Vincenzo al Volturno, Atti del I convegno di studi sul medioevo meridionale (Venafro - S. Vincenzo al Volturno, 19-22 maggio 1982, a cura di Faustino AVAGLIANO, Montecassino, Pubblicazioni Cassinesi, 1985 (Miscellanea cassinese, 51).

BARTOLONI, *Additiones*

Franco BARTOLONI, *Additiones Kehrianae*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 34 (1954), pp. 31-64, rist. anast. in ID., *Scritti*, a cura di Vittorio De Donato e Alessandro Pratesi, Spoleto, CISAM, 1995 (Collectanea, 6), pp. 303-64.

BARTOLONI, *Aggiunte*

Franco BARTOLONI, *Aggiunte ai "Regesta Imperii, V"*, in *Atti del Convegno internazionale di studi federiciani*, Palermo, Università di Palermo, Catania e Messina, 1952, pp. 337-344.

- BARTOLONI, *I diplomi* Franco BARTOLONI, *I diplomi dei principi longobardi di Benevento, di Capua e di Salerno nella tradizione beneventana*, in *Studi di paleografia, diplomatica, storia ed araldica in onore di Cesare Manaresi*, Milano, Giuffrè, 1953, pp. 293-307, rist. anast. in ID., *Scritti*, a cura di Vittorio De Donato e Alessandro Pratesi, Spoleto, CISAM, 1995 (Collectanea, 6), pp. 287-301.
- BARTOLONI, *Intorno a un diploma* Franco BARTOLONI, *Intorno a un diploma principesco beneventano del secolo IX*, in *Scritti di paleografia e diplomatica in onore di Vincenzo Federici*, Firenze, L.S. Olschki 1944, pp. 49-58, rist. anast. in ID., *Scritti*, a cura di Vittorio De Donato e Alessandro Pratesi, Spoleto, CISAM, 1995 (Collectanea, 6), pp. 89-98.
- BARTOLONI, *Note di diplomatica* Franco BARTOLONI, *Note di diplomatica vescovile beneventana. Parte I. Vescovi e arcivescovi di Benevento (secoli VIII-XIII)*, «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei, Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», s. VIII, 5 (1950), pp. 425-449, rist. anast. in ID., *Scritti*, a cura di Vittorio De Donato e Alessandro Pratesi, Spoleto, CISAM, 1995 (Collectanea, 6), pp. 245-269.
- BARTOLONI, *Relazione* *Relazione del prof. F. Bartoloni sulla missione di studio e ricerca da lui compiuta dal 14 al 19 giugno 1948 nella Biblioteca capitolare di Benevento e Relazione del prof. F. Bartoloni per una missione di ricognizione negli archivi beneventani dal 6 all'8 e dal 10 al 12 gennaio 1949*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 61 (1949), pp. XVII-XXVIII.
- BARTOLONI, *Le più antiche carte* *Le più antiche carte dell'abbazia di S. Modesto in Benevento (secoli VIII-XIII)*, a cura di Franco BARTOLONI, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1950 (Regesta chartarum Italiae, 33).
- BASILE, *Restauro settecenteschi* Salvatore BASILE, *Restauro settecenteschi a Benevento (1714-1716)*, «Samnium», XLIII (1970), nn. 3-4, pp. 183-213.
- BATTELLI, *Gli archivi* Giulio BATTELLI, *Gli archivi ecclesiastici d'Italia danneggiati dalla guerra*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 1 (1947), pp. 306-308; anche in n. 77, pp. 91-95.
- BATTELLI, *Il censimento* Giulio BATTELLI, *Il censimento degli archivi ecclesiastici d'Italia e la loro tutela durante la guerra*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 1 (1947), pp. 113-116; anche in n. 77, pp. 85-90.
- BELLI, *L'archivio* Carolina BELLI, *L'archivio dell'abbazia di Montecassino e l'Archivio di Stato di Napoli: dalla cultura benedettina a patrimonio nazionale*, in *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali*. Atti del convegno (Veroli, Abbazia di Casamari, 6-7 novembre 1988. Ferentino, Palazzo comunale, 8 novembre 1998), Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 62), pp. 119-134.

*Benedicti XIII
Constitutio De
Archivis*

Benedicti XIII Pont. Max Constitutio de Archivis in Italia erigendis pro custodia Jurium, & Scripturarum, ad quascumque ecclesias, cathedrales, collegiatas, & non collegiatas pertinentium; ad seminaria etiam ad monasteria utriusque sexus, ad collegia, congregationes, confraternitates hospitalia, & quaelibet loca pia, & regularia instituta. Accedit Italica instructio de scripturis, quae in iisdem Archivis reponi debent, Romae, ex Typographia Rev. Camerae Apostolicae, 1727.

BERTOLINI, *Annales*

Ottorino BERTOLINI, *Gli Annales Beneventani. Contributo allo studio delle fonti per la storia dell'Italia meridionale nei secoli IX-XII*. [In appendice] *Una nuova edizione degli Annales Beneventani e del Catalogus Beneventanus Sanctae Sophiae*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 42 (1923), pp. 1-163.

BERTOLINI, *I documenti*

Ottorino BERTOLINI, *I documenti trascritti nel Liber preceptorum Beneventani Monasterii S. Sophiae (Chronicon S. Sophiae)*, in *Studi di Storia Napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli, I.T.E.A. editrice, 1926, pp. 11-47.

BERTOLINI, *La collezione canonica*

Ottorino BERTOLINI, *La collezione canonica beneventana del Vat. Lat. 4939*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. Card. Albareda*, I, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1962, pp. 119-137 (Studi e testi, 219).

BERTOLINI, *Studi sui diplomi*

Ottorino BERTOLINI, *Studi sui diplomi dei duchi e principi longobardi dell'Italia meridionale. Un preteso giudicato del 1061 di Landolfo VI e di Pandolfo IV principi di Benevento*, «Archivio storico italiano», s. VII, IX (1928), pp. 177-216.

P. BERTOLINI, «Actum Beneventi»

Paolo BERTOLINI, «Actum Beneventi». *Documentazione e notariato nell'Italia meridionale langobarda (secoli VIII-IX)*, Milano, Giuffrè Editore, 2002 (Fonti e strumenti per la storia del notariato italiano, 9).

BETHMANN, *Nachrichten*

Ludwig Conrad BETHMANN, *Nachrichten über die von ihm für die Monumenta Germaniae historica besuchten Sammlungen von Handschriften und Urkunden Italiens, aus dem Jahre 1854*, «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 12 (1874), pp. 201-426, 474-758.

BLOCH, *Montecassino*

Herbert BLOCH, *Montecassino in the Middle Ages*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1986.

BOGNETTI, *Tradizione longobarda*

Gian Piero BOGNETTI, *Tradizione longobarda e politica bizantina nelle origini del ducato di Spoleto*, «Rivista di storia del diritto italiano», 26/27 (1953-1954), pp. 269-305; rist. in ID., *L'età longobarda*, III, Milano, Giuffrè, 1967, pp. 439-475.

BORGIA, *Breve Istoria*

Stefano BORGIA, *Breve Istoria del Dominio Temporale della Sede Apostolica nelle due Sicilie descritta in tre libri*, Roma, Dalle stampe del Salomoni, 1788.

- BORGIA, *Memorie* Stefano BORGIA, *Memorie storiche della pontificia città di Benevento dal secolo VIII al secolo XVIII divise in tre parti, raccolte ed illustrate da Stefano Borgia Referendario dell'una e l'altra Segnatura, Protonotario apostolico, governatore della medesima*, I-III, Roma, Salomoni, 1763-1769, rist. anast. Bologna, s.d. [1968].
- BORRETTI, *Appunti* Mario BORRETTI, *Appunti da documenti inediti su monasteri e chiese cistercensi della Calabria Citra*, «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», VI (1937), pp. 337-346.
- BOVE, *L'architecture* Francesco BOVE, *L'architecture de la cathédrale de Bénévent*, in *La cathédrale de Bénévent*, Gand-Amsterdam, Ludion-Flammarion, 1999, pp. 15-43.
- BOVE, *La cattedrale* Francesco BOVE, *La cattedrale di Benevento dalle origini fino al XX secolo*, in *Antiquitatis Flosculi*, Studi offerti a S.E. Mons. Andrea Mugione per il XXV di Episcopato e il L di Presbiterato, a cura di Mario Iadanza, Napoli, Verbum Ferens, 2014, pp. 43-97.
- BOVE, *Città monastica* Franco BOVE, *Città monastica beneventana*, «Studi Beneventani», 6 (1995), pp. 194-210.
- BRENNEKE, *Archivistica* Adolf BRENNEKE, *Archivkunde: Ein Beitrag zur Theorie und Geschichte des europäischen Archivwesens*, bearbeitet nach Vorlesungsnachschriften und Nachlasspapieren und ergänzt von Wolfgang LEESCH, Leipzig, Koehler & Amelang, 1953; trad. it. di Renato PERRELLA con il titolo *Archivistica. Contributo alla teoria ed alla storia archivistica europea*, Milano, Giuffrè, 1968 (Archivio della Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa, 6) (da cui si cita).
- BRESSLAU, *Manuale* Harry BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, trad. it. a cura di Anna Maria VOCI-ROTH, sotto gli auspici della Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali 1998 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Sussidi, 10).
- BROWN, *New documents* Virginia BROWN, *New documents at Rieti for the monasteries of San Benedetto ad Xenodochium and Santa Sofia in ninth-century Benevento*, «Mediaeval Studies», 63 (2001), pp. 337-351.
- BROWN, *Origine* Virginia BROWN, *Origine et provenance des manuscrits bénévontains conservés à la Bibliothèque Capitulaire*, in *La cathédrale de Bénévent*, a cura di Thomas Forrest Kelly, Gand-Amsterdam, Ludion-Flammarion, 1999, pp. 149-165.
- Bullarium*
Canonicorum *Bullarium Canonicorum Regularium Congregationis Sanctissimi Salvatoris ...*, Romae, Typis Reverendae Camerae Apostolicae, 1733.

- Bullarum privilegiorum* *Bullarum privilegiorum ac diplomatum Romanorum pontificum amplissima collectio opera et studio CAROLI COCQUELINES, I-XXVIII, Romae, Typis S. Michaelis ad Ripam, 1739-1762.*
- Bullarum Romanum* *Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum Romanorum pontificum Taurinensis editio: collectione novissima plurium brevium, epistolarum, decretorum actorumque S. Sedis a s. Leone Magno usque ad praensens, I-XXIV, ed. L. TOMASSETTI et Collegii adlecti Romae virorum s. theologiae et ss. canonum peritorum, Augustae Taurinorum, Seb. Franco, H. Fory et Henrico Dalmazzo editoribus: [poi] A. Vecco et sociis, 1857-1872.*
- BUONAGURO - DONSI GENTILE, *I fondi* Carmela BUONAGURO - Iolanda DONSI GENTILE, *I fondi di interesse medievistico dell'Archivio di Stato di Napoli*, Salerno, Carlone Editore 1999 (Iter Campanum, 9).
- BURKE, *Postfazione* Peter BURKE, *Postfazione. Che cos'è la storia degli archivi?*, in *Archivi e Archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, a cura di Filippo de Vivo, Andrea Guidi, Alessandro Silvestri, Roma, Viella, 2015, pp. 359-373.
- CAMMAROSANO, *Italia medievale* Paolo CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, Carocci, 1991 (Studi superiori, 109).
- CAMPANA, *Per la storia* Augusto CAMPANA, *Per la storia della biblioteca della cattedrale di Benevento*, «Buletino dell'«Archivio paleografico italiano»», n.s., II-III (1956-1957), parte I, pp. 141-167.
- CAPASSO, *Le fonti* Bartolomeo CAPASSO, *Le fonti della storia delle provincie napoletane dal 568 al 1500*, «Archivio storico per le provincie napoletane», I (1876), pp. 1-32, 181-210, 379-393, 581-618; II (1877), pp. 3-48.
- CAPOZZO, *Un'inedita relazione* Luca CAPOZZO, *Un'inedita relazione dell'arcivescovo Mons. Agostino Mancinelli sulle distruzioni belliche del 1943*, in *Antiquitatis Flosculi*, Studi offerti a S.E. Mons. Andrea Mugione per il XXV di Episcopato e il L di Presbiterato, a cura di Mario Iadanza, Napoli, Verbum Ferens, 2014, pp. 389-411.
- CAPPARELLA, *Appunti* Maria Luigia CAPPARELLA, *Appunti sulle ultime vicende dell'archivio Orsini*, «Archivio della Società romana di storia patria», 103 (1980), pp. 283-294.
- CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia*, III Giuseppe CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai giorni nostri*, III, Venezia, Antonelli, 1845.
- CARAVITA, *I codici* Andrea CARAVITA, *I codici e le arti a Montecassino*, I-III, Monte Cassino, Pei tipi della Badia, 1869-1870.
- CARLEO, *La biblioteca* *La Biblioteca e l'Archivio della Badia di Cava de' Tirreni*, a cura di Carmine CARLEO, Cava de' Tirreni, Badia di Cava, 2012.

- CARLEO, *Repertorio diplomati* *Repertorio dei diplomi dell'Archivio Cavense*, a cura di Carmine CARLEO, Cava de' Tirreni, Badia di Cava, 2004.
- CARLEO, *Repertorio pergamene* *Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo normanno: 1077-1194*, a cura di Carmine CARLEO, Cava de' Tirreni, Badia di Cava, 2007.
- CASANOVA, *Archivistica* Eugenio CASANOVA, *Archivistica*, Siena, Stab. Arti Grafiche Lazzeri, 1928² (rist. anast. Torino 1966).
- CASSANDRO, *Storia delle terre comuni* Giovanni Italo CASSANDRO, *Storia delle terre comuni e degli usi civici nell'Italia meridionale*, Bari, Gius. Laterza & Figli, 1943 (Biblioteca di cultura moderna, 380).
- CENCETTI, *Il fondamento* Giorgio CENCETTI, *Il fondamento teorico della dottrina archivistica*, «Archivi», IV (1939), pp. 7-13; rist. in ID., *Scritti archivistici*, III, Roma, Il Centro di Ricerca Editore, 1970, pp. 38-46 (da cui si cita).
- CENCETTI, *Sull'archivio* Giorgio CENCETTI, *Sull'archivio come «universitas rerum»*, «Archivi», IV (1937), pp. 7-13; rist. in ID., *Scritti archivistici*, III, Roma, Il Centro di Ricerca Editore, 1970, pp. 47-55 (da cui si cita).
- CEVA GRIMALDI, *Della città* Francesco CEVA GRIMALDI, *Della città di Napoli dal tempo della sua fondazione sino al presente. Memorie storiche*, Napoli, Stamperia e calcografia, 1857.
- CHITTOLINI, “*Quasi-città*” Giorgio CHITTOLINI, “*Quasi-città*”. *Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo*, «Società e storia», 47 (1990), pp. 3-26; rist. col titolo *Terre, borghi e città in Lombardia alla fine del Medioevo*, in *Metamorfosi di un borgo. Vigevano in età visconteo-sforzesca*, a cura di Giorgio Chittolini, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 7-30; rist. in Giorgio CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano, Unicopli, 1996, pp. 85-104 (da cui si cita).
- Chron. Mon. Casinensis* LEONIS MARSICANI et PETRI DIACONI *Chronica Monasterii Casinensis*, ed. W. WATTENBACH, in *MONUMENTA GERMANIAE HISTORICA, Scriptores*, VII, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, 1846, pp. 551-727; ultima e più recente edizione, *Chronica Monasterii Casinensis*, herausgegeben H. HOFFMANN, in *MONUMENTA GERMANIAE HISTORICA, Scriptores*, XXXIV, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1980 (da cui si cita).
- Chron. Sanctae Sophiae* *Chronicon Sanctae Sophiae (cod. Vat. Lat. 4939)*. Edizione e commento a cura di Jean-Marie MARTIN, con uno studio sull'apparato decorativo di Giulia OROFINO, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2000 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. *Rerum Italicarum Scriptores*, 3*/3**).

- Chron. Vult.* *Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni*, a cura di Vincenzo FEDERICI, I-III, Roma, R. Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1925-1938 (Fonti per la storia d'Italia, 58-60).
- Chron. Vult. (2010)* *Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni scritto intorno all'anno 1130*, a cura di Massimo OLDONI, traduzione di Luisa ROBERTI DE LUCA, Cerro al Volturno (IS), Volturnia Edizioni, 2010.
- CIARALLI-DE DONATO-MATERA, *Le più antiche carte* Antonio CIARALLI - Vittorio DE DONATO - Vincenzo MATERA, introduzione di Vi De Donato, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2002 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Regesta Chartarum, 52).
- CILENTO, *Italia meridionale* Nicola CILENTO, *Italia meridionale Longobarda*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1966.
- CILENTO, *Le origini* Nicola CILENTO, *Le origini della signoria capuana nella Longobardia minore*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1966 (Studi storici, 69-70).
- CLEMENTE, *La Real Camera* Luca CLEMENTE, *La Real Camera di Santa Chiara. Le consulte di giustizia (1795/1797), Saggio sul supremo tribunale nella Napoli borbonica del '700*, 2009, consultabile all'indirizzo <http://www.luca.clemente.it/wp-content/uploads/2012/09/La-Real-Camera-di-Santa-Chiara.pdf> (ultima consultazione 13/11/2015).
- CDC *Codex Diplomaticus Cavensis*, I-VIII, curantibus dd. M. MORCALDI, M. SCHIANI, S. DE STEPHANO O.S.B. Accedit appendix qua praecipua bibliothecae ms. membranacea describuntur per B. Caietano de Aragonia O.S.B., Neapoli, Hulricus Hoepli, 1873-1893; IX-X, a cura di S. LEONE e G. VITOLO, [Cava de' Tirreni], Badia di Cava, 1984-1990; XI-XII, a cura di C. CARLONE, L. MORINELLI, G. VITOLO, Battipaglia (NA), LavegliaCarlone, 2015 (Fonti per la storia del Mezzogiorno medievale, 24-25).
- CDV *Codice Diplomatico Verginiano*, I-XIII, a cura di P. M. TROPEANO, Montevergine, Edizioni Padri Benedettini, 1977-2000.
- Codice del diritto pubblico ecclesiastico* *Codice del diritto pubblico ecclesiastico del Regno d'Italia*, a cura di G. Saredo, Roma-Torino-Napoli, UTET, 1887.
- Commissione Alleata, *Rapporto finale* Commissione Alleata, *Rapporto finale sugli archivi*, Sottocommissione per i Monumenti, Belle Arti e Archivi, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1946 (APO, 394).
- CONIGLIO, *Gli archivi* Giuseppe CONIGLIO, *Gli archivi dei monasteri soppressi napoletani nell'Archivio di Stato di Napoli*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XIX (1959), n. 1, pp. 103-147.

- Constitutiones Congreg. Montisvirginis* *Regula S.mi patris nostri Benedicti, ac declarationes eiusdem iuxta Constitutiones Congreg. Montisvirginis*, Napoli, apud Io. Iacobum Carlinum, 1599.
- CONTI, *L'abbazia della Matina* Emanuele CONTI, *L'abbazia della Matina (note storiche)*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 35 (1967), pp. 11-30.
- COLAMONICO - MARTINI - CHIERICI, *Cava* Carmelo COLAMONICO - Ernesto MARTINI - Gino CHIERICI, *Cava dei Tirreni*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, IX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1931, pp. 511-512.
- CORDASCO, *I centri* Pasquale CORDASCO, *I centri di cultura notarile*, in *Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle dodicesime giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 1995), Bari, Edizioni Dedalo, 1997, pp. 231-246.
- COSTAGLIOLA, *Nuovi dati* Monica COSTAGLIOLA, *Nuovi dati sulla chiesa longobarda di S. Sofia a Benevento*, in III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia Salerno, 2 - 5 ottobre 2003, Società degli Archeologi Medievisti Italiani, a cura di Rosa Fiorillo, Paolo Peduto, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2003, pp. 600-608.
- CROCE, *Quando l'Italia* Benedetto CROCE, *Quando l'Italia era tagliata in due (settembre 1943-giugno 1944). Estratto di un Diario (1)*, «Quaderni della "Critica" diretti da B. Croce», 6 (1946), pp. 108-128.
- CUOZZO, *Catalogus baronum* *Catalogus Baronum. Commentario*, a cura di Errico CUOZZO, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1984 (Fonti per la storia d'Italia, 101**).
- CUOZZO - MARTIN, *Documents inédits* Errico CUOZZO - Jean-Marie MARTIN, *Documents inédits ou peu connus des archives du Mont Cassin (VIII-X siècles)*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome», 103 (1991), n. 1, pp. 115-210.
- CUOZZO, *Intorno alla prima contea* Errico CUOZZO, *Intorno alla prima contea normanna nell'Italia meridionale*, in *Cavalieri alla conquista del sud. Studi sull'Italia normanna in memoria di Léon Robert Ménager*, a cura di Errico Cuozzo e Jean-Marie Martin, Bari-Roma, Laterza, 1998 (Collana di Fonti e Studi, 4), pp. 171-193.
- CUOZZO, *Signorie* Errico CUOZZO, *Signorie, castelli, 'curtes' nella 'Longobardia minore'*, in *Il ducato e il principato di Benevento. Aspetti e problemi (secoli VI-XI)*. Atti del Convegno di studi (Museo del Sannio, 1° febbraio 2013), a cura di Errico CUOZZO e Mario IADANZA, Benevento, Edizioni La Provincia Sannita, 2014, pp. 111-122.
- CUOZZO, *L'unificazione* Errico CUOZZO, *L'unificazione normanna e il Regno normanno-svevo*, in *Storia del Mezzogiorno*, collana diretta da Giuseppe Galasso e Rosario Romeo, II/2, Napoli, Edizioni del Sole, 1989, pp. 593-825.

- D'AGOSTINO, *I regesti* Anna D'AGOSTINO, *I regesti orsiniani dell'archivio pergamenaceo di San Vittorino*, in *L'abbazia longobarda di San Vittorino in Benevento*, Benevento, Museo del Sannio, 1988, pp. 25-55.
- D'ANGIOLINI - PAVONE, *Archivi e orientamenti* Piero D'ANGIOLINI - Claudio PAVONE, *Gli archivi*, in *Storia d'Italia*, V, *I documenti*, 2, Torino, Einaudi, 1973, pp. 1661-1691; rist. con il titolo *Archivi e orientamenti storiografici*, in *Intorno agli archivi e alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*, a cura di Isabella Zanni Rosiello, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2004 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi, 84), pp. 299-329 (da cui si cita).
- DE BENEDITTIS, *Saepinum* Gianfranco DE BENEDITTIS, *Saepinum: città e territorio tra tardo impero e basso medioevo*, «Archivio storico per le province napoletane», III s., XX (1981), pp. 7-30.
- DE CARO, *Benedetto XIII* Gaspare DE CARO, *Benedetto XIII*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 8, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1966, pp. 384-393, disponibile anche all'indirizzo http://www.treccani.it/enciclopedia/papa-benedetto-xiii_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione 25/3/2015).
- DE CESARE, *Cenno storico* Guglielmo DE CESARE, *Cenno storico della Badia (nullius) di Montevegine*, Napoli, Tipografia di G. Ranucci, 1848.
- DE LELLIS, *Parte seconda* Carlo DE LELLIS, *Parte seconda o' vero supplimento a Napoli Sacra di Cesare D'Engenio Caracciolo ...*, Napoli, per Roberto Mollo, 1654.
- DE LUCIA, *Passeggiate* Salvatore DE LUCIA, *Passeggiate beneventane*, Benevento, Tipografia D'Alessandro, 1925, rist. Benevento, G. Ricolò, 1983 (Collana di studi e documenti di storia del Sannio, 6).
- DE NICASTRO, *Benevento sacro* Giovanni DE NICASTRO, *Benevento sacro*, a cura di Gaetana INTORCIA, Benevento, Tipografico Editoriale De Martini, 1976 (Collana di studi e documenti di storia del Sannio, 3).
- DE NICOLAIS, *Benevento e i terremoti* DE NICOLAIS, *Benevento e i terremoti del 1688 e del 1702*, «Rivista storica del Sannio» 26 (2006), n. 2, pp. 205-216.
- DE PADUA-GIARDINO, *Ariano* Cesare DE PADUA, Pasquale GIARDINO, *Ariano. Storia e assetto urbano. I. Dalle origini al tramonto dell'età moderna*, Ariano Irpino, [s. n.], 2008.
- DE SPIRITO, *L'attività archivistica* Angelomichele DE SPIRITO, *L'attività archivistica del card. V. M. Orsini nell'arcidiocesi beneventana*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 2 (1988), pp. 451-483.
- DE VIPERA, *Chronologia* Mario DE VIPERA, *Chronologia episcoporum et archiepiscoporum metropolitanae Ecclesiae Beneventanae ...*, Neapoli, Typis Io. Dominici Montanari, 1636.
- DE VITA, *Thesaurus alter* Giovanni DE VITA, *Thesaurus alter antiquitatum Beneventanarum medii aevi*, Romæ, ex typographia Palladis, excudebat Marcus Palearini, 1764.

- DEL GIUDICE, *Codice diplomatico* Giuseppe DEL GIUDICE, *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò: ossia collezione di leggi, statuti, e privilegi, mandati, lettere regie e pontificie... dal 1265 al 1309*, I, Napoli, Stamperia della R. Università, 1863.
- DEL GIUDICE, *Relazione* Giuseppe DEL GIUDICE, *Relazione sull'ispezione negli Archivi di Benevento*, «Giornale storico degli Archivi Toscani», VI (1862), pp. 68-73 (stralcio).
- DEL PIAZZO, *Manuale* Marcello DEL PIAZZO, *Manuale di cronologia*, Roma, Edizioni dell'A.N.A.I., 1969 (Fonti e studi del Corpus membranarum italicarum, IV).
- DEL PRETE, *Piccole tessitrici* Rossella DEL PRETE, *Piccole tessitrici operose. Gli orfanotrofi femminili a Benevento nei secoli XVII-XIX*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- DELL'OMO, *Un'abbazia* Mariano DELL'OMO, *Montecassino. Un'abbazia nella storia*, Montecassino, Pubblicazioni Cassinesi, 1999 (Biblioteca della Miscellanea Cassinese, 6).
- DELL'OMO, *Montecassino* Mariano DELL'OMO, *Montecassino*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2005, pp. 364-368.
- DELL'OMO, *Il Registrum di Pietro Diacono* Mariano DELL'OMO, *Il Registrum di Pietro Diacono (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Reg. 3). Commentario codicologico, paleografico, diplomatico*, Montecassino, Pubblicazioni Cassinesi, 2000 (Archivio storico di Montecassino. Facsimili e Commentarii, 1).
- DELL'OMO, *Storia del monachesimo* Mariano DELL'OMO, *Storia del monachesimo occidentale dal medioevo all'età contemporanea. Il carisma di san Benedetto tra VI e XX secolo*, Milano, Jaca Book, 2011.
- DI MEO, *Annali* Alessandro DI MEO, *Annali critico-diplomatici del regno di Napoli della mezzana età*, I-XII, Napoli, nella stamperia Simoniana (I-VI), nella Stamperia Orsiniana (VII-XI), da' Torchi di Giovanni de Bonis (XII), 1795-1819.
- DI MURO, *Le contee* Alessandro DI MURO, *Le contee longobarde e l'origine delle signorie territoriali nel Mezzogiorno*, «Archivio storico per le province napoletane», CXXVIII (2010), pp. 1-69.
- DONSÌ GENTILE, *Archivio Sanseverino* Iolanda DONSÌ GENTILE, *Archivio Sanseverino di Bisignano*, in *Archivi privati, Inventario sommario*, Ministero dell'Interno, Archivio di Stato di Napoli, I, Roma, L'arte tipografica, 1967² (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 11), pp. XLVII-112.
- EBNER, *Economia e società* Pietro EBNER, *Economia e società nel Cilento medievale*, I, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1979 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae recentioris aevi, XII, 4).

- EGGER, *Canonici* Carl EGGER, *Canonici Regolari della congregazione del SS. Salvatore Lateranense*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, II, Roma, Edizioni Paoline, 1975, coll. 101-107.
- EGIDI, *Codice diplomatico* *Codice diplomatico dei Saraceni di Lucera*, a cura di Pietro EGIDI, Napoli, Tip. L. Pierro & Figlio, 1917.
- Enchiridion archivorum ecclesiasticorum* *Enchiridion archivorum ecclesiasticorum. Documenta potiora Sanctae Sedis de archivis ecclesiasticis a Concilio Tridentino usque ad nostros dies, quae collegerunt Simeon Duca et P. Simeon a S. Familia, o.c.d.*, Città del Vaticano, presso l'Archivio Segreto Vaticano, 1966 (Pubblicazioni della Pontificia Commissione per gli Archivi Ecclesiastici d'Italia, 2).
- ENZENSBERGER, *Borgia* Horst ENZENSBERGER, *Borgia Stefano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 12, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 739-742, disponibile anche all'indirizzo <[http://www.treccani.it/enciclopedia/stefano-borgia_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/stefano-borgia_(Dizionario-Biografico)/)> (ultima consultazione 10/3/2015).
- EPIFANIO-INGUANEZ, *Montecassino* Vincenzo EPIFANIO - Mauro INGUANEZ, *Montecassino*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. 23, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1934, pp. 730-733.
- ERCHEMPERTI *Historia* ERCHEMPERTI *Historia Langobardorum Beneventanorum*, in *MONUMENTA GERMANIAE HISTORICA, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, edidit G. WAITZ, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1878, pp. 231-264.
- FABIANI, *La Terra di S. Benedetto* Luigi FABIANI, *La Terra di S. Benedetto. Studio storico-giuridico sull'Abbazia di Montecassino dall'VIII al XIII secolo*, I-III, Montecassino, Badia di Montecassino, 1950-1980 (Miscellanea Cassinese, 33, 34, 42).
- FACHECHI, *Il Chronicon* Grazia Maria FACHECHI, *Il Chronicon Sanctae Sophiae di Benevento: l'apparato decorativo e illustrativo*, «Arte medievale», II s., 11 (1997), 1-2, pp. 75-91.
- FALCONE DI BENEVENTO, «Chronicon Beneventanum» FALCONE DI BENEVENTO, «Chronicon Beneventanum»: *città e feudi nell'Italia dei Normanni*, a cura di E. D'Angelo, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 1998 (Per Verba. Testi mediolatini con traduzione, 9).
- FEDELE, *Rec. Dina* Pietro FEDELE, Recensione a: Achille Dina, *L'ultimo periodo del principato longobardo e l'origine del dominio pontificio in Benevento*, Benevento, Giuseppe de Martini, 1899, «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», 23 (1900), pp. 311-314.
- FERRETTI, *Rec. Seminatore* Giovanni FERRETTI, Recensione a: Giuseppe Seminatore, *I documenti del Monastero di S. Modesto di Benevento nell'archivio Generalizio dei Canonici regolari lateranensi*, (Caltanissetta, stab. tip. Ospizio di beneficenza Umberto I, 1908), «Archivio storico italiano», s. V, XLIV

(1909), pp. 159-161.

FILANGIERI, *L'archivio dei principi* Riccardo FILANGIERI, *L'archivio dei principi di Bisignano*, «Notizie degli Archivi di Stato», VIII (1948), pp. 98-100.

FONSECA, *Longobardia minore* Cosimo Damiano FONSECA, *Longobardia minore e Longobardi nell'Italia meridionale*, in *Magistra barbaritas*, Milano, Libri Scheiwiller, 1984, pp. 127-184.

GALANTE, *La datazione* Maria GALANTE, *La datazione dei documenti del "Codex Diplomaticus Cavensis". Appendice: edizione degli inediti*, Salerno, Centro «Raffaele Guariglia» di Studi Salernitani, 1980 (Collana storica, 2).

GALASSO, *L'abbazia* Elio GALASSO, *L'abbazia longobarda di San Vittorino*, in *L'abbazia longobarda di San Vittorino in Benevento*, Benevento, Museo del Sannio, 1988, pp. 7-24.

GALASSO, *Caratteri* Elio GALASSO, *Caratteri paleografici e diplomatici dell'atto privato a Capua e a Benevento prima del secolo XI*, in *Il contributo dell'archidiocesi di Capua alla vita religiosa e culturale del Meridione*. Atti del Convegno Nazionale di Studi Storici promosso dalla Società di Storia Patria di Terra di Lavoro (26-31 ottobre 1966), Roma, De Luca, 1967 (Collana di studi sulla storia del Mezzogiorno, 1), pp. 291-317.

GALASSO, *Il chiostro* Elio GALASSO, *Il chiostro allo specchio. Il simbolico, il mostruoso, l'ambiguo nel Chiostro di Santa Sofia a Benevento*, Benevento, Museo del Sannio, 1991; ripubblicato con il titolo *Il chiostro di Santa Sofia a Benevento. Il simbolico, il mostruoso, l'ambiguo*, Benevento, Gennaro Ricolo, 1993, con un arricchito apparato illustrativo e limitate modifiche al testo.

GALASSO, *Inediti capitoli* Elio GALASSO, *Inediti capitoli di riforma per S. Sofia di Benevento. 1211*, «Samnium», XIII (1969), nn. 3-4, pp. 111-121.

GALASSO, *Il Museo* Elio GALASSO, *Il Museo del Sannio*, in *I musei degli enti locali della Campania*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1974, pp. 71-98.

GALASSO, *Nuovi documenti* Elio GALASSO, *Nuovi documenti per la storia dell'abbazia di S. Sofia di Benevento e dei suoi restauri settecenteschi*, «Samnium», XLI (1968), nn. 1-2, pp. 15-23.

GALASSO, *Saggi* Elio GALASSO, *Saggi di storia beneventana*, Benevento, Le Forche Caudine, 1963.

GALLO, *L'archivio* Alfonso GALLO, *L'archivio di Montecassino*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano», XLV (1929), pp. 117-158 (pp. 5-46 dell'estratto, da cui si cita).

GALLO, *I diplomi* Alfonso GALLO, *I diplomi dei principi longobardi di Benevento, di Capua e di Salerno nella tradizione cassinese*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», LII (1937), pp. 1-79.

- GASPARRI, *I duchi* Stefano GASPARRI, *I duchi longobardi*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1978 (Studi Storici, 109).
- GATTO, *Gli archivi del Lazio* Ludovico GATTO, *Gli archivi del Lazio meridionale: aspetti e problemi*, in *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali*. Atti del convegno (Veroli, Abbazia di Casamari, 6-7 novembre 1988. Ferentino, Palazzo comunale, 8 novembre 1998), Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 62), pp. 253-269.
- GATTOLA, *Historia* Erasmo GATTOLA, *Historia abbatiae Cassinensis per saeculorum seriem distributa...*, I-II, Venetiis, Apud Sebastianum Coleti, 1733.
- GATTOLA, *Accessiones* Erasmo GATTOLA, *Ad historiam abbatiae Cassinensis accessiones*, Venetiis, Apud Sebastianum Coleti, 1734.
- GENCARELLI, *Gli Archivi* Elvira GENCARELLI, *Gli Archivi italiani durante la seconda guerra mondiale*, Roma, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1979 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 50).
- GIANNONE, *La Real Camera* Pasquale GIANNONE, *La Real Camera di Santa Chiara. Le consulte di giustizia (1795 – 1797)*, «Annali del seminario giuridico-economico della r. università di Bari», I (1934), pp. 3-58.
- GIMMA, *Elogi* *Elogi accademici della Società degli Spensierati di Rossano*, descritti dal Dottor Signor D. Giacinto GIMMA ..., I, Napoli, Carlo Troise, 1703.
- GIORDANO, *I fatebenefratelli* Giovanni GIORDANO, *I fatebenefratelli a Benevento. Una presenza secolare*, Roma, Centro studi «San Giovanni di Dio», 1995.
- GIORDANO, *I primi diari* Giovanni GIORDANO, *I primi diari beneventani del cardinale Vincenzo Maria Orsini. 1685-1691*, Benevento, Editrice De Toma, 1984.
- GIORGI-MOSCADELLI, *Cum acta sua sint* Andrea GIORGI - Stefano MOSCADELLI, *Cum acta sua sint. Aspetti della conservazione delle carte dei notai in età tardo-medievale e moderna (XV-XVIII sec.)*, in *Archivi e Archivistici in Italia tra medioevo ed età moderna*, a cura di Filippo de Vivo, Andrea Guidi, Alessandro Silvestri, Roma, Viella, 2015, pp. 259-281.
- GIORGI-MOSCADELLI, *Ut ipsa acta* Andrea GIORGI - Stefano MOSCADELLI, *Ut ipsa acta illesa serventur. Produzione documentaria e archivi di comunità nell'alta e media Italia tra medioevo ed età moderna*, in *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di Attilio Bartoli Langeli, Andrea Giorgi e Stefano Moscadelli, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, Roma 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 92), pp. 1-110.
- GIRGENSOHN, *Documenti* Dieter GIRGENSOHN, *Documenti beneventani inediti del secolo XII, «Samnium»*, XL (1967), n. 4, pp. 262-317.

- GIROUD, *Uordre* Charles GIROUD, *Uordre des chanoines réguliers de Saint-Augustin et ses diverses formes de régime interne. Essai de synthèse historico-juridique*, Romae, Pontificia Universitas Lateranensis, 1961.
- Gli archivi provvisori* *Gli archivi provvisori e dei governi straordinari. 1859-1861. III. Toscana, Umbria, Marche. Inventario*, Roma, Ministero dell'Interno, 1962 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 47).
- GLIELMO, *Le scritture* Elena e Maria Antonietta GLIELMO, *Le scritture del fondo civico del comune di Benevento*, Milano, C.EDI.M., 1981.
- GRANITO, *Dell'ordinamento* Angelo GRANITO, *Dell'ordinamento del Grande Archivio*, «Museo di scienze e letteratura», n.s., XVIII, 9 (1861), pp. 24-45.
- GRANITO, *Legislazione* Angelo GRANITO, *Legislazione positiva degli archivi del regno contenente la legge organica dei <sic> 12 novembre 1818 e gli annessi regolamenti insieme con tutti i consecutivi reali decreti, rescritti e ministeriali riguardanti gli archivii, raccolte dal Marchese Angelo Granito principe di Belmonte Soprintendente Generale degli Archivii del Regno, preceduta da un discorso del medesimo intorno agli archivii*, Napoli, Tipografia di Ferdinando Raimondi, 1855.
- GRIMALDI, *Il segno dei repertori* GRIMALDI, *Il segno dei repertori orsiniani*, «Rivista storica del Sannio» 26 (2006), n. 2, pp. 309-315.
- GUARDATI, *Guida breve* Stefania GUARDATI, *Guida breve ai fondi manoscritti delle biblioteche della Campania*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1973.
- GUGLIELMI, *I canonici* Pietro GUGLIELMI, *I canonici regolari lateranensi regolari lateranensi. La vita comune nel clero*, Vercelli, Litocopy, 1992.
- Guida generale AS* *Guida generale degli Archivi di Stato*, III, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Archivi di Stato, 1986.
- GUILLAUME, *Essai* Paul GUILLAUME, *Essai historique sur l'abbaye de Cava: d'après des documents inédits*, Cava dei Tirreni, Abbaye des RR. Pères Bénédictins, 1877.
- GUZZO, *Milites Templi* Cristian GUZZO, *Milites Templi Hierosolimitani in Regno Siciliae*, in Nadia BAGNARINI, Cristian GUZZO, Giuseppe MADDALENA CAPIFERRO, Enzo VALENTINI, *I Templari nell'Italia centro-meridionale. Storia ed architettura*, Tuscania, Edizioni Penne e Papiri, 2008, pp. 57-132.
- GYUG, *Les bibliothèques* Richard F. GYUG, *Les bibliothèques du Chapitre et de l'Archevêque*, in *La cathédrale de Bénévent*, Gand-Amsterdam, Ludion-Flammarion, 1999, pp. 133-147.
- HAGEMANN, *Benevento* Wolfgang HAGEMANN, *Benevento nel periodo svevo*, in *La battaglia di Benevento*, Benevento, ABETE, 1967 (Saggi e studi del Museo del Sannio, 1), pp. 9-58.

- HIRSCH, *Il ducato* Ferdinando HIRSCH, *Das Herzogthum Benevent Bis Zum Untergange Des Langobardischen Reiches*, Leipzig 1871, trad. it. a cura di Michelangelo Schipa con il titolo *Il ducato di Benevento sino alla caduta del regno longobardo*, Torino 1890, rist. in F. HIRSCH - M. SCHIPA, *La Longobardia meridionale (570-1077). Il ducato di Benevento. Il principato di Salerno*, con introduzione e bibliografia a cura di Nicola Acocella, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1968, pp. 5-86.
- HL PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, edd. L. BETHMANN - G. WAITZ, in MONUMENTA GERMANIAE HISTORICA, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1878, pp. 12-187.
- HOFFMANN, *Chronik* Hartmut HOFFMANN, *Chronik und Urkunde in Montecassino*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 51 (1972), pp. 93-205.
- HOLTZMANN, *Il privilegio* Walther HOLTZMANN, *Il privilegio di Clemente III per S. Sofia, «Samnium»*, XXXIV (1961), n. 1-2, pp. 52-57.
- HOUBEN, *Urkunden* Hubert HOUBEN, *Urkunden zur italienischen Rechtsgeschichte. Abschriften aus dem Staatsarchiv Neapel im Nachlaß Julius Ficker*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 79 (1999), pp. 28-98.
- IACOBILLI, *Cronica* Ludovico IACOBILLI, *Cronica della chiesa e monastero di Santa Croce di Sassovivo nel territorio di Foligno*, Foligno, appresso Agostino Alterij, 1653.
- IADANZA, *Un inventario* Mario IADANZA, *Un inventario settecentesco della Biblioteca Capitolare di Benevento, il ms. Benev. 455B*, in *Antiquitatis Flosculi*, Studi offerti a S.E. Mons. Andrea Mugione per il XXV di Episcopato e il L di Presbiterato, a cura di Mario Iadanza, Napoli, Verbum Ferens, 2014, pp. 159-205.
- IANNUZZI, *Regestum* Gaetano IANNUZZI, *Regestum et epitomae scripturarum quae in pervetusto ac insigni archivio sacri ac regalis archicoenobii Montis Virginis Maioris asservantur, 1714-1716* (AMV, bb. 251-252, voll. 2, mss. inediti).
- IP, I Paulus Fridolinus KEHR, *Italia Pontificia sive Repertorium privilegiorum et litterarum a Romanis pontificibus ante annum MCLXXXVIII Italiae ecclesiis monasteriis civitatibus singulisque personis concessorum. I, Roma*, Berolini, apud Weidmannos, 1906.
- IP, IX Paulus Fridolinus KEHR, *Italia Pontificia sive Repertorium privilegiorum et litterarum a Romanis pontificibus ante annum MCLXXXVIII Italiae ecclesiis monasteriis civitatibus singulisque personis concessorum. IX, Samnium-Apulia-Lucania*, ed. W. Holtzmann, Berolini, apud Weidmannos, 1962 (rist. anast. Hildesheim 1986).

- IS¹, VIII, *Chronicon Beneventani monasterii S. Sophiae* *Chronicon Beneventani monasterii S. Sophiae ...*, ed. in *Italia Sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium, Tomus octavus, Continens metropolim Beneventanam, eiusdemque suffraganeas Ecclesias, quae in Samnio, regni Neapolitani vetusta provincia, sunt positae*, Romae, Sumptibus Blasii Deversin, 1662, coll. 561-780.
- IS², VIII *Ferdinando UGHELLI, Italia Sacra sive de episcopis Italiae et insularum adjacentium. Tomus octavus, Continens Metropolim Beneventanam, ejusdemque suffraganeas Ecclesias, quae in Samnio, Regni Neapolitani vetusta provincia, sunt positae, auctore Ferdinando Ughello, Florentino Abbate.... Editio secunda, aucta, et emendata, cura et studio Nicolai Coleti...*, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1721.
- IS², X, *Chronicon Beneventani monasterii S. Sophiae* *Chronicon Beneventani monasterii S. Sophiae ...*, ed. in *Italiae sacrae Tomus decimus, seu Appendix in qua praeter Anecdota Ughelliana ...*, cura et studio Nicolai Coleti..., Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1722, coll. 415-560.
- JAMISON, *The Abbes Bethlem* Evelyn M. JAMISON, *The Abbes Bethlem of S. Maria di Porta Somma and the Barons of the Terra Beneventana*, in *Oxford Essays in Medieval History presented to Herbert Edward Salter*, Oxford 1934, pp. 33-67; rist. in ID., *Studies on the History of Medieval Sicily and South Italy*, a cura di Dione Clementi and Theo Kölzer, Aalen 1992, pp. 123-157.
- JAMISON, *The Administration* Evelyn M. JAMISON, *The Administration of the County of Molise in the Twelfth and Thirteenth Centuries*, «The English Historical Review», vol. 44, n. CLXXVI (Oct. 1929), pp. 529-559 e vol. 45, n. CLXXVII (Jan. 1930), pp. 1-34; rist. in ID., *Studies on the History of Medieval Sicily and South Italy*, a cura di Dione Clementi and Theo Kölzer, Aalen 1992, pp. 1-31 e 32-65 (trad. it. di Giovanni MASCIA, «Samnium», LXIV (1991), nn. 1-4, pp. 112-193, con il titolo *L'amministrazione della Contea di Molise nel dodicesimo e tredicesimo secolo*).
- JAMISON, *Admiral Eugenius* Evelyn M. JAMISON, *Admiral Eugenius of Sicily, his Life and Work, and The Authorship of the Epistola ad Petrum and the Historia Hugonis Falcandi Siculi*, London, British Academy by Oxford University Press, 1957.
- JAMISON, *Catalogus baronum* *Catalogus Baronum*, a cura di Evelyn M. JAMISON, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1972 (Fonti per la storia d'Italia, 101*).
- JAMISON, *I conti* Evelyn M. JAMISON, *I conti di Molise e di Marsia nei secoli XII e XIII*, in *Convegno storico abruzzese-molisano*, 25-29 marzo 1931, Atti e Memorie, I, Casalbordino, Nicola De Arcangelis, 1933, pp. 73-178.
- JAMISON, *The Norman* Evelyn M. JAMISON, *The Norman administration of Apulia and Capua: more especially under Roger II. and William I. 1127-1166*, «Papers of the British School at Rome», 6 (1913), pp. 474-475.

- JAMISON, *Notes* JAMISON, *Notes on S. Maria della Strada at Matrice, Its History and Sculpture*, «Papers of the British School at Rome», 14, n.s. (1938), I, pp. 32-97; rist. in ID., *Studies on the History of Medieval Sicily and South Italy*, a cura di Dione Clementi and Theo Kölzer, Aalen 1992, pp. 209-274.
- JUSTINIEN, *Dizionario* Laurent JUSTINIEN, *Dizionario geografico-ragionato del regno di Napoli*, IV, Napoli, presso V. Manfredi, 1802.
- KEHR, *Papsturkunden in Benevent* Paul Fridolin KEHR, *Papsturkunden in Benevent und der Capitanata*. Bericht über die Reise des Dr. L. Schiaparelli, «Nachrichten der Königl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philologisch-historische Klasse» (1898), pp. 45-97, rist. anast. in ID., *Papsturkunden in Italien*. Reiseberichte zur Italia pontificia. I. 1896-1899, Città del Vaticano 1977 (Acta Romanorum Pontificum, 1), pp. 219-297.
- KEHR, *Papsturkunden in Italien*, IV Paulus Fridolinus KEHR, *Nachträge zu den Romischen Berichten*, «Nachrichten von der K. Geselleschaft der Wissenschaften zu Gottingen, Philologisch-historische Klasse» (1903), pp. 505-591; ora in ID., *Papsturkunden in Italien*. Reiseberichte zur Italia Pontificia, IV (1903-1911), a cura di Raffaello VOLTINI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1977 (Acta Romanorum Pontificum, 4), pp. 163-249. Si indicano tra parentesi quadre i riferimenti alle pagine dell'articolo originale.
- KEHR, *Papsturkunden in Rom* Paulus Fridolinus KEHR, *Papsturkunden in Rom*, «Nachrichten von der Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philologisch-Historische Klasse 2», I (1900), pp. 111-197; II (1900), pp. 360-436.
- La cathédrale de Bénévent* *La cathédrale de Bénévent*, a cura di Thomas FORREST KELLY, Gand-Amsterdam, Ludion-Flammarion, 1999.
- L'Abbazia di Sassovivo* *L'Abbazia di Sassovivo a Foligno*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1992.
- LA GRECA, *I terremoti* Fernando LA GRECA, *I terremoti in Campania in età romana e medievale*. *Sismologia e sismografia storica*, «Annali storici di Principato Citra», V, 1 (2007), pp. 5-34.
- LECCISOTTI, *Note sulla giurisdizione* Tommaso LECCISOTTI, *Note sulla giurisdizione di Montecassino*, I-II, S. Elia Fiumerapido, INGRAC - Montecassino, 1971-1972.
- LECCISOTTI, *I regesti* *Abbazia di Montecassino. I regesti dell'archivio*, a cura di Domenico Tommaso LECCISOTTI (e per i voll. IX-XI, Faustino AVAGLIANO), I (Roma 1964), II (Roma 1965), VI (Roma 1971), VII (Roma 1972), VIII (Roma 1973), IX (Roma 1974), X (Roma 1975), XI (Roma 1977) (Ministero dell'Interno. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 54, 56, 58, 60, 64, 74, 78, 79, 81; Ministero per i Beni culturali e Ambientali. Direzione Generale degli Archivi di Stato, 86, 95).

- LEFEVRE, *Il patrimonio* LEFEVRE, *Il patrimonio romano degli Aldobrandini nel '600*, «Archivio della Società romana di storia patria», 82, s. 3, vol. 13 (1959), pp. 1-24.
- LEONE, *La data di fondazione* Simeone LEONE, *La data di fondazione della Badia di Cava, «Benedectina»*, 22 (1975), pp. 335-346; rist. in Simeone LEONE – Giovanni VITOLO, *Minima Cavensia. Studi in margine al IX volume del Codex Diplomaticus Cavensis*, Salerno, Laveglia, 1983 (Iter Campanum, 1), pp. 45-59.
- LEPORE, *La cattedrale* Carmelo LEPORE, *La Biblioteca Capitolare di Benevento. Regesti delle pergamene (secoli VII-XIII)*, «Rivista storica del Sannio», 19 (2003), pp. 201-282; 20 (2003), pp. 177-240; 21 (2004), pp. 219-272; 23 (2005), pp. 209-241.
- LEPORE, *L'église* Carmelo LEPORE, *L'église de Bénévent et la puissance publique: relations et conflits*, in *La cathédrale de Bénévent*, Gand-Amsterdam, Ludion-Flammarion, 1999, pp. 45-65.
- LEPORE, *Fondazioni* Carmelo LEPORE, *Fondazioni monastiche beneventane di IX-X secolo: il monastero di S. Lupo*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento. Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto - Benevento, 20-27 ottobre 2002)*, II, Spoleto 2003 (Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo), pp. 1513-1526.
- LEPORE, *Monasticon* Carmelo LEPORE, *Monasticon Beneventanum. Insedimenti monastici di regola benedettina in Benevento*, «Studi Beneventani», 6 (1995), pp. 25-168.
- LOCATI-CAMASSI-STUCCHI, *Database* *Database Macrosismico Italiano, versione DBMIII*, a cura Mario LOCATI, Romano CAMASSI e Massimiliano STUCCHI, Milano, Bologna, dicembre 2011, <<http://emidius.mi.ingv.it/DBMIII/>> (ultima consultazione 9/11/2015).
- LODOLINI, *Archivistica* Elio LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano, Franco Angeli, 1987⁹.
- LODOLINI, *Storia* Elio LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana. Dal mondo antico alla metà del secolo XX*, Milano, Franco Angeli, 2001⁴.
- LOEVINSON, *La costituzione* Ermanno LOEVINSON, *La costituzione di papa Benedetto XIII sugli archivi ecclesiastici: un papa archivista. Contributo alla archivistica dei secoli 16.^o-18.^o*, «Gli archivi italiani», III, 3 (1916), pp. 159-206.
- LOEW, *The Beneventan script* Elias Avery LOEW [=LOWE], *The Beneventan Script. A History of the South Italian Minuscule*. Second Edition prepared and enlarged by Virginia Brown. 1, *Text*; 2, *Hand List of Beneventan Mss.*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1980 (Sussidi eruditi, 33-34) [il solo t. 1 è la rist. anast. dell'ed. originale Oxford 1914].
- LONGO - ROMAGNOLI, *Intorno alla chiesa* Ruggero LONGO - Giuseppe ROMAGNOLI, *Intorno alla chiesa di San Menna a Sant'Agata de' Goti*, Atti del Convegno di studi (Sant'Agata de'

Goti, 9 giugno 2010), a cura di Franco Iannotta, Salerno, Comunità Parrocchiale Ss. Annunziata in Sant'Agata de' Goti, 2014.

LORI SANFILIPPO, *Le più antiche carte*

Isa LORI SANFILIPPO, *Le più antiche carte del monastero di Sant'Agnese sulla via Nomentana*, «Bullettino dell'«Archivio paleografico italiano»», n.s., II-III (1956-1957), parte II, pp. 65-97.

LOUD, *The Abbots*

Graham A. LOUD, *The Abbots of St. Sophia, Benevento, in the Eleventh Century*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 71 (1991), pp. 1-13.

LOUD, *The Genesis*

Graham A. LOUD, *The Genesis and Context of the Cronicle of Falco of Benevento*, «Anglo-Norman Studies», 15 (1993), pp. 177-198.

LOUD, *A Lombard Abbey*

Graham A. LOUD, *A Lombard Abbey in a Norman World: St Sophia, Benevento, 1050–1200*, «Anglo Norman Studies», 19 (1997), pp. 273-306.

LOUD, *The Medieval Records*

Graham A. LOUD, *The Medieval Records of the Monastery of St Sophia, Benevento*, «Archives», 19 (1991), pp. 364-373.

LOUD, *Monarchy*

Graham A. LOUD, *Monarchy and monastery in the Mezzogiorno: the abbey of St. Sophia, Benevento and the Staufen*, «Papers of the British School at Rome», 59 (1991), pp. 284-318.

LOUD, *Politics*

Graham A. LOUD, *Politics, Piety and Ecclesiastical Patronage in Twelfth-Century Benevento*, in *Cavalieri alla conquista del sud. Studi sull'Italia normanna in memoria di Léon Robert Ménager*, a cura di Errico Cuozzo e Jean-Marie Martin, Bari-Roma, Laterza, 1998 (Collana di Fonti e Studi, 4), pp. 283-312.

LUBIN, *Abbatiarum Italiae*

Augustin LUBIN, *Abbatiarum Italiae brevis notitia. Quarum tam excisarum, quam extantium, titulus, ordo, dioecesis, fundatio, mutationes, situs, &c. exactius exprimuntur. Dicata eminentissimo, ac reverendissimo principi Leandro, ...*, Romae, Typis J. J. Komarek Boëmi, 1693.

LUGANO, *L'Italia*

Placido LUGANO, *L'Italia benedettina*, Roma, Ferrari Editore, 1929.

MABILLON, *De re diplomatica*

Jean MABILLON, *De re diplomatica libri VI, in quibus quidquid ad veterum instrumentorum...Editio secunda ab ipso autore recognita, emendata et aucta*, Luteciae Parisiorum, Sumtibus Caroli Robustel, 1709.

MAGISTRALE, *Notariato e documentazione*

Francesco MAGISTRALE, *Notariato e documentazione in Terra di Bari. Ricerche su forme, rogatari, credibilità dei documenti latini nei secoli IX-XI*, Bari, Società di Storia Patria per la Puglia, 1984 (Documenti e monografie, 48).

MANCONE, *Il Registrum*

Ambrogio MANCONE, *Il Registrum Petri diaconi*, «Bullettino dell'«Archivio paleografico italiano»», II-III (1956-1957), Numero

speciale in memoria di Franco Bartoloni, parte II, pp. 99-126 e tav. fuori testo.

MANSI, *Sacrorum Conciliorum*, XXXV

Giovanni Domenico MANSI, *Sacrorum Conciliorum Nova et Amplissima Collectio*, XXXV, Parisiis, Expensis Huberti Welter, Bibliopolae, 1902.

MARAZZI, *Leggere la storia*

Federico MARAZZI, *Leggere la storia di San Vincenzo al Volturno attraverso il Chronicon Vulturnense: segni, disegni, e percorsi di una narrazione monastica*, in *Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni scritto intorno all'anno 1130*, a cura di Massimo OLDONI, traduzione di Luisa ROBERTI DE LUCA, Cerro al Volturno (IS), Volturnia Edizioni, 2010, pp. XXI-XLV.

MARAZZI, *Pellegrini*

Federico MARAZZI, *Pellegrini e fondatori. Rapporti fra monasteri e politica nel Meridione altomedievale*, «Buletto del'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 118 (2016), pp. 49-108.

MARAZZI, *San Vincenzo*

Federico MARAZZI, *San Vincenzo al Volturno dal X al XII secolo. Le 'molte vite' di un monastero fra poteri universali e trasformazioni geopolitiche del Mezzogiorno*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2011 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Subsidia, 10).

MARCARELLI, *L'Oriente*

Giuseppe MARCARELLI, *L'Oriente del Taburno. Storia dell'antica città di Tocco e dei suoi casali*, Benevento, Forche Caudine, 1915.

MARTIN, *L'apporto*

Jean-Marie MARTIN, *L'apporto della documentazione scritta medievale, dans Fiorentino. Prospezioni sul territorio. Scavi (1982)*, Galatina, Cogendo Editore, 1984 (Quaderni di Archeologia e Storia dell'arte in Capitanata, 1), pp. 7-20.

MARTIN, *Les chartes*

Jean-Marie MARTIN, *Les chartes de Troia. Édition et étude critique des plus anciens documents conservés à l'Archivio Capitolare, I (1024-1266)*, Bari, Società di storia patria per la Puglia, 1976 (Codice Diplomatico Pugliese, XXI).

MARTIN, *Étude*

Jean-Marie MARTIN, *Étude sur le Registro d'istrumenti di S. Maria del Galdo suivie d'un catalogue des actes*, «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 92 (1980), pp. 441-510.

MARTIN, *Historiographie récente*

Jean-Marie MARTIN, *Historiographie récente de l'Italie méridionale pendant le haut moyen âge*, «Cahiers de civilisation médiévale», 164 (1998), pp. 331-351.

MARTIN, *Modalités*

Jean-Marie MARTIN, *Modalités de l'“incastellamento” et typologie castrale en Italie méridionale (Xe–XIIIe siècles)*, in *Castelli. Storia e Archeologia*. Relazioni e comunicazioni al Convegno tenuto a Cuneo il 6-8 dicembre 1981, a cura di Rinaldo Comba e Aldo A. Settia, Cuneo, Regione Piemonte, Assessorato alla cultura, 1984, pp. 88-104.

MARTIN, *Il Molise*

Jean-Marie MARTIN, *Il Molise nell'alto medioevo*, in *I beni culturali nel Molise. Il Medioevo*, Atti del Convegno (Campobasso, 18-20 novembre

1999), a cura di Gianfranco De Benedittis, Campobasso, [s.n.], 2004, pp. 11-28.

MARTIN, *Quelques réflexions*

Jean-Marie MARTIN, *Quelques réflexions en vue de l'édition du Chronicon Sanctae Sophiae*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 99 (1993), n. 1, pp. 301-317.

MASSA L., *Produzione*

Lina MASSA, *Produzione libraria e miniatura a Benevento nei secoli XI-XII*, in *Antiquitatis Flosculi*, Studi offerti a S.E. Mons. Andrea Mugione per il XXV di Episcopato e il L di Presbiterato, a cura di Mario Iadanza, Napoli, Verbum Ferens, 2014, pp. 245-266; nonché in *Il ducato e il principato di Benevento. Aspetti e problemi (secoli VI-XI)*. Atti del Convegno di studi (Museo del Sannio, 1° febbraio 2013), a cura di Errico Cuzzo e Mario Iadanza, Benevento, Edizioni La Provincia Sannita, 2014, pp. 123-146 (con il titolo: *Produzione libraria e attività miniaturistica a Benevento nei secoli XI e XII*).

MASSA, *L'archivio*

Paola MASSA, *L'archivio dell'abbazia di S. Sofia di Benevento*, «Archiv für Diplomatik. Schriftgeschichte Siegel- und Wappenkunde», 62 (2016), pp. 433-466.

MASSA, *'Cadastral Records'*

Paola MASSA, *'Cadastral Records' ante litteram? Suggestions from the Catalogus Baronum and the confinaciones of Southern Norman Italy notarial documents*, in *Cartography and cadastral maps. Visions from the past for a vision of our future*, ed. Benedetto Benedetti, Charles Farrugia, Beatrice Romiti and András Sipos, Pisa, Edizioni della Normale, 2015, pp. 121-135, <<http://edizioni.sns.it/it/testi-online/pdf-scaricabile-282.html>>.

MASSA, *Documenti*

Paola MASSA, *Documenti, formule e persone nelle carte di Avellino (X-XII secolo)*, «Scrineum Rivista», 9 (2012), pp. 5-86, <<http://www.fupress.net/index.php/scrineum/article/view/12149>>.

MASSA, *Fonti inedite*

Paola MASSA, *Fonti inedite per la storia dell'abbazia di S. Sofia di Benevento e dei suoi abati commendatari*, «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», 30 (2016), pp. 25-58.

MASSA, *Prassi giuridica*

Paola MASSA, *Prassi giuridica e pratiche di documentazione in carte inedite di Ariano Irpino dall'XI e XII secolo*, «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», 24 (2010), pp. 7-26.

MASSA, *Vivere*

Paola MASSA, *Vivere «secundum Langobardorum legem» ad Ariano Irpino tra X e XII secolo*, «Scrineum Rivista», 11 (2014), pp. 1-124, <<http://www.fupress.net/index.php/scrineum/article/view/15369/14320>>.

MASTRULLO, *Monte Vergine sagro*

Amato MASTRULLO, *Monte Vergine sagro, del quale si descrive il sagro tempio, e real monasterio di Monte Vergine, come capo, ch'è della Congregazione, detta di Monte Vergine...*, Napoli, per Luc'Antonio di Fusco, 1663.

- MATARAZZO, *Potere e cultura* MATARAZZO, *Potere e cultura nella Benevento del Settecento*, «Rivista storica del Sannio» 26 (2006), n. 2, pp. 13-60.
- MATERA, *Due documenti* Vincenzo MATERA, *Due documenti inediti italo-meridionali nell'archivio Aldobrandini di Frascati*, in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Sanfilippo*, a cura di Antonella Mazzon, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2008 (Nuovi Studi Storici, 76), pp. 607-621.
- MATERA, *Una formula notarile* MATERA, *Una formula notarile d'area beneventana del secolo XI*, «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», XI (1997), pp. 71-77.
- MATERA, *Minima diplomatica* Vincenzo MATERA, *Minima diplomatica. Per l'edizione delle più antiche carte dell'abbazia di Santa Sofia di Benevento (secolo VIII-XI)*, in *Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo*. Atti del Convegno internazionale di studio (Badia di Cava, 3-5 Ottobre 1990), a cura di Giovanni Vitolo e Francesco Mottola, Salerno, Badia di Cava, 1991 (Acta Cavensia, 1), pp. 383-398.
- MATERA, *Le pergamene* Vincenzo MATERA, *Le pergamene di Benevento relative al Molise*, in *I beni culturali nel Molise. Il Medioevo*, Atti del Convegno (Campobasso, 18-20 novembre 1999), a cura di Gianfranco De Benedittis, Campobasso, [s.n.], 2004, pp. 58-62.
- MATERA, *Le più antiche carte* Vincenzo MATERA, *Le più antiche carte del monastero di S. Sofia di Benevento. Codice Vaticano latino 13491 (aa. 784-1300). Saggio di edizione*, Tesi di laurea, Rel. Ch.mo Prof. Armando Petrucci, Università degli studi 'La Sapienza' di Roma, aa. 1984-85.
- MAZZACCA, *Cronaca* Vincenzo MAZZACCA, *Cronaca di un convento (S. Maria della Strada presso il Calore secc. XVII-XVII)*. *Notizie su S. Maria in Gruptis*, Benevento, G. Ricolo, 1983.
- MAZZOLENI, *Le fonti* Jole MAZZOLENI, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, Arte Tipografica, 1974.
- MAZZOLENI, *Fonti per la storia* Jole MAZZOLENI, *Fonti per la storia della Chiesa distrutte nell'incendio dell'Archivio di Napoli nel settembre 1943*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia» (1947), pp. 456-459.
- MAZZOLENI, *Le pergamene, I* *Le pergamene della Società Napoletana di Storia Patria. Parte prima. Il fondo pergameneo del monastero di S. Maria della Grotta ed osservazioni sulle minuscole pregotiche dell'Italia meridionale*, a cura di Jole MAZZOLENI, Napoli, L'Arte tipografica, 1966.
- MAZZOLENI, *Regesto* Jole MAZZOLENI, *Regesto della Cancelleria Aragonesa di Napoli*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1951.

- MEOMARTINI, *I comuni* Alfonso MEOMARTINI, *I comuni della provincia di Benevento: storia, cronaca, illustrazione*, Benevento, Luigi De Martini, 1907 (rist. Benevento 1985).
- MEOMARTINI, *I monumenti* Almerico MEOMARTINI, *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento*, Benevento, Tipografia di L. De Martini e figlio, 1889.
- MIELE, *I concili* Michele MIELE, *I concili provinciali del Mezzogiorno in età moderna*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2001 (Historica, 7), trad. it. di ID., *Die Provinzialkonzilien Suditaliens in Der Neuzeit*, Paderborn, Schöningh, 1996 (Konziliengeschichte, XXII).
- MINIERI RICCIO, *Saggio* Camillo MINIERI RICCIO, *Saggio di codice diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Stato di Napoli*, I-II, Napoli, Off. Tip. Di R. Rinaldi e G. Sellitto - F. Furchheim Libraio-editore, 1878-1879.
- Ministero dell'Interno, *I danni* Ministero dell'Interno, *I danni di guerra subiti dagli Archivi di Stato*, «Notizie degli Archivi di Stato», IV-VII (1944-1947) [numero monografico].
- MOLLAT, *Costruction* Guillaume MOLLAT, *Costruction d'une forteresse à Benevènt sous les pontificats de Jean XII et de Benoît XII*, «Mélanges d'Archeologie et d'Histoire de l'Ecole française de Rome», LXII (1950), pp. 149-164.
- Monasticon Italiae* *Monasticon Italiae*, III, *Puglia e Basilicata*, a cura di Giovanni Lunardi, Hubert Houben, Giovanni Spinelli, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1986.
- MONGELLI, *L'archivio* Giovanni MONGELLI, *L'archivio dell'Abbazia di Montevergine*, Roma, La Galluzza di U. Periccioli, 1962 (Quaderni della Rassegna degli "Archivi di Stato", 16).
- MONGELLI, *L'archivio storico* Giovanni MONGELLI, *L'archivio storico dell'Abbazia benedettina di Montevergine. Inventario*. I, *L'archivio dell'Abbazia*; II, *Gli archivi dei monasteri verginiani*; III, *L'archivio diocesano di Montevergine*, Roma, Il centro di ricerca, 1974-1980.
- MONGELLI, *Storia di Montevergine* Giovanni MONGELLI, *Storia di Montevergine e della Congregazione Verginiana*, I-VIII, Avellino, Amministrazione Provinciale, 1965-1978.
- MORI, *Paolo Giordano* Elisabetta MORI, *Paolo Giordano I e la fondazione della memoria degli Orsini*, in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Sanfilippo*, a cura di Antonella Mazzon, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2008 (Nuovi Studi Storici, 76), pp. 685-698.
- MOTTIRONI, *La chiesa* Sergio MOTTIRONI, *La chiesa di S. Pietro di Benevento e la sua biblioteca nel sec. XIII*, in *Miscellanea di scritti vari in memoria di Alfonso Gallo*, Firenze, Leo S. Olschki - Editore, 1956, pp. 559-562.
- MOZZAGRUGNO, *Narratio* Giuseppe MOZZAGRUGNO, *Narratio rerum gestarum Canonicorum Regularium...*, Venetiis, apud Alexandrum Polum, 1622.

- MUOLLO, *I monasteri* Giuseppe MUOLLO, *I monasteri benedettini*, in *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, II, *Il Medioevo*, a cura di Errico Cuzzo, Pratola Serra, Sellino & Barra Editori, 1996, pp. 401-415.
- MURATORI, *Antiquitates* Lodovico Antonio MURATORI, *Antiquitates italicae medii aevi, sive Dissertationes de moribus, ritibus, religione, regimine, magistratibus, legibus, studiis literarum, artibus, lingua, militia, nummis, principibus, libertate, servitute, foederibus, aliisque faciem & mores Italici populi referentibus post declinationem Rom. Imp. ad annum usque 1500. Omnia illustrantur, et confirmantur ingenti copia diplomatum et chartarum veterum, nunc primum ex archivis Italiae depromptarum, additis etiam nummis, chronicis, aliisque monumentis numquam antea editis... Palatinis Mediol. sociis editionem curantibus*, I e II, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in regia curia, 1738-1739.
- MUZZIOLI, *Collezioni* *Collezioni paleografiche dell'Istituto di paleografia*, Catalogo a cura di Giovanni MUZZIOLI, R. Università degli studi di Roma, Roma, Tipografia F. Failli, 1943.
- NICOLAJ, *Lezioni* Giovanna NICOLAJ, *Lezioni di diplomatica generale. I, Istituzioni*, Roma, Bulzoni Editore, 2007.
- NICOLAJ, «Originale» Giovanna NICOLAJ, «Originale, authenticum, publicum»: *una sciarada per il documento diplomatico*, in *Charters, Cartularies, and Archives. The Preservation and Transmission of Documents in the Medieval West*, Proceedings of a Colloquium of the Commission Internationale de Diplomatique (Princeton and New York, 16-18 September 1999), Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 2002, pp. 8-21, ora in *Storie di documenti. Storie di libri. Quarant'anni di studi, ricerche e vagabondaggi nell'età antica e medievale*, a cura di Cristina MANTEGNA, Dietikon-Zürich, Urs Graf Verlag, 2013, pp. 113-120.
- NORWICH, *I Normanni* John Julius NORWICH, *I Normanni nel Sud. 1016-1130*. I, Milano, Ugo Mursia Editore, 1971.
- NORWICH, *Il regno del sole* John Julius NORWICH, *Il regno del sole. I Normanni nel Sud 1130-1194*, Milano, Ugo Mursia Editore, 1972.
- OLDONI, *La terra* Massimo OLDONI, *La terra e l'anima*, in *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni scritto intorno all'anno 1130*, a cura di Massimo OLDONI, traduzione di Luisa ROBERTI DE LUCA, Cerro al Volturno (IS), Volturina Edizioni, 2010, pp. XLVII-LXVI.
- OROFINO, *L'apparato decorativo* GIULIA OROFINO, *L'apparato decorativo*, in *Chronicon Sanctae Sophiae (cod. Vat. Lat. 4939)*. Edizione e commento a cura di Jean-Marie Martin, con uno studio sull'apparato decorativo di Giulia Orofino, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2000 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Rerum Italicarum Scriptores, 3*), pp. 137-186.

- ORSINI, *Acta Synodi Sipontinae Ecclesiae* Vincenzo Maria ORSINI, *Acta Synodi Diaecesanae S. Ecclesiae Sipontinae a Fr. Vincentio Maria Ursino Romano Ord. Praed. Miseratione Divina Tituli S. Xysti S.R.E., Presbytero Cardinali Sancti Xysti nuncupato Archiepiscopo, Celebratae diebus 30 31 Maii, et prima Iunii 1678*, Maceratae, Typis Iosephi Piccini, 1678.
- ORSINI, *Narrazione de prodigii* Orsini Vincenzo Maria, *Narrazione de prodigii operati dal glorioso S. Filippo Neri...*, In Napoli e in Firenze, Per gli Eredi dell'Onofri, 1688.
- ORSINI, *Sexta Dioecesana Synodus* *Sexta Dioecesana Synodus S. Beneventanae ecclesiae ab Eminentiss. et Reverendiss. in Christo Patre, et Domino, Fr. Vincentio Maria ordinis Praedicatorum, Tituli S. Sixti S.R.E. Presbytero Cardinali Ursino, Archiepiscopo, celebrata die 24 Augusti MDCXCI*, secunda editio, Beneventi, ex Typographia Archiepiscopali, 1693.
- ORSINI, *Synodicon I* Vincenzo Maria ORSINI, *Synodicon S. Beneventanensis Ecclesiae, continens Concilia XIX, Summorum Pontificum sex, Archiepiscoporum tredecim ...*, Beneventi, Ex Typographia Archiepiscopali, 1695.
- ORSINI, *Synodicon II* Vincenzo Maria ORSINI, *Synodicon Dioecesanum S. Beneventanae Ecclesiae, Complectens Constitutiones, et Appendices, editas in XXXVII. Synodis, ab anno 1686, usque ad annum 1722... Pars Prima, Synodales amplectens Constitutiones e Pars Secunda, complectens Appendices*, Beneventi, E' Typographia Archiepiscopali, 1723.
- ORSINI, *Synodicon III* Vincenzo Maria ORSINI, *Synodicon S. Beneventanensis Ecclesiae, continens Concilia XXI, Summorum Pontificum sex, archiepiscoporum quindecim ... Editio Secunda, duobus Conciliis cumulator, quam prima...* Romae, Ex Typographia Rochi Bernabò, 1724².
- ORSINI, *Vigesima quinta dioecesana Synodus* *Vigesima quinta dioecesana Synodus, S. Beneventanae ecclesiae ab Eminentiss. et Reverendiss. in Christo Patre, et Domino, Fr. Vincentio Maria ord. Praedicat., Miserat. Divina Episcopo Tusculano, S.R.E. Cardinali Ursino Archiepiscopo, celebrata die 24 Augusti MDCCX*, Beneventi, ex Typographia Archiepiscopali, 1710.
- PALESTRA, *La legislazione* PALESTRA, *La legislazione del Card. Carlo Borromeo per gli archivi ecclesiastici della provincia metropolitana milanese*, in *Palaeographica diplomatica et archivistica. Studi in onore di G. Battelli*, a cura della Scuola Speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma, II, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1979 (Raccolta di Studi e Testi, 140), pp. 593-616.
- PALMIERI, *L'Archivio* Stefano PALMIERI, *L'Archivio di Stato di Napoli nel XX secolo*, in *Degli archivi napolitani. Storia e tradizione*, Napoli, Il Mulino, 2002, pp. 231-256.
- PALMIERI, *Di una controversia* Stefano PALMIERI, *Di una controversia archivistica del secolo XIX*, in ID., *Degli archivi napolitani. Storia e tradizione*, Napoli, Il Mulino, 2002, pp. 25-147.

- PALMIERI, *Jole Mazzoleni* Stefano PALMIERI, *Jole Mazzoleni*, in ID., *Degli archivi napoletani. Storia e tradizione*, Napoli, Il Mulino, 2002, pp. 293-319.
- PALMIERI, *Napoli* Stefano PALMIERI, *Napoli, settembre 1943*, in ID., *Degli archivi napoletani. Storia e tradizione*, Napoli, Il Mulino, 2002, pp. 257-292.
- PALMIERI, *Le pergamene* Stefano PALMIERI, *Le pergamene della Società napoletana di storia patria. Inventario*, Napoli, Nella sede della Società, 2010².
- PALMIERI, *La Società* Stefano PALMIERI, *La Società napoletana di storia patria*, in *Degli archivi napoletani. Storia e tradizione*, Napoli, Il Mulino, 2002, pp. 215-229.
- PALTRINIERI, *Fine Settecento* Giovanni PALTRINIERI, *Fine Settecento: Ora Italiana, Ora Francese. Due secoli prima dell'euro, un precedente caso di adeguamento europeo in fatto di misura del tempo*, «Unione Astrofili Bresciani», 2002 (Quaderni di gnomonica, 5), <<http://paperzz.com/doc/5294092/fine-settecento---unione-astrofili-bresciani>>.
- PAOLI, «*Salviamo la creatura*» Andrea PAOLI, «*Salviamo la creatura*». *Protezione e difesa delle biblioteche italiane nella seconda guerra mondiale*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2003.
- PAOLONI, *Il documento* Giovanni PAOLONI, *Il documento e le sue istituzioni. Archivi, biblioteche, musei*, in *Archivistica. Teorie, metodi e pratiche*, a cura di Linda Giuva e Maria Guercio, Roma, Carocci, 2014, pp. 429-452.
- PARISI, *Iconografia* Roberto PARISI, *Iconografia di una città pontificia: Benevento in età moderna e contemporanea*, in *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno*, a cura di Cesare de Seta, Alfredo Buccaro, Napoli, Electa Napoli, 2007, pp. 173-194.
- PAVONE, *Ma è poi tanto pacifico* Claudio PAVONE, *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXX (1970), 1, pp. 145-149, rist. in *Intorno agli archivi e alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*, a cura di Isabella Zanni Rosiello, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2004 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi, 84), pp. 71-75 (da cui si cita).
- PELLETIER DE CHAMBURE, *Le monastère* Hugues PELLETIER DE CHAMBURE, *Le monastère bénédictin de la Cava, près de Naples, et ses archives*, «Bibliothèque de l'école des chartes», 23 (1862), pp. 424-432.
- PENCO, *Storia* Gregorio PENCO, *Storia del monachesimo in Italia. Dalle origini alla fine del Medioevo*, Milano, Jaca Book, 1983.
- PENNOTTO, *Historia* Gabriele PENNOTTO, *Generalis totius sacri Ordinis Clericorum Canonicorum Historia tripartita...*, Romae, Ex Typographia Camerae Apostolicae, 1624.

- PETRUCCI, *Note di diplomatica normanna* II Armando PETRUCCI, *Note di diplomatica normanna. II. Enrico conte di Montesantangelo ed i suoi documenti*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 72 (1960), pp. 135-180.
- PEZONE, *Carlo Buratti* Maria Gabriella PEZONE, *Carlo Buratti. Architettura tardo barocca tra Roma e Napoli*, Firenze, Alinea, 2008.
- PITTONI, *Vita* Giovan Battista PITTONI, *Vita del sommo pontefice Benedetto decimo terzo dell'ordine de' predicatori*, Venezia, presso Leonardo Pittoni, 1730.
- POUPARDIN, *Étude sur la diplomatique* René POUPARDIN, *Étude sur la diplomatique des princes lombards de Bénévent, de Capoue et de Salerne*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire publiés par l'École française de Rome», XXI (1901), pp. 117-180.
- POUPARDIN, *Études* René POUPARDIN, *Études sur l'histoire des principautés lombardes de l'Italie méridionale et de leurs rapports avec l'Empire franc*, «Moyen Age», X (1906), pp. 1-26.
- PRATESI, *Carte latine* Alessandro PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'Archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1958 (Studi e testi, 197).
- PRATESI, «Chartae rescriptae» Alessandro PRATESI, «Chartae rescriptae» *del secolo XI provenienti da Ariano Irpino*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 68 (1956), pp. 165-202, rist. in ID., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica del 1951 al 1991*, Roma, presso la Società. Alla Biblioteca Vallicelliana, 1992 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, XXXV), pp. 99-131.
- PRATESI, *Note di diplomatica II* Alessandro PRATESI, *Note di diplomatica vescovile beneventana. Parte II. Vescovi suffraganei secoli X-XIII*, «Bullettino dell'«Archivio paleografico italiano»», I (1955), pp. 19-91, rist. in ID., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica del 1951 al 1991*, Roma, presso la Società. Alla Biblioteca Vallicelliana, 1992 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, XXXV), pp. 325-414.
- PROCACCINI, *Gli atti di S. Menna* Ferdinando PROCACCINI, *Gli atti di S. Menna eremita*, Napoli, Tipi fratelli Manfredi, 1883.
- PUNCUH, *Cartulari* Dino PUNCUH, *Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel Basso Medioevo (secoli XIII-XV)*, Atti del convegno di studio, Fermo, settembre 1997, a cura di Giuseppe Avarucci, Rosa Marisa Borraccini Verducci e Giammarco Borri, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 1999, pp. 341-380.

- Rationes decimarum, Aprutium* *Rationes decimarum Italiae Aprutium-Molisium. Le decime dei secoli XIII e XVI*, a cura di Pietro SELLA, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1936 (Studi e Testi, 69).
- Rationes decimarum, Apulia* *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XVI. Apulia-Lucania-Calabria*, a cura di Domenico VENDOLA, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1939 (Studi e Testi, 84).
- Registrum Petri Diaconi* *Registrum Petri Diaconi (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Reg. 3)*, edizione e commento a cura di Jean-Marie MARTIN, Pierre CHASTANG, Errico CUOZZO, Laurent FELLER, Giulia OROFINO, Aurélie THOMAS, Matteo VILLANI, I-IV, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2015 [ma 2016] (Fonti per la storia d'Italia Medievale. Antiquitates, 45).
- Rerum in Reverenda Curia* *Rerum in Reverenda Curia Regii Cappellani Majoris judicatarum...*, I, Neapoli, ex Regia Typographia, 1787 [ma volume unico].
- ROMITI, *La Camara Actorum* Antonio ROMITI, *L'armarium comunis della Camara actorum di Bologna. L'inventariazione archivistica nel XIII secolo*, Roma, Ministero per i Beni culturali e Ambientali, 1994 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, 19).
- ROTILI, *Benevento* Marcello ROTILI, *Benevento fra tarda antichità e alto medioevo*, in *Il ducato e il principato di Benevento. Aspetti e problemi (secoli VI-XI)*. Atti del Convegno di studi (Museo del Sannio, 1° febbraio 2013), a cura di Errico Cuozzo e Mario Iadanza, Benevento, Edizioni La Provincia Sannita, 2014, pp. 37-69.
- ROTILI, *Le carte* Marcello ROTILI, *Le carte alto-medievali come fonti per la conoscenza della città e del territorio*, in *La lingua dei documenti notarili alto-medievali dell'Italia meridionale. Bilancio degli studi e prospettive di ricerca*, a cura di Rosanna Sornicola e Paolo Greco, Napoli, Tavolario Edizioni, 2012.
- ROTILI, *Considerazioni* Marcello ROTILI, *Considerazioni su Benevento nella tarda antichità*, in *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e alto medioevo*. Atti del Convegno internazionale di studi Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012, a cura di C. Ebanista e M. Rotili, San Vitaliano (NA), Tavolario Edizioni, 2015, pp. 317-351.
- RUGGIERO, *La Chiesa* Raffaele RUGGIERO, *La Chiesa del Real Monastero dei Santi Pietro e Sebastiano*, Napoli, Nella Sede del Liceo Vittorio Emanuele II, 2009.
- SACK, *Human Territoriality* Robert David SACK, *Human Territoriality. Its Theory and History*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986.
- SALVESTRINI, *L'esperienza* Francesco SALVESTRINI, *L'esperienza di Vallombrosa nella documentazione archivistica (secoli XI-XVI)*, in *La memoria dei chiostrì*. Atti delle prime giornate di studi medievali. Laboratorio di storia monastica dell'Italia settentrionale. Castiglione delle Stiviere (Mantova),

11-13 ottobre 2001, a cura di Giancarlo Andenna, Renata Salvarani, Brescia, Marietti, 2002 (CESIMB, Studi e documenti, 1), pp. 215-230.

- SARNELLI, *Memorie* Pompeo SARNELLI, *Memorie cronologiche de' vescovi ed arcivescovi della S. Chiesa di Benevento, colla serie de' duchi e principi longobardi della stessa città ...*, Napoli, Giuseppe Roselli, 1691, rist. anast. [Bologna] 1976.
- SARNELLI, *S. Spirito* Pompeo SARNELLI, *Memorie dell'insigne Collegio di S. Spirito della città di Benevento dall'anno della fondazione 1177 infino al tremuoto de' 5 giugno 1688 che si descrive...*, Napoli, Giuseppe Roselli, 1688.
- SCANDOLA, *L'ordine* Massimo SCANDOLA, "*L'ordine di un ben disposto archivio*". *Archivistica monastica nell'antica diocesi di Verona. Ordinamenti, notariato, erudizione (XVII-XVIII sec.)*, Dottorato di ricerca in Storia e Archeologia del Medioevo, Istituzioni e Archivi - sezione Istituzioni e Archivi - XXIV ciclo (Università degli studi di Siena, Scuola di Dottorato "R. Francovich"), Siena, 2012.
- SCANDONE, *Abellinum feudale* Francesco SCANDONE, *Storia di Avellino, Abellinum Feudale. Avellino durante la dominazione de' Normanni (1177-1195)*, II/1, Napoli, Casa Editrice Armanni, 1948.
- SCANDONE, *Abellinum Longobardicum* Francesco SCANDONE, *Storia di Avellino, Abellinum Longobardicum*, I/2, Napoli, Casa Editrice Libreria Humus, 1948.
- SCANDONE, *Storia* Francesco SCANDONE, *Storia di Avellino dalle origini alla fine della docminiazione longobarda*, Napoli, Stab. Tip. Michele D'Auria, 1905.
- SCHIPA, *Il principato* Michelangelo SCHIPA, *Storia del principato longobardo di Salerno*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», XII (1887), pp. 79-137, 209-264, 513-588, 740-777, rist. in F. HIRSCH - M. SCHIPA, *La Longobardia meridionale (570-1077). Il ducato di Benevento. Il principato di Salerno*, con introduzione e bibliografia a cura di Nicola Acocella, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1968, pp. 87-278.
- SCHIRALDI, *Testimonianze* Gaetano SCHIRALDI, *Testimonianze monastiche pre-benedettine e benedettine nei territori delle antiche diocesi di Lucera e Troia*, «La Capitanata», 29 (2013), pp. 91-100, <<http://docplayer.it/10256236-Testimonianze-monastiche-pre-benedettine-e-benedettine-nei-territori-delle-antiche-diocesi-di-lucera-e-troia.html>>.
- SCINÀ, *Prospetto* Domenico Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, III, Palermo, dalla Tipografia Reale di Guerra, 1827.
- SEMINATORE, *I documenti* Giuseppe Seminatore, *I documenti del Monastero di S. Modesto di Benevento nell'archivio Generalizio dei Canonici regolari lateranensi*, Caltanissetta, Stab. tip. Ospizio di beneficenza Umberto I, 1908.
- SENATORE, *Gli archivi* Francesco SENATORE, *Gli archivi delle universitates meridionali: il caso di Capua ed alcune considerazioni generali*, in *Archivi e comunità tra*

medioevo ed età moderna, a cura di Attilio Bartoli Langeli, Andrea Giorgi e Stefano Moscadelli, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, Roma 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 92), pp. 447-520.

SENATORE, *Le scritture*

Francesco SENATORE, *Le scritture delle universitates meridionali. Produzione e conservazione*, in *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (secoli XIV-XV)*, «Reti medievali - Rivista», IX (2008), pp. 1-33 [numero monografico].

SERCI, *Complessi documentari*

Simona SERCI, *Complessi documentari aragonesi in Italia: storia archivistica dei regni di Sicilia, Sardegna e Napoli sotto la Corona d'Aragona*, Dottorato di ricerca in Scienze librarie e documentarie - XXVIII ciclo (Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche), Roma, 2016.

SERRAI, *La biblioteca*

Alfredo SERRAI, *La biblioteca Altempsiana, ovvero le raccolte librerie di Marco Sittico III e del nipote Giovanni Angelo Altemps*, Roma, Bulzoni Editore, 2008.

SIEGMUND, *I bombardamenti*

Albador Daniel SIEGMUND, *I bombardamenti su Benevento nel 1943 in cinque fotografie aeree dei "National Archives" di Washington*, «Samnium», LXXIX (2006), pp. 229-243.

SIEGMUND-GALLOTTI, *Sacrum palatium*

Albador Daniel SIEGMUND - CIRO GALLOTTI, *Sacrum palatium Beneventanum. Le rovine nell'anno 1272*, «Archivio storico del Sannio», n. s., XX, (2015), 1, pp. 105-126.

SMIDT, *Das Chronicon*

Wilhelm SMIDT, *Das Chronicon Beneventani monasterii S. Sophiae. Eine quellenkritische Untersuchung*, Berlin, J. Springer, 1910.

SMALLEY, *Storici nel Medioevo*

Beryl SMALLEY, *Storici nel Medioevo*, Napoli, Liguori, 1979.

SPECIALE, *Registrum Petri Diaconi*

Lucinia SPECIALE, *Registrum Petri Diaconi (Casin. Reg. 3)*, in *I Fiori e 'Frutti santi'. S. Benedetto, la Regola, la santità nelle testimonianze dei manoscritti cassinesi* (Catalogo della mostra, Montecassino, 10 luglio-31 ottobre 1998), a cura di Mariano Dell'Omo, Milano, Centro Tibaldi - [Roma], Ministero per i Beni culturali e Ambientali, 1998, pp. 164-165.

SPINELLI, *Degli archivi napoletani*

Antonio SPINELLI, *Degli archivi napoletani. Ragionamento*, Napoli, Della Stamperia Reale, 1845 (rist. Napoli 1995).

Statuta Civitatis Beneventi

Statuta Civitatis Beneventi, Beneventi, Ex Archiepiscopali Typographia, 1717.

STRAFFORELLO, *La Patria*

Gustavo STRAFFORELLO, *La Patria. Geografia dell'Italia...*, IV. *Province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1898.

- TAILLEMITE, *Les Archives* *Les Archives Nationales. État général des fonds*, a cura di J. Favier, I, *L'Ancien Régime*, a cura di Étienne TAILLEMITE, Paris, Archives Nationales, 1978.
- TESCIONE, *Roberto conte* Giuseppe TESCIONE, *Roberto conte Normanno di Alife, Caiazzo e S. Agata dei Goti*, «Archivio Storico di Terra di Lavoro», IV (1975), pp. 9-52.
- TOSTI, *Storia* Luigi TOSTI, *Storia della Badia di Montecassino*, I-IV, Roma, L. Pasqualucci, Editore, 1888-1890.
- TRAMONTANA, *La monarchia* Salvatore TRAMONTANA, *La monarchia normanna e sveva*, in *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, III, *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Torino, UTET, 1983, pp. 435-810.
- TRAMONTANA, *Popolazione* Salvatore TRAMONTANA, *Popolazione, distribuzione della terra e classi sociali nella Sicilia di Ruggero II il Granconte*, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello stato normanno*. Relazioni e comunicazioni nelle Seconde Giornate normanno-sveve (Bari, maggio 1975), Roma, Il Centro di Ricerca, 1977, pp. 213-270.
- TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* Francesco TRINCHERA, *Degli archivii napolitani. Relazione a S. E. il Ministro della pubblica istruzione*, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1872 (rist. Napoli 1995).
- TRINCHERA, *Syllabus Graecarum membranarum* Francesco TRINCHERA, *Syllabus Graecarum membranarum, quae partim Neapoli in maiori tabulario et primaria bibliotheca, partim in Casinensi coenobio ac cavensi ...*, Neapoli, Typis Josephi Cataneo, 1865.
- TROPEANO, *L'archivio* Placido Mario TROPEANO, *L'archivio del Monumento nazionale di Montevergine*, in *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali*. Atti del convegno (Veroli, Abbazia di Casamari, 6-7 novembre 1988. Ferentino, Palazzo comunale, 8 novembre 1998), Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 62), pp. 143-154.
- UGINET, *La vie a l'abbaye* François-Charles UGINET, *La vie a l'abbaye de Sainte-Sophie de Bénévent dans la première moitié du XIV^e siècle*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 80 (1968), n. 2, pp. 681-704.
- VALACCHI, *Diventare archivisti* Federico VALACCHI, *Diventare archivisti. Competenze tecniche di un mestiere sul confine*, Milano, Editrice bibliografica, 2015.
- VALENTI, *Nozioni di base* Filippo VALENTI, *Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti documentarie*, in ID., *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di Daniela Grana, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 57), pp. 135-224.

- VALENTI, *A proposito* Filippo VALENTI, *A proposito della traduzione italiana dell'«archivistica» di Adolf Brenneke*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 29 (1969), pp. 441-455, rist. in ID., *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di Daniela Grana, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 57), pp. 3-16 (da cui si cita).
- VALENTI, *Riflessioni* Filippo VALENTI, *Riflessioni sulla natura e la struttura degli archivi*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XLI (1981), pp. 9-37, rist. in ID., *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di Daniela Grana, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 57), pp. 83-113 (da cui si cita).
- VARI, *I terremoti* Venanzio VARI, *I terremoti di Benevento e le loro cause*, Benevento, Coop. Tip. Chiostro S. Sofia, 1927.
- VEHSE, *Benevent*, XXII/XXIII Otto VEHSE, *Benevent als Territorium des Kirchenstaats bis zum Beginn der avignonesischen Epoche*, «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», XXII (1930-1931), pp. 87-160; XXIII (1931-1932), pp. 80-119.
- VERCELLONI, *Cronologia del museo* Virgilio VERCELLONI, *Cronologia del museo*, Milano, Jaca Book, 2007.
- VERZELLINO - ASTENGO, *Delle memorie* Giovanni Vincenzo VERZELLINO - Andrea ASTENGO, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona*, I-II, Savona, Bertolotto & Isotta, 1885-1891 (rist. Bologna, Forni, 1974).
- VIDAL, *Benoît XII* Jean-Marie VIDAL, *Benoît XII (1334-1342). Lettres communes analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican*, I-III, Paris, Albert Fontemoing éditeur, 1902-1911.
- VIGNATO, *Storia* Giuseppe Bartolomeo VIGNATO, *Storia di Benedetto XIII dei frati predicatori*, I-IX, Milano, Pontificia Editrice Arcivescovile Giovanni Daverio, 1952-1976.
- VIGNODELLI RUBRICHI, *Il fondo Aldobrandini* Renato VIGNODELLI RUBRICHI, *Il fondo Aldobrandini dell'Archivio Doria Landi Pamphilj*, «Archivio della Società romana di storia patria», 92, s. 3, (1969), vol. 23, pp. 15-40.
- VISENTIN, *Fondazioni cavensi* Barbara VISENTIN, *Fondazioni cavensi nell'Italia meridionale (secc. XI-XV)*, Battipaglia (SA), Laveglia Carlone, 2012.
- VISENTIN, *Identità signorili* Barbara VISENTIN, *Identità signorili e sistemi di gestione tra IX e XII secolo. Il castrum Iufuni e la SS. Trinità di Cava*, «Archivio Normanno-Svevo», 3 (2011/2012), pp. 33-57.
- Vita Barbati* *Vita Barbati episcopi Beneventani*, ed. Georg WAITZ, in MONUMENTA GERMANIAE HISTORICA, *Scriptores rerum Langobardicarum et*

- Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1878, pp. 555-563.
- VIOLANTE, *Avellino* Donato VIOLANTE, *Avellino – Medioevo. Toponimi, antiche chiese e monasteri, economia e demografia*, [s.l.], Per Inciso Edizioni, 2011.
- VIOLANTE, *Il monastero* Donato VIOLANTE, *Il monastero o abbazia di S. Benedetto*, «Irpinia ed Irpini», a. 4, n. 1-4 (gennaio-aprile 2010), suppl. 3, pp. 1-15.
- VITALE, *Storia* Tommaso VITALE, *Storia della regia Città di Ariano e sua diocesi*, Roma, Stamperia Salomoni, 1794 (rist. anast. Bologna 1967).
- VITOLO, *L'archivio* (1983) Giovanni VITOLO, *L'archivio della badia della SS. Trinità di Cava*, in Simeone LEONE – Giovanni VITOLO, *Minima Cavensia. Studi in margine al IX volume del Codex Diplomaticus Cavensis*, Salerno, Laveglia, 1983 (Iter Campanum, 1), pp. 191-200.
- VITOLO, *L'archivio* (2000) Giovanni VITOLO, *L'archivio della badia della Ss. Trinità di Cava dei Tirreni*, in *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali*. Atti del convegno (Veroli, Abbazia di Casamari, 6-7 novembre 1988. Ferentino, Palazzo comunale, 8 novembre 1998), Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 62), pp. 135-142.
- VITOLO, *Insedimenti* Giovanni VITOLO, *Insedimenti cavensi in Puglia*, Galatina, Congedo, 1984.
- VITOLO - MOTTOLA, *La Badia* Giovanni VITOLO - Francesco MOTTOLA, *La Badia di Cava nella storia e nella civiltà del Mezzogiorno Medievale. Mostra di codici, pergamene, sigilli, mappe e carte geografiche in occasione del IX centenario della consacrazione della basilica abbaziale (1092 - settembre - 1992)*, a cura di Giovanni Vitolo e Francesco Mottola, Salerno, Badia di Cava, 1991.
- VOIGT, *Beiträge* Karl VOIGT, *Beiträge zur Diplomatie der langobardischen Fürsten von Benevent, Capua und Salerno (seit 774), (mit einem Anhang) Die Fälschungen im Chronicon Beneventani monasterii S. Sophiae bei Ughelli, Diss.*, Goettingen, W.F. Kästner, 1902.
- VON FALKENHAUSEN, *I Longobardi* Vera VON FALKENHAUSEN, *I Longobardi Meridionali*, in *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, III. *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Torino, UTET, 1983, pp. 251-364.
- WEBER, *Legati e governatori* *Legati e governatori dello Stato pontificio (1550-1809)*, a cura di Christoph WEBER, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1994 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Sussidi, 7).
- WIDLOECHER, *La Congregazione* Nicola WIDLOECHER, *La Congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi. Periodo di formazione (1402-1483)*, Gubbio, Scuola Tipografica «Oderisi», 1929.

- WIDLOECHER, *Vincenzo Garofali* Nicola WIDLOECHER, *Vincenzo Garofali, canonico regolare lateranense, arcivescovo tit. di Laodicea (1760-1839)*, Roma, Officina Poligrafica Laziale, 1939.
- WINKELMANN, *Acta Imperii* Edward WINKELMANN, *Acta Imperii inedita seculi XIII. Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Königreichs Sicilien in den Jahren 1198 bis 1273*, Innsbruck, Verlag der Wagner'schen Universitäts-Buchhandlung, 1880 (rist. Aalen 1964).
- ZANNI ROSIELLO, *Spurghi e distruzione* Isabella ZANNI ROSIELLO, *Spurghi e distruzioni di carte d'archivio, «Quaderni storici»*, 54 (1983), n. 3, 985-1017, rist. in *L'archivista sul confine. Scritti di Isabella Zanni Rosiello*, a cura di Carmela Binchi e Tiziana Di Zio, Roma, Ministero per i Beni e le attività culturali, 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 60), pp. 273-303.
- ZAZO, *L'abate Giovanni* Alfredo ZAZO, *L'abate Giovanni IV «alter conditor» del chiostro di S. Sofia di Benevento in una lite per il possesso di beni appartenenti alla badia sofiana*, «Samnium», X (1937), nn. 3-4, pp. 238-239 e tav. fuori testo.
- ZAZO, *Benevento* Alfredo ZAZO, *Benevento*, Roma, Istituto S. Michele a Ripa, 1928.
- ZAZO, *I beni* Alfredo ZAZO, *I beni della badia di S. Sofia in Benevento nel XIV secolo*, «Samnium», XXIX (1956), n. 3, pp. 131-155.
- ZAZO, *Bollettino* Alfredo ZAZO, *Bollettino dell'Archivio Storico provinciale*, «Samnium», I (1928), n. 1, pp. 137-138.
- ZAZO, *Il cardinale* Alfredo ZAZO, *Il cardinale Fabrizio Ruffo e la badia di S. Sofia di Benevento*, «Samnium», VII (1934), n. 3, pp. 216-218.
- ZAZO, *Il castello* Alfredo ZAZO, *Il castello di Benevento*, «Samnium», XXVII (1954), nn. 3-4, pp. 113-192.
- ZAZO, *La chiesa e il palazzo* Alfredo ZAZO, *La chiesa e il palazzo badiale di S. Sofia dopo il terremoto del 1668*, «Samnium», II (1929), n. 3, pp. 85-87.
- ZAZO, *Le chiese* Alfredo ZAZO, *Le chiese parrocchiali di Benevento del XII-XIV secolo*, «Samnium», XXXII (1959), nn. 1-2, pp. 60-83.
- ZAZO, *Chiese e feudi* Alfredo ZAZO, *Chiese feudi e possessi della badia benedettina di Santa Sofia di Benevento nel sec. XIV*, «Samnium», XXXVII (1964), nn. 1-2, pp. 1-67.
- ZAZO, *Innovazioni* Alfredo ZAZO, *Innovazioni nella Benevento del 1600. L'archivio civile del comune*, «Samnium», XXXV (luglio-dicembre 1962), nn. 3-4, pp. 121-140.
- ZAZO, *L'inventario* Alfredo ZAZO, *L'inventario dei libri antichi della Biblioteca Capitolare di Benevento (sec. XV)*, «Samnium», VIII (1935), nn. 1-2, pp. 5-26.

- ZAZO, *Nel principato* Alfredo ZAZO, *Nel principato di Talleyrand: la soppressione «des établissements religieux», «Samnium», XXXII (1959), nn. 1-2, pp. 1-22.*
- ZAZO, *Note sul feudo* Alfredo ZAZO, *Note sul feudo sofiano di "Supino" e su Angelo Catone, «Samnium», XXXIV (1961), nn. 3-4, pp. 173-181.*
- ZAZO, *L'Obituarium* Alfredo ZAZO, *L'Obituarium S. Spiritus della Biblioteca Capitolare di Benevento (sec. XII-XIV)*, Napoli, Fausto Fiorentino Editore, 1963.
- ZAZO, *Per la storia* Alfredo ZAZO, *Per la storia di Venticano (ricerche e documenti), «Samnium», XXVI (1953), nn. 1-2, pp. 58-67.*
- ZECCHINO, *Le Assise di Ariano* Ortensio ZECCHINO, *Le Assise di Ariano, in I Normanni popolo d'Europa 1030-1200*, a cura di Mario D'Onofrio, Venezia, Marsilio, 1994, pp. 183-187.
- ZECCHINO, *Le Assise di Ruggero II. Problemi* Ortensio ZECCHINO, *Le Assise di Ruggero II. Problemi di storia delle fonti e di diritto penale*, Napoli, Jovene, 1980 (Pubblicazioni della Facoltà giuridica dell'Università di Napoli, 185).
- ZECCHINO, *Le Assise di Ruggero II. I testi* Ortensio ZECCHINO, *Le Assise di Ruggero II. I testi*, Napoli, Jovene, 1984 (Pubblicazioni della Facoltà giuridica dell'Università di Napoli, 209).
- ZIELINSKI, CDL, V *Codice Diplomatico Longobardo*, a cura di Luigi SCHIAPARELLI e Carlrichard BRÜHL, V, *Le chartae dei ducati di Spoleto e Benevento*, a cura di Herbert ZIELINSKI, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1986 (Fonti per la Storia d'Italia, 66).
- ZIELINSKI, *Tancredi* Herbert ZIELINSKI, *Tancredi et Willelmi III regum diplomata*, in *Codex Diplomaticus Regni Siciliae*, s. I, t. V, *Diplomata regum et principum e gente Normannorum*, Köln-Wien, Böhlau- Verlag, 1982.
- ZORZI, *La trasformazione* Andrea ZORZI, *La trasformazione di un quadro politico. Ricerche su politica e giustizia a Firenze dal comune allo Stato territoriale*, Firenze, Firenze University Press, 2008.